Vat. 1525737

I MORALI
DEL PONTEFICE
S. GREGORIO
MAGNO
SOPRA IL LIBRO DI GIOBBE
VOLGARIZZATI
DA ZANOBI DA STRATA

PROTONOTARIO APOSTOLICO, E POETA LAUREATO
CONTEMPORANEO DEL PETRARCA

IMPRESSIONE NUOVA

Purgata da innumerabili errori, e a miglior lezione ridotta,
aggiuntevi anche le citazioni della Sacra Scrittura.

TOMO QUARTO

Che abbraccia il libro XXVII. fino al XXXV.

BIBLIOTECA NAZIONALE

IN NAPOLI, Presso Giovanni di Simone MDCCXLVI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

LIBRO VIGESIMOSETTIMO

DE' MORALI

DI SAN GREGORIO PAPA.

Chiunque vuole imparare la ſcienza del dire per li belli detti degli arroganti, debbe ſollecitamente guardare di non ſeguitare il ſuperbo gonfiamento, che inſegna la loro ſcienza, acciocche egli non leghi i vizj de' coſtumi colle parole delle virtù, e acciocche in quello, che egli appara la ſcienza del dire, non ferisca l'anima colla mala vita. E pertanto quando noi udiamo, che eglino dicono nobili detti, e per eſſi veggiamo, che eglino inſuperbiſcono, dovemo, quaſi entrando nell' orto della loro dottrina, trarre le roſe dalle ſpine; onde abbiamo biſogno di uſare una diſcreta ſollecitudine, cioè di pigliare quello, che rende odore, e guardarci da quello, che punge, acciocche ſe forſe noi cogliamo il fiore de' loro detti ſprovvedutamente, la noſtra mano incautamente non ſia lacerata dalle ſpine de' loro coſtumi. Ecco Eliud dotto, e arrogante dice alcuna volta coſa, che diletta l'animo, e alcuna volta coſa, che punge. E pertanto dobbiamo pigliare della dottrina ſua quello, che rende odore in modo, che noi ci guardiamo da quello che feriſce. Eliud nelle parti di ſopra ha dette molte moralità; ma in quello che ſegue, ſi ſale ſolo a dire ſegreti miſterj di profezie. Laſcia drieto le coſe infime della mortal vita, e ſale all' altezza della profezia. E non ci dobbiamo maravigliare, ſe un uomo arrogante potè eſſer pieno di ſpirito profetico, quando Saul fu eziandio nel numero de' Profeti. Ma perche diciamo noi queſto di Saul, quando noi ſappiamo, che l'aſina di Balam per la viſione dell' Angelo ricevette grazia di dire parole razionabili, e nientedimeno non mutò la natura irrazionabile? Così ſpeſſe volte alcuno indegno dice parole per iſpirito di profezia, e nientedimeno non giugne a meritare la grazia della ſantità in modo, che ſopra ſe ſi trovi parlando, e ſotto ſe ſi trovi pigramente vivendo. Così ora Eliud vede l'avvenimento umile del noſtro Redentore non umilmente, e profetando predica colui, cui egli con ſuperbia impugna, dicendo: *Ecco l'alto Iddio nella fortezza, e nullo è ſimile ne' datori della legge*, come s' egli diceſſe: colui, che pare umile nella infirmità, rimane alto nella ſua forza. Queſto medeſimo teſtimonia gia San Paolo, dicendo: *Criſto benche fuſſe per la infermità, ma egli vive per la forza di Dio*. Di lui ancora Eliud dirittamente ſoggiugne: *niuno de' fattori di legge è ſimile alla legge*. Fattore di legge fu Moisè, fattori di legge furono eziandio i Profeti. Appreſſo poſſiamo dire tutti fattori di legge quelli, i quali noi ſappiamo, che ammonirono dirittamente il popolo ſecondo la legge: ma ne' fattori della legge niuno fu ſimile al noſtro Mediatore: perocche quelli altri furono di grazia chiamati a tale uficio, e da eſſere peccatori ritornarono a innocenza, e predicando ridufſono gli altri da quello, che eſſi provarono in loro medeſimi. Ma il noſtro Redentore fu uomo ſenza peccato, figliuolo ſenza adozione, e non fece mai coſa,

1. *Reg.* 10. 6.

Num. 22. 28.

che egli riprendeſſe in altrui . Parlò per mezzo della ſua umanità al mondo , e nientedimeno fu , ſecondo la divinità Signore del mondo innanzi a tutti i ſecoli . Pure alcuni credettono , che queſto mediatore di Dio , e degli uomini , Gesu Criſto , fuſſe ſimile agli altri fattori della legge ; perocche domandando egli quello , che dicevano gli uomini di lui , riſpoſono i Diſcepoli , e diſſono : *alcuni dicono , che tu ſei Giovanni Batiſta , altri Elia , altri Geremia , o uno de' Profeti* . Ma a San Pietro parve , che fuſſe alto di fortezza , quando veracemente conſiderandolo , lo moſtrò eſſere maggiore di tutti i fattori della legge , dicendo : *Tu ſe' Criſto figliuolo di Dio vivo* . Onde dirittamente la Spoſa dice di lui nella Cantica canticorum : *io cercai là bene nel letto mio quello , che ama l'anima mia : io lo cercai , e non lo trovai* . E poco poi : *le guardie , che guardavano la Città , mi trovarono* . De' quali da capo dice : *eſſi ci hanno ferito , e hannomi tolto il mio pallio :* i quali domanda ancora , dicendo : *ma avete voi veduto colui , che ama l'anima mia ? Poiche io fui paſſato , trovai colui , che l'anima mia ama* .

Matth. 16.13.16. *Cant.* 111. 1.3.

Il diletto cerchiamo noi nel letticciuolo , quando il deſideriamo noi di trovare nella tribulazione del noſtro ſpirito infra i ſegreti luoghi del noſtro cuore , lo qual diletto cercando la Spoſa , non trova , perocche ciaſcuna anima eletta gia arde del fuoco del ſuo amore ; ma perche eſſo lo cerchi , non puo vedere la ſua bellezza , acciocche il deſiderio dell'amante creſca : e quaſi l'acqua è tolta nella ſete , acciocche l'appetito di quella ſete creſca . Ma quando l'amante affetata piu lungo tempo l'ha deſiderato , tanto piu affettuoſamente l'abbraccia , quando lo truova . Le guardie la truovano , quando ella lo cerca , e sì la ferìſcono e sì le tolgono il ſuo pallio ; perocche quando i ſanti Dottori truovano qualunque anima , che vada cercando la bellezza del ſuo Redentore , la ferìſcono con ſaetta d'amore per le parole , che ſi predicano dello Spoſo celeſtiale : e ſe eglino truovano , che eſſa abbia ancora alcun coprimento della vecchia converſazione , sì le traggano , acciocche ſpogliata delle gravezze di queſto mondo , piuttoſto truovi quello , che ella va cercando . Adunque ben ſoggiugne : *quando io gli ebbi un poco paſſati , trovai colui , cui l'anima mia ama* . Perocche la mente deſideroſa di vederlo , s'ella non paſſa la ſtimazione de' Proſeti , l'altezza de' Patriarchi , e la miſura di tutti gli altri uomini , non troverà colui , che è ſopra tutti gli uomini . E cosi paſſare le guardie , ſi è poſporre , cioè tener minori dello ſpoſo eziandio quelli , che l'anima ſanta ammirava prima . E allor truova quel che ella cercava , cioè quando lo crede eſſere uomo , ma tale uomo , che paſſa la miſura di tutti gli altri uomini . Onde ben dice il teſto : *niuno è ſimile a lui ne' fattori della legge* . Ma egli apparendo a' noſtri occhi uomo per infermità della carne , e riprovando alcuni , e alcuni chiamando , dimoſtra mirabili giudicj , i quali noi non poſſiamo penſare , ne comprendere ; perocche egli dice : *Io venni in queſto mondo in giudicio , acciòcche vedeſſino quegli , che non vedeano , e diventaſſino ciechi quegli , che vedeano* . E in altro luogo : *Io confeſſo a te , Padre e Signore del cielo e della terra , il quale naſcondeſti queſte coſe a' ſavj e a' prudenti , e haile rivelate a' parvoli* . In queſto giudicio di Dio i Giudei ſono ſtati repulſi , e i Gentili chiamati . La qual coſa noi poſſiamo bene ammirare , ma in niun modo poſſiamo veder la ragione ; onde bene Eliud ora ſoggiugne e dice : *chi potrà cercare le vie ſue ? Or chi ardirà a dire : tu hai adoperato la iniquità ?* Come ſe egli diceſſe , in che modo ſi puo riprendere colui , la cui operazione non ſi puo ſapere ? Perocche niuno ben giudica quella coſa , che egli non sa . E però noi dobbiamo tanto piu ſtare contenti a' ſuoi giudicj , quanto noi veggiamo di non poter comprendere la ragione di eſſi ſuoi giudicj . Onde ben ſoggiugne e dice : *Ricordati , che tu non ſai l'opera di colui , del quale hanno cantato i viri* , cioè gli uomini perfetti .

Io 9.39. *Matth.* 11. 25.

Nel-

Nella ſanta Scrittura i *viri* ſon detti Angeli alcuna volta, e alcuna volta gli uomini di vita perfetta. Dico, che queſto vocabolo *viro* è detto *Angelo*, ſecondo Daniel profeta: *ecco il viro Gabriello*. Ancora per lo vocabolo de' *viri* ſon detti gli uomini perfetti, ſiccome la Sapienza parla ne' Proverbi, dicendo: *o viri, io grido a voi*. Sicche i *viri* cantano di Dio, quando gli Spiriti angelici, o perfetti Dottori ci manifeſtano la potenza di Dio. Nientedimeno la ſua orazione non è conoſciuta da coloro: e però i ſuoi giudicj ſono avuti in reverenza eziandio da coloro, che gli predicano, e non gli fanno conoſcere. Dico, che eſſi fanno colui, cui eglino predicano, e nientedimeno non fanno l' opere ſue. Sanno, e conoſcono colui, per grazia di cui furono creati; ma non poſſono comprendere i ſuoi giudicj, i quali egli fa eziandio oltra loro conoſcimento. E che l' onnipotente Iddio non è conoſciuto chiaramente nell' opere ſue, il teſtimonia il Salmiſta, dicendo: *il qual poſe il ſuo naſcondimento in tenebre*. E da capo dice: *i tuoi giudicj ſono un grande abiſſo*. Ed in altro luogo: *l' abiſſo è ſuo veſtimento*, quaſi come un pallio; onde ben dice Salomone: *ſiccome tu non ſai qual ſia la via del vento, o in che modo ſi congiungono l' oſſa nel ventre della donna pregna, così non ſai l' opere di Dio, il quale è fattore di tutte le coſe*. E acciocche io ponga uno eſempio de' molti, due fanciulli naſcono in queſto mondo, ma all' uno è data la grazia di giugnere al frutto della noſtra redenzione per lo batteſimo, e l' altro muore innanzi, che egli ſia rigenerato pel ſacramento del batteſimo. E ſpeſſe volte il figliuolo del buon fedele morrà ſenza il ſegnacolo della fede, e il figliuolo dell' infedele riceverà il ſacramento del fedele. Ma forſe dirà alcuno, che Iddio ſapea, che quel morto ſenza batteſimo dovea far male, eziandio dopo il batteſimo, e però non lo conduſſe infino a ricevere la grazia dell' altiſſimo. La qual coſa ſe fuſſe, così interverrebbe, che i peccati d' alcuno ſarebbono puniti innanzi che fatti. Ma quale uomo, che abbia diritto ſentimento, direbbe queſto, cioè, che l' onnipotente Iddio, il quale libera gli altri da' peccati gia commeſſi, condannaſſe in alcuni que' peccati, che eſſi non aveſſino commeſſi? E pertanto i ſuoi giudicj ſono occulti, e con tanta maggiore umiltà gli dobbiamo riverire, con quanta oſcurità non ſi poſſono vedere. Sicche dica Eliud: *ricorditi, che tu non ſai l' opera di colui, di cui i viri hanno cantato*, come ſe apertamente diceſſe: l' opere di colui, di cui tutti i perfetti uomini hanno parlato, ſono naſcoſe agli occhi della tua mente; perocche trapaſſano la miſura del tuo intelletto, per quello che tu ſe' rinchiuſo in corpo umano. Segue il teſto: *tutti gli uomini lo veggiono, e ciaſcuno lo guarda dalla lunga*.

1. *Dan.* 9. 21. *Pro.* 8. 4. *Pſal.* 18. 12. *Pſal.* 35. 7. *Pſal.* 103. 6. *Eccle.* 11. 5.

Ogni uomo per quello, che è ſtato fatto creatura ragionevole, debbe per ragione conoſcere, che Iddio è quello, che l'ha creato. E il vedere per ragione tal ſua potenza, ſi è, un vederlo. Sicche quando egli dice: *tutti gli uomini veggiono lui*, dirittamente ſoggiugne: *e ciaſcuno lo vede dalla lunga*. Il vederlo dalla lunga ſi è non vederlo nella ſua ſpezie, ma conſiderarlo ancora ſolo per l'ammirazione delle ſue opere. Appreſſo eziandio tutti gli eletti lo veggiono dalla lunga, perocche non poſſono comprendere ancora la ſua chiarezza colla loro ſottil viſta del puro cuore. E benche eſſi gli ſiano preſſo per amore, pure ancora ſono di lunge da lui per la gravezza della abitazione terrena, cioè del corpo: e benche s' accoſtino ben vivendo, pure ſoſpirando gemono, che eſſi ſono di lungi dal vederlo nella ſua natura. Dalla lunge il vedranno i dannati, quando verrà a giudicare il mondo; perocche eſſi non lo vedranno nella forma della divinitade, ma ſolo nella umanitade, nella quale eſſo potè eſſer preſo. Imperocche le loro male operazioni, ridotte a memoria, ſi riverbereranno i loro occhi, che eſſi non lo po-

potranno vedere nella sua bellezza: e così quando vedranno la chiarezza della sua divinità, per mirabile modo saranno di lunge dalla visione di colui, che essi vedranno innanzi. Ma perche il testo dice: *ricorditi che tu non*
3. *sai l' opera sua*, e poi soggiugne: *tutti gli uomini lo veggiono*. E noi dicemmo di sopra, che tal vedere si è conoscere per ragione la sua essenza, che trapassa ogni cosa, mirabile cosa è, che noi il veggiamo, e non sappiamo l' opera sua. Noi non siamo dubbj della sua essenza, e nientedimeno rimagnamo idonei de' suoi giudicj. A questo modo veggiamo quella cosa, che è maggiore, e non veggiamo quella che è minima, perocche minori sono l' opere sue, che esso, e veggiamo chi opera, e non veggiamo quello che egli opera. Questo interviene, perocche è incerta la cagione, per la quale si fa l' opera, ma non è incerto colui, che fa queste cose incerte. Pertanto dica la Scrittura: *ricorditi, che tu non sai l' opera di colui, di cui hanno parlato gli uomini perfetti*. Tutti gli uomini lo veggiono, e ciascuno lo vede dalla lunga. Noi comprendiamo per ragione, colui essere Iddio, i cui giudicj noi non possiamo comprendere. Nientedimeno lo veggiamo dalla lunga, perche per la nuvola della nostra infermità noi siamo divisi dalla
4. sua fortezza. Segue il testo: *ecco l' Iddio grande, che passa la nostra scienza.* Di sopra disse: *ecco l' Iddio eccelso*. Ora dice da capo: *ecco l' Iddio grande*. Che cosa è questa, che parlando disse, *ecco*, e da capo ora ripete e dice, *ecco*, senonche noi diciamo, *ecco* di quella cosa, che noi mostriamo di presente? E perche Iddio è presente in ogni luogo, quando dice, *ecco*, dimostra, che egli è sempre eziandio a quelli, che non lo veggono. Ben dice ancora, che vince la nostra scienza colui, che avea detto, che poteva esser veduto dagli uomini: il quale benche per ragione si possa conoscere, pure la grandezza non si puo comprendere per niun nostro sentimento; perocche ciocche noi sappiamo della chiarezza della sua magnitudine, è meno, che lui, e tanto siamo noi da quella repulsi di conoscere lui, quanto noi crediamo avere compresa la sua potenza. Imperocche benche la nostra mente sia in alto rapita, pure non puo passare a vedere la sua smisurata grandezza. E' vero, che alcuna particella di lui allora noi conosciamo, quando noi crediamo non poter conoscere degnamente alcuna cosa. Segue il testo.

Eliud volendo dire in qualche modo l' eternità di Dio, disse, la *lunghezza della eternità* essere *anni innumerabili*, Noi quando vogliamo dilatare la brevità del tempo, distendiamo i punti per ore, e l' ore per dì, e i dì per mesi, e i mesi per anni. E pertanto volendo egli dire una grande ampiezza di tempo, e non trovando; come la potesse dire piu ampla, moltiplicò anni senza estimazione di numero, dicendo: *il numero degli anni suoi è inestimabile*, acciocche quando la nostra infermità moltiplica quel che è appo noi lunghissimo, noi veggiamo e conosciamo di non poter misurare la lunghezza della sua eternità. Sicche stendi ora tu l' occhio nella eternità, e guarda Iddio, come non ha principio, come non puo aver fine, e che mai non ebbe tempo innanzi a se; perocche esso non ebbe mai principio: e che mai fine non sarà dopo lui, perocche non fu mai tempo che non fosse Iddio. Tutte le cose create sono in lui rinchiuse, ed egli è disteso intorno a tutte senza alcuno spazio, e dilatato senza alcuno luogo. Ecco dico, che tutte le cose che son fatte, sono cinte da quella medesima circoscrizione, e da quel modo, che elle furono create, avendo fine e termine in lui di sopra e di sotto: le quali da quel punto, che elle cominciarono a essere in qua, cominciarono a correre al fine loro, cioè a non essere. Ben sono però alcune, che hanno mirabile grazia, cioè che mai non hanno fine, comeche elleno abbiano avuto principio: le quali benche cominciassino a essere, non verranno mai meno in perpetuo. La eternitade di queste cose per-

ciò

ciò è dissimile alla eternità di Dio, perocche ebbono principio. E quando noi distendiamo il nostro intelletto a considerare le loro estremità, non possiamo comprendere il loro fine, perocche mai non avranno fine. Pure quando ritorniamo in dietro, veggiamo, che elle ebbono principio. E quando noi distendiamo l' animo in loro di sopra e di sotto, non comprendiamo il fine loro; ma ben veggiamo donde ebbono principio. Ora perche Iddio ha in se per eternità alcuno spazio lungo, il quale non ebbe principio, e mai non debbe aver fine, e non si puo trovare in lui, da cui egli cominciasse ad essere, o infino a quanto ei debba durare, dica Eliud dirittamente: *il numero de' suoi anni è inestimabile*. Per quello, che egli dice, *numero de' suoi anni*, dimostra egli la lunghezza di tempo; ma perche egli dice *inestimabile*, dimostra quel numero essere *inestimabile*. Ma perche noi sappiamo, che Iddio si manifesta alle menti umane per quello, che dice di sopra, cioè che tutti gli uomini lo veggiono: e appresso perche noi veggiamo, che tutti gli uomini ammirano la grandezza sua per quello, che egli dice di sopra, cioè che'l *numero degli anni suoi è inestimabile*, resta ora a noi udire quello che questo tanto Iddio fa. Segue il testo: *il quale leva via le stelle della piova, e spande le piove a modo di fiumi*.

In questa vita sono due generazioni di giusti. L' una di quegli, che vivono bene, e non insegnano alcuna cosa. L' altra di quegli che ben vivono, e che insegnano, come si debba ben vivere. Siccome noi veggiamo nella faccia del Cielo che alcune stelle appariscono, dopo le quali niuna piova segue, e alcune n' appariscono, che bagnano l' arida terra con gran piove, così quegli, che dirittamente vivono nella santa Chiesa, ma pure non sanno predicare la regola del ben vivere, sono in verità stelle, ma sono nate aride e secche; perocche essi possono dar lume ad altri per lo esempio di buona vita; ma non possono piovere per parole di santa predicazione. Ma quando in essa Chiesa si truovano di quelli, che vivono bene, e quel ben vivere sanno dimostrare per loro predicazioni, sono stelle quasi atte nate in cielo a dar piova alla terra: i quali sì rilucono per merito di santa vita, ed eziandio piovono acqua di santa predicazione. E non fu in questo cielo *stella di piova* Moisè, il quale risplendendo dal lato colmo del cielo, bagnava i cuori de' peccatori quasi come terra arida d' acque di sante esortazioni per inducergli a frutto di penitenza? Or non si mostrò *stella di piova* Isaia, il quale profetando bagnò i cuori infedeli e aridi, quando egli dimostrava loro il lume della verità? E Geremia e gli altri Profeti non furono *stelle di piova*, quasi posti nel cielo, i quali sollevati nell' altezza della predicazione, quando furono arditi di riprendere la mala vita de' peccatori, liberamente bagnarono la polvere della cecità umana, innaffiandola, quasi con gocciole di parole? E perche per giudicio divino l' anime de' predetti Santi furono tratte della corruttibile loro carne di questa presente vita a quiete, quasi le *stelle della piova* sono levate dalla faccia del cielo stellato. E così le stelle ritornano a' luoghi loro occulti, quando, compiuto il corso della loro vita, l' anime de' Santi sono riposte ne' tesauri della divina disposizione. Ma perche la terra diventerebbe secca, se partite le stelle pluviali al tutto, la piova dell' acque non venisse piu da cielo, dirittamente dice: *il quale leva via le stelle della piova, e spande l' acque sopra la terra a modo di fiumi*. Iddio quando tolse via i Profeti, in loro cambio mandò gli Apostoli, i quali in similitudine di fiumi piovverono molta acqua; poiche partiti gli antichi Padri, la legge vecchia era stata nascosta lungo tempo sotto la sua corteccia. Dico, che Iddio nascose le stelle della piova, e gittò l' acqua a modo di fiumi; perocche, poiche egli ritrasse i Predicatori della legge vecchia nel segreto della sua divinità, maggiore abbondanza di predi- 5.

ca-

cazione piovve per le parole de' ſuoi ſucceſſori, cioè degli Apoſtoli. Poſſiamo ancora figurare gli Apoſtoli per *le ſtelle della piova*, de' quali parla Ge-
Jere. 3. 3. remia a'Giudei riprovati da Dio: *le ſtelle delle piove ſon vietate, e non fu piova ſerotina*. Dico, che Iddio leva via *le ſtelle della piova*, e manda l' ac-
6. qua a modo di fiumi, cioè che Iddio chiamò a se gli Apoſtoli, predicanti la dottrina della nuova legge, e bagnò il mondo. L' una e l' altra di queſte eſpoſizioni ſi puo intendere nella ſanta Chieſa, perciocche, poichè Iddio ritraſſe al ſuo ſegreto ſeno l' anime degli Apoſtoli, dopo la loro morte, quaſi naſcoſe le *ſtelle della piova* dalla faccia del cielo. Ma levate via le *ſtelle della piova*, mandò abbondanza d' acque a modo di fiumi, cioè, che ſaliti in cielo gli Apoſtoli, Iddio manifeſtò con maggiore abbondanza i fiumi della divina ſcienza: la quale era ſtata lungo tempo naſcoſta per li molti libri d' eſpoſizioni, che hanno poi fatto i loro ſucceſſori; imperocche i ſucceſſori hanno molto accreſciuto, e ampliato quello che gli Apoſtoli diſſono ſotto brevità. Onde degnamente queſta predicazione degli eſpoſitori ſi puo agguagliare a' fiumi, che dice Eliud; perocche quando eſſi raccogliono i detti di molti Dottori paſſati, ſi dilatano piu diffuſamente in quello, che eglino ſcrivono da loro. Dico quando eſſi giungono teſtimonj a teſtimonj, fanno quaſi di gocciole un fiume, per le cui parole eſſendone ammaeſtrato il popolo gentile, tutto dì la mente de' peccatori, che riceve la ſcienza celeſte, quaſi ſtando in terra, dimoſtra, l' acqua del fiume ſopra se eſſer piovuta. Ma queſti eſpoſitori gia non ſi mettono innanzi agli Apoſtoli nella loro ſcienza, quando eſponendo parlano piu diffuſamente; perocche eſſi debbono continuamente ricordare da cui eſſi primi trovatori della ſcienza hanno tratto; onde dirittamente ſoggiugne: *i quali piovono dalla nuvola*. Queſti fiumi vengono dalle nuvole; imperocche ſe la forza della intelligenza non aveſſe avuto principio da' ſanti Apoſtoli, gia non ſarebbe uſcita così larga per bocca de' ſanti Dottori. Appreſſo per le *nuvole* ſono figurati nella ſanta Scrittura alcuna volta gli uomini mobili, alcuna volta i Profeti, alcuna volta gli Apoſtoli. Per le *nuvole* dice, che ſi figura la mutabilità del-
Eccl. 2. 4. la mente umana, ſiccome dice Salomone: *chi guarda il vento, non ſemina, e chi conſidera le nuvole, non miete*. Salomone chiama lo ſpirito maligno, *vento*, e gli uomini a lui ſuggetti, *nuvole*: le quali *nuvole* tante volte le ſpigne, e ritrae ora qua, ora la, quante volte egli muta le ſue tentazioni ne' loro cuori con venti di diverſe ſuggeſtioni: e così chi guarda il vento non ſemina; imperocche chi teme le tentazioni che poſſono venire, non dirizza mai il ſuo cuore a far bene, e colui, che conſidera le *nuvole*, non miete; perocche colui, che teme innanzi che venga cagione ragionevole, ſi priva se ſteſſo della eterna retribuzione. I Profeti ſon figurati per le *nu-*
7. *vole*, ſiccome dice il Salmiſta: *l' acqua tenebroſa nelle nuvole dell' aere*, cioè,
Pſal. 18. 12. che occulta ſcienza è ne' Profeti. Gli Apoſtoli ſono figurati per le *nuvole*, ſiccome dice Iſaia: *io comanderò alle nuvole, che non piovano acque ſopra*
Iſai. 5. 6. *lei*. I Profeti furono *ſtelle*, perche riſplenderono per meriti di ſanta vita. Gli Apoſtoli furono nuvole, perche bagnarono l' arida terra de' noſtri peccati d' acqua di celeſte dottrina; imperocche ſe gli Apoſtoli non fuſſino nuvole, il Profeta conſiderando non direbbe: *chi ſono coſtoro, che volano, co-*
Iſai. 60. 8. *me nuvole?* E pertanto i fiumi dell' acque piovono dalle nuvole, perocche le profonde coſe, che hanno predicato i ſucceſſori, n' ebbono principio d' intelligenza da' ſanti Apoſtoli, delle quali nuvole Eliud dirittamente ſoggiugne: *le quali coprirono ogni coſa di ſopra*. Quando le nuvole cuoprono l' aere di ſopra, ſe noi leviamo gli occhi noſtri in cielo, noi non veggiamo il cielo, ma le nuvole. E la noſtra viſta non puo paſſare a vedere il cielo ſtellato, poichè egli ci è occultato per difetto della noſtra infermità. E

quan-

quando il Sole risplende dal Cielo, prima veggiamo l'aere, che ci è in mezzo, e poi i raggi del sole. Così noi, che siamo uomini di carne, quando ci sforziamo di desiderare le cose sopranaturali, quasi leviamo gli occhi in cielo. Dico, che quasi noi leviamo la vista verso il cielo, quando noi, aggravati dalla usanza delle cose temporali, ci sforziamo di apparare le spirituali. Ma perche il nostro intelletto non puo salire alle cose divine, se prima non è informato per li esempli de' Santi passati, quasi gia il nostro occhio riguarda il cielo; ma egli solo vede le nuvole; perocche egli desidera d'intendere quelle cose, che sono di Dio; ma appena puo guardare quelle, che Iddio ha date a certi uomini. Onde in altro luogo dice: *tu illumini mirabilmente da' monti eterni*. L'uomo, che non puo vedere il sole, quando nasce, ragguarda i monti illuminati di sole: e a questo modo vede, che 'l sole è uscito fuori. Sicche Iddio ci allumina pe' monti eterni, cioè, che per l' ammirabile vita de' Padri precedenti egli ci allumina del raggio della sua claritade. *Psal.* 75.

Ecco noi siamo accesi nello studio della divozione, e della carità verso Iddio; ma meglio siamo informati d'essa carità, e divozione nella considerazione di queste nuvole. Chi fu piu divoto di San Piero? Chi piu caro di San Giovanni? San Piero per divozione non temette di calcare il labile adosso del mare: San Giovanni per amore si riposò nel seno del suo Creatore: ed essendo venuto per refezione il tempo, trasse il cibo spirituale del petto del suo Redentore. E perche noi dicemmo, che i Profeti si possono eziandio figurare per le nuvole, abbiamo necessità di producere in mezzo ancora gli esempj degli antichi Padri. Chi fu piu ubbidiente di Abraam, il quale a una voce di Dio, abbandonò i parenti suoi, e il paese per acquistare l' eredità eterna? Non temette di volere uccidere colui, che egli gia vecchio e presso alla morte avea avuto erede da Dio. E se noi ci sforziamo d'acquistare la virtù della pazienza, ragguardiamo gli esempj de' Padri passati. Chi fu piu paziente d'Isaac, il qual portando le legne, domanda dell'olocausto: e poco poi è legato, e non parla, è posto sull'altare, e non contende? Chi si puo dire piu paziente di questo uomo, il quale è menato per ajutorio, e domanda ajuto, è legato, e tace? E dovendo offerire l'olocausto, domandò l'olocausto, e dovendo essere offerto per olocausto, tace. Quando noi ci vogliamo disporre a pazienza delle fatiche, abbiamo la forma de' Padri precedenti. Chi fu mai piu affaticato di Giacob, il quale essendo parente propinquo a Laban per ragione di parentado, si lungo tempo fece appresso di lui operazioni di servo? E si lo servì, come uno schiavo per acquistare il premio dell'erede, cioè figliuoli? Quando vogliamo salire all' altezza della continenza, e della castitade, siamo confortati per gli esempj degli antichi. Chi fu piu casto di Giosef, il quale essendo servo, non potè essere sottoposto al giogo della lussuria, secondo il desiderio e le preghiere della sua lasciva madonna? Egli fu bene servo degli uomini, ma eziandio nella servitudine fu libero contra la madonna sua malvagia. Quando desiderando d'essere ripieni di mansuetudine, siamo ajutati dagli esempli degli antichi Padri. Chi piu mansueto di Moisè, il qual sofferse il romore del popolo a lui commesso, e nientedimeno pregò Iddio irato per li suoi persecutori: il quale si pose per loro al furore di Dio, perocche nel suo santo petto ardeva la carità accesa, eziandio per la persecuzione. Ma quando noi cerchiamo di fortificare la mente nostra contra l'avversità di questo mondo, siamo confortati per gli esempli degli antichi. Chi fu piu costante di Giosuè, il quale mandò a spiare la qualità delle genti nimiche, e non ebbe paura per la grandezza delle loro persone, ne della moltitudine innumerabile? Onde combattendo, eziandio sconfisse quelle genti, che spiando non temette. E quando

8.

Gen. 12. 4.

Gen. 22. 7.

Gen. 30. 26.

Gen. 39. 12.

Exod. 32. 32.

Josue 10. 7.

do noi vogliamo pigliare l'altezza della benignitade, abbiamo ammaestra-
1. *Reg.* 10. mento da' Padri passati. Chi fu più benigno che Samuel, il quale tratto
& 12. 1. della signoria del reggere il popolo, umilmente cercò il suo successore, e poiche gli l'ebbe trovato, l'unse il Re; e poiche l'ebbe unto, il sollenne perlecutore, da cui temeite di non essere morto; e nientedimeno prega Iddio, che non si cruci inverso di lui, perocche egli essendo mandato da
1. *Reg.* 16. Dio, disse: *Saul udirà, come io arò unto un altro, e ucciderammi?* Ma la
17. 18. 19. somma Verità per se medesima gli dice: *quanto tempo piangerai tu Saul, avendolo io gittato dalla faccia mia?* Chi si puo dire più benigno di questo uomo, il quale non vuole, che sia percosso da Dio colui, da cui teme di non essere egli ucciso? Se noi vogliamo salire all'altezza della pietà, e umiltà, siamo sollevati dagli esempli de' precedenti Padri. Chi si puo dire essere più misericordioso, e più umile di David, il quale ricevette villania dal Re perverso per le vittorie avute? Il quale ferventemente liberò il popolo d'Israel dalla forza de' nemici; e nientedimeno, quasi come debile fugge per non esser morto? Il quale sapendo, che era eletto per divin giudicio, ed il suo persecutore essere riprovato da Dio, nientedimeno si sottomise reverentemente più volte al detto suo persecutore con umiltà? David gli tolse la lancia, tagliogli l'oro del vestimento, e di subito fuggì in sulla sommità de' colli: e in un medesimo tempo gli mostrò, come egli aveva avuto potestà d'ucciderlo, e nientedimeno il pregava, che non lo dovesse volere uccidere. Ora perche noi siamo informati per gli esempli passati di tutte le cose, che noi desideriamo spiritualmente fare, ben dice Eliud di queste nuvole, che coprono ogni cosa di sopra: *noi siamo coperti a modo di nuvole dalla vita de' santi Padri, la quale è distesa sopra di noi, acciocche noi siamo inaffiati da' loro esempli per potere produrre frutto di santa vita.* E quasi ragguardando in cielo, prima noi ragguardiamo le nuvole, perocche prima con ammirazione noi ragguardiamo l'opere de' Santi, e poi per esperienza passiamo a vedere le cose, che sono celestiali. Ma perche la vita e la virtù di quelle nuvole, cioè degli antichi Padri, non ci sarebbe manifesta, se altre nuvole, cioè gli Apostoli, non ce l'avessino dichiarata per lo lume della loro predicazione, direttamente Eliud ritorna a dire di queste nuvole, le quali hanno, predicando, circuito tutto il mondo, e dimostra tutto quel, che Dio ha operato per mezzo di loro nel mondo. Onde segue, e dice: *se egli vorrà stendere le nuvole quasi come il suo padiglione, o folgorare di sopra col suo lume, ricoprirà i cardini del mondo.*

Dio stende le nuvole, quando egli aprendo a' suoi ministri la via della predicazione, gli sparge per tutto il mondo. E però ben dice: *quasi come suo padiglione.* Il *padiglione* si suol porre in cammino, e i predicatori quando son mandati per lo mondo, fanno la via a Dio; onde è scritto: *Ecco,*
Malach. 3. 1. *io mando l'Angelo mio, che apparecchi la via innanzi alla tua faccia, il quale apparecchierà la via tua innanzi a te.* E da capo dice il Salmista: *Fate*
Psal. 67. 5. 8. *la via a colui, che sale sopra l'occidente.* E in altro luogo: *Quando tu andasti innanzi al popolo tuo, e passasti per lo deserto, la terra si mosse.* Iddio, il quale per se medesimo è non localmente in ogni luogo, va per mezzo de' suoi predicatori localmente per molte parti del mondo, onde eziandio
Levit. 26. 12. dice per lo Profeta: *Io andrò fra loro.* Dio va fra gli buoni, quando per le parole de' suoi santi predicatori si mette ne' cuori umani. E così in questo
2. *Cor.* 6. 16. cammino sono suoi padiglioni que' medesimi cuori de' santi predicatori, pe' quali egli quasi ripostato, è coperto nella via, quando egli per mezzo di loro venendo alle menti degli uomini adopera le cose, che ha ordinato e
9. non è veduto. Quella è la cagione, per la quale tutta la sinagoga è chiamata *padiglione*, quando Iddio si lagna per Geremia, che i Sacerdoti cessano

no dalla predicazione, dicendo: *Non è persona, che più distenda il mio padiglione, e dirizzi le mie pelli*. Appresso dice da capo del suo disfacimento: *Egli ha dissipato il suo padiglione quasi come un orto, e ha disfatto il suo Tabernacolo*. E perche Dio stava nascoso fra i buoni, allora solo nel popolo Giudaico chiamò egli quel popolo, suo *padiglione*. Onde bene or queste nuvole sono dette suo *padiglione*; perocche Iddio venendo a noi per grazia, sta coperto infra le menti de' nostri predicatori. Or non è San Paolo suo *padiglione*, quando Iddio, venendo da Gerusalem per circuito infino in Illiria a' cuori degli uomini, Iddio si riposa nella sua mente. San Paolo era *nuvola* agli uomini, e *padiglione* a Dio. Imperocche egli tenea nella mente visibilmente colui, che predicando egli, infondeva nelle menti degli uditori. Altra volta, che egli legato, e incatenato andava a Roma per occupare e pigliare tutto il mondo, Iddio, che era nascoso nel suo petto, andava quasi nel suo *padiglione*; imperocche essendo occulto, non poteva esser veduto. Ma manifestato gia per le parole della santa predicazione, facea senza intermissione il cammino della grazia, che egli voleva infondere a' buoni. Moisè fu sua *nuvola*, quando innanzi che egli fusse conducitore del popolo d' Israel, stette anni quaranta nel diserto: e desiderando nell' animo suo le cose celestiali, visse segregato dalla conversazione del popolo. Ma allora fu fatto *padiglione* d' Iddio, quando mandato in Egitto da lui, andò a trarre indi il popolo suo; e portò la invisibile verità nel cuor suo, quando l' onnipotente Iddio, il quale si volea manifestare per opera, era nascosto nel suo cuore. Ed essendo presente in ogni luogo, e comprendendo in se ogni cosa, venendo in Egitto, facea la via al suo Moisè, siccome è scritto: *Andò Iddio in Egitto per ricomperare il popolo per se*. Ecco, come qui dice, che Iddio andò, il quale per sua incircoscritta presenza abbraccia tutte le cose. Imperocche colui, che per la sua maestade è in ogni luogo, quasi pone i suoi passi nella via per predicazione de' suoi servi. E' vero, che allora non sarebbono bastate solo le parole per persuadere la santa Fede, senon vi fussino stati arroti i miracoli; onde quando egli ebbe detto: *se egli verrà stendere le nuvole, quasi come il suo padiglione*, dirittamente soggiunse: *e folgorare col suo lume di sopra*. Ora che dobbiamo noi intendere per la *folgore*, se non i miracoli? De' quali dice il Salmista: *Tu multiplicherai le folgori, e conturberagli*. Iddio per queste sue nuvole folgora di sopra col suo lume, perocche egli per suoi predicatori dischiara le tenebre della nostra durezza eziandio con miracoli. E quando queste nuvole pioveano con loro parole, e quando essi con miracoli mostravano la virtù della santa Fede, convertirono eziandio l' ultime parti del mondo nell' amor di Dio. Onde dirittamente soggiunge: *Egli coprirà i cardini del mare*: Questo disse Eliud, che si doveva fare, ma con la grazia di Dio noi lo veggiamo gia fatto.

Jerem. 10.
Thren. 2. 6.
Rom. 15. 19.
Act. 18. 15.
Exod. 3. 10.
Exod. 15. 11.
sec. LXX.
Psal. 143. 6. *sec.* LXX.

L' onnipotente Iddio coperse *i cardini del mare* con le risplendenti nuvole, quando egli condusse alla sua Fede eziandio l' ultime parti della terra per li miracoli coruscanti, che fecero i santi predicatori. Ecco ora, quasi egli ha penetrato i cuori di tutte le genti del mondo. Ecco, che egli ha congiunti in una Fede i termini dell' oriente, e dell' occidente. Ecco la lingua d' Inghilterra, la quale non sapeva altro dire, che cose barbare e strane, gia lungo tempo ha cominciato a cantare l' *alleluja* Ebraico nelle lode d' Iddio. Ecco il mare Oceano, che soleva esser superbo, ora è suggetto a' santi predicatori, e serve alla nostra Fede. E i nostri sacerdoti ora legano con semplici parole nel timor d' Iddio que' feroci uomini, i quali i Principi terreni non aveano potuto domare con loro forza. E coloro, i quali essendo infedeli, non temeano le schiere de' nimici combattitori, fatti ora fedeli, temono le lingue degli umili predicatori. E perche la virtù, e il co-

noſcimento d' Iddio è ſtato loro infuſo nell' animo per le parole celeſtiali, che eſſi hanno udite, e per li miracoli, che eſſi hanno veduti, ſon rifrenati dal timore di Dio, acciocche eſſi non abbiano ardire di far male, e acciocche con tutti i loro deſiderj ſi sforzino di giungere alla grazia della ſuperna vocazione; onde qui ragionevolmente Eliud ſoggiugne: *Per queſte giudica egli i popoli, e da l' eſca a molti uomini*, per queſte parole de' predicatori, cioè per le gocciole delle nuvole. E per queſte folgori de' miracoli Iddio giudica i popoli, perocche per terrore d' eſſi induce i loro cuori a penitenza; imperocche udendo eſſi le coſe celeſtiali, e vedendo le ſue mirabili opere, di ſubito ritornano a' loro cuori, e affligendo loro medeſimi de' peccati commeſſi, temono degli eterni tormenti.

Il cibo eziandio è dato agli uomini per quelle medeſime nuvole, donde è loro meſſa la paura nel cuore. Imperocche i ſanti Predicatori uſano con loro una gran diſpenſazione, cioè, che eſſi fanno affliggere le menti de' ſuperbi peccatori, ed eziandio le fanno coſi afflitte conſolare, e paſcere della ſanta Scrittura, alcuna volta mettendo paura degli eterni ſupplicj a' peccatori, alcuna volta confortando de' gaudj del Regno ſupernale i penitenti; onde bene ha qui tenuto Eliud l' ordine di queſta diſpenſazione, dicendo ordinatamente, che prima giudica i popoli per queſte nuvole, e poi da il cibo loro; perocche prima l' onnipotente Iddio per mezzo de' ſuoi Predicatori ci corregge, e impauriſce delle noſtre prave operazioni, e di poi ci paſce per la ſperanza della conſolazione ſpirituale. Se Iddio per ſua diſpenſazione non faceſſe ora queſto per le ſue *nuvole*, non avrebbe egli detto alle
Jo.20.22. *nuvole* medeſime: *ricevete lo Spirito Santo, e a cui voi perdonerete i loro peccati, ſaranno perdonati: e a coloro, a cui voi gli riterrete, ſaranno ritenuti.* E da capo ſe per eſſe *nuvole* non paſceſſe i noſtri cuori digiuni, non direbbe
Matth.14. 16. de' popoli affamati: *Date voi loro mangiare*. La qual coſa benche noi crediamo, che ora fuſſe coſi fatta, nientedimeno noi tuttodì veggiamo fare per le loro parole di nuovo. Or che fa San Pietro, quando ci parla per ſue piſtole, ſe non paſcere i noſtri cuori mal digiuni delle ſue ſante parole? Che fanno San Paolo, e San Giovanni con loro piſtole, ſenon dare alle noſtre menti gli alimenti celeſtiali, confortandole, che elleno vincano il faſtidio della propria fame, per la quale morivamo? E pertanto dice Eliud: *Se egli vorrà ſtendere le nuvole, quaſi, come un ſuo padiglione, e folgorare col ſuo lume di ſopra, coprirà i cardini del mare;* perocche per queſte medeſime giudica egli i popoli, e da cibo a molti uomini; come ſe egli diceſſe: Se egli diſtende i ſuoi Predicatori per lo mondo nell' officio della predicazione ſua, e ſe egli ajuta le loro parole co' ſuoi miracoli, chiamerà le genti di tutto il mondo alla ſua Fede. Per le quali coſe egli giudica prima i ſuperbi, poi gli nutrica per le parole conſolatorie, e fortifica gli umili penitenti in iſperan-
10. za. Ma quando egli dice, *dare i cibi a gli uomini*, dobbiamo notare, che
2. Theſſ. 3.2. egli non diſſe a tutti, ma a molti; perocche egli è ſcritto: *La Fede non è di tutti*. E ad alcuno fu detto: *Però voi non udite, perche non ſiete d' Iddio.*
Jo.8.47. E in altro luogo: *neſſuno può venire a me, ſe il Padre, che mi mandò,*
Jo.6.44. *non lo tira*. E da capo: *Iddio conoſce quelli che ſono de' ſuoi*; onde molti
2.Timot. 2.29. nella ſanta Chieſa medeſima tengono la Fede; ma non tengono la vita della Fede. Eſſi credono i ſacramenti dell' umiltà di Criſto; ma diſpregiano d' umiliarſi a modo, che fece Criſto. Dicono le dolci parole della ſanta Scrittura, ma appreſſo a loro medeſimi rimangono ſuperbi. Onde qui, poiche egli ebbe figurata per li cardini del mare la gran moltitudine de' fedeli aggregati, ſoggiugne dirittamente e dice: *a' grandi Iddio l' ha naſcoſa*. I grandi ſono quelli, che ſi levano in alto nelle loro ſuperbe cogitazioni, contro
Iſai.5.21. a' quali dice Iſaia: *guai a voi, che ſiete ſavj ne' voſtri occhi, e prudenti innanzi*

nanzi a voi medeſimi! Contra i quali San Paolo ancora dice: *non vogliate eſſere ſavj appreſſo voi medeſimi*. A queſti grandi la luce è naſcoſa, perocche il conoſcimento della verità è tolto agli uomini ſuperbi; onde la ſomma Verità parla di ſe medeſima: *io mi confeſſo a te, Padre, Signore del cielo, e della terra: perocche tu hai naſcoſe queſte coſe a' ſavj, e a' prudenti, e haile rivelate a' parvoli*, cioè chiamando ſavj, e prudenti i ſuperbi. E perche egli non diſſe: *tu non hai rivelato agli ſtolti, ma a' parvoli*, volle moſtrare, che egli dannava la ſuperbia dell' uomo, non la ſottiglieza dell' ingegno; onde in altro luogo, dice: *Iddio guarda i parvoli*: e per moſtrare quello, che egli intendeva per quella pargolaritade, ſoggiugne, e dice: *io fui umiliato, e Iddio mi liberò*. *Rom.* 12. 16. *Matth.* 2. 25. *Pſal.* 114. 6.

Nella ſanta Chieſa ſono molti, i quali diſpregiando eſſer parvoli, ſi tengono eſſer grandi appreſſo lor medeſimi, eziandio quando ſono poſti in luogo baſſo. Il perche tu vedrai, che queſti tali alcuna volta ſi fanno onorare, uſano diletti corporali, e dilettanſi in aver molte coſe a loro vita. Coſtoro ſpeſſe volte non deſiderano altro in iſpezialitade, che d'eſſere i maggiori. Godono d' eſſer tenuti da molto; non ſi curano di vivere dirittamente, e deſiderano d'aver fama di diritta, e buona vita. Cercano d'eſſere luſingati, gonfiano, vedendoſi aver molti amici: e perche eſſi ſono atti a uſare i beni preſenti, e tranſitorj abbondantemente, non cercano d'acquiſtare gli eterni, e futuri gaudj: ed eſſi occupati in molte coſe, ſi dimoſtrano eſſer di loro ſentimento. E nientedimeno, ſe alcuna tentazione della Fede eſce fuori: perocche almeno in apparenza eſſi ſono nel gremio della ſanta Chieſa, ſi la difendono con parole, e con fatiche, e lodano la celeſtial Patria, ma non l' amano però. Queſti tali bene ſono figurati ne' libri di Moisè per li figliuoli di Raban e Gad, e della mezza tribù di Manaſſe: i quali poſſedendo molto beſtiame, e deſiderando d' avere le paſture, che eglino aveano vedute di qua dal fiume Giordano, non vollono avere la ereditade della terra di promiſſione, dicendo: *la terra, che Iddio ha percoſſa nel coſpetto de' figliuoli d' Iſrael, è paeſe abbondantiſſimo a paſtura d' animali, e noi tuoi ſervi abbiamo molto beſtiame. Però ſe noi troviamo grazia dinanzi a te, ti preghiamo, che tu lo dia a noi tuoi ſervi, in poſſeſſione, e non ci far paſſare il fiume Giordano;* perocche quegli, che ſono intrigati nelle molte occupazioni del mondo, non cercano d' avere l' abitazione nella Patria celeſtiale. Ma la Fede medeſima, che eſſi tengono in apparenza, gli riprende, acciocche eglino non marciſcano nel diletto dell' ozio; e acciocche con loro cattivo eſempio non levino gli altri dal voler durare fatica, e dal perſeverare nelle buone operazioni. Onde Moisè diſſe loro: *ora andranno i voſtri fratelli alla battaglia, e voi vi ſederete qui? Per qual cagione perturbate voi le menti de' figliuoli d' Iſrael?* Ma perche eſſi ſi vergognano di non difendere la Fede, che eglino tengono, vanno alla battaglia per difeſa d' eſſa Fede, e acquiſtano la terra di promiſſione non per loro, ma per loro proſſimi; onde eglino riſpondono a Moisè: *noi abbiamo fatte le chiuſe delle pecore, e le ſtalle delle beſtie, e le cittadi murate ai noſtri figliuoli piccoli. Ma noi armati, e pronti, anderemo innanzi a' figliuoli d' Iſrael*. Coſtoro eſſendo forti, vengono nella terra di promiſſione per altrui, e ſi la liberano da' nimici, e di ſubito l' abbandonano, e ritornano a paſcere i loro armenti di là dal fiume Giordano; perocche ſono molti fedeli, i quali per eſſere occupati nelle ſolitudini del mondo, quaſi paſcono gli armenti di là dal fiume Giordano; perocche contra la Fede, che eſſi hanno promeſſa nel batteſimo, attendono alle coſe tranſitorie con tutta la loro mente, e con tutti i loro deſiderj, i quali, come io diſſi di ſopra, ſe alcuna tentazione contra la Fede naſce, ſi mettono a difenderla con l' arme. Uccideranno i nimici della Fede, e non 11. *Num.* 32. 4 *Ibid.* 7. *Ibid.* 16.

appe-

appetiſcono d'avere la poſſeſſione della terra di promiſſione, cioè il fratto, che cice della Fede. E in tal modo combattono per eſſa, che nientedimeno pongono i loro figliuoli fuori d' eſſa : e perche hanno figliuoli fuori d' ella terra, non pongono l' affetto nella ſua abitazione ; onde ritornano alla pianura ; perocche eſſi caggiono dall' altezza de' monti, cioè dalla ſperanza delle coſe celeſti, acciocche eſſi nutrichino gli animali bruti fuori della terra di promiſſione. Coſtoro durano fatica in paſcere i vani deliderj, i beſtiali movimenti dell'animo; perocche non ſanno quanto ſia la chiarezza della luce eterna quelli, che ſono accecati dalle occupazioni tranſitorie : e inſuperbiendo delle coſe terrene, chiuggono l'occhio al lume celeſtiale; onde ben dice ora:

12. *Iddio ha naſcoſta la luce a grandi*. Nientedimeno alcuna volta la grazia divina ragguarda quelli grandi, e ſi gli affligge nelle occupazioni, e nella abbondanza delle coſe terrene, e nelle loro proſperitadi meſcola tribulazioni contrarie, ma utili, acciocche contriſtati in eſſe, ritornino al loro cuore, e conoſcano quanto diſutilmente s'occupano nelle coſe periture. E pertanto poiche egli ha detto qui della luce tolta loro, dirittamente ſoggiugne : *e comanderà alla luce, che ritorni da capo* ; perocche il lume della verità, il quale è naſcoſto alle occupate e ſuperbe menti, ſi è ſcoperto a quelle, che ſono afflitte e umiliate. Dico, che la luce ritorna, quando la mente afflitta conoſce quelle tenebre di tribulazioni, che ella ſoſtenne ſopra le coſe tranſitorie ; imperocche ſe ella non avelle alcuna particella del lume intrinſeco, ne queſto ſteſſo di aver perduto il lume, vedrebbe. Queſto eziandio ſi può intendere ſpezialmente de' Giudei, i quali però ebbono ardire di contradire al noſtro Redentore, quando venne in carne, perche ſi tenevano grandi. Ma la luce fu naſcoſta loro, perocche perſeguitando eſſi il lume della verità, lo perderono. Ora perche nella fine del mondo debbono eſſere ricevuti alla Fede, dirittamente ſoggiugne : *e comanderà alla luce, che da capo ritorni*. Onde eziandio dice Iſaia : *Iſai. 10. 22. Se il numero de' figliuoli d' Iſrael ſarà quaſi la rena del mare, le reliquie ſaranno ſalve*. Allora ritornerà ad eſſi la luce, quando eglino ſi convertiranno a confeſſare la potenza del noſtro Redentore. Ma ſe noi vogliamo pigliare, che queſto vocabolo, *immanibus*, non ſia un nome in caſo dativo, ſecondo la grammatica, ma ſiano due parti, cioè, che venga a dire *nelle mani*, allora poſſiamo intendere, che la luce ſia naſcoſta *nelle mani*, quando tutti gl' iniqui ſono accecati nelle loro male operazioni nel cotpetto del Giudice ſupremo. Nientedimeno da capo è fatto comandamento ad eſſa luce, che eſſa ritorni ; imperocche quando i peccatori conoſcono, che eſſi non ſi poſſono ſalvare per loro forza, allora ricevono il lume della grazia, e ſono illuminati dal raggio della divina protezione in modo, che con maggiore ardore più amano la patria celeſtiale, che prima non godeano nel diletto delle coſe terrene. Ma mentre che noi parliamo di quella patria celeſtiale, dove noi udiamo, che ſono ſchiere di Angeli riſplendenti di mirabil chiarezza ; dove il Creatore di tutte le coſe tiene il ſuo trono, e riempie quella patria della ſua eccellentiſſima maeſtade, dove la vera ereditade ſi è luce, dove non è mancamento di queſto lume ; mentre che noi penſiamo di queſte coſe, noi ritorniamo a conſiderare noi medeſimi, e veggiamo, come noi abbiamo corpi di terra ; veggiamo, come, eſſendo nati in tenebre, e poſti di lunge dal raggio del vero lume, tanto peggio ſiamo vivuti, quanto attendendo alle coſe corporali, ci ſiamo dilungati dalle ſpirituali. Ora per la conſiderazione di queſte coſe, il noſtro cuore ſi commuove, e vedendo la ſua coſcienza imbrattata, dubita e perde ogni ſperanza di poter mai eſſere cittadino di tanta bella patria, che egli ha udita ; onde qui dirittamente ſoggiugne coſa, donde la mente sbigottita può ritornare a buona fidanza : e pertanto di queſta luce ſubito ſoggiugne : *E-*

gli

gli annuncia di lei all' amico ſuo , che ella è ſua poſſeſſione , e ſuo a lei ſalire .

L' amico della verità ſi è l' amatore della buona operazione ; onde Criſto dice a' ſuoi Diſcepoli : *Voi ſarete miei amici , ſe voi ſarete quello , che io vi comando* ; perocche l' amico è chiamato *guardiano dell' animo* ; onde colui , che ſi sforza di guardare la volontà di Dio ne' ſuoi comandamenti , è detto *ſuo amico* . Per quella cagione eſſa ſomma verità , Criſto in altro luogo dice a' ſuoi Diſcepoli : *io vi ho chiamati amici* ; perocche io vi ho fatto noto ciocche io ho udito dal padre mio . E pertanto Iddio annuncia all' amico ſuo della luce di queſta eterna patria , che ella ſia ſua poſſeſſione , acciocche egli non ſi diſperi della fragilitade della ſua infermitade , e non penſi pure , come egli è ſtato creato , ma come egli è ſtato recreato ; ma tantò ſappi piu certamente , che egli poſſederà la chiarezza di quella luce , quanto piu veracemente calca ora le tenebre de' vizj , che lo pungono . Sicche ben ſeguita nelle parole della promeſſa , che egli puo ſalire a lei . Or quale è piu malagevole coſa , che l' uomo nato in terra , circondato di terrene e fragili membra , ſaliſca in ſull' altezza del cielo , e venga a conoſcere i ſecreti degli ſpiriti ſupernali ? Ma dobbiamo ſapere , che per queſta cagione il Creatore di quegli ſpiriti venne a noi , e ſi fece uomo eziandio di minor grado d' eſſi ſpiriti , ſiccome il Profeta parla di lui al padre : *tu lo faceſti poco minore degli Angeli* . E perche egli trovò gran diſcordia del vivere fra noi e loro , con la ſua mirabil potenza , eziandio con la ſua piu mirabil pietade creò le coſe ſomme , e ricevette in se le baſſe , congiugnendo quelle del cielo con quelle della terra . Queſta è la cagione , per la quale i cori degli Angeli , che apparirono a' paſtori annunciando la nativitá di quel Re nato , cantarono l' inno di lui : e laſciandn ſtare la diſcordia della mala vita , per allora riconobbono per loro cittadini gli uomini , i quali lungo tempo aveano diſpregiati , predicando e dicendo ad una voce : *gloria in excelſis Deo , & in terra pax hominibus bone voluntatis* , come ſe eglino apertamente diceſſono : la bontà , che è oggi nata in terra , congiunga con noi quegli , che la malizia aveva diviſi da noi . Ancora per queſta cagione noi leggiamo , che l' uomo nel vecchio Teſtamento , e innanzi alla incarnazione di Criſto adorò l' Angelo , e nientedimeno non gli fu vietato , che non lo faceſſe . Ma dopo l' avvento d' eſſo noſtro Redentore , quando San Giovanni ſi gittò in terra per adorare l' Angelo , udì queſte parole : *guarda di non fare ; imperciocche io ſon ſervo , come tu , e come i tuoi fratelli* . Qual ragione è adunque , che prima gli Angeli ſi laſciavano adorare all' uomo , ſe non che tanto piu ragionevolmente lo diſpregiavano prima , quanto il conoſcono piu vile , e piu abbietto per vederlo ſottopoſto alle corruzioni carnali , e non eſſere ancora ricomperato e liberato da quelle corruzioni ? Dapoi tanto meno poteano patire di vedere ſotto loro l' umana natura , quanto eglino la vedeano nel noſtro Redentore ſollevata eziandio ſopra lor medeſimi ; perocche non era convenevole , che eſſi diſpregiaſſino , come coſa a loro ſuggetta ne' ſuoi membri quella carne , la quale meritava nel capo di que' medeſimi membri eſſere venerata ſopra tutti gli Angeli . E pertanto colui , che ſi fçce minore degli Angeli , per noi ha fatto noi per virtù del ſuo menimare eguali agli Angeli , onde morendo c' inſegnò non temere la morte , e riſuſcitando c' inſegnò avere ſperanza dell' altra vita : e aſcendendo c' inſegnò gloriarci della ereditá della celeſtial patria , acciocche le membra abbiano ſperanza d' andare in quel luogo , dove il loro capo è ſalito ; onde ben diſſe il noſtro capo Criſto : *dovunque ſarà il corpo , ivi eziandio ſi ragunerano l' aquile* . E pertanto San Pietro dice : *noi ſiamo chiamati alla eredità incorruttibile e incontaminata e immarceſcibile , riſervata in cielo* . Appreſſo dice

Luc.2.14

Geneſ.18. 2.

Apoc. 19. 10.& 22. 9.

Matth.24. 28.

1.Petr.1.4.

San Pao-

2.Cor.5.1. San Paolo: *noi ſappiamo, che ſe la noſtra terreſtre caſa di queſta abitazione ſia diſolata, noi abbiamo un' edificio, e una caſa non fatta per mano d' uomo, ma eterna in ciclo*. Ma ſe noi, che ſiamo creati in terra, ſaliamo in cielo, dove è quello, che in altro luogo dice la ſomma Verità: *niuno ſale in cielo, ſe non colui, che diſceſe di cielo, cioè il figliuolo dell' uomo, che è in cielo?* Alla qual ſentenza di ſubito ſi puo opporre quello, che dice Criſto medeſimo: *Padre, io voglio, che eglino ſiano meco in quel luogo, ove io ſono*: e Criſto non ſi diſcorda nelle ſue parole, ma infiamma la noſtra mente a cercare la verità di eſſe, che pajono diſcordanti. Tutti noi, nati nella ſua Fede, ſiamo ſuo corpo. Ora perche Criſto per la ſua mirabile pietà è fatto capo de' ſuoi membri, laſciando ſtare la moltitudine de' dannati, egli è eziandio con noi ſolo, che ſale in cielo. E pertanto *niuno ſale in cielo, ſe non colui, che diſceſe di cielo, cioè il figliuolo dell' uomo, che è in cielo*, imperocche eſſendo noi fatti una coſa con lui, ſolo eziandio in noi ritorna in quel luogo, donde ſolo in se venne a noi. E cosi colui, che ſempre è in cielo, tuttodì ſale in cielo; imperocche colui, il quale perſevera Signore nella ſua divinità ſopra tutte le coſe create, tuttodì tira al cielo le ſue membra, cioè noi, che ſiamo della natura della ſua umanità. Onde conſiderando noi la noſtra fragilità, non ci dobbiamo diſperare, anzi dovemo ragguardare il ſangue dell' Unigenito figliuolo di Dio, il qual ſangue è prezzo della noſtra redenzione; e veder, che gran coſa è quella, la quale egli volle ricomperare tanto caro, cioè l' anime noſtre col proprio ſangue. Appreſſo dovemo conſiderare ſollecitamente dove il noſtro capo è, cioè Criſto, ito innanzi: il qual Criſto benchè egli ci abbia co' ſuoi comandamenti riſtretta la noſtra vita vecchia, pur ci ha fortificati di buona fidanza col ſuo eſempio: e pertanto noi abbiamo la ſperanza di poſſedere il cielo, e quella ſuperna patria, e ſappiamo, che noi ſaremo compagni degli Angeli, e godiamo, che nel capo noſtro noi ſaremo prelati eziandio agli Angeli. Sicche dica Eliud dirittamente di queſta luce della celeſte patria: *egli annuncia all' amico ſuo di eſſa, che ella è ſua poſſeſſione, e che egli potrà ſalire a quella*. Ma queſte ſono molto mirabili coſe, molto terribili, cioè, che l' uomo nato in terra, e per punizione de' ſuoi peccati dannato e dilungato dalla ſupernale ſtanza, non ſolamente, che ſia rimenato allo ſtato ſuo primo; ma che egli è piu glorioſamente eſaltato in modo, che avendo perduto il Paradiſo, riabbia il cielo per cambio: e non che egli ſia ritenuto dalla debita pena del ſuo peccato, ma che dopo la colpa, gli ſiano dati doni in maggior abbondanza, intantoche colui, che diſpregiò Iddio, e ſeguitò il Diavolo, ſe egli ritorna a far frutto degno di penitenza, ſalga inſino a contemplare l' altezza di quella ſuperna luce. Ora quale uomo ſarà quello, il quale non ſi muova per l' ammirazione di tanta pietade? Qual ſarà si pigro, che non isbigottiſca in tanta conſiderazione di ſua eſaltazione? Onde ben dice ſopra queſto: *il mio cuore impaurì, e si ſi moſſe del luogo ſuo*. E perche quando la paura percuote la mente, la fa uſcire di se medeſima, alcuna volta gl' interpreti latini hanno chiamato *eſtaſis* tal paura, ſiccome dice il Salmiſta: *io diſſi nella mia paura: io ſono ſtato gittato via dal volto de' tuoi occhi*, ove poteva dire *eſtaſis*, e non *paura*. Ma la paura è poſta ivi per *eſtaſis*, perocche come eſce fuori di se per l' *eſtaſis*, cosi per la paura. Onde qui conſiderando la luce della patria eterna, dirittamente ſoggiugne: *ſopra queſto il mio cuore impaurì*, come ſe egli diceſſe: egli venne in eccelſo d' ammirazione. E perche la mente è ripiena dello ſpirito di nuova ſperanza, ritrae se medeſima da quello ſtato, che ella ſoleva eſſere ne' penſieri antichi. E però ben dice: *il cuore ſi moſſe dal luogo ſuo*.

Jo.3. 13. Jo.17. 24. Jo.3. 13. 13. Pſal. 30. 23.

Il luogo del cuore dell' uomo ſi è il diletto della preſente vita. Ma quan-

quando egli è tocco dallo Spirito Santo, il luogo del noſtro cuore diventa l'amore dell' eternità. Dico, che 'l cuore conſiderando l' eterna Patria, ſi muove del luogo ſuo. Però laſciando ſtare le coſe terrene, ſi ficca ſolo a conſiderare le ſupernali. Prima non ſapeva, che ſi fuſſino le coſe eterne, rimanendoſi nel diletto delle coſe preſenti: e paſſando eſſo con le coſe tranſitorie, le voleva tenere con amore. Ma poiche egli conobbe chenti ſuſſino le coſe eterne, poiche egli contemplando un poco, vide i raggi della ſuperna luce, ſvegliandoſi ſi levò dalle coſe baſſe per ammirazione delle ſuperne in modo, che non gli potevano piacere, ſe non quelle, che durano eternalmente, ſiccome ben dice: *ſopra queſto impaurì il cuor mio, e ſi fu moſſo del luogo*. Imperocche il cuor pigro, e impacciato lungo tempo nelle cogitazioni terrene, ſe ſi comincia a levare in alto, per eccesſo di mente muta il luogo delle cogitazioni vane e caduche. Ma quando la mente dell' uomo proſtrato s' addormenta nell' amore del preſente ſecolo, e ſe ella non è tocca dalla grazia di Dio, rimane frigida e inſenſibile ne' ſuoi diletti, ha di neceſſità d' udire, come ella ſia tocca nella ſua cogitazione da Dio, e come ella sè abbia a diſporre per conoſcere le coſe ſpirituali, e però ſoggiugne, e dice: *Ella udirà l' audito nel terrore della ſua voce, e il ſuono, che procede dalla ſua bocca*.

Uſanza è della ſacra Scrittura, che quando eſſa dimoſtra, che alcuna coſa ſi debba udire per lo audito degli orecchi, ella dice quello udire, *audito*, ſiccome dice Abacuc: *io ho udito il tuo audito, e temetti*. E però dice qui: *Egli udirà l' audito nel terrore della ſua voce*. Noi abbiamo da notare qui, che la Scrittura dice, come la *voce di Dio* è udita non in gaudio, ma in terrore; imperocche ciaſcun peccatore quando non penſa, ſe non le coſe terrene, e quando tiene il cuore oppreſſato di cogitazioni infime, e baſſe, ſe di ſubito ſia tocco dalla grazia di Dio, innanzi a tutte le coſe conoſcerà, che cio, che egli adopera, ſarà punito diſtrettamente dall' eterno Giudice. Sicche *l' udito della voce di Dio* prima ſi fa in terrore, acciocche egli ſi converta poi in dolcezza; imperocche prima Iddio ci caſtiga col timore del diſtretto giudizio, acciocche eſſendo caſtigati, ci riempia della conſolazione della ſuperna dolcezza; perocche quando il gran diletto delle coſe temporali ci poſſiede, e sì ci tiene gli occhi della noſtra mente nel ſeno della pigrizia, ſe Iddio per ſua grazia ci tocca il cuore, di ſubito noi apriamo gli occhi della mente, che ſono ſtati lungo tempo chiuſi, acciocche poſſano vedere la luce della verità, e di ſubito noi ci ricordiamo de' mali, che noi abbiamo fatti, e conſideriamo quanto diſtrettamente il Giudice verrà contro di queſte coſe. Appreſſo ci volgiamo nella mente, quanto rigido ſarà quell' avvento di tanto Giudice; quanta ſarà quella moltitudine degli uomini, e degli Angeli; con quanta forza gli elementi ardenti eziandio combatteranno contra i peccatori; quanto terribilmente uſcirà quella eternale ſentenza dalla bocca del diſtretto Giudice, per la quale egli dirà a' dannati: *partitevi da me, maladetti, e andate nel fuoco eterno, il quale è 'apparecchiato al diavolo, e agli angeli ſuoi*. Dico che dinanzi agli occhi noſtri ſi rivolge quella pena de' dannati, e quante ſiano le pene dell' inferno, noi penſiamo con grande amaritudine. Ora perche il cuor ſuperbo prima è moſſo da terrore, acciocche commoſſo ſi fermi poi nell'amore di Dio, dirittamente dice: *Egli udirà l' audito nel terrore della voce ſua*, ove ben ſoggiugne: *il ſuono della bocca ſi è la forza della paura, che viene dalla ſpirazione ſuperna*. Quando Iddio per ſua grazia ci riempie del dubbio delle coſe future, sì ci sbigottiſce delle noſtre male opere paſſate. Poſſiamo ancora per la *bocca di Dio* figurare l' Unigenito figliuolo di Dio, il quale eziandio ſi puo dire *bocca*, ſiccome ſi dice *braccio* di Dio; perocche il padre adopera tutte le coſe per lui,

Habac.3.1

Matth.25. 41.

Iſa. 53. 1. di cui dice il Profeta: *il braccio di Dio, a cui è rivelato*: e San Giovanni
Jo. 1. 3. dice: *tutte le coſe ſono ſtate fatte per lui*. Queſta è la cagione, perche il
Iſa. 58. 14. Profeta dice: *la bocca di Dio ha parlato* queſte coſe, per mezzo di cui egli ci parla di tutte le coſe, come ſe per lo nome della *bocca* egli diceſſe chiaramente il Verbo, cioè il figliuolo, ſiccome noi ſogliamo dire la *lingua* per le *parole*. E quando diciamo *Lingua Greca*, o *Latina*, vogliamo noi moſtrare *parole Latine* o *Greche*. Onde noi poſſiamo ragionevolmente pigliare Criſto per la *bocca di Dio*, ſiccome la ſpoſa gli parla nella Cantica canticorum:
Cant. 1. 1. *Baci me col bacio della ſua bocca*, come ſe gli diceſſe: *Tocchi me colla dolcezza della preſenza del ſuo Unigenito figliuolo, mio Redentore*. Appreſſo per
14. lo *ſuono della ſua bocca* ſi puo figurare il ſanto Spirito di lui. E pertanto in altro luogo è ſcritto della ſignificazione di quel ſanto Spirito: *Di ſubito fu*
Act. 2. 2. *fatto un ſuono dal cielo, ſiccome d' un vento forte, che veniſſe*. Il ſuono procede dalla bocca di Dio, quando lo Spirito conſuſtanziale di Dio venendo a noi per mezzo del Figliuolo, ruppe la ſordità della noſtra inſenſibilità, ſiccome la bocca di Dio parlando di queſto medeſimo ſuono circoſcritto e in-
Jo. 16. 15. corporeo, dice: *egli arà del mio, e ſi annunzierà a noi*. Poſſiamo ancora per lo *terrore della voce* intendere la forza della paura, e per lo *ſuono della bocca*, la dolcezza della conſolazione; perocche lo Spirito ſanto primamente fa paura a quelli, che eſſo riempie dell' odio delle lor male operazioni, e poi da loro conſolazione per la ſperanza de' premj celeſtiali, acciocche tanto abbiano gaudio de' premj per la confeſſione, quanto prima temeano per la conſiderazione delle pene. Queſta è la cagione, per la quale San Paolo di-
Rom. 8. 15. ce dello Spirito dell' Unigenito figliuolo di Dio, quaſi di queſto ſuono della bocca: *voi non avete ricevuto ſpirito di ſervitù, ne ancora d' amore, ma avete ricevuto lo ſpirito della adozione de' figliuoli, nel quale noi chiamiamo, Abba padre*. Ancora per se medeſima dice la ſomma Verità: *Ricevete lo Spirito*
Jo. 20. 82. *ſanto, e a coloro, a' quali voi rimetterete i peccati, ſaranno rimeſſi, e a cui voi gli riterrete, ſaranno ritenuti*. Ecco il terrore de' penitenti ſi converte in degnità e poteſtade; perocche quando i peccatori per penitenza puniſcono i loro mali, ſagliono nel trono infino a dare poi eglino ſentenza, acciocche eſſi ricevano in Dio di poter quello, che eſſi temeano non fuſſe fatto loro da Dio. Dico, che diventano giudici quegli, che perfettamente hanno temuto il ſuperno Giudice, e gia cominciano a perdonare i peccati altrui quegli, che prima temeano, che non fuſſino perdonati i loro proprj. Ma perche queſto giudicio medeſimo, che ſi fa ſpiritualmente, ora non ſi vede dagli uomini carnali, ſono alcuni, che non credono, che Iddio abbia cura delle coſe umane, e ſtimano, che eſſe vadano per movimenti della fortuna, contra i quali dirittamente ſoggiugne: *Egli conſidera ſotto tutti i cieli, e il ſuo lume ſi è ſopra i termini della terra*, come ſe apertamente diceſſe: colui, che regge le coſe ſuperne, non abbandona eziandio l'eſterne e vili; imperocche eosi Iddio governa le gran coſe, che nientedimeno non oſtante quella medeſima ſollecitudine, egli governa le infime; perocche colui, che è preſente in ogni luogo, non è differente a se medeſimo, eziandio in coſe diſſimili, e contrarie. Egualmente ragguarda ogni coſa, egualmente diſpone ogni coſa Iddio, il quale eſſendo preſente in ogni luogo, non è tenuto da alcuno, e non ſi varia governando varie coſe. Ma ſe noi vogliamo intendere per lo cielo i ſanti predicatori, ſecondo la teſtimonian-
Pſal. 18. 1. za del Profeta, che dice: *I cieli narrano la gloria di Dio*; poiche per lo ſuono della bocca ſi figura l'avvento dello Spirito ſanto, dirittamente ſoggiugne: *Egli conſidera ſotto tutti i cieli, e il lume ſuo è ſopra i termini della terra*.

Sono alcuni, che udendo le mirabili opere degli Apoſtoli, cioè, come aven-

avendo ricevuto lo Spirito ſanto, riſuſcitavano morti colla loro ſola parola, *Act.5. 12.*
rimoveano le infirmità colla loro ombra corporale, predicavano molte coſe
future per iſpirito di profezia, e parlando le lingue di tutte le genti del *Act.2.4.*
mondo, predicavano l' Unigenito figliuol di Dio, non veggiono oggi quelli
miracoli nella ſanta Chieſa, dubitano, che da lei non ſia gia ſtata tolta la
grazia ſupernale, non ſapendo conſiderare quello, che è ſcritto: *Iddio è* *Pſal.9.10.*
ajutatore nelle neceſſità, e nelle tribulazioni. Allora la ſanta Chieſa avea bi-
ſogno dell' ajutorio de' miracoli, quando la tribulazione della perſecuzione
gli oppreſſava; ma poiche ella domò la ſuperbia degl' infedeli, non ha avu-
to biſogno di moſtrare miracoli, ma meriti di ſante operazioni, benche ella
abbia moſtrato eziandio de' miracoli per alcuni Santi, quando è ſtato di bi-
ſogno; perocche egli è ſcritto: *le lingue ſono in ſegno, non a' fedeli, ma* *1. Cor. 14.*
agl' infedeli. Sicche quando tutti furono fedeli, per qual cagione ſi conve- *22.*
niva, che i miracoli ſi moſtraſſino? Onde forſe meglio noi ſoddisfaremo a
queſto dubbio, ſe noi racconteremo alcuna coſa della diſpenſazione fatta
per gli Apoſtoli. San Paolo egregio predicatore, venendo a Mileto, e ſa-
pendo, che quella Iſola era piena d' infedeli, per ſua orazione ſanò il pa-
dre di Publio, che aveva il male di pondo, e l' affanno della febbre; e *Act.28. 8.*
nientedimeno comandò a Timoteo infermato, dicendo: *uſa poco vino per* *1. Tim.5.*
lo tuo ſtomaco, e per le tue ſpeſſe infirmitadi. Or che coſa è queſta, San Pao- *23.*
lo, che orando, tu ſani un' infedele infermo, e a modo di medico tu me-
dichi coll' aſtinenza un tanto coadjutatore della tua ſanta predicazione, ſe
non che perciò faceſti il miracolo eſteriore, acciocche tu recaſſi le menti
degl' infedeli a conſiderare le coſe interiori? E perche eſſi credeſſino le coſe
inviſibili, che ſono piu mirabili per quel miracolo, che tu moſtraſti viſibi-
le, dovea San Paolo ſanare il padre di Publio colla forza del miracolo, ac-
ciocche eſſo ſanato, fuſſe incitato nella mente ſua a conſiderare per cui
virtù egli era rititituito alla ſanità corporale. A Timoteo non biſognava
moſtrare miracolo dalla parte di fuori, poiche dentro tutto era ſano. E per-
tanto che maraviglia è, ſe eſſendo dilatata la Fede, ora i miracoli non ſi
veggiono ſpeſſo, quando gli Apoſtoli medeſimi non gli faceano gia in alcu-
ni fedeli? Il perche levati via i cieli, Iddio conſidera le parti inferiori; pe- *15.*
rocche eſſendo partiti i ſommi predicatori, eſſo medeſimo continuamente
cura i biſogni della noſtra infirmità, e il ſuo lume quaſi ragguarda ſotto
i cieli i termini della terra; perocche dopo la ſublime vita de' precedenti
padri, egli col lume della ſua grazia comprende i coſtumi, e gli atti ezian-
dio de' peccatori: il quale benche non moſtri ora per la vita de' ſuoi fedeli
ſpeſſo i miracoli, nientedimeno non ſi parte mai da eſſi ſuoi fedeli per
virtù di ſante operazioni. Poſſiamo ancora intendere per lo lume ſuo, che
è ſopra i termini della terra, la predicazione della ſuperna grazia, la quale
rinchiude fra se medeſima tutte le parti del mondo, quando reca le genti
al grembo della ſanta Fede. Or veramente i termini della terra ſono i fini
degli buoni peccatori; perocche ſpeſſo interviene, che alcuni abbandonano
Iddio, e ſpendono tutto il tempo della loro vita ne' deſiderj carnali; ma
nientedimeno poi tocchi dalla ſuperna grazia, ritornano a Dio nella morte.
Conoſcono, come ſon duri i giudicj eterni, puniſcono con pianti ciocche
eſſi ſi ricordano avere operato perverſamente, e ſi dimoſtrano di volere per-
ſeguitare veracemente le male opere colle buone e colle ſante. A queſti
tali la divina giuſtizia perdona certamente tutto cio, che eſſi aveano prima
peccato. Per queſta cagione Sant'Anna per iſpirito di profezia dice: *Iddio giu-* *1. Reg. 2.*
dicherà le fini della terra; imperocche egli non giudica la vita paſſata, quan- *10.*
do coll' occhio della divina pietà egli illumina nella ſtremità della vita i
cuori de' peccatori. Per queſta cagione ancora Moisè dice: *Tu muterai i*

Exod. 13. 13. *primogeniti degli asini in una pecora*. Per gli *asini* si figura la immondizia dell' uomo, e per la *pecora* la innocenza. Sicche mutare *i primogeniti degli asini* in una pecora, si è convertire i principj della vita immonda nella semplicitade della innocenza. E poiche il peccatore ha fatti i mali, i quali Dio rifiuta, siccome brutti e immondi, per la via della penitenza fa quelle cose, che sono sacrificio accettabile a Dio. Ora perche si converte dopo l' opere perverse, e appresso la fine alcuna volta si ritrae dalle tenebre delle sue male operazioni, dirittamente dice ora Eliud: *il lume sopra i termini della terra*.

La grazia divina, la quale riempie la mente dopo i mali perpetrati, l' affligge di grave pianto; imperocche ella arreca nella memoria i suoi mali fatti, e dimostra quando giustamente verrebbe a essere dannato; onde interviene, che con continui pianti perseguita ogni peccato, che ella si ricorda aver commesso: e quanto piu puo vedere quello, che è giusto, tanto piu ardentemente desidera di punire con lamenti quello che è stato ingiustamente fatto; onde ben soggiugne: *Dopo lui ruggirà il suono*; imperocche
16. Iddio converte in lamento e pianto colui, cui egli riempie del suo lume: e tanto piu duramente lo fa affaticare nel pianto pe' peccati passati, quanto piu espressamente dimostra gli eterni supplicj alla mente gia illuminata. E l'uomo si duole di quello, che egli ha fatto, perche gia comincia a vedere il bene, che egli non ha adoperato. Ha in odio sè nella forma, che egli si ricorda esser vivuto, e desidera di diventare tal quale egli conosce, sè dovere essere, se egli gia ama l'amaritudine della penitenza; perocche saviamente vede in quante miserie della carne ha peccato per cercare diletto. Dunque ben dice: *dopo lui ruggirà il suono*; perocche quando Iddio entra nella mente dell' uomo, di chiaro veggiamo, che subito ne segue il pianto della penitenza, in modo che gia per la sua salute si diletta di piangere, il qual prima si godeva del male con miserabil piacere. Ma quanto piu abbondantemente piange la colpa, tanto piu profondamente viene a conoscere la somma verità; perocche la coscienza, che è stata lungo tempo brutta, quando si battezza con lagrime, tutta si rinnovella per vedere il lume interiore; onde dopo il ruggire della penitenza, dirittamente soggiugne: *tuonerà colla voce della sua grandezza*. Iddio *tuona colla voce della sua grandezza*, quando a noi, che siamo apparecchiati e purificati, gia per lamenti della penitenza, egli si mostra quanto sia grande in Cielo; imperocche quasi il suono esce dal Cielo, quando la superna grazia con subita paura tocca noi, che marcivamo in ozio e negligenza. E a questo modo stando in terra, udiamo il suono venire dal Cielo, perche pensando le cose terrene, di subito in piccolo punto abbiamo paura della sentenza del districtto Giudice, e la nostra mente, che prima mal sicura marciva nelle cose transitorie, fatta gia ben sollecita delle cose eterne, teme di non averle. Ma noi non possiamo sapere, in che modo questo terrore della occulta visitazione divina nasca in noi, e non possiamo comprendere con tutto lo ingegno della nostra mente, come la nostra intenzione si muta in meglio; onde ben soggiugne: *e non sarà investigato, quando sarà udita la voce sua*.

Noi udiamo la voce di Dio, quando noi concepiamo nella mente la spirazione della sua grazia, e quando ci si rompe la sorditade, e la durezza occulta del nostro cuore: il qual cuore nell'amore divino riceve in se l'appetito di seguitare le virtù reali. Ma questa tal voce dello spirito sopravvegnente, la quale si manifesta nelle orecchie del cuore, non la sa investigare, e sentire la mente medesima, che per essa voce è illustrata. Dico, che ella non puo pensare, per qual via lo spirito invisibile discenda in lei, con che modo venga a lei, e in che modo si diparta da lei; onde bene San Gio-

van-

vanni dice : *Lo ſpirito ſpira dove vuole , e tu odi la voce ſua , e non ſai donde venga , o dove vada* . Sicche *udire la voce* dello ſpirito ſi è , colla forza della compunzione di dentro levarſi dal male , e accordarſi nell'amore del ſuo inviſibile Creatore . Ma niuno sa *donde venga* , perche noi non ſappiamo per quali vie , o per qual modo ſia infuſo in noi , mediante le parole de' ſanti predicatori : e niuno sa *dove vada* ; perocche udendo molti un predicatore, non ſi puo di chiaro conoſcere in qual cuore egli non entri , e in quale entrando ſi riposi . Una è l'opera , che ſi fa dalla parte di fuori , ma non a un modo i cuori degli uditori la ricevono ; imperocche Iddio , il qual diſpone inviſibilmente le coſe inviſibili , incomprenſibilmente pianta i ſemi delle ſue parole a' cuori degli uomini . Queſta è la cagione , per la quale riſuſcitato Lazero , molti crederono : ma nientedimeno molti altri Giudei per quella riſuſcitazione medeſima furono incitati in zelo di perſecuzione : e perciò un medeſimo miracolo , che dette lume della Fede ad alcuni , privò ad alcuni del lume della mente per le tenebre della invidia . Queſta è ancora la ragione , per la quale l'un ladrone , e l'altro vide la morte del noſtro Redentore eſſer ſimile alle loro morti ; ma l'uno ſuperbiendo non temette di vituperare con villane parole quella morte , che l'altro per ſanto timore onorò . E in una medeſima coſa non fu una la cogitazione dell'uno e dell'altro ; perocche il celeſte Giudice per inviſibile diſpoſizione diviſe l'uno dall'altro . Ma perche queſti modi della divina occulta ſpirazione non ſi poſſono comprendere per li noſtri intelletti , e noi non ſappiamo le vie della voce di Dio , pertanto ben dice : *E non ſi potrà inveſtigare la ſua voce , quando ſia udita* ; onde ancora dirittamente ſoggiugne : *Iddio tuonerà colla ſua voce mirabilmente* . Iddio *con la ſua voce mirabilmente tuona* , quando incomprenſibilmente trapaſſa i noſtri cuori colla ſua occulta forza, la quale quando con taciti movimenti punge il cuore per timore , e sì lo conduce in amore , per un tale modo di dire, tacendo grida e moſtra con quanto ardore noi lo dobbiamo amare e ſeguitare : ed ecci fortemente picchiato nella mente , e non udiamo però alcun ſuono : il qual ſuono tanto piu fortemente ci rimbomba dentro , quanto ci fa piu chiudere l'orecchio del noſtro cuore allo ſtrepito delle coſe di fuori ; onde l'anima noſtra tutta raccolta in se medeſima per queſto intrinſeco ſuono con ammirazione conſidera quello , che ode , e ſente la forza d'una diſuſata compunzione in se : la quale ammirazione ben fu figurata per Moisè nella *manna* , che venne dal Cielo ; perocche il dolce cibo , che viene dal Cielo , ſi chiama *Manhu* : e *Manhu* viene a dire : *Che coſa è queſta ?* E noi diciamo , *che coſa è queſta ?* quando per ignoranza ammiriamo quello , che noi veggiamo . A quello modo l'anima riceve la *manna* celeſte , quando ſollevata ella per la voce della compunzione , con iſtupore guſta la nuova vivanda della menſa celeſte , in modo , che eſſendo ripiena della dolcezza divina , ragionevolmente riſponde : *che coſa è queſta ?* Imperocche quando ella è ſollevata dalla interna meditazione , ammira fuori di ſua uſanza quello , che ella vede delle coſe celeſti : e perche da queſta voce è rotta la ſordità della noſtra pigrizia , ſubito noi mutiamo i coſtumi della vita vecchia , acciocche l'anima noſtra tocca dallo Spirito ſuperno , appetiſca d'acquiſtare in Cielo quello , che ella gia avea ſpregiato d'avere: e pertanto bene ſoggiugne : *Il quale fa grandi coſe , e inſcrutabili* . Chi potrebbe conſiderare la forza della voce divina ? O chi conſiderando , potrebbe comprendere , che l'uomo dato in tutto alle co'e terrene , e oppreſſato da cattivi deſiderj , di ſubito si accenda a pigliare nuova vita , e laſci la vecchia , rinunzj le ſollecitudini eſteriori , e appetiſca le contemplazioni eternali ? Gran coſe ſono quelle che Dio adopera con la voce ſua ! Ma meno ſarebbono grandi , ſe eſſe ſi poteſſino inveſtigare . E pertanto *fa egli coſe gran-*

Jo. 3. 8.

Jo. 11. 42.

Luc. 23. 39.

17.

Exod. 16. 15.

grandi, *e inſcrutabili*, perche di fuori dimoſtra l'effetto della ſua operazione; ma dentro è naſcoſta la mano di colui, che adopera. Appreſſo Iddio riſuona dalla parte di fuori colla ſua voce per mezzo de' ſuoi Apoſtoli. Ma dentro per se medeſimo illumina i cuori degli uditori, ſecondoche San
1.Cor.3.6. Paolo dice: *Io piantai*, *Apollo inaffiò*, *ma Iddio dette il ſuo accreſcimento; perocche colui*, *che pianta*, *non è alcuna coſa*, *ne colui ancora*, *che inaffia*; *ma Iddio*, *che da l'accreſcimento ſuo*. I quali Apoſtoli benche non diano alle noſtre menti la facultà d'udire la voce divina, pure ſono mandati a darci le loro parole eſteriori, onde ben ſoggiugne: *Il quale comanda alla neve*, *che diſcenda in terra*, *e alle piove del verno*, *e alla piova della ſua fortezza*. Ora
*Pſal.*50.8. perche il Salmiſta dice: *Tu laverai me*, *e io ſarò imbiancato ſopra la neve*; che piglieremo noi in queſto luogo per la *neve*, ſe non i cuori de' Santi, che ſono bianchi per la luce della giuſtizia? L'acque, che ſono tratte in aere, ſi indurano per diventar neve; ma quando queſta medeſima neve viene in terra, da capo torna in acqua.

Acque ſono le menti de' predicatori, le quali quando ſi levano in alto a contemplare le coſe ſuperne, ſi fanno ſode per piu alto intelletto, e le quali quando ſono rapite in quelle alte conſiderazioni, ricevono da Dio la virtude della confermazione. Ma perche ſono qui in terra ancora ritenute per amore de' proſſimi loro, traggono loro medeſime da quell'alto intelletto, e predicando umilmente ai deboli proſſimi, a modo di neve ſi ſtruggono, e inaffiano gli aridi cuori. Dico, che la neve viene dal Cielo alla terra, quando gli eccelſi cuori de' ſanti uomini, i quali gia ſi paſceano ſolidamente nella contemplazione, per lo amore fraterno diſcendono alle umi-
18. li parole della ſanta predicazione. Perocche ſiccome la neve cuopre la terra, quando vi giace ſuſo, ma quando ella ſi ſtrugge, la bagna; coſi la virtù de' Santi per la loro fermezza ricuopre appreſſo Dio la vita de' peccatori, e per condiſcendere loro, quaſi ſi ſtrugge, e bagna l'arida terra de' loro cuori, perche facciano frutto. E perche prima l'acqua gli trae dalle parti di ſotto, acciocche poi ſparta di ſopra, ritorni alla terra; coſi i ſanti uomini eziandio quando ſono poſti nell'altezza della virtude, conſiderando donde furono prima levati, cioè dalla terra, acciocche eſſi non diſpregino la viltade della infirmità degli altri. Adunque quaſi acque ritornano alla terra, donde ſono levati, quando i giuſti uomini condiſcendendo a' peccatori, non ceſſano di ricordarſi quello, che eſſi gia furono. In verità San Paolo ancora era in terra, quando intendea la legge carnalmente. Ma quando fu rapito in Cielo, ſi convertì in neve; perocche egli riduſſe ad una ſola intelligenza quello, che in prima aſſaporava inſipidamente. E nientedimeno condiſcendendo a fratri ſuoi, quaſi neve ſtrutta, ritornava in terra, perocche dopo
1.Tim.1. l'altezza della virtù ſua egli riconoſceva quanto era indegno, dicendo: *In*
13. *prima fui beſtemmiatore*, *e perſecutore ingiurioſo*; *ma ricevetti miſericordia: perche ignorantemente feci nella incredulità mia*. Ecco quanto dolcemente ſi ricorda della ſua infermitade, acciocche eſſo porti pazientemente le infermitadi d'altrui. Dico, che quaſi come acqua dal cielo, ritornava in terra, dalla quale era ſollevato, quando dopo tanti ſegreti della ſua contemplazione egli ſi ricordava d'eſſere ſtato peccatore per potere umilmente far bene a' peccatori. Veggiamo ora, come queſta acqua, che ſi dovea convertire
2.Cor.5. nella ſolidità della neve, ſia ſollevata al Cielo. Eſſo medeſimo dice: *Ovve-*
13. *ramente con la mente noi fagliamo a Dio*. Veggiamo appreſſo, come la neve ritorna a terra. Eſſo medeſimo dice: *La carità di Criſto mi ſprona*; perciocche la carità di Criſto, la quale mena le menti de' ſanti uomini al Cielo, eziandio gli conduce con piacevole modo a condiſcendere per l'amor fraterno a' loro biſogni umilmente; onde dice: *Il quale comanda alla neve*, *che diſcen-*

diſcenda in terra, ove ben ſoggiugne: *E comanda alla piova del verno, e alla piova della ſua fortezza.*

Verno è la vita preſente, nella quale benche la ſperanza ci tiri in su, pure la pigrizia noſtra è riſtretta dal freddo della fragile condizione; perocche egli è ſcritto: *Il corpo, che ſi corrompe, aggrava l'anima, e l'abitazione della terra oppreſſa il ſenſo, che penſa molte coſe.* Sap. 9. 15. Dico, che queſto verno ha ſue piove, cioè le predicazioni de' prelati: delle quali piove dice Moisè: *Il mio parlare ſia aſpettato, come la piova: e le mie parole diſcendano, come la rugiada.* Deut. 32. 2. Queſte piove ſono neceſſarie nel verno, ma nella ſtate ceſſeranno, perocche la vita celeſtiale è naſcoſta negli occhi degli uomini carnali, e di neceſſidade è, che noi ſiamo innaffiati e confortati dalle predicazioni de' ſanti uomini. Ma quando il ſervore del final giudicio riſcalderà il mondo, niuno arà biſogno d'udire le parole de' predicatori; perciocche veggendo il giudicio, ciaſcuna perſona ritornerà al ſuo cuore a ſentire la pena di quello, che eſſo non volle ſeguitare i conforti de' Santi nella ſua vita, e conoſcere per li ſuoi atti torti la via diritta, che eſſo non volle pigliare; onde bene Iddio per lo Proſeta: *ragiona coſtoro, quaſi come la gregge, che è menata al ſacrificio, e ſantificagli ne' di della ucciſione.* Jerem. 12. 8. I di della ucciſione ſono ſantificati e dannati, perocche allora ſentiranno le coſe ſante, che eſſi non vollono operare in vita, quando eſſi non potranno fuggire i tormenti diputati a' loro mali, e perche le piove ceſſano col verno, cioè, che le ſante predicazioni ceſſano colla preſente vita, dirittamente la voce dello ſpoſo, che conforta l'anima, che eſce del corpo, e vanne a' gaudj eterni, dice: *Levati ſu, affrettati, amica mia, formoſa mia, e vieni. Il verno è gia paſſato, la piova ſi è partita, e dilungata.* Cant. 2. 10. Dico, che paſſando il verno, la piova ſi parte; perocche quando verrà meno la vita preſente, nella quale la pigrizia della corruzione carnale ci ha tenuti nella oſcurità della ignoranza, ogni predicazione ſi ceſſerà: e allora per noi medeſimi vedremo piu chiaramente quello, che ora noi udiamo piu ſicuro pe' detti de' ſanti predicatori. E pertanto Iddio comanda alla neve e alle piove del verno, che diſcendano in terra, quando egli per iſpirazione dello Spirito Santo recà i cuori de' ſanti uomini all'uficio della predicazione per venire a corregg re i peccati, ove dirittamente arroge, e dice: *alla piova della ſua fortezza.* La *piova della fortezza di Dio* si è la predicazione della divinità; perocche la piova della ſua infermità si è la predicazione della ſua incarnazione, della quale San Paolo dice: *Quello, che è infermo di Dio, è piu forte degli uomini.* 1. Cor. 1. 25. E da capo egli dice: *Se egli fu crocifiſſo per l'infermità, egli vive per la virtù di Dio.* 2. Cor. 13. 14. Per tal modo i ſanti uomini predicano la infirmità della incarnazione di Criſto, che eziandio eglino infondono ne' cuori degli uditori loro le ſorti coſe della ſua divinità. Udiamo un poco per lo tuono de' nuvoli la piova della ſua fortezza: *Nel principio era il Verbo, e il Verbo era appreſſo Iddio: e il Verbo era Dio.* Jo. 1. 1. Udiamo ancora la piova della infirmitade: *Il Verbo fu fatto carne, e abitò in noi.* Udiamo la piova della ſua fortezza: *Tutte le coſe furono fatte per lui: e ſenza lui niuna coſa fu fatta, e quello che fu fatto, era vita in lui.* Udiamo la piova della infirmitade: *eſſo venne nel ſuo proprio, e i ſuoi non lo riecevettono.* Dico, che eſſo comandò alla piova della ſua fortezza, che diſcendeſſe in terra; perocche per le parole de' ſanti uomini egli ci predica la infermità della ſua umanitade in tal modo, che eziandio ci fa note le mirabili e forti opere della ſua divinitade. Ma quando noi udiamo la fortezza del noſtro Creatore, di ſubito per la paura, che ci ſpigne, noi ritorniamo a' noſtri cuori, e veggendoci ſopra di noi si gran Giudice, ripenſiamo quello, che noi abbiamo fatto, male o bene; onde ben ſoggiugne: *Il quale ſegna nelle mani di tutti, acciocche ciaſcuno per ſe*

ſap-

ſappia l'opere ſue. Gli uomini diſpregiano di conſiderare il male, che eſſi fanno; ma quando eſſi odono la potenza del Giudice celeſte, conoſcono la grandezza delle loro male operazioni, che gli oppreſſano. E quando ſi ſentono toccare dalle parole della predicazione, ſi ſvegliano e penſano a quali pene eſſi ſaranno menati, ſecondo il merito delle antiche loro cattive opere; perocche quando la forza della incomprenſibile maeſtà divina è conoſciuta, ciaſcuno penſa piu ſottilmente la vita ſua, le quali parole ſi poſſono intendere altrimenti.

Il Creatore onnipotente fece l'uomo creatura razionale, diſtinta da tutte l'altre creature inſenſibili e irrazionabili, acciocche eſſo uomo poſſa conoſcere quello, che eſſo fa. Per queſta natural legge egli è coltretto a conoſcere quello, che egli adopera, bene o male; perocche ſe egli non poteſſe ſapere quello, che ello fa, per qual cagione farebbe egli giudicato del fatto ſuo? Per tanto coloro, che fuggono di ſapere i comandamenti di Dio, fanno bene, ſe egli è male, o bene quel, che eſſi fanno; imperocche ſe eſſi non ſanno, ſe eglino fanno bene, perche ſi vantano e glorianſi d'alcuni loro fatti? E dall'altro lato, ſe eſſi non ſanno, che eglino fanno male, perche ſchifano d'eſſer veduti in que' fatti? In quello, che eſſi temono d'eſſer veduti, ſono eſſi teſtimonj contra loro medeſimi, perche ſanno eſſer male quello, che eſſi fanno; imperocche ſe veramente non credeſſino eſſer male, non temerebbono d'eſſer veduti, quando lo faceſſino; onde bene un Savio dice: *Quando la perverſità è timida, dà teſtimonianza alla condannazione*. Perocche quando la paura picchiando, riprende la coſcienza del fatto ſuo, ella rende teſtimonanza contra se, che quello, che ella fa, è degno d'eſſer punito. Per lo contrario dice San Giovanni: *Se'l noſtro cuore non ci riprenderà, aremo fidanza dinanzi a Dio*. Sicche fuggono gl'iniqui uomini gli occhi altrui, e loro medeſimi in verità non poſſono eſſi fuggire. E perche eglino ſanno il male, che eſſi fanno, hanno la coſcienza per teſtimonio, e la ragione loro per giudice. Prima trovano nel peccato, che eſſi commettono, il giudice della propria ragione contro di loro: e poi ſono menati all'eſamine dell'eterno e diſtretto Giudice. E forſe è queſto quello, che dice il Salmiſta: *L'abiſſo invoca lo abiſſo nella voce delle ſue cateratte*; imperocche quando per mirabil modo dell'occulta diſpoſizione divina Iddio permette, che l'uomo ſappia il male, che eſſo fa, prima ſi condanna egli medeſimo peccatore nella coſcienza per l'occulto giudicio, e dopo la ſua condannagione va a portare la ſentenza del Giudice eterno. L'*abiſſo invocare l'abiſſo*, ſi è dall'un giudicio venire all'altro. Vadano adunque i ſanti predicatori, riprendano i fatti de' peccatori; e gli uditori rei diſpregino i ſanti uomini; diſendano quanto vogliono i fatti loro perverſi, e le loro male opere ſvergognatamente fatte, piu ſvergognatamente difendendole, le multiplichino: in verità eſſi ſono teſtimonj contra loro medeſimi, intantoche eſſi non hanno ſcuſa alcuna. Conchiudendo, per quello, che Iddio fece l'uomo creatura razionabile, gli poſe in mano, che ciaſcuno per se, e da se conoſceſſe l'opere ſue. Ma perche Eliud ha data la ſentenza generalmente del peccato di ciaſcuno, di ſubito dirizzò gli occhi della ſua mente all'autore del peccato, cioè al diavolo, per lo quale ogni male ſi commette: e fa, come colui, che avendo per poche parole tocco i membri dell'iniquo capo, eziandio ſotto brevitate vuole diſcrivere il capo, e principio d'eſſi membri; ovveramente perche di ſopra avea raccontato la virtù delle nuvole, cioè de' ſervi di Dio, ora parla per dimoſtrare le impugnazioni, che fa eziandio l'avverſario contra la vita de' ſanti uomini, e però ſegue: *la beſtia entrerà nel ſuo latibolo, e dimorerà nella ſua ſpelonca*.

Sap. 17. 10.

1. *Jo.* 3. 21.

Pſal. 41. 8.

19. Chi piglieremo noi altro per lo nome della beſtia, ſe non l'antico nimico,

mico, il quale crudelmente dannò il primo uomo, e per inducerlo al male, gli tolse la immortalità della vita? Contra il quale è promesso per la bocca del Profeta santo alla santa Chiesa degli eletti di Dio, che essa sarà ricondotta nell'antico suo stato, dicendo: *la mala bestia non passerà per essa.* *Isai.35.9.* Ma quando questa bestia entrerà nella fine del mondo in quel dannato uomo, che si dice *Anticristo*, dopo l'avvenimento del nostro Redentore, dopo le ammonizioni de' santi predicatori, quali dopo il tuono delle nuvole, in che altro entrerà egli, se non nel suo latibolo, cioè nel luogo nascosto, acciocchè egli stia nella spelonca propria? Quel vaso, cioè quell'uomo, si è la spelonca del diavolo, e il giaciglio della bestia, acciocchè ponendo le insidie agli uomini, che fanno il cammino della presente vita, stia in esso nascosto per li miracoli, e uccida per malizia: il quale nientedimeno eziandio possiede ora i cuori de' peccatori innanzi, che egli apparisca più apertamente, e sì gli tiene qua, come una sua occulta spelonca per la occulta malizia, e sì si nasconde nelle loro menti più oscuramente, che egli sa, per nuocere peggio a' buoni, come egli desidera. Or non furono spelonca di questa bestia i cuori de' persecutori Giudei, ne' cui consigli il diavolo lungo tempo stette nascosto; ma di subito uscirono fuori con gridare: *Crucifige crucifige?* *Jo.19. 6.* E perchè con sue tentazioni non potea giugnere a lacerare la mente del nostro Redentore, si mise a lacerare il corpo suo. Appresso quella bestia tenne già molti cuori degli eletti; ma da essi fu cacciata fuori per la morte dell'innocente Agnello; onde si dice nell'Evangelio: *Ora il principe di questo mondo sarà cacciato fuori;* *Matth. 4. 3.* perocchè il nostro Redentore, quando per lo lume della sua grazia riceve le confessioni degli uomini penitenti, per mirabile e giusto giudicio abbandonando i superbi, chiude loro gli occhi; *Jo.12. 31.* onde dice il Salmista: *ponesti le tenebre, e fu fatta notte: in essa passeranno tutte le bestie delle selve: e i figliuoli de' lioni ruggiando per rapire, e per cercare da Dio l'esca per se.* *Psal. 103. 20. 21.* Iddio pone le tenebre, quando rendendo giusto giudicio a' peccatori, ritrae il lume dell'intelletto suo, e fassi notte; perocchè la mente de' perversi uomini acceca negli errori della sua ignoranza: nella qual notte tutte le bestie delle selve trapassano, quando i maligni spiriti, che stanno nascosi sotto l'oscurità dell'inganno, trascorrono pe' cuori de' peccatori, facendo loro fare ogni gran male.

In essa notte i figliuoli de' lioni ruggiano; perocchè i ministri, cioè i minori maligni spiriti sottoposti a pessimi loro maggiori, si levano suso con importune tentazioni: i quali nientedimeno domandano l'esca da Dio; perocchè non possono occupare alcuna anima, se non è loro permessa da Dio per giusto suo giudicio; ove ben soggiugne il Salmista: *Il sole si levò, ed essi si ragunarono, e collocaronsi ne' loro giacigli*; perocchè apparendo in carne il lume della somma verità, furono cacciati fuori dalle menti de' fedeli uomini, e ritornarono quasi a' loro giacigli, quando rimasero loro solo gl'infedeli. E abbiamo da notare, che quello, che nel Salmo è detto *giacigli de' lioni*, chiama Eliud, *spelonca della bestia*. Appresso, a me pare, che singolarmente noi dobbiamo considerare, che il testo dice, che questa bestia non solamente entra nella spelonca, ma eziandio dimora in essa. Alcuna volta quella bestia entra nelle menti eziandio de' buoni uomini, e propone loro cose illecite, affannandogli con tentazioni, e sì si sforza d'inchinare il rigore dello spirito al diletto della carne, e dal diletto al consentimento. Ma resillendo la grazia superna, non è lasciata vincere. E' vero, che alcuna volta, come ho detto, può entrare nelle menti de' buoni, ma non vi può fare dimoranza; perocchè il cuore del giusto uomo non è spelonca di questa bestia. Allora egli per dimoranza tiene le menti di coloro, che egli possiede, quasi come sua spelonca, quando egli prima le cogitazioni

ni delle loro menti conduce infino ai perverſi deſiderj, e dopo i perverſi deſiderj infino alle malvagge opere. E queſto interviene a' miſeri peccatori, perche eſſi non ſi ſforzano nel principio colla rigida mano della ragione cacciare da loro le male ſuggeſtioni, ma volontariamente conſentono alla ſua mala volontà, per pigliare il diletto della carne, e cosi quando alcuna coſa perverſa vien ne' loro cuori, di ſubito la nutricano per lo cercare, che eſſi fanno d' averne diletto: al qual diletto come l' uomo fa reſiſtenza, di ſubito ſi fa forte per lo conſentimento. Dipoi ſubito il conſentimento viene all'opera, e l'opera diventa piu grave eziandio per la conſuetudine del peccatore. Sicche dirittamente noi diciamo, che nella ſua ſpelonca dimora queſta beſtia, perche tanto tempo tiene i cattivi penſieri ne' cuori de' peccatori, che egli fora la loro vita con la puntura della mala operazione; onde bene Iddio per lo Profeta dice al popolo Giudaico: *infino a quando dimoreranno in te i penſieri nocivi?* Gia non lo riprende, perche in lui vengano, ma perche ve gli laſcia dimorare; perocche ne' cuori de' buoni uomini vengono eziandio illecite cogitazioni, ma eglino non ve le laſciano far dimoranza. Anzi perche eſſi non laſcino occupare la caſa della coſcienza, ſcacciano via infino dal ſogliare dell'uſcio del cuore il nimico, il quale ſe pure alcuna volta viene con ſue ſuggeſtioni infino al primo introito della caſa, cioè all' uſcio, pure non va tanto in là, che gli ſia aperta la porta del conſentimento. San Pietro vinto dal picchiare, di ſubita paura aperſe, negando, la porta del cuore a queſta beſtia, ma toſto riconoſcendoſi e piangendo, la richiuſe. Ora perche l' antico nimico non ſolamente entrando tenne i cuori de' perſecutori di Criſto, ma eziandio tenendo gli poſſedette, di che dirittamente Eliud dice: *entrerà la beſtia nel latibolo, e dimorerà nella ſua ſpelonca*; noi poſſiamo comprendere quanto tempo queſta beſtia dimorò nelle loro menti, quando per teſtimonianza dell' Evangelica iſtoria noi udiamo i loro conſigli; perocche in eſſa troviamo ſcritto con quanta impietà di crudeltade eglino inſuriarono nella morte del noſtro Redentore, vedendolo riſuſcitare i morti, come rabbioſamente voleano compiere i loro deſiderj peſſimi contro di lui. Ma pure temeano il popolo, come eglino cercavano cagione d' ucciderlo, e non la poteano trovare; come eſſi uſarono la poteſtade de' Romani ſecondo l'appetito della loro crudeltade, preſentando Criſto a Pilato, perche uccideſſe colui, che eglino, ſecondo la legge loro, non poteano uccidere, acciocche il Preſide Romano, cioè Pilato, faceſſe quello per ſua ſola poteſtade, che eglino per ſola malizia cercavano; onde ben ſoggiugne il teſto: *la tempeſta uſcirà dalle parti di ſuori, e il freddo dalla tramontana*. Quando la ſanta Scrittura racconta le coſe interiori contra la tramontana, dimoſtra la parte del meriggio contraria alla parte d'aquilone; onde in queſto medeſimo Libro è ſcritto: *il quale fa la tramontana, e il carro, e le parti dentro del meriggio*. E perche il ſole piu fervido tiene le parti interiori del meriggio, ma ſotto la tramontana non ha punto ſuo corſo, ſi figura il ſuo popolo Giudaico per lo nome delle *parti interiori del meriggio*; e il popolo Gentile per lo nome della *tramontana*. Coloro, i quali conoſceano uno e inviſibile Dio, ſervivano alla ſua legge almeno ſecondo la carne, quaſi erano tenuti ferventi, e acceſi ſotto il ſole meridiano nel caldo della ſua Fede; ma perche il popolo Gentile non avea avuto alcun conoſcimento della divina maeſtà, ſi rimaneva frigido ſotto l' aquilone, quaſi come ſenza ſole. Ora perche la tempeſta ſpigne, ma il freddo oppreſſa col ſuo ghiaccio, dirittamente dice: *la tempeſta uſcirà dalle parti interiori, e il freddo dalla tramontana*, come ſe apertamente diceſſe: la malizia nel perſeguitare eſce da' Giudei, ma la poteſtà, che oppreſſerà, uſcirà da' Gentili. La legge per ſuo comandamento non victava, che i miracoli non ſi faceſſero: e pure i Giudei cercava-

Jerem. 4. 14.

20.

*Matth.*26. 70.

Jo. 11. 24. 49.

*Matth.*26. 3.4.

*Jo.*23. 28.

*Jo.*9. 9.

cavano d' uccidere il Redentore dell' umana generazione pe' miracoli, che
esso facea. Onde non potendo fare quello, che essi avean cominciato, ri-
corsero alla potestà di Pilato, acciocche egli uccidesse colui, il quale niuna *Jo.*11.48.
legge volea, che fosse morto ingiustamente. Sicche *uscì la tempesta dalle* *Jo.*18.28.
parti di dentro, e il freddo dalla tramontana, quando il giudice gentile fece
per l' autorità de' Romani quello, che i Giudei domandavano per invidia.
Onde bene ancora contra questa invidia parla il testo, e dice: *mandando* 21.
Iddio il vento, cresce il freddo; imperocche per cagione, che lo Spirito san-
to venne ne' cuori de' fedeli, e perche dette loro maggiori miracoli di vir-
tù, però maggiore frigidezza crebbe nelle menti degl' infedeli, e d'indi il
popolo degl' infedeli diventò piu duro contra Dio, onde il popolo fedele e
umile levò via la sua durezza, che l' avea tenuto gelato. Dico, che per
lo mandare, che Iddio fece del vento, si convertirono in maggior freddez-
za quelli, che vedendo i miracoli di Cristo, per invidia dicevano: *ecco tut-* *Jo.*12.19.
to il mondo va dopo lui. Vedeano i miracoli suoi, vedeano, che i disce-
poli suoi faceano di questi miracoli, e antivedeano, che tutto il mondo do-
vea seguire la sua dottrina; nientedimeno la malizia della loro invidia piu
strettamente legava le loro menti, per cagione, che lo Spirito santo riem-
pieva il mondo. Sicche l' acqua si convertiva in gelo, quando i Giudei ve- *Sap.*1.7.
dendo il mondo andare dopo lui, essi rimaneano freddi e congelati nella lo-
ro invidia pigra. Ma perche si conveniva alla superna podestà di Dio di
sciogliere eziandio la durezza di tanta crudeltà, e distruggere i cuori degl' in-
fedeli nel suo amore dopo questo gelo, ben di subito soggiugne, e dice: *e*
da capo sono sparse acque larghissime. Dopo il gelo Iddio spande acque lar-
ghissime, perocche poiche egli sostenne la durezza de' Giudei infino alla
morte, sì levò egli i loro cuori dalla durezza della infedeltà loro col vento
del suo amore, acciocche tanto piu desideratamente corressero poi nella sua
ubbidienza, quanto prima piu ostinatamente aveano resistito a' suoi coman-
damenti; onde ben dice un Savio: *siccome lo ghiaccio si risolve per lo cal-* *Eccl.*3.17.
do, cosi si risolvono i tuoi peccati. Da questo gelo della frigida pigrizia il
Profeta desiderava d' essere sciolto, quando diceva: *converti, Signore, la no-* *Psal.*125.
stra prigionia, siccome si risolve il soffiato per l' austro, cioè per quel vento 4.
caldo. Di queste acque, cioè de' popoli, che corrono a Dio, in altro luo-
go dice: *Iddio manderà il Verbo suo, e struggerà quella durezza. Lo spirito* *Psal.*147.
suo spirerà, e l' acque correranno. L' acque corrono dal gelo, quando alcuni 18.
diventano di duri persecutori, grandi predicatori. Dico, che il gelo si rico-
glie in acqua, quando la frigidezza del cuore si converte in acqua di santa
predicazione.

Ora non era San Paolo gelo freddo, quando, avendo egli l' epistole in
mano, andava in Damasco per cercare di ristrignere, acciocche non germi-
nassero in perfezione di sante opere, quelle sementi della parola di Dio,
che erano state gittate ne' cuori de' fedeli, quasi come in terra buona? Ma
questo gelo tornò in acqua, poiche egli con le sue sante parole della sua
santa esortazione innaffiò quegli, che esso prima perseguitando, cercava di
rappigliare, acciocche piu abbondantemente surgesse il frutto degli eletti,
quanto fusse stato innaffiato dell' acqua celeste, eziandio per mano del per-
secutore: onde ben soggiugne: *il frumento desidera le nuvole*. Or che sono 22.
tutti gli eletti, se non frumenti di Dio, che esso debbe riporre ne' granaj
del Cielo? I quali frumenti portano ora addosso la paglia nel battere dell'
aja; perocche sostengono in questa purgazione della Chiesa i costumi con-
trarj de' mali uomini infino che il lavoratore superno la spartisca, e divida
da loro con l' esame del finale giudizio, e infino che mettendo i suoi
eletti, quasi frumenti mondati, nelle mansioni celestiali, gitti poi la pa-

Matth. 9. 37. glia nell' eternale fuoco; onde ben dice San Matteo: *Il ventilabro* (cioè la pala) *con che ſi ſpaglia il grano, terrà Iddio in mano ſua, e monderà l' aja ſua, e ragunerà il frumento nel granajo, e arderà la paglia nel fuoco ineſtinguibile*. Ma queſto frumento infino che egli venga a eſſer perfetto e maturo, aſpetta la piova delle nuvole per creſcere; imperocche le menti de' buoni uomini ſono innaffiate dalle parole delle ſante predicazioni, acciocche elle non ſecchino, e non ſi partano dall' umidore della carità per lo caldo de' deſiderj terreni. Queſto frumento vedeva il celeſtiale lavoratore, come creſcea nel mondo, e come deſiderava le nuvole, quando diceva: *la biada è molta, e gli operaj pochi. Pregate adunque il Signore della biada, che mandi i ſuoi operaj nella ſua biada*. Quelli, che ſono chiamati *frumento*, nello Evangelio ſono detti *biada*, e quelli, che ſono detti *nuvole*, ivi ſono detti *operaj*.

I predicatori ſono *nuvole*, e *operaj*: *nuvole* per dottrina; *operaj* per vita. Dico, che eſſi ſono *nuvole*, perche piovono ſante parole, e *operaj*, perche non ceſſano di fare quello, che eglino dicono; onde ſoggiugne: *e le nuvole ſpargono il lume loro*, Lo ſpargere che fanno le nuvole, ſi è, i ſanti predicatori dilatar con parole, e con fatti gli eſempli di ſanta vita. Ma benche eſſi ſpargano il lume della buona predicazione, non vengono però a convertire tutti coloro, che eſſi vorrebbono: e però ſegue: *le quali nuvole cercano ogni coſa intorno, dovunque la volontà del governatore le conduce*. Speſſe volte i ſanti predicatori vogliono confortare alcuni, e non poſſono. Speſſe volte ne vorrebbono fuggire alcuni, ma per lo ſtimolo della propria coſcienza ſono coſtretti di confermargli in ſantiſſima mente. Veggiamo la nuvola di Dio, come ella è menata per la mano del governatore a quello, che ella non vorrebbe, e altra volta è ritenuta da eſſa mano del governatore, che ella non vada dove voleva. Quando Paolo Apoſtolo ſcotendo il veſtimento ſi voleva partire da Corinto, udì voce, che diſſe: *Non temere; ma parla, e non tacere; perocche io ſono teco, e non ſi leverà perſona contro a te, che ti noccia; perocche molto popolo è mio in queſta Città*. In altro luogo volendo andare a Teſſalonica, fu ritenuto, dicendo: *Io Paolo ho voluto venire a voi una volta, e piu, ma Satanas m' ha impedito*. Ma Satanas per se medeſimo non poteva impedire la via di tanto Apoſtolo, anzi non ſapendo, eſſo Satanas ubbidiva a' comandamenti occulti d' eſſo Dio, eziandio quando egli ſi opponeva a San Paolo, acciocche, volendo eſſo Paolo Apoſtolo andare ad alcuni, e non potendo, piu acconciamente faceſſe il bene e l'utile a coloro, da' quali non ſi potea partire. Sicche dirittamente le nuvole di Dio circondano ogni coſa intorno: perocche eſſi illuminano tutto il mondo col lume della loro santa predicazione. Ma per eſſer ſuggette alla volontà di Dio, non poſſono compiere di far quello, che eſſe vogliono, e non poſſono andare, ſe non dove la volontà del governante le conduce; onde ancora ſoggiugne, e dice: *a ogni coſa, che ella comanda loro ſopra la faccia della ritondità della terra*. Le nuvole, quando ſono condotte ſecondo la volontà del governatore, ſpeſſe volte vorrebbono fare altro; ma altrimenti ſono ordinate da Dio, che elle facciano; imperocche alcuna volta s' ingegnano di correggere i loro uditori benignamente; e nientedimeno le loro parole ſi convertono in aſprezza. Alcuna volta vorranno riſecare alcun vizio aſpramente, e nientedimeno il loro rigore ſi è raffrenato da ſpirito di manſuetudine. E pertanto, come eſſe non poſſono andare dove elle vogliono, cosi non poſſono eziandio fare, come elle vogliono: e ſiccome il Giudice ſupremo le tiene, quando le manda, cosi con modo le riceve, quando le conduce, intanto che l'uomo diſporrà alcuna volta di fare alcuna coſa, e verragli fatto altro, quando viene all'atto. Alcuna volta comincia ad un modo,

Matth. 9. 37.

Act. 18. 9.

1. *Theſſ.* 11. 18.

do, e finirà in un altro. Ora perche le nuvole fanno ſecondo che è loro comandato, dirittamente dice il teſto: *Dovunque la volontà del governatore le conducerà, a ogni coſa, che egli comanderà loro ſopra la faccia della ritondità della terra*; imperocche eglino truovano piu aperta via della predicazione per cagione, che eſſi vanno a predicare non ſecondo la volontà loro, ma ſecondo la volontà, e il comandamento del loro governatore; onde ancora ſoggiugne, e dice: *Se egli comanderà, che eſſe ſiano trovate o in una Tribù, o nella terra ſua, o in qualunque luogo della ſua miſericordia*. Una Tribù s'intende quella di Giuda, la quale è detta piu nobile e maggiore dell'altre nella ſanta Scrittura, la quale per tanto che ella produſſe la carne del noſtro Redentore, ricevette ſpeziale dono oltre all'altre. La terra di Dio è detta tutto inſieme il popolo Giudaico, il quale allora produſſe frutto della ſua Fede, quando tutto il mondo torſe nell' adorare gl' idoli, come fece tutto il popolo Gentile.

Il luogo della miſericordia di Dio ſi è il popolo Gentile, i cui peccati ſe il diritto Giudice, ſecondo la giuſtizia ſua, aveſſe voluto punire, mai non ſarebbe venuto a dar loro la grazia della ſua riconciliazione: e perche eſſo popolo Gentile non aveſſe alcun merito dinanzi al Giudice ſuperno, pure per ſola miſericordia d' Iddio ricevette la detta riconciliazione; onde ben dice San Paolo: *Le genti hanno a onorare Iddio ſopra la miſericordia*. E in altro luogo è ſcritto: *Quelli, che non aveano ricevuta la miſericordia, ora hanno ricevuta la miſericordia*. Sicche Iddio mena le ſue nuvole o in una Tribù, o nella ſua terra: e in qualunque luogo della miſericordia ſua egli comanderà, che ſiano trovate. Imperocche ſu tempo, che egli ſolo dette alla Tribù di Giuda i predicatori del nuovo e vecchio Teſtamento, avendo quaſi abbandonato tutto l'altro popolo Ebreo per lo cattivo reggimento del Re d' Iſrael. Alcuna volta fece piovere le ſue nuvole nella ſua terra, quando riduſſe quel popolo d' Iſrael alla ſua antica grazia dopo la ſua correzione, e ſervitù. Alcuna volta volle, che elle luceſſero nel luogo della ſua miſericordia, quando dimoſtrò alle genti i miracoli delle ſue virtù per li ſuoi ſanti predicatori, acciocche egli per ſua ſanta miſericordia liberaſſe dal giogo dell'errore quelli, che erano degni di ſola vendetta per la loro infedeltà antica. Ma ecco perche Eliud ha ſentito le coſe future per iſpirito profetico, e perche ha dette molte coſe alte, come uomo arrogante, e dilatato per lo peſo della ſuperbia, che non puo portare quello, che egli dice, peroeche di ſubito vantandoſi, aggiugne e dice: *aſcolta queſto, Giob, e ſta ritto: conſidera i miracoli di Dio*. Quaſi per comparazione di se gli pareva, che giaceſſe il beato Giob, quando l'ammoniſce, che ſtia *ritto* alle parole della ſua predica. Benche per quello, che egli dice, *aſcolta*, ancora ſa al beato Giob grave ingiuria; perocche, come noi abbiamo detto di ſopra di lui medeſimo, arroganza è del minore voler per forza, che 'l ſuo maggiore la ſtia a udire. Ma benche Eliud non ſappia penſare a cui dice il bene, che egli dice; noi che cerchiamo d'eſſere ammaeſtrati da tutti gli uomini, dovemo ſottilmente conſiderare le parole della ſua dottrina; perocche forſe con gran virtù dice: *ſta ritto, e conſidera i miracoli di Dio*. Sono alcuni, i quali giacendo, guardano i miracoli di Dio, quando non ſeguitandogli, ragguardano pur la potenza della ſua operazione. *Stare ritto*, ſi è bene operare; onde San Paolo dice: *Colui, che ſi ſtima di ſtare ritto, guardi, che non caggia*. Speſſe volte alcuni ragguardano i giudici di Dio: amano, quando odono le belle coſe della patria celeſte, e ſtupiſcono, vedendo le mirabili opere della ſuperna maeſtà divina; ma nientedimeno amando, e vivendo non ſi curano di ſeguitare quelle opere. Dico, che giacendo conſiderano i miracoli di Dio coloro, che per iſcienza ſanno la potenza di Dio, ma per vita non l'a-

Rom. 15. 9
1. *Petr.* 2. 10.
23.
1. *Cor.* 10. 12.

l'amano. Per via di contemplazione dirizzano gli occhi a vedere quelle opere; ma nientedimeno colla intenzione non si spiccano dalla terra. Onde bene in rimprovero di Balaam sia detto: *il quale cadendo, avea gli occhi aperti*. Egli avea dette molte cose dell' avvenimento del nostro Redentore, e avea profetate molte cose, che doveano venire nel tempo finale. E pure vivendo non si volle levare da terra, e non volle onorare colui, il quale profetando predicava. Adunque giacendo tenea gli occhi aperti, quando egli dirizzava la sua mente per profezia delle cose celesti, e per avarizia la teneva in terra. A questo modo giacendo Eliud, aveva gli occhi aperti, quando potè vedere nelle parti superne colui, il quale non amò stando prostrato nelle parti inferiori. Dico, che Eliud, il quale non credette, che il beato Giob non tenesse per vita quello, che per parole avea detto, quasi ammonendo dice: *Sta ritto, e considera i miracoli di Dio*; a cui ancora annuncia delle cose future, e quasi riprendendolo della ignoranza, aggiugne, e dice: *ora sai tu, quando Iddio comandò alle piove, che mostrassero la luce delle sue nuvole?* Ma quando le nuvole passano per aere, se la piova non viene a terra, non possiamo noi sapere quanta abbondanza d'acqua le nuvole portano. E se l'aere coruscante non apparisce fuori della piova, non si puo per noi vedere quanta chiarezza sia nascosa in esse nuvole; imperocche se i santi predicatori taciono, e se per parole non dimostrano quanta sia la chiarezza della celestiale speranza, la quale essi hanno ne' loro cuori, pajono simili agli altri uomini, ovveramente molto piu despetti degli altri. Ma quando essi cominceranno a dire per loro predicazione, quanta sia la retribuzione della patria eterna, come essi credono ne' loro cuori, se saranno oppressati da' persecutori, dimostreranno in quanta altezza di virtù essi siano saliti: e se saranno dispregiati nel vile aspetto loro, con parole mostreranno, che essi non siano cosi vili, come pajono. Ma sono degni d' essere reveriti, e come piove, che vengono dalle nuvole, mostreranno la luce di quelle nuvole a' loro auditori.

Num. 22. 16.

Per le parole de' predicatori noi comprendiamo con quanta umiltà dobbiamo riverire la chiarezza della vita, che essi si sforzano di tenere. Questa chiarezza, e quella luce dimostrava San Paolo a' suoi discepoli, quando diceva: *Acciocche voi sappiate qual sia la speranza della nostra vocazione, quali siano le ricchezze, e la gloria della sua eredità ne' Santi suoi, e quanto sia eccellente la grandezza della sua virtù sopra di noi, che abbiamo creduto*. Questa luce conobbero quelli di Corinto per parole della Scrittura, quasi come gocciole della piova, quando diceano: *L'epistole sue sono gravi e forti, ma la presenza della sua persona è inferma, e il parlare è vile*. E' vero, che alcuna volta i santi predicatori desiderano di mostrare lor medesimi per fare utile ad altrui, ma nientedimeno non possono. Alcuna volta vorrebbono star nascosti per vivere in pace, e non sono lasciati. Pertanto niuno sa, quando la piova dimostra la luce delle nuvole; perocche niuno comprende, quando Iddio voglia dare la virtù della predicazione a' suoi Santi, acciocche riluca la luce, e la fama de' predicatori. Però dice: *Or sai tu, quando Iddio comanderà alle piove, che esse dimostrino la luce delle nuvole?* come se apertamente dicesse: perche tu veggia gia esser venuti nel mondo i predicatori, e perche tu veggia, come egli gli mandò ripieni dello Spirito Santo a predicare, or puoi tu però comprendere in che modo egli gli farà manifesti, e chiari al mondo? Onde ancora ben soggiugne: *Or sai tu le grandi vie delle nuvole, e le perfette scienze*.

Eph. 1. 18.

1. *Cor.* 10. 10.

24.

Queste nuvole hanno vie sottilissime, cioè la via della santa predicazione, come è scritto: *che stretta è la via, che mena l' uomo a vita eterna*. Che allora menano bene gli altri per la via i santi predicatori, quando essi me-

Matth. 7. 14.

ſi medeſimi non ſi partono dalla via della loro intenzione ſanta, vagando per gli ampli deſiderj del mondo. Dico, che la diritta regola del ben vivere non è via ampla, ma ſtretta, nella quale ciaſcun predicatore ſtudioſamente riſtringe se medeſimo; perocche eſſo eziandio debbe ſtare ſotto ſtretta guardia, e ſollecitudine de' comandamenti di Dio. Ora non è egli quaſi una ſtretta via del cammino, vivere in queſto mondo, e non ſentire alcuna coſa de' diletti di queſto mondo; non deſiderare l'altrui, non tener pure quello, che è ſuo proprio, diſpregiare le lode del mondo, e amare per Dio gli obbrobrj; fuggire la gloria, e ſeguitare il diſpregio, diſpregiare i luſinghieri, onorare chi fa beffe di lui, perdonar di cuore le ingiurie de' malfattori, e ritener ferma nel cuore la grazia, e l'amore verſo di loro. Tutte queſte coſe ſon vie ſtrette, ma grandi; imperocche quanto elle ſono piu ſtrette nella preſente vita per guardia del noſtro vivere, tanto ſaranno piu larghe nel premio, che noi aremo; onde ben ſoggiugne, e dice: *E le ſcienze perfette.*

Perfetta ſcienza ſi è fare tutte coſe ſollecitamente, e tenere, che nulla gli venga ben fatto per ſuoi meriti; onde a queſte medeſime nuvole è dato per dottrina di queſta perfetta ſcienza dalla ſomma Verità, quando loro è detto nell'Evangelio: *Quando arete compiuto di far tutte le coſe, che vi ſono ſtate comandate, dite: noi ſiamo ſervi diſutili.* Dico ancora, che perfetta ſcienza ſi è ſapere ogni coſa, e per un tal modo di dire, non ſapere, che eſſo il ſappia: imperocche benche noi gia ſappiamo i comandamenti di Dio, e benche con ſollecita eſaminazione noi conſideriamo le virtù delle ſue parole, e benche noi facciamo quello, che noi crediamo avere inteſo; pure ancora non ſappiamo con che diſcrezione egli eſamina i noſtri fatti. Noi non veggiamo ancora la ſua faccia, non veggiamo ancora gli occulti ſuoi conſigli. Odi, da quanta oſcurità, e da quanta dubietà è accecata la noſtra ſcienza infino a tanto, che ella è aggravata dal peſo della noſtra vita mortale, della quale ben San Paolo dice: *Colui, che ſtima di ſapere alcuna coſa, ancora non conoſce, come gli convenga ſapere*; perocche, mentre che noi viviamo in queſto mondo, allora ſappiamo noi bene le coſe, che noi dobbiamo ſapere, quando vedendoci noi l'un dì piu, che l'altro intendere, conoſciamo, che noi non ſappiamo alcuna coſa perfettamente. E pertanto dice il teſto: *Or ſai tu le gran vie delle nuvole, e le perfette ſcienze?* come ſe apertamente diceſſe: or non vedi tu le grandi opere de' predicatori, i quali poiche eſſi ſaranno levati in alto per la loro grande ſcienza, s'inchinano poi umilmente infino a terra per lo conoſcimento della loro ignoranza? Or perche per ſolo dono dello Spirito Santo l'uomo riceve grazia di conoſcere non ſolamente la ſua ſcienza, ma eziandio la ſua ignoranza perfettamente, e d'infiammarſi nell'amore di Dio; e perche egli ſtima quello, che egli conoſce in terra eſſer piccola coſa, dirittamente ſegue il teſto, e dice: *or non ſono caldi i tuoi veſtimenti, quando la terra ſarà ſventolata, ovvero ſoffiata dall'auſtro?*

Luc. 17. 10.

1.Cor.8:2.

Noi abbiamo gia ſpeſſe volte detto, che il beato Giob tien figura della ſanta Chieſa. I veſtimenti della ſanta Chieſa ſono tutti quelli, che ſono congiunti con lei nella unità della Fede: de' quali Iddio dice alla ſanta Chieſa per lo Profeta: *vivo io, che tu ſarai veſtita di tutti coſtoro, come di veſtimento.* Per l'auſtro, il quale è un vento caldo del meriggio, sì ſi figura ragionevolmente lo Spirito Santo, dal quale quando l'uomo è tocco, è liberato dalla pigrizia della ſua iniquità; onde ben dice nella Cantica canticorum: *lievati, aquilone, e vieni auſtro, e ſoffia nell'orto mio, acciocche le ſue ſpezierie rendano odore.* Al vento di aquilone è fatto comandamento, che *ſi lievi*, cioè, che quel maligno ſpirito, il quale riſtrigne i cuori degli uomi-

Iſa.49.18.

uomini, si fugga, e che l'austro venga, e soffj nell'orto, acciocche le sue
Cant.4.16 spezierie rendano odore; perocche quando la mente dell'uomo è ripiena di Spirito Santo, di subito grande opinione e fama si spande delle sue virtù, in modo, che ragionevolmente la lingua de' santi uomini, quasi come un
1. Cor. 2. orto sventolato dall'austro, puo dire: *noi siamo buono odore di Cristo*. I
15. vestimenti della santa Chiesa sono caldi, quando l'austro soffia nella terra; perocche coloro, che sono a lei congiunti per Fede, ardono per fervente studio di carità, quando la loro mente è ripiena del vento caldo dello Spirito Santo. Abbiamo ancora qui da considerare, che non ha niuna cosa a nuocere quello, che noi diciamo del beato Giob inspezialità, se noi vogliamo riducere quel medesimo generalmente a tutta la santa Chiesa, sì veramente, che noi intendiamo particularmente in un membro quello, che noi attribuivamo a tutti insieme. Ciascuno, che vive santamente, e usa
25. d'insegnare agli altri far quel medesimo, che fa egli, ha quasi tanti vestimenti, quanti uditori di concordia s'accostano alla sua dottrina. E noi sappiamo, che la natura de' vestimenti è questa, che per se medesimi possono riscaldare; ma quando sono accostati al corpo vivo, ricoprendo la esalazione, che esce de' pori delle membra, ritengono il caldo, che esce di dentro dal corpo. Per questo le vestimenta si riscaldano, e riscaldate rendono al corpo il caldo, che elleno hanno ritenuto, e riservato in loro. Or che figureremo noi per le vestimenta, che si accostano al corpo vivo, se non la vita de' buoni discepoli, che si accostano a' loro maestri, che vivono bene: i quali discepoli ricevono il caldo da' maestri per li pori; perocche essi sono infiammati nell'amore di Dio per lo esempio buono de' loro maestri: e per li loro buoni ammonimenti allora i discepoli quasi scacciano da loro il freddo proprio, quando si partono dalle vecchie loro iniquità: e ritengono il caldo, che essi hanno ricevuto da' maestri, allora quando quel fervore, che essi hanno ricevuto da' maestri, tuttodì cresce in loro. Appresso, i santi Dottori vedendo crescere i loro discepoli nel timore di Dio, si infiammano molto piu nella virtù della dottrina, che essi danno: e vedendo, loro infiammati salire all'alta perfezione, s'accendono piu fortemente nel predicare il bene della patria celestiale. Dico, che questi maestri, perche sono ancora in questa corruttibile vita nella umana fragilità, se essi si vedranno eziandio minutamente peccare nelle opere, o nel parlare, o nel pensare, per la perfezione, che elli vedranno ne' discepoli, si vergogneranno di parere riprensibili eziandio nelle minime cose, acciocche essi forse non diano alcuni esempli torti a coloro, i quali essi vogliono per le parole della lor predicazione dirizzare, e mettere nella regola del ben vivere. E per tanto gli uditori cosi facendo, per le parole de' loro dottori, quasi si riscaldano, come i vestimenti del corpo vivo. Ma quando la vita de' dottori diventa piu perfetta per la perfezione degli uditori, il caldo quasi ritorna al corpo proprio da' vestimenti riscaldati. Ma non debbono i dottori attribuire a loro, se eglino veggiono i loro uditori salire all'altezza della perfezione per loro dottrina; imperocche se lo Spirito Santo non riempie i loro cuori, in vano la voce del dottore risuona all'orecchie de' discepoli. Possono bene i maestri formare la voce di fuori, ma non la possono metter dentro; *peroc-*
1.Cor.3.7. *che colui, che pianta, non è alcuna cosa, ne colui, che innaffia; ma Iddio è quello, che da l'accrescimento*; onde dica il testo: *or non sono i vestimenti tuoi caldi, quando la terra sarà sventolata, o soffiata dall'austro?* I discepoli, i quali gia si accostano a' loro dottori, che vivono santamente, allora ricevono il caldo del divino amore, quando sono eccitati dal vento dello Spirito Santo, come se apertamente dicesse al beato Giob: invano tu attribuisci a te, se tu vedi, alcuni esser venuti in virtù per te; perocche quelli,

quelli, che tu ſtimi eſſere riſcaldati per te, ſe lo Spirito Santo col ſuo fervore non gli aveſſe tocchi, ſarebbono rimaſi freddi nella loro ſenſibilità. Ma poiche Eliud ha dette queſte ſottili coſe, moſſo un poco dalla ſuperbia, di ſubito ſoggiugne parole deriſorie, dicendo: *tu forſe hai fabbricato i cieli, i quali furono fatti ſottiliſſimi, come rame.* Noi poſſiamo per li cieli figurare gli ſpiriti Angelici, che furono creati in cielo; onde la ſomma verità c'inſegnò dire nella noſtra orazione: *ſia fatta la volontà tua in cielo, come in terra*, acciocche la volontà di Dio, ſiccome ella è ſeguitata dalle creature celeſti, coſi in ogni coſa ſia oſſervata, e fatta dalla umana fragilitade. Di queſti cieli ben dice il teſto: *i quali furono fatti ſottiliſſimi, quaſi come rame.* Matth. 6. 10.
Il *rame*, ſecondo ſua natura, ſi conſuma malagevolmente: A queſto modo gli Angelici ſpiriti, i quali ſtettero fermi nel divino amore, cadendo gli altri per ſuperbia, ebbero queſto dono per merito fra' gli altri doni, di non potere eſſere piu morſi d'alcuna ruggine di peccato, acciocche eſſi durino nella contemplazione del loro creatore ſenza fine della loro felicitade, ed eternalmente ſtiano fermi in quella dignità, che eſſi furono creati. Queſto ben ſi dimoſtra per le parole della ſtoria della origine del mondo nel libro del Geneſi, quando ſi dice, che il cielo fu fatto prima, e poi queſto medeſimo cielo ſi chiama firmamento. Imperocche l'angelica natura prima Gen. 1. 6.
fu creata in cielo ſottile, e poi fu mirabilmente confermata, acciocche mai non poteſſe cadere. Poſſiamo ancora, come noi abbiamo ſpeſſe volte detto, pigliare pe' cieli eziandio le menti degli eletti, le quali ſono levate tutte da' terreni deſiderj, e confitte nell'amor divino, e i quali, benche col corpo vivano in terra, pure perche eſſi ſono fitti col cuore in cielo, dicono: *veramente la noſtra converſazione è in cielo.* Eſſi furono fatti ſottiliſſimi, Phil. 3. 20.
quaſi come rame; perocche non ſono conſumati da alcuna ruggine di mutamento, e non ſi partono dalla fortezza dell'operare, che eſſi hanno una volta cominciata. A coſtoro, che durano fortemente contra l'avverſitadi, è detto per bocca della ſomma Verità: *voi ſiete amici miei, i quali ſiete ſtati fermi meco nelle mie tentazioni.* Ma benche Eliud, uomo dotto e arro- Jo. 15. 14. Luc. 22. 28
gante, meſcoli ſottili detti nelle irriſioni, che ſi sforza di fare del beato Giob; pure da queſte ſottili ſentenze rieſce ſempre in parole ſuperflue; onde da capo irridendo, ſoggiugne: *dimoſtra a noi quello, che noi gli dieiamo; imperocche noi ſiamo involti nelle tenebre*, come ſe egli dicceſſe: tu che gia ſe' ripieno di gran lume d'intelligenzia, debbi inſegnare a noi, che ſiamo involti nelle tenebre della ignoranza. Ma di ſubito ſaltando in ſarſi beffe di lui, e diſpregiandolo, ſoggiunſe: *chi narrerà a lui le coſe, che io dico?* Come ſe apertamente diceſſe: chi potrà narrare eziandio, poiche egli l'arà udito dire quelle coſe, che io ſottilmente conoſco, e dico delle ſue laudi, che niuno l'udì mai dire? Ora perche la dottrina e l'arroganza combatteranno nella ſua mente, non ſolamente gittava parole di levitade, ma eziandio di gravitade; perocche poiche egli per arroganza e per levità gonfio, dicendo: *chi gli narrerà le coſe, che io dico*, di ſubito per la dottrina ſoggiugne, e dice: *eziandio ſe l'uomo arà parlato, ſarà divorato.* Quella coſa, 26.
che divora le altre, traendo dietro a ſe quello, che ella divora, la naſconde dagli occhi di quelli, che la vedeano prima: e ſi mette nel profondo quello, che ſi potea prima vedere dalla parte di fuori. Coſi l'uomo quando tace de' fatti di Dio, gli pare eſſer qualche coſa per la ragione, nella quale, e con la quale fu creato. Ma come eſſo comincerà a parlare di Dio, di ſubito ſi vede, come egli non è da nulla; perocche è divorato dalla ſmiſurata grandezza di Dio, e ſi è naſcoſto, quaſi rapito nel profondo; perche volendo parlare di quello, che egli non puo parlare, rimane inghiottito dalla ſua ignoranza medeſima. Queſto interviene, perche la carne par-

la dello ſpirito, lo ſpirito circoſcritto dell'incircoſcritto, la creatura del creatore, il temporale dell'eterno, il mutabile dell'immutabile, il mortale di quello, che vivifica. Perocche, come l'uomo, poſto in tenebre, non vede il lume intrinſeco, come è fatto; così chi vuol parlare della eternitade, è come ſe il cieco parlaſſe della luce; e per tanto ſe l'uomo parlerà, ſarà divorato, imperocche ſe l'uomo deſidera di parlare della eternità, come ella è con Dio, perde quello, che tacendo ne intendeva. Ma ecco, la eternità allora manifeſtamente ſi manifeſtò agli uomini, quando ſi moſtrò nella umanità, che egli preſe, la quale, perche ancora non era allora manifeſta, dirittamente ſoggiugne degli uomini medeſimi, dicendo: *e ora non veggiono la luce*, della quale diſſe il Proſeta: *il popolo, che ſedeva in tenebre, vide luce grande*. Ma come queſta luce ſi poſſa vedere dagli uomini, il dimoſtra, quando di ſubito ſoggiugne, e dice: *di ſubito l'aere ſi raguna in nuvole*. L'aere per la ſua leggerezza ſi ſparge in modo, che non ſi puo raſſodare con alcuna fermezza. Le nuvole tanto ſono piu ferme, quanto ſono piu ſpeſſe. Dunque che figureremo noi per quell'aere, ſenon le menti de' ſecoli, i quali perche ſi ſono dati a infiniti deſiderj di queſta vita, ſi ſpargono or qua, or la a modo dell'aere volante? Ma l'aere ſi riſtrigne in nuvole, quando le menti vane per la infuſione della ſuperna grazia ſi fortificano nelle operazioni delle ſode virtù in modo, che nel ſegreto del cuore ſi raccogliono, avendo diretta Fede e Speranza di Dio: e non ſi ſpandono fuori per vane cogitazioni. San Piero era allora aere, quando per trovar da vivere, la ſollecitudine del peſcare, quaſi un vento, che paſsa, il menava or qua, or la, ſparſo e diffuſo per deſiderj terreni. Aere eziandio erano tutti gli Apoſtoli; perocche per la legge aveano compreſo alte coſe, ma ancora per la Fede non intendeano fermamente e dirittamente. Il perche di ſubito l'aere ſi raccolſe in nuvole; perocche per infuſione della ſuperna grazia i peſcatori volubili ſi convertirono nella ſodezza de' ſanti predicatori in modo, che le loro cogitazioni inferme, per intendere coſe alte, ſi raſſodarono; e a modo di nuvole ricevettero acqua di ſcienza, e bagnarono colle parole delle loro predicazioni la terra, che giaceva di ſotto loro. E fatto queſto, ne andarono alle ſtrette parti del cielo: e finita la loro fatica, giunſero alla requie eterna; onde ben di ſubito ſoggiugne, e dice: *il vento paſſando, le ſcaccerà via*. Il vento, che paſſa, ſi è la vita preſente. Sicche il vento, che paſſa, caccia le nuvole via; perocche la vita mortale, e tranſitoria naſconde corporalmente i ſanti predicatori da' noſtri occhi. Dico, che'l vento, che paſſa, ſcaccia via le nuvole; perocche il tempo della vita preſente traſſe gli Apoſtoli de' loro corpi, e sì gli naſcoſe alla ſuperficie della terra: e ripoſegli in luogo ſegreto, quaſi nel bilico de' cieli. Ma perche eſſi non laſciarono di predicare infino alla morte, e a modo di nuvole trapaſſarono colla piova delle parole tutto lo ſpazio della preſente vita, aggiugne quello, che è intervenuto nella ſanta Chieſa per le parole, quando il teſto dice: *l'oro verrà dall'aquilone*. Che figuriamo noi per l'aquilone, ſe non il popolo Gentile congelato dal freddo del peccato, il qual popolo tenne ſotto il giogo della ſua tirannia colui, che ſuperbiendo diſſe: *Io ſederò nel monte del teſtamento: dal lato d'aquilone ſarò ſopra l'altezza delle nuvole, e ſarò ſimile all'Altiſſimo?* Chi poſſiamo noi figurar per lo nome dell'*oro*, ſe non l'anime de' fedeli Criſtiani: delle quali parla Geremia, e dice: *Come è oſcurato l'oro, ed è mutato il colore ottimo?* Geremia ſi doleva, che era oſcurato l'oro; perocche egli vide la chiarezza della innocenza in alcuni convertita in nerezza di colpa. L'*oro* ſi dice, che vien d'aquilone; perocche la vita de' fedeli, la quale è ſtata accetta a Dio, ſi è multiplicata per la converſione de' Gentili, i quali ſi ſono partiti dalla fredde-

Matth. 4. 16. *Iſai.* 9. 2.

Matth. 4. 18.

Iſa. 14. 13. 14.

Thren. 4. 1

dezza della loro incredulità. Dico, che l' *oro* viene dall' aquilone, quando la vera Fede riesce lucida agl' idolatri medesimi. Ma quando il popolo Gentile si converte alla Fede, i Giudei contradicono, e si hanno sdegno, che essi siano messi ad avere i premj celestiali, quegli che lungo tempo erano stati cultivatori degl' idoli; onde a San Piero fu detto per la conversione di molti: *per quale cagione sè tu entrato agli uomini, che non sono circoncisi, e hai mangiato con loro?* Il contrario disse Iddio per bocca d' Isaia: *io dirò all' aquilone: dà, e all' austro: non lo vietare*; perocche, come noi figuriamo il popolo Gentile per l' aquilone, così il popolo Giudaico per l' austro: il qual popolo Giudaico fu riscaldato quasi del sole meridiano, perocche egli prima ricevette il fervore della Fede, quando il nostro Redentore apparì in carne. All'aquilone è detto: *da quando è comandato al popolo Gentile, che offera i doni a Dio della sua Fede?* All' austro è fatto comandamento, che *non vieti*; perocche fu comandato agli Ebrei, che erano fermi nella Fede, che essi non iscacciassero, e non condennassero la vita de' Gentili; onde perche qui è detto: *l' oro verrà dall' aquilone*, ben soggiugne il testo, e dice: *e la pauroſa loda verrà da Dio*, come si direbbe, che verrà da quelli, che sono dalla parte di Dio, cioè da' fedeli. Pertanto venendo *l'oro dall' aquilone*, la *loda pauroſa esce da Dio*; perocche quando il popolo Gentile offeriva a Dio la sua Fede chiara, la moltitudine de' Giudei fedeli temendo i giudicj divini, la lodava. Ma la istoria medesima della santa Scrittura gia ci dimostra meglio, come l' *oro venga dall' aquilone*, e come la *loda pauroſa esca* da quelli, che sono dalla parte di Dio; perocche egli è scritto: *Cornelio, centurione della schiera, che era detta Italiana, uomo religioso, e temente Iddio con tutta la sua famiglia, facendo molte limosine al popolo, e sempre pregando Iddio, vide quasi nella ora della nona del dì manifestamente in visione l' Angelo di Dio, che venne a lui, e cosi gli disse: o Cornelio! Di che egli guardandolo, e avendo paura, gli rispose: Signore, chi sei tu? E l' Angelo gli disse: l' orazioni tue, e le limosine tue sono salite nel cospetto di Dio.* A questo modo *l' oro viene d' aquilone*, quando l' orazioni con le limosine vengono dall' uomo Gentile nel cospetto di Dio. E poiche San Pietro rapportò a' discepoli suoi, come Cornelio avea veduto l' Angelo, e come egli avea veduto venire dal Cielo un linteo pieno di bestie e di serucole, e d' uccelli, come lo Spirito Santo eziandio innanzi al battesimo era disceso sopra que' Gentili, il quale mai non era disceso sopra i Giudei, se non poiche eglino erano stati battezzati, di subito dice la Scrittura: *i discepoli udendo queste cose, tacettero, e glorificarono Dio, dicendo: adunque Iddio ha dato a' Gentili la penitenza di salute.* E pertanto la moltitudine de' fedeli offerse a Dio *pauroſa loda*, perocche ragguardando i doni della grazia celestiale infusa sopra i Gentili salvati, si ritenne dal suo mormorare; onde San Piero medesimo si maraviglia, e dice: *In verità, che Iddio non è accettatore delle persone.* Ma quando le genti ricevono la Fede, per la qual cagione si dice, che *pauroſa loda* viene da coloro, che sono gia fedeli, dovendo piuttosto venir lieta, che *pauroſa*, dico, che, convertiti i Gentili, *loda pauroſa* uscì da' Giudei fedeli; perocche i Giudei giustameute furono repulsi da Dio, quando i Gentili furono pietosamente chiamati. E temerono i Giudei il danno della loro repulsa, quando viddero il guadagno de' Gentili chiamati; onde noi tuttodì quando veggiamo uomini pessimi salire per penitenza all' altezza della perfezione, fuori di nostra credenza, facciamo festa, temendo però ancora, che Iddio per suo occulto giudicio non abbandoni alcuni, che pareano suoi figliuoli, vedendo, che egli chiama a se quegli, che noi stimiamo essere di cio indegni. Pertanto segue il testo, e dice: *noi gia non lo possiamo trovar degnamente.* Benche noi possiamo trovare Dio, pure non lo *troviamo degnamente*; perocche

Isai. 43. 6.

Act. 10. 1.

Act. 11. 18.

Act. 10. 34.

ciocche noi ſentiamo di Dio, ſi è per fede, non per apparenza. E aggiunſe il teſto quello, che l'uomo vede di Dio, dicendo: *Iddio è grande di fortezza, e di giudicio, e di giuſtizia, e non ſi puote narrare*. Grande è Iddio di fortezza; perocche egli ha vinto il forte avverſario, e togliendo i vaſi del vituperio della ſua caſa, gli ha fatti vaſelli di miſericordia. Grande è di giudicio; perocche benche egli laſci i ſuoi eletti quì tribulare nelle avverſitadi, quandoche ſia gli eſalterà egli nella gloria della eterna proſperitade. Grande è di giuſtizia; perocche ſe qui ſoffera i peccatori lungo tempo, quandoche ſia gli condanna ſenza alcun termine. Sicche ben ſoggiugne, e dice: *e non ſi puo narrare*. Noi non poſſiamo degnamente conoſcere Dio; quanto meno poſſiamo noi parlare di lui? Ma molto meglio. Per qual modo poſſiamo noi parlare di lui, ſe noi impauriti per la conſiderazione di lui, con ammirazione ci taciamo. Segue il teſto: *e percio i viri* (cioè gli uomini) *temeranno lui, e non aranno ardire di contemplarlo tutti coloro, che pare loro d'eſſer ſavj*. Eliud in queſto modo chiama *viri* quelli, che ſono forti a intendere. E abbiamo da notare, che egli non diſſe: *e non aranno ardire di contemplarlo i ſavj, ma quegli, che pare loro eſſer ſavj*. Per le quali parole egli dimoſtra, coloro eſſer dotti e arroganti, che temeranno, e non aranno ardire di contemplarlo. E pertanto Eliud avendo tocco molte coſe ſottilmente, nella fine delle ſue parole toccò ſe medeſimo; imperocche quando gli uomini dotti e arroganti non vivono, come debbono vivere, ma pure ſono coſtretti per lo ſtile della dottrina loro di dire, come ſi debba ben vivere, diventano eſſi medeſimi, quandoche ſia, banditori della loro dannazione. E queſto interviene, perche predicando eſſi quello, che eglino non vogliono fare, condannano loro medeſimi colle loro parole medeſime: contra i quali ben dice il Salmiſta: *eſſi ſono convertiti in arco perverſo*. L'arco perverſo, cioè travolto, percuote quello, che lo tira. Cosi le lingue degli arroganti ſono ne' loro detti ſimili all'arco rivolto; perocche quando eſſi fanno parole contra la ſuperbia, ficcano le ſaette in loro medeſimi; onde noi dovemo con gran cautela conſiderare, che quando la ſapienza, che noi abbiamo da Dio, illumina le tenebre della noſtra ignoranza, ella non ci tolga il lume della umiltà, e a queſto modo non ſi poſſa chiamare ſapienza; perocche benche ella abbia il nome bello, pur col velame della ſuperbia fa oſcuro il cuore di colui, che parla.

Pſal. 77. 57.

1. *Cor.* 12. 10. Altri ſono i ſommi beni, e altri i mezzani. I ſommi beni ſono Speranza, Fede, e Carità, i quali quando l'uomo gli ha veracemente, non gli puo torcere in male. I beni *mezzani* ſono queſti, cioè profezia, dottrina, grazia di ſanare infermi, e l'altre grazie, le quali ſon poſte in *mezzo* in modo, che alcuna volta ſono tenute per acquiſtare con eſſe la patria eterna, e alcuna volta gloria terrena. E per tanto noi diciamo quelle virtù *mezzane*, perche le poſſiamo recare a quello, che noi deſideriamo: le quali virtudi chi le ha, le puo uſare come ricchezze terrene. Per le ricchezze terrene veggiamo noi, che alcuni inſuperbiſcono nel far moſtra della loro gloria. Alcuni uſano per eſſe uficio di pietà inverſo i loro proſſimi. Cosi quando noi cerchiamo lode dalla parte di fuori per dottrina, o per profezia, che noi abbiamo, quaſi cerchiamo noi altezza di gloria terrena per ricchezze corporali. Ma quando noi uſiamo la dottrina, e la profezia per ſalvazione dell'anime, quaſi doniamo noi a' noſtri proſſimi le ricchezze acquiſtate. E perche l'uomo incautamente ſi dilunga alcuna volta dal donatore per doni medeſimi, che egli ſi gloria avere avuto, poſſiamo noi diligentemente attendere in prima a vincere i vizj noſtri, e poi a uſare i doni ricevuti con gran prudenza; imperocche ſe l'uomo ſi laſcia con poca cautela incorrere in eſſo, nonche egli faglia per elli a vita eterna,

ma

ma per premio delle fatiche paſſate è condannato all'inferno. Il perche interviene, che quando la virtù ricevuta da Dio ſi metta ad acquiſtar loda tranſitoria, perche operata con vizio, non ſi puo chiamare virtù. E perche l'umiltà è origine delle virtù, veracemente creſce in noi, quando ella perſevera nella ſua radice, cioè nella umiltà, dalla quale ſe ella è reciſa, di ſubito ſi ſecca; perocche ella perde l'umidore della carità, che dà vita alla radice della virtù. Or quando Eliud dice: *non aranno ardire di contemplarlo tutti coloro, a' quali par loro eſſer ſavj*, apertamente riprova la occulta ſuperbia del ſuo cuore; onde a me viene voglia di ragguardare quanti doni di virtù avea ricevuti David, e con quanta umiltà egli ſi conſerva in tutti queſti doni. Chi non ſi leverebbe in ſuperbia rompendo la bocca a' leoni, ſpezzando le braccia agli orſi? Eſſere fatto Re, poſpoſti a lui i ſuoi più vecchi fratelli? Veder privare Saul del regno, ed eſſo eſſer unto e poſto a reggere il popolo d'Iſrael? Con una pietra gittare in terra Golia, che era temuto da tutti? Recare molti prepuzj degli Allofili morti, ſecondoche il Re gli avea domandato? Ricevere finalmente il regno a lui promeſſo, e poſſederlo ſenza alcuna contradizione? E nientedimeno quando fece recare l'arca di Dio in Geruſalem, quaſi non conoſcendo, che eſſo fulle il Re, meſcolandoſi col popolo, ſaltava innanzi all'arca. David Re coſi andava ſaltando, come gli altri per render debito oſſequio al ſuo Dio. Ecco colui, che Iddio aveva ſingularmente poſto ſopra tutti, ſi fa ſimile a' minori del popolo, e ſi diſpregia ſe medeſimo per magnificare Dio. Non ſi recava a memoria la poteſtà regale, ne temea di farſi vile ſaltrando nel coſpetto de' ſuoi ſudditi. Ne pare, che egli ſi tenga Re, ne degno d'onore dinanzi all'arca di colui, che gli avea dato quell'onore. Dinanzi a Dio ſi faceva coſi vile e debole, acciocche per l'umiltà affodaſſe le coſe forti, che egli avea fatte dinanzi agli uomini. In non ſo quello, che paja agli altri de' fatti ſuoi; ma io più ſtupiſco vedendo David ſaltare, che combattere; perocche combattendo vinſe i ſuoi nimici, ma ſaltando innanzi a Dio vinſe ſe medeſimo: nel quale atto umile diſpregiandolo Micol, figliuola di Saul, ancora pazza per la ſuperbia d'eſſere di ſchiatta reale, e dicendo: *quanto è ſtato oggi glorioſo il Re d'Iſrael, ſcoprendoſi innanzi all'ancille de' ſervi ſuoi, e ſpogliandoſi, come ſe fuſſe un buffone*! udite ſubito da David queſte parole diſſe: *vive il Signore, io ſalterò innanzi a colui, che eleſſe me Re piuttoſto, che il padre tuo*. E poco poi: *eſalterò e farommi più vile, che io non mi ſon fatto, e ſarò umile negli occhi miei*, come ſe aperto diceſſe: io deſidero d'eſſer vile innanzi agli uomini; perocche io cerco di mantenere per umiltà dinanzi a Dio la grazia, che egli mi ha data.

1. *Reg.* 17. 36. 18. 25, 16. 12. 18. 27. 2. *Reg.* 5. 6. 14.

Sono alcuni, che ſi tengono umili; perocche quando ſon poſti in ſtato d'onore, non ſi veggiono eſſere altro, che polvere e favilla; ma pure non vogliono parer vili dinanzi agli uomini, e quaſi con una rigida corteſia moſtrano di fuori il contrario di quello, che eſſi tengono dentro. E ſono alcuni, che deſiderano apparer vili dinanzi agli uomini, e moſtrandoſi abbietti, diſpregiano ogni gloria eſteriore; e nientedimeno gonfiano dentro appreſſo a loro medeſimi, quaſi per merito della viltade, che hanno dimoſtrato. E tanto più inſuperbiſcono nel cuor loro, quanto più hanno di fuori diſpregiato la ſuperbia. L'una e l'altra battaglia di tal ſuperbia David con gran prudenza conobbe, e con mirabil fortezza ſuperchiò. E che egli ſi teneſſe dentro vile, e che non cercaſſe di fuori l'onore, lo dimoſtra quando dice: *io ſalterò e diventerò più vile*. E come non inſuperbì dentro per moſtrarſi vile di fuori, adunque dice: *Io ſarò umile negli occhi miei*, come ſe egli diceſſe: quale io mi dimoſtro di fuori diſpetto, tale mi tengo io dentro. Or che dobbiamo fare noi, i quali gonfiamo per una poca noſtra dottrina,

trina, che ci pare avere, quando David ſapendo, che il noſtro Redentore dovea naſcere di lui, il quale profetando annunciava il ſuo lieto avvento, nientedimeno col forte calcio della diſcrezione calcava la ſuperbia del cuore; onde ben dice Eliud: *però temeranno gli uomini, e non aranno ardire di contemplare tutti coloro, a' quali pare loro eſſer ſavj*; perocche tanto ſono di lunge dalla ſua luce, quanto ſono grandi appreſſo di loro medeſimi. E queſto interviene, perche quanto l'enfiatura creſce nelle loro menti, tanto impaceia la viſta del contemplatore, e d'indi ſi tolgono il lume della verità; onde ſi tengono render luce piu degli altri. E per tanto, ſe noi deſideriamo di ſapere in verità queſta verità, e di contemplare eſſa ſapienza, ci dobbiamo umilmente tenere ſtolti, ſicche dobbiamo laſciare la ſapienza nociva, e
1.Cor.1. 17. pigliare la lodevole pazzia. Per queſta cagione dice la Scrittura: *Iddio eleſſe le coſe ſtolte del mondo per confondere i ſavj*. E da capo dice: *Se ad alcuno*
3.18. *pare eſſer ſavio tra voi in queſto mondo, diventi ſtolto, acciocche egli ſia ſavio.* Per queſta cagione le parole della ſtoria Evangelica dicono, che *non poſſendo Zacheo vedere Gesù per la gran moltitudine, ſalì in ſull' albero del ſiccomoro*
Luc.19.4. *per poter vedere Gesù paſſare*. Il ſiccomoro ſi è il fico vano. Zacheo piccolo ſaglie in ſul ſiccomoro, e vede Criſto; perocche quegli, che umilmente eleggono la ſtoltizia di queſto mondo, ſottilmente contemplano la ſapienza di Dio. La turba impediſce noi piccoli, acciocche non poſſiamo veder Gesù; perocche il tumulto delle ſollecitudini terrene aggrava la infermità della noſtra mente; acciocche ella non poſſa vedere la luce della verità. Ma per prudenza ſagliamo noi in ſul ſiccomoro, ſe per provvidenza noi pigliamo la ſtoltizia in queſto mondo, che non raddomandare quello, che tu hai perduto? Laſciarti torre quello, che tu poſſiedi? Non rendere ingiuria per ingiuria ricevuta; anzi moſtrar pazienza, quando te n'è piu fatta? Iddio qua-
Luc.6.30. ſi ci comanda, che noi ſagliamo in ſul ſiccomoro, quando dice: *non do-*
Matth.5. *mandare quello, che t'è tolto da colui, che te lo toglie*. E da capo dice: *Se al-*
39. *cuno ti percuote nella maſcella, porgi l'altra*. Dico, che Criſto ſi vede di su il ſiccomoro, quando paſſa; perocche per queſta ſavia ſtoltizia ſi vede la ſapienza di Dio col lume della contemplazione, quaſi in un tranſito, benche egli non la vegga molto ſodamente. La qual ſapienza, come dice Eliud, non la *poſſono vedere coloro, a' quali pare eſſer ſavj*; imperocche quando ſono oppreſſati dalla ſuperba turba delle loro cogitazioni, ancora non trovano il ſiccomoro, dove poſſano ſalire a contemplare la ſua divinità.

IL FINE DEL LIBRO XXVII. DE' MORALI DI SAN GREGORIO.

LIBRO VIGESIMOTTAVO

DE' MORALI

DI SAN GREGORIO PAPA.

DOpo i danni delle cose proprie del beato Giob, dopo la morte de' figliuoli, dopo le ferite del corpo, dopo le parole della moglie, che male lo confortava, dopo le ingiurie dette da quelli, che lo erano venuto a consolare, dopo le ferite di tanti dolori virilmente portati, doveva il superno Giudice lodare esso beato Giob di tanta virtù della sua costanza, in quanto esso lo avesse voluto trarre del presente secolo. Ma poiche egli dovea rendere il doppio di quello, che esso avea perduto, poiche egli il dovea far sano al modo di prima, acciocche egli potesse usare le cose riavute, dovea l'onnipotente Iddio per sua distretta giustizia riprender colui, il quale egli riservava a vita eterna, acciocche egli non fusse sconfitto per la vittoria sua medesima dal coltello della superbia. Or qual cosa è peggiore, che alcuna volta l'uomo sia in anima morto per lo vedersi virtuoso, e per gonfiare per la considerazione della propria virtù sia privato della cognizione in tutto della verità; e quando egli si da a credere d'esser sufficiente a ricevere ogni premio, per questo si diparta dalla intenzione di far meglio. Il beato Giob era giusto innanzi a' flagelli; ma piu rimase giusto dopo i flagelli, il quale benche prima fusse lodato per bocca di Dio, poi crebbe in virtù dopo i flagelli. Dico, che 'l beato Giob a modo della tromba, che si distende per le percosse, tanto fu piu lodato poi da Dio, quanto fu piu diteso e percosso con maggior correzione: e per tanto conveniva, che egli fusse umiliato, poiche prostrato in terra con tante ferite, nientedimeno stava ritto per virtù di fortezza. Dovea ancora Iddio umiliarlo, acciocche le saette della superbia non forassero quel fortissimo petto, il quale si vedea di chiaro, che non aveano potuto forare le ferite date. Appresso si dovea cercare d'un uomo, per comparazione di cui il beato Giob si fusse potuto vincere; ma che dico io? Poiche Iddio per sua bocca dice di lui: *hai tu veduto il mio servo Giob, che non sia niuno simile a lui sopra la terra?* Adunque per cui comparazione si potrebbe vincere il beato Giob, di cui Iddio fa testimonianza, che non si poteva agguagliare per comparazione a niuno uomo allora vivente: onde che dovea fare Iddio, se non esso medesimo in sua persona narrare a lui le sue virtù, e dire: *or produci tu il lucifero nel suo tempo, e fai surger quella stella, che si chiama Vespero, sopra i figliuoli della terra.* E da capo ancora dire: *or sono a te aperte le porte della morte, e hai tu veduto gli usci tenebrosi.* Ovveramente ove dice: *or facesti tu comandamento all'alba del dì dopo il tuo nascimento, e mostrasti il luogo suo all'aurora.* Chi puo fare queste cose, se non Iddio? E nientedimeno l'uomo n'è domandato, acciocche egli conosca, come non le puo fare, e acciocche l'uomo, che è cresciuto in tante virtù, e non è vinto dall'esempio d'alcun altro uomo vivente, sia vinto per comparazione di

Dio,

Dio, perche egli non insuperbisca. Ma o quanto potentemente è inalzato colui, che è così magnificamente umiliato! O quanta vittoria dell' uomo è quella d'aver perduto per comparazione di Dio! O quanto è maggiore degli uomini colui, che è giudicato minore di Dio per testimonianza di Dio! Appresso molto è potente colui, che per tal domanda gli è mostrato, che esso non è potente. Ma perche noi siamo condotti a trattar cose molto oscure, vegnamo gia alle parole del testo: *Iddio rispondendo a Giob del turbine, disse*. A me pare prima di notare che, se Iddio avesse parlato a uomo sano, cioè non tocco per battiture, le parole sue sarebbero state dette con tranquillità. Ma perche egli parla a uomo flagellato, dice il testo, che egli *parlò del turbine*.

2.

Altrimenti parla Iddio a' servi suoi, quando dentro gli tocca per compunzione, e altrimenti, quando gli flagella, perche non si lievino in alto. Per le sue piacevoli parole dimostra, quanto sia d' amare la sua dolcezza, e per le terribili parole dimostra, quanto sia da temere la sua potenza. Nella prima l' anima conforta l' uomo a far meglio. Nella seconda l'anima è tormentata di quello, che ella fa bene. Nella prima appara quello, che ella debbe seguitare. Nella seconda quello, che ella abbia a temere. Per la prima dice: *loda, e rallegrati, figliuola di Sion, che ecco io vengo, e abito in mezzo di te*. Per l' altra dice: *il Signor verrà con tempesta, e le sue vie sono in turbine. Piacevole è colui, che viene per abitare in mezzo*. Ma quando esso dimostra di venir per tempesta e per turbine, di certo conturba i cuori, che egli tocca; perocche allora pare, che egli esca fuori per domare la superbia, quando si dimostra potente, e terribile. Dobbiamo appresso sapere, che'l parlar di Dio si distingue in due modi, cioè quando egli parla per se medesimo, o quando le sue parole ci sono porte per la creatura Angelica. Quando egli ci parla solo per se medesimo, sentiamo in noi la potenza della divina spirazione. Dico, che quando ci parla per se medesimo, ci dice la sua volontà senza parole e senza sillabe, per le quali si formano le parole, intantoche la sua virtù noi conosciamo dentro in una certa sollevazione fatta in noi, alla quale la nostra mente ripiena è sollevata, e vota è gravata; perocche ella è certa gravezza, che inalza ogni anima, che la riempie; è certo lume spirituale, che riempie le parti dentro dell'anima, e di fuori la circonda, poiche ella l'ha ripiena dentro. Quel parlar dentro diciamo noi, che è senza strepito, che apre l' udire, e non ha suono niuno. E pertanto l'abbiamo da vedere, come fu fatto quello, che è scritto dell'avvenimento dello Spirito Santo, cioè, che *fu fatto di subito suono dal cielo, siccome d' un vento, che venisse forte, e riempiè tutta la casa, dove stavano a sedere: e apparirono allora lingue dispartite, quasi come fuoco, e sedette sopra ciascun di loro*. Iddio apparve ivi per fuoco; ma dentro per se medesimo parlò loro: e Iddio non era però quel fuoco, o quel suono; ma per quello, che egli mostrò di fuori, significò quello, che egli aveva operato dentro. E perche egli avea fatti i suoi discepoli accesi di zelo, e ammaestrati di parole, dimostrò di fuori le lingue di fuoco. Sicche que' segni furono mostrati in figura, che, benche i corpi loro vedessero il fuoco, e sentissero il suono; nientedimeno i loro cuori furono dentro ammaestrati da fuoco invisibile, e da voce senza suono. Dico, che fuori fu il fuoco, che apparve, ma dentro era Iddio, che dette loro la scienza. A quello modo, quando l' eunuco di Candace regina d'Etiopia, essendo in sul carro facea suo viaggio, e aveva Isaia Profeta in mano, e non intendeva, lo Spirito Santo disse nel cuore a Filippo: *aggiugniti a questo carro*. E quando Cornelio aveva eziandio tre suoi cavalieri, che temeano Iddio, per far venire a se San Piero, esso San Piero udì nella sua mente dallo Spirito Santo: *ecco*,

Zach. 2. 10.

Isa. 66. 15.

Act. 2. 2.

Act. 8. 29.

tre

tre giovani ti dimandano, ſicche lievati su, aſcendi, e va con loro. Il dire, che fa a noi lo Spirito Santo, ſi è ſignificare per occulta potenza quello, che s' abbia a fare, e ſenza ſtrepito e tardità di parole in occulto di ſubito far dotto l'uomo di quello, che egli vuol dire, che prima non lo ſapeva. Dico piu chiaro. Noi veggiamo, che'l noſtro udire non inſieme comprende tutte le parole, che gli ſon dette; perocche egli riceve le cagioni delle coſe per parole, e le parole particolarmente per ſillabe. Ma il veder noſtro tutto inſieme di ſubito comprende quello, a che ſi dirizza per voler vedere. Cosi il parlare, che fa Iddio a noi dentro, piuttoſto ſi vede in noi, che egli non è udito; perocche Iddio quando ci dimoſtra le ſue parole ſenza tardità di tempo, allumina egli le tenebre della noſtra ignoranza con una ſubita luce; onde Baruc figliuolo di Neria eſſendo domandato, che egli diceſſe, come egli aveva udite quelle parole da Geremia profetante, ſi riſpoſe: *Egli parlava colla bocca ſua, quaſi come, ſe egli leggeſſe, e io ſcriveva.* Colui, che leggendo parla, ragguarda in un luogo; ma in altro luogo forma le parole; perocche egli dice quello, che egli vede: E pertanto i Profeti di Dio, perocche eſſi veggono piuttoſto le ſue parole nel cuore, che non le odano, parlano quaſi leggendo. Ma quando Iddio ci ſignifica la ſua volontà per l' Angelo, alcuna volta ce la dimoſtra con parole, alcuna volta co' fatti; alcuna volta con parole e coſe; alcuna volta con immagini dimoſtrate agli orecchi del cuore; alcuna volta con immagini tratte dall'aria, a certo tempo apparenti innanzi agli occhi corporali; alcuna volta con ſuſtanze celeſti; alcuna volta con ſuſtanza terrena; alcuna volta inſieme terrene e celeſti; alcuna volta parla per l'Angelo al cuore dell' uomo in modo, che l' Angelo ſi rappreſenta all' occhio della mente. Dico, che Iddio ci parla per mezzo dell' Angelo con parole, quando non ci è moſtrata immagine alcuna, ma ſolo udiamo le parole di Dio, ſiccome diſſe Criſto: *Padre, clarifica il Figliuol tuo, acciocche il Figliuolo tuo clarifichi te.* E di ſubito gli fu riſpoſto: *Io t'ho clarificato, e ancora ti clarificherò.* Iddio, che ſenza tempo per la forza della divina ſua potenza parla ne' tempi per le cagioni, che occorrono, non formò per se medeſimo quella voce, la quale circoſcritta per tempo, compoſe per parole umane; ma ben parlando di cielo, formò per mezzo della creatura razionale, cioè dell' Angelo, le parole ſue, che volle, che ſuſſero udite dagli uomini. Alcuna volta parla Iddio con ſegni e con coſe per l' Angelo, non dicendo a parole quello, che egli vuol dire; ſiccome fu Ezechiel Profeta, che, niuna parola udendo, vide una forma di ſmalto nel mezzo del ſuoco, acciocche vedendo quello ſmalto ſolo, conoſceſſe le coſe, che doveano venire nell'ultimo tempo del giudicio. Lo ſmalto è meſcolato metallo d' oro e d'ariento, nella qual miſtura l'ariento appariſce piu chiaro, e nientedimeno lo ſplendore dell' oro vi è temperato. Che ſignifica egli per lo ſmalto, ſe non Criſto mediatore, e mezzano di Dio e degli uomini, il quale avendo formato se medeſimo della natura divina e umana, moſtrò l' umana piu chiara e piu nobile per la divinità, e temperò a' noſtri occhi la divinità colla umanità? onde per quelche l' umanità di Criſto rilucette di tanti miracoli per virtù della divinità, si è rilucere l' ariento per mezzo dell' oro. E per quelche Iddio ſi potè conoſcere per carne, e che nella carne egli ſoſteneſſe tante avverſità, l' oro fu temperato dall' ariento, il quale ſmalto bene è dimoſtrato nel mezzo del ſuoco; perocche la fiamma del futuro giudicio finale accompagna il miſterio della ſua ſanta Incarnazione; perocche egli è ſcritto: *il Padre non giudica alcuno, ma ha dato ogni giudicio al Figliuolo.* Alcuna volta parla Iddio per l' Angelo, con parole e con coſe inſieme, quando egli con certi movimenti dimoſtra quelche egli dice con parole. A queſto modo Adam dopo il peccato non

Act. 10. 19.

Jer. 36. 18.

Jo. 17. 1.

Ezec. 5. 22.

Jo. 5. 22.

3.

potè vedere Dio nella ſuſtanza della ſua divinità; ma udì per mezzo dell'Angelo le parole di riprenſione, di cui dice la Scrittura: *avendo udito Adam la voce di Dio, che andava per lo Paradiſo al vento dopo il meriggio, ſi naſcoſe fra gli alberi del Paradiſo*. Che vuol dire, che dopo il peccato dell'uomo Iddio già non illà, ma va, ſenonche egli ſi moſtra eſſer partito dal cuore dell'uomo per lo peccato, che vi ſopravvenne? Appreſſo, che vuol dire, che Iddio andava al vento dopo il meriggio, ſe non che la ſervente luce della verità ſi era dilungata da lui, cioè da Adam, e il ghiaccio della ſua colpa avea riſtretta quell'anima peccatrice? Sicche Iddio andando riprendendo Adam, ſi è per dimoſtrare non ſolamente per parole, ma eziandio con fatti a' ciechi uomini la malizia loro, acciocche l'uomo peccatore per parole udiſſe il male, che avea fatto, e nell'andar di Dio conoſceſſe, che egli avea perduta la fermezza della eternità; e vedeſſe la ſua poca coſtanza e la ſua mutabilità, e per lo vento vedeſſe, che il ſervore de la carità ſi era partito da lui, e in iſcambio di quella aveſſe ricevuta frigidezza d'accidia, e per lo chinare, che faceva il ſole, conoſceſſe, che lui s'appreſſava alle tenebre infernali. Alcuna volta parla Iddio per gli Angeli all'uomo con immagini, e
4. coſe dimoſtrate agli occhi del ſuo cuore, ſiccome Giacob vide in ſogno la ſcala appoggiata al cielo: e per ſimil modo vide San Piero in eccelſo di
Gen. 28. 12. mente il linteo pieno d'animali di diverſe ragioni. Similmente apparve in viſione a San Paolo un uomo di Macedonia, che lo pregò, che doveſſe andare in Macedonia. Alcuna volta Iddio parla per l'Angelo agli uomini per immagine, o forma preſa dall'aria a certo tempo, e rappreſentaſi nel co-
Act. 10.11 ſpetto degli uomini, ſiccome fu Abraam, che non ſolamente potè vedere tre uomini, ma eziandio gli ricevette nel ſuo tabernacolo terreno; e non
Act. 8.2. che ſolo gli riceveſſe, ma ancora dette loro cibi a mangiare; imperocche, ſe gli Angeli, che ci vengono ad annunciare alcune coſe celeſti, non pigliaſſero per certo tempo corpi dell'aria, non potrebbono eſſer veduti da' noſtri occhi: e non piglierebbono i cibi con Abraam, ſe eſſi non aveſſero alcuna ſuſtanza ſoda degli elementi celeſti tolta per noi. E non è da maravigliare, ſe quegli che furono ricevuti da Abraam, ſon detti alcuna volta Angeli, alcuna volta Iddio, perocche per lo nome dell'*Angelo* ſon chiamati quelli, che miniſtrano dalla parte di fuori, e per lo nome del *Signore* ſi dimoſtra chi era dentro, che comandava ad Abraam per l'Angelo, acciocche per l'uno fuſſe moſtrata la poten-
5. za del comandatore, e per l'altro l'uficio del miniſtro. Alcuna volta Iddio parla per mezzo di ſuſtanze celeſti, come dice la Scrittura, che, bat-
Matth. 3. 17. tezzato Criſto, la voce riſonò dalla nuvola, dicendo: *Coſtui è il mio Figliuolo diletto, in cui lo ho compiaciuto a me*. Alcuna volta parla per gli Angeli con le ſuſtanze terrene, ſiccome Iddio formò parole umane nella bocca
Num. 22. 28. dell'aſina, quando riprese Balaam. Alcuna volta per ſuſtanze celeſti e terrene inſieme. Iddio ci parla per gli Angeli, ſiccome quando egli formò parole di comandamento a Moisè al monte Sinai, accompagnando inſieme il
Exod. 3.2. fuoco e il rubo, e poſe l'uno di ſopra, e l'altro di ſotto: la qual coſa ſolamente interviene, quando per eſſa congiunzione ſi fa alcuna ſignificazione. Perocche parlando Iddio a Moisè, ſi moſtrò per lo rubo ardente, come doveva eſſere duca del popolo ſuo, e come dovea ricevere la fiamma della legge, e nondimeno non iſcamperebbe la ſpina del peccato; ovveramente di quel popolo dovea naſcere colui, che riceverebbe nel fuoco della ſua divinità i peccati della noſtra carne, quaſi come ſpine del rubo. Alcu-
6. na volta Iddio infonde ne' cuori degli uomini la virtù della ſua ſpirazione eziandio per gli Angeli con loro ſegreta preſenza; onde dice Zacheria Pro-
Zach. 1.14 feta: *Diſſe a me l'Angelo, che parlava in me*. Quando l'Angelo parlava a lui, e nientedimeno parlava in lui, apertamente dimoſtra, che colui, che

den-

dentro gli porgea le parole, non appariva di fuori in forma alcuna corporale; onde poco poi ſoggiunſe: *ed ecco, l' Angelo, che parlava in me, uſcì fuori*. Speſſe volte interveniva, che eſſi non apparivano di fuori; ma come Spiriti angelici manifeſtavano la volontà di Dio ne' ſenſi de' Profeti, e a quello modo gli levavano in alto a vedere coſe ſublimi: e nelle cagioni, onde hanno origine ed effetto le coſe future, moſtravano loro preſenzialmente quello, che dovea venire. Queſto interviene, perche il cuore dell' uomo gravato dal peſo della ſua corruttibil carne, ha per oſtacolo, o vogliamo dire, per un contrario, la groſſezza della carne, che non lo laſcia vedere le coſe future: e però giace di fuori grave e cieco, perche non ha dentro chi lo ſollievi. E pertanto l' Angelo, che ha natura ſottile, appariſce dentro, come noi abbiamo detto, a' ſentimenti de' Profeti: e la loro mente è allora levata in alto dallo ſpirito ſottile, cioè dall' Angelo, da cui ella è tocca. Per queſto atto non giace poi piu pigra e negligente nelle coſe temporali; ma ripiena della ſpirazione divina ſale in alto, e indi, quaſi da una torre, ovvero, dalla cima delle coſe terrene, vede ſotto se le coſe, che debbono venire. Acciocche niuno penſi, che per le parole di Zacheria Profeta, e per lo nome dell' Angelo s' intenda figurato il Padre, o il Figliuolo, o lo Spirito ſanto, toſto chiariſce quelche volle dire la ſanta Scrittura, ſe l' uomo conſidera bene il teſto ſuo. La ſanta Scrittura mai non chiama *Angelo* il Padre, e lo Spirito ſanto; ma ſolo il Figliuolo: e queſto fa per lo miſterio della ſanta Incarnazione; onde nelle parole di Zacheria medeſimo ſi vede, che in lui parlava veramente la creatura angelica, quando dice: *e l' Angelo, che parlava in me, uſciva fuori*. E di ſubito ſoggiugne: *e un' altro Angelo uſciva in ſuo ſcontro*. E diſſe a me: *parla a queſto ſervo, dicendo: ſenza muro ſi abiterà Geruſalem*. Sicche non è Iddio quell' Angelo, che è mandato, e a cui è comandato, che l' altro Angelo debba udire certe parole. Ma, come noi veggiamo, nel coſpetto del noſtro Creatore gli Angioli ſono ordinati e diſtinti, ſecondo la dignità de' loro gradi, acciocche vedendo inſieme la faccia d' Iddio abbiano letizia della loro comune felicità e beatitudine: e nientedimeno l' uno ubbidiſce all' altro, ſecondo la diſpoſizione della ſua dignità. E pertanto l' uno Angelo manda l' altro al Profeta, e ſi ammaeſtra e manda quell' Angelo, che egli vede inſieme ſeco aver letizia e gaudio di Dio; perche l'avanza sì di virtù di cognizione di Dio per maggiore ſcienza, e sì d' altezza di poteſtà per maggior grazia. Quello cosi abbiamo noi detto per dimoſtrare per quanti modi Iddio parla agli uomini. Ma ora onde il noſtro teſto dice, che Iddio riſpoſe al beato Giob del turbine, è dubbio, ſe egli parlò per se medeſimo, o per l' Angelo. Potè l' Angelo fare la commozione dell' aria, o Iddio comandargli, che diceſſe le parole, che ſeguitano. Ancora poteva dalla parte di fuori l' Angelo percuotere l' aria di quel turbine, e nientedimeno Iddio per se medeſimo inſonare ſenza parole nel cuore di Giob quello, che gli voleva dire, in modo, che noi poſſiamo credere, che l' Angelo ripieno di Dio diſſe le parole di Dio, che ſeguitano, come egli le avea udite da Dio ſenza parole. E dice così: *chi è coſtui, che involge le ſentenze con rozze parole?* Come noi abbiamo 7.
gia detto di ſopra, la prima vituperazione ſi è di fare tal domanda, cioè: *chi è coſtui*, che lui avea parlato arrogantemente? E noi non diciamo di perſona alcuna: *chi è coſtui*, ſenon di colui in verità, che noi non conoſciamo? E il ſapere di Dio, si è approvare la vita ſua, e il non ſapere, ſi è riprovarlo; onde ad alcuni, i quali eſſo ripruova, sì dice: *Io non vi conoſco: partitevi da me operatori d' iniquità*. E pertanto che viene a dire 27.
il domandare, che egli fa di queſto arrogante, cioè, *chi è coſtui*, ſenon apertamente dire, *io non conoſco gli arroganti*, cioè io non appruovo la loro

Zach. 2. 3.

Luc. 13. 25

vita nell'altezza della mia ſapienza ? imperocchè quando eſſi ſono enfiati per le lode umane, rimangono voti della vera gloria dell' eterno premio. In quanto che egli dice *ſentenze*, e non dice, come fuſſero fatte, noi intendiamo, che egli voleſſe dire delle *buone*: le quali, dice, che erano involte con *imperite*, cioè *rozze* parole; perocchè le furon proferte con parole, e per modi di vantarſi. Il vizio della ignoranza ſi è, non intendere dirittamente la coſa diritta; cioè inchinare il dono celeſtiale ad appetito di loda terrena, ſiccome ſpeſſe volte interviene, che 'l bene è perfetto male, e 'l male bene. Così Eliud arrogante proferſe non dirittamente le coſe diritte; perocchè egli diſſe non umilmente umili ſentenze in difenſione di Dio; onde egli tien figura ragionevolmente di coloro, che dentro alla ſanta Chieſa cattolica attendono alla gloria vana, i quali quando ſi credono eſſer più dotti, che gli altri, per divino giudicio ſono ripreſi della ignoranza; imperoc-
1.Cor.8.2. che, come dice l' Apoſtolo: *Se alcuno ſi ſtima di ſapere coſa alcuna, ancora non conoſce egli, come gli convenga ſapere*. E perchè la prima ſtoltizia dell' Angelo fu la ſuperbia del cuore, reſta, che la vera ſapienza dell' uomo ſi è l'umiltà della ſua ſtimazione, la quale umiltà chiunque, molto eziandio ſavio, abbandona, diventa egli molto ſciocco per cagione, che non conoſce ſe medeſimo; onde Eliud diſſe, *ſentenze involte di parole rozze*; perocchè egli conoſceva il bene, che egli dicea di Dio; e nientedimeno la ſua ſtolta ſuperbia moſtrava eſſere ſciocco quello, che egli dicea di ſe medeſimo. Ma laſciando Iddio ſtare Eliud, rivolge le ſue parole ad ammaeſtrare Giob, e dice: *cigniti, ſiccome viro*, cioè ſiccome virile uomo, *i lombi tuoi*. La ſanta Scrittura ſuol chiamare quegli *viri*, i quali vanno per gli andamenti di Dio con paſſi *virili*, cioè con paſſi forti e diſſoluti; onde dice il Salmi-
Pſal. 30. ſta: *operate virilmente, e confortate il cuor veſtro*. Appreſſo San Paolo dice,
25. *dirizzate le mani ſtanche, e le ginocchia diſſolute*; onde la Sapienza dice ne'
*Heb.*12.12. Proverbj: *o viri, io grido a voi*, come ſe apertamente diceſſe: io parlo non
Prov. 8.4. alle femmine, ma agli uomini; perocchè quelli, che non hanno la mente abile, non poſſono ricevere le mie parole.

Cingere i lombi, ſi è rifrenare la luſſuria nelle operazioni, e nel penſiero; perocchè il diletto della carne ſta ne' lombi; onde dice Criſto a' ſanti
Luc. 12. predicatori: *Sieno i voſtri lombi cinti, e le lucerne ardenti nelle voſtre mani*.
25. A loro è fatto comandamento di cingere i lombi, e di tenere le lucerne, come ſe apertamente fuſſe loro detto: prima riſtrignete la luſſuria in voi medeſimi, e allora moſtrate agli altri eſempli delle voſtre buone opere. Ma perchè noi ſappiamo, che'l beato Giob era ornato di tanta caſtità, per quale cagione gli è detto dopo tanti flagelli: *cigniti, come uomo, i lombi tuoi*, cioè, come uomo forte riſtrigni la luſſuria, ſe non perchè altra è la luſſuria della carne, colla quale noi corrompiamo la caſtità, e altra è quella del cuore, per la quale ci gloriamo della caſtità? Per tanto egli dice: *cigni, ſiccome uomo virile, i lombi tuoi*; acciocchè tu, che avevi prima vinta la luſſuria della corruzione, ora riſtringa quella della ſuperbia: e acciocchè tu ſuperbiendo della pazienza, e della caſtità, tanto peggio non ti truovi luſſurioſo dentro nel coſpetto di Dio, quanto ti paja eſſere più paziente nel
Deut. 10. coſpetto degli uomini; onde ben dice Moisè: *Circoncidete i prepuzj de' cuori*
16. *voſtri*, cioè, poichè voi riſtrignete la luſſuria della carne, riſecate eziandio le ſuperflue cogitazioni del cuore. Segue il teſto: *Io ti dimanderò, e tu mi riſpondi*.

Il noſtro Creatore ha uſanza di dimandarci in tre modi. O egli ci dimanda, e percuote per flagelli, quando vuole a noi moſtrare quanta pazienza ſia, o non ſia in noi. O egli ci domanda d' alcune coſe, che noi non vorremo fare, e per queſto ci fa manifeſta l'ubbidienza, o diſubbidien-

za

za noſtra. O egli ci paleſa coſe occulte, e alcune ce ne nasconde: e per queſto ci fa vedere la miſura della noſtra umiltà. Col flagello ci domanda egli, quando percuote con afflizione la mente dell'uomo, il quale gli è ſtato ben ſuggetto nel tempo della tranquillità, come fece il beato Giob medeſimo, il quale è lodato per teſtimonianza dal giudice, e nondimeno fu ſottomeſſo alle percoſſe del diavolo, che lo flagellaſſe; acciocchè la ſua pazienza tanto più fuſſe veramente paleſata, quanto ella fu più duramente eſaminata. Per comandamento duro Iddio ci comanda, ſiccome comandò ad Abraam, che uſciſſe della ſua terra, e andaſſe dove non ſapea, e che egli menaſſe il ſuo unico figliuolo nel monte, e uccideſſe per ſacrificio quel figliuolo, che egli avea ricevuto già vecchio, per ſua conſolazione, da Dio. E riſpondendo Abraam bene alla domanda, cioè al comandamento della ubbidienza, udì tal voce e loda: *Ora ho conoſciuto, che tu temi Dio*. Or, come noi troviamo ſcritto, *il noſtro Signore vi tenta per ſapere, ſe voi l'amate;* il tentare, che ci fa Iddio, ſi è domandarci, cioè fare gran comandamenti: e il ſuo ſapere di nuovo, ſi è farci conoſcere la noſtra ubbidienza. Per l'altro terzo modo ci domanda, aprendoci e naſcondendoci alcuna coſa, ſiccome dice il Salmiſta: *le ſue palpebre degli occhi domandano i figliuoli degli uomini*. Colle palpebre degli occhi aperte veggiamo noi lume, e chiudendole, nulla veggiamo. Adunque che piglieremo noi qui per le *palpebre degli occhi*, ſe non i giudicj di Dio? i quali in parte ſono chiuſi agli uomini, e in parte ſono aperti; acciocchè gli uomini, che non ſanno, come ſi ſtieno con Dio, ſieno manifeſtati a loro medeſimi in modo, che quando eſſi per l'intelletto comprendono alcuna coſa, e alcuna coſa non poſſono in verun modo comprendere, abbiano cagione d'eſaminare i loro cuori tacitamente, e di vedere, ſe i divini giudicj naſcoſti non gli ſtimolano, o aperti non gli levano in ſuperbia. Di queſta terza domanda era provato, ed eſaminato San Paolo, quando dopo la grazia ricevuta dalla ſupernale intelligenza, dopo il ſuo ratto nel Paradiſo aperto; dopo il ſalire al terzo cielo, dopo i miſterj, che egli udì in cielo, ancor dice di ſe: *Io non mi credo aver compreſo*. E ancora dice in altro luogo: *Io ſono il minimo degli Apoſtoli, il quale non ſon degno d'eſſer chiamato Apoſtolo*. E in altro luogo dice: *non, che noi ſiamo ſufficienti di penſare da noi alcuna coſa, ſiccome da noi, ma la ſufficienza noſtra ſi è da Dio*. E pertanto San Paolo addimandato dalle palpebre di Dio aperte, dirittamente riſponde: perocchè quando fu degno d'udire e di vedere i ſegreti celeſtiali, nientedimeno altamente ſtette ritto e fiſſo nella umiltà del ſuo cuore, ma dall'altra parte non potendo vedere, ne diſcernere i ſegreti giudicj di Dio della repulſa de' Giudei, e della vocazione de' Gentili, quali era, come domandato dalle palpebre chiuſe di Dio; alle quali dette molto diritta riſpoſta, quando con ammirazione ſcientemente manifeſtò a Dio la ſua ignoranza, dicendo: *O altitudine delle ricchezze della ſapienza, e della ſcienza di Dio, quanto ſono i ſuoi giudicj incomprenſibili, e le ſue vie inveſtigabili! Or chi ha conoſciuto il ſaper di Dio, o chi è ſtato ſuo conſigliere?* Era San Paolo dimandato de' ſegreti di Dio, quaſi come da *palpebre chiuſe*, e riſpondea piacevolmente e dirittamente. Picchiava San Paolo all'uſcio de' ſegreti di Dio, quando ſtava con umile confeſſione alla porta fuori, dentro alla quale non potea entrare per conoſcimento, e di fuori paurosamente lodava quello, che dentro non potea comprendere; onde ora il beato Giob dopo la dimanda de' flagelli, ed eſaminato per domandita di parole, acciocchè egli conſideri, come ſtanno le coſe ſupernali, le quali non potendo comprendere, è coſtretto di ritornare a ſe medeſimo, e di vedere per comparazione delle coſe celeſti, quanto egli ſia preſſoche nulla. E pertanto gli è detto: *Io ti domanderò, e tu mi riſpondi*, come ſe più

Gen. 12. 1. 22. 2.
Deut. 13. 3.
Pſal. 10. 6.
Philip. 3. 13.
1. *Cor.* 15. 9.
2. *Cor.* 3. 5.
Rom. 11. 33.

più apertamente gli fusse detto: Io t' invito colle mie parole a considerare le cose sublimi. Quando tu ti vedi non saper quello, che è sopra di te, ti fo io più conoscere te medesimo; imperocchè allora mi rispondi tu veramente, quando tu conosci, che tu sei ignorante di quelle, e gli dice così: *Ove eri tu, quando io poneva i fondamenti della terra? Dillo a me, se tu hai intelligenza. Chi pose le sue misure, se tu lo sai? Chi stese sopra esse la linea? Sopra che son fondate le sue base?* Ecco quasi tutte le cose della narrazione dell'origine del mondo storialmente sono descritte qui. Ma di subito soggiugne, che quelche egli ha detto, non vuole, che s' intenda detto della creazione del mondo; ma di quella della santa Chiesa; perocchè egli dice: *o chi lasciò la sua pietra angolare?* E perchè quello atto non fu fatto nell'origine del mondo, si vede, che quello, che fu detto di sopra, non fu detto dell'origine del mondo. E pertanto alcune cose scure, e fra loro discordanti, son mescolate fra certe cose piane e patenti, acciocchè noi traggiamo l'allegoria di quello, che suona secondo la lettera, poichè non ha concordia con essa lettera; imperocchè siccome noi troviamo cose chiuse in quelle, che pajono aperte, così siamo costretti nelle cose chiuse cercare con più profondo intelletto quelle, che ci pajono aperte. Ora egli dice: *Ove eri tu, quando io poneva i fondamenti della terra?*

Noi non pigliamo nella santa Scrittura per li *fondamenti* altro, che i
9. predicatori, i quali poichè Iddio pose nella santa Chiesa tutto l'edificio, che dovea seguitare, surgeva da tali fondamenti. Ora nel vecchio testamento
Exod. 28. era fatto comandamento al Sacerdote di portare dodici pietre al petto suo,
17. quando entrava nel tabernacolo; perocchè quando il nostro Pontefice Cristo offerendo se medesimo sacrificio per noi al Padre, dette al mondo nel principio della sua Fede predicatori forti, allora portò pietre dodici sotto il capo della prima parte del suo corpo. Dico, che i Santi Apostoli furono pietre preziose nel petto di Cristo per la prima mostra dell' ornamento, che egli faceva alla santa Chiesa, e furono fondamento in terra per fermare prima il suo edificio; onde David Profeta vedendo, che la santa Chiesa era posta, ed
*Psal.*86.1 edificata nelle sublimi menti de' santi Apostoli disse: *i fondamenti suoi sono ne' santi monti*. Qui abbiamo da notare, che quando nella santa Scrittura si dice *uno*, e non *più fondamenti*, non s' intende altro, che 'l nostro Redento-
1.*Cor.* 3. tore; siccome dice San Paolo di lui: *niuno può porre altro fondamento, che*
2. *quelche è posto*, cioè Cristo Gesù; perocchè egli è fondamento de' fondamenti, perchè egli è principio di quelli, che cominciano, e fermezza de' forti combattitori. Ora perchè i nostri fondamenti son coloro, che hanno portato il peso de' nostri peccati, Dio nelle prime parole del suo parlare fa menzione de' santi predicatori, acciocchè il beato Giob non si levi in superbia per potenza delle sue virtù, e acciocchè quando egli vede dover venire dopo se uomini ammirabili, tanto si tenga più vile per comparazione di coloro. Questo pone Iddio già quasi per passato; perocchè ciò, che debbe venire di fuori per opera, già è fatto dentro per predestinazione. Pertanto dice a lui: *dove eri tu, quando io poneva i fondamenti della terra?* Come se egli dicesse apertamente: guarda la potenza, e la virtù de' forti predicatori, e considera me loro Creatore innanzi a' secoli, e quando tu vedi coloro, che io ho creati mirabili nel tempo ordinato, ragguarda quanto tu ti debbi sottomettere a me, il qual tu conosci autore di cose mirabili senza tempo. Segue il testo, e dice: *Dimostra a me, se tu hai intelligenza, chi pose le misure della terra, se tu lo sai? O chi distese sopra esse la linea?*

Le linee delle misure sono tese nella divisione della terra, acciocchè l'equalità delle parti divise si possa mantenere per lo tendere delle linee.

Quan-

Quando Criſto venne in carne alla ſanta Chieſa, miſurò le parti della terra per linee, perocchè egli diviſe i termini della terra, ſecondo la deliberazione del ſuo ſottile e occulto giudicio. Allora s' intendeano le occulte miſure, o linee di queſta noſtra terra, quando per operazione dello Spirito Santo i ſanti predicatori erano mandati in alcune parti del mondo, e da alcune altre erano ritratti, che non v' andaſſero. Paolo Apoſtolo non curandoſi d' andare a predicare in Macedonia, gli apparve in viſione uno di quelle città, che gli diſſe: *Vieni in Macedonia ad ajutarci*. E in altra parte per lo contrario, ſiccome ſi trova ſcritto: *gli Apoſtoli tentavano d' andare in Bitinia, e non gli laſciò andare lo Spirito di Gesù*. Sicchè quando i ſanti predicatori ſon chiamati in Macedonia, e repulſi dall' Aſia, non è altro, ſenonchè la linea delle occulte miſure di Dio è menata quinci, e ritratta di quindi. Ivi dico, che s'intende la linea, cioè che Macedonia ſia ridotta nel grembo della ſanta Chieſa, e dall' altro lato è rimoſſa, acciocchè l' Aſia ſia laſciata fuori de' termini della terra, cioè della Fede ſua, poichè allora erano ivi perſone, che non doveano eſſer ſalve, le quali eſſendo ſtate dannate, ſecondochè meritavano, ora per grazia di Dio è ricevuta l' Aſia dentro alla miſura, e dentro al ſeno della ſanta Chieſa. Dentro a queſte miſure ſono tutti gli eletti, e fuori d' eſſa ſon tutti quelli, che debbono eſſere riprovati, eziandio perchè paja loro, che eſſi ſieno dentro al cerchio della Fede; onde troviamo ſcritto nell' Apocaliſſi: *caccia fuori l' atrio, che è fuori del tempio, e non lo miſurare*. Or che è altro l' atrio, che è fuori del tempio, ſenon la larghezza della vita preſente? E dirittamente ſono fuori del tempio quelli, che ſon figurati per l' atrio: e pertanto non ſi debbon miſurare, poichè *ſtretta è la porta, che mena alla vita*. E perchè la larghezza della vita de' peccatori non è meſſa dentro della miſura, e nella regola degli eletti, cioè di Criſto, queſte linee ſpirituali erano teſe per occulto giudicio, quando al *Maeſtro*, cioè a Criſto, fu detto: *Io ti ſeguiterò dovunque tu andrai*; ed egli riſpoſe: *Le volpi hanno le cave della terra, e gli uccelli del Cielo hanno il nido; ma il Figliuolo dell' uomo non ha dove richini il capo ſuo*. Queſte linee e miſure s' intendeano quando uno diſſe a Criſto: *Laſciami prima andare a ſeppellire mio padre*, e 'l Maeſtro riſpoſe: *Laſcia i morti ſeppellire i morti ſuoi; ma tu va, e annunzia il Regno di Dio*. Ecco l' uno di coſtor promette di ſeguitarlo, ed è repulſo: e l' altro dimanda d' eſſer laſciato andare, ed è ritenuto; onde vien queſto, ſenonchè le linee de' giudicj di Dio furono diſteſe ſopra i loro cuori occultamente in modo, che tali linee incomprenſibili dentro l' uno riſtrinſero, e l' altro laſciarono fuori giuſtamente? Ma ſapendo ognuno, che Iddio tende le linee de' ſuoi occulti giudicj, perchè dice egli a Giob? *Dimoſtrami, ſe tu hai intelligenza, chi poſe le miſure ſue, ſe tu le ſai, o chi teſe ſopra eſſe la linea?* Or forſe lo domandò egli per rammentargli quelche egli potea ſapere? Ma potea tralaſciare, acciocchè conſideraſſe più ſottilmente, e ſollecitamente il peſo de' ſegreti di Dio, cioè, che la diſpoſizione dell' uomo ſta non nelle forze umane, ma nelle mani del ſuo Creatore, acciocchè, quando inviſibilmente egli conſidera chi ſa queſte coſe, nulla attribuiſca alla ſua virtù, ne eziandio di ſe medeſimo pigli alcuno ardire, quando teme gli occulti giudicj di Dio; ma conoſcendo, che queſte miſure e linee ſono ſteſe incomprenſibilmente, tanto ſia in maggiore umiltà e paura, quanto egli vede, che ogni coſa dipende più dalla poteſtà del Creatore. Seguita il teſto: *Sopra che ſono formate le baſe della terra?*

Act. 16. 7. 9

Apoc. 11. 2

Matth. 8. 10. *Ibid.* 8. 20. *Luc.* 9. 59 60.

Che piglieremo noi per le *baſe* altro, che i Dottori della ſanta Chieſa? Le colonne ſi pongono ſopra le *baſe*, e ſopra le colonne ſi pone il peſo di tutto l' edificio. E pertanto degnamente i ſanti Dottori ſon figurati per lo

lo nome delle *baſe*, i quali quando predicano utili coſe, e vivendo s' accordano alle parole della loro predicazione, ſoſtengono tutto il peſo della ſanta Chieſa colla ferma gravitade de' lor ſanti coſtumi. Portano aſpre tentazioni da' infedeli, e dimoſtrano per eſempio de' Santi paſſati eſſere agevoli tutte le coſe, che ſi temono, che non pareſſero malagevoli a' ſudditi de' comandamenti di Dio; onde avendo il tabernacolo figura della ſanta Chieſa, bene è detto a Moisè: *Farai quattro colonne: e le loro baſe ſieno veſtite d'ariento*. Nell' ariento ſi figura la chiarità della divina Scrittura, liccome dice il Salmiſta: *Le parole loro caſte ſono ariento eſaminato dal fuoco*. Sicche le baſe veſtite d' ariento ſoſtengono quattro colonne del tabernacolo; perocche i predicatori della ſanta Chieſa ornati della divina Scrittura, portano in bocca e in opera i detti de' quattro Evangeliſti per darſi in eſempio agli uditori in tutte le coſe. Poſſiamo ancora per le *baſe* figurare i Profeti, i quali parlando prima dell' Incarnazione di Dio, paiono quaſi *baſe*, che ſurgano dal fondamento della terra, e ſoſtengano il peſo dell' edificio ſopra loro poſto; onde Dio quando comandò a Moisè, che faceſſe ritte le tavole del tabernacolo, gli comandò, che circondaſſe le *baſe* d' ariento. Per le *tavole* intendiamo noi gli Apoſtoli dilatati per la predicazione diffuſa per tutto il mondo. Per le *baſe* d' ariento i Profeti, i quali fermi, e ſodi ſoſtengono le *tavole* ſopra lor poſte; perocche eſſi prima dimoſtrarono agli Apoſtoli la regola del ben vivere, e gli confermarono nelle loro opere colla loro autorità. Onde due baſe congiunte ſon poſte in ciaſcuna tavola; imperocche quando i ſanti Profeti s' accordano inſieme nelle loro parole dell' Incarnazione di Dio, edificano chiaramente i predicatori della ſanta Chieſa, che vengono dopo loro, acciocche non avendo differenza fra loro, gli confermino piu fortemente nella ſanta Fede. E pertanto ragionevolmente Iddio comanda, che le *baſe*, le quali ſi figurano per li Profeti, debbano eſſer veſtite d' ariento. Lo ſplendore dell' ariento ſi conſerva per uſarlo, ma non uſandolo, diventa nero. Cosi i detti de' Profeti perche non erano uſati, cioè eſaminati innanzi all' avvento del noſtro Redentore per intelligenza ſpirituale, non potendo eſſer veduti per la oſcurità della lettera, rimaneano quaſi neri. Ma poi venendo il noſtro Mediatore riſchiarò le noſtre menti col lume della ſua Incarnazione, e così apparve chiaro cio, che di luce era naſcoſo ne' loro detti: e gl' intelletti millici degli antici gli fece aperti, perche con fatti eſpoſe la ſcrittura loro. Or ſe noi vogliamo, che per le baſe ſi intendano i Profeti o Dottori futuri negli ultimi tempi, dica adunque il teſto: *Sopra che ſono fondate le loro baſe?* Vuol dire, ſenon ſopra di me, il qual ſoſtengo tutte le coſe mirabilmente, dando modo, e forma dentro a tutte le coſe di fuori? E pertanto colui, che attribuiſce a se il bene, che egli fa, non è ferma baſa; perocche non fermandoſi nel fondamento, per lo peſo ſuo medeſimo cade al fondo. Ma avendo udito l' uomo molte coſe dell' edificio della ſanta Chieſa, deſidera ancora udire con che virtù ſieno ſtate con noi congiunte l' altre ſette a noi nimiche, cioè con che modo s' accordino inſieme con noi in diverſi edificj di queſto mondo. Segue il teſto: *Ora chi luſciò la pietra angolare ſua?*

Exod. 16. 32.

Pſal. 11. 7.

Gia è manifeſto per la grazia di Dio a ciaſcuno chi chiama la divina Scrittura la *pietra angolare*, cioè colui, il quale avendo ricevuto in se dall' un lato il popolo Giudaico, e dall' altro il Gentile, giunſe quaſi due pareti in un' edificio della ſanta Chieſa. Io dico lui, di cui è ſcritto: *Egli fece uno dell' uno e dell' altro*; perocchè egli ſi moſtrò pietra angolare non ſolamente nelle parti inferiori, ma eziandio nelle ſuperiori, quando congiunſe i Gentili co' Giudei in terra, e l' uno e l' altro con gli Angioli in Cielo. Per queſta cagione come egli fu nato, gli Angeli cantarono: *pace in terra*

Ephes. 2. 14.

Luc. 11. 14

terra agli uomini di buona volontà. I quali Angeli non arebbon per gran dono offerto agli uomini il gaudio della pace nella natività del Re noſtro, ſe eſſi uomini non aveſſero avuto diſcordia fra loro. Di queſta pietra dice il Profeta: *Queſta pietra, che gli edificatori riprovarono, fu fatta e poſta in capo del canto*. Figura ancora di queſta pietra tenne il Re Jeconia, il quale San Matteo Evangeliſta deſcrivendo le tre partite generazioni di Gesù Criſto per perſone quattordici per volta, ſi lo poſe due volte, cioè nel fine della ſeconda, e nel principio della terza. Jeconia fu menato colle Tribù d' Iſrael in Babilonia: ed eſſendo ridotto dall' una generazione all' altra, degnamente è annoverato due volte per accozzare due lati, la cui traſmigrazione ritorta ſignifica la *pietra angolare*; perocchè dove la linea ſi torce dal ſuo diritto, acciocchè la vada per traverſo, fu ella quaſi un canto, ovvero angolo. Sicchè dirittamente ſi puote annoverare due volte; perocchè per l' una parete e per l' altra dimoſtrò, quaſi due lati eſſere in ſe medeſimo; onde Jeconia tenne bene la immagine e ſimilitudine di Criſto naſcendo in Giudea: raccogliendo ſeco i Gentili, venne quaſi di Geruſalem in Babilonia, e inneſtò con l' arte della ſua caritade in se medeſimo queſta fabbrica della ſua fede, che in prima era diviſa per la cagione della diſcordia. Ma io voglio con brieve replicazione moralmente trattare quelle coſe, che io ho di ſopra dette in figura della ſanta Chieſa, poichè egli è degna coſa, che per quello, che noi veggiamo eſſere ſtato detto al beato Giob, noi ci ritiriam dentro a' noſtri cuori a conſiderare piu noi. Imperocchè quando noi ricerchiamo noi medeſimi nelle ſacre Scritture, intendiamo noi meglio le parole divine. Ecco, dice il teſto: *Ove eri tu, quando io poneva i fondamenti della terra?* L'animo del peccatore nella ſacra Scrittura è chiamato *polvere*, perchè ſi lieva dalla parte di ſopra, ed è portato via dal vento della tentazione; onde troviamo ſcritto: *Non coſi gli empj, non coſi, ma come la polvere, la quale il vento toglie dalla faccia della terra*. E pertanto niuna coſa ci è contraria, che noi non poſſiamo intendere per la terra l' anima del giuſto, della quale è ſcritto: *La terra, che bee l' acqua, che viene ſopra di ſe, e genera erba buona, riceve benedizione da quelli, che la lavorano*. Ma il fondamento di queſta terra ſi è la Fede: il qual fondamento è poſto in terra, quando il timore, il quale è la prima cagione della fermezza ſua, è ſpirato da Dio nelle ſecreti parti del cuore. Coſtui prima non credea le coſe eterne, che egli udiva. Ma quando la Fede fu data da Dio, fu poſto il fondamento, ſopra il quale creſceſſe l' edificio delle buone opere. Ecco coſtui gia credeva le coſe future, ma non le temea, e faceva beffe del terrore del futuro giudicio finale, e affettuoſamente s' involgea ne' peccati della carne e dello ſpirito. A coſtui, quando fu infuſa la grazia del timore di Dio, di ſubito potè dire, che gli fuſſe poſto il fondamento, acciocchè egli vi faceſſe su l' edificio di buona vita. Poſto adunque il fondamento del timore, felicemente creſcendo in alto l' edificio delle ſante virtù, è di biſogno, che quanto piu procede in meglio, tanto piu cautamente miſuri la ſua forza, cioè, che egli ſempre ragguardi in se medeſimo quello, che egli gia fu, allora maſſimamente, quando arà cominciato a eſſer grande nel ſuo edificio, in modo che conſiderando umilmente quello, che egli ſi truova gia eſſere per merito, non attribuiſca a se quelche egli è per grazia diventato; onde ora il beato Giob è ridotto per le parole di Dio a conſiderare se medeſimo: e acciocchè egli non ardiſca gloriarſi delle buone virtù, gli ricorda la vita paſſata, e sì gli dice: *dove eri tu, quando io poneva i fondamenti della terra?* Come ſe la ſomma Verità diceſſe apertamente a un peccatore giuſtificato: non attribuire a te le virtù, che tu hai da me. Ricordati dove io ti trovai, quando io ti fermai nel mio timore. Non ti voler levare in ſuperbia contro di

Pſal. 117. 22. — *Matth.* 1. 11. — *Pſal.* 1. 5. — *Ebr.* 6. 7. — 10.

me per lo dono mio dato a te. Pertanto, acciocchè io non disfaccia in te quelch' io ho edificato, non cessar di considerare tu quello, che io trovai in te. Or qual uomo ha la somma Verità trovato, senon in peccato, e in disordine? Onde dopo tutte queste cose possiamo noi conservare quelche noi siamo diventati, se noi attendiamo a pensare quello, che noi già fummo; perocchè alcuna volta una secreta superbia suol nascere eziandio ne' cuori de' divoti uomini, in modo che la cogitazione delle buone opere, benchè ella sia sottile e tacita, quando ella si vede crescere in virtù, dimentica la propria infermità, e non si reca alla memoria, come egli fu già involto ne' vizj. Pertanto l' onnipotente Iddio, il qual vede crescer le infermità eziandio per le medicine, pone misura al nostro buon processo, dandoci alcuni doni di virtù, che mai non cercano d' avere, e dandoci di quelli, che noi abbiamo già sempre desiderato d' avere, acciocchè noi non potendo aver quello, che noi desideriamo, conosciamo, che noi non abbiamo da noi quello, che noi abbiamo, e acciocchè noi per quello, che noi abbiamo, consideriamo quello, che ci manca, e per quello, che utilmente ci manca, conserviamo umilmente i doni, che noi abbiamo; onde dirittamente soggiugne per la dispensazione di questa terra, cioè dell' anima del giusto, dicendo: *Dimostra a me, se tu hai intelligenza, chi pose le misura, se tu il sai, o chi pose sopra essa la linea?* Niuno pose le *linee* di questa terra, senon il nostro Creatore, il quale colla sua secreta disposizione e occulto giudicio, da all' uno la virtù della sapienza, all' altro della scienza, all' altro piena fede, all' altro la grazia delle sanità, all' altro operazioni delle virtù, all' altro profezia, all' altro conoscimento degli spiriti, all' altro diverse lingue, all' altro interpretazioni della Scrittura in tal modo, che in un medesimo spirito alcun riluce nelle parole della sapienza, e nientedimeno non arà la grazia della scienza, cioè della dottrina, benchè esso per se medesimo sappia intendere, e trovare eziandio quelche egli non arà imparato nello studio, che egli arà fatto. Un' altro rilucerà della grazia della scienza, e nientedimeno non arà consiglio buono di sapienza, il quale benchè egli possa adempiere la scienza, che egli ha apparato, nondimeno non sa trovare alcuna cosa sottile per fare esperienza del suo intelletto. Un' altro per sua gran fede è ubbidito dagli elementi, e nientedimeno per la grazia della sanità non sana le infermità de' corpi. Quell' altro coll' ajutorio della orazione sana le infermità, e nientedimeno non farà piovere per suoi prieghi sopra l'arida terra. Un'altro per forza della sua orazione risuscita eziandio i morti a usare la vita presente, e nientedimeno non avendo la grazia della profezia, non sa quello, che debbe venire. Colui vedrà le cose future, come le presenti, e nientedimeno non farà segno alcuno. Un' altro per la cognizione degli spiriti sottilmente vede l' opere della mente, e nondimeno non sa diverse lingue. Quell' altro sa esaminare, e intendere diversi linguaggi, e pur non saprà intendere diverse sentenze in simili cose. Un' altro in una lingua, che egli sa saviamente, saprà interpretare i difficili sermoni: e pur pazientemente sopporterà il mancamento degli altri doni, che egli non ha. A quello modo il nostro Creatore, e dispensatore si tempera tutte le cose, acciocchè l' uomo, il qual potrebbe insuperbire per lo dono, che egli ha, sia umiliato per la virtù, che non ha. Di ciò egli in tal modo tempera tutte le cose sue, che quando egli esalta alcun per grazia, che gli dia, dall' altra parte lo sottomette a un' altro per grazia, che egli non gli da: e ciascuno guarda colui, che gli è suddito in alcuna cosa, pure in quello, che egli il vede miglior di se in un' altra cosa: e benchè per rispetto dell' altre grazie si vegga il maggiore, pure è minore in alcune cose dj colui, che in altre cose l' avanza. Dico ancora, che Dio

1. Cor. 12. 8.

in tal modo tempera le cose, che essendo ciascuna cosa di tutti, c' interpone la necessità della carità fraterna, e fa per questo modo, che tutte le cose sono di ciascuno uom per santa e caritativa riputazione; perocchè ciascuno in tal modo possiede in altrui quello, che non ha egli, che lui da umilmente a un' altro quelche egli ha ricevuto. Per questa cagione dice 11.
San Pietro: *Amministri ciascuno la grazia sua negli altri, siccome l' ha ricevuta, e siccome buono dispensatore della moltiforme grazia di Dio;* imperoc- 1.Petr.4. 10.
che allor si dispensa bene la moltiforme grazia di Dio, quando il dono ricevuto si concede a colui, che non l' ha: e quando egli tiene, che 'l dono, che egli ha, gli sia stato dato per cagion di colui, a cui egli il presta poi. Per questa cagione dice ancor San Paolo: *Servite l' un l' altro per ca-* Galat. 5.
rità; poiche allora la carità ci fa liberi dal giogo del peccato, quando ci 13.
sottomette per amore a servire l' un l' altro, quando noi crediamo, che i beni altrui sieno nostri, e offerendo ad altrui i nostri, gli diamo loro, come se fussero loro. Ancora per questa cagione dice San Paolo: *Il corpo non è* 1.Cor. 12.
un membro, ma molti. Se 'l piè dicesse: io non son del corpo, perche io non 14. 19.
son la mano, or non sarebbe però del corpo? Se tutto il corpo fosse occhio, ove sarebbe l' udire? E se tutto il corpo fosse udito, ove sarebbe l' odorato? E poi dice: *se tutti i sentimenti fussero un membro, dove sarebbe il corpo?* Ma come son molte membra in un corpo, cosi la santa Chiesa è *corpo* del suo *capo* Cristo, nella qual Chiesa colui, che vede le cose sublimi, si è *occhio;* e un' altro, che opera cose sante, si è *mano*. Un' altro, che discorre per adempier quelche gli è comandato, si è *piede*. L' altro, che intende le parole de' comandamenti, si è *orecchio*. Un' altro, che discerne il puzzo del peccato, e l' odore delle sante operazioni, si è *naso:* i quali quando servono l' uno all' altro delle grazie ricevute da Dio, a modo di membri corporali fanno di tutti loro un corpo in Cristo Gesù: e in carità fanno l'uno all' altro diversi servigi, e dimostrano, che non è diverso, ne diviso il corpo di Cristo, nel quale essi sono collocati. Ma se tutti facessero un solo uficio, non sarebbe corpo, il quale è composto di molti membri; poiche non sarebbe, come io dico, composto di molti membri, se in esso non fussero diversi ufici. E perche Iddio divide i doni delle sue virtù ne' santi membri della sua Chiesa, pone egli le misure della terra; onde Paolo ancora dice: *A ciascuno, secondoche Iddio ha divisa la misura della Fede*. E in *Rom.*12.3,
altro luogo dice: *Tutto il corpo fu composto, e connesso per tutte le giunture Ephes.* 4.
delle amministrazioni, secondo l' operazioni in misura di ciascun membro, fa 16.
accrescimento del corpo nella sua edificazione in carità. E pertanto quando il nostro Creatore, e dispensatore Cristo per suo mirabil consiglio dona a uno quelche egli non da a un' altro, o a uno nega quello, che a un' altro dona, colui, che cerca di fare piu, che egli non ha di grazia, si si sforza d' uscire della misura, che Dio gli ha dato, siccome forse sarebbe colui, a cui solo è stata data la grazia di disporre gli occulti misterj de' comandamenti di Dio, se egli tentasse eziandio di far miracoli; imperocche colui, che non considera il termine della sua misura, pone il piè in luogo di traboccare: e spesse volte interviene, che egli prende quello, che egli ha di grazia, quando per audacia si sforza di pigliare quello, a che non puo giugnere; onde noi usiamo bene allora gli ufici de' nostri membri, se noi osserviamo distintamente d' usare ciascuno in quello uficio, a che egli è deputato. Per quello modo noi veggiamo lume con gli occhi, e con gli orecchi noi udiamo la voce. Ma se alcuno mutando l'ordine, pone l' occhio alla voce, e gli orecchi al lume, invano apre questi sentimenti. E se egli vuole discernere gli odori colla bocca, e gustare colle nari del naso, prende l' uficio di ciascun sentimento per usarlo male. E pertanto interviene,

che quando noi non uſiamo queſti ſentimenti, propriamente eſſi perdono l' uficio loro, e non però acquiſtano alcun' altro uficio. Ben tenea David il piè del cuore fra la miſura della grazia, che egli avea ricevuta da Dio, quando dicea: *Io non andava in coſe grandi e mirabili ſopra di me*. Sopra di ſe ſarebbe David ito in coſe mirabili, ſe egli aveſſe cercato d' apparer grande oltre a quelche egli era. Colui ſi lieva ſopra di se in coſe mirabili, il quale ſi sforza di parere ſopra quello, a che egli non puo giugnere. Ben ſi riſtrignea San Paolo fra queſta miſura eziandio nella grande ampiezza della ſua predicazione, quando dicea: *Io non ardiſco di parlare alcuna coſa di quelle, che Criſto fa per me*. E' vero, che allora dirittamente ſi conſerva la miſura data, quando noi ragguardiamo la vita degli antichi Padri ſpirituali, la quale ci è poſta innanzi a gli occhi per iſpecchio; onde ſeguita: *O chi teſe ſopra eſſa la linea?*

Pſal. 130.

Rom. 15. 18.

La *linea* ſi diſtende ſopra queſta terra, quando gli eſempj degli antichi Padri ſi moſtrano a ciaſcuna anima eletta dare la regola del ben vivere, acciocche la conſideri quello, che ella abbia a fare ne' fatti ſuoi in modo, che per riſpetto del debito termine poſto, non venga meno negligentemente fra le minime coſe, ne inſuperbiendo ſi diſtenda oltre alle coſe grandiſſime, e che ella non ſi faccia meno di quello, che ella puo fare, e non pigli a fare piu di quello, che ella abbia la grazia, ſicche per negligenza ella non giungeſſe alla miſura, a che ella debba giugnere; e laſciando la miſura, per ſuperbia non eſca fuori del ſuo termine. Noi ſappiamo, che ſtretta è la via, che mena l'uomo a vita, ed in eſſa entra colui, che in tutte le coſe che fa, ſollecitamente ſi riſtrigne per cagione di quella con ſottile diſcrezione; imperocche colui, che ſi diletta con mente ſicura per fare le ſue proprie volontà, chiude l' entrata della porta ſtretta. E pertanto acciocche ſi tenga la miſura di queſta terra, la linea ſi tende ſopra eſſa, ſecondo la provvidenza divina, quando la vita ſottile e nobile ſi ſpande dinanzi a noi per lo teſto della ſacra Scrittura, acciocche noi non facciamo meno, che noi poſſiamo, e acciocche noi non ci mettiamo a fare piu, che noi poſſiamo. Ecco, farà uno, che temendo il danno de' beni temporali, o l'afflizione corporale, ſchiferà d'incorrere l'ira della potenza terrena, e non avrà ardire di difendere la verità contra la forza di quelli, che reſiſtono. Vedendo San Pietro quello tale riſtretto nel timore di Dio, ſi lo inducerà all'altitudine delle virtù con moſtrargli la linea de' ſuoi eſempj; imperochhe eſſendo San Pietro flegellato da' Principi del popolo, e vedendo, che perciò egli era percoſſo, perche egli ſi partiſſe dalla predicazione, ed eragli comandato, che non doveſſe in futuro predicare, di ſubito, ed eziandio allora cominciò a predicare, imperocche eſſo riſpoſe: *A me conviene piuttoſto ubbidire a Dio, che agli uomini*, e ancora diſſe: *noi non poſſiamo fare di non parlare quello, che noi abbiamo veduto, e udito*. Or quel tale, che è ſtato tanto tempo debile, e timoroſo di non ſoſtenere i danni preſenti, vedendo l' eſempio di tanta fortezza, gia ſeguita la linea di San Pietro, gia non teme alcuna avverſità, gia eziandio con lacerazione del proprio corpo ſi fa beffe delle poteſtà, che vogliono reſiſtere a Dio. Ma pure quanto egli con pazienza vince fortemente la forza de' perſecutori, quanto egli non fugge alcun terrore dell'avverſità propoſta a lui; tanto alcuna volta ſi ſtima eſſere migliore degli altri fedeli, eziandio in quelle coſe, che eſſo eſſendo poſto infra fedeli, intende, e conoſce, eleggendo piuttoſto i ſuoi conſigli, e credendo piuttoſto a ſe medeſimo, che ad altrui. Queſto tale non credendo alle ingiuſte contradizioni, che gli ſon fatte, quando ſi vede virtuoſo, ſe egli non acconſente a' conſigli eziandio virtuoſi e ragionevoli d' altrui, diſtende il piè di fuori del termine. Queſto medeſimo riduce San Piero alla miſura della

Act. 5. 40. 4. 29.

12.

dirit-

diritta linea, quando esso San Piero avendo superchiato l'autorità de' Principi de' Sacerdoti colla libertà delle sue parole, seguitò per umiltà di cuore il consiglio di San Paolo, che gli dette di non circoncidere il popolo Gentile. *Act.* 15.7. San Piero in tal modo si sforzava di levare con autorità se medesimo contro agli avversarj, che egli non volle però credere pure a se medesimo in quelle cose, che egli non tenea dirittamente: e facea sì, che colla libertà della sua forza egli avanzava la superba signoria de' Principi, e colla umiltà della mansuetudine era ubbidiente eziandio a' suoi frati minori ne' loro buoni consigli, e or si contraponca per se medesimo agli altri, e ora a se medesimo con gli altri. Sicche ne' fatti di San Piero è tesa dinanzi agli occhi nostri una linea d'autorità, e d'umiltà, acciocche la nostra mente per timore non giugnesse alla misura, e per superbia non passasse il termine posto. Abbiamo detto insino a ora, come la *linea si tende*, acciocche per la fortezza d'una buona operazione l'uomo non venisse a cagione di vizio. Ora abbiamo a dire, in che modo per una medesima virtù noi lasciamo la linea della discrezione, se noi non sappiamo alcuna cosa far prima, e alcuna volta posporla.

La virtù non è sempre una medesima cosa; perocche per li variamenti del tempo spesse volte dobbiamo mutare l'atto della operazione. Il perche interviene, che cominciando noi a fare certa cosa bene, alcuna volta sia meglio a lasciarla stare; perocche alcuna volta l'uomo più lodevolmente lascia di fare per certo tempo quelche nel tempo suo facea lodevolmente, come, se quando a' nostri prossimi si genera maggior danno, che non è qualunque nostro bene, che noi ci facciamo, il quale per non lasciare, non siamo però morti per necessità. Noi non attendiamo all'accrescimento delle nostre virtù, ma lasciamo stare, acciocche noi non siamo cagione di danno della Fede a' nostri prossimi più infermi, in modo che gia non sia tanto virtù il bene, che noi facciamo, quanto per cagione di esso bene noi disfacciamo i fondamenti delle virtù ne' cuori d'altrui. Questa linea di discrezione bene avea tesa San Paolo innanzi agli occhi di quelli, che lo vedeano, quando vietò, che non fussero circoncisi i Gentili, che veniano di nuovo alla libertà della Fede: e nondimeno passando per Listri, e per Iconio, circoncise Timoteo, il quale era nato di padre Gentile; imperocche vedendo egli, che si sarebbe eccitata la rabbia de' Giudei, eziandio in quelli, che erano allora suoi compagni, se egli non avesse mostrato di osservare i comandamenti della lettera semplice, lasciò stare per allora il rigore di quello, che egli avea detto, e senza danno della nostra Fede, scampò se, e i suoi dalla crudele persecuzione. Sicchc egli fece quello, che per amore della Fede avea vietato, che non si facesse, e ritorse a mistcrio della Fede quello, che quasi fuori della Fede avea fatto; perocche alcuna volta la virtù si perde, se ella è fatta indiscretamente, e alcuna volta si tiene meglio, se ella è tralasciata discretamente, e non è maraviglia, se nelle cose spirituali noi attendiamo a quelche noi veggiamo fare eziandio nelle corporali. Noi distendiamo l'arco studiosamente per poterlo rendere utilmente nel suo tempo, il quale arco se egli non istarà certo tempo steso, perderà la forza del ferire per l'usanza di stare teso. Cosi interviene nell'usare la virtù, che alcuna volta, se noi tralasciamo per discrezione, si conserva meglio a poter poi tanto più fortemente ferire i vizj, quanto più prudentemente noi la ritrajamo dal percuotere certo tempo. Dico, che la linea con sottile discrezione si tende sopra questa terra, quando son mostrati a ciascuno gli esempli de' precedenti Padri, secondo i quali la virtù utilmente è accesa a bene operare, e alcuna volta utilmente ne ritratta. Ma abbiamo bisogno di ve- 13.
dere con sottile considerazione, quando noi un poco per zelo allentiamo la for-

Act. 15.2.

Act. 16.3.

fortezza dell'operazione noſtra buona, che noi forſe non facciamo per riſpetto di ben comune, ma per propria paura, o per cagione di qualche noſtra utilitade: la qual coſa ſe noi faremo, non ſarà diſpenſazione, ma peccato; onde ſollecitamente dobbiamo guardare, che quando per diſpenſazione laſciamo l'atto della virtù nell'opera, che noi abbiamo a fare, prima dobbiamo vedere la intenzione del noſtro cuore, acciocchè per avarizia, o per propria utilità, o paura noi non pigliamo d'uſare tale diſpenſazione, e per cagione, che quella diſpenſazione non naſce da diritta intenzione, diventi male qualche ne ſeguita in opera; onde bene la ſomma Verità dice nell'Evangelio: *La lucerna del Corpo tuo è l'occhio tuo. Se l'occhio tuo ſarà ſemplice, tutto il corpo tuo ſarà lucido, ma ſe ſarà reo, tutto il corpo tuo ſarà tenebroſo.* Per l'occhio s'intende l'intenzione del cuore, che viene innanzi all'opera, la quale intenzione innanzi che la venga all'atto, antivede già quel che ella deſidera. Per lo nome del *corpo* s'intende ciaſcuna operazione, la quale ſeguita dopo l'intenzione, che quaſi ſta, come un occhio a vedere, come ella fa. A queſto modo la *lucerna del corpo* è l'occhio, perocchè l'opera è illuminata dal raggio della buona intenzione: e ſe l'occhio ſia ſemplice, tutto il corpo ſarà lucido; imperocchè ſe noi avremo diritta intenzione di ſemplice cogitazione, buona ſia l'opera eziandio, ſe ella parrà men che buona. E ſe l'occhio tuo ſarà reo, tutto il tuo corpo ſarà tenebroſo; perocchè quella opera, che ſi fa con perverſa intenzione, eziandio benchè ella paja buona, e che riſplenda dinanzi agli uomini, ſarà riputata oſcura nell'eſamine dell'eterno Giudice; onde dirittamente ſoggiugne ivi: *Se il lume, che è in te, ſia tenebre, eſſe tenebre quante ſaranno?* imperocchè ſe qualche noi crediamo ben fare, è tenebroſo per la mala intenzione, quanto ſaranno iniqui que' mali, che noi ſappiamo, che ſon mali eziandio, quando noi gli facciamo; e ſe noi non veggiamo punto lume in quel luogo, ove noi tegnamo quaſi lume di diſcrezione, con quanta cecità percoteremo noi in quelle opere, che noi facciamo ſenza diſcrezione? E pertanto noi dobbiamo con ſollecita eſaminazione penſare la noſtra finale intenzione in tutte le noſtre operazioni, cioè, che noi ci guardiamo di non deſiderare alcuna coſa temporale in qualche noi facciamo; ma che noi ci ficchiamo in tutto nella ſodezza dell'eternità, acciocchè ſe noi poneſſimo fuori del fondamento l'edificio della noſtra operazione, egli non ne cadeſſe per terra, che cio non puo ſoſtenere, onde qui dirittamente ſi ſoggiugne: *Sopra le ſue baſe ſono fermate.*

Matth. 6. 22.

Le baſe di ciaſcuna anima ſono le ſue intenzioni; imperocchè ſiccome l'edificio ſi poſa in su le colonne, e le colonne in su le baſe, così la vita noſtra ſi poſa in su le virtù, e le virtù in su la intenzione di dentro: e perchè egli è ſcritto: *Niuno può porre altro fondamento fuori di quello, che è poſto, il quale è Criſto Gesù*, allor le baſe noſtre ſono nel fondamento, quando le noſtre intenzioni ſono fondate in Criſto. Pertanto gli altri edificj in vano ſi pongono ſopra le baſe, ſe eſſe baſe non ſono fermate nella ſodezza del fondamento; perocchè qualunque altre operazioni gli uomini fanno, invano le fanno, ſe le intenzioni de' loro cuori eſcono punto fuori della certezza della eternità, e ſe non cercano d'avere i premj della vita eterna, e tanto edificano ſopra di lor medeſimi maggior ruina, quanto eſſi portano più alto l'edificio fuori del fondamento. Queſto è, perchè quando eſſi non attendono a' premj di vita eterna, tanto caggiono in più profonda foſſa di vanagloria, quanto più s'innalzano quaſi nelle virtù. Pertanto noi non poſſiamo ſtimare quello, che ſoſtengono le baſe, ma il luogo, dove ſono ſoſtenute; perocchè la divina Sapienza cerca non ſolamente quello, che gli uomini fanno, ma quello, perchè eſſi lo fanno; onde quando San Paolo

1. Cor. 3. 11.

diſcri-

discrive il distretto Giudice, tocca della intenzione cosi delle buone operazioni, dicendo: *Iddio renderà a ciascuno secondo l' opera sua*, cioè, *gloria e immortalità a coloro, che faranno secondo la pazienza della buona opera*. Ecco come ficcò quali tutto l'edificio di quella santa opera nel dire la pazienza della buona operazione, nondimeno specificando di subito sottilmente in che luogo si debbano fermare le base di tutto l' edificio, e dicendo, *gloria, e onore, e incorruzione a coloro, che cercano vita eterna*, come se apertamente dicesse; benche elli mostrino la potenza della buona opera, non ricevono gloria e incorruzione, se elli non ficcano le intenzioni del cuore, cioè le base dell' edificio, *nel fondamento*; perocche Iddio non abita in quell' edificio, eziandio di vita onesta, che ello non sostiene, se lo vede posto fuori di se. Ora perche le intenzioni di ciascuna anima eletta sono fermate nella speranza della eternità, dirittamente dice Iddio di questa terra: *Sopra che sono fondate le sue base*, come se apertamente dicesse, se non sopra di me? perocche quando l'anima di ciascun giusto intende a me, in verità non fabbrica in me temporalmente quello, che ella edifica eziandio temporalmente: e perche allora piu fortemente ci fermiamo noi nel fondamento, quando noi seguitiamo le parole di Dio ne' comandamenti esteriori, ed esse intendendo, piu sottilmente le pensiamo nella midolla del nostro cuore, dirittamente soggiugne: *O chi mandò giu la pietra angolare?* La pietra angolare si è l'intelletto doppio, che si trae della divina Scrittura: il quale intelletto allora è mandato giu da Dio, quando per diserrato giudizio non è legato nelle tenebre della sua ignoranza; ma è usato con una libertà dell' anima. Questo interviene, quando esso intelletto Iddio l'apre ne' suoi comandamenti, acciocche praticando, noi lo possiamo usare nelle cose esteriori, e contemplando possiamo noi per esso intendere le cose superne. A quello stato mai il nostro intelletto non sarebbe sufficiente di venire, se il nostro Redentore non fusse venuto a pigliare la nostra natura. Ancora si puo dire *pietra angolare* per un altro modo, cioè, perche egli congiunse in se due popoli; e per un' altro modo, perche mostrò in se gli esempli dell' una vita, e dell' altra, cioè dell' attiva, e della contemplativa.

Rom.2.6. 7. 14.

La vita attiva è molto differente dalla contemplativa. Ma il nostro Redentore venendo in carne, e mostrando l'una, e l'altra, accozzò l'una, e l'altra in se medesimo; perocche quando egli facea nella città i miracoli il dì, e la notte nel monte orando vegghiava, dando esempio a' suoi fedeli, che per rispetto di contemplazione noi non abbandoniamo la cura de' prossimi, e dall' altro lato, che per troppa occupazione de' fatti de' prossimi noi non lasciamo lo studio della contemplazione, ma sì dividendo il tempo, congiugniamo l'una con l' altra, che l'amore del prossimo non tolga l'amore di Dio, ne l'amore di Dio per esser piu sublime non schifi l'amore del prossimo. Ora perche il Mediatore dell'uomo e di Dio apparve in carne per dimostrare all' uomo ignorante quello, che esso dovesse fare, disponendo per opera le cose transitorie, e mostrando per contemplazione, donde tutte lo cose procedevano, ben disse: *Or chi mandò giu la pietra sua angolare?* Come se apertamente Iddio dicesse, se non io, il quale dimostrai agli uomini, che io debbo salvare nel tempo che mi piacque, l'unico mio Figliuolo, il quale io generai senza tempo: nella cui vita vedessimo per esempio, che le cose diverse nella vita umana non sono discordanti fra loro in lui. E abbiamo da notare perche il testo non dice d'averlo *mandato fuori*, ma d'averlo *mandato giu*; perocche il Figliuolo di Dio pigliando carne umana, venne del luogo sublime al basso; e perche gli Angeli eletti si maravigliarono del misterio della Incarnazione, benche essi non furono ricomperati per quel misterio, dirittamente soggiugne: *Quando le stelle mattutine insieme mi lodavano.*

Luc.6. 10. 12.

Gli

*Gen.*1.2. Gli Angeli debitamente ſono detti *ſtelle mattutine ;* perocchè noi crediamo , che la loro natura fuſſe prima creata da Dio per quantità di tempo : la qual coſa ſe ella è così , perchè la terra non ſi poteva ancora vedere, ed era ſenza forma , e le tenebre erano ſopra l' abiſſo , gli Angeli creati dal lume della ſapienza vennero , come ſtelle mattutine dinanzi al dì , che ſeguita il futuro ſecolo . Appreſſo non dobbiamo per negligenza laſciare di non conſiderare quello , che ivi dice inſieme ; imperocchè le *ſtelle mattutine* eziandio con le veſpertine lodano la potenza del noſtro Redentore, quando gli Angeli eletti inſieme con gli uomini ricomperati del Sangue di Criſto , glorificheranno nella fine la larghezza della ſuperna grazia ; e acciocchè eſſi ci accendeſſero a lodare il noſtro Creatore , nato Criſto in car-
*Luc.*11.14 ne , diſſero quello , che noi dicemmo di ſopra , cioè , *Gloria ſia in eccelſo a Dio, e in terra pace a gli uomini di buona volontà !* Adunque inſieme lodano , perocchè eſſi arroggiono , e aggiungono le loro voci di letizia alle noſtre nella redenzione fatta da noi . Dico , che *inſieme lodano ;* perocchè quando ci veggono eſſere ricettati in cielo , godono di vedere il numero loro riſtorare , e ſupplire , e multiplicare . Ancora ſon dette forſe *ſtelle mattutine* , perocchè ſpeſſe volte ſon mandati a confortare gli uomini in terra ; e annunciando eſſi il giorno , che viene , levano da' cuori degli uomini le tenebre della preſente vita . Ma ecco gli Angioli lodano la divina potenza, perocchè la viſione , che eſſi hanno di tanta chiarezza di Dio , dilata il loro amore . Noi , i quali , benchè ſiamo ricomperati , pure ſiamo ancora gravati della correzione della carne , con qual virtù o potenza lodiamo noi Dio ? Come potrà la lingua dire quel , che la mente noſtra non puo penſare ? Segue il teſto : *e giubilano tutti i figliuoli di Dio* . Il giubilo ſi è , quando la letizia del cuore non ſi puo eſprimere per la bocca efficacemente, ma con certi modi dimoſtra il gaudio , il quale non puo naſcondere , ne eſprimere in tutto colui medeſimo , che gode . Sicchè lodino Iddio gli Angeli , perocchè gia veggono la latitudine di tanta ſua chiarezza in cielo , e facciano giubilo gli uomini , perocchè eſſendo poſti nelle caſe infime della terra non poſſono narrare con la bocca ſtretta tanta eccellenza : le quali coſe perchè Iddio ſapea , che di certo doveano venire , le dice non come elle ſi debbano fare , ma ſiccome elle fuſſero fatte . Ma che facciamo noi , che i buoni hanno giubilo del miſterio della loro redenzione, e la invidia tormenta i perverſi ; e mentre che gli eletti fanno frutto , i perverſi ſono eccitati in rabbia di furore : e perchè non vogliono ſeguitare i buoni , perſeguitano i beni , che eſſi buoni hanno cominciato a fare . Ma in mezzo di queſte tempeſte Iddio non abbandona quelli , che egli ha ri-
1.*Cor.*10. 13. comperati , peroccchè egli è ſcritto : *Iddio è fedele , il quale non patirà , che voi ſiate tentati oltra quel , che voi potete ; ma farà eziandio provvidenza colla tentazione , acciocchè voi poſſ'ate ſoſtenere ;* peroccchè il noſtro Creatore sa , quando ſia da laſciare ſurgere la tempeſta della perſecuzione : e quando ſia da riprimerla , poichè ella è ſurta . Dico , che egli sa per noſtra medicina riſtrignere quello , che egli avrà permeſſo ſurgere contra noi per noſtro eſercizio , che la crudel tempeſta ci purghi , e non ci affoghi ; onde ſeguita : *Chi chiuſe il mare con gli uſci , quando uſciva fuori , quaſi come uſciſſe d' una vulva ?*

Che diremo , che ſia il mare , ſenon il mondo ? o che ſia la vulva, ſe non il concetto della cogitazione carnale ? Per lo nome della *vulva* ſi figura in queſto luogo l' occulta , e malizioſa cogitazione delle coſe carnali , la qual vulva concupiſce non ſoſtanza corporale per producere figliuolo , ma cagione di dolore per concepire la ſua mala intenzione . Di quella *vulva* del
*Pſ.*7.15. cuore de' mali uomini in altro luogo è ſcritto : *concepette il dolore , e partori la*

rà la iniquità! Per queſta *vulva* i perverſi uomini concepono, quando penſano male. Per quella *vulva* partoriſcono, quando eſſi fanno il male, che hanno penſato. A queſto modo il mare eſce fuori, quaſi procedente d' una vulva, quando l' onde delle minacce degli uomini del mondo concepute dal peccato della cogitazione carnale, ſi levarono per diſtruggere la ſanta Chieſa. Ma per la grazia di Dio queſto mare fu chiuſo dagli uſcj, quando i ſanti uomini ſi poſano contra la ſuperbia de' perſecutori co' miracoli e con la riverenza loro; perocchè Iddio umiliando i Principi terreni, innalzò per mezzo de' ſuoi ſervi la ſanta Chieſa ſopra l' altezza del mondo, e ſi raffrenò il furioſo empito del mare con la potenza, che egli dette alla ſanta Chieſa. Ma io voglio, che noi udiamo quello, che Iddio fece al furioſo mare. Segue il teſto: *concioſſiacoſache io poneſſi la nuvola per ſuo veſtimento, e involgeſſilo di caligine, quaſi come con panni, che involgono i fanciulli.* Il mare furioſo ſi è veſtito di *nuvola*, quando la crudeltà de' perſecutori è veſtita del velame della ſua ſtoltizia. Quando al peccatore è poſta ſopra gli occhi la ſcurità della ſua infedeltà, non puo vedere la chiara luce della verità, non conoſce per merito della ſua cecità quelche fa per empito di crudeltà. Che, come dice l' Apoſtolo Paolo: *Se eſſi aveſſero conoſciuto, mai non avrebbero crocifiſſo il Signore della gloria.* Queſta *nuvola* ſuole non ſolamente oppreſſare quelli, che ſono fuori della noſtra Fede, ma eziandio ſuole ottenebrare alcuni, i quali vivono carnalmente nella Chieſa ſanta; onde i ſanti uomini, i quali hanno compaſſione eziandio alla negligenza altrui, e ſtimano di patire quello, che eſſi ſentono, che altri patiſce, dicono in orazione a Dio: *Opponeſti la nuvola, acciocchè l' orazione non paſſi*, come ſe apertamente diceſſe: tu, Iddio, per tuo giuſto giudicio opponi le fantaſie delle molte ſollecitudini alla mente noſtra, la quale è avvezzata a' diletti terreni, per le quali fantaſie tu la confondi nella intenzione medeſima della ſua orazione: e vedendola tu data a' deſiderj infimi e carnali, dirittamente accecandola, non laſci vedere la chiarezza della tua luce, in modo che, quando ella dirizza l' occhio per vederti, è riverberata dalla nebbia medeſima delle ſue fantaſie e cogitazioni. E perche ella continuamente penſa coſe terrene, come ella vuole, ſoſtiene queſte fantaſie eziandio nella orazione, quando ella non vuole. Or perche la crudeltà medeſima de' perſecutori è riſtretta per diſpenſazione divina, acciocche eſſi non isfrenino contro a' Santi di Dio, quanto eſſi vorrebbono; poiche egli ebbe detto: *Come io poneſſi la nuvola per ſuo veſtimento*, dirittamente ſoggiunſe: *e quello involgeſſi di caligine, e di oſcurità, come quaſi con panni della infanzia.* I piedi, e le mani ſi legano a' fanciulli co' panni della infanzia, acciocche eſſi non gettino le loro membra or qua, or la con libertà diſſoluta. Coſi i perſecutori della ſanta Chieſa in tutto dati a queſto mondo, ſenza quiete e ſenza pace, per lo cuore loro voltabile, non hanno ſentimento d' uomini maturi, ma di fanciulli. Coſtoro, dice il teſto, che per conoſcere il giudicio finale ſono involti di caligine, e di oſcurità, quaſi con panni e faſce da fanciulli, acciocche eſſi non poſſano perſeguitare quanto vorrebbono, perocchè, come noi abbiamo detto, eſſi hanno ſentimento di fanciulli; ma per divina diſpenſazione ſon coſtretti, che eſſi non poſſono diſtendere le braccia, come eſſi vorrebbero. E benche eſſi deſiderino per leggierezza d' animo di commettere tutti i mali, pure non ſono laſciati adempiere tutto quello, che eſſi appetiſcono. Segue il teſto: *Io l' ho circondato co' termini miei.* Iddio circonda il mare co' termini ſuoi, quando egli tempera l' ira de' perſecutori con la diſpenſazione de' ſuoi giudicj, acciocche l' onde gonfiate del furioſo mare ſieno infrante, e rotte nel lito e nella piaggia della occulta diſpenſazione di Dio. Segue il teſto: *E io poſi il chiavaſtello, e le porte, e diſſi:*

Iob 38. 8.

1. Cor. 11. 8.

Thren. 3. 44.

infino a qua verrai : e non andrai piu innanzi , e qui romperai le tue gonfiate onde .

Noi intendiamo qui per le *porte* i ſanti predicatori , e per lo *chiaviſtello* ,
16. il noſtro Signore incarnato , il quale oppoſe queſte *porte* tanto piu forti contro all' empito del furioſo mare , quanto egli le ha piu fermate colla oſſervazione de' ſuoi comandamenti . E perche queſte porte della ſanta Chieſa ſono fortificate per la contrapoſizione di queſto *chiaviſtello* , hanno potuto l'onde percuotere , ma non romperc , in modoche la perſecuzione l' ha moleſtate , ma mai non ha potuto entrare nel conſentimento del loro cuore . I ſanti Dottori perche ſono aperti per la predicazione a quelli , che gli vogliono ſeguitare , e chiuſi per la loro autorità a quegli , che reſiſtono loro , debitamente ſono chiamati *porte* , cioè, aperte alla converſazione degli umili uomini , e chiuſe alle minacce de' ſuperbi . Dico , che ragionevolmente ſono detti *porte* , perche aprono l'entrata a' fedeli , e da altro lato ſi oppongono agl' infedeli , che non v' entrino . Penſiamo un poco , che *porta* fu San Piero , il quale ricevette Cornelio , che cercava d' eſſer fedele , e ſcacciò via Simon mago , che per pecunia volea poter fare miracoli . Al Centurione
Act. 10.34 aperſe la porta del cielo benignamente San Pietro , dicendo : *In verità io ho trovato , che Iddio non è accettatore di perſone* . A Simone chiuſe l' entrata
*Act.*8. 20. della celeſtial corte per ſentenza di ſtretta dannazione , dicendo : *La pecunia tua ſia teco in perdizione* . Così tutti gli Apoſtoli furono porte della ſanta
Jo. 20. 22. Chieſa , quando eſſi udirono per bocca del noſtro Redentore : *Ricevete lo Spirito Santo . A coloro , a cui i peccati voi perdonerete , ſaranno perdonati , e a coloro , che voi riterrete , ſaranno ritenuti* : come ſe apertamente fuſſe loro detto : per voi entreranno a' me quegli , a cui aprirete voi medeſimi , e ſaranno ſcacciati quelli , a cui voi ſerrerete . Adunque quando il mare infuria , Iddio oppone il *chiaviſtello* , e le *porte* ; perocche quando la tempeſta delle perſecuzioni eſce dagl' infedeli , e dagli amari perſecutori , Iddio nel mondo magnifica la gloria del ſuo Figliuolo incarnato , e la riverenza de' ſuoi predicatori . E quando egli manifeſta il miſterio della fortezza ſua , rompe l'onde del furore degl' infedeli . Sicche ben dice : *Infino a qui verrai , e non andrai piu innanzi* . Imperocche Iddio per ſua provvidenza , e per ſuo giudicio diſpone , quando la tempeſta della perſecuzione eſca fuori , e quando ella ſi rabbonacci ; perocche ſe non fuſſe ſpinta , e commoſſa , non eſercitetebbe gli eletti , e ſe ella non fuſſe temperata , gli caccerebbe nel profondo . Ma quando il conoſcimento della Fede viene infino a' perſecutori , il gonfiamento del turbato mare ſi pacifica : e ivi il mare rompe le ſue onde, quando il perſecutore venendo a conoſcimento della verità , ſi vergogna di cio , che egli ha fatto male . Così l'onda rotta ſi frange in se medeſima , quando l'uomo , conoſcendo la ſua colpa , con aperta faccia accuſa il ſuo difetto , e quaſi patiſce la forza , che egli ha fatto altrui , quando ſente le punture del ſuo peccato per la memoria , che egli ha fatto del male ; onde
*Rom.*6.21 ad alcuni San Paolo dice : *Che frutto aveſte voi allora in quelle coſe , di che ora voi vi vergognate ?* Come ſe egli diceſſe : per qual cagione allora l'onde della voſtra malvagità ſi levarono in alto , quando ora , rotte in loro medeſime , vi confondono per lo mondo , per lo quale prima v'aveano condotti a far male ? Pertanto dice ora il teſto dirittamente : *E qui romperai le tue onde gonfiate* . Quando egli dice in queſta chiuſura del mare la ſeconda volta delle porte, ripete ſecondo l'uſanza della divina Scrittura quello, che avea una volta detto per confermarlo meglio . Ma ſe noi vogliamo in queſto luogo pigliare il mare non iſpezialmente per la moltitudine de' perſecutori, ma generalmente il mondo , Iddio oppoſe la ſeconda volta le porte contro a queſto mare ; quando egli dette alla generazione umana in prima i comandamen-

damenti della legge, poi il Teſtamento della nuova grazia. Dico, che la ſeconda volta chiuſe l'empito di queſto mare con contraporvi le *porte*, quando prima per legge data a Moisè ritraſſe dagl' Idoli quegli, che egli avea chiamati al ſuo ſervigio, e a ſe adorare: e poi per manifeſtare la ſua grazia gli levò dallo intelletto carnale.

Il mare ricevette la ſeconda volta le *porte*, quando Dio prima vietò alla generazione umana l'opere del peccato: e poi eziandio la riſtrinſe dalla colpa delle cogitazioni. Veggiamo come prima Iddio poſe le *porte* al gonfiante mare. Ecco egli dice per la legge: *Non ucciderai, non adultererai, non farai furto, non dirai falſa teſtimonianza*. Veggiamo ancora, come egli chiuſe queſto mare colle ſeconde *porte*. Ecco, egli dice nell' Evangelio: *Voi avete udito, come fu detto agli antichi: non adulterare; ma io vi dico, che chi guarderà la femmina per atto e modo di concupiſcenza, gia ha adultevato nel ſuo cuore con lei*. E in un' altro lato dice: *Voi avete udito come fu detto: amerai l'amico tuo, e avai in odio il tuo inimico, ma io vi dico: amate i voſtri nimici, e fate bene a quegli, che vi hanno in odio*. Iddio prima avea vietato il peccato dell' operazione, e poi vieta quel del cuore, pone due *porte* al gonfiante mare, acciocche egli non paſſi i limiti della giuſtizia, che egli ha d'intorno: e pertanto quando egli dice: *Chi ha chiuſo il mare colle porte*, bene aggiunſe di ſubito il tempo, dicendo: *Quando uſciva fuori, quaſi come uſciſſe d'una vulva*, cioè, che egli contrapoſe i comandamenti della legge alla generazione umana, quando il mondo per eſſere ancor vicino alla ſua creazione, uſciva quaſi del ſuo naſcimento a producere la vita carnale; perocche il procedere dalla vulva, ſi è apparire carnalmente nella luce della gloria mondana, e ſoggiugne dirittamente: *Quando io poneva la nuvola per ſuo veſtimento*. Iddio allora non ſi manifeſtò apertamente agli uomini, ma poi quando gli traſſe dell'errore della infedeltà, e non moſtrò però loro la chiarezza del ſuo lume, bene gli traſſe delle tenebre; ma ancora gli vestì di nuvola, acciocche eſſi laſciaſſero gli antichi atti del loro far male; e nondimeno non vedeſſero piu chiaramente i beni futuri; onde ben ſoggiugne: *Quando io lo involgeva d'oſcurità, quaſi con faſce da fanciulli*. Quando Iddio ammaeſtrò il popolo rozzo, non con aperta predicazione della vita ſpirituale, ma ſi lo coſtringeva co' ſuoi comandamenti litterali, per parole figurate ſi gli involgeva egli, come perſone ignoranti, colla ſicurità delle parole, quaſi come in faſce da fanciulli; acciocche nutricati con comandamenti groſſi creſceſſero, e acciocche eſſi non periſſero, ſe eſſi fuſſero ſtati laſciati liberamente uſare i loro dilettamenti carnali. A queſto modo riducendogli non gia la carità di Dio, ma il timore della via della giuſtizia, quaſi Iddio gli oppreſſava d' oſcurità per ſua diſpenſazione per nutricargli cosi meglio; perocche il popolo rozzo ſoſtenendo cosi contro a ſua voglia i panni de' comandamenti, venne a piu ſodo ſtato per la legatura ſua medeſima. Prima, certo tempo il timore lo rifrenava dal peccato, poi lo debito modo lo conduſſe infino a libertà di ſpirito. Iddio medeſimo riprendendo queſti panni d'infanzia, che egli avea dato loro, quando egli gli eleſſe per ſuoi, dice per bocca del Profeta: *Io detti a loro comandamenti non buoni*. Il male quaſi non è male per comparazione del peggio, e il bene non è quaſi bene per comparazione del meglio; imperocche, come in prima fu detto alla gente Giudaica, peccando ella, di Sodoma, e di Samaria: *Tu hai giuſtificato le tue ſorelle in tutte le tue abbominazioni, che tu hai operato*; cosi i buoni comandamenti, che furono dati a' rozzi popoli, non pajono eſſer buoni per riſpetto de' comandamenti migliori del nuovo Teſtamento, che ſeguitarono poi; perocche gli uomini appiccati all'uſanza della vita carnale, non ſi poſſono ſpiccare dalle coſe carnali, ſe a poco a poco non s'inducono a cio per

Exod. 20. 13. 14.
Matth. 5. 27.
Ibid. 5. 43 44.
17.
Ezech. 20. 25.
Ezech. 16. 51.

mezzo della ſanta predicazione. Queſta è la cagione, per la quale Iddio per la ſua pietoſa e giuſta diſpenſazione condiſcendette all' occulta concupi-
Exod. 3. 22. ſcenza degli Ebrei, quando erano ancora in Egitto, e nella quale fa loro comandamento, che nella partita ſe ne portaſſero i vaſi d'oro, e dell'argento degli Egizj. E poi quando giunſero al monte Sinai, di ſubito ricevette-
Exod. 20. 17. ro legge da Dio, dicendo: *Non deſidererai la coſa del proſſimo tuo*. Per queſta cagione fu comandato in quella medeſima legge, che l'occhio fuſſe ca-
Exod. 21. 24. vato per pena dell'occhio, e'l dente per lo dente. Ma l'altra volta apparendo la legge nuova, ci fu fatto comandamento, che ſe ci fuſſe percoſſa
Matth. 5. 39. l'una gota, noi offeriſſimo l'altra. Queſto fu conceduto in prima, acciocche lo ingiuriato volendo far maggior vendetta, che egli non ha ricevuto d'ingiuria, almeno non paſſaſſe il termine ſuo, e così quando poi apparì, inſegnò volontariamente a ſoſtenere le ingiurie eziandio multiplicate. Queſta è ancora la cagione, per la quale vietò Iddio a quel rozzo popolo alcune coſe, e alcune laſciò loro uſare, come ſi faceano in prima; ma tutto queſto ordinava Iddio in figura di migliore ſtato di vita. Gli Ebrei ammazzavano in Egitto gli animali bruti agl'idoli: e tal ſacrificio laſciò egli fare loro in uſo, e vietò, che non lo faceſſero più poi agl'idoli, acciocche tenendo parte dell'uſanza loro antica, e parte laſciando, rimaneſſero conſolati per quello, che parte teneſſero della uſanza antica. Mirabile fu il conſiglio della diſpoſizione divina, quando egli convertì in più nobile figura di vita ſpirituale quelche egli laſciò loro della uſanza carnale. Or che ſignifica il ſacrificio di quegli animali, ſenon la morte della vita carnale? E per tanto quando Iddio condiſcefe alla fragilità di quel rozzo popolo, allora dimoſtrava egli maggior fortezza di ſpirito per le figure adombrate delle allegorie. Sicche dirittamente dice il teſto: *Quando io lo involgeva d'oſcurità, quaſi come con faſce da fanciulli*; perocche quivi fondava egli una profonda nuvola
18. d'intelletti ſpirituali, donde egli ſoſtenea la tenerezza della loro infanzia; e perche i termini de' ſuoi comandamenti reſtrinſe i loro diſordinati appetiti, dirittamente ſoggiugne: *Io lo intorniai co' miei termini*. E perche egli riſrenò per l'avvento del noſtro Redentore i molti movimenti della generazione umana, bene ſoggiugne: *Io poſi il chiaviſtello, e le porte*. Iddio poſe il *chiaviſtello*, e gli uſcj, quando venendo il noſtro Mediatore contro alle colpe de' peccatori, dette e riſermò la regola della nuova vita; perocche le porte chiuſe ſono più forti, quando il *chiaviſtello* vi ſi oppone. A queſto modo Iddio poſe il *chiaviſtello*, quando egli mandò l'Unigenito ſuo Figliuolo contro a' laſcivi movimenti della umana generazione, il quale con opera confermò i comandamenti ſpirituali, che con parole inſegnava. Sicche ben ſoggiugne: *E io diſſi: infino a qui verrai, e non andrai più innanzi: e qui romperai le tue gonfiate onde*. Queſto mare avea paſſato le prime porte, quando l'onda del gonfiamento umano trapaſsò le chiuſure della legge a lui oppoſta. Ma poiche il mondo vide, che l'Unigenito Figliuolo di Dio gli era oppoſto, ruppe l'impeto della ſua ſuperbia, e non potè paſſare, perocche egli trovò eſſere ſtato poſto termine al ſuo furore per la fortezza del
Pſal. 113. 3. Redentor noſtro; onde dirittamente dice il Profeta: *Il mare vide, e fuggì*. Poſſiamo ancora per le *porte* intendere ragionevolmente la ſua paſſione, alla quale egli occultamente poſe il *chiaviſtello*, quando la fortificò colla ſua invilibile divinità, contra le quali paſſioni vengono l'onde del mare; ma per eſſere ivi rotte, tornano in dietro. I ſuperbi vedendo quelle paſſioni, che egli ſoſtenne in carne, le diſpregiano; ma provando la loro forza, ſi sbigottiſcono; imperocche quando gli uomini da prima ſi fecero beffe delle ſue paſſioni, poi sbigottendo, quaſi vennero gonfiati di ſuperbia contra alle porte contrapoſte al moto del mare, che va a rompere. Ma rotti nel loro

vano

vano penſiero della divina potenza, tornano in dietro. Onde perche queſte coſe ſono dette al beato Giob per riprimere la gloria del ſuo cuore per tante virtù, che egli aveva, acciocche forſe non attribuiſſe a se il ſublime ſtato, nel quale ſi vedeva eſſere, ſe noi le vorremo conſiderare eziandio moralmente, troveremo in verità con quanta ſua edificazione furono dette: *Chi chiuſe il mare con gli uſcj.*

Che diremo noi, che ſia il mare, ſenon il cuor noſtro torbido per furore, e gonfiato per elevazione di ſuperbia, amaro per le brighe, oſcuro per gl' inganni della malizia? Il qual mare, quando egli abbia tempeſta, ciaſcuno lo puo vedere, ſe vorrà intendere l' occulte tentazioni delle cogitazioni, che egli ha in se. Ecco, gia noi abbiamo abbandonato il mondo, gia ci accoſtiamo a' ſanti deſiderj, gia abbiamo tagliato da noi di fuori le perverſe opere; e nientedimeno dentro naſcoſtamente ſiamo percoſſi da quell' onda della vita vecchia, colla quale noi vegnamo a ſervire a Dio: la quale onda, ſe ella non fuſſe riſtretta dal legame della gran paura del final giudicio, e dal timore dell' eterno tormento, in tutto ſarebbono rovinati i fondamenti d' ogni buona opera, che noi v' aveſſimo ſuſo edificato. Perocche ſe quelche ci tempeſta dentro per ſuggeſtione diabolica, fuſſe uſcito fuori per deliberazione noſtra, tutto l' edificio della noſtra vita ſarebbe caduto. Quello interviene, perciocche noi conceputi in peccato, e in peccato nutricati, per le moleſtie, che ci da la corruttibil carne, rechiamo qui naſcendo con noi la battaglia, la quale noi con fatica abbiamo a vincere; onde dirittamente di queſto mare dice il teſto: *Quando uſciva fuori, quaſi procedente da una vulva.* La *vulva* ſi è l' adoleſcenza della mala cogitazione, della quale parla Iddio per Moisè: *Il ſentimento, e la cogitazione del cuore dell' uomo ſono inchinati al male dalla loro adoleſcenza;* perocche lo ſtimolo della corruzione, che naſce da' deſiderj carnali in ciaſcuno di noi, ſi ci eſercita a virtù, quando ſiamo fatti uomini: e ſe la mano della divina fortezza non reprimeſſe queſto male, il peccato toſto tirerebbe al fondo ogni noſtro ben naturale. E pertanto niuno attribuiſca a se, ſe egli vince le ſue cogitazioni, quando la ſomma Verità dice: *Chi chiuſe il mare colla porta, quando uſciva fuori, quaſi procedente d' una vulva?* Perocche ſe per ſua grazia non riteneſſe i movimenti del cuore infino dal principio delle cogitazioni, il mare furioſo per l' onde delle tentazioni ſenza dubbio guaſterebbe la terra del noſtro cuore, e colla ſua acqua falſa la farebbe diventare arida, come l' arena, cioè, che farebbe pericolare l' uomo ne' vizioſi diletti della carne. Sicche ſolo Iddio chiude il mare con le porte, quando oppone a' perverſi movimenti del cuore la ferratura della ſua fortezza ſpirata dal cielo. Ora perche ci è vietato, che noi non ſeguitiamo le coſe, che noi veggiamo, e perche noi ſiamo ritratti da' diletti delle coſe corporali, io ho voglia di dirizzare l'occhio della mente alle coſe inviſibili, e di veder quello, che ci è comandato, che noi ſeguitiamo. Ma che facciamo noi? Quelle coſe inviſibili ancora non ſon manifeſte nella mente noſtra: e vero è, che noi ſiamo invitati d' amarle, ma pure non le poſſiamo vedere. E benche alcuna volta ne veggiamo qualche picciola coſa furtivamente, pure ſtiamo ancora ottenebrati ſotto troppa dubbioſa viſta: onde ben ſoggiugne: *Quando io poneva la nuvola per ſuo veſtimento, e involgevalo d' oſcurità, quaſi come faſce da fanciulli.* Queſto mare, cioè, il cuor noſtro, tempeſtato da diverſe cogitazioni è veſtito di nuvola, quando è oſcurato per la confuſione della ſua tempeſta, accioche ella non vegga puramente la quiete della mente. Dico ancora, che queſto mare è involto d' oſcurità, come con faſce da fanciulli, quando egli è legato ancora ne' teneri ſentimenti della inferma carne; perocche non ſi puo levare a contemplare

Pſal. 1. 7.

Gen. 8. 21.

19.

le

le cose sublimi. Veggiamo San Paolo quasi *involto d' oscurità*, come *di fasce da fanciulli*, ove egli dice: *Noi veggiamo ora per lo specchio in figura; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in parte, allora conoscerò, siccome io sono conosciuto*; il quale senon avesse veduto esser fanciullo a comprendere le cose celestiali, in niun modo arebbe posto la comparazione della sua età, dicendo: *Quando io era parvolo, io parlava come parvolo, e intendeva come parvolo, pensava come parvolo*. Ma noi allora siamo saliti alla fortezza giovanile, quando noi con forte intelletto veggiamo quella vita, alla quale noi andiamo. Ora perche la villa della nostra intenzione è ritratta per la sua infermità dalla luce superna, la nostra mente è tenuta legata *con fasce da fanciulli*; ove ben soggiugne, e dice: *Io l' ho circondato co' termini miei*. Iddio allora circonda questo mare co' suoi termini, quando il nostro cuore, il quale è ancora turbolento per la molestia della sua corruzione, e per le sollecitudini temporali è umiliato, e ritenuto da Dio sotto la misura della contemplazione, acciocche egli non salga piu su, che gli sia conceduto, benche egli appetisca piu innanzi. Ovveramente, Iddio circonda questo mare co' suoi termini, quando egli mitiga co' suoi doni il cuor nostro pieno di tentazioni, operando alcuna volta, che la mala suggestione non giunga infino al diletto, e alcuna volta, che il male intelletto non giunga infino al consentimento. E pertanto con lui, che ragguarda gl'illeciti movimenti del cuore, e non lascia venire infino al consentimento in alcune cose, e in alcune eziandio lo ritrae dal dilettamento, questo cotal pone termini al furioso mare, acciocche egli non venga all' atto; ma l' onde delle tentazioni mormorando, come fanno in mare, si rompano dentro al seno del suo cuore. E perche tali onde allora fortemente sono ritirette, quando a loro sono contrapposte le virtù ispirate, e il diletto, che l' uomo ha di Dio, dirittamente soggiugne: *E io posi il chiavistello alle porte, e dissi: infino a qui verrai, e non andrai piu innanzi: e qui frangerai le tue gonfiate onde*. Or che piglieremo noi qui moralmente per le *porte*, senon le virtù? E per lo *chiavistello*, senon la fortezza della carità? Queste *porte*, cioè, le virtù delle buone opere il mare furibondo le romperebbe, senonche la carità contrastante lo ritiene per occulta disposizione della mente; perocche ogni buona opera delle virtù verrebbe meno per le tentazioni, che vengono nel cuore, se ella opera non fusse fondata dalla parte di dentro nella carità; onde San Paolo avendo posto nelle sue predicazioni certe porte di virtù a questo mare di tentazioni, di subito aggiunse a quelle *porte* quasi la fortezza del *chiavistello*, dicendo: *Sopra tutte le cose abbiate carità, la quale è legame di perfezione*; perocche ogni bene, che l' uomo fa, è legato per essa, acciocche esso bene non perisca; e ogni bene tosto è svelto dal nostro nimico tentatore, se esso bene non si truova legato dal legame della carità. Per questo modo, se la mente dell' uomo è legata con l' amore di Dio e del prossimo, quando l' onda della tentazione la procura a far qualche male, la carità medesima si contrapone a essa, e rompe ogni sua mala suasione colle *porte* delle virtù, e col *chiavistello* dell' intimo amore. E come Iddio con la forza della sua spirata carità riprime i vizj, che nascono nel cuore, cosi per tener serrate le *porte*, raffrena l' impeto del mare, che si lieva contro lui. Forse l' ira in occulto rode l'uomo; ma egli toglie alla perturbazione della mente l' ufizio della lingua, cioè il parlare, acciocche egli non perda la quiete celestiale, e acciocche non venga infino alla bocca del tumulto, che risuona dentro del cuore. Forse la lussuria è accesa nelle occulte cogitazioni, ed egli allora gastiga quelle membra, che potrebbero conducere la mente alla bruttura, che l' ha messa dentro, acciocche ella non perda la mondizia supernale, e acciocche il puzzo del cuore non venga infino a corrompere il corpo.

1. Cor. 13. 12.

Coloss. 3. 14.

20.

po. L' avarizia ſtimola; ma acciocche l' uomo non perda il Regno celeſtiale, ſi lega dentro al chioſtro della temperanza, ſtando contenta al proprio biſogno, acciocche egli non s' allarghi a far male, e acciocche l' incendio dell' appetito di dentro non venga a gli atti eſteriori. La ſuperbia gonfia l' uomo, ma acciocche egli non perda la vera altezza conſiderando, che egli è polvere, diſcende a terra dell' altezza, che egli avea conceputa nell' animo, combattendo ſempre, acciocche quello, che egli ſoſtiene dentro nel penſiero, non eſca fuori in opera. Sicche ben dice: *Io ho poſto il chiavistello alle porte, e diſſi: infino a qui verrai, e non andrai più innanzi, e qui romperai le tue onde gonfiate.* Imperocche quando il giuſto uomo è tentato da' vizj, e nientedimeno ſi ſforza di non far male, che gli è poſto innanzi, quaſi è tenuto chiuſo, come il mare, il qual mare, benche dentro lo percuota la mente con tempeſtoſe onde di cogitazioni, pure non paſſa il lito del ben vivere, che egli ha una volta ordinato, e preſo. E' vero, che queſto mare gonfiato ſi lieva in alto; ma quando egli è rotto dalla deliberazione ferma della mente, coſi rotto ſi torna a dietro. E pertanto, acciocche il beato Giob non attribuiſca a se l' eſſere ſtato forte contro a queſte onde del cuore, udì dalla bocca di Dio: *Chi chiuſe il mare con le porte, quando uſciva fuori, come d' una vulva?* Come ſe apertamente gli diceſſe: in vano fai ſtima di te nelle tue buone opere di fuori, ſe tu non conſideri me, che raffreno l' onde delle tentazioni in te, e vedi, acciocche tu poſſa ſofferire l' onde nell' opere tue, mia è la forza, che rompe queſte onde di tentazioni nel cuor tuo.

IL FINE DEL LIBRO XXVIII. DE' MORALI DI SAN GREGORIO.

LIBRO VIGESIMONONO

DE' MORALI

DI SAN GREGORIO PAPA.

IL noſtro Signor Geſù Criſto in quello, che egli è detto virtù, e ſapienza di Dio, nacque del Padre ſuo innanzi, che fuſſero i tempi, o a dire piu chiaramente, ſempre fu nato; perocche egli non cominciò mai a naſcere, e nato, non finì mai: e noi non poſſiamo dire, che egli ſempre naſca, acciocche egli non paja imperfetto: e pertanto acciocche egli ſi poſſa dire eterno, e perfetto, ci convien dire, che ſempre fu, e ſempre fu nato, acciocche l' eſſer nato moſtri il ſuo eſſer perfetto, e il dir *ſempre*, moſtra la ſua eternità. Queſto dico per poter moſtrare con parole temporali in qualche modo quella eſſenza, che è ſenza tempo; benche pur dicendo quelche è di lui perfetto, diciamo noi molto meno, che non è la verità; perocche quello, che non è fatto, non ſi puo dir perfetto, cioè, interamente fatto: e nientedimeno Criſto condiſcendendo alle parole della noſtra infermità, dice: *Siate perfetti, ſiccome il Padre voſtro è perfetto.* *Matth.* 5. 48.

Iddio non ſi potea conoſcere per l' umana generazione in quella ſua divina natività; pertanto venne in carne, acciocche egli fuſſe veduto, e volle eſſer veduto per eſſer ſeguitato. Queſta natività della ſua carne parve diſpetta, cioè, vile a' ſavj di queſto mondo, i quali diſpregiano l' infermità della ſua natività, ſtimando, che non ſi conveniſſe a Dio tanta baſſezza; onde l' uomo tanto piu gli è obbligato, quanto egli preſe per l' uomo eziandio coſa, che non ſi conveniva a Dio. *E perche il mondo colla ſua ſapienza non conobbe Iddio, piaeque a Dio per la ſtoltizia della predicazione far ſalvi quelli, che credono in lui;* come ſe egli diceſſe: poiche il mondo colla ſua ſapienza non potea trovare Dio, che è ſapienza, piacque a Dio, che eſſo mondo per la ſtoltizia della umanità conoſceſſe Dio fatto uomo, acciocche la ſua ſapienza diſcendeſſe alla noſtra ſtoltizia, e la noſtra cecità illuminata vedeſſe il lume della ſuperna prudenza nel loto della noſtra carne. Nato era Iddio del Padre ſuo ſenza tempo. Degnoſſi poi di naſcere nel tempo, volendo per queſto, che egli conchiude il ſuo carnale naſcimento tra principio, e tra fine, moſtrare a' noſtri occhi quel divin naſcimento, che non ebbe principio, e non arà mai fine; onde ben dice egli al beato Giob: *Or faceſti tu dopo il tuo naſcimento comandamento al diluculo* (cioè alla prima apparenza del dì nuovo) *e moſtraſti all' aurora il luogo ſuo?* Vuol dire, ſiccome il naſcimento della ſua natività non ha ne prima, ne poi; il quale perche ha la ſua eſſenza ſempre per eternità, e perche comprende in se medeſimo ciocche trapaſſa per tempo, rinchiude eziandio per se medeſimo il corſo de' tempi. Ma il naſcimento della umanità perche ebbe principio, e fine, ebbe dal tempo innanzi, e poi. Ma perche pigliando l' ombra della noſtra temporalità, miſe in noi il lume della ſua eternità, dirittamente per queſto naſcimento, che il Creatore creò in se certo tempo, l' aurora conobbe il luogo 1.*Cor.*1.21

luogo ſuo ſenza tempo. E perche il *diluculo*, ovvero, l' aurora dalle tenebre ſi converte in luce, ragionevolmente tutta la Chieſa ſi puo chiamare, e figurare per lo nome del *diluculo*, e dell' aurora.

La ſanta Chieſa quando ella è dalla notte dell' infedeltà ridotta alla luce della Fede; a modo dell'aurora, dalle tenebre viene nel di, per lo ſplendore della ſuperna grazia, che ella di nuovo riceve; onde ben dice la Cantica canticorum: *Chi è queſta, che eſce fuora, come l' aurora, che ſi lieva?* La ſanta Chieſa deſiderando i premj della celeſtial vita, è detta *aurora*, perocche quando ella abbandona le tenebre de' peccati, riſplende di lume di giuſtizia. Appreſſo noi abbiamo alcuna coſa piu ſottile a penſar qui, conſiderando la qualità dell' aurora, o del *diluculo*. L' *aurora*, o *diluculo* dimoſtra, che la notte è paſſata; e nondimeno non dimoſtra la intera chiarezza del di, ma cacciando via la notte, il di viene, e cosi la luce è meſcolata colle tenebre. Or che ſiamo in queſta vita preſente noi, che ſeguitiamo la verità, ſenon una *aurora*, o *diluculo*? Però benche noi facciamo alcuna coſa, che ſia di luce, e di bene, piu in alcune altre ſentiamo qualche ombra di tenebre. Per quella cagione dice il Profeta a Dio: *Non ſarà giuſtificato nel coſpetto tuo alcun vivente.* E da capo è ſcritto: *Tutti noi offendiamo Iddio in molte coſe*. San Paolo ancora dice: *Io veggo un' altra legge nelle membra mie, ripugnante alla legge della mia mente, la qual mi mena preſſo nella legge del peccato, la quale è nelle membra mie*. E pertanto dove la legge del peccato contende colla legge della mente, di certo l'aurora è ivi ancora; perocche la luce, la quale gia ſi vede, non ha in tutto cacciato da se le tenebre, che ella ha patito. Dico, che l' aurora v' è ancora; perocche quando la legge della carne percuote la legge della mente, e la legge della mente quella della carne, la luce, e l'ombra inſieme ancora combattono; onde da capo San Paolo dicendo: *La notte è paſſata*, gia non diſe.: *Il di è venuto;* ma, *il di è approſſimato*. Ecco, San Paolo, quando dice, dopo il partire della notte, il di non eſſer venuto, ma approſſimato, dimoſtra di chiaro, che egli è ancora nella aurora, cioè, innanzi al ſole, e dopo le tenebre. Allora perfettamente ſarà il di della ſanta Chieſa degli eletti, quando non arà l' ombra del peccato meſcolato col bene. Dico, che allora ſarà perfettamente di, quando riſplenderà il perfetto ſplendore del lume celeſtiale. Ancora dico, che allora ſarà perfettamente di, quando, non avendo alcuna memoria delle ſue tentazioni, e de' ſuoi peccati, non vedrà alcune tenebre di male in se; onde ben dimoſtra il teſto queſta *aurora*, quaſi in tranſito, dicendo: *E dimoſtraſti tu all' aurora il luogo ſuo?* Quando *il luogo ſuo* ſi dimoſtra, di certo da uno ad un'altro ſi paſſa.

Cant.6.9.

Pſal.142.2.

Jacob.3.2.

Rom.7.23

Rom.13.12.

Il luogo dell' *aurora* ſi è la perfetta chiarezza della viſione di Dio, alla quale quando la perſona ſarà giunta, gia non arà alcuna parte di tenebre della notte paſſata. Ma ora la ſanta Chieſa ſoſtenendo le moleſtie delle tentazioni, cerca coll' intenzione del cuore di paſſare ad altro luogo, e a queſto modo l' *aurora* ſi dirizza d' andare al luogo ſuo; il qual luogo s' ella non vedeſſe per Fede colla mente, ſi rimarrebbe nella notte della preſente vita. Ma quando ella tuttodì ſi sforza di giungere a perfezione, tuttodì ſi sforza di creſcere, e di venire in maggior lume, gia guarda ella il luogo ſuo. Dico, che l' *aurora* vede il *luogo ſuo*, quando l' anima ſanta ſi accende a contemplare la bellezza del ſuo Creatore. Al *luogo ſuo* l' aurora ſi sforzava di giugnere, quando David diceva: *L' anima mia aveva ſete del Dio vivo: quando verrò, e apparirò dinanzi alla faccia di Dio?* Cosi lo Spirito Santo moſtrava all' *aurora il luogo ſuo*, quando diceva per Salomone: *Che ha il ſavio piu, che lo ſtolto, ſe non d' andare in quel luogo, dove è la vita?* Il qual luogo Iddio moſtrò agli antichi Padri eziandio, che furono innanzi alla ſua

Pſal.41.3.

Eccli.6.8.

Incarnazione, come dovea loro essere dato dopo il suo nascimento, e non prima; perocchè se essi per ispirito di profezia non avessero conosciuto, che il Re della superna patria si dovesse incarnare, non arebbono veduto quanto i beni di quella patria fussero desiderabili. Appresso, Cristo dichiarò il *luogo suo all' aurora*, quando disse al Padre dinanzi a' suoi discepoli: *Padre, io voglio, che quegli, che tu mi hai dati, sieno meco nel luogo, dove io sono.* Dico, che egli mostrò il *luogo suo all' aurora*, quando disse: *Dovunque sarà il corpo, ivi si ragunerranno le aquile.* A questo luogo si sforzava *l'aurora* di venire, quando San Paolo diceva d' *avere desiderio di morire, e d' esser con Cristo.* E in altro luogo dice: *Il mio vivere è Cristo, e il morire mi è guadagno.* E ancora dice: *Noi sappiamo, se la nostra terrena casa di questa abitazione si disfà, che noi abbiamo edificio da Dio, cioè casa non fatta con mano, ma eterna in cielo.* Bene adunque si dice, che egli dimostrò dopo il suo nascimento il *luogo proprio all' aurora*; perocchè egli innanzi che apparisse in carne, tenne nascosto nell' intelletto di pochi uomini la beatitudine futura della eterna retribuzione. Ma quando egli prese la infermitade della nostra nativitade, dilatando, mise il conoscimento della futura gloria nell' amore d' innumerabile moltitudine. Ora perchè egli usa il misterio della divina operazione con misericordia, che però egli non lascia di fare la debita vendetta, acciocchè egli essendo occulto giudice, alcuni per misericordia ricomperi, alcuni per giustizia lasci perire, udiamo ora come egli danna i peccatori, poichè noi abbiamo udito, come egli illumina i suoi eletti per la sua Incarnazione. Segue il testo, e dice: *Ora tenesti tu, percotendo, l'estremità della terra, e cacciasti gli empj fuori di essa?* Iddio ha tenuto la estremità della terra, perocchè egli venne alla Sinagoga de' Giudei, la quale è ora abbandonata da lui, e suggetta a' signori temporali strani, e da essa trasse gli empj; perocchè egli rimosse eziandio dalla gloria del carnale sacrificio quegli, che non voleano credere la spirituale dottrina della Fede sua. Ovveramente, egli *tenne l'estremitadi della terra*, quando egli elesse di Giudea parecchi uomini abbietti e umili. Dico, che egli tenne *l'estremitadi della terra*, quando lasciò i dottori della legge, e tolse i pescatori. Appresso quando egli tiene le sue stremitadi, scaccia della terra gli empj; perocchè quando egli fortifica i suoi fedeli deboli, condanna egli gl' infedeli, che erano forti in essa terra. Dirittamente vi aggiunse ancora, *percotendo*, perocchè per l' avvento egli commosse di gran paura eziandio i cuori degl' infedeli. Percossi e commossi erano coloro, che diceano: *Niun frutto facciamo. Ecco tutto il mondo gli va dietro.* La cosa, che si commove, di qua, e di là menandola, è affaticata. A questo modo era commossa la turba de' Giudei, quando per bocca d' alcuni dicea: *Cristo, egli è buono.* Per altri facea resistenza, dicendo: *nò, ma inganna le turbe.* E per altri dicea: *Se costui non fusse da Dio, non arebbe potuto fare alcuna cosa.* E finalmente per altri gridava: *Se costui non fusse malfattore, noi non te lo aremo rappresentato.* Commossi, e non atterrati furono que' maledetti Giudei, ammirando con istupore i suoi miracoli, e alcuna volta dispregiando, si faceano beffe degli obbrobrj, che sofferiva l'infermità della sua carne. Or non erano commossi coloro, che diceano: *Infino a quando torrai a noi l' anima? Se tu sei Cristo, dillo a noi palesemente.* Ovveramente, egli commosse, e tenne l' estremità, quando per ispaventar con piatoso timore in questo mondo i suoi eletti umili, e infermi, non gli riserba però a giudicare distrettamente nell'altro, onde perchè la moltitudine de' suoi fedeli sempre visse con timore, però fu ella sempre più forte nell' opere di Dio. E che Iddio tenga colla sua mano colui, che egli commove, il dimostra egli per lo Profeta, dicendo: *Sopra chi si riposa lo spirito mio, se non sopra l' umile, e quieto, e che teme le mie pa-*

Jo. 17. 24.
Matth. 24. 28.
Phil. 1. 21.
2. Cor. 5. 1.
Jo. 12. 19.
Jo. 7. 19.
Jo. 9. 33.
Jo. 18. 30.
Jo. 10. 24.
Isai. 66. 2. sec. LXX.

parole ? Ancora come egli tenga per la mano quello, che egli commuove, il dimoſtra egli per Salomone, dicendo: *Beato quell' uomo, che ſempre è pauroſo. Ma colui, che è di mente dura, cadrà in male.* Ora perche Iddio tenne l' eſtremità del popolo Giudaico, eleggendo di quello gli Apoſtoli, e riprovando gli Scribi, e Fariſei, e Pontefici, ſecondo che meritava la loro infermità, udiamo ancora quelche egli aggiugne della loro dannazione. Segue il teſto: *il ſegnacolo diventerà, come il loto, e ſtarà, ſiccome il veſtimento.* Come trovò mai Iddio fatto il popolo Giudaico, ſe non come loto, maſſimamente quando lo trovò in Egitto ſottopoſto al ſervigio de' Gentili in far mattoni di loto ? Poi il fece *ſegnacolo* di ſuggello a tenere in ſecreto i miſterj divini, menandolo nella terra di promiſſione con tanti miracoli: e poiche l' ebbe menato, empiendolo di tanta ſcienza, e conoſcimento di Dio, e rivelando a lui tanti ſecreti celeſti per iſpirito di profezia; perocche noi poſſiamo dire, che i Giudei tennero quaſi chiuſo in profezia tutto cio, che Iddio rivelò poi di se nell' avvento ſuo. Or poſſiamo noi ben dire, che eſſi tornarono a far *mattoni* in Egitto, quando dopo tanti miſterj ricevuti, dopo tanti miracoli, non vollero credere nel ſuo Redentore, amando piu il *loto*, che la verità, quando diceano pe' ſuoi Sacerdoti: *Se noi lo laſciamo ſtare coſi, tutti crederanno in lui, e verranno i Romani, e torranno il noſtro luogo, e la noſtra gente.* E coſi eſſi, che erano fatti *ſegnacolo* di ſigillo di Dio, da capo ritornarono a quello, che eſſi aveano abbandonato: i quali Giudei ſi moſtrarono *loto* dopo il ſigillo di Dio negli occhi della ſomma Verità, quando per propria malizia d' infedeltà perderono i miſterj del Verbo Incarnato, eleggendo ſolo le coſe terrene, le quali macchiano la coſcienza dell' nomo; ove ben ſoggiugne il teſto: *e ſtarà, come il veſtimento.* I veſtimenti rozzi e groſſi eziandio quando ſono indoſſo degli uomini, perche non ſi adattano alle membra, e perche non ſi accoſtano alla carne, ſtanno ritti, e intirizziti. Coſi i Giudei ſtettero indurati circa il conoſcimento di Dio eziandio quando parea, che eſſi l' onoraſſero; perocche eſſi ſi moſtravano ſervire a Dio per queſte cerimonie eſteriori; ma non ſi voleano accoſtare a lui con intelletto per puro amore, tenendo ſolo la lettera ne' ſuoi comandamenti. E pertanto non volendoſi congiugnere con lui nell' intelletto ſpirituale, quaſi non s' accoſtavano a colui, nel cui doſſo eſſi ſi erano meſſi, come veſtimento; onde ben ſoggiugne: *ſarà tolta agli emj la loro luce*, perocche, poiche eſſi ſchifarono di credere la verità, perderono in perpetuo l' intelletto della lor legge. Sicche inſuperbiendo eſſi della legge a loro data, ſono accecati dalla gloria della loro ſcienza medeſima, come è ſcritto: *Siano oſcurati gli occhi loro, accioche eſſi non veggano lume.* Ancora è ſcritto: *Accieca il cuore di queſto popolo, e aggrava i loro orecchi.* E piu è ſcritto: *Io venni in giudicio in queſto mondo, acciocche vedeſſero lume quelli, che non vedeano, e diventaſſero ciechi quelli, che veggono.* E perche eſſi magnificarono loro medeſimi dell' opere della legge, dirittamente ſoggiugne: *il braccio alto ſarà rotto.* Il braccio alto è rotto, quando per eſſer predicata la grazia della Fede noſtra, è riprovata la ſuperba operazione della legge, come dice la Scrittura: *Per l'opere della legge non ſarà giuſtificato niuno uomo.* Poſſiamo ancora intendere tutte queſte coſe altrimenti. La divina Scrittura ha per uſanza di chiamare la ſanta Chieſa *terra*. Sicche Iddio tiene, e commuove l' eſtremità della *terra*, quando permetterà, che l'ultima età della ſanta Chieſa ſia conturbata di crudeliſſima perſecuzione per l'avvenimento d' Anticriſto. Ma perche egli la permetta coſi tribulare, non l'abbandonerà però. Alcuna volta Iddio tiene queſta *terra*, e non la commuove; alcuna volta la tiene e commuove; perocche alcuna volta la poſſiede in tranquilla pace della Fede. Alcuna volta la fa commuovere dall' impeto

Prov. 28. 14.

Jo. 11. 48.

Pſal. 68. 24.

Iſa. 6. 10.

Jo. 9. 39.

Rom. 3. 30

della perſecuzione, e pertanto dice il teſto: *ora hai tu temuto, percotendo l' eſtremità della terra*. E bene di ſubito aggiunſe: *E traeſti gli empj di quella?* Imperocche, come dice San Paolo, alcuni ſono in eſſa, che *dico-*
Tit. 1. 16. *no di conoſcere Dio, ma co' fatti lo niegano*. Sicche Iddio trae gli empj di quella, perche coloro, che ſono or poſſeduti da' vizj, allor paleſemente cadranno nella foſſa dell' infedeltà, e verranno ad eſſere a modo di volatile paglia, quando ſaranno percoſſi dal vento di quella tentazione. E benche ora ſotto l' apparenza della Fede ſi ſtieno in ſull' aja, allora colla pala del diritto giudicio ſaranno ſventolati, e cacciati fuori del monte delle buone granelle, come paglia: onde ben ſoggiugne: *e diventerà ſegnacolo, come loto*, come ſe apertamente diceſſe: coloro, che pajono ora *ſegnacoli* nel ſeno della ſanta Chieſa, allora nel coſpetto degli uomini diventeranno, come *loto*, cioè, che allora non inganneranno gli uomini ſotto il nome d' eſſere Criſtiani; ma dimoſtreranno quanto elli amarono le coſe terrene. Appreſſo, la ſanta Scrittura ſuole chiamare per la Fede il *ſegnacolo*, e per lo *loto* il
Luc. 15. 23 peccato. Siccome il figliuolo piu giovane, il quale ritornò al padre, conſummata che egli ebbe la ſua ſuſtanza, ricevette l' anello per dono, coſi fa il popolo Gentile, il quale quando avendo perduta la immortalità, per penitenza ritorna a Dio, ſe s'arma col *ſegnacolo* della Fede; onde lo Spoſo
Cant. 8. 6. dice alla ſua Chieſa: *Poni me, come ſegnacolo ſopra il cuor tuo*. Il *ſegnacolo* ſi pone in ſulle coſe, acciocche le non ſieno tolte da alcuno uſurpatore. Coſi lo Spoſo è poſto *ſegnacolo*, quando il miſterio nella Fede ſua è fitto nel cuore per buona guardia delle ſue cogitazioni, acciocche quello infedel ſervo, cioè il noſtro avverſario Satan, vedendo i cuori ſegnati della Fede, non abbia ardire per tentazione entrar dentro. E che l' amor terreno ſi dimoſtri per lo *loto*, lo pruova il Salmiſta, che dice: *Tu*
Pſal. 39. 3. *mi traeſti del lago della miſeria, e del loto della feccia*; e perche ſon molti involti nell' amor terreno, e quando ſono indotti alla ſanta Chieſa, ſono ſegnati col Sacramento della Fede celeſtiale, e nondimeno non ceſſano di far male, i quali ſi cuoprono col velame della Fede; ma quando truovano il tempo atto, dimoſtrano chi eſſi veramente ſono, dirittamente ora dice: *Diventerà, come il loto il ſegnacolo*; perocche noi troveremo allora nimici della Fede chi noi crediamo, che ora ſieno fedeli: e benche eſſi pajono *ſegnacolo*, per non eſſer tentati, quando ſaranno tentati, di chiaro parranno *loto*; ove dirittamente dice, *diventerà*; perocche la loro cattiva vita gli moſtrerà apertamente tali, quali ſarebbono ſtati innanzi, che elli riceveſſero la Fede, de' quali bene ſoggiugne: *E ſarà ſiccome veſtimento*. La ſanta Chieſa è ora veſtita di tanti veſtimenti, da quanti fedeli ella è riverita, e ornata. Onde Iddio dice per lo ſanto Profeta, moſtrandoci il popolo
Iſai. 49. 18 Gentile: *Vivo io, che tu ſarai veſtita di coſtoro, ſiccome d' ornamento*. Nientedimeno ella è or veſtita nell' apparenza di molti, quaſi come di fedeli; ma quando ſaranno percoſſi dall' impeto della tentazione, allor ſarà ella ſpogliata e privata di loro: della qual brigata dice ora: *Starà ſiccome veſtimento*: Lo *ſtare* ſi pone ora in queſto luogo per lo perſeverare nel peccato; onde è
Pſal. 1. 1. ſcritto: *E nella via de' peccatori non iſtette*; ovveramente, ciaſcun peccatore ſi dice, che egli ſtia ritto, ſiccome *veſtimento*, per dimoſtrare, che egli coſi non poſſa ſtare; imperocche ſiccome il veſtimento veſtito ſi diſtende su per lo corpo, ſicche ſi puo vedere tutto, ma ſpogliato ſi ripiega in pezzi; coſi allora ciaſcuno, che ſi partirà dallo ſtato della ſanta Chieſa, in prima ſarà ſtato ſteſo, e ornato, quaſi come ſe egli fuſſe veſtito: ma poiche egli ne ſarà ſpogliato, giacerà rotto e diſprezzato. Ma ſe noi vogliamo dire,
Pſal. 101. 28. *ſtare*, cioè perſeverare, quando perſevera in queſta preſente vita brieve, che egli ama; onde dice per lo Profeta: *Tutte le coſe invecchieranno, ſiccome il veſti-*

veſtimento, e tu le muterai, ſiccome copertojo, ed eſſe ſi muteranno. Ora il teſto chiariſce per piu aperte parole quello, che egli avea detto ſotto oſcurità d'allegoria, dicendo: *Sarà tolta dagli empj la luce loro*. Gia non ſono illuminati dal lume di Dio coloro, che ſotto il lume della Fede ricuoprono la malizia del loro peccato. Quello interviene, perche eſſi non curandoſi di vivere ſecondo la regola della Fede, e moſtrando dalla parte di fuori riverenza ad eſſa, cercano l'onore della preſente vita ſotto il ſuo nome; e ſolo traggono quello lume della Fede, che eſſi ſi veggono eſſere onorati per eſſa dagli uomini. Oltracciò ſono alcuni, che veramente credono le coſe eterne, che eſſi odono, e nientedimeno vivendo male, contradicono a quella Fede, che eſſi credono. Coſtoro anno il loro lume tra le tenebre; perocche facendo male, e nondimeno credendo bene di Dio, in certa parte anno un lustro di lume per non accecare affatto. Pure perche eſſi amano piu le coſe terrene, che le celeſtiali: e piu quel, che veggono, che quel, che eſſi odono, quando ſon percoſſi da alcuna perſecuzione, perdono quel lume di Fede, che parea, che eſſi aveſſero. Quello maſſimamente, e in 3.
maggiore quantità interverrà in quel tempo, che la forza della Chieſa mancherà in molti ſuoi figliuoli per l'avvenimento del capo di tutti gl' iniqui, cioè d'Anticriſto. E per la perſecuzione, che egli farà ultima a' Criſtiani, ivi allora apparirà il cuore di ciaſcuno, ivi ſi ſcoprirà cio che ora ſta naſcoſto. E quelli, che ora ſon piatoſi colla bocca, e ſpietati nel cuore, manifeſtata che ſia la loro malizia, cadranno e perderanno il lume della Fede, che or tengono in apparenza. Ma fra queſte coſe abbiamo di neceſſità di tornare ciaſcuno di noi al ſecreto del ſuo cuore, e di tenere quelche l'uomo perde per fare male opere, acciocche per la punizione de' noſtri mali, e per diritta ſentenza de' giudicj di Dio, noi non entriamo nel numero di quelli dannati. Niuno per ignoranza, o per luſinghe s'inganni, non creda d'eſſer fuori di quello caſo, e non iſtimi di giugnere a tale tempeſta. O quanti ſono quelli, che non videro il tempo di quella tentazione, e nondimeno ſi troveranno nella tempeſta d'eſſa tentazione! Cain non vide il *Gen.4.*
tempo d'Anticriſto, e nientedimeno fu membro d'Anticriſto per merito de' ſuoi peccati. Giuda non ſeppe la crudeltà di quella perſecuzione, e nondi- *Matth.26*
meno per avarizia fu ſottomeſſo alla poteſtà della ſua crudeltà. Simon ma- 15.
go fu di lunge molto da tempi d'Anticriſto, e nondimeno male deſideran- *Act.8.19.*
do di potere far miracoli, s'accompagnò con lui per ſuperbia. A queſto modo l'iniquo corpo ſi congiunſe all'iniquo capo, e le membra alle membra, quando eziandio non conoſcendoſi inſieme, pur ſi congiungono inſieme nelle perverſe operazioni. La città di Pergamo non avea ſaputo i libri, e le parole di Balaam, e nondimeno ſeguitando la ſua malizia, udì parole di ripreniſioni da Dio, cioè: *Tu hai quivi chi tiene la dottrina di Balaam, il qua-* *Apoc.2.14*
le inſegnò a Balaac porre ſcandali dinanzi a'figliuoli d'Iſrael di mangiare, e di 20.
fornicare. Coſi, lungo tempo, e lungo paeſe aveano tolta la Chieſa di Tiatira dalla notizia di Jezabel. Ma perche ella s'era coſtretta con lei con la ſimilitudine del peccato, le fu detto, che ella aveva in caſa Jezabel, e attendeva alle ſue perverſe operazioni, ſecondo che l'Angelo rende teſtimonianza, dicendo: *Io ho contro di te poche coſe a dire, perocche tu laſci quella femmina Jezabel, la quale dice, che è profeteſſa, inſegnare, e conducere i ſervi miei a fornicare, e a mangiare de' ſacrificj degl' idoli*. Ecco perche allora ſi poterono trovare perſone, che ſeguitarono la maladetta vita di Jezabel per perverſe operazioni; dice la Scrittura, che Jezabel fu trovata nella Chieſa di Tiatira; perocche i mali coſtumi congiunti inſieme ſanno un mal corpo, benche eſſi ſieno divili per lo tempo, e per lo luogo; onde interviene, che l'iniquo uomo vive ne' malvagi ſeguaci, benche egli ſia morto,

e che

e che'l capo di tutti gl'iniqui, cioè l'Anticriſto, gia appariſce ne' ſuoi operatori, benche egli non ſia ancora venuto. Per quella cagione dice San Gio-
1.*Jo.*2. 18. vanni: *Ora ſono fatti molti Anticriſti*; perocche tutti i peccatori gia ſono ſue membra, le quali mal nate, e allevate, vivendo male, appariſcono dinan-
2.*Theſſ.*2. zi al capo. Per quella cagione San Paolo dice: *Acciocche l'Anticriſto ſia rive-*
6. *lato nel tempo ſuo*; perocche gia adopera egli l'uficio ſuo di mal fare, come ſe egli diceſſe: allora l'Anticriſto ſarà veduto manifeſtamente; ma nel cuor degl'iniqui gia adopera egli i ſuoi ſecreti mali occultamente. Ora laſciando noi ſtare di dire di piu aperti peccati, diciamo pure de' minuti. Ecco, uno ha invidia del ſuo fratello nel ſuo cuore, il quale ſe troverà cagione alcuna, ſi ſforzerà d'ingannarlo. Coſtui, di cui altro è egli membro, ſe non di co-
*Sap.*2. 24. lui, di cui è ſcritto: *Per invidia del diavolo la morte entrò nel mondo*? Un' altro tenendoſi eſſer di gran virtù, ſi metterà innanzi per ſuperbia di cuore a tutti gli altri, credendo, che tutti ſieno minori di lui. Coſtui di cui al-
*Job.*41.25 tro è egli membro, ſenon di colui, di cui è ſcritto: *Egli vede ogni coſa ſublime, ed è Re ſopra tutti i figliuoli della ſuperbia*? Un' altro cerca d'acquiſtar la potenza di queſto mondo, non perche egli faccia utile ad altrui, ma per non eſſere egli ſuddito ad alcuno; coſtui non è membro d'altri, che
*Iſai.*14. di colui, di cui è ſcritto, che egli diſſe: *Io ſederò nel monte del teſtamento*
13. *dal lato dell'aquilone; ſalirò ſopra l'altezza delle nuvole, e ſarò ſimile all'Altiſſimo*. Solo l'Altiſſimo è Signore ſi ſopra tutte le creature, che non puo eſſer ſuddito ad altrui. Coſtui vuol ſeguitare perverſamente il diavolo, il quale cercando d'avere la ſignoria di Dio, ſuggiam d'eſſergli ſuggetto. E pertanto ſeguace del diavolo è qualunque uomo, che appetiſce la dignità del ſuperiore ſuo; perocche ha in faſtidio eſſer ſottopoſto a colui, a cui Iddio
.4. ha ordinato, che egli ſia ſuggetto. Appreſſo vengono de' caſi, ne' quali di certo ſi dimoſtrano eſſere i fedeli molti, che pajono fedeli nella pace della ſanta Chieſa. Ecco, io vedrò alcuni si onorare la preſenza d'un ſignore, o d'un ſuo amico potente, che, ſe ſaranno richieſti da lui, negheranno la verità in ſuo favore in qualche quiſtione, che l'amico arà col proſſimo. Or
Jo. 14.6. chi è la verità, ſenon colui, che diſſe: *Io ſono via, verità, e vita*? Giovanni Batiſta non fu domandato della Fede di Criſto, ma della verità del-
*Marc.*6. la giuſtizia, e poi fu morto: ma perche Criſto è verità, fu egli per Criſto
18. morto, quando morì per la Verità. Pognamo ancora un' altro eſempio dinanzi agli occhi noſtri. Uno ſarà dimandato, che egli dica il vero, il quale onorando la perſona d'alcun potente, e non volendogli diſpiacere, ne pure da lui udire a parole alcuna ingiuria, ſi negherà la verità. Dimmi, ti prego, che ſarebbe coſtui ne' dolori e nelle pene, ſe per flagelli di parole egli ſi vergogna, o teme di confeſſar Criſto, cioè la Verità? Ecco, coſtui parrà nel coſpetto degli uomini Criſtiano ancora; e nientedimeno egli non è Criſtiano, ſe Dio diſporrà in quel punto di giudicarlo diſtrettamente, come egli merita. Veggio ancora alcuni, a cui ſecondo l'ordine della loro dignità, è commeſſo l'uficio di conſortare i ſudditi al bene, e di riprendergli del male. Coſtui vedrà fare alcuna coſa illecita; e nientedimeno temendo di perdere la grazia d'alcun potente, non arà ardire di riprendere. Queſto
Jo. 10. 12. tale, chiunque egli ſi ſia, non fa altro, ſenonche egli vede venire il lupo, e fugge. Fugge dico, perche egli tace. Tace, perche diſpregiando la grazia eterna, ama piuttoſto la gloria temporale. Ecco, come coſtui ſi naſconde nell'uom potente, dentro alle tenebre del ſuo tacere, e come quegli, che ſpaventati da' perſecutori, publicamente niegano Criſto, cosi coſtoro vinti dalla paura, occultamente niegano ancora Criſto. Ben dice la Scrit-
Jo. 12.43. tura di coſtoro: *Amarono la gloria degli uomini piu, che quella di Dio*; onde chiunque fa queſto, benche la perſecuzione pubblicamente non ſia, pur

tacen-

tacendo, niega Criſto, ſe noi vogliamo diſtrettamente giudicare quelche egli fa. Sicche non mancano le tentazioni d' Anticriſto eziandio al tempo di pace della ſanta Chieſa. E per tanto niuno tema pure l'ultima perſecuzione, che farà l'Anticriſto, quaſiche ella ſia ſola; perocche tuttodì l'opere d'Anticriſto ſi fanno per le mani de' malvagi uomini, e occultamente adopera egli l'arte ſua ne' cuori degl'iniqui. E benche molti poſti ora nel mezzo della ſanta Chieſa, dalla parte di fuori moſtrino d'eſſer quelli, che eſſi non ſono, de' quali dice Salomone: *Io vidi i peccatori ſepelliti, i quali mentre che eſſi viſſero in queſto mondo, erano poſti in ſanto luogo, e l'opere loro erano, ſiccome d'uomini giuſti*. Ora poiche egli ha detto, che il *ſeguacolo* ſarà reſtituito, ſiccome il loto, e ſtarà liccome il veſtimento, e dagli empj ſarà tolta la loro luce, la qual coſa ſarà fatta in quella perſecuzione d' Anticriſto, di ſubito conſortandoci della perſecuzione d'Anticriſto, dice: *e il braccio eccelſo, e alto ſarà ſforzato*. *Eccle.* 8. 10.

Ora che piglieremo noi altro per lo *braccio eccelſo, e alto*, ſenon l'alta ſuperbia d'Anticriſto, la quale ſi leva per deſiderio della gloria del mondo ſopra le ſuperbe menti degli uomini in tanto che un' uomo peccatore, cioè l'Anticriſto, diſpregiando d'eſſere uomo, dica falſamente, sè eſſere Iddio, poſto ſopra gli uomini? onde dice l'Apoſtolo San Paolo, che l'Anticriſto *vorrà ſedere nel tempio di Dio, moſtrando di ſe, come ſe fuſſe Iddio*. E volendo San Paolo moſtrare apertamente la ſua ſuperbia, prima avea detto, che egli ſi leverà contro a Dio. Ora dice, cue ſi *leverà ſotra cio, che ſi dice di Dio, o che è adorato*. E' vero, che l'uomo è detto Iddio, ſiccome diſſe Iddio a Moisè: *Ecco io ti ſo Dio di Faraone*; ma l'uomo puro non debbe eſſere adorato, come Iddio. E perche l'Anticriſto ſi leverà in alto ſopra tutti i ſanti uomini, e ſopra la potenza della divina Maeſtade, ſi ſforzerà egli d' acquiſtar gran nome di gloria, ponendo se ſopra cio, che ſi puo dire di Dio, e ſopra cio, che è adorato, come Iddio. Abbiamo qui da notare in quanta profonda foſſa di ſuperbia caderà l'Anticriſto, quando egli non ſtarà contento di ſtare in quella miſura di ruina, nella quale egli era caduto. Il diavolo, e coſi l'uomo, per propria ſuperbia cadono dallo ſtato della loro condizione, cioè, che il diavolo diſſe: *Io ſalirò ſopra l'altezza delle nuvole, e ſarò ſimile a Dio altiſſimo*. L'uomo ſubito credette al diavolo, quando gli diſſe: *Gli occhi voſtri ſaranno aperti, e ſarete come Iddii*. E perciò ciaſcuno di loro cadde, perche deſiderò di eſſere ſimile a Dio, non per giuſtizia, ma per potenza propria. Ma l'uomo ſi è liberato, perche cadde, cercando male di eſſere ſimile a Dio: e conoſcendoſi per la colpa del ſuo peccato eſſer molto minore, che Iddio, però dice nel Salmo: *O Signore chi è ſimile a te?* Il diavolo eſſendo giuſtamente laſciato da Dio nella foſſa del ſuo peccato, non volle rimaner contento del male gia fatto, ma quanto ſi vide piu di lunge dalla grazia di Dio, tanto piu accrebbe il peccato ſuo. Egli peccando, perche volle ingiuſtamente eſſer ſimile a Dio, a tanta iniquità fu condotto, che vegnendo nella perſona d'Anticriſto, ha in diſdegno parere ſimile a Dio, riputando eziandio, poiche egli fu infermo, che il timore di lui ſia Iddio, cioè Criſto, a cui non potè eſſere eguale, quando era ancora in Paradiſo. Per le parole, che noi abbiamo gia dette, cioè, che l'Anticriſto *ſi leverà ſotra cio, che ſi puo ſtimare, o che è adorato, come Iddio*, ſi dimoſtra apertamente, che deſiderando in prima la ſimilitudine di Dio, quaſi ſi volea porre al lato a Dio. Ma creſcendo nella colpa della ſuperbia, gia ſi leva ſopra cio, che ſi puo ſtimare, o adorare Iddio. E perche queſta ſua ſuperbia ſarà condannata pel giuſto Giudice nel dì del finale giudicio, ſiccome dice la Scrittura, che il noſtro Signor Gesù Criſto lo debbe uccidere con lo ſpirito della ſua bocca, e diſfarlo col lume della ſua gloria, dirittamente *Iſai.* 14. 13. *Gen.* 3. 5. *Pſal.* 80. 8. 2. *Theſſ.* 2. 4. 2. *Theſſ.* 2. 4.

dice

dice il testo nostro: *Il braccio eccelso sarà rotto*. Nientedimeno tutte queste cose, che noi abbiamo trattate, per due modi ancora si possono intendere altrimenti. Perocche le parole di Dio sono, siccome spezierie odorifere dell' ajutorio, che noi abbiamo bisogno. E siccome le spezierie quanto piu sono attritate, tanto piu la loro virtù cresce, cosi la Scrittura divina quanto piu è attritata per esposizioni, tanto piu vedendola noi, e quasi bevendola, abbiamo cibo da piu potere vivere.

4. Perche il nostro misericordioso Iddio soffera lungo tempo i peccati degli uomini, e vedendo appressare il loro fine, alcuna volta muta le loro menti, dirittamente ora dimostra la potenza della sua pietà, dicendo; *Ora hai tu temuto, scrollando l' estremità della terra, e haine tratti gli empj di essa?* Per *Gen.3.19.* la *terra* s' intende l' uomo, che non pensa, se non delle cose terrene. E peccando l' uomo, gli fu detto: *Terra sei, e in terra ritornerai*. Ma perche il piatoso Creatore non abbandona la sua creatura, sostiene i suoi mali per sua sapienza, e alcuna volta le perdona per la sua conversione; perocche vedendo egli le dure, e insensibili menti d' alcuni peccatori, alcuna volta gli spaventa con minacce, alcuna volta con battiture, alcuna volta con rivelazioni, acciocche quelle cose, che sono indurate per una pessima sicurtà, sì s' ammolliscano per un salutifero timore, e acciocche essi ritornino a lui eziandio nell' ultimo punto della vita, e almeno si vergognino essere stati tanto aspettati. E perche Iddio sa, come piu duramente giudica i peccati fatti nell' estremità della vita, con maggiore sollecitudine purga *2. Reg. 2. 10.* allora i suoi eletti; però dice la Scrittura: *Iddio giudicherà la fine della terra*. Dico, che egli tanto piu sollecitamente vegghia sopra le nostre ultime operazioni, quanto egli conosce, il principio dell' altra vita dipendere da questa. E perche questo fa Iddio per sua misericordia, usando verso il peccatore la sua pietà, la quale eziandio riceve nella fine la conversione de' peccatori, dichiara ora Iddio la giustizia del beato Giob, dicendo: *Ora hai tu temuto, scrollando l' estremità della terra, e haine tratti gli empj d' essa?* Intendi cioè: hai tu' fatto, come io? Spesse volte dicrollo, e spavento i peccatori nelle loro estremità, e convertendogli si gli tengo, e si traggo i movimenti delle loro male cogitazioni de' loro cuori. E ben dimostra Iddio a Giob, che egli converte i peccatori presso alla fine, come se apertamente egli dicesse: ragguarda la potenza della mia misericordia, e ripriemi la superbia della tua giustizia. E che degna retribuzione dell' antico peccato seguiti dopo la morte, secondo che egli si trovò nella estremità, di subito il dimostra, quando dice: *il fegnacolo diventerà, come il loto, e starà come il vestimento*. Iddio quando creò l' uomo a sua similitudine, lo fece quasi un *fegnacolo* della sua potenza: il qual *fegnacolo ritornerà, come il loto*, che benche egli scampi la pena eterna per la sua conversione, nientedimeno sia condannato di morte corporale per vendetta della superbia commessa. L'uomo fatto di *loto* per aver ricevuto la ragione della mente, fu onorato per la similitudine, che Iddio gli dette della sua immagine: e per la propria superbia gonfiato, dimenticò, che egli era stato fatto di terra; onde per mirabile giustizia di Dio intervenne, che, poiche egli insuperbì per l'intelletto razionale, che egli ebbe da Dio, egli da capo ritornasse terra, la quale per umiltà non volle riconoscere esser sua origine. E perche peccando perdè la similitudine di Dio, e morendo ritornava alla materia della sua creazione, cioè alla terra, dirittamente dice; *il fegnacolo diventerà loto*. E perciocche quando lo spirito è tratto del corpo, e spogliato quasi d' un mantello della sua carne, apertamente soggiugne, e dice del detto loto: *e starà siccome vestimento*. Lo stare, che fa il *loto* nostro, siccome *vestimento*, si è durar voto, e spogliato infino al tempo della resurrezzione de' corpi. Ma per

che

che queſta pena della ſuperbia, cioè la morte, non iſcampano eziandio coloro, i quali umilmente vivendo, vincono eſſa ſuperbia, ſoggiugne, e dice la ſpezial pena de' ſuperbi, cioè: *Sarà tolta agli empj la luce loro, e'l braccio alto ſarà ſpezzato*. La morte della carne, la quale reſtituiſce gli eletti alla loro luce, toglie la luce loro a' dannati. La luce dell' uomo ſuperbo ſi è la gloria della preſente vita, la qual luce allora gli è tolta, quando per la morte egli è menato alle tenebre delle ſue ragioni. Ivi ſarà ſpezzato il braccio eccelſo ed alto; perocchè l' altezza del ſuo cuore, che sforzatamente tolſe oltre alla natura della ſua condizione, ſarà diſſipata e tolta dalla gravezza della divina giuſtizia; intantochè quel miſero peccatore, che per ſuperbia in brieve tempo ſarà levato in alto, ſi vedrà in eterno conculcato dalla gravezza del finale giudicio; imperocchè niuno di noi conoſcerebbe quello, che ſeguita dopo la morte, ſe il Creatore della noſtra vita non fuſſe venuto infino alla pena della noſtra morte. Iddio, ſe per miſericordia non fuſſe venuto infino alla baſſezza della noſtra condizione, non ci arebbe condotti all' altezza della ſua maeſtà; poichè noi prenderemmo per lo peccato la ſua immagine; onde dirittamente ſoggiugne, e dice: *O entraſti tu nel profondo del mare, e andaſti per l' ultime parti dell' abiſſo?* Come ſe egli diceſſe: come ſono ito io, il quale non ſolamente entrai nel mare, cioè in queſto mondo, per la carne, e per l' anima, che io preſi, ma eziandio volontariamente con l' anima, già morto il corpo, diſceſi infino al fondo dell' inferno, quaſi come ſe io fuſſi diſceſo al *fondo del mare*. Imperciocchè ſe, ſecondo l' uſanza della divina Scrittura, il mondo s' intende per lo mare, niuna coſa ci vieta, che noi non intendiamo la chiuſura dell' inferno per lo *profondo del mare*: al qual profondo Criſto diſceſe, quando egli vi andò infino al fondo dell' inferno per trarne l' anime de' ſuoi eletti; onde egli dice per lo Proſeta: *Tu poneſti la via nel profondo del mare, perche paſſino quegli, che tu liberaſti*. Queſto *profondo del mare* non fu via innanzi all' avvenimento del noſtro Redentore, ma fu prigione; perocchè egli tenne ſerrate in se medeſimo eziandio l' anime de' ſanti uomini, benchè eſſi ſtettero in certi luoghi laggiù ſenza pena: il qual *profondo* Iddio fece via; perocchè diſcendendo laggiù, dette la grazia a' ſuoi eletti, che eſſi paſſaſſero dal chioſtro dell' inferno alla gloria celeſtiale; onde ivi dice il Proſeta: *Perche paſſaſſero quelli, che tu liberaſti*. Ma quello, che egli avea detto, *profondo del mare*, coſtui dice: *L' ultima parte dell' abiſſo*; imperocchè, come l' abiſſo dell' acqua non ſi puo comprendere da alcuna noſtra viſta; così l' occulte parti dell' inferno non ſi poſſono penetrare da noi per niun noſtro intelletto. Noi veggiamo bene quegli, che ſono tratti di queſta vita per morte. Ma noi non veggiamo, dove eſſi ſieno menati a ricevere tormenti, come eſſi meritano. Dobbiamo adunque con gran ſottigliezza penſare quello, che egli dice, come andò infino all' ultime parti dell' abiſſo. L'andare ſi è d' uomo libero, e non coſtretto. Colui, che è coſtretto in prigione da' legami, ſimilmente ſono coſtretti eziandio i ſuoi piedi; ma perche Criſto non ebbe alcun legame di peccato, liberamente andò per l' inferno. Dico, che libero *andò* a quegli, che erano legati nell' inferno; onde dice la Scrittura: *Io ſono fatto, ſiccome uomo libero ſenza ajutorio fra i morti*. Ancora dice, che l' *andare* di Criſto infino nel fondo dell' abiſſo, ſi è non trovare alcuna coſa, che l' aveſſe a ritenere nel luogo infernale, ſecondo che rende teſtimonianza San Picro, che dice: *Levati via i dolori dell' inferno, ſecondo che impoſſibile era, che egli fuſſe ritenuto dall' inferno*. Ovveramente, che noi vogliamo dire, che quando noi andando, ſiamo menati da luogo a luogo, e ſiamo ora qui, e ora quivi; così Criſto diciamo noi, che andò per l' inferno, quando noi moſtriamo, che per divina potenza egli era preſente a tut-

Iſai. 51. 20

5.

Pſal. 80. 7. 5.

Act. 2. 24.

tutti i ſuoi eletti in ogni luogo; onde lo ſpirito della ſapienza è deſcritto mobile, perche non manca in alcun luogo, ma che egli ci viene incontro in ogni luogo; il cui diſcendere all' inferno tanto piu ſpeſſo è moſtrato all' uomo ricomperato, quanto egli appare piu mirabile agli occhi noſtri. Appreſſo replicando egli quello, che ha detto, da capo dice: *Ora furono aperte a te le porte della morte, e ora vedeſti tu le porte tenebroſe?* Le porte della morte ſono i nemici infernali; i quali Criſto diſcendendo all' inferno moſtrò, cioè, morendo vinſe la loro fortezza: le quali porte ſono chiamate per altro nome, *porte tenebroſe*, che non eſſendo vedute per li ſuoi occulti inganni, fanno la via della morte agli uomini, che eſſi ingannano. Le quali *porte tenebroſe* Criſto vide; perocche egli vede, e conculca l'occulta malizia de' maligni ſpiriti, i quali, ſe egli non raffrenaſſe col ſuo ſguardo eziandio non ſapendo noi, noi non ci accorgeremmo punto de' ſuoi inganni, e troveremmoci pericolati, e preſi in eſſi inganni. Queſte *porte tenebroſe* eziandio noi veggiamo, quando noi ſiamo alluminati da' raggi della ſuperna gra-

Pſal. 117. 7. zia; onde dice il Profeta: *Iddio ſarà mio ajutatore, e io vedrò i miei nimici*: Criſto vide i noſtri nimici, quando per ſua grazia gli fece viſibili a noi; ovveramente, Criſto vide allora le *porte tenebroſe*, quando diſcendendo egli ne' chioſtri infernali percoſſe i crudeli ſpiriti, e colla ſua morte condannò i principi della morte. Abbiamo da notare, che qui non dice, che egli farà quello nel tempo futuro; ma dice averlo fatto nel tempo paſſato; perocche egli avea gia fatto per predeſtinazione quello, che egli fece poi per opera. Ora peiche la Chieſa ſua crebbe dopo la ſua morte e reſurrezione, e perciò fu dilatata fra tutte le genti del mondo, dirittamente ſoggiunge e dice: *Or*

6. *hai tu conſiderato la latitudine della terra?* Quando Criſto andò a' luoghi ſtretti della morte, dilatò egli la Fede ſua fra le genti del mondo, e diſteſe

Iſai. 54. 2. la ſanta Chieſa per innumerabile moltitudine de' fedeli ſuoi, a cui dice il Profeta: *Dilata il luogo del tuo padiglione, e diſtendi la pelle de' tuoi tabernacoli, e non gli far piccoli. Fa le tue funi lunghe, ferma bene i tuoi chiovi, forerai dalla parte deſtra, e dalla ſiniſtra, e il ſeme tuo poſſederà le genti*: la qual latitudine della terra in verità non ſi farebbe, ſe prima Criſto morendo non diſpregiaſſe la vita, la quale noi ſapevamo, e riſuſcitando ci moſtraſſe la vita, la quale noi non ſapevamo. Criſto nella ſua morte ci aprì gli occhi della mente, e moſtrocci, come fuſſe la vita, che ſeguitava; onde tenendo queſto medeſimo ordine nell' Evangelio, diſſe a' ſuoi diſcepoli:

Luc. 24. 46 *Coſi biſognava, che Criſto patiſſe, e riſuſcitaſſe da morte il terzo dì, e che nel ſuo nome ſi predicaſſe la penitenza e la remiſſione de' peccati fra tutte le genti*. Pochi uomini furono del popolo Giudaico, che predicando Criſto, in lui credeſſero; ma innumerabili popoli de' Gentili ſeguitarono la via della vita, udendo la morte ſua. Mentre che egli viſſe paſſibile, riprendendo, percoſſe i ſuperbi, ma per la ſua morte, che egli ſoſtenne, gli gittò a ter-

Judic. 16. 30. ra morti: la qual coſa Sanſone per figura dimoſtrò in se medeſimo anticamente, che vivendo, pochi ucciſe de' nimici, ma colla ſua morte diſfacendo il tempio, uccíſe innumerabile popolo. Coſi Criſto, mentreche egli

Jo. 2. 19. viſſe, pochi ne uccíſe del vizio della ſuperbia loro; ma diſfacendo il tempio del ſuo corpo, molti ne uccíſe, e morendo gittò a terra molti de' Gentili, i quali, vivendo, non potè convertire. Dirittamente, poiche egli ha moſtrato, come egli paſsò infino all' inferno, ſoggiugne, che *noi conſideraſſimo la latitudine della terra*, come ſe egli diceſſe all' uomo flagellato: guarda quello, che io ſoſtenni, e penſa quello, che io comperai; e non ti lamentare delle battiture, quando tu non ſai, che retribuzione tu arai nell' altra vita. Io penſo, che ſia neceſſario fra queſte parole del noſtro Creatore torcere un poco l' occhio della umiltà comune di tutti, e guarda-

re a

re a quello, che egli faccia in ciaſcuno di noi in occulto. Dice il teſto: *Or ſei tu entrato nel profondo del mare?*

Il *mare* ſi è la mente dell' uomo, nella qual mente il profondo Iddio entra, quando ella per conoſcimento della propria colpa ſi conturba dal fondo delle ſue cogitazioni, e inſino al lamento della penitenza. E quando ella ſi riduce a memoria i peccati della vita vecchia, e commuove l' animo ſuo vacillante nella ſua confuſione, Iddio penetra il profondo del mare, quando egli commuove a penitenza eziandio gli uomini diſperati. Dico, che egli coſi entra nel profondo del mare, quando egli umilia il cuore dell' uomo ſecolare. Entra ancora nel profondo del mare, quando egli ſi degna di viſitare gli uomini, che ſono ſottopoſti a' peccati; onde dirittamente ſoggiugne domandando, e dice: *E andaſti tu nell' ultime parti dell' abiſſo?* Che coſa è l' *abiſſo*, ſenon la mente dell' uomo, la quale non potendo comprendere se medeſima, non intende ſe ſteſſa in cio, che ella fu, ſiccome ella fuſſe poſta in luogo oſcuro; onde dice bene il Profeta: *L' abiſſo dette la ſua voce dall' altezza della ſua fantaſia:* la qual mente umana non penetrando se medeſima, loda piu umilmente la potenza della divina natura, la quale non puo comprendere per comparazione di se medeſima. Appreſſo, l' andare di Dio negli ultimi luoghi dell' *abiſſo*, ſi è convertire i cuori eziandio de' peſſimi uomini, e con mirabile toccamento della ſua grazia riducere a miglior vita gli uomini diſperati. Quando l' uomo è compunto dopo i gran peccati, non è egli da dire altro, ſenon parere, che Iddio vada per l' ultime parti dell' abiſſo, quando toccando il cuore oſcuro dell' uomo, conculca gl' inviſibili movimenti de' vizj. Interviene alcuna volta, che noi piagnamo alcuni peccati paſſati, e dall' altro lato ſiamo punti d' alcuni altri peccati preſenti, e tentati o da ira, o da ſuperbia, o da luſſuria, o da avarizia; ma riprendendo Iddio tutte queſte coſe nel noſtro cuore con timore della ſua occulta viſitazione, non è egli altro a dire, che andare per l' *abiſſo*: il quale andamento allor conoſciamo noi nella noſtra mente, quando noi conſideriamo, in che modo il ſuo timore ci difende da' vizj, che ſurgono in noi. Queſti andamenti aveva uditi il Profeta, quando diceva: *Iddio, i tuoi andamenti furon veduti, gli andamenti del mio Dio, e del Re mio, il quale ſta nel luogo ſanto;* onde colui, che vede i diſordinati movimenti dell' animo ſuo eſſer cacciati per la memoria de' divini giudizj, vede gli andamenti di Dio eſſer fatti in lui. Sicche dice Iddio al beato Giob: *Or ſei tu entrato nel profondo del mare, e ſei ito nelle ultime parti dell'abiſſo?* Intendi, cioè, come io, il quale colla mia mirabile miſericordia calco, e ſottometto ne' cuori de' peccatori ora l' ira, ora la ſuperbia, quando la luſſuria, quando l' avarizia, che tuttodì ſurge, e lievaſi nell' animo, come ſe apertamente diceſſe: ſe tu vedi, che io ſolo ſpegno gli occulti vizj del cuore degli uomini, non ti voler levare in alto per tua propria riputazione. E perche quando noi ſiamo veſtiti da Dio, noi ſiamo ſpinti alla confeſſione degli occulti, e illeciti movimenti della mente, dirittamente ſoggiugne, e dice: *Ora ſono ſtate aperte a te le porte della morte?*

Habac. 3. 10.

Pſal. 67. 25.

Le *porte della morte* ſono le male cogitazioni, le quali noi manifeſtiamo a Dio, quando piangendo in penitenza, noi le confeſſiamo. Egli le vede eziandio, perche tu non le confeſſi. Imperocche allora apre a se medeſimo la via nelle porte della morte, quando, levate via le male cogitazioni, egli viene a noi per la noſtra confeſſione: le quali ſono chiamate *porte della morte*, perche in verità per li mali penſieri s' apre la via dell'inferno. Queſto medeſimo ripete egli, quando dice ancora: *Or hai tu veduto gli uſcj, ovvero le porte tenebroſe?* Le *porte tenebroſe* ſono i mali naſcoſti della mente, che ſi poſſono aver dentro; e nientedimeno di fuori non ſi

8.

poſſono aver dentro ; e nientedimeno di fuori non ſi poſſono vedere da perſona alcuna : i quali Iddio ragguarda , quando gli diſtrugge coll' occhio del-
Prov.20.8. la ſua grazia occulta , ſiccome dice la Scrittura : *Il Re , che ſiede nella ſedia del giudicio , diſtrugge ogni male con la ſua viſta* . E perche ogni vizio riſtringe l' animo , e ogni virtù l' allarga , e dilata ; dopo i disfacimenti de' vizj , dirittamente ſoggiugne , e dice : *Or hai tu veduta , e conſiderata la latitudine della terra ?*

Se la virtù non dilataſſe l'animo , San Paolo non direbbe a quegli di
2. Cor. 6. Corinto : *Dilatatevi ancora voi , e non vogliate portare il giogo con gl' infedeli .*
13. Qui abbiamo noi ſollecitamente da vedere , che egli dice : *Hai tu conſiderato ?* La latitudine della mente de' buoni uomini ſi è della parte dentro , e non ſi puo ecmprendere , ſe ella non è cautamente conſiderata . Imperocche ſpeſſe volte la povertà dalla parte di fuori umilia l' uomo , o la pena del tormento l' affligge ; e nientedimenoo fra queſte coſe la fortezza , che egli ha dentro , lo diſtende inſino a deſiderare le coſe celeſtiali . Gli Apoſtoli erano dalla parte di fuori anguſtiati , quando ſoſteneano le battiture ; dentro ſtavano liberi in gran latitudine , convertendo in loro medeſimi a
Act. 5. 41. gran letizia quelle battiture ; perocche egli è ſcritto : *Andavano gli Apoſtoli godendo , e rallegrandoſi nel coſpetto del concilio , perche erano ſtati degni di patire ingiuria per amore di Gesù* . Queſta *latitudine* San Paolo aveva trovato fra
Philip. 1. le ſtrettezze del mondo , quando diceva : *O fratelli , io voglio , che voi ſappiate , che quelle coſe , che ſono intorno a me , ſono venute a utilità dell' Evangelio , intanto piu , che i miei legami ſono ſtati fatti manifeſti in ogni corte , e in ogni luogo* . Appreſſo queſta *latitudine* aveva acquiſtata David fra le ſtrettezze del mondo , quando diceva : *Tu dilataſti me nella tribulazione* . Imperocche allora queſta terra , cioè , la coſcienza de' Santi ſi dilata , quando ella
Pſal. 4. 2. è premuta di fuori dall' avverſità del mondo ; onde interviene , che quando perde la ſicurtà di queſta preſente vita , è ſpinta dentro in se medeſima , acciocche ella ſaglia nella ſperanza dell' altra vita . Quando ella non è laſciata vagare di fuori , eſſendo tutta ridotta quaſi nel ſuo ſeno , ſi dilata nelle coſe ſuperne . Noi veggiamo di fuori l' avverſità , che i buoni uomini patiſcono ; ma noi non veggiamo , quanto eſſi godono dentro ; onde noi conſiderando le parole loro , e alcuna volta i fatti loro , conoſciamo la *latitudine* della loro mente . Ma noi non ſappiamo quanta ſia la grandezza di quella *latitudine* . Adunque oda la ſapienza dell' uomo quello , che ſi dice , e conoſca , se medeſimo nulla ſapere : *Ora hai tu conſiderata la latitudine della terra ?* Come ſe egli diceſſe : come ho fatto io , il quale ſolo , e pienamente conſidero la occulta letizia de' giuſti , quando ſono tocchi da' flagelli , perche io ſolo la concedo loro per miſericordia : ovveramente , il beato Giob è domandato , ſe egli ha *conſiderata la latitudine della terra* , acciocche egli ſi umilj per l' eſempio della latitudine degli altri , come ſe apertamente gli fuſſe detto : conſidera tu coloro , che non poſſono eſſere anguſtiati dagl' innumerabili mali della preſente vita , e non ti voler piu gloriare della fermezza , che ti pare , che abbia il tuo cuore fra le battiture . Segue il teſto : *Dimmi ſe tu ſai tutte le coſe , in che via abita la luce ? e quale è il luogo delle tenebre ? acciocche tu conduchi ogni coſa a' termini ſuoi , e intendi le vie della caſa ſua* . Il beato Giob è domandato d' una grave quiſtione , cioè , della
9. via della luce , e del luogo delle tenebre , e che egli meni ciaſcuno a' ſuoi termini , e intenda le vie della ſua caſa . Per lo nome della *luce* ſi debbe intendere la giuſtizia , e per le *tenebre* il peccato ; onde fu detto ad alcuni
Epheſ. 5. 8. converiti dalla malizia de' peccati : *Voi eravate gia tenebre , ma ora voi ſiete*
1. Theſſ. 5. *luce nel Signore* . E d' alcuni , che rimaneano nel peccato , ſi dice : *Coloro ,*
7. *che dormono , di notte dormono* . Ora è detto al beato Giob : *Dimmi , ſe tu*

ſai

ſai tutte le coſe, in che via abita la luce, e quale ſia il luogo delle tenebre? Come ſe gli fuſſe detto: ſe a te pare aver pieno conoſcimento, dimmi, in che modo la innocenza venne nel cuore, dove ella è ora? E la malizia in che modo dura ella nel cuore, dove ora ella ſi trova? In qual via abita la luce? Cioè, qual mente la giuſtizia riempie, quando viene di nuovo? E quale è il luogo delle tenebre, cioè, in chi la cieca iniquità duri, acciocche tu conduchi ciaſcuno a' ſuoi termini, cioè che tu giudichi, ſe colui, che pare ora giuſto, conchiuderà l' eſtremità della ſua vita con la perfezione della giuſtizia, e che tu intenda le vie della caſa ſua, cioè, che conſideri, e diſcerna chi è colui, che perſeverando nella buona operazione, meriti di aver l' eterna gloria nel Regno. O chi è colui, che coſtretto dalle male operazioni infino al termine della ſua vita, meriti eſſer dannato nell' eterno ſupplicio. La *caſa* ſi pone per la ſtanza, e la *via* per le operazioni. Sicche la via conduce alla caſa, perocche l' opera tira l' uomo alla ſtanza, che egli merita. Ma quale ſi è quell' uomo, che, domandato di queſto, il ſappia dire? Quale è quello, che ſenza errore dell' animo pure l' oda dire?

Noi veggiamo tuttodì molti rendere ſplendore di giuſtizia, e nientedimeno alla fine diventare oſcuri per li peccati. E veggiamo molti involti nelle tenebre de' peccati, e nondimeno preſſo alla fine della loro vita in un punto liberati, riſplendendo loro il lume della giuſtizia. Appreſſo abbiamo conoſciuti molti, che infino alla morte anno tenuta netta la via della giuſtizia, che eſſi aveano una volta preſa, e così abbiamo molti veduti aver ſempre ſenza ceſſazione accreſciuto infino alla morte i mali, che eſſi anno una volta cominciato a fare. Or chi potrà mettere i raggi della ſua mente fra queſte nuvole degli occulti giudicj in modo, che egli diſcerna per alcuna ſua conſiderazione, o chi duri nel male, o chi perſeveri nel bene? O chi dalle coſe infime ſi converta alle ſuperne, o dalle ſuperne alle infime? Queſte coſe ſono naſcoſte a' ſentimenti degli uomini, perche non ſi puo conoſcere alcuna coſa della fine dell'uomo; perocche l'abiſſo de' giudicj di Dio in niun modo ſi puo penetrare coll'occhio della mente umana. Ecco, noi veggiamo, come i Gentili, i quali furono contrarj a Dio, ora ſono illuminati della luce della giuſtizia, e i Giudei, che ſoleano eſſer diletti di Dio, oggi ſono accecati nelle tenebre della infedeltà. Appreſſo ſappiamo, che il ladrone della croce ſalì al Regno, e Giuda dalla gloria dell' Apoſtolato diſceſe all'inferno. Da capo dico, perche cagione la via, che l' uomo ha alcuna volta preſa, non ſi muta? Sappiamo noi, che l'altro ladrone andò a' tormenti, e gli altri Apoſtoli acquiſtarono il regno promeſſo, che ſempre deſiderarono. Adunque chi ora diſcernerà in qual via abita la luce, e quale è il luogo delle tenebre, acciocche egli conduca ciaſcuno al termine ſuo, e intenda le vie della ſua caſa. Io veggo San Paolo chiamato da quella crudeltà della perſecuzione alla grazia dell' Apoſtolato, e nientedimeno dubita degli occulti giudicj di Dio, perocche egli teme di non eſſere riprovato eziandio poiche fu chiamato, perocche egli dice: *Io caſtigo il corpo mio, e ſettomettolo alla ſervitù, acciocche predicando io ad altrui, non diventi riprovato da Dio*. E da capo dice: *Io non giudico, che io abbia compreſo. Una coſa attendo, cioè, che dimenticando le coſe, che ſono paſſate, diſtendomi alle coſe, che ſono innanzi ſeguite di giugnere alla fine deſtinata, cioè, alla palma della vocazion ſuperna di Dio in Criſto Gesù. Io ſeguito, ſe io potrò comprendere colui, in cui io ſono ſtato compreſo*. E gia di lui avea detto Criſto di ſua bocca: *Coſtui è a me vaſo d'elezione*; e nientedimeno caſtigando il corpo ſuo, temea d'eſſere riprovato. Guai a noi miſeri, i quali non abbiamo udito alcuna buona parola d'eſſere degli eletti di Dio, e gia noi ci ſtiamo in ozio, quaſi come noi ne fuſſimo ſecuri. Dico in verità, dico, che la

Luc. 23. 43. *Matth.* 27. 5. *Act.* 9. 1. 1. *Cor.* 9. 27. *Phil.* 3. 13. *Act.* 9. 15.

noſtra

noſtra ſicurtà debba eſſere fondata nella ſperanza ; ma il timore dobbiamo noi avere nella conſervazione noſtra , acciocche la ſperanza ci conforti nella battaglia , e il timore ci punga , ſe noi tardaſſimo ; onde dice il Profeta :
Pſal.113. 11. *Quelli , che temono Dio , ſperino in lui* , come ſe apertamente diceſſe : in vano preſume della ſperanza colui , che non teme Dio nelle ſue opere . Ma perche cagione è dimandato Giob di cosi forte queſtione , la quale al poſtutto non ſi puo ſapere per creatura alcuna , cioè , che egli comprenda il termine de' buoni , e de' rei , ſenon acciocche non potendo conoſcere la fine dell'altre creature , egli ricorra a conſiderar pure la ſua , e non poſſendola conoſcere , tema della propria fine ſua , come degli altri ; temendo ſi umilii, umiliato non debba inſuperbire delle opere ſue , e non inſuperbiendo , ſtia fermo nella rocca della grazia , che egli ha ricevuta da Dio. Sicche dica ora il teſto noſtro : *Dimmi , ſe tu hai intelligenza , in che via abita la luce , e che luogo ſia delle tenebre , acciocche tu conduchi ogni coſa a' termini ſuoi?* come ſe ſulle detto a Giob : ſiccome tu non ſai, quale uomo del numero de' mali ſi converta al bene , e quale de' buoni ſi converta al male , cosi eziandio non intendi tu quello , che ſia di te , e quello , che meriteranno l'opere tue . E come tu in niun modo comprendi il termine d' altrui , cosi eziandio non puoi tu antivedere il tuo . Tu ſai quanto bene hai gia fatto ; ma tu non ſai quello , che io tengo di te ancora nel mio ſecreto . Tu vedi l'opere della tua giuſtizia ; ma tu non ſai , con quanta ſeverità ſono giudicate da me. Guai eziandio alla buona e ſanta vita de' buoni , e ſanti uomini , ſe io gli aveſſi a giudicare ſenza pietà , e miſericordia: la qual ſanta vita eſſendo eſaminata ſottilmente , rimane confuſa dinanzi all' occhio del ſommo Giudice da quella parte , onde ella penſava eſſergli piaciuto ; onde ben dice il Pro-
Pſal.142. 2. feta a Dio: *Non entrare in giudicio col ſervo tuo , perocche niun vivente ſia giuſtificato nel tuo coſpetto* . Però dice bene Salomone : *Sono uomini giuſti , e ſavi , e l'opere loro ſono nelle mani di Dio , e nientedimeno non ſa l' uomo , ſe egli è degno di amore , o d' odio ; ma tutte le coſe ſi ſerbano occulte in futuro .*
Eccle.9.2. Prov.20. 24. *Quale uomo puo intendere la via ſua ?* E nientedimeno per giudicio della propria coſcienza l' uomo conoſce , ſe egli fa bene , o male . Ma però dice il
10. teſto , che l'uomo non puo ſapere la via ſua , perche l'uomo non ſa, come dal diſtretto Giudice ſaranno ſtimate eziandio l'opere , che l'uomo conoſce , che ſieno buone . Ora poiche egli l'ha ſpaventato della conſiderazione del ſuo fine , ritorna a eſaminare il ſuo principio , e acciocche egli non ſi dolga e lamenti , perche non sa il ſuo fine , gli moſtra eziandio, che egli non sa con che principio egli venne in queſto mondo , e dice : *Sapevi tu il numero de' tuoi di* . Come ſe egli diceſſe apertamente : che maraviglia , ſe tu non ſai , con che principio tu veniſti in queſto mondo , che tu non ſappi il tuo fine , che non ſapeſti il principio tuo ? E che maraviglia , ſe tu non ſai, con che fine tu ne ſarai tratto ? Se s'appartenne a me di conducere nel principio te da' luoghi occulti a' luoghi paleſi e aperti , cosi s' apparterrà a me di rimenarti da' luoghi paleſi agli occulti . Perche cagione cerchi tu alcuna coſa per conducere la tua vita , quando non conoſcendo tu te medeſimo, in tutto ſei nelle mani del tuo Creatore ? Adunque tanto meno ti debbi levare in alto per quello che ſai , quanto tu , ſtando rinchiuſo dentro al ſeno della mia eternità , non ſai con che modo tu veniſti nel mondo , ne quando , ne come tu ne ſarai tratto . Ancora queſte coſe ſi poſſono intendere altrimenti , cioè : *Sapevi tu allora , che tu fuſſi per naſcere , e annoveraſti tu il numero de' tuoi di ?* Intendi , come io , che ſeppi quando io doveva naſcere, e che innanzi che io apparuiſſi in carne , ſempre e ſuſtanzialmente viſſi nella eternità ? Gli uomini allora cominciano a eſſere , quando ſono nati nel ventre delle loro madri ; imperocche la lor o concezione ſi chiama nativita

ſecondo quelche dice la Scrittura del ſanto Evangelio : *Quello , che è nato nella Vergine Maria , è nato di Spirito Santo* . E perciò gli uomini non ſanno che ſi debbano naſcere , perche non ſono uomini innanzi che elli ſieno creati . Ma Iddio , il quale fu ſempre ſenza principio , ſeppe di ſe innanzi quello , che egli doveva pigliare del ventre della Vergine , e indi aver principio di carne . E perche egli ſeppe , innanzi l'ordinò : e perche egli ordinò coſi , ſeguita ſenza dubbio , che egli non ſoſtenne alcuna coſa nella forma umana , che egli non voleſſe . Pertanto ſi moſtra manifeſtamente , che non ſi debba lamentare de' ſuoi flagelli l'uomo , che non puo antivedere il ſuo naſcimento ; poiche ſi diſpoſe ricevere i flagelli , eſſendo fra gl'uomini colui, che innanzi ſeppe , e ordinò il ſuo naſcimento , come Criſto . Seguita il teſto : *Or ſei tu entrato ne' teſori della neve , o hai tu ragguardati i teſori della grandine , i quali io ho apparecchiati nel tempo del nimico , nel di della zuffa , e della battaglia* . Noi non dobbiamo intendere per la *neve* , e per la *grandine* altro , che i frigidi e duri cuori de' mali uomini ; perocche come la *carità* ſi ſuole nella ſanta Scrittura intendere per lo *caldo* , coſi la *malizia* s' intende per lo *freddo* ; perocche la Scrittura dice : *Siccome la ciſterna fa l' aqua frigida , coſi fece colui frigida la malizia ſua* . E in altro luogo dice: *Abbonderà la iniquità , e la carità di molti ſi raffredderà* . *Matth.* 1. 18. *Jerem.6.7* *Matth.24* 12.

Noi non poſſiamo piu acconciamente pigliare per lo freddo della neve , e per la durezza della grandine , che la vita de' mali uomini , i quali per negligenza diventano freddi , e per la malizia della loro durezza percuotono altrui . Nientedimeno Iddio ſoſtiene la loro vita , perche gli ſerba a correzione de' ſuoi eletti ; ove ben ſoggiugne , e dice : *I quali io ho apparecchiati nel tempo del nimico , nel di della zuffa , e della battaglia* , acciocche quando il noſtro avverſario diavolo ſi sforzerà di tentarci , egli adoperi contro di noi i loro cattivi coſtumi , quaſi come ſue armi , e per mezzo di loro egli ci poſſa tormentare ; ma non ſapendolo , egli ci purghi ; imperocche diventano flagelli de' noſtri peccati coloro , che con la cattiva vita ci percuotono , e percuotendo ci liberano dalla morte eterna . E perche interviene , che gli eletti di Dio vengono a maggiore perfezione eziandio per la mala vita de' peccatori , quando eſſi eſercitano i buoni a pazienza con le loro perſecuzioni , allora mirabilmente diſpone e ordina Iddio , che la loro dannazione viene in utilità de' buoni . Poſſiamo ancora intendere le dette parole altrimenti , acciocche il predetto teſto ſi accordi con la eſpoſizione , che noi facemmo poco di ſopra . Aveva Iddio detto al beato Giob , come i buoni ſi poſſono convertire al male , e i mali al bene : però di ſubito ſeguitò e diſſe : *Ora entraſti tu ne' teſori della neve ? Ora hai tu veduti i teſori della grandine , i quali io ho apparecchiati nel tempo del nimico , nel di della zuffa , e della battaglia ?* Noi pigliamo , come noi abbiamo detto di ſopra , per la *neve* e per la *grandine* i frigidi , e duri cuori de' perſecutori . Ma perche l' onnipotente Iddio elegge i ſuoi ſanti del numero de' peccatori , e vede molti buoni uomini ancora poſti nel mezzo di coloro , dice , che egli ha i ſuoi *teſori* nella *neve* , e nella *grandine* . Queſto nome *teſoro* è Greco , e viene a dire in noſtra lingua , *riposto* . Coſi Iddio vede molti naſcoſti , e e ripoſti nella vita frigida , i quali quando gli parrà , gli trarrà fuori , per la ſupernal grazia gli moſtrerà al mondo belli , e candidi di ſplendore di giuſtizia ; perocche dice la Scrittura : *Tu mi laverai , e io diventerò piu bianco , che la neve :* i quali Iddio cuopre lungo tempo nel ſeno della ſua eternità , ordinati , e apparecchiati al di della battaglia , e della zuffa . 11. *Pſal.* 50.8.

Quando a Dio piacerà di trar fuori i ſuoi eletti , percuoterà con le loro parole , e con le loro riprenſioni , quaſi come con grandine , i cuori de' peccatori ribelli ; onde in altro luogo è ſcritto : *Nel coſpetto ſuo le nuvole ſono paſſate* *Pſ.17.14.*

fate per cagione dello ſplendore, cioè, *la grandine, e i carboni del fuoco*. Le nuvole paſſano per cagione dello ſplendore; perocchè i ſanti predicatori anno traſcorſo per tutto il mondo con lo ſplendore de' miracoli, che egli anno fatto, i quali ſono detti ancora *grandine*, e i *carboni* di fuoco; perocchè eglino ferìſcono i peccatori per correzione, e incendono per la fiamma della carità. E ſenza dubbio la libera riprenſione de' ſanti uomini ſi puo agguagliare alla natura della grandine. La grandine quando ella viene, percuote, e quando è ſtrutta, imbagna. Così i ſanti uomini con la paura ferìſcono i cuori degli uditori, e con le dolci parole gli bagnano. Ma il modo, come eglino ferìſcono, dimoſtra il Profeta, quando dice: *Eglino diranno la potenza de' fatti tuoi terribili, e narreranno la tua magnificenza*. E ſeguitando il modo, che egli tiene, quando gli luſinga, dice: *Eglino con parole moſtreranno la memoria della tua ſoavitudine, e faranno feſta della tua giuſtizia*. Dico adunque, che i *teſori* ſi trovano nella *neve*, o nella *grandine*, quando alcuni frigidi nella pigrizia del peccato, ſono tocchi dalla grazia divina, e riſplendono nella ſanta Chieſa di lume di giuſtizia, e col martello della loro ſanta dottrina percuotono la mala dottrina de' nemici di Dio, onde ben ſeguita: *I quali io ho apparecchiati nel tempo del nimico, nel dì della zuffa, e della battaglia*. Nella *neve*, ovvero *grandine*, era ſtato San Paolo per la fredda inſenſibilità. Ma egli diventò *neve*, e *grandine* contra l' opinione degli avverſarj della ſanta Fede per lo ſplendore di giuſtizia, o per la correzione delle ſue ſeveriſſime parole. O quale *teſoro* ebbe Iddio nella *neve*, e nella *grandine*, quando nel ſuo ſecreto egli vedea Paolo poſto fra la turba de' mali uomini, e già eletto da lui! O quanti furono gli avverſarj, che Iddio preſe a ferire per mezzo della *grandine*, cioè, delle parole di San Paolo, per le quali parole egli gittò a terra tanti oſtinati, e ribelli peccatori! Il perchè niuno ſi lievi in ſuperbia per le ſue buone operazioni; niuno ſi diſperi della vita di molti, che egli vede ancora freddi; perocchè egli non vede i *teſori* di Dio naſcoſti nella *neve*, e nella *grandine*. Chi arebbe creduto, che colui, che tenne in guardia i veſtimenti di tutti coloro, che lapidarono, e uccìſero San Stefano, avanzaſſe poi San Stefano lapidato per la grazia della predicazione? E pertanto, ſe noi ricorreſſimo a queſti doni, e a queſti giudicj di Dio occulti, di niun peccatore perderemmo la ſperanza; a niuno ci metteremmo nel cuor noſtro innanzi a loro, benchè a certo tempo noi ci veggiamo innanzi di loro; imperocchè benchè noi veggiamo, quanto noi avanziamo alcuni, pure noi non ſappiamo, quanto eſſi avanzeranno noi, quando cominceranno a correre. Adunque bene è detto al beato Giob: *Or ſei' tu entrato ne' teſori della neve? Or hai tu veduti i teſori della grandine, i quali io ho apparecchiati nel tempo del nemico, nel dì della zuffa, e della battaglia?* Come ſe apertamente diceſſe: a niuno ti debbi mettere innanzi per le tue buone opere; imperocchè tu non ſai, come grandi fattori di giuſtizia, e diſenſori della ſanta Fede io ſia per fare di alcuni, che tu vedi ora giacere freddi nella colpa. E perchè queſto è intervenuto per l' avvenimento di Criſto, ben ſoggiugne, e dice: *Per qual via ſi ſparge la luce?* Colui è detto *via*, il quale diſſe: *Io ſono via, verità, e vita*. Sicchè per queſta *via* ſi ſparge la luce, quando per la ſua preſenza tutti i Gentili ſono illuminati. Bene dice, che la *luce ſi ſparge*, perocchè per le parole degli Apoſtoli la luce della ſanta predicazione non fu riſtretta, nè rinchiuſa; ma dilatata per tutto il mondo. Appreſſo, perchè la fiamma dell'amore arde dentro, ſubito il lume della converſione appariſce nel cuore del peccatore, intantochè con angoſcia piagne i mali commeſſi, o egli addimanda con ardentiſſimo deſiderio i beni celeſtiali; degnamente ſoggiugne, e dice: *Il caldo è diviſo ſopra la terra*; perocchè come la giuſtizia di Dio fu pubbli-

Pſal. 144. 6.

12.

Act. 7. 57.

Jo. 14. 6.

blicamente predicata per lo mondo, il desiderio di cercar Dio crebbe, e fu dilatato per la grande operazione de' santi uomini, sicche l' uno risplendea del dono della sapienza, e l'altro della scienza; l' uno della grazia delle sanitadi, l' altro nelle operazioni delle virtù cresceva, e ricevendo ciascuno dispersi in diversi modi i doni dello Spirito Santo, di necessità erano congiunti insieme, e cosi congiunti si accendeano tutti di un volere. Ma perche la *luce* si dice, che è *sparsa*, possiamo convenevolmente noi intendere la persecuzione per lo *caldo*, pertantoche, come la luce della predicazione fu manifesta, di subito gl' infedeli furono accesi del furore, e del *caldo* della persecuzione. E che per la persecuzione s'intenda il caldo, il testo dell' Evangelio lo dimostra parlando del seme gittato sopra la terra petrosa, dove dice, che levato il sole, *riscaldarono tutti, e seccarono, perche non aveano radice*: la qual parola esponendo poi Cristo, chiamò la persecuzione *caldo*. Dico adunque, che *sparsa* la *luce*, il *caldo* si divise sopra la terra, perocche apparendo la luce de' fedeli, la crudeltà degl' infedeli s' accese. Diviso era il caldo, quando San Paolo era perseguitato, ora in Gerusalem, ora in Damasco, ora in altre parti del mondo. E pertanto dice la Scrittura: *In quel di fu fatta gran persecuzione nella Chiesa, che era in Gerusalemme, e tutti furono dispersi per li paesi, e luoghi di Giudea, e Samaria, e in altri luoghi*. E poi: *Paolo ancora gittando fuori della bocca minacce contra i discepoli di Cristo, andò al principe de' Sacerdoti, e domandò a lui lettere, le quali egli portasse in Damasco alle sinagoghe, acciocche egli menasse i legati in Gerusalemme uomini, e femmine di questa setta, se ne trovasse alcuno*. E perche la persecuzione cresceva, or qui, or colà, quegli, che gia avevano conosciuta la luce della verità, ansiavano quasi sotto l' ardore di diversi caldi. Ora perche noi abbiamo udito, come il beato Giob è stato domandato d' occulti giudicj, ecci di necessitade, che noi sottilmente cerchiamo quello, che dice della *sparsa luce*, e del *diviso caldo*. Poiche egli è domandato di questa profonda questione, acciocche almeno gli sia mostrato, che egli non lo sa, si gli è detto per qual via si *sparge* la *luce*, e il *caldo* si *divide* sopra la terra.

15. *Matth.* 13. 6. *Act.* 8. 1. *Act.* 9. 1.

Noi pigliamo qui la giustizia per lo nome della luce, della quale dice la Scrittura: *Il popolo, che sedea nelle tenebre, vide una gran luce*. E perche ciocche noi spargiamo, non si getta tutto insieme; ma divisamente, dice, che la luce è sparsa; perocche noi veggiamo gia alcune cose, come elle sono, e nondimeno non veggiamo alcune, come elle saranno ancora. A questo modo il cuore di San Pietro era tenuto dalla luce sparsa in lui, la quale era gia manifestata con tanto splendore di Fede e di miracoli, e nientedimeno egli non sapea quello, che egli medesimo diceva, quando volea porre il peso della legge di Moisè sopra i Gentili convertiti. Dico che la *luce* è *sparsa* in questa vita, perche non è largito all' uomo potere intendere ogni cosa a un tratto; imperocche quando noi comprendiamo alcuna cosa nella forma, che ella è, e alcuna altra noi non sappiamo, quasi con la *luce sparsa* veggiamo in parte, e in parte rimagnamo in oscuritade. Ma la *luce* non fia a noi allora *sparsa*, quando la nostra mente per esser tutta ratta in Dio, risplenderà. E noi non sappiamo in che modo essa luce si debba manifestare a' nostri cuori, dirittamente domandando, dice il testo: *per qual via è sparsa la luce?* Come se apertamente dicesse: dimmi, in che modo io metto la mia giustizia negli occulti sentimenti dell'uomo, non essendo io veduto mettere; e nientedimeno io invisibilmente muto le visibili opere degli uomini? Dimmi ancora come io illumino una medesima persona, ora d' una, or d' un'altra virtude, e nientedimeno io per darle la *luce sparsa*, la lascio rimanere un poco in tenebre di tentazioni? Sicche do-

Isai. 9. 2.

mando io ora l'uomo ignorante per qual via ſi *ſparge* la *luce*? Siccome ſe apertamente diceſſe: quando io ammorbido i cuori duri, quando io piego quegli, che ſono rigidi, quando io ammorbidiſco gli aſpri, quando io riſcaldo i freddi, fortifico i deboli, fo ſtare fermi i vagabondi, quando io confermo i cuori vacillanti, guarda, ſe tu puoi, con che modo venendo io inviſibilmente, fo io tutte queſte coſe. Noi veggiamo bene tutte queſte operazioni di Dio, poiche elle ſono fatte, ma noi non ſappiamo, come egli dentro ſi faccia. Appreſſo, che queſta via della luce ſia inviſibile a noi, la
Jo. 3. 8. ſomma Verità lo dimoſtra nell' Evangelio, dove dice: *Lo ſpirito ſpira dove vuole, e tu odi la ſua voce, e non ſai donde venga, o dove vada.* Ma come la luce ſi ſparge, ſubito l'occulto avverſario moltiplica tentazioni contra la mente alluminata, e però bene ſoggiugne, e dice: *Il caldo ſi divide ſopra la terra.*

14. Il noſtro aſtuto avverſario ſi sforza d'enfiare, e ſoffiare con cattivi deſiderj le menti di coloro, che egli vede rendere ſplendore del lume di giuſtizia, intantoche l'uomo ſi ſentirà alcuna volta aſſalire dalle tentazioni dopo la converſione, piu che egli non ſi ſentiva innanzi, che egli aveſſe nel cuore i raggi della ſuperna grazia; onde il popolo d' Iſrael, poiche egli fu chiamato da Dio, ſi lamenta, e duole di Moisè della fatica, che era loro creſciuta, dicendo: *Iddio vegga, e giudichi tra te, e noi, perocche tu ci hai fatti venire in puzzo innanzi a Faraone, e a' ſervi ſuoi, e haigli dato il coltello, che egli ci uccida.* E volendo il popol partirſi d' Egitto, Faraone tolſe loro le pale: e nientedimeno volea l'opere loro di quella medeſima miſura, che prima; e cosi l'uomo quaſi mormora contra la legge, poiche egli porta piu aſpre tentazioni, che prima, dopo la grazia ricevuta. Ancora vedendoſi creſcere la fatica, ſi duole, che gli pare rendere puzzo nel coſpetto di Faraone in quello, che egli diſpiace al ſuo nimico. Pertanto dico, che il *caldo* viene dopo la *luce*, perocche la battaglia delle tentazioni creſce dopo il lume del dono celeſtiale ricevuto. Sicche ben dice, che il *caldo ſi divide*; perocche noi ſiamo moleſtati ciaſcuno non da tutti i vizj, ma da alcuni vicini, e quaſi poſti preſſo alla noſtra condizione. L' antico noſtro nimico guarda prima la noſtra compleſſione, e poi pone i lacciuoli delle tentazioni, ſecondoche ſi confà a ciaſcuno.

Exod. 5. 21

Alcuni uomini ſono lieti, alcuni timidi, altri ſuperbi, i quali acciocche l'occulto nimico poſſa piu agevolmente ingannare, e pigliare, pone il lacciuolo ſecondo la qualità della loro compleſſione. E perche il diletto è vicino della letizia, all' uomo lieto mette innanzi la luſſuria: e perche la triſtizia agevolmente traſcorre in ira, porge cagione di diſcordia alle creature malinconiche; e perche i paurosi temono i tormenti, porge loro cagion di paura: e perche egli vede, che i ſuperbi ſi levano in alto per lode, egli con luſinghevole onore gli tira a cio che egli vuole. Ciaſcuna creatura di per ſe inganna egli con vizj atti a' ſuoi coſtumi. Imperocche egli non corromperebbe agevolmente le creature, ſe egli proponeſſe guadagni a' luſſuriosi, o meretrici agli avari, o ſe egli tentaſſe i golosi della vanagloria e dell'aſtinenza, o gli aſtinenti della debilezza della gola, o i manſueti di combattere, o gl'iracondi di paura. Ora perche tentando il nimico i ſervi di Dio, aſtutamente naſconde i lacciuoli a ciaſcuno per doppj modi, direttamente dice: *Il caldo è diviſo ſopra la terra.* Ma avendo prima detto perche via ſi ſparge, e di ſubito avendo ſeguitato, e detto: *Il caldo è diviſo ſopra la terra*, di chiaro vuole moſtrare, che eziandio il caldo ſi divide per quella medeſima via, per la quale la luce ſi ſparge, perocche lo Spirito Santo con la ſua incomprenſibile luce allumina le noſtre menti, e con ſomma diſcrezione rifrena le tentazioni del nimico, acciocche non vengano molte

inſie-

insieme, e acciocche quelle, che l'uomo puo sofferire, solamente molestino l'anima, che gia è alluminata dalla grazia di Dio; e acciocche quando elle ci tormentano coll'ardore de' loro stimoli, ancora si ci spingano a stato di perfezione, secondoche San Paolo ci rende testimonianza di cio, quando dice: *Iddio è fedele, il qual non vi lascerà tentare sopra quelche voi potete, ma farà eziandio utilità con la tentazione medesima, sicche voi possiate sostenere*. E cosi l'astuto ingannatore, cioè, il diavolo divide questo caldo altrimenti, e altrimenti lo divide il nostro misericordioso Creatore. Il diavolo lo divide per uccidere la creatura con esso, e Iddio lo divide, perche noi lo possiamo sopportare, e meritare. Appresso, perche quando noi siamo affannati dalle tentazioni, non solamente lo Spirito Santo ci ammaestra dentro, ma eziandio le parole de' santi predicatori ci ajutano di fuori, dirittamente dopo il caldo diviso, dice: *Chi ha dato il corso alla fortissima piova?* Se noi pigliamo per lo nome del *caldo diviso*, come dicemmo di sopra, quella persecuzione fatta nelle parti di Giudea, considerando, che in quella aspra persecuzione niuno intimorì, e trasse per paura gli Apostoli, confortati dalla grazia celestiale, dall'uficio della predicazione, ben soggiugne, e dice: *Chi dette il corso alla fortissima piova?* come se egli dicesse, senon io? Perocche dare il *corso alla fortissima piova*, poiche il *caldo* è *diviso*, si è avere fortificato l'empito della santa predicazione fra le angosce della medesima persecuzione, acciocche tanto piu crescesse la virtù della santa predicazione, quanto piu si contraponeva la crudeltà de' persecutori, e acciocche la piova della dottrina Evangelica bagnasse gli aridi cuori degli uditori, e poi ammorbidasse la loro asciutta infedeltà. E benche il caldo della loro crudeltà gl'incendesse molto, nientedimeno i santi predicatori mostrarono loro la loro iniquità. Questo caldo di persecuzione sosteneva, e bagnava San Paolo, quando diceva: *Io mi affatico infino a esser preso, siccome pigro operatore, ma la parola di Dio non è legata*. Di quella piova dice la Scrittura in altro luogo: *Io comanderò alle mie nuvole, che non piovano acqua sopra questa terra*. Di questo corso della piova, la quale è infusa ne' cuori degli eletti di Dio, dice il Salmista: *Velocemente corre la parola di Dio*. Alcuna volta interviene, che ella è piova, e non ha il corso, cioè, quando la santa predicazione viene infino agli orecchi, ma mancando la grazia supernale, non giugne infino al cuore. Ancora delle parole della santa Scrittura è scritto per cagione degli eletti in altro luogo: *Le saette tue passeranno*. Le saette di Dio in verità passano, quando le sue sante parole vanno dagli orecchi al cuore: la qual cosa perche interviene solo per la grazia divina, Iddio lo dimostra, dicendo, che egli *ha dato il corso alla piova*: ma noi abbiamo da notare qui, che egli dice *piova* non *grande*, ma *grandissima*. La *piova grande* si è virtù del predicatore, e la *piova grandissima* si è virtù della eccellentissima predicazione. *Gran piova* era, quando i santi predicatori mostravano a' popoli, come doveano credere a' giudicj celestiali; ma eccellentissima, e grandissima era, quando ammonivano i popoli di lasciare quello, che eglino aveano per la speranza di quello, che essi aspettavano; disprezgiare le cose visibili per le invisibili; sostener pene, e tormenti presenti per li gaudj futuri. Sicche quando tanti eletti di Dio, ripieni di Fede nel mezzo delle persecuzioni, lasciavano quello, che essi possedeano, dimenticavano la morte de' parenti, e metteano i corpi loro nelle pene per la speranza dell'altra vita, che altro faceva Iddio, che *dare* un *grandissimo corso* alla *piova* delle sue parole? le quali per mezzo della bocca bagnavano le interiora del cuore, dimostrando, come dovessero mettere a esecuzione i gran comandamenti della carità; onde ben soggiugne, e dice: *E la via del tuono risonante*. Per lo *tuono* pigliamo noi qui la predicazione del santo timore, il quale quando l'uomo rice-

1. Cor. 10. 13.

15.

2. Tim. 2. 9

Isai. 5. 6.

Psal. 147. 15.

Psal. 76. 19.

ve nell'orecchie, tutto si commuove. E vero, che per lo *tuono* alcuna volta si figura il nostro Signore incarnato; il quale venne per nostra notizia infino dalle profezie de' santi Padri, quasi lunge, come d'altissime nuvole, il quale apparendo egli visibilmente fra noi, terribilmente ci manifestò, quasi risonando, le cose magnifiche, le quali sono sopra di noi; onde i santi
Marc.3.7. Apostoli furono chiamati *figliuoli del tuono*, quasi generati, e nati dalla sua grazia celeste. Alcuna volta, come noi abbiamo gia detto, il *tuono* si piglia per la loro predicazione, per la quale è palesato il terrore de giudicj di Dio. Ma qualunque predicatore si sia, puo ben porgere parole agli orecchi, ma egli non puo alluminare il cuore: e se l'onnipotente Iddio solo non desse invisibilmente l'entrata delle parole de' santi predicatori al cuore dell'uditore per sua grazia, invano la predicazione entrerebbe nell'orecchie dell'uditore, e come da sordo sarebbe ricevuta. Però Iddio dice, che darà *la via al tuono risonante*, quando per le parole, che egli dice, pugne il cuore del peccatore col timore. Questa via vedendo non potere avere l'egregio predicatore San Paolo da se, quando egli intonava terribilmente i misterj
Coloss.4. celesti, ammoniva egli i discepoli, dicendo: *Orate ancora tutti insieme per*
3. *noi, che Dio ci apra la porta della parola sua a parlare tutti i misterj di Cristo*. San Paolo parlava i misterj, e pregava Dio, che l'uscio fusse aperto a essi misterj nel cuore de' suoi auditori, e cosi aveva il tuono, ma domandava, che gli fusse fatta la via. Questa via mostrava San Giovanni, che
1.Jo.2.27. egli non potea dare, quando diceva: *Non avete bisogno, che alcuno v' insegni, perche l' unzione sua v' insegnerà ogni cosa*. Da capo San Paolo dimostra
1.Cor.3.7. chi puo dare questa via, quando dice: *Colui, che pianta, non è alcuna cosa, ne colui, che innaffia, ma Iddio, che da l' accrescimento*. Ora ricevuta la via, udiamo quello, che adopera il tuono, e la piova. Segue il testo: *Acciocche piovesse sopra la terra senza uomo nel diserto, ove niuno uomo dimora*. Il *piovere sopra la terra senza uomo*, si è predicare la parola di Dio al popolo Gentile, il quale non tenendo alcuno coltivamento di Dio, e non avendo alcuna ombra di buona opera, sta nel diserto, non essendo alcuno, che gli mostrasse la legge di Dio, e non essendo niuno, che coltivasse Dio, ragionevolmente quasi non era niuno uomo fra loro, e cosi predicavano nel diserto. E possiamo dire, che il mondo allora per rispetto del popolo Gentile era quasi occupato dalle bestie, e voto d' uomini. Di questa terra diserta
Isai. 43. in altro luogo si dice: *Ei pose la via del diserto*. Ancora il Salmista della
19. predicazione fatta al popolo Gentile dice: *Egli pose i fiumi del diserto*. E
Psal.106. abbiamo da notare qui, che, poiche il *caldo* fu *diviso sopra la terra*, la pio-
33. va grandissima ricevè il corso per piovere nel diserto; imperocche poiche l' asprezza della persecuzione crebbe in Giuda, e nonche ella riceveste la Fede
16. nostra, ma ella perseguitò infino alla morte col coltello i santi predicatori, che erano stati in Israel, e andavano a predicare; onde i Santi Apostoli dis-
Act.13.46 sero a' persecutori Giudei, quando si partirono di Giudea: *A voi conveniva prima dire la parola di Dio. Ma perche voi non la volete udire, e avetevi giudicati indegni della eterna vita, ecco noi n' andiamo al popolo Gentile*. E pertanto *diviso il caldo, piove sopra la terra diserta, e senza uomo;* perocche partendosi i fedeli della parte di Giudea per la gran persecuzione, che eglino faceano, fu bagnato della supernale grazia il popolo Gentile, il quale era stato lungo tempo derelitto, e quasi vivuto bestialmente senza ragione. E volendo mostrare, come i santi predicatori lo trovarono mal disposto, soggiugne, e dice: *Acciocche egli empiesse la terra inabitabile, e disolata*. E volendo mostrare ancora quanto frutto ella produsse, poiche vi fu piovuto, di subito dice: *Acciocche la produceste erba verzicanti*. Il popolo Gentile lungo tempo era stato inabitabile, perocche non avea aperta la bocca alla parola

di

di Dio; ma venendo il noſtro Redentore in terra, i Gentili riceverono si la grazia della loro vocazione, che non ebbero biſogno d'udire le antiche profezie per credere. Appreſſo dice, che era *la terra diſolata*, cioè, ſenza ajuto di conſiglio, e ſenza frutto di buona opera. A queſto modo Iddio dette il *corſo alla grandiſſima piova*, e la *via* del *riſonante tuono*, che egli pioveſſe nel diſerto, *ed empieſſe la terra inabitabile, e diſolata, e produceſſe erbe verzicanti*, cioè, che egli aperſe dentro la via alla ſanta predicazione, che eglino udirono di fuori, acciocchè i loro cuori ſecchi, e aſciutti verzicaſſero, ed eſſendo chiuſi, fuſſero aperti; eſſendo voti, fuſſero ripieni; ed eſſendo ſterili, faceſſero frutto.

17. Nella ſanta Scrittura alcuna volta l'erba è poſta per la proſperità della gloria temporale, e alcuna volta per cibo del diavolo. Alcuna volta per ſoſtentamento de' ſanti predicatori; e alcuna volta per la buona operazione; e alcuna volta per la ſcienza, e dottrina della vita eterna. Dico, che ella è poſta per la proſperitade della gloria temporale, ſiccome dice il Profeta: *Trapaſſi la mattina, come l'erba. Fioriſca la mattina, e paſſi via*. Fiorire, *Pſal.89.6.* e paſſare la mattina, come l'erba, ſi è la bellezza della gloria temporale, eſſendo nella proſperitade di queſto mondo, ſeccare, velocemente venire meno. L'erba ancora ſi piglia per lo cibo del diavolo, ſiccome Iddio dice di lui. *I monti danno l'erba a coſtui*, come ſe egli diceſſe: i ſuperbi e gon- *Job.40.15.* fianti paſcono il diavolo co' loro mali, quando eglino s'involgono nelle cogitazioni, e operazioni cattive. L'erba è detta ſoſtentamento di ſanti predicatori, quando dice: *Egli produce il fieno ne' monti, e l'erba a quegli, che* *Pſal. 146.* *ſervono gli uomini*, quando gli uomini ſublimi, e alti in queſto mondo ven- 8. nendo al conoſcimento della Fede noſtra donano gli alimenti tranſitorj a i ſanti predicatori nel cammino della preſente vita. L'erba è poſta ancora per la buona-operazione, ſiccome troviamo ſcritto: *La terra meni erba ver-* *Gen.1.11.* *zicante*. E benchè noi tegnamo, quelle parole eſſer dette, ſecondo l'iſtoria nella creazione del mondo, nientedimeno noi poſſiamo pigliare convenevolmente, che ivi la terra figuri la ſanta Chieſa, la quale germinò erba verzicante in colui, in cui ella produſſe l'abbondanti opere della miſericordia per le parole di Dio ſeminate in lei. Alcuna volta pigliamo l'erba per la ſcienza, e dottrina dell'eterna Verità, ſiccome dice Geremia: *Gli aſini ſal-* *Jerem.14.* *vatichi ſtettono nelle ripe, e traſſero i venti, quaſi come dragoni, e gli occhi* 5. *loro vennero meno, perchè non vi era erba*: per le quali parole fu profetata la ſuperbia, e iniqua perſecuzione de' Giudei. Eſſi ſono chiamati *onagri*, cioè, *aſini ſelvatichi* per la ſuperbia della mente. Eſſi ſon detti *dragoni* per le loro velenoſe cogitazioni, i quali, dice, che *ſtettero in ſulle ripe*, perocchè eſſi ſi confidarono, non in Dio, ma nelle potenze di queſto mondo, diccndo: *Noi non abbiamo Re, ſenon Ceſare*. Traſſono i venti, come di *Jo. 19.15.* *dragoni*; perocchè enfiati di ſpirito di ſuperbia, enfiarono di malvagia elazione. Gli occhi loro vennero meno; perocchè nella ſperanza mancò loro di quello, che eglino deſideravano, e amando coſe temporali, non ſi curarono di aſpettare l'eternali. E perchè vollero innanzi le terrene, che le celeſtiali, per divino giudicio perderono ancora le terrene; perocchè eſſi diſſero: *Se noi lo laſciamo ſtare coſi, tutti crederanno in lui, e verranno i Ro-* *Jo. 11.4.* *mani, e torrannoci il luogo, e la gente noſtra*. Temerono di perdere il luogo, ſe eglino non uccideſſero Criſto, e nientedimeno uccidendolo, lo perderono. E pone la cagione, perchè queſte coſe vennero a que' miſeri Giudei; *perocchè non vi era erba*, cioè, perchè ne' loro cuori non era alcuna ſcienza dell'altra vita, e non ſi paſceano di alcun cibo, o di alcuna dottrina ſpirituale. E pertanto in queſto luogo noi pigliamo per l'*erbe verzicanti* la ſcienza della ſanta dottrina, e le buone operazioni. Dico, che

egli

egli *piovette sopra la terra diserta*, acciocchè ella produceſſe *erba verzicante*, quando il popolo Gentile ricevendo la piova della ſanta predicazione, produſſe operazioni di ſanta vita, e parole di ſanta dottrina. Ancora queſta
Iſai.35.7. verzura è promeſſa alla terra diſerta per lo Profeta, quando dice: *Ne' luoghi, ove prima abitavano i dragoni, naſcerà la verdezza della canna, e del giunco*. Noi pigliamo qui per la *canna* gli ſcrittori, e per lo *giunco*, che ſempre naſce in luogo umido preſſo all'acque, i teneri, e piccoli uditori della ſanta Scrittura. La verdezza della canna, e del giunco naſce ne' luoghi de' dragoni, quando la ſcienza de' ſanti Dottori, e l'ubbidienza de' buoni uditori ſi truova in que' popoli, i quali l'antico nimico prima per ſua malizia poſſedeva. Nientedimeno ſe noi guarderemo ſottilmente, noi troveremo, che ſi puo adattare a ciaſcuno uomo per se nel corpo della ſanta Chieſa quello, che noi abbiamo detto generalmente del popolo Gentile.

18. Alcuni, che ſono chiamati *Criſtiani*, ſono molto inſenſibili alle parole di Dio. Odono ben le parole della vita eterna, ma non le laſciano vivere infino alle interiora del cuore. Coſtoro chi ſono eſſi altro, che *terra diſerta?* la qual terra dice, che non ha uomo, cioè, che la loro mente non ha ſentimento alcuno di ragione. E niun uomo abita in queſta terra, perocchè ſe alcuni buoni, e ragionevoli penſieri vengono nella loro coſcienza, non vi durano; imperocchè i penſieri cattivi poſſeggono i loro cuori: e ſe mai i buoni penſieri vi entraſſero, ſi partono, ſiccome fuſſero cacciati da eſſi. Ma quando il miſericordioſo Iddio ſi degna di dare *il corſo alla ſua piova, e la via al tuono riſonante*, le creature compunte per ſupernal grazia, aprono gli orecchi del cuore alle parole de' ſanti uomini, e la terra inabitabile ſi riempie; perocchè comincia a intendere i miſterj divini, come egli diſpone di udire le parole divine. Produce ancora *erbe verzicanti*, perocchè non ſolamente volentieri ode le parole della ſanta predicazione, le quali gli ſono infuſe per la grazia della compunzione; ma eziandio ne rende indietro abbondantemente frutto, cioè; che lui deſidera gia di dire quello, che egli non volea pure udire. E colui, che per non volere udire, era diventato dentro ſecco e arido, gia parlando coſe buone e ſante, paſce gli altri con la
Pſ.103.30 ſua verzicante dottrina; onde ben dice il Profeta: *Manda fuori lo ſpirito tuo, e rinnovella la faccia della terra*. Così ſi muta per rinnovellare le virtudi, quando la mente, che è ſtata lungo tempo arida, e bagnata della grazia divina, e levata via quella vecchia ariditade, produce erbe verzicanti, cioè, parole di ſanta dottrina. Queſta grazia, che ci da il noſtro Creatore, ancora ce l'ha data ſommamente, quando egli ſoggiugne, e dice; *Chi è padre della piova, o chi generò le ſtille della rugiada?* come ſe egli diceſſe, ſe non io, il quale volontariamente innaffio con le gocciole della mia ſcienza
Pſ.67.10. l'aſciutta terra? Di queſta piova in altro luogo è ſcritto: *Iddio ripone una volontaria piova alla ſua eredità*, perocchè egli non la da ſecondo i noſtri meriti, ma ſecondo la grazia della ſua benignitade. E però in queſto luogo è detto *padre della piova*; perocchè la predicazione delle coſe celeſti non ci è generata, e data per noſtro merito, ma per ſola grazia.

19. I ſanti predicatori ſono le ſtille della rugiada, i quali con la grazia ſupernale innaffiano i campi de' noſtri cuori aridi fra le tribulazioni della preſente vita, e fra le tenebre di ſecca notte. Di queſte ſtille dice il Profe-
Jerem.3.3 ta a' contumaci; *Perocchè ſono ſtate vietate le ſtille della piova, e la ſerotina acqua non venne*. Le ſtille della rugiada ſono quelle medeſime, che le ſtille della piova. Ora quando i ſanti predicatori per alcuna legittima cagione parlano leggieri coſe nella loro predicazione, quaſi ſpargono la tenera rugiada. Ma quando parlano con quella virtù, che eſſi poſſono, quello, che eglino ſentono delle celeſti coſe, quaſi ſpandono l'abbondante piova. San

Pao-

Paolo ſpargeva la rugiada, quando diceva a quegli di Corinto: *Io non mi giudicai ſapere alcuna coſa fra voi, ſe non Criſto, e lui crocifiſſo*. Da capo ſi ſpandeva la gran piova, quando diceva: *La noſtra bocca è aperta a voi, o Corintj, il cuor voſtro è dilatato*. Queſta è la cagione, che Moisè dovendo dire le coſe forti a' forti, e le coſe tenere agl'infermi, diceva: *Il mio parlare ſia aſpettato, ſiccome la piova, e le mie parole diſcendano, ſiccome la rugiada*. Ma ecco, noi abbiamo udito con che grazia il popolo Gentile è chiamato, e con che diſtrizione il popolo Giudaico è repulſo. Udiamo ora come egli adopera ne' diſerti, come egli innaffia gli aridi luoghi. Udiamo or quelle coſe, che egli gitta fuori, che parevano, che fuſſero dentro; imperocchè egli non raccoglie ſi i ſuoi eletti, che lui non giudichi eziandio i peccatori, che egli non gli percuota in alcune coſe. Dice la Scrittura: *La miſericordia, e l'ira vengono da lui*, onde qui ora nel teſto pone egli i giudicj dell'ira ſua, poichè lui ha dimoſtrato tanti doni della ſua grazia, e dice: *Del cui ventre la ghiaccia è uſcita, e chi generò il gelo, che viene dal cielo?* Noi pigliamo qui per lo *gelo*, ovveramente, per la *ghiaccia* i cuori de' Giudei freddi e ghiacci, e congelati nel peccato della incredulità lorò, i quali nel tempo antico per la legge, che eſſi aveano ricevuta per oſſervare i comandamenti di Dio per l'uficio de' ſacrificj, pe' miſterj delle profezie, erano ſi nel grembo della divina grazia, come ſe fuſſero nel ventre del loro Creatore. Ma perche apparendo Criſto in carne, eſſi Giudei congelati nel freddo della loro perfidia anno perduto il ſervore della Fede, e della Carità, ſono ora ſcacciati dal ſeno della grazia divina, e cosi ſono quaſi cacciati fuori del ventre del loro Creatore: *e chi generò il gelo del cielo?* Qui s'intende per lo *cielo* l'alta vita de' ſanti uomini, al qual cielo dice la Scrittura: *Intendilo, cielo, e io parlerò*. E gia non parlava egli a creatura inſenſibile, ma ragionevole. Di queſto cielo parla il Signore: *Il cielo è ſedia a me*. Di queſta ſedia è ſcritto in altro luogo: *L'anima dell'uomo giuſto è ſedia della ſapienza*. Onde ſe la *ſapienza* è Iddio, e ſe la ſedia di Dio è il *cielo*, e l'anima del giuſto è ſedia della *ſapienza*, adunque l'anima del giuſto è *cielo*. Abraam fu *cielo*, Iſaac fu *cielo*. Ma perche i pontefici de' Giudei, fatti perſecutori di Criſto, e congelati nella loro incredulità, diſcefero ſecondo carne, della progenie di queſti Patriarchi, il gelo quaſi uſcì dal cielo, e la lor frigida ſchiatta uſcì dell'alta progenie degli antichi Santi. Pertanto quando Caifas nacque della ſtirpe d'Abraam, che poſſiamo noi dire altro, ſenonche il gelo venne dal cielo? il qual gelo dice Iddio, che egli generò; perocche per ſuo giuſto giudicio egli permiſe, i Giudei congelati nella loro malizia partire da se, benche egli prima gli aveſſe naturalmente generati buoni; perocche Iddio è creatore della natura, non del peccato. Generò adunque Iddio, creando naturalmente i Giudei, i quali laſciò vivere nella loro iniquità, portando pazientemente i loro mali: e perche i loro cuori erano prima morbidi, e teneri per la loro diritta Fede, e ora per non credere ſono indurati, e oſtinati, ben ſoggiugne il teſto, e dice: *L'acque ſono indurate a ſimilitudine di pietra*. Io mi ricordo piu volte aver moſtrato, come il popolo Gentile è detto *acqua*. Ancora è detto *pietra* per la ſua durezza, e perche egli adorò le *pietre*. Appreſſo, di loro dice il Profeta: *Sieno fatti ſimili alle pietre coloro, che le fanno, e tutti quegli, che ſi fidano in eſſe*; onde San Giovanni vedendo, che i Giudei ſi gloriavano della loro progenie, e conoſcendo, che il popolo Gentile per la diritta Fede dovea diventare figliuolo d'Abraam, dice: *Non vogliate dire fra voi: noi abbiamo Abraam noſtro padre; perocche io vi dico, che Iddio puo ſuſcitare i figliuoli d'Abraam di queſte pietre*; chiamando il popolo Gentile *pietre* per la loro durezza della loro infedeltade. Ora perche i Giudei prima credettono in Dio, rimanendo

1.Cor.2.2. 2.Cor.6. 11. Deut. 32. 2. Eccli. 5.7. 20. Deut. 32. 1. Iſai.66. 1. Prov. 12. 13. Pſal. 113. 8. Matth.3.9

do il popolo Gentile nella oſtinazione della ſua incredulitade, dipoi ammorbidandoſi i cuori de' Gentili per la diritta e vera Fede, e i Giudei rimanendo oſtinati nella loro infedeltade, ben dice il teſto, *che l' acque indurarono a ſimilitudine di pietra*, come ſe egli diceſſe: que' Giudei, prima morbidi, e ripieni di Fede, ſi ſono convertiti nella durezza del popolo Gentile; e tirando a se Iddio i Gentili per miſericordia, ha ſcacciato da se i Giudei per giuſto giudicio. Sicche è intervenuto, che' il popolo Gentile anticamente fu duro a non ricevere la vera Fede; cosi poi ricevendola, il popolo Giudaico diventò duro per non voler credere; onde Paolo Apoſtolo dice al popolo
Rom. 11. 30. Gentile: *Siccome fu tempo, che voi non credeſte in Dio, ma ora avete ricevuto miſericordia per la loro incredulità, cosi coſtoro non credettono nella noſtra miſericordia, acciocche eſſi ancora ricevano miſericordia; perocche Iddio rinchiuſe ogni coſa ſotto la incredulità, acciocche egli abbia a avere miſericordia di tutti.* Nella qual ſentenza conſiderando ſottilmente San Paolo prima la vocazione de' Giudei, e la repulſione de' Gentili, e poi la vocazione de' Gentili, e la repulſione de' Giudei, confeſſa, se non poter comprendere gli occulti giu-
Ibid. 33. dicj di Dio, e maravigliandoſi, dice: *O profondità dell' abbondanza della ſapienza, e della ſcienza di Dio, come ſono incomprenſibili i ſuoi giudicj, e le ſue vie inveſtigabili!* Onde dicendo qui Iddio della incredulità de' Giudei, che l'acque diventerebbono *dure in ſimilitudine di pietra*, volendo dimoſtrare gli occulti giudicj della repulſione de' Giudei, dice dirittamente: *E la parte di ſopra dell' abiſſo ſi è riſtretta*. Queſto interviene, perocche noi per cagione della noſtra ignoranza non poſſiamo coll'occhio della mente penetrare gl'
Pſal. 37. 7 incomprenſibili giudicj di Dio; ſicche è ſcritto: *I tuoi giudicj ſono grande abiſſo*. Pertanto niuno ſi diletti di cercare, perche l'uomo è eletto, e l'altro è rifiutato, e l'uno è rifiutato, e l'altro è eletto, perche la parte di ſo-
Rom. 11. pra dell'abiſſo è riſtretta, ſiccome dice San Paolo: *I giudicj di Dio non ſi*
33. *poſſono penetrare, e le ſue vie ſono inveſtigabili*. Poſſiamo ancora nella ghiaccia, e nel gelo intendere eziandio il diavolo, dove dice di prima: *Del cui ventre la ghiaccia è uſcita, e chi generò il gelo del cielo*. Il diavolo è uſcito quaſi di ghiaccia del ventre di Dio; perocche egli per la frigidezza della ſua malizia fu cacciato dal fervore de' ſecreti celeſti, e cadde in terra maeſtro del peccato. Egli fu generato in cielo, e indi venne *ghiaccia*; perocche dovendo tentare i peccatori, fu laſciato cadere dalla ſommità infino all' abiſſo dell' inferno. Egli fu ben creato in *cielo*, ma cadendo, quaſi come il gelo, riſtrinſe i cuori de' ſuoi ſeguaci nella freddura della colpa, e venendo in terra dimoſtra quello, che egli fece ne' peccatori, quando dice: *L' acque ſono indurate in ſimilitudine della pietra*. Per l' *acque* ſi figurano i popoli, e per la durezza il diavolo. Sicche venendo il diavolo in terra, l' *acque* ſono indurate in ſimilitudine di *pietra*; perocche i peccatori ſeguitando la ſua malizia, anno perdute le ſoavi opere della carità. E perche i ſuoi malvagi conſigli non ſi poſſono comprendere dagli uomini, che egli inganna, diritamente ſoggiugne, e dice: *E la ſuperficie, cioè, la parte di ſopra dell' abiſſo è riſtretta*. Il diavolo tiene occulta dentro una coſa, e un' altra moſtra di
2. *Cor.* 11. 4. fuori, e cosi ſi trasfigura in Angelo di luce, e con malizioſa arte d' ingannare alcuna volta propone all'uomo coſe laudabili per condurlo poi a coſe vituperoſe. A queſto modo la ſuperbia dell' abiſſo ſi è coſtretta; perocche quando egli dimoſtra la parte di fuori bella e ſoda, come è la ghiaccia, tiene egli naſcoſta la malizia ſua per gittare nel profondo colui, che gli crederà. Nientedimeno poſſiamo noi intendere tutte queſte coſe altrimenti, ſe noi le vogliamo trattare moralmente.

Il noſtro onnipotente Iddio quando mette le menti degli uomini nel
21. ſuo ſanto timore, quaſi gli concepe nel ſuo ventre: e quando gli conduce a ope-

operare le virtù apertamente, allora quasi gli partorisce. Ma se la persona si lieva in alto per le virtù a lei date, Iddio l'abbandona. E così spesse volte abbiamo conosciuti uomini, i quali per la considerazione de' loro peccati si sono compunti nel cuore, e per lo timore del divino giudicio sono fatti ferventi, e per buoni principj del santo timore sono venuti infino a perfezione delle virtù; ma insuperbiendo essi per le grazie, che eglino anno ricevute, si lasciano legare nel laccio della vanagloria, e a questo modo si tornano nella loro antica cattività. Dirittamente quando Iddio caccia da se questi tali, dice: *Del cui ventre è uscita la ghiaccia?* perocchè quasi la ghiaccia esce del ventre di Dio, quando coloro, che verranno dentro ferventi, sono diventati frigidi per la' superba riputazione de' doni ricevuti, e indi vengono a desiderare la gloria temporale, donde egli doveano più ardentemente accendersi nell'amore delle cose eterne; onde risplendendo l'uno de' miracoli, l'altro di scienza, l'altro di profezia, quell'altro di gran virtudi, e per que' doni desiderando di piacere agli uomini per la loda, che egli appetisce di fuori, converte in freddura cio, che egli prima ardeva dentro. Quali la ghiaccia esce del ventre, quando dopo i doni ricevuti egli è separato dall'amore della pietà superna. Dimmi, priegoti, or non diventano ghiaccia coloro, che cercano lode dagli uomini per le virtù, che essi anno avute da Dio? E nientedimeno nel dì del giudicio racconteranno i doni ricevuti al Giudice, e diranno: *O Signore, o Signore, or non profetammo noi in tuo nome? E in tuo nome cacciammo i demonj, e in tuo nome facemmo molti miracoli?* Ma egli dimostra, come allor caccerà da se questa ghiaccia, dicendo: *Io non so dove voi siete. Partitevi da me tutti, operatori del peccato*. Ora il Signore porta questa ghiaccia nel ventre; perocchè gli lascia stare infra il seno della santa Chiesa. Ma allora apertamente gli caccerà via, quando per l'ultimo, e pubblico giudicio egli gli caccerà fuori della gloria sua. Per queste parole vuole Iddio apertamente mostrare a Giob, che egli si debba umiliare delle grandi virtù, che egli ha, acciocchè egli non debba per superbia raffreddare di quello, che ben vivendo era riscaldato; e acciocchè egli non sia discacciato del ventre di Dio, se egli per superbia si lievi in alto nel seno del suo cuore. Appresso, perchè egli permette per suo giusto giudicio, che i superbi uomini escano fuori a commettere la colpa della vanagloria per li doni ricevuti, dirittamente soggiugne, e dice ancora: *E chi generò il gelo del cielo?* Spesse volte la santa Scrittura da all'uomo grande scienza; ma quando colui, che l'ha, se ne lieva in superbia e in alto, diventa cieco in essa per giusto giudicio di Dio; in modo, che pigliando le lodi temporali, già non ne trae frutto sempiternale, e dovechè stando nel senso, che ella ha dentro, poteva essere riscaldato di divino amore, per cercare le cose fuori diventa freddo, e peggio, che indurando in essa freddura, cade infino all'inferno colui, che era prima atto, e idoneo a venire a conoscimento di Dio, e stare in alto grado. Or non è cielo la santa Scrittura, la quale aprendoci la luce dell'intelletto, ce lo illumina del sole della giustizia? Il qual cielo ci da lume colle stelle de' santi comandamenti, mentrechè la notte della presente vita ci tiene tenebrati. Ma perocchè gli è di bisogno, che l'eresie sieno, acciocchè gli eletti di Dio sieno manifestati, e provati, il gelo del cielo si è generato per vendetta, che usa il distretto Giudice sopra di colui, che per propria superbia è scacciato dal vero intelletto della santa Scrittura; intantochè riscaldando i cuori degli elcti, conviene, che ella scacci da se frigidi coloro, che per sola superbia l'appetiscono di sapere. Essi erano in quel luogo, dove eglino doveano correggere i loro errori, ed essendo indurati, e disposti a ingannare gli altri, caggiono dalla intelligenza della splendente sacra Scrittura, e venendo a con-

Matth. 7. 22.

22.

1. *Cor.* 11. 19.

ſiderare le coſe infime, riſtringono gli altri, come gelo in quella freddura, che eſſi medeſimi ſono. E' vero, che Iddio dice, che egli medeſimo genera queſto gelo, non perche egli induca i peccatori all'atto della colpa, ma
Exod. 10. perche egli non gli libera da tal colpa, ſiccome è ſcritto: *Io indurerò il cuo-*
27. *re di Faraone*, il quale perche non lo voleſſe per miſericordia ammorbidire, dice, che per oſtinazione lo indurerà. Ora perche l'uomo per acquiſtare le lodi umane, ſi tiene quella forma buona del timore della parte di fuori, che egli preſe da prima, e non tiene l'affetto, dirittamente ſoggiugne, e dice: *L'acque ſono indurate in ſimilitudine di pietra, e la ſuperficie dell'abiſſo è riſtretta*. L'acqua diventa *dura nella ſuperficie* per la ghiaccia, ma dentro rimane liquida. Qui pigliamo noi per l'*acqua* i diſſoluti uomini, i quali laſciando diliberatamente le vie delle vere virtù, dimoſtrano per ipocriſia di fuori eſſer forti nelle buone opere; e dove dalla parte di dentro eſſi traſcorrono ne' vizj, e di fuori fingono di ſeguitare la via de' ſanti e de' perfetti uomini, l'acqua indura in ſimilitudine di pietra, e la ſuperficie dell'abiſſo ſi riſtrigne, perocche la loro labile, e perverſa coſcienza ſi è naſcoſta agli occhi degli uomini, per la ſimilitudine della ſantità, che eſſi moſtrano di fuori, e apparendo dentro a loro medeſimi ſozzi i peccatori, nientedimeno nel coſpetto degli occhi umani ſi veſtono di fuori d'una forma di ben vivere. Ma acciocche alcuno non voglia dire, che le dette parole ſi poſſano intendere in buona parte, dovremo noi laſciarle eſaminare a' gran letterati, ſe noi fuſſimo ripreſi d'avere per negligenza laſciate indietro quelle coſe, che noi dovevamo eſporre, e trattare. Pertanto noi verremo a ſporre eziandio in buona parte. Egli dice nel verſo di ſopra: *Chi è padre della piova, o chi ha generate le ſtelle della rugiada?* E di ſubito aggiugne: *Del cui ventre è uſcita la ghiaccia, e chi generò il gelo del cielo?* Perocche ſe la ſentenza, che ſeguita, ſi congiunge alle parole, che ſono dette dinanzi in uno intelletto, e in una eſpoſizione, ſenza dubbio, e ſenza alcuna difficoltà poſſiamo moſtrare, che le ſopradette parole ſi poſſono ſporre eziandio in buona parte.

83. Quando la terra è bagnata dalla piova, il ſeme, che vi ſi getta ſuſo, s'appiglia meglio in eſſa. Appreſſo, ſe troppa piova la bagna, la ſuſtanza del grano ſi converte in erba. Ma ſe la terra ſi congela dopo la piova per lo ghiaccio, poiche il ſeme vi è gittato ſuſo, tanto piu mette migliore radice ſotto, quanto piuttoſto ella è coſtretta per lo ghiaccio di non poter mandar fuori l'erba: e allora quello, che non è laſciato uſcir fuori, moltiplica piu ſotto; perocche non poſſendo naſcere innanzi al tempo, per lo tardare, che egli fa d'uſcir fuori, ſi diſpone a rendere piu abbondantemente il frutto al tempo ſuo. Or che vuol dire, che Iddio prima ſi chiama *padre della piova*, e poi dice, che la *ghiaccia eſce del ſuo ventre*, e che ella genera il gelo del cielo, ſe non che prima per mirabil modo, e per dono della ſua occulta grazia diſpone i noſtri cuori a ricevere il ſeme della parola ſua, e poi gli ſtringe col freno della ſanta diſciplina, acciocche nelle virtudi concedute non ſi diſtendano troppo? Coſi per rigore della diſciplina egli viene a riſtrignere la terra, che egli ha bagnata colla piova della ſua grazia; acciocche ſe la metteſſe fuori innanzi, che ella non debbe, o piu, che non biſogna, il frutto ſuo, il grano non ſi converta in erba. A queſto modo interviene, che ſe il bene, che l'uomo comincia, con diritta intenzione ſi dimoſtra prima, che gli biſogni, non puo poi venire a ſua perfezione; e ſimilmente le virtudi alcuna volta, ſe eſſe ſono adoperate piu, che non biſogna, vengono meno; onde Iddio o non eſaudiſce innanzi a tempo il deſiderio de' ſuoi eletti, o egli raffrena le ſue virtudi, acciocche non paſſino la debita miſura, e acciocche, ſe eglino creſceſſino in eſſe virtù

tù innanzi al tempo, o piu, che egli non debbano, non veniſſero in ſuperbia per la eccellenza acquiſtata; imperocche quando il cuore è compunto dopo i peccati, la terra, che era ſecca, è bagnata dalla piova. E quando, laſciati i peccati, ſi propone di far buone opere, quaſi dopo la piova riceve il ſeme; onde ſono molti, che creſcendo il loro ſanto deſiderio, ſi accendono in eſercizj delle ſomme virtù intantoche, non che eglino imbrattino le mani loro di perverſe operazioni, ma eſſi non maculano il cuore d' una brutta cogitazione. Coſtoro ſono bene ancora in carne, ma eſſi non vogliono alcuna coſa comunicare della preſente vita, e deſiderano per ſanta intenzione d' avere perpetua fermezza della mente. Nientedimeno ſono tentati, e tribulati da diverſe tentazioni, acciocche ſi ricordino della loro infermitade, e non inſuperbiſcano per le virtù, che eſſi anno in loro; onde eſſendo fatto queſto per mirabile diſpenſazione di Dio, che diremo noi, che ſia altro, che il gelo del cielo ſi è generato ſopra la terra bagnata? Che ha egli altro a dire, che la ghiaccia eſce del ventre di Dio, ſe non che tal correzione, e tribulazione eſce del ſecreto conſiglio di Dio, e le noſtre buone volontadi ſon raffrenate ne' loro deſiderj? Veggiamo, come San Paolo, il quale era buona terra bagnata, con quanta arte di diſciplina egli è raffrenato. Eſſo medeſimo dice: *Il volere è in me, ma io non truovo di poter compiere il bene, che io deſidero*. San Paolo, che dice, che ha la voglia pronta al bene, dimoſtra, che ſeme buono è ſtato ſeminato in lui per la infuſione della grazia divina. Ma quando non truova di poter compiere quella buona volontà, apertamente dimoſtra, quanta ghiaccia lo tenga riſtretto per ſuperna ordinazione. Ora non erano riſtretti que' diſcepoli dalla ghiaccia, a cui egli diceva? *Queſto io vi ſcrivo, acciocche voi non facciate quello, che voi volete*; come ſe apertamente diceſſe: il ſeme, che occultamente è ſeminato ne' voſtri cuori, vorrebbe gia uſcir fuori, ma è riſtretto dal gelo della divina provvidenza, acciocche tanto piu abbondantemente poi eſca fuori, quanto piu pazientemente porta il peſo della divina ordinazione. Appreſſo interviene, che alcuna volta gli uomini non poſſono uſcir fuori a eſercitare le virtudi, che eglino anno, e per eſſere ritratti da non potere adempiere la loro buona intenzione, ſono ſtimolati da varie tentazioni di cogitazioni, le quali eglino per la ſuperna grazia vincono, ordinando la loro vita con un rigore di ſanta regola per continuo eſercizio di virtude. Di coſtoro dice il teſto: *l' acque indurano a ſimilitudine di pietra*; imperocche benche le laſcive cogitazioni gli moleſtino dentro, pure non gli poſſono conducere infino al conſentimento di mala operazione. Ma la perſona, fermata ſotto buona uſanza della ſanta vita, naſconde di fuori ſotto una tal durezza tutto quello, di che egli è tentato dentro; onde ben ſegue il teſto: *e la ſuperficie dell' abiſſo è riſtretta*; perocche il cattivo penſiero, benche egli venga infino a ſtimolarla, non la tira però infino al conſentimento. E queſto è, perche il rigore, che l'uomo ha preſo per la ſanta diliberazione, raffrena tutti i vacillamenti della mente. Poſſiamo ancora per la *ghiaccia*, e per lo *gelo* intendere l' avverſità della preſente vita, la quale riprimendo i ſanti uomini ſotto la ſua aſprezza, gli fa piu forti. Iddio quando permette i ſuoi eletti eſſere eſercitati e moleſtati di tentazioni, gli conduce egli a ſtato di miglior perfezione, e di miglior vita per la triſtizia, che vi ſopravviene. Per queſto mirabil modo genera Iddio la *ghiaccia*, e il *gelo* ſopra la ſua fruttifera biada, acciocche ciaſcun ſuo eletto porti l'avverſità de' venti, e delle freddure in queſta vita, ſiccome nel verno, e acciocche egli dimoſtri poi quaſi nella ſtate chiara i frutti, che egli ha fatti ſotto nel tempo del verno, cioè, delle tribulazioni; onde per bocca dello ſpoſo ſi dice a ciaſcuna anima ſanta, la quale dopo le tempeſte di queſto

Rom.7.18

Gal.5.17.

*Cant.*2.10 mondo cerca d' andare alla eterna beatitudine : *O amica mia formosa, levati su , e affrettati , e vienne . Gia il verno è passato , la piova ventosa si è par-*
25. *tita* . Ma perche noi trasandiamo troppo , se noi abbiamo solo le cose prospere , e meglio ci fermiamo nelle virtudi per le avversitadi , che per le prosperitadi , dirittamente soggiugne , e dice : *l' acque sono indurate a similitudine della pietra* , perocche la mente dell' uomo , la quale per prosperità era agevolmente trascorsa , per l' avversità diventa dura e stretta , e l' acqua è arrecata a similitudine di pietra, quando Saulo prima impaziente, e perse-
*Colos.*1.24 cutore , poi fatto Paolo , diceva : *Io riempio quelle passioni di Cristo , che mancano nella carne mia* ; e perche quando l' uomo è gravato d' avversitade, piu sollecitamente guarda le grazie dell' anima , dirittamente soggiugne e dice : *e la superficie dell' abisso si è ristretta* . La letizia suole scoprire i segreti del cuore , e scoprendo , gli perde . Pertanto l' avversitadi , quando ci premono di fuori , dentro ci fanno piu cauti . Dico , che dopo il gelo , e dopo la ghiaccia, la superficie dell' abisso è costretta; perocche la mente per l' avversitadi , che la premono , si reca meglio a conservare i gran doni ,
*Isai.*24.16 che ella ha ricevuti . Isaia costringeva la superficie del suo abisso , quando dicea : *Il secreto mio a me , il secreto mio a me* . San Paolo avea costretta la superficie del suo abisso , quando sudando egli sotto tanti pericoli d' av-
2. *Cor* .12. versitadi parla di se sotto nome altrui , dicendo : *Udì cose secrete , che non*
4. 6. *sono lecite a uomo di dire* . E in altro luogo dice : *Io lascio di dir di piu , acciocche alcuno non istimi me sopra quello , che egli vede , o ode alcuna cosa di me* . San Paolo sostenea di fuori avversitadi assai , e per non trascorrere forse in lodi umane , temendo di scoprire i suoi fatti , ristrignea l' abisso de' suoi secreti con bella superficie di parole . Seguita il testo : *Or potrai tu congiugnere le risplendenti stelle Plejadi ? Or potrai tu guastare il giro dell' Arturo* , cioè , della Tramontana ? Le stelle , che in Greco si chiamano *Plejadi* , son cosi dette per esser piu stelle insieme . Elle sono create molto vicine l' una all' altra : e sono però divise l' una dall' altra . E benche esse sieno quasi insieme , nientedimeno non si possono congiugnere , intantoche sono congiunte per vicinanza , ma non pertanto , cioè , per non toccarsi insieme , sono divise l' una dall' altra . L' Arturo , cioè la Tramontana , allumina il tempo della notte in modo , che essendo posto nel Carro settentrionale si volge per diversi luoghi , e nientedimeno mai non va sotto ; imperocche egli facendo il suo corso , non si volge fuori del suo cerchio ; ma stando fermo nel suo
26. luogo , mai non si corica , e pure si china in tutte le parti del mondo . Che diremo noi , che l' uomo fatto di terra , posto in terra , cerca di sapere , come sono ordinati i corpi celesti ? Egli non puo congiugnere queste stelle settentrionali , le quali essendo poste vicine , e quasiche congiunte , appena le vede . Non puo guastare il giro del Carro , il quale nientedimeno egli puo vedere quasi esser guasto per lo suo tanto rivolgere . Or forse piuttosto vuole Iddio mostrare a Giob , che egli considerando la potenza del suo Creatore in queste stelle , e i loro ufici , si ricordi della infermità sua , e per la ordinazione , e per gli ufici di questi corpi celesti conosca e vegga , quanto è inestimabile colui , il quale egli non puo ancora vedere nella sua maestade . Ma perche diciamo noi queste cose ? poiche noi siamo stimolati dalla ragione di trattare per allegoria queste parole pregne di gran misterj.

Noi possiamo figurar qui per le stelle *Plejadi* , che sono sette , tutti i Santi , i quali ci illuminano fra le tenebre della presente vita del lume de' sette doni dello Spirito Santo . Questi Santi per essere stati da Dio mandati dalla origine del mondo infino alla fine in diversi tempi a profetare a' popoli , secondo alcuna cosa sono congiunti , e secondo alcuna altra sono divisi . Cosi noi abbiamo detto di sopra , che le stelle *Plejadi* sono congiunte

per

per vicinanza, e diviſe per non toccarſi inſieme in un luogo; e nientedimeno gettano i raggi del loro lume variamente. Così tutti i Santi venendo a predicare nel mondo in diverſi tempi, ſono ſtati diviſi di non vederſi inſieme, ma congiunti per la intenzione della mente. Inſieme riſplendono quegli, che predicano una medeſima coſa; ma non toccano l'un l'altro, perche ſono ſtati partiti in diverſi tempi. Ora in quanti diverſi tempi furono Abel, Iſaia, e Giovanni Batiſta, i quali furono ſeparati per la età de' tempi, non per la predicazione? Abel volendo ſignificare la paſſione del noſtro Redentore, offerſe l'agnello nel ſacrificio. Iſaia parlando della ſua paſſione, dice: *Egli ſtarà mutolo, come l'agnello innanzi a colui, che lo tonderà, e non aprirà la ſua bocca*: del quale agnello dice San Giovanni: *Ecco l'agnello di Dio, il quale toglie i peccati del mondo*. Ecco, coſtoro furono mandati in diverſi tempi, e nientedimeno una coſa medeſima tenendo della innocenza del noſtro Redentore, dicono lui *agnello*, cioè, Giovanni dimoſtrandolo a dito, Iſaia profetando, Abel offerendo; perocche Abel tenne con ſue mani in figura quell'agnello, che Giovanni tenne e credette dimoſtrando, e che tenne, e credette Iſaia in profezia. Appreſſo, perche noi abbiamo detto, come le ſtelle *Plejadi*, cioè, gli antichi Santi ſi accordano della incarnazione del noſtro Redentore, ora dimoſtriamo, come di concordia dichiarano l'Unità della ſanta Trinitade in diverſi tempi in queſto modo David, Iſaia, e Paolo; e nientedimeno ſi accordarono in un medeſimo intelletto: i quali benche eglino non ſi vedeſſero a faccia a faccia, nientedimeno per divina revelazione ſeppero, che egli era un ſolo Iddio. David volendo moſtrare, che la Trinitade eſſendo uno Iddio, avea creato ogni coſa, diſſe: *Benedica noi Iddio, Iddio noſtro, benedica noi Iddio*. E acciocche noi non teneſſimo la Trinitade, eſſer tre Iddii per aver tre volte nominato Iddio, ſubito aggiunſe, moſtrando l'Unità della Trinitade, e diſſe: *E lui temano tutti i fini della terra*. Sicche dicendo *lui*, e non *loro*, chiarì que' tre, che egli avea gia detto, eſſere uno. Iſaia moſtrando le lodi, che erano dette della Unità della Trinitade per le voci de' Serafini, che egli udì, diſſe: *Santo, ſanto, ſanto*: e acciocche non pareſſe, che egli divideſſe l'Unità della ſuſtanza divina per dire tre volte *Santo*, aggiunſe, e diſſe: *Il Signor Iddio Sabaot*. E perche egli non diſſe, *Santo, ſanto, ſanto* del Signor Dio, ma diſſe, *ſanto, ſanto, ſanto Signore Iddio*, chiaramente moſtrò egli, eſſere uno Iddio quello, che tre volte avea chiamato *ſanto*. Paolo Apoſtolo volendo moſtrare l'operazione della ſanta Trinità, dice: *Da lui, e per lui, e in lui ſono tutte le coſe*. E per voler chiarire l'Unità della Trinità, di ſubito aggiunſe, e diſſe: *A lui ſia gloria in ſecula ſeculorum, amen*. E perche egli non diſſe, che la gloria fuſſe *a loro*, ma *a lui*, dimoſtrò, quello, che egli avea tre volte *Santo* nominato di ſopra, eſſere naturalmente *uno in tre perſone*. Così le ſtelle *Plejadi* ſono ſituate in un luogo, perche di concordia una medeſima coſa tengono di Dio, e nientedimeno non ſi toccano inſieme, perche, come noi abbiamo gia detto, furono in diverſi tempi in queſto mondo. Queſto medeſimo toccò Ezechiel Profeta bene e brievemente, il quale dicendo, come egli vedeva animali di diverſe ſpezie, aggiunſe, e diſſe: *Le penne loro erano congiunte dall'una parte all'altra*; le penne degli animali cioè, dall'uno all'altro ſono congiunte; perocche, benche i Santi facciano coſe, che pajono diſuguagliate inſieme, nientedimeno le loro parole, e le loro virtudi ſi accozzano inſieme in un medeſimo ſentimento; imperocche facendo uno tutte le coſe, con ragione ſia figurato uomo. Un'altro per eſſer forte nelle paſſioni, e per non temere l'avverſità del mondo, ſia figurato lione; un'altro per offerire se medeſimo, come oſtia viva per aſtinenza, ſia figurato vitello; un'altro per eſſere ratto alle coſe

Geneſ. 4. 4.

Iſai. 57. 7.

Jo. 1. 29.

Pſal. 66. 8.

Iſai. 6. 3.

Rom. 11. 36.

Ezech. 1. 9.

cele-

celesti per penna di contemplazione, sia figurato aquila; nientedimeno si toccano con le penne, quando essi volano; perocche eglino sono congiunti per accordarsi con le parole, e nelle virtudi insieme; e pertanto perche ella è solo operazione divina, il congiugnere nella predicazione d' una Fede uomini mandati in diversi tempi, e operando virtudi diverse, essere uniti in una finale intenzione, dirittamente dice il testo: *Or potrai tu congiugnere le lucenti stelle Plejadi?* Come se egli dicesse, come so io; perocche in uno e solo io empio tutte le cose, e congiungo le menti de' miei eletti in un
27. sentimento delle veritadi. Nell' Arturo, cioè, nella stella Tramontana, la quale mai non va sotto, e per lo suo giro illumina gli spazj della notte, non si puo figurare la vita particolarmente d' alcun Santo, ma tutta insieme la santa Chiesa, la qual sostiene affanni; e nientedimeno non si china a mancamento di suo stato. Sostiene il giro delle fatiche, ma mai non va sotto. Ella non inchina mai alla parte di sotto del Polo col tempo della notte, ma mentreche ella si volge, la notte si finisce; imperocche mentre che la santa Chiesa è percossa da diverse tribulazioni, l' ombra della presente vita vien meno; mentre che ella sta nel suo grado, la notte passa; perocche perseverando la santa Chiesa nella sua santitade, la presente misera vita trapassa. Nella Tramontana, ovvero, nel Carro suo, possiamo noi una altra cosa piu sottilmente considerare. Il Carro si volge con sette stelle, e ora lieva in alto le tre, e inchina le quattro, o manda di sopra le quattro, e inchina le tre alla parte di sotto.

La santa Chiesa quando ella predica ora agl' infedeli la Fede della Trinità, e ora a' fedeli le quattro virtudi, cioè Prudenza, Fortezza, Temperanza, e Giustizia, per un bel modo, quasi per una ruota della santa predicazione, rivolgendola sotto sopra, dimostra la bellezza dello stato suo; imperocche quando ella ridice ad alcuni, che si gloriano delle loro grandi operazioni, la confidenza della propria fatica, ed esalta la Fede della Trinitade, che fa ella altro, se non che il Carro lieva in alto le tre stelle, e inchina le quattro? E quando ella vieta, che quegli uomini, che non fanno opere buone, non debbano presumere della Fede della santa Trinitade, e quando ella comanda, che l' uomo debba operare sollecitamente quelle cose, che sono comandate, che fa la stella Tramontana altro, se non che ella lieva in alto le quattro stelle, e manda di sotto le tre? Veggiamo, come ella lieva in alto le tre, e le quattro caccia di sotto: Ecco, ella di-
Rom. 4. 2. ce per San Paolo a quegli, che insuperbiscono contro alla Fede per le buone opere: *Se Abraam fu giustificato per le opere, hanne gloria, ma non appresso di Dio.* Che dice la Scrittura? *Abraam credette a Dio, e fugli riputato a giustizia.* Veggiamo ancora, come quattro ne lieva in alto, e le tre
Gen. 15. 6. mette in basso. Ecco, ella dice per Santo Jacopo a quelli, che insuperbiscono per la Fede contro alle opere: *Come il corpo è morto senza lo spirito, così la Fede è morta senza l' opere.* Il Carro si volge, perche la santa Chiesa si rivolge in diversi lati, secondo la disposizione degli uditori, con la sua arte della predicazione. Il Carro si volge, perche ella si rivolge nelle tribulazioni di questa notte. Ma Iddio, quando che sia, disfà quello giro del Carro; perocche egli una volta conduce alla eternal requie le fatiche della
Jacob. 2. 26. santa Chiesa. Egli allora meglio congiugne tutte sette le stelle *Plejadi*, quando disfà il giro loro; perocche tutti i Santi si congiugneranno, eziandio in vedere l' un l' altro, allora quando nella fine del mondo la santa Chiesa sarà liberata da tutte le fatiche, le quali ella sostiene ora. Pertanto dice il testo: *Or potrai tu congiugnere le risplendenti stelle Plejadi, o potrai tu disfare il giro della Tramontana?* Intendi, come posso io, il quale eziandio fortifico la vita de' miei Santi in fargli vedere insieme, cioè allora, quando

do io corporalmente disfarò il giro della universal Chiesa nel tempo del giudicio finale. E quale uomo è quello, che non sappia, che le dette cose sono operazioni di Dio? Ma, acciocche l' uomo conosca chi egli è, ricordisi continuamente, che, e quanto puo Iddio solo operare. Oltre alle predette cose, noi abbiamo da considerare altrò delle stelle *Plejadi*, e della Tramontana. Le sette *Plejadi* si levano dall' Oriente, e la Tramontana dalla parte d' Aquilone. Ma la Tramontana dimostra le sette stelle *Plejadi*, dovunque ella si volge per lo suo giro, e quando il lume del dì si fa vicino a noi, il Carro delle sette stelle si distende. Noi possiamo per la Tramontana, che surge nella parte fredda, intendere la legge di Moisè; e per le sette stelle, che si lievano d'Oriente, intendere la grazia del nuovo Testamento. Quali d'Aquilone venne la legge, la quale teneva i suoi sudditi sotto tanta asprezza, e tanto rigore, imperocche quando ella comandava, che per la colpa d'uno, un'altro fosse lapidato, o punito per morte di coltello, tale ordinazione di legge, quasi essendo fuori d'ogni vera carità, piu premeva i suoi sudditi per paura, che per amore. Tal peso avea San Pietro in orrore e dispiacimento d' animo, quando diceva: *Or perche cercate voi di porre da capo sopra il collo de' discepoli il giogo, il quale i nostri antichi, e noi non abbiamo potuto portare?* *Act.* 15. 10
E non è maraviglia, che il Testamento s'intenda per le sette stelle della Tramontana; perocche il settimo di fu dato in reverenza della legge al popolo; e l'osservanze del sacrificio si distendeano per tutta la settimana intera. Le stelle *Plejadi*, le quali, come noi dicemmo di sopra, sono ancora sette, tantopiù apertamente dimostrano la grazia del nuovo Testamento, quanto noi tutti chiaramente veggiamo, che per esso lo Spirito Santo illumina i suoi fedeli con lo splendore de' suoi sette doni; e dovunque la Tramontana si volge, dimostra le stelle *Plejadi*, perocche sotto la corteccia della lettera ricuopre il misterio della profezia, e quali s'inchina la Tramontana, e dimostra; perocche quando la lettera è recata a intelletto spirituale, la grazia de' sette doni dello Spirito Santo si vede apertamente essere stata figurata per esso Testamento vecchio. Ancora approssimandosi la luce del dì, il Carro delle sette stelle si vede disteso; perocche, poiche la somma Verità, cioè Cristo, manifestò se medesimo in carne, egli levò via i comandamenti di quelle osservanze carnali della lettera. Appresso, il nostro Redentore vegnendo nel mondo, congiunse le sette stelle del Carro; perocche egli ebbe i sette doni dello Spirito Santo tutti insieme in se, e tutti permanenti, cioè, che mai non li debbano mancare. Di lui parla Isaia, e dice: *Uscirà una verga della radice di Jesse, e un fiore uscirà della sua radice, e sopra di lui si riposerà lo Spirito del Signore, cioè, lo Spirito della sapienza, e dell' intelletto, lo Spirito del consiglio, e della fortezza, lo Spirito della scienza, e della pietade, e lo Spirito del timore del Signore lo riempirà.* *Isai.* 11. 1. Di lui dice ancora Zaccheria: *Sette occhi sono sopra una pietra.* *Zach.* 3. 9. E in un' altro lato dice: *Sette lucerne nel candeliere dell' oro.* *Ibid.* 4. 2. Vero è, che niuno uomo ebbe mai insieme tutte l'operazioni dello Spirito Santo, senon Cristo mezzano di Dio, e degli uomini, di cui è il detto Spirito, il quale procedette dal Padre innanzi a tutti i secoli. Adunque ben dice: *Sette occhi sopra una pietra*; perocche aver *sette occhi in una pietra*, si è avere in operazione tutti insieme i sette doni dello Spirito Santo. Alcuno uomo ha dono di profezia, un'altro di scienza, un' altro di far miracoli, un'altro di diverse lingue, un' altro d' interpretare le Scritture, secondo la distribuzione di esso Spirito Santo. Ma niuno mai giunse a aver tutti i sette doni insieme. Pertanto il nostro Redentore pigliando la carne nostra inferma, congiunse insieme le sette stelle *Plejadi*, perocche egli mostrò per la potenza della sua divinità di avere in se tutte insieme le virtù dello Spirito Santo. *2. Cor.* 12. 8.

Quan-

Quando Iddio congiugne insieme le sette stelle *Plejadi*, disfà egli il giro della Tramontana; perocche mostrando egli nella carne umana aver tutte le operazioni dello Spirito Santo, levò egli via la fatica della lettera del vecchio Testamento, acciocche ciascun fedele con una libertà di spirito vegga, a cui prima serviva con paura fra tanti pericoli. Pertanto odi ora il beato Giob: *Or potrai tu congiugnere le risplendenti stelle Plejadi?* Come se apertamente dicesse: tu puoi avere il lume di alcune virtudi, ma tu non sei sufficiente d'esercitare tutte l'operazioni insieme dello Spirito Santo: e però ragguarda me in tutte le mie virtudi, che posso congiugnere le stelle *Plejadi*, e te raffrena dalla superbia delle poche virtù, che tu hai. Appresso, odi quello, che seguita: *Or potrai tu disfare il giro dell'Arturo?* Come se egli dicesse apertamente a lui: benche tu conosca gia quello, che è bene, or potrai tu con la tua virtù dissipare, e levar via la durezza, e pertinacia, che regna ne' cuori di molti altri peccatori? Pertanto considera me, che correggo le stolte operazioni degli uomini carnali, quando io madisetto me per la stoltizia della carne, che io presi, acciocche tanto piu tu umilj quello, che ti par forte delle tue virtudi, quanto tu non puoi comprendere piu i segni della mia Incarnazione. Ora perche nel misterio di essa Incarnazione alcuni furono illuminati della luce della veritade, e alcuni accecati per lo scandalo, che eglino ne presero, dirittamente soggiugne, e dice: *Or produci tu nel suo tempo la stella mattutina, e fai levare quella stella, detta Vespero, sopra i figliuoli degli uomini?* Iddio Padre produce la stella mattutina nel suo tempo; perocche, come egli è scritto: *Quando venne la plenitudine del tempo, Iddio mandò il suo Figliuolo, nato di femmina, fatto sotto la legge, acciocche egli rieompersse quegli, che erano sotto la legge*: il qual nato di Vergine, apparì, come la stella mattutina, fra le tenebre della nostra notte, cioè della ignoranza; perocche egli ci mostrò l'eterno lume, eacciando via la oscurità del peccato. La stella matturina si manifestò se medesima; perocche in sul far del dì egli risuscitò da morte a vita; e con lo splendore del suo lume levò via la caligine della nostra misera, e mortal vita: il quale è detto per San Giovanni: *Stella splendida, e mattutina*. Cristo apparendo vivo dopo la morte, fu fatto una stella mattutina; perocche dando in se medesimo a noi l'esempio della sua Resurrezione, dimostrò che gloria debba seguire a' Beati. Appresso, Iddio fa levare la stella vespertina sopra i figliuoli della terra; perocche egli permette, secondoche meritano gl'infedeli Giudei, che l'Anticristo gli abbia a aver suggetti: i quali Giudei ragionevolmente sono suggetti per divina dispensazione a questa vespertina stella; perocche essi per propria volontà vollero essere figliuoli della terra; imperocche cercando eglino le cose terrene, e non celestiali, sono accecati, e non possono veder la chiarezza della nostra aurora. E desiderando eglino di esser sottoposti a quella stella vespertina, sono attuffati nella eternal morte, dove saranno tutti dannati il dì del giudicio. Per questa cagione dice Cristo nell'Evangelio: *Io son venuto nel nome del Padre mio: e voi non mi avete voluto ricevere. Un'altro verrà in suo nome, e lui riceverete*; perciocche dice San Paolo: *Per cagione, che eglino non ricevettero il lume della verità, onde potrebbero essere stati fatti salvi, Iddio manderà loro operazione d'errore, acciocche sieno condannati tutti quei, che non anno creduto alla verità, ma anno consentito al peccato*; perocche la stella vespertina mai non sarebbe surta sopra di loro, se eglino avessero voluto esser figliuoli del cielo, e non della terra. Ma desiderando le cose visibili, perderono la luce del cuore, e sono oscurati sotto il principe delle tenebre. Questo se noi lo vogliamo discutere moralmente, noi troveremo, come si fa tuttodì; perocche la stella mattutina surge tuttodì. La stella vespertina per permissione di Dio signoreggia agli uomini perversi.

Gal. 4. 4.

Apoc. 22. 16.

Jo. 5. 43.

2. *Thess.* 2. 10.

Una

Una medeſima parola di Dio è nella bocca del predicatore, la quale i buoni odono con letizia, e i peccatori udendola con invidia, convertono la luce della ſtella matutina nelle tenebre della veſpertina. I buoni, quando ricevono umilmente la voce della ſanta predicazione, aprono l'occhio dell' intelletto, quaſi alla luce della ſtella matutina. Ma gli uomini perverſi quando anno invidia a chi dice bene, e quando cercano la gloria della ſua ſuperbia, non la propria ſalute, ſurge ſopra di loro la ſtella veſpertina della iniquità loro, per la quale eglino chiuggono gli occhi nel ſonno della eterna notte; onde interviene per occulto giudicio di Dio, che quella ſtella, che è mattutina agli eletti, diventa veſpertina alla mente mal diſpoſta; perocchè eglino caggiono in peggior morte di peccato per le parole ſante, ed eſortative de' predicatori, per le quali i buoni riſuſcitano a vita. E perciò Paolo Apoſtolo dice: *Noi ſiamo a Dio buono odore di Criſto in coloro, che ſono fatti ſalvi, e in quegli, che periſcono; cioè, odore di morte in morte ad alcuni, e odore di vita in vita agli altri*. Sicchè San Paolo vide la ſua predicazione eſſere a' ſuoi uditori ſtella mattutina inſieme e veſpertina, cioè, che alcuni per eſſa ſi doveano levare dal peccato, e alcuni ſeppellire nel peccato. E perchè tutto queſto interviene per occulto giudicio di Dio, il quale non ſi può comprendere dagli uomini in queſta vita, dirittamente ſoggiugne San Paolo, e dice ivi: *E chi fia ſufficiente a queſte coſe?* Come ſe egli diceſſe: noi ſiamo ſufficienti, che queſto è ſtato fatto, a vederlo. Ma noi non ſiamo ſufficienti a inveſtigare per qual cagione queſto ſia ſtato fatto. Per tanto Iddio avendo già detto, che la ſtella mattutina è moſtrata ad alcuni, e perchè la veſpertina ſurge ad alcuni altri, acciocchè l'uomo non ſia ardito d'inveſtigare i ſuoi occulti giudicj, di ſubito aggiugne, e dice: *Or ſai tu l'ordine del cielo, e poni tu la ſua ragione in terra?*

28. 2. Cor. 2. 15. 2. Cor. 2. 16.

Il conoſcere l'ordine del cielo, ſi è vedere le occulte diſpoſizioni di Dio; e il porre la ſua ragione in terra, ſi è moſtrare le cagioni d'eſſe ſue diſpoſizioni ſecrete dinanzi agli occhi umani. Dico, che il porre la ragione del cielo in terra, ſi è per meditazione diſcutere ed eſaminare, ovvero, per parole manifeſtare i miſterj de' giudicj di Dio: la qual coſa niuno, poſto in queſta miſera vita, lo può in verità fare: Ma acciocchè noi vegnamo dalle piccole coſe alle maggiori, chi è colui, che poſſa intendere la ragione de' ſecreti di Dio, cioè, perchè ſpeſſe volte l'uomo giuſto, non che egli ſia vendicato dal giudice della ingiuria ricevuta, ma egli ne ſia punito, e condennato, e il ſuo malvagio avverſario, non che egli ſia punito del male commeſſo, ma egli ſarà eziandio vincitore della quiſtione. Chi è colui, che poſſa intendere perchè viva glorioſo uno, che non intende ad altro, che alle ucciſioni de' proſſimi ſuoi, e che muoja un'altro, che poteva eſſere utile alla vita di molti? Uno, che non fa altro che far male, ſarà ſublimato in grande altezza di ſignoria; un'altro non deſidera, ſenon di difendere gli uomini oppreſſati, e nondimeno egli ſtarà in terra oppreſſato da molti. Uno deſidera di ſtare in ozio, e ſia occupato d'innumerabili faccende, l'altro deſidera d'eſſere occupato in faccende, e contra ſua volontà ſtarà in ozio. Uno comincia a vivere male, e ſia condotto infino al termine della vita di male in peggio. Un'altro, che comincerà bene, per lunga etade verrà a grande accreſcimento de' ſuoi meriti. E per lo contrario un' altro vivendo male è riſervato, perchè egli ſi corregga. Un'altro parrà, che egli viva bene, ma tanto durerà quella vita, che egli traſcorrerà poi a far del male. Uno nato nell' errore degl' infedeli, nell' errore ſi muore. Uno nato nella Fede cattolica, in eſſa ſi muore. E per lo contrario uno nutricato nel grembo della cattolica Fede, appreſſo al termine della ſua vita ſarà divorato dal pelago degli errori. Uno finiſce la ſua vita nella cattolica

29.

Fede, il quale nacque fra' Pagani, e col latte della madre avea bevuto il veleno degli errori de' Gentili. Uno vuole, e puo desiderare la gran perfezione di ben vivere; un'altro ne vuole, ne puo desiderarla. Uno vuole, e non puote; un'altro puo, e non vuole. Or chi potrà discutere questi secreti giudicj di Dio? Chi puo conoscere la distretta bilancia della equitade sua secreta? Io dico, che niuno puo salire al conoscimento di questi suoi intrinsechi secreti, e però si debbe chiarire quella verità all' uomo, acciocche conosca, che egli non gli sa. Vegga bene, come egli non li sa, acciocche egli tema. Tema, acciocche egli sia umiliato. Umiliato sia, acciocche egli non presuma di se. Non presuma di se, acciocche egli domandi l'ajutorio del suo Creatore. E colui, che per fidarsi di se, diventerà morto, per domandare l' ajutorio del suo Creatore, diventi vivo. Finalmente l'uomo giusto, che conosce gia se, ma non conosce ancora le cose, che sono sopra di se, oda quello, che dice il testo: *Or sai tu l' ordine del cielo, e governi tu la sua origine in terra?* Cioè, or comprendi tu le occulte ordinazioni de' giudicj di Dio? Or sei tu sufficiente a mostrargli agli occhi umani? Il beato Giob è domandato della investigazione degl' incomprensibili giudicj di Dio, come se gli fosse detto apertamente: tu debbi sostenere le cose, che tu sostieni, tanto piu pazientemente, quanto tu non sai la cagione, perche tu le patischi, per la ignoranza, che tu hai delle secrete cose di Dio. *Amen.*

IL FINE DEL LIBRO XXIX. DE' MORALI DI SAN GREGORIO.

LIBRO TRIGESIMO

DE' MORALI

DI SAN GREGORIO PAPA.

IL beato Giob è domandato da Dio, ſe egli ha fatte quelle coſe, che l' uomo in verità non puo fare; acciocche, conoſcendo Giob, che egli non le puo fare, ricorra a colui, il quale egli sa, che le puo fare; e pertanto piu ſia potente innanzi agli occhi del ſuo ſuperno giudice, quanto piu veramente egli conoſca la infermità ſua; onde Iddio dimanda Giob di coſa, che ognuno sa, che ſolo eſſo mirabilmente opera, e non altri: e ſi gli dice: *Or hai tu levata la voce tua nella nebbia, e l' impeto dell' acque coperte?* 1. Job. 38. 24.

Iddio *leva la ſua voce nella nebbia*, quando egli per mezzo de' ſuoi ſanti predicatori manda le parole eſortatorie a' tenebroſi cuori degl' infedeli. E l' impeto dell' acque lo cuoprono, quando la turba perverſa d' eſſi infedeli oppreſſa i ſanti predicatori, che dicono e fanno il bene. Per queſta cagione è ſcritto in Geremia Profeta: *La parola di Dio fu fatta a Geremia, dicendo: Sta nell' atrio del tempio di Dio, e dirai tutte queſte parole, che io t' ho comandato, a tutte le città di Giudea, donde vengono ad orare nel tempio di Dio.* E poco poco ſegue poi, e dice: *I ſacerdoti, e Profeti, e tutto il popolo udirono Geremia predicante queſte parole nel tempio di Dio.* E avendo Geremia compiuto di parlare, lo preſero i Sacerdoti, e i Leviti, e tutto il popolo, dicendo: *Sia tu morto di mala morte, perche tu hai profetato nel nome di Dio.* Ecco, come Iddio *lieva la voce nella nebbia*; perocche il Profeta ripreſe di punta le ottenebrate menti de' ſuperbi. Ecco, come l' impeto dell' acqua di ſubito lo coperſe; perocche Iddio, il quale avea mandato a dire quelle parole di correzione al popolo Giudaico nella perſona di Geremia, fu perſeguitato da quel popolo contumace, che ſi levò contra lui per iſdegno della correzione fatta. Per se medeſimo Iddio ancora *levò la ſua voce nella nebbia*, quando eſſendo egli in carne in queſto mondo, predicò, e diſſe a' ſuoi perſecutori molte coſe velate ſotto figure, e ſotto parabole. Dico, che egli *levò la voce nella nebbia*, quando egli quaſi per caligine dimoſtrava la ſua veritade agl' infedeli Giudei, che non lo doveano ſeguitare; onde bene è ſcritto nel libro de' Re: *La nebbia empiè il tempio di Dio, e non poteano i ſacerdoti miniſtrare per cagione della nebbia.* Quando i ſuperbi Pontefici de' Giudei udivano i divini miſterj per parabole di Criſto, ſecondo che meritavano i loro peccati, non poteano i ſacerdoti quaſi miniſtrare per cagione della nebbia nel tempio di Dio: i quali ſacerdoti non volendo nel vecchio Teſtamento inveſtigare il ſentimento ſpirituale coperto ſotto il velame della lettera fra le oſcure parole delle allegorie, anno perduto per la nebbia, eziandio i ſacrificj, che eglino debbono fare ſecondo la loro legge. A loro eziandio Criſto diſſe le parole della ſua dottrina ſotto nebbia, quando egli predicava loro le coſe si chiare. Qual coſa è piu chiara e piu

3. Jerem. 26. 2. 7.

3. Reg. 8. 10. 11.

Jo. 10. 30. aperta, che dite: *Io, e il Padre siamo una cosa?* Ancora quale è più chiara, e più aperta cosa, che dire: *Io sono innanzi, che Abraam fusse fatto*. Jo. 7. 58. Ma perche le menti degli uditori erano ripiene di caligine d' infedeltà, la nebbia quasi nascondeva i raggi del sole nascente per esser posta in quel mezzo; e levando Cristo in alto le dette sue parole, l' impeto dell' acqua subito lo copriva; perocche la turba de' Giudei per propria crudeltade, e invidia si levò contro di lui. Pertanto dice la Scrittura: *E perciò cercavano i Giudei d' ucciderlo, perche non solamente dissolveva il sabato, ma egli diceva, Dio essere suo padre, facendo se eguale a Dio*. Jo. 5. 18. Del quale empito dell' acqua parla il Profeta, e dice: *Eglino mi circondarono, siccome l' acqua tutto il dì, eglino mi circondarono insieme*. Psal. 87. 18. E da capo dice: *O Signore, fammi salvo, perocche l' acque sono entrate infino all' anima mia*: Psal. 68. 2. Le quali anche esso Cristo sostenne in se medesimo innanzi alla sua morte, e ne' suoi membri dopo la sua Ascensione. Per questa cagione egli gridò dal cielo: *O Saulo, o Saulo, perche mi perseguiti tu?* Act. 9. 4. Ecco egli era gia salito in cielo, e nientedimeno Saulo, che era del numero degl' infedeli Giudei, perseguitatore de' discepoli di Cristo, e piu gonfiato, e piu superbo degli altri, toccava, e perseguitava Cristo; perocche Cristo è quello, che per bocca de' buoni parla il bene. Egli è quello, che nelle passioni de' buoni è percosso, e lacerato; e pertanto volendo Iddio mostrare la mirabile congiunzione di carità, che egli ha con noi, e che egli è quello, che per bocca de' suoi santi predicatori agli indegni uditori dice: *Ora leverai tu la voce tua nella nebbia*. E per voler mostrare, che egli è quello, che sostiene tutte l' avversità ne' santi suoi, soggiugne, e dice: *E l' impeto dell' acque coprirà te?* Intendi, come fa me, il quale non sono inteso da' malvagi uomini, che io parli per bocca de' miei santi predicatori, e non son considerato da loro, che io reputi in me fatte le loro persecuzioni, e morti. Iddio dice, che egli sostiene dagli uomini, e questo fa per mitigare il dolore dell' uomo afflitto, come se apertamente dicesse: pensa sottilmente le mie cose, e tu porta pazientemente le tue. Molto meno è a te portare le ferite tue, che non è a me portare le ingiurie degli uomini. Ancora possiamo piu sottilmente esaminare queste parole, se noi pensiamo la durezza de' nostri cuori verso i doni, che Iddio ci da.

Ecco, noi siamo gia Cristiani, gia crediamo le cose superne, che noi udiamo, gia amiamo le cose, che noi crediamo. Ma essendo gravati da certe sollecitudini superflue di questo mondo, rimagnamo offuscati nella mente per quelle sollecitudini. E quando, essendo noi in queste occupazioni, Iddio ci mostra alcuna cosa, che noi dobbiamo conoscere de' suoi misterj, quasi *lieva la voce nella nebbia*; perocche quando parla per se medesimo alle nostre menti ottenebrate, colui, che noi udiamo, ci pare quasi udirlo in oscuro. Gran cose sono quelle, che noi sappiamo di lui; ma nientedimeno noi non lo veggiamo nella nostra secreta spirazione, dove egli ci ammaestra di cio. E perche egli porge parole a' nostri cuori, e non manifesta la persona, che parla, quasi forma la voce nella nebbia. Ecco, pognamo, che noi udiamo le parole di Dio, che egli ci parla dentro nel cuore, e sappiamo con che perseveranza, e con che studio noi ci dobbiamo accostare al suo amore; e nientedimeno dall' altezza di questa conliderazione intrinseca noi ritorniamo a' nostri usati vizj per condizione mutabile della nostra natura, e siamo tentati di continua importunità di pungenti peccati. Sicche quando Iddio ci mostra alle nostre cieche menti sottili misterj di se medesimo, egli lieva la voce nella nebbia. Ma quando il nostro intelletto, che noi abbiamo delle cose di Dio, è oppressato da tentazioni di vizj, Iddio quasi è coperto d' empito dell' acque nella voce sua; imperocche tante ac-

3.

acque noi gli gittiamo addosso, quante illecite cogitazioni noi ci rivolgiamo nel cuore dopo la spirazione della sua grazia; e nientedimeno non ci abbandona, perche noi siamo cosi oppressati; perocche egli di subito ritorna alla mente nostra, caccia via le tenebre delle tentazioni, dacci le lagrime della compunzione, e si ci rende il sole dell'intelletto sottile. E a questo modo ci mostra, quanto egli ci ama, non abbandonando mai noi, benche noi abbandoniamo lui, acciocche l'uomo per questo modo ammaestrato, almeno si vergogni di consentire alle tentazioni; poiche il nostro Redentore non lascia d'amarci, perche noi ci dilunghiamo da lui. Questo sostiene egli in noi per se medesimo, questo tuttodì porta pe' suoi predicatori infedeli; imperocche levandosi contro di noi una tentazione, noi scacciamo da noi il dono di Dio; e nientedimeno egli non resta per cagione del nostro difetto di metter dentro ne' nostri cuori la sua grazia. Pubblicamente veggiamo, le sue parole essere disprezzate, e nientedimeno per niun nostro peccato manca egli, che non ci dia de' suoi doni. E benche i mali uomini dispregino le sue prediche, egli arroge i miracoli, i quali abbiano ad avere in reverenza; onde dopo la voce messa fuori, dopo l'empito delle abbondanti acque, ben soggiugne, e dice: *Or manderai tu le folgori, e anchando, e ritornando ti diranno: ecco, noi siamo qui presenti.*

Le *folgori* escono delle nuvole, siccome le mirabili operazioni escono de' santi predicatori, i quali, come noi abbiamo spesse volte detto, sogliono essere perciò chiamati *nuvole*, perche risplendono per miracoli, e piovono per parole. E perche gli uomini si conturbano vedendo gli splendori de' miracoli, poiche per le sante predicazioni non sono mossi, troviamo noi, che il Profeta ce lo manifesta, dicendo: *Tu multiplicherai le folgori, e conturberai coloro*, come se egli dicesse: Se essi non udiranno le parole delle tue prediche, si conturberanno per li miracoli de' predicatori; onde in altro luogo dice: *Le tue saette andranno in lume nello splendore della folgore delle tue armi*. L'andare le saette di Dio in lume, si è le sue parole risonare negli orecchi degli uomini con manifesta verità. Ma perche spesse volte gli uomini dispregiano le parole della vita, eziandio intendendole, Iddio aggiugne eziandio i miracoli. Pertanto ivi soggiugne e dice: *Nello splendore della folgore delle tue armi*. La *folgore delle armi* si è la chiarezza de' miracoli. Con l'armi ci difendiamo noi, con le saette si disfacciamo noi gli ostacoli, che ci sono posti. Ma l'armi con le saette sono i miracoli colle prediche. I santi predicatori scrivono i loro avversarj con le loro parole, quasiche con saette. Coll'armi, cioè co' miracoli, difendono loro medesimi, acciocche essi mostrino per l'empito delle saette, quanto debbono essere uditi: e per l'arme de' miracoli, quanto debbono essere avuti in reverenza. Sicche dica il testo al beato Giob: *Or mandi tu le folgori, ed esse vanno, e tornando, ti diranno: ecco, noi siamo presenti?* Intendi, come a me. Le *folgori* vanno, i predicatori coruscano di miracoli: e quando trapassano i cuori degli uditori con l'autorità, e reverenza delle cose celesti, tornando dicono: noi siamo presenti, quando eglino attribuiscono, non a loro, ma alla forza di Dio tutto ciocche eglino veggono avere operato francamente. Che è dunque dire a Dio: *Ecco, noi siamo presenti?* Veramente si mostra in questa parola una reverenza, che i predicatori anno a Dio; perocche il dire, che fanno i santi predicatori: *Ecco, noi siamo presenti*, si è un attribuire la loda della grazia avuta a colui, dal quale sanno di aver avuta la vittoria della pugna, per non attribuire a se il bene, che eglino anno adoperato. Le *folgori* possono andare operando; ma non possono tornare superbiendo. Veggiamo, come le *folgori* vanno. San Piero disse al zoppo: *Ne argento, ne oro ho io; ma io ti do quello, che io ho. Nel nome di Gesù Cristo*

Pſal. 17. 15.

Habac. 3. 11.

Act. 3. 6. 12.

Na-

Nazareno lievati su, e va. E pigliando la ſua mano deſtra lo levò ritto, e di ſubito ſurono raſſodate le ſue baſe, e le piante, e levandoſi, ſtette ritto, e andava. Ma eſſendo per queſto fatto commoſſa la moltitudine de' Giudei, veggiamo, come la *folgore* uſcì fuori. San Piero domandato di cio, diſſe: *O voi uomini d' Iſrael, perche vi maravigliate voi in queſto fatto? E perche ci ragguardate voi, quaſi come noi aveſſimo per noſtra virtù, o per noſtra pietà fatto andare coſtui? Lo Dio d' Abraam, lo Dio d' Iſaac, lo Dio di Giacob, lo Dio de' voſtri Padri ha glorificato il ſuo Figliuolo Gesù.* E poco poi ſeguita, e dice: *Di cui noi ſiamo teſtimonj: il quale ha confermato il nome ſuo in ſanare coſtui, che voi vedete e conoſcete, nella Fede del nome di Gesù. E la Fede, che è per lui predicata, ha dato queſta ſanitade in terra nel coſpetto di tutti voi.* Cosi la *folgore andò*, quando San Piero fece il miracolo. La *folgore ritornò*, quando ritribuì non a se, ma al fattore l' opera, che egli fece. Dico, che le *folgori vanno*; quando i ſanti predicatori moſtrano mirabile operazione. Ma ritornando dicono: noi ſiamo preſenti, quando riducono a gloria, e a potenza del Fattore ſuperno eziandio quello, che eglino anno operato: le quali parole ſi poſſono ancora intendere altrimenti.

Come noi abbiamo detto di ſopra, i ſanti uomini ſono mandati, e vanno, quando ſi partono dal ſecreto della contemplazione, ed eſcono a far coſe eſteriori. Eglino ſono mandati, e vanno, quando ſon tratti dalla ſpeculazione naſcoſa della mente, e condotti alla latitudine della vita attiva. Ma ritornando, dicono a Dio: Ecco noi ſiamo qui; perocche per l' opere eſteriori, che ſi fanno, ſempre ricorrono al ſecreto della contemplazione, acciocche ivi riaccendano la fiamma del loro ardore, e s' infiammino quaſi per lo toccamento della ſuperna chiarezza; imperocche toſto raffredderebbono nelle loro operazioni eſteriori, eziandio che elle ſieno buone, ſe eglino non ritornaſſino ſollecitamente, e toſto al fuoco della contemplazione; onde
Eccle.1.7. ben dice Salomone: *I fiumi ritornano al luogo, donde ſono uſciti, per ricorrere da capo.* I ſanti predicatori ſono chiamati *fiumi*, i quali qui ſon detti *folgori*. Sono *fiumi*, perche bagnano i cuori degli uditori. Sono detti *folgori*, perche gli accendono: de' quali in altro luogo è ſcritto: *Levarono i fiu-*
Pſal.92.3. *mi, o Signore, levarono i fiumi la voce loro.* E in altro luogo è detto: *Le*
Pſal.96.4. *ſue folgori riſplenderono a tutta la terra.* E pertanto i fiumi ritornano al luogo, donde uſcirono, perocche i ſanti uomini, benche eſſi vengano per noi fuori ad eſercitare vita attiva, partendoſi dal coſpetto del loro Creatore, la cui bellezza eſſi ſi sforzano ſempre nell'intelletto vedere, nientedimeno ſenza indugio ritornano ſempre al ſanto eſercizio della contemplazione. E benche eſſi ſi ſpargano fuori per parole corporali a' noſtri orecchi nelle ſante prediche; nientedimeno con la mente tacita tornano ſempre a conſiderare la fonte dello ſplendore di Dio: de' quali ben dice ancora Salomone: *Acciocche da capo ritornino*; imperocche ſe con ſollecitudine non riçorreſſino ſempre alla contemplazione, ſenza dubbio alcuno queſta cecità, che verrebbe dalla parte di dentro, diſeccherebbe l'eſteriori parole della loro predicazione. Ma quando ſenza intermiſſione deſiderano di veder Dio, i fiumi rinaſcono dentro, quaſi per correre poi fuori, acciocche ivi amando piglino, onde poi predicando innaffino noi. E pertanto dica il teſto: *Ora mandi tu le folgori, ed elle vanno, e ritornando, diranno a te: noi ſiamo preſenti?* Intendi, come fo io, che quando io voglio, meno i miei predicatori dalla grazia della contemplazione all' eſercitare vita attiva: i quali nientedimeno io riduco da' buoni eſercizj eſteriori all' altezza della intrinſeca contemplazione, acciocche alcuna volta, ſecondo il mio comandamento, eſcano fuori a operare, alcuna volta rivocandogli io allo ſtudio della ſpeculazione, vivano poi più

dime-

dimeſticamente meco. E pertanto ritornando, dicono: *Ecco, noi ſiamo preſenti*; perocchè benchè paja, che per l'eſercizio eſteriore eglino abbiano alcun mancamento della contemplazione; nientedimeno per l'ardore del deſiderio, che continuamente ſi accende nella loro mente, dimoſtrano, che eſſi ſono preſenti nell'ubbidienza, che eſſi fanno per Dio. Il dire, *noi ſiamo preſenti*, è un moſtrar loro eſſer preſenti a lui per amore. Segue il teſto: *Chi poſe la ſapienza nelle interiora dell' uomo, o chi dette la intelligenza al gallo?*

Noi diciamo, che per lo nome del *gallo* ſi ſignificano in queſto luogo per altro modo que' medeſimi predicatori, i quali ſi sforzano predicando, quaſi cantando, annunziare il dì futuro dell'altra beata vita fra le tenebre della preſente vita. Eglino dicono: *La notte è paſſata, e il dì è approſſimato*. Coſtoro con le loro ſante parole ci cacciano via il ſonno della noſtra pigrizia, gridando e dicendo: *Ora è gia, che noi ci leviamo dal ſonno*. E in altro luogo dice: *Svegliatevi giuſti, e non vogliate peccare*. Di queſto *gallo* in altro luogo è ſcritto: *Tre coſe ſono, che vanno bene, e il quarto, che va felicemente. il lione fortiſſimo delle beſtie non arà paura nello ſcontrarſi d' alcuno animale. Il gallo ſuccinto i lombi ſuoi, e il montone, e non è alcun Re, che gli reſiſta*. Quel medeſimo è poſto qui in nome di lione, di cui dice la Scrittura: *Il lione della Tribù di Giuda ha vinto*: il quale è detto *fortiſſimo delle beſtie*; perocchè in quello, cio che è infermo di Dio, è piu forte degli uomini, e il quale *non ha paura nel riſcontrarſi di alcuna creatura*; perocchè egli dice: *Viene il principe di queſto mondo, e in me non trova alcuna coſa*. Appreſſo, il *gallo ſuccinto i lombi*, cioè, i predicatori ſanti, che annunziano la vera luce fra le tenebre di queſta notte, i quali ſono *ſuccinti i lombi*; perocchè eſſi riſtringono le diſſoluzioni della luſſuria ne' membri loro. Ne' lombi è la luſſuria; onde Criſto dice loro: *Sieno i lombi voſtri precinti*. Il terzo ſi è il *montone, e non è Re, che gli reſiſta*. Qui pigliamo noi per lo *montone* l'ordine de' Sacerdoti, che è il primo nella ſanta Chieſa, de' quali è ſcritto: *Portate al Signore i figliuoli de' montoni*: i quali ſi tirano dietro al popolo, che vive ſotto i loro buoni eſempli, quaſi come gregge di pecore, che ſeguitano il paſtore. *E niun Re puo al tutto reſiſtere* a que' Sacerdoti, che vivono ſpiritualmente; perocchè, benchè qualunque perſecutore ſi ſcontri in loro, non puo impedire le loro parole, e la loro ſanta intenzione: e queſto è, perchè eſſi ſanno con angoſcia correre a colui, che eſſi deſiderano, e per morte giugnere a lui. Sicchè il primo è poſto il *lione*, il ſecondo il *gallo*, il terzo il *montone*; perocchè prima venne Criſto, poi i ſuoi ſanti Predicatori, e finalmente gli ſpirituali Padri della Chieſa, cioè, i Prepoſti, e Paſtori della gregge, i quali ſono conducitori, e guide de' popoli, che gli ſeguitano. Ma queſte coſe confermeremo noi meglio, ſe in queſta noſtra eſpoſizione noi ci aggiugniamo l'altre parole di quella Scrittura allegata. E perchè dopo queſti tre gia detti apparirà l'Anticriſto, ivi arroſe Salomone il quarto, e diſſe: *E colui, che apparirà ſtolto, poichè egli ſarà levato in alto*; perocchè, ſe egli l'aveſſe inteſa, ſi arebbe poſto le mani alla bocca. Eſſo Anticriſto ſarà *levato in alto*, quando egli con bugia dirà d'eſſere Iddio. Ma *levato in alto*, apparirà ſtoltò: perocchè per l'avvenimento del vero Giudice egli verrà meno in quella ſua medeſima elevazione: la qual coſa, ſe egli aveſſe inteſa, ſi arebbe poſta la mano alla bocca, cioè: che ſe egli aveſſe antiveduta la pena ſua, quando egli incominciò a inſuperbire, eſſendo ſtato una volta ben creato, non ſi ſarebbe levato in tanta ſuperbia. Non voglio però, che quello, che di ſopra è detto, cioè, che il *quarto va felicemente*, abbia a muovere alcuno ad ammirazione. Egli avea detto, che i tre primi andavano bene, e il quarto *felicemente*. Ogni

5.

*Rom.*13. 11.12. 1.*Cor.*15. 34. *Prov.* 30. 29. *Apoc.*5.5. 1.*Cor.*1. 25. *Jo.*14.30. *Luc.*12.35 *Pſal.*28.1. *Prov.* 30. 29.32.

coſa,

cosa, che si fa felicemente, non si fa bene; ne ogni cosa, che si fa bene, si fa felicemente in questa vita. Noi veggiamo, che il *leone*, e il *gallo*, e il *montone* vanno bene, ma non felicemente in questo mondo, perche sostengono le battaglie delle persecuzioni. Il *quarto va felicemente*; ma non bene; perocche l'Anticristo andrà nella sua fallacia, ma fra brieve tempo della vita presente egli prospererà in essa sua fallacia, secondo dice di lui Daniel Profeta sotto figura d'Anticristo: *La forza gli sia data contro al continuo sacrificio per cagione de' peccati: e la verità sarà conculcata in terra, e farà, e próspererà*. Quello, che Salomone dice: *Anderà felicemente*, Daniel dice, *prospererà*. Sicche, secondo la testimonianza, che Salomone dice, cioè, il *gallo succinto i suoi lombi*, noi adattando l'uno all'altro, pigliamo in questo luogo i santi predicatori per lo *gallo*; onde Iddio riferendo a se ogni cosa, dice: *Chi pose la sapienza nelle interiora dell'uomo? o chi dette l'intelletto al gallo?* Come se egli dicesse: chi mette la grazia della supernale sapienza nel cuore dell'uomo, che non sa gustare, senon le cose terrene? Ovveramente, chi, senon io, ha dato l'intelletto a essi predicatori santi, acciocche elli sappiano, quando, e a cui debbano annunziare la futura mattina, cioè, la gloria celestiale. A questo modo elli sanno, quando, e che debbano fare, perche l'anno saputo da me, che gli ho ammaestrati dentro. Abbiamo qui da notare, che la sapienza spirata da Dio è messa nel cuore dell'uomo, acciocche quanto si appartiene al numero degli eletti, ella sapienza sia non solamente nelle parole, ma eziandio nell'animo, e acciocche la coscienza viva, secondoche la lingua parla; e la sua luce tanto piu chiaramente risplenda di fuori, quanto piu veracemente ella arde nel cuore. Ma gran fatica è ad esaminare ancora con piu sottile esposizione quella parola, che il testo dice: *Chi dette intelligenza al gallo?* La intelligenza de' Dottori tanto debbe essere piu sottile, quanto ella si esercita a penetrare le cose invisibili, quanto ella non cerca alcuna cosa materiale, quanto, parlando con la voce del corpo, trapassa cio, che è corporale. Questa sapienza mai non si adatterebbe a' gran predicatori, se il Facitore medesimo di tutti i gran fatti non porgesse la sua grazia al *gallo*, che canta, cioè al predicatore, che predica. Il *gallo* ha la intelligenza, acciocche prima egli esamini l'ore della notte, e poi metta fuori la voce da svegliare chi dorme. Cosi ciascun santo predicatore prima debbe considerare la qualità della vita de' suoi uditori, e poi finalmente formare la voce della sua predica, e ammaestrare, secondo si confà a elli uditori. Il discernere l'ore della notte, si è quasi di giudicare i meriti, e le condizioni de' peccatori. Il discernere l'ore della notte, si è correggere con aperta voce di riprensione le tenebre de' peccati. Sicche la intelligenza è attribuita da Dio al *gallo*, perocche la virtù della discrezione data è da Dio al predicatore della verità, acciocche egli sappia a cui, il che, il quando, e come egli abbia a dire, e predicare; imperocche una medesima parola esortatoria non si confà a tutti; perocche tutti non anno una medesima qualità di costumi. Spesse volte nuoce ad alcuni quello, che fa utile ad altri, come noi veggiamo, che una erba, che pasce e nutrica certi animali, alcuna volta ne uccide degli altri, e un leggiero zusolare mitiga i cavalli, e pugne i cani: e una medicina, che diminuisce certa infermità, ad un altro arroge danno: il pane, che fortifica i grandi, ucciderebbe i piccoli.

Dan. 8. 12

6.

Le parole de' predicatori si debbono formare secondo la qualità degli uditori, acciocche esse si adattino a ciascuno, secondo la sua condizione, e nientedimeno non si partano dalla comune utilità degli altri. Ora che sono le menti attente degli uditori, senon quasi, come le corde tese della cetera, le quali corde il buon maestro le tocca diversamente, acciocche il suo-

no

no non gli risponda diverso. E però le corde rendono il suono consonante, perche sono tocche con una penna, ma non con una medesima percussione; onde ciascun predicatore, acciocche egli metta tutti nella virtù della carità, non debbe toccare i cuori degli uditori con una medesima forma di parole, ma con diverse; perocche altrimenti si debbono ammonire gli uomini, e altrimenti le femmine; altrimenti i giovani, altrimenti i vecchi; altrimenti i lieti, e altrimenti gli addolorati; altrimenti i sudditi; e altrimenti i Prelati; altrimenti i servi, e altrimenti i signori; altrimenti i savj di questo mondo, e altrimenti gli uomini grossi e da pochi; altrimenti gli sfacciati e senza vergogna, e altrimenti i vergognosi; altrimenti i protervi, et altrimenti i pusillanimi; altrimenti i pazienti, e altrimenti gl' impazienti; altrimenti i benevoli, e altrimenti gl' invidiosi; altrimenti i semplici, e altrimenti i perversi; altrimenti i sani, e altrimenti gl' infermi; altrimenti quegli, che temono i flagelli, e pur peccano, e altrimenti coloro, che sono indurati nel male, che per flagelli non si correggerebbono; altrimenti coloro, che sono troppo taciti, altrimenti coloro, che per troppe parole vanno tuttodì vagando; altrimenti i timidi, e altrimenti gli arditi; altrimenti i pigri, e altrimenti coloro, che sanno e operano troppo; altrimente i mansueti, e altrimenti gl' iracondi; altrimenti i pertinaci, e altrimenti i leggieri; altrimenti coloro, che danno per misericordia del loro proprio, e altrimenti coloro, che cercano di torre l' altrui; altrimenti coloro, che non rubano altrui, e nondimeno non danno del loro; alttrimenti coloro, che danno di quello, che elli anno di proprio, e non restano però di rubare l' altrui; altrimenti i discordanti, altrimenti i pacifici; altrimenti quelli, che seminano scandoli, altrimenti i pacifici. Altrimenti si debbono ammonire quegli, che non intendono dirittamente le parole della santa legge, e altrimenti coloro, che dirittamente intendono, e non parlano umilmente; altrimenti coloro, che sapendo nobilmente predicare, per umiltà temono; altrimenti coloro, che non sono ancora sufficienti in predicare per mancamento di scienza, o d' etade, e nientedimeno si avventano strabocchevolmente a dire, e parlare; altrimenti coloro, che desiderano le cose di questo mondo, e nientedimeno sono affannati dalle cose avverse; altrimenti quegli, che sono obbligati al matrimonio, e altrimenti quelli, che sono liberi da que' legami; altrimenti coloro, che anno provato il diletto carnale, altrimenti gl' ignoranti Dio; altrimenti coloro, che piangono i peccati dell' opere, e altrimenti coloro, che piangono i peccati delle cogitazioni; altrimenti coloro, che piangono i mali commessi, e nientedimeno non gli abbandonano, altrimenti quegli, che gli abbandonano, e nondimeno non piangono; altrimenti coloro, che lodano le cose illecite, che si fanno, altrimenti chi accusa il male suo; e nondimeno non lo sa fuggire; altrimenti coloro, che sono superchiati da subita lussuria, e altrimenti coloro, che son legati in tal colpa per propria deliberazione; altrimenti coloro, che fanno spesso cose illecite, benche siano piccolissime; altrimenti coloro, che si guardano dal male, ma alcuna volta s' attuffano infino alla gola ne' gravi peccati; altrimenti coloro, che cominciano il bene, altrimenti coloro, che non compiono cosa buona, che essi cominciano; altrimenti coloro, che fanno i mali occultamente, e il bene pubblicamente; altrimenti coloro, che nascondono i beni, che essi fanno, e nientedimeno si lasciano infamare pubblicamente d' alcune loro opere. Noi conosciamo, che noi dovremmo sottilmente trattare di ciascuno, cioè, che modo, e che ordine d' ammonizione fusse da tenere; ma noi siamo stati impediti dalla paura del troppo lungo parlare. Pure con la grazia di Dio noi abbiamo pensiero di compiere questo mancamento in alcuna altra opera, se un poco di tempo di

queſta faticoſa vita ci reſterà ancora.

7. Noi abbiamo un'altra coſa, che noi poſſiamo conſiderare della intelligenza di queſto *gallo*, cioè, che egli ſuol fare i ſuoi canti piu forti, e piu lunghi nelle profonde ore della notte: e quando l'ora del mattutino gia ſi appreſſa, fa voci piu baſſe e piu brievi, nelle quali varietà ci moſtra la intelligenza del gallo, come i ſanti predicatori debbano aver diſcrezione, e conſiderazione nelle loro parole. Quando eſſi predicano agli uomini, che ſono ancora oſtinati, dimoſtrano il terrore del finale giudicio loro con alte, e gran voci, e allora gridano, quaſi come il *gallo* nelle tenebre della profonda notte. Ma quando eſſi veggono, che la luce della verità appariſce a' cuori degli uditori, mutano la grandezza delle loro grida in una piacevolezza di carità, e non ſolamente pronunziano quelle coſe, che ſono terribili delle pene infernali, ma eziandio quelle coſe, che ſono dilettevoli de' premj eternali. Eſſi eziandio allora cantano con voci brievi e minute, perocche appreſſandoſi la chiarezza del dì, predicano tutte coſe ſottili de' miſterj divini, acciocche coloro, che vengono dietro a loro, tanto meglio odano quelle coſe ſottili, quanto piu s'accoſtano alla luce della verità, e coſi piu ſuccintamente da diletto a que' vigilanti, i quali quando dormivano, il *gallo* gli ſvegliò col piu lungo, e gran canto, acciocche ciaſcuno corretto e ammendato, volentieri voglia conoſcere ſottilmente le ſoavi coſe del regno celeſte, il qual prima temeva le pene del giudicio. Queſto ſi figura bene per Moisè, quando egli comanda, che le trombe ſuonino di ſuono rotto, quando il campo ſi muove; perocche la Scrittura dice: *Fatti due trombe d' ariento forate*. E poco poi dice: *Quando il ſuono della tromba rotta ſi ſentirà, il campo ſi muova*. Per *due trombe* l'eſercito ſi conduce; perocche per li due comandamenti della Carità il popolo è chiamato alla battaglia della Fede: le quali *trombe* però comanda, che ſieno d'*ariento*, acciocche le parole de' predicatori ſieno chiare per bellezza di luce, e non offuſchino d' alcuna oſcurità le menti degli uditori. Sono ancora *forate*, perche è biſogno, che coloro, che predicano la futura gloria, diventino piu forti per le percuſſioni delle preſenti tribulazioni. Sicche ben dice: *Quando il ſuono ſarà rotto, ſi muova il campo*; perocche quando le parole della ſanta predicazione piu ſottilmente, e piu partitamente ſi dicono, tanto piu ardentemente i cuori degli uditori s'infiammano contra le battaglie delle tentazioni.

Num. 10. 2.

Num. 10. 5.

Abbiamo ancora da ſollecitamente conſiderare un'altra coſa nel *gallo*; perocche quando egli ſi apparecchia a cantare, prima ſcuote l'alie, e percotendo se medeſimo, ſi rende e faſſi piu vigilante. Queſto chiaramente veggiamo noi nella vita de' ſanti predicatori, ſe noi con attenzione gli conſideriamo. Eſſi innanzi, che facciano parole di predicazione, ſi eſercitano nelle ſante operazioni, acciocche eſſi non ſieno negligenti ne' fatti, dove eſſi provocano gli altri con parole; ma prima ſi eſercitano in gran fatti, e poi poſſono fare gli altri ſolleciti, e attenti a bene operare. Prima dico eſſi ſi percuotono lor medeſimi con l'alie delle cogitazioni; perocche eſſi con ſollecita diſcuſſione ricercano, e con rigida correzione puniſcono cio, che eſſi truovano di ſottile nella loro vita. Prima ſollecitano di punire per pianto i loro diſetti, e poi poſſono meglio moſtrare, come i diſetti degli altri ſi abbiano a punire. Coſi ſuonano colle alie prima, che eſſi cantino; perocche innanzi che eſſi proferano alcune parole eſortatorie, moſtrano per opera quel, che eſſi vogliono poi dire con parole. E quando vegghiano coſi perfettamente in loro, allora chiamano alle vigilie gli altri, che dormono. Ma da cui è data tanta intelligenza al Dottore, cioè, che egli vegghj perfettamente a se, e poi chiami a vegghiare quelli, che dormono, colla utilità, che eſſi anno tratto del vegghiare; e che egli prima cautamente eſamini

mini le tenebre de' proprj peccati, e dipoi dimoſtri a' peccatori la via chiara per la ſua diſcreta predicazione, e anche a tutti in particolare predichi, ſecondo il debito modo e tempo, e a tutti inſieme dimoſtri quello, che interverrà, poiche non ſi correggono? Or come puo egli venire a dire si grandi, e si ſottili coſe, ſe prima non è ammaeſtrato dentro da colui, che lo creò? E perche la virtù di tanta intelligenza non è loda del predicatore, ma del Creatore, dirittamente egli dice: *O chi dette intelligenza al gallo?* Num. 23. 5. Come ſe egli diceſſe, ſe non io, il quale le menti de' predicatori, che ho creati mirabilmente di nulla, piu chiaramente ammaeſtro, e fo intendere le coſe, che ſono occulte; onde per moſtrare, che egli non ſolamente ſpira la intelligenza nelle parole de' predicatori, ma eziandio egli forma nella bocca loro le parole, che eſſi dicono, aggiugne, e dice nel teſto noſtro: *Chi narrerà la ragione de' cieli?* E perche torrà via le loro parole, quando egli moſtrerà se medeſimo a noi nella maeſtà divina, di ſubito arroge, e dice: *Chi farà dormire il canto del cielo?* In queſto mondo Iddio ha parlato alla noſtra infermitade non nella manifeſta perſona della ſua maeſtà, ma per bocca de' ſuoi predicatori, acciocche la lingua carnale percoteſſe i cuori carnali, e tanto piu agiatamente riceveſſero in loro le coſe diſuſate, quanto eſſi l'udiſſero per lo ſuono delle parole uſate. Ma poiche il corpo ſi riſolverà in polvere per la morte, e la polvere ſi ripiglierà l'anima per la reſurrezione, allora non cercheremo d'udire parole di Dio, perocche noi vedremo coll'occhio nella ſua maeſtà quello, che empie ogni coſa, cioè, il Verbo divino, il quale allora tanto piu riſonerà profondamente nelle noſtre orecchie, quanto egli penetrerà piu le noſtre menti colla forza della ſua chiarità. Sicche levate via le parole, che tolto vanno, e tolto vengono, la viſione della maeſtà divina fia a noi quaſi un ſuono di perpetua predicazione; onde dirittamente dice ora Iddio al beato Giob: *Chi narrerà la ragione de' cieli, e chi farà dormire il canto del cielo?* Qui pigliamo noi la *ragione de' cieli*, la forza de' ſecreti celeſti, e il *canto del cielo* figuriamo noi le concordanti parole de' ſanti predicatori. Quando il noſtro Facitore comincerà a narrare la *ragione de' cieli*, farà *dormire il canto del cielo*; perocche quando ſi moſtrerà a noi nella ſua propria forma, le parole de' predicatori ceſſeranno. Per queſta cagione dice Iddio per Geremia: *L'uomo non inſegnerà piu al proſſimo ſuo, e l'uomo non inſegnerà al ſuo fratello dicendo, conoſci Dio? Tutti mi conoſceranno dal minore di loro infino al maggiore, dice il Signore.* Appreſſo San Paolo dice: *E le profezie ſaranno evacuate, e le lingue ceſſeranno, e la ſcienza fia diſtrutta.* Ovveramente, la *ragione de' cieli* è la virtù de' cieli, che da vita, la quale forma gli ſpiriti angelici; imperocche Iddio come egli è cagione di tutte le cagioni, e vita di tutti i viventi, cosi è cagione di tutte le creature ragionevoli; perocche allor narra egli la *ragione de' cieli*, quando egli moſtra ſe medeſimo a noi. E come ſignoreggia gli ſpiriti angelici, allora narra la *ragione de' cieli*, quando levata via la caligine delle noſtre menti, egli ſi dimoſtrerà a noi nella ſua bellezza apertamente; onde egli dice nell'Evangelio: *Ora verrà, quando io non vi parlerò piu in parabole, ma paleſemente annunzierò a voi del Padre mio.* Egli dice, come egli *annunzierà paleſemente del Padre*; perocche egli per la bellezza della ſua maeſtà, che egli paleſerà a noi, ci moſtrerà, come egli naſce eguale al Padre, che lo generò, e come lo Spirito di loro due, coeterno a ciaſcuno di loro, proceda. Allora noi vedremo apertamente, come il Verbo, che ha il ſuo eſſer dal Padre, per naſcimento non fu dopo il Padre, di cui egli nacque, come lo Spirito Santo, che è prodotto, e per proceſſione non è dopo coloro, da cui egli procede. Allora noi vedremo apertamente, come la Trinità è una eſſenza in tre perſone diviſe, e come uno Iddio è in tre perſone ſolo, e intero.

Jere m. 31. 34.

1. Cor. 13. 8.

Jo. 16. 25.

tero . Sicche la lingua di Dio allorche dirà queſte coſe , farà ſolo vedere quella chiarezza di colui , da cui vengono le grazie . In quel tempo il *canto del cielo dormirà* , perocche apparendo nel final giudicio colui , che rende all'uomo , ſecondo l'opere ſue , non ei fia biſogno di ſpandere parole eſortatorie ; onde chiaramente dice del tempo della reſurrezione generale , quando egli ſegue , e dice : *Quando ſi fondava la polvere nella terra , e le ghiove erano raccolte inſieme* . La Scrittura divina , ſecondo la ſua uſanza , deſcrive le coſe, che debbono venire , quaſi come le fuſſino gia paſſate ; ritenendo in se quello , che eſſo medeſimo dice : *Il qual fece le coſe , che doveano venire* . La *polvere* allor ſi *fonda* nella terra , perche ella è ridotta nelle membra ſode , e le *ghiove* della terra ſi ragunano inſieme ; perocche riſuſciteranno i corpi ferini , ragunati di polvere . Ma poiche noi abbiamo detto , come queſte parole di Dio ſi debbono intendere pel tempo futuro , dobbiamo eziandio dire quello , che elle ſignificano di preſente : *Chi narrerà la ragione de' cieli ? E chi farà dormire il canto del cielo?*

Iſai. 45. 2. *ſec.* LXX.

Iddio *narra la ragione de' cieli* , quando egli illumina la mente de' ſuoi eletti per dimoſtrar loro i ſuoi ſecreti celeſti . Ma allora *fa dormire il canto del cielo* , quando egli naſconde per giuſto giudicio a' dannati i concordanti inni degli Angeli , que' gaudj delle virtù celeſtiali : il qual canto benche dentro riſuoni , pur dorme nell' ignoranza de' dannati dalla parte di fuori . Cosi la ragione de' ſecreti celeſti è narrata ; e nondimeno il *canto del cielo* ſi dice , che egli *dorme* ; perocche il conoſcimento della ſuperna retribuzione è qui manifeſtato per iſpirazione di Dio agli eletti ; e a' peccatori è occulto , come ſia fatta la ſoavità della lode divina . Dico , che è *narrata la ragione del cielo* ; perocche ſenza intermiſſione è paleſato alle menti degli eletti, come ſia grande la retribuzione ſupernale , acciocche ſenza ceſſazione eſſi creſcano in meriti , e trapaſſando le coſe viſibili , diſtendano il deſiderio loro alle inviſibili : di che interviene , che tutte le coſe viſibili , che dilettano in queſta vita i peccatori , provocano i giuſti ad appetire altro ; perocche i giuſti ſi accendono nell' amor di colui , da cui ſono ſtate fatte tutte le coſe, che ſono buone ; e tanto piu ardentemente l' amano , quando eſſi veggono avanzare lui in bontà , che ha ereate quelle coſe buone, perocche la lingua della inviſibile compuzione dice quello , che riſuona loro nel cuore in ſilenzio : la qual lingua tanto piu perfettamente odono dentro , quanto di fuori eglino piu realmente ſi partono dallo ſtrepito de' deſiderj terreni . A queſti tali non *dorme il canto del cielo* ; perocche la loro mente conoſce , quanta ſia la ſoavità della ſupernal gloria per l' orecchie dell' amore, che eſſi dirizzano a udire . Eſſi odono dentro quello , che eglino debbono appetire ; e per l' appetito medeſimo , che eſſi anno di Dio , ſono informati de' premj de' celeſtiali gaudj ; onde con fatica ſoſtengono la preſente vita , non ſolamente quando ella gli perſeguita , ma eziandio quando ella gli favoreggia . A loro è grave tutto cio che eſſi veggono , quando conviene , che eſſi indugino di vedere quello , che dentro odono . Dico , che eſſi tengono grave cio , che qui anno eziandio a lor modo , perche non è quello , che eſſi appetiſcono. Continuamente la loro mente , gia ſtraccata da fatiche della miſera vita , aſpetta di poſſedere quel ſupernal gaudio, mentre che ſi ode riſonare quel canto del cielo dentro nell' orecchio del cuore , e per quello ſi fortifica nella ſperanza tuttodì d' avere , quandoche ſia , la compagnia de' celeſtiali cittadini . Queſto canto della laude ſupernale era gia ſonato nell' orecchie di colui , che dicea : *Io entrerò nel luogo del tabernacolo ammirabile infino alla caſa di Dio : in voce d' eſultazione , e di confeſſione è il ſuono della città , che ſi paſce* . Che altro, che il canto del cielo movea colui, che avea udito dentro la *voce di letizia , e di confeſſione , e i ſuoni nella città , che ſi paſce :*

Pſal. 41. 5.

il

il qual canto dorme a' peccatori; perocchè non è manifesto per voce di compunzione a' loro cuori, e perchè non si studiano di considerare quella moltitudine desiderabile de' cittadini della superna città di Gerusalem; con niun raggio d' amore ragguardano quella festa della solennità celestiale, con niuna pena di sublime contemplazione si levano in alto, ma solo attendono alle cose visibili: e perciò nulla odono dentro della superna soavità; perocchè, come noi abbiamo già detto, il tumulto delle sollecitudini del secolo fa assordare loro l' orecchie del cuore. Ora perchè per dispensazione dell' occulto giudicio di Dio, quello, che a uno è aperto, a un' altro sia chiuso, e quel che a uno è scoperto, a un' altro sia occulto, dirittamente dice: *Chi narrerà la ragione de' cieli?* La qual cosa fu fatta più palese, quando il nostro Redentore apparendo in carne pel misterio del suo avvento, largiendo la sua misericordia a' Gentili indegni, scacciò da se quelli, che pareano degni, cioè, i Giudei; onde qui dirittamente soggiugne, e dice: *Quando si fondava la polvere nella terra, le ghiove della terra erano raccozzate.*

Noi pigliamo per la *polvere* i peccatori, i quali non avendo sodezza alcuna di ragione, sono rapiti dal vento di ciascuna tentazione: de' quali dice la Scrittura: *Non saranno così gli empj, non così, ma come la polvere la quale il vento scaccia dalla faccia della terra.* Pertanto la *polvere è fondata in terra*, quando i peccatori, tocchi nel cuore da Dio, sono rassodati per la ragione della Fede cattolica, che si tiene nella Chiesa di Dio, acciocchè coloro, che prima per poca fermezza erano smossi dal vento di una mobile tentazione, sì diventassero immobili contra le tentazioni, e accostandosi a Dio con perseveranza tenessero fermo il proposito di ben vivere. Le *ghiove della terra* si appigliano insieme per acqua e per polvere. E pertanto in questa terra le *ghiove* si rappigliano; perocchè i peccatori convertiti sono bagnati dalla grazia dello Spirito Santo, e diventano uniti nell' accozzamento della Carità. Dico, che queste *ghiove* sono rappresse in terra, quando i popoli, i quali prima teneano diverse opinioni della Fede, quasi come si spatge la polvere, poi ricevuta la grazia dello Spirito Santo, si accozzano in concordia della sacratissima unità della santa Chiesa, intantochè essendo il numero de' convertiti tremila una volta, e cinque mila un' altra volta, rende testimonianza la santa Scrittura, che *un cuore, e un' anima era in tutti coloro*. Queste *ghiove della terra*, fatte d' una polvere, ma distinte quasi di diverse grandezze, tuttodì son ragunate da Dio sopra la terra; perocchè conservando l' unità della santa Fede, esso Iddio raccoglie nel grembo della cattolica Fede nella santa Chiesa i popoli fedeli, secondo la varietà de' costumi, e delle lingue. Infino allora ordinò Cristo queste *ghiove*, quando egli comandò, che il popolo si acconciasse, e ordinasse a cinquanta insieme, o a cento per mangiare del pane, e del pesce: le quali *ghiove*, se noi le vogliamo considerare nella santa Chiesa, secondo la diversità de' meriti, forse aremo noi a distinguere ancor più sottilmente. Perocchè essendo l' uno l' ordine de' predicatori, l' altro degli uditori, l' altro de' reggenti, l' altro de' sudditi, l' altro di quelli, che sono in matrimonio, l' altro de' continenti, l' altro de' penitenti, l' altro de' vergini, quasi in una terra si fa diversa, e distinta forma di *ghiove*, quando in una Fede, e una Carità si mostrano dissimiglianti meriti di quelli, che adoperano il bene. Queste *ghiove* significava il popolo, il quale con una buona intenzione offerse diversi doni nell' edificio del tabernacolo, del qual dice la Scrittura: *Gli uomini, e le donne dierono ciò che era necessario all' ornamento, e alle sante vestimenta*, cioè, *armille, e certi ornamenti d' orecchie*, che si chiamano *cercei*, *e anella, e ornamenti*, che si chiamano *destrali*, e che son comuni agli uomini, o alle femmine: *Ogni vasello d' oro fu riposto ne' doni di Dio, e se alcuno avea giacinto*

10. *Psal.* 1. 8.

Exod. 35. 32.

to, *porpora*, *o cocco bistinto*, *o bisso*, *o peli di capra*.

Gli uomini colle donne offerſono i doni, e ornamenti del tabernacolo; perocche i ſublimi fatti de' ſorti, e le piccole coſe de' deboli ſono computate nel compiere l' ornamento della ſanta Chieſa. Che ſignificare ſi puo per *l' armille*, le quali ſtringono il braccio, ſenon l' opere de' Prelati, i quali adoperano gran coſe? Che per li *cercei*, ſenon l' ubbidienza de' ſudditi? Che per le *anella*, che ſono il ſegnacolo de' ſecreti? Perocche alcuna volta i maeſtri ſeguono quello, che eſſi veggono, e che gli uditori non poſſono intendere. Che intenderemo per li *deſtrali*, ſenon gli ornamenti della prima operazione? Che per lo *vaſello d' oro* riſervato fra i doni del Signore, ſenon l' intelligenza della divinità? La quale intelligenza tanto è diviſa dall' amore delle coſe di ſotto, quanto ella è tirata ad amare ſolo le coſe, che ſono eterne? Che intenderemo noi per lo *giacinto*, ſenon la bellezza delle coſe celeſti? Che per la *porpora*, ſenon il ſangue, e la ſofferenza delle paſſioni, che ſi debbe avere per amore del eterno Regno? Che per lo *cocco*, e *biſſo*, ſenon la Carità? La quale acciocche ſia perfetta, conviene, che ſia tinta due volte; perocche piglia colore per amor di Dio, e del proſſimo? E per lo *biſſo* ſi figura la immaculata virginità della carne: e per li *peli delle capre*: de' quali ſi fanno i cilicci aſpri, ſi figura la dura afflizione de' penitenti. E pertanto quando alcuni figurati per *l' armille*, e per le *anella*, eſercitano lodevolmente l' uficio del magiſterio, e gli altri figurati per li *cercei*, e *deſtrali*, porgono divota ubbidienza, e diritte e ſante operazioni; e l' altri figurati per lo *vaſel dell' oro*, riſervato a un piu chiaro, e piu ſottile intelletto di Dio, e altri per lo *giacinto*, *porpora*, *e cocco*, non ceſſano di ſperare, credere, ed amare le coſe celeſti, che eſſi odono, domandando a Dio di conoſcerè con piu ſottile intelligenza quello, che ancora non ſanno. Altri per lo *biſſo* oſſervano a Dio la integrità della lor carne. Altri per *peli di capre*, aſpramente piangono i peccati, che per propria volontà commiſero. Cosi molte *ghiove* ſono tratte, quaſi da una terra; perocche diverſe opere eſcono da una egual ſervitudine: le quali *ghiove* non creſcerebbono, eſſendo pure ragunate di polvere, ſe la polvere non aveſſe prima ricevuta l' acqua ſopra di se, e aveſſe raſſodata se medeſima coll' acqua inſuſa: e cosi l' unità della carità non terrebbe ſtretti i peccati infino a tanto, che la grazia dello Spirito Santo non gli ammorbidaſſe. E pertanto Iddio dimoſtra, quando egli narrerà la ragion de' cieli, e farà domire il canto del cielo, e dice cosi: *Quando la polvere era fondata in terra, e le ghiove erano racozzate*, come ſe egli diceſſe: allora primamente, ſecondoche mi piacea, rifiutando alcuni, e alcuni accozzando dentro alla ſanta Chieſa col legame della Carità, non ſenza miſericordia aperſi ad alcuni i miei ſegreti ſpi-
11. rituali, non ſenza giuſtizia gli chiuſi agli altri. Ma perche queſta ſanta Chieſa eſſendo repulſa dalla infedeltà de' Giudei, ſi miſe a pigliare del popolo Gentile, e a incorporare nel ſuo grembo non con ſua forza, ma con quella di di Dio, dirittamente ſoggiugne, e dice: *Ora piglierai tu la preda della lioneſſa, o empierai tu l' anima de' ſuoi lioncini?* Queſta è quella *lioneſſa*, della quale Giob, vedendo i Giudei ſuperbi eſſer da Dio rifiutati, e che la ſanta Chieſa dovea cominciare a predicare, avea detto di ſopra: *I figliuoli de' mercatanti non l' aveano calcata, e la lioneſſa non era paſſata per eſſa*. A queſta lioneſſa Iddio *toglie la preda per empiere l' anima de' ſuoi lioncini*; perocche Iddio ha tolto innumerabili uomini del popolo Gentile per accreſcere la ſua ſanta Chieſa, e col guadagno dell' anima ha ſaziati gli affannati deſiderj degli Apoſtoli, i quali ſono ſtati chiamati *lioncini* per le loro menti tenere, e per l' infermità della lor paura; perocche nella paſſione di Criſto eſſi ſta-
Jo. 20. 19. vano in caſa colle porte chiuſe, ſiccome è ſcritto di loro: *Eſſendo tardi quel*

pri-

primo di de' ſabati (cioè della ſettimana) *ed eſſendo gli uſcj ſerrati, ove erano i Diſcepoli congregati per paura de' Giudei, venne Gesù, e ſtette in mezzo di loro;* onde qui di queſti *lioncini* dirittamente ſoggiugne, e dice: *Quando eſſi giaciono ne' luoghi oſcuri, e pongono gli agguati nelle ſpelonche*; perocche quando i ſanti predicatori non ſi levarono contra le membra, cioè, i ſeguaci del diavolo, a predicare liberamente, e ancora non ſendo confermati dalla infuſione dello Spirito Santo dopo la paſſione di Criſto, non predicavano il loro Redentore con ferma autorità, quaſi pongano gli agguati nelle ſpelonche. Dico, che i *lioncini*, che doveano rubare il mondo, giaceano quaſi in luoghi naſcoſi, e occulti, chiuſe le porte, acciocche poi piu arditamente eſſi faceſſero maggior preda d' anime, de' quali noi ſiamo certi, che allora eſſi temeano l' impeto de' popoli, per lor medeſimi ſtando naſcoſi. E ſtando cosi colle porte chiuſe que' *lioncini*, cioè gli Apoſtoli, con induſtria, e agguati cercavan la morte; acciocche non uccideſſero la noſtra colpa, e levaſſero via ogni radice di peccato, che fuſſe in noi. Cosi al primo *lioncino* di coſtoro, affamato, ma non poſſente ancora predicare, cioè a San Piero, fu moſtrata la preda, che egli dovea fare del popolo Gentile in un linto mandato dal cielo, e fugli detto: *Ammazza, e mangia*. A queſti *lioncini*, ſiccome ancor teneri fu comandato, che eſſi giaceſſero ne' loro giacigli e covaccioli, quando fu lor detto da Criſto: *Sedete qui nella città infino a tanto, che voi ſiate ripieni di forza, e di virtù dal cielo*. Or non ſono eglino dirittamente chiamati *figliuoli della lioneſſa*, che eſſendo nati nella ſanta Chieſa, colla bocca rubarono il mondo, che gli perſeguitava? Appreſſo, noi abbiamo veduto, queſto gia eſſere ſtato fatto per li Santi Apoſtoli; ma ancora noi veggiamo, che ſi fa per i ſanti Dottori tuttodì, e per li ſanti predicatori; perocche benche eſſi ſieno padri de' loro diſcepoli, pure eglino furono i figliuoli de' loro maeſtri; onde degnamente ſono chiamati *figliuoli della lioneſſa*; ovveramente, benche eſſi ſieno maeſtri di certi fedeli, pure ſi gloriano di eſſere diſcepoli della Chieſa univerſale. E cosi Iddio piglia la preda della *lioneſſa*; perocche colla virtù della ſua ſpirazione trae dall' errore la vita de' peccatori, e riempie l' anima de' ſuoi *lioncini*; perocche egli ſatisfà a' pietoſi deſiderj de' ſuoi Dottori con la converſione di molti: de' quali *lioncini* ben ſoggiugne, e dice: *Quando giaciono ne' luoghi oſcuri, pongono gli agguati nelle ſpelonche*.

Act.10.13.

Luc.24.49

Tutti i tempi non ſono atti alla dottrina; perocche l' uomo perde alcuna volta il frutto delle parole, ſe egli le profera innanzi al tempo, e ſpeſſevolte dicendo leggermente una coſa, per avere il tempo convenevole, e atto, fa frutto buono. Pertanto colui ſa ben dire, il quale ſa con ordine tacere. Or, che giova correggere un iracondo in quel tempo, che egli avendo alienata la mente, non ſolamente non puo ricevere le parole altrui; ma appena puo ſofferire se medeſimo? A queſto modo colui, che vuol correggere per increpazioni l' uomo furioſo, quaſi da delle battiture all' ebbro, che non ſente le percoſſe; onde acciocche la dottrina poſſa giugnere al cuore dell' uditore, debbe il Dottore conſiderare il tempo, che ſia a cio. Sicche ben dice il teſto di queſti *lioncini*, che *eſſi giaciono ne' luoghi oſcuri, e pongono gli agguati nelle ſpelonche*. Noi veggiamo, che quando i ſanti Dottori ragguardano coſa da riprendere, e nientedimeno ſi ritengono ne' loro penſieri con ſilenzio, quaſi ſtanno naſcoſti nelle ſpelonche, e quaſi i luoghi oſcuri ſi cuoprono, perche ſi vogliono a tempo occultare ne' loro cuori. Ma quando eſſi vedranno il tempo atto, ſubito eſcono fuori, e nulla taciono di cio, che eſſi anno a dire, e afferrano il collo de' ſuperbi col morſo di aſpra riprenſione. Cosi Iddio prima per mezzo degli Apoſtoli, e poi pe' ſanti Dottori, i quali egli ha ſoſtituito in luogo degli Apoſtoli, piglia tuttodi preda

a que-

a queſta *lieneſſa*, e per mezzo di quelli, che egli ha preſi, non reſta di pigliare degli altri; perocche i giuſti pigliano i peccatori in queſto mondo, perche eſsi, poiche ſieno convertiti, pigliano eziandio degli altri peccatori di queſto mondo; onde il popolo Gentile, che fu preſo dalla pietoſa bocca degli Apoſtoli, or con tanta fame deſidera di pigliare, con quanto egli ſa, che egli fu deſiderato prima dagli Apoſtoli. Appreſſo ſegue, e dice: *Chi apparecchia l' eſca al corbo, quando i ſuoi figliuoli gridano a Dio, vagando, perche non anno il cibo?* Noi figuriamo qui per li *corbi*, e per li *figliuoli* il popolo Gentile, fatto nero per li peccati. Del popolo Gentile parla il Profeta, e dice: *Il quale da a' giumenti la loro eſca, e a' figliuoli de' corbi, che lo invocano*. I giumenti pigliano l' eſca, quando la mente degli uomini, che ſono ſtati lungo tempo beſtiali, ſi ſaziano della ſanta Scrittura. Ma l' *eſca* è data a' figliuoli de' *corbi*, cioè, a' figliuoli de' Gentili, quando il loro deſiderio ſi pace della noſtra converſione. Queſto *corbo* fu *eſca*, quando la ſanta Chieſa lo cercava. Ma ora egli riceve l' *eſca*, perche cerca di conducere gli altri a converſione, i figliuoli del quale, cioè, i ſanti predicatori uſciti di lui, non preſumono di' loro, ma delle forze del noſtro Redentore: onde ben dice, che i *ſuoi figliuoli gridano a Dio*. Eſſi ſanno, che nulla poſſono per loro forza: e benche eſſi deſiderino con pietoſe affezioni il guadagno dell' anime, nondimeno addomandano, che queſto faccia colui, il quale adopera dentro nella ſua ſapienza tutte le coſe; perocche eſſi comprendono con diritta Fede, che colui *che pianta, o colui, che innaffia, non è alcuna coſa; ma Iddio, che da accreſcimento alle coſe*. Ma quello, che il teſto dice, *vagando, perche non anno cibo*, niuna altra coſa figura in queſto vagamento, ſenon l' anſiato penſiero de' predicatori ſanti, i quali quando deſiderano di rinchiudere i popoli nel ſeno della ſanta Chieſa, acceſi per grande ardore, mandano fuori i loro deſideroſi ſoſpiri per pigliare or quegli, e or quegli altri: e coſi queſto affocato appetito è quaſi un *vagamento*. I figliuoli del *corbo* quaſi paſſano da luogo a luogo, mutando il modo allora, quando i ſanti predicatori per ragunare l' anime nel corpo della ſanta Chieſa, diſcorrono con anſiato deſiderio per diverſi paeſi, e con diverſi e varj modi, e arte. Queſto *vagamento* appararono i *figliuoli de' corbi*, cioè, i figliuoli del popolo Gentile dal maeſtro medeſimo de' Gentili, cioè da San Paolo, il quale di tanta vagazione paſſava da luogo a luogo, di quanta carità grande egli ardeva. Paolo Apoſtolo deſiderava d' andare da un luogo ad un' altro; perocche la Carità ſprona colui, che la riempie. Coſi noi troviamo, che eſſendo tanto di lunge da' Romani ſcrive a loro, e dice: *Io fo ſempre memoria di voi nelle mie orazioni, pregando Dio, quandoche ſia, e in qualche modo io abbia cammino proſpero di venire a voi nella volontà di Dio; perocche io deſidero di vedervi*. In un' altro luogo eſſendo ritenuto preſſo ad Eſeſo, ſcrive a quelli di Corinto: *Ecco, la terza volta ſono apparecchiato di venire a voi*. Da capo eſſendo in Eſeſo ſcrive a quelli di Galazia, dicendo: *Io vorrei eſſere appreſſo di voi, e mutare la voce mia*. Appreſſo eſſendo a Roma rinchiuſo in prigione, e perche non gli era poſſibile di andare, promette di mandar loro il diſcepolo ſuo, dicendo: *Io ſpero in meſſer Geſù di mandare toſto a voi Timoteo, acciocche io ſia d' animo buono, ſapendo le coſe, che ſono appreſſo di voi*. Ancora eſſendo legato di legami, e ritenuto preſſo ad Eſeſo, ſcrive a' Coloſſenſi: *Se io ſono aſſente da voi col corpo, collo ſpirito ſono preſente*. Ecco, come con ſanto deſiderio egli quaſi vagando, quivi era col corpo, e colà andava collo ſpirito, e a quelli, che erano preſenti, porge l'affetto dell' amore paterno; e a quegli, che erano aſſenti, lo dimoſtra con parole; a' preſenti fa ajuto, agli aſſenti moſtra l' affetto ſuo. Era preſente per opera a quelli, con cui egli era preſente col corpo; e nondimeno non man-

12. *Pſal.* 145. 9.

1. *Cor.* 3. 7.

13.

Rom. 1. 9. 10.

1. *Cor.* 12. 14.

Gal. 4. 40.

Philip. 2. 19.

Coloſ. 2. 5.

mancava a coloro, con cui non era corporalmente presente. Appresso, noi vedremo meglio la sua vocazione, se noi ancora pensiamo le sue parole, che egli dice a quelli di Corinto, cioè: *Io verrò a voi, quando io arò passato Macedonia, e forse starò appresso di voi, o forse farò il verno con voi.* 2.Cor. 16. 5. Guardiamo, priegovi, che vagazione è quella. Ecco, egli è in un luogo, e dice, che egli andrà in un' altro luogo, e promette, che egli passerà per un' altro luogo. Or che è questo a dire, che egli con tanta anfietà si divide per tanti luoghi, se non che egli è costretto da una gran Carità verso di tutti? La Carità, che è usata di unire le cose divise, ora costrigne Paolo Apostolo a vedere il suo cuore per molte parti. Il qual cuore più ardentemente raccoglie in Dio, quanto più lo sparge diffusamente per li santi desiderj. Paolo predicando, vuol dire a un punto ogni cosa; amando, vuol vedere in un punto tutti i suoi; perocchè stando in carne, per tutti vuol vivere, e uscendo della carne per sacrificio vuole a tutti fare utile. E pertanto vadano *vagando i figliuoli de' corbi*, cioè, i figliuoli del popolo Gentile. Seguitino il loro maestro, caccino via la negligenza della mente. E non trovando guadagno dell'anime, cioè, il cibo loro, non cessino però di cercare, e da' guadagni già acquistati si dilendano ad acquistare degli altri, e affamati della utilitade di molti, quasi vagando, cerchino di avere il loro cibo. Ora perchè discorrendo per le opere delle predicazioni non restano di saziare il popolo Gentile del cibo della Fede, dica il testo nostro: *Chi apparecchia l' esca sua al corbo, quando i suoi figliuoli gridano a Dio vagando, perchè non anno cibo?* 14. Possiamo ancora per lo nome del *corbo* figurare il popolo Giudaico, nero per la colpa della sua incredulità; onde il testo dice, che i suoi figliuoli gridano a Dio, acciocchè da lui sia *apparecchiata al corbo l' esca*. I santi Apostoli generati per carne del popolo Giudaico, quando eglino porgono a Dio prieghi per la gente loro propria, quasi come figliuoli de' *corbi*, pascono d'intelligenza spirituale quel popolo, del quale, secondo la carne, son nati. Adunque mentre gridano i figliuoli del *corbo*, è *apparecchiata l' esca* al *corbo*; perocchè pregando gli Apostoli Dio, il popolo Giudaico, il quale già lungo tempo avea creduto, è menato a conoscere Dio, ed è lasciato per la predicazione de' figliuoli, quasi come per la voce de' figliuoli del *corbo*. Abbiamo nondimeno da ragguardare in questo verso sottilmente ancora, che l' *esca* si dice essere *apparecchiata al corbo*, gridando prima i figliuoli, e poi vagando. Al *corvo è prima apparecchiata l' esca*, gridando i figliuoli suoi, quando predicando gli Apostoli, il popolo Giudaico udiva le parole di Dio, e così si saziava del cibo, cioè, d'intelligenza spirituale, vedendone or tre mila, or quattro mila convertiti. Ma usando la moltitudine di quelli, che non credeano, la crudeltà loro contro a' santi predicatori, volendo uccidere i figliuoli del *corbo*, essi predicatori, cioè, i figliuoli del *corbo*, furono dispersi per tutto il mondo; onde i figliuoli dicono a que' loro padri carnali, i quali non credeano alla santa predicazione: *A voi fu di bisogno, che prima si predicasse la parola di Dio; ma perchè voi la scacciaste da voi, e avetevi giudicati indegni della vita eterna, ecco, che noi andiamo al popolo Gentile.* Act. 11. 25. Conoscendo nientedimeno per lo fermo, che poichè il popolo Gentile credesse, eziandio i Giudei verrebbono alla Fede; onde è scritto: *Infino a tanto, che la plenitudine de' Gentili entrasse, e così tutto Israel fusse fatto salvo.* Rom. 11. 25. Appresso, perchè i santi Apostoli si studiavano di predicare a' Giudei, mentre che essi gli volevano udire, e poichè essi cominciarono a resistere, mostrarono loro l' esempio de' Gentili convertiti, quasi allora i figliuoli del *corbo* affamati cercavano di dare l' *esca* al *corbo*, prima gridando, poi vagando. E così il *corbo trovò l' esca* in quel luogo, donde i figliuoli erano iti vagando; imperocchè vedendo il popolo Giudaico esser con-

vertito a Dio il popolo Gentile per la ſollecitudine de' predicatori ſanti, finalmente e pur quandoche ſia, ſi vergogna della ſtoltizia della ſua infedeltà, e allora comincia a intendere le ſentenze della ſanta Scrittura, quando egli vede, che ella è ſtata inteſa da' Gentili prima, che da se: e compiuta la vagazione de' ſuoi figliuoli, apre la bocca del cuore a ricevere il cibo della Scrittura divina; perocchè compiuto il diſcorrere, che fecero gli Apoſtoli per tutto il mondo, il popolo Giudaico tardi ſpiritualmente compreſe quelle coſe, che lungo tempo non avea inteſo per la incredulità, che l'impediva. Ora perchè la virtù della divina potenza ſolamente adopera queſte coſe, dirittamente dice il teſto: *Chi apparecchia l'eſca ſua al corbo, quando i figliuoli ſuoi gridano a Dio vagando, perocchè non anno i cibi?* Intendi, ſe non io, il quale ſoſtengo la infedeltà de' Giudei per eſſer pregato dagli Apoſtoli loro figliuoli, e ſi gli paſco colle loro prediche, e ſi gli ſoffero tanto, che, quandoche ſia, cioè nella fine, ſi convertiranno, vagando i miei predicatori per lo mondo.

15. Noi poſſiamo ancora intendere moralmente alcuna altra coſa del *corbo*. Si dice, che quando egli ha partoriti i figliuoli, egli non da a compimento il cibo loro infino, che egli non gli vede colle penne nere, e ſi gli laſcia conſumare di fame infino, che egli non vede in loro la ſua ſimilitudine fatta per penne abbrunite, i quali vanno vagando qua, e la per lo nido, e colla bocca aperta addomandano la refezione del cibo. Ma come egli vede, che eſſi comincieno a diventar neri, tanto piu ſollecitamente cerca di recare loro il cibo, quanto piu lungo tempo egli penò a paſcergli prima. Queſto *corbo* ſi è ogni ſavio predicatore, il quale grida con gran voce, quando egli porta in se la memoria de' ſuoi peccati, e il conoſcimento della propria infermità, quaſi come color *nero*. A coſtui naſcono figliuoli, e diſcepoli nella Fede, i quali forſe non ſanno ancora conſiderare la propria infermità, e forſe levano l'occhio da vedere i peccati paſſati; e perciò non pigliano quella nerezza d'umiltà, che biſogna pigliare contra la gloria di queſto mondo. Coſtoro aprono la bocca quaſi per pigliare l'eſca, quando eſſi deſiderano, che ſieno loro inſegnati i ſecreti celeſti. Ma il Dottore tanto meno da loro l'alimento de' divini miſterj, quanto egli vede, che eſſi piangono, non come ſi converrebbe, i peccati paſſati. Egli aſpetta, e ancora ammoniſce, che prima eſſi diventino *neri* per lamento di penitenza della bellezza della vita preſente, e allora finalmente ricevono il nutrimento de' ſottiliſſimi miſterj, cioè, a tempo convenevole. Il *corbo* vede le bocche aperte de' figliuoli; ma egli cerca, che prima le penne diventino *nere*; perocchè il Dottore diſcreto non moſtra i ſecreti miſterj a' loro ſentimenti carnali, vedendo, che ancor non ſi ſono ſpiccati da queſto mondo. Il perchè quanto i diſcepoli meno diventano *neri* dalla parte di fuori per l'ornato, che eglino tengono della vita preſente, tanto meno ſon ripieni dentro del cibo ſpirituale, del quale eſſi ſtanno digiuni; perocchè non ſi vogliono ritrarre dal diletto della gloria temporale. Ma ſe per confeſſione della vita paſſata eſſi cacciano fuori le penne, cioè, il pianto del peccato, chiamandoſi *neri*, cioè peccatori, di ſubito il ſavio Dottore gli ſoſpende in contemplazione, acciocchè eſſi piglino l'eſca delle parti ſublimi, quaſi come fa il *corbo*, che cerca di paſcere i ſuoi figliuoli, e mette il cibo nelle bocche aperte, quando egli da agli affamati diſcepoli con parole gli alimenti della vita eterna con quella ſottile intelligenza, che egli l'ha gia guſtata per se: i quali diſcepoli tanto piu ſottilmente paſce delle coſe ſuperne, quanto piu gli vede bruniti nelle bellezze di queſto mondo per li lamenti della penitenza. Appreſſo, i figliuoli del *corbo*, quando ſi veggono veſtiti le penne del color *nero*, pigliano eziandio ardire di volare da loro; perocchè quando i diſce-

i discepoli piu si veggono abbietti e vili, quanto piu s' affliggono, dispregiando lor medesimi, tanto ardiscono piu di salire in maggiore speranza di lor perfezione; onde il preveduto Dottore si studia piu sollecitamente nutricare coloro, i quali egli antivede per certi indizj dover poi essere utili agli altri. Per questa cagione San Paolo ammonisce Timoteo, quasi come se egli nutricasse piu sottilmente i figliuoli del *corbo*, che mettono penne, dicendo: *Le cose, che hai udite da me per molti testimonj, dille agli uomini fedeli, i quali sieno ancor sufficienti ad ammaestrare gli altri*; ove abbiamo da 2.*Timot.* 2
considerare, che quando il Dottore sa cautamente, e discretamente distri- 2.
buire la sua predicazione, Iddio gli da maggiore abbondanza di dottrina nelle sante predicazioni; perocche quando egli per Carità sa aver compassione agli afflitti discepoli, e quando conosce per discrezione il tempo convenevole della sua predicazione, egli riceve da Dio maggior dono d' intelletto spirituale non solamente per se, ma eziandio per coloro, a cui egli partecipa lo studio della sua fatica; onde ben dice qui il testo: *Chi apparecchia l' esca sua al corbo, quando i figliuoli gridano a Dio vagando, perocche non an cibo?* Quando i figliuoli gridano per esser saziati, l' esca è apparecchiata al *corbo*, perocche quando i buoni predicatori anno fame di udire la parola di Dio, maggiori doni d' intelletto son dati a' loro Dottori per poter meglio pascere i discepoli loro. Segue il testo: *Or sai tu il tempo del parto di quegli uccelli, che si chiamano Ibici*, cioè, delle *Cicogne*, *nelle pietre*, *o hai tu osservato le Cervie parturienti?* Gli uomini, che sono nelle parti Meridiane, chiamano *Ibici le Cicogne*, che abitano nel fiume del Nilo; ma quelli, 16.
che stanno nell' Oriente, e nell' Occidente gl' *Ibici* chiamano *Stambecchi*, che sono animali piccoli di qnattro piedi, i quali anno per costume di partorire in luoghi petrosi, perche non sanno abitare altrove: i quali se alcuna volta caggiono dall' alte sommità de' monti, caggiono in su le loro corna senza lesione alcuna. Sicche quando caggiono, percuotono il capo in terra, e opponendo prima le corna, il capo non sente alcun danno della caduta. Le *cervie* anno per usanza di uccidere le serpi, che elleno truovano, e di laniare le loro membra co' morsi. Ancora si dice, che quando passano alcun fiume, esse pongono i loro capi l' una in sul dosso dell' altra, che va innanzi, e andando l' una dietro all' altra, non sentono punto la fatica della lor gravezza. Or che vuol dire, che il beato Giob è dimandato del parto delle *cervie*, e degli *stambecchi*, se non che in essi è figurata la persona de' maestri spirituali?

I maestri sono, siccome *stambecchi*, che partoriscono nelle pietre; perocche essi conducono l' anime a conversione nella dottrina de' santi antichi Padri, i quali per lor fermezza sono chiamati *pietre*. Essi siccome *stambecchi*, non sentono il danno d'alcun cadimento, quando sono sostentati, e ricevuti nelle lor corna; perocche non apprezzando cosa, che intervenga loro di ruina temporale, sostentano lor medesimi ne' due Testamenti della divina Scrittura, e quasi per le due corna si salvano. Di questi due Testamenti dice la Scrittura: *Le corna sono nelle sue mani*. Eglino rifuggono alla *Habac.* 4.
consolazione della divina Scrittura, quando sono percossi di alcun danno di 4.
cose temporali. San Paolo cadendo nelle avversità di questo mondo, quasi ricevea se medesimo nelle sue corna, dicendo: *Tutte le cose, che sono scritte, sono scritte a nostra dottrina, acciocche noi abbiamo speranza per la pazienza, per la consolazione delle Scritture*. Appresso, essi son chiamati *cervie*, siccome Geremia parla de' Dottori, i quali per mala cautela abbandonando i figliuoli, che essi anno generati, dice: *La cervia partorì nel campo i figliuoli suoi, e bagli abbandonati*. Essi predicatori avendo morti in loro i pro- 5.
prj vizj, quasi come usano le *cervie* di uccidere i serpenti, poi vivono me-

glio; e piu ferventemente da quella uccisione de' vizj vengono a desiderare
*Psal.*41.1. la fonte della vita; onde dice il Salmista: *Siccome il cervio desidera alla fonte dell'acque, così, o Iddio, l'anima mia disidera a te.* Ancora essi passando il labil tempo di questa vita, quasi come si passano i fiumi, pongono i pesi addosso l'uno all'altro, avendosi compassione l'un l'altro per Carità santa; perocche essi con gran cautela osservano quel, che è scritto, cioè:
*Galat.*6.2. *Portate insieme i vostri pesi, e a questo modo adempierete la legge di Cristo.* Or perche dopo l'avvenimento di Cristo molti maestri spirituali furono sparti per tutto il mondo, i quali ebbono a partorire l'anime de' loro uditori, cioè, a convertirgli colle loro prediche, e perche questo tempo dell'Incarnazione di Cristo non su manifesto innanzi, che parlassero i Profeti, benche tutti gli eletti sapessero, che questa Incarnazione doveva essere; il beato Giob bene è domandato del *parto degli stambecchi, e delle cervie*, e si gli è detto: *Or fai tu il tempo del parto degli stambecchi, o hai tu osservato le cervie, quando partoriscono*, come se gli fusse detto: tu ti credi aver fatto una gran cosa; perocche tu non antivedi ancor quel tempo, nel quale i Dottori spirituali, mandati per lo mondo, acquisteranno assai figliuoli, per la dottrina degli antichi Padri, e recheranno a me frutto, e guadagno dell'anime colle loro fatiche; perocche se tu vedessi il frutto loro, quasi come parto degli *stambecchi*, e delle *cervie*, tu stimeresti la tua virtù molto poca. E questo è, perche noi tegnamo esser quasi piccolissime cose quelle, che facciamo, se noi l'agguaglieremo alle grandi opere, che fanno i santi uomini, ovvero, che le nostre opere crescono presso a Dio in merito, se noi le riputeremo vili presso a noi medesimi per umiltà. Possiamo anco per le
17. *cervie* intendere i Dottori, e per li *stambecchi*, i quali son piccolissimi animali, intendere gli uditori nostri, e così gli *stambecchi* partoriscono nelle pietre; perocche gli uditori sono incitati per li esempli degli antichi Padri a operare i gran fatti, acciocche forse udendo essi i sublimi comandamenti, e per conoscer la propria infermità non potendo adempiergli, ragguardino la vita de' Santi passati, e pongano il frutto delle buone opere nella considerazione della loro fortezza.

Io voglio porre alcuni pochi esempli di molti, acciocche lo studioso lettore possa intendere molte cose in poche parole. Uno sia oppressato di villane parole, e non potendo tenere la virtù della pazienza, si ridurrà a memoria il fatto di David, il quale essendo ingiuriato di parole da Semei, e
2.*Reg.*16. i suoi baroni armati volendone far vendetta, cioè ucciderlo, disse David: *O*
10.12. *figliuoli di Sarvia, che monta a me, e a voi? Lasciate, che egli mi maladica. Iddio gli ha imposto, che egli mi maladica. E chi è colui, che ardisca dire: perchè fai tu così?* E poco poi dice: *Lasciatelo, che egli mi maladica, secondo il comandamento di Dio, se forse Dio ragguardasse l'afflizion mia, e rendessemi bene oggi per questa maladizione*: per le quali parole di chiaro dimostra, che essendo egli punito per l'adulterio di Bersabee per modo, che egli fuggìa il suo proprio figliuolo, che si era levato contra lui, in su quel punto David si riduceva a memoria il male, che avea fatto, e a questo modo con pazienza sostenea l'ingiuria, che egli udiva, intantoche lui si credea, che le parole ingiuriose, che gli erano dette, non fussin dette così per villania, quanto per ajutorio, stimando per quelle parole, poter esser purgato, e così meritare di aver misericordia da Dio; perocche allor sofferiamo noi ben le parole villane, quando nel secreto della nostra mente noi ricorriamo alle nostre opere, che noi abbiamo perversamente fatte. E parracci lieve cosa l'ingiuria, che noi sostegnamo, quando noi vedremo nelle male opere nostre, che noi meritiamo peggio, che non ci è fatto, di che interverrà, che noi ringrazieremo colui, che ci arà ingiuriato, piuttosto,

che

che noi non ci vendicheremo; poiche noi conoſceremo, che per cagione di quelle inglurie noi poſſiamo ſcampare la pena maggiore, che noi meriteremo di avere dal giuſto giudice Dio.

Ecco, ſarà un'altro, il quale ſi ſentirà tentare dagli ſtimoli della luſſuria per vana letizia del cuore, per vederſi proſperare nelle coſe di queſto mondo. Coſtui recandoſi a memoria il fatto di Gioſef, ſi conſerverà nella rocca della Caſtità: Gioſef vedendo, che la madonna ſua l'invitava alla ruina, diſſe: *Ecco il mio Signore avendomi dato nelle mani ogni coſa, non ſa chi egli abbia in caſa, e nulla ci è in caſa, che non ſia in mia poteſtà, e che non me l'abbia data, eccetto te, che ſei ſua moglie. Adunque come poſſo io far queſto male, e peccare nel mio Signore?* Per le quali parole ſi moſtra, che ſubito recò alla memoria i beni, che egli avea ricevuti dal ſuo Signore: e cosi vinſe il peccato, di che era tentato, e per ricordarſi della grazia ricevuta dal Signore ſuo, meritò di vincere la gran tentazione, che gli ſopravenne. E pertanto quando il diletto carnale ci ſtimola nel tempo della proſperità, dobbiamo opporre alle punture delle tentazioni la proſperità, in che noi ſiamo poſti, acciocche noi abbiamo vergogna di far male per riſpetto de' beni, che noi ci ricordiamo avere avuti da Dio per ſua corteſia, e non per noſtro merito. E a queſto modo noi convertiremo i doni eſteriori, che Dio ci ha dati, in cagione di ſeguitar le virtù, quando noi innanzi agli occhi noſtri porremo le grazie ricevute e commeſſe, e per eſſe ſommetteremo alla virtù ogni vizio, che ci moleſtaſſe. E perche il cattivo deſiderio ſuol naſcere dalla proſperità, dobbiamo noi ferirlo colla conſiderazione di eſſa proſperità, acciocche l'antico nimico noſtro ſia morto da quella parte, onde egli naſceva; onde ci conviene guardare, che noi non rivolgiamo in vizio quello, che noi abbiamo ricevuto per dono, e che il pelago de' peccati non ci affondi pel proſpero vento, che noi abbiamo; imperocche noi accendiamo troppo contra di noi ſenza rimedio, l'ira del ſuperno Giudice, ſe co' ſuoi beneficj noi combattiamo eziandio contra la ſua benignità. 18. *Genes.39. 8.*

Sarà un'altro, il quale cercando la dolcezza della ſcienza ſpirituale, e non potendo giugnere alla ſua midolla, ſi porrà innanzi la vita di Daniello Proſeta, e a queſto modo ſalirà all'altezza di tal dolcezza; perocche troverà, che Daniel Proſeta, come egli per l'aſtinenza ſua mortificò prima gli appetiti della carne nella corte regale, e per lo gran deſiderio, che egli avea dell'amor divino, meritò eſſer chiamato dall'Angelo, *uomo di deſiderj*, cioè, ripieno di ſanti deſiderj. E cosi colui, che vuol vincere tal vizio, ſi rechi a memoria, come Daniel non toccò alcuna coſa de' delicati cibi del Re; ma i duri, e aſpri cibi miſe innanzi alle dilettevoli, e ſaporoſe vivande, acciocche togliendo da ſe il diletto del cibo carnale, poteſſe meglio venire a guſtare la ſoavità del cibo ſpirituale, e tanto piu deſideroſamente aſſaggiaſſe il ſapore della divina ſapienza dentro, quanto di fuori egli avea raffrenato piu fortemente l'appetito delle coſe terrene, per acquiſtare quella ſapienza delle coſe ſupernali; imperocche come noi leviamo via dalla carne quel che le piace, di ſubito troviamo quello, che diletta lo ſpirito. E quando noi riſtrignamo queſte vagazioni eſteriori, di ſubito i ſecreti dello ſpirito ſono aperti all'anima noſtra, ſecondo la ſua ſanta intenzione; perocche la mente noſtra tanto viene a ſalire a maggior perfezione, quanto noi la laſciamo meno vagare ſuori di se col freno della ſanta diſciplina. Cosi veggiamo noi, che l'albero, che non è laſciato ſpargere i ſuoi rami, è ſforzato di creſcere piu alto inſuſo. E quando noi turiamo l'uſcita della fonte, facciamo, che l'acqua ſale piu in alto. Pertanto poſſiamo noi dire, che quando gli uomini ſtudioſi conſiderano la vita degli antichi Santi con deſiderj di ſeguitargli, gli *ſtambecchi* partoriſcono negli alti luoghi petroſi. Per *Dan.10. 11.*

que-

questa cagione San Paolo ammonisce i suoi discepoli, che essi debbano seguitar l'orme, e le vestigie de' Santi passati, quasi, come *stambecchi*, che partoriscono ne' luogli *petrosi*, dicendo, poiche egli ebbe raccontate le virtù
Hebr. 12.1. degli antichi Santi, cosi: *Avendo noi tanta moltitudine di testimonj posti innan-*
13.7. *zi a' vostri occhi, e ponendo giu ogni gravezza, e peccato, che ci sta intorno, corriamo per pazienza alla battaglia, che ci è posta innanzi*. E in altro luogo di-
19. ce: *Ragguardando voi la fine della loro conversazione, seguitate la loro Fede*. Ma quando noi ci pognamo nel cuore di seguire i comandamenti di Dio, non cosi tosto partoriamo i santi nostri pensieri, ma eziandio gli pognamo ad esecuzione; onde il beato Giob non è domandato del parto degli *stambecchi*, ma del tempo del parto: il qual tempo appena possiamo comprendere in noi medesimi, nonche nell'altre persone; perocche in prima il seme del timore di Dio si riceviamo noi nel ventre del nostro cuore, e per santa meditazione si lo raccogliamo in esso, acciocche egli vi stia continuo. Poi la creatura nutrita per santi pensieri nel nostro cuore, cominciando a venire alla ragione della discrezione, quasi fa, e forma diverse membra nel corpo. Dipoi questa creatura, cioè, la buona disposizione della mente, confermata per l'usanza buona della disposizione, viene quasi a formare l'ossa sode nelle membra. Finalmente fortificata per detti, e per esempli, viene quasi a partorire, cioè, a mettere il concetto buono in opera buona: il qual concetto del timore di Dio niuno puo vedere, come egli cresce nel cuore dell'altro, se non solo Iddio, che ve lo mette. Imperocche benche noi per alcuni segni esteriori conosciamo, che l'uomo abbia conceputo alcun desiderio della vita spirituale, pur non sappiamo noi, quando verrà a partorire; onde spesso interviene, che il seme conceputo nella mente non puo venire a perfezione, perche innanzi al tempo debito del parto viene a esser partorito. E perche non essendo pienamente formato nella cogitazione nostra, esce fuori nel cospetto degli uomini, muore, siccome parto abortito, cioè, nato innanzi al tempo: e questo è, perche la lingua degli uomini uccide le nostre opere buone, essendo ancora tenere, se elle sono lodate, siccome forti, innanzi sua perfezione. E tanto piuttosto l'uccide, quanto esse opere escono fuori, e sono predicate innanzi al tempo: onde alcuna volta il nostro buon proposito imperfetto, non essendo ben fortificato, palesandolo troppo tosto agli uomini, viene meno per piccola contradizione, che ci sia fatta; e volendo pur mostrare innanzi al tempo, che noi l'abbiamo nell'animo, interviene per nostro difetto, che noi lo perdiamo. Ora perche i santi uomini si sforzano, che le buone opere, che si propongono di fare, multiplichino in occulto, e prima formano nel ventre della mente il parto, quasi come debba tosto uscir fuori, dirittamente il beato Giob è dimandato di cosa, che niuno uomo sa, quando egli è tempo, se non solo Iddio, il quale vede i secreti del cuore, e comprende, quando le buone opere sieno da nascere, cioè, da venire in notizia degli uomini nel tempo debito. Sicche ben dice: *Or conosci tu il tempo del parto delli stambecchi nelle pietre?* Come se apertamente dicesse, come fo io, il quale perciò fo venire a vita i figliuoli, cioè, l'opere de' miei eletti, perche gli fo nascere nel tempo ordinato da me. E avendo compiuto di dire del parto degli uditori, soggiugne, e dice: *Ora hai tu guardato le cervie parturienti?* Guardare le *cervie parturienti*, si è considerare con sommo studio le fatiche degli antichi santi Padri, i quali generano per loro esempio i figliuoli spirituali.

Noi abbiamo da considerare attentamente, perche questo testo tanto vigilantemente pone, e dice: *Hai tu osservato, e guardato*; perocche pochi sono quelli, che considerino, quanta sia la fatica de' predicatori ne' loro esercizj con quanti dolori, cioè, con quanto sforzamento eglino quasi partoriscono

ſcono l' anime nella vera Fede, e nella ſanta converſazione; con quanta cautela guardano loro medeſimi intorno intorno, acciocchè eglino ſiano forti nell' oſſervare i comandamenti, compazienti nelle infermità degli uditori, terribili nelle minacce, piacevoli nel confortare al bene, umili nell' uſare il ſoro ufficio, ſignorili nel diſpregio delle coſe temporali, rigidi nel ſofferire l' avverſità; e nientedimeno ſono fragili, quando non attribuiſcono a loro medeſimi la forza, che eſſi anno, quanto dolore eglino anno di quegli, che peccano, quanta paura di quegli, che ſono in buono ſtato dell' anima loro, con quanto fervore deſiderano la ſalute degli altri, con quanto timore conſervano quegli, che eſſi anno convertiti. E perche queſto penſiero è di pochi, dice Iddio a Giob: *Ora hai tu oſſervato le cervie parturienti?* E nulla ha a nuocere, che Iddio facendo menzione de' Dottori, non gli figura per gli *cervi*, ma per le *cervie*; perocche quelli, che ſono veramente Dottori, benche ſieno padri per rigore della diſciplina, pur ſi moſtrano eſſe madri per pietà, e per miſericordia, i quali patiſcono la fatica della ſanta concezione, cioè, di pigliare la loro cura, e portano nel ventre della ſanta Carità i figliuoli per partorirgli a Dio. Appreſſo, le madri durano piu fatica in partorire, le quali tengono piu meſi i figliuoli nel ventre, tantoche eſſi creſcano, e poi nel partorire, con gran dolore gli mandano fuori del loro ventre; onde qui con debita conſiderazione di cio, ſegue il teſto: *Hai tu annoverato i di della loro concezione?* I ſanti uomini, quando penſano a' difetti de' loro uditori, portano il concetto parto nel ventre. Ma quando eſſi indugiano a dire alcuna coſa, che eſſi arebbono loro a dire, e cercano tempo atto alle loro eſortazioni, quaſi indugiano al tempo del parto, che eſſi vorrebero fare in maggiore ſpazio di tempo. E ſpeſſe volte non volendo dire a' loro uditori innanzi al tempo alcune coſe, che eſſi conoſcono per lo tardare, che eſſi faranno, piglieranno piu ſavio conſiglio o nel confortare, o nel riprendere, che eſſi aranno a fare. E quando conſiderano, come è fatta la vita de' figliuoli, e pur la lingua non getta ſuori la deliberazione della mente innanzi al debito tempo, quaſi il figliuolo concetto creſce nel ventre, acciocchè il conſiglio, che l' uomo ha penſato nell' animo, allora eſca ſuori a notizia degli uditori, quando poſſa eſſere utile loro, e coſi quaſi per lo parto venga a venire. E perche gli uomini non ſanno, quando queſte coſe ſono eſaminate nelle menti de' Dottori, e perche Iddio conſidera non ſolamente l' effetto dell' opera, ma eziandio ogni movimento di penſieri buoni, per rimunerare chiunque vi dura fatica, dirittamente è detto al beato Giob: *Hai tu annoverato i meſi della loro concezione?* Intendi, come io, il quale annovero ne' Santi miei non ſolamente il frutto delle loro opere eſteriori, ma eziandio i continui buoni penſieri per rimunerargli nell' altra vita. Appreſſo, noi poſſiamo per li meſi, che ſono molti dì accozzati inſieme, intendere eziandio le virtù multiplicate. In ogni meſe rinaſce la luna, e non da a nuocere, ſe per li meſi ſi figura la creatura, che nuovamente rinaſce in Criſto, della quale San Paolo dice: *In Criſto Geſù niuna coſa vale la circonciſione, ne il prepuzio*, cioè il paganeſimo, *ma ſolo la nuova creatura*. Coſi veggiamo, che i ſanti uomini, quando ſi apparecchiano a predicare, prima ſi rinnuovano dentro di ſante virtù, acciocche la vita ſi accordi colla lingua, che inſegna. Prima dico, che eſſi conſiderano la loro diſpoſizione, e ſi ſi purgano da ogni bruttura di vizj, attendendo maſſimamente, che eſſi riſplendano di luce di pazienza contro al vizio dell' ira, e di nettezza di cuore contro al vizio della luſſuria. Sieno candidi di zelo contro alla pigrizia; ſieno roſſeggianti di gravità di bei coſtumi contro a' movimenti ſtemperati del furore. Sieno lucenti di vera umiltà contro alla ſuperbia. Sieno riſplendenti di raggi d'autorità

20.

21.

Galat.5.6.

torità contro al timore, ſicche ragunando prima in loro tanti ſanti eſercizj, quaſi sì diventino meſi di virtù nel concetto della ſanta predicazione: i quali meſi ſolo Iddio annovera, poiche ſolo colui, che ha dato loro il propoſito buono, li vede, e diſcerne ne' loro cuori. E perche ſecondo la miſura delle virtù ſeguita eziandio l' effetto del frutto, dirittamente ſoggiugne: *E ſapeſti tu il tempo del loro parto?* Intendi, come io, il quale annovero i meſi delle virtù, che eſſi anno nell' animo; e ſo, quando potranno partorire quello, che eſſi deſiderano di fare, perocche io ragguardando il ſecreto del loro cuore, antiveggo dentro nella deliberazione della loro cogitazione il frutto dell' opera, quando debba venir fuori in effetto. Segue il teſto: *Eſſe s' inchinano al parto, e partoriſcono, e mettono fuori muggiti.*

I ſanti predicatori mugghiano, quando per lo loro umiliare generano; cioè, conducono l' anime de' loro uditori a vera converſione, perocche non poſſono tirarci dalle pene infernali, ſenon con pianto, e con dolore. Eſſi ora ſeminano lagrime per la ſalute delle anime degli uditori per poter mietere molta biada di letizia. Or ſono quaſi *cervie* nel dolore del parto, acciocche poi eſſi abbiano figliuoli ſpirituali; ma acciocche io dica d' uno de' molti, io veggo San Paolo, quaſi come *cervia* metter fuori mugghj di
Galat.4. gran dolori, perocche egli dice: *Figliuoli miei, i quali io partoriſco un' altra*
19. *volta infino, che Criſto ſia formato in voi. Io vorrei eſſere appreſſo di voi ora, e mutar la voce mia, perocche io ſono confuſo tra voi.* Ecco, San Paolo vuol mutar la voce nel parto ſuo per convertir le parole della contemplazione in mugghj di dolore. Dico, che egli vuol mutar la voce; perocche egli dolendoſi, vuole da capo partorire, cioè, riducere a miglior vita quelli, che gia per ſua predicazione avea partorito in Criſto. O qual mugghio mettea queſta *cervia* nel parto, quando egli era coſtretto di gridare a quegli di Ga-
Galat.3.1. lazia, che tornavano adrieto, dicendo: *O inſenſati Galati! chi vi ha ammaliati, e ſiete diventati ſi ſtolti, che avendo cominciato con lo ſpirito, ora ritor-*
Galat.5.7. *nate in carne?* O quando dice: *Voi correvate bene, chi vi ha impediti, che voi non ubbidiate alla verità?* Qual mugghiare fu quello nel parto della *cervia*, la quale avendo i figliuoli lungo tempo portati nel ventre, e poi avendogli condotti infino al parto con tanta difficoltà, gli vedea da capo poi ritornar nel ventre della malizia del peccato? Conſideriamo, che dolori egli avea, e che fatica vedendo, che gli convenia sforzare di riſuſcitare i ſuoi figliuoli morti, e quali egli avea prima conceputo, e con fatica partorito.
22. Abbiamo maſſimamente da notar qui, che queſte *cervie* s' inchinano, acciocche elleno partoriſcano; perocche, ſe eſſe ſteſſero ritte, non potrebbero partorire. I ſanti predicatori mai non potrebbero partorire figliuoli, ſe eſſi per la umiliſſima predicazione, quaſi per una inchinazione, non diſcendeſſero da quella altiſſima contemplazione, che eſſi anno di Dio, alla noſtra fragilità, gia non potrebbero eſſi fare utile, ſe eſſi ſteſſero pure ritti in quella altezza. Ma veggiamo, come la *cervia* s' inchina per partorire,
1.Cor.3.1. ove l' Apoſtolo dice: *Io non potei parlare a voi, ſiccome a ſpirituali, ma quaſi come a carnali. Io detti a voi, come a parvoli in Criſto, latte a bere, non ſodo cibo.* E pone ſubito le cagioni di queſto inchinare, dicendo: *Voi non potevate allora, ne ancora potete.* Mai io voglio, che noi veggiamo in altro
2.Cor.2.8. luogo ritta queſta *cervia*, che ſi è inchinata per noi. Egli dice: *Noi par-*
2.Cor.5. *liamo la ſapienza fra gli uomini perfetti.* E altrove dice: *ovveramente, noi tra-*
13. *paſſiamo colla mente a Dio*; perocche, quando egli trapaſſa colla mente a Dio, noi in niun modo poſſiamo comprendere l' eccesſo ſuo. Pertanto egli ſi piega a noi per acquiſtarci a Dio; onde ivi ben ſoggiugne l' Apoſtolo Paolo, e dice: *ovveramente, noi ſiamo ſobrj a voi.* Noi conoſciamo di chiaro, che ſe i ſanti uomini ci voleſſero predicare quello, che eglino conoſco-

no

no di Dio, quando ſono inebbriati in quella ſupernale contemplazione, e non temperaſſero la loro ſcienza piuttoſto con una modeſta ſobrietà, niuno di noi potrebbe comprendere l' eccellenza della patria ſuperna per l' intelletto defettivo e piccolo, che noi abbiamo. Appreſſo, dobbiamo notare, che queſte *cervie* inchinate, ſono chiamate in altri luoghi, *cieli*, de' quali dice la Scrittura: *O Signore, inchina i tuoi cieli, e diſcendi*. Quando i cieli s' inchinano, il Signore diſcende; perocche ſe i ſanti Dottori non s' inchinaſſero nelle loro prediche alla noſtra fragilità, non metterebbero il conoſcimento della divina ſapienza ne' noſtri cuori. Dico, che Iddio non diſcenderebbe in noi, ſe i predicatori ſanti ſteſſero ritti, e fermi nell' altezza della contemplazione. Pertanto i cieli s' inchinano, perche Iddio diſcende a noi, e le *cervie* s' inchinano, accioche noi naſciamo, cioè, vegnamo in nuova luce della Fede. Ancora queſte *cervie* ſono dette, quando ſono inchinate, nella Cantica canticorum, *poppe dello ſpoſo*, ſiccome dice la Scrittura: *Le tue poppe ſono migliori del vino*. Queſte ſono le *poppe*, le quali poſte nel ſecreto del petto, ci danno latte a bere; perocche elle poſte ne' luoghi occulti della contemplazione, ci danno il cibo ſpirituale con ſottile predicazione, e coſi per levarci dall' eternal pianto, e dolore, *cervie* ora s' inchinano, e mettono mugghj nel loro parto. Ora perche coloro, che naſcono per la predicazione de' ſanti Padri, alcuna volta per martirio ſono coronati innanzi a' loro Dottori; ſicche vivendo i maeſtri ancora in queſta vita, i diſcepoli per via di paſſione vanno alla gloria, dirittamente ſoggiugne il teſto, e dice: *I loro figliuoli ſono ſeparati da loro, e vanno alla paſtura: eſcono fuori, e non ritornano a loro*. La ſanta Scrittura chiama *paſtura* quel luogo della verzura del Paradiſo, ove il noſtro cibo non ſecca, e non riceve mai alcun mancamento: della qual paſtura dice il Salmiſta: *Il Signore mi regge, e nulla mi mancherà. Egli ha poſto me ivi nel luogo della paſtura*. E in altro luogo dice: *Noi ſiamo il popolo ſuo, e le pecore della ſua paſtura*. Delle quali paſture la ſomma Verità dice per se medeſima: *Se alcuno entrerà per mezzo di me, ſarà ſalvo, ed entrerà, e uſcirà, e troverà paſtura*. E pertanto i figliuoli delle *cervie* vanno alla *paſtura*; perocche uſcendo del corpo, truovano quelle *paſture* della eternal verzura. Uſciranno, e non torneranno piu a loro; perocche eſſendo ricevuti in quella contemplazione de' giudicj celeſti, gia non anno biſogno d' udire piu parole di predicazione. Eſſendo partiti da loro, gia non ritornano a loro; perocche uſcendo delle angoſce della preſente vita, non deſiderano d' udire piu la predicazione della ſuperna patria, eſſendo gia paſſati in eſſa, perche allora ſi adempierà quello, che è ſcritto: *L' uomo non inſegnerà piu al proſſimo ſuo*, e l' un fratello l' altro, dicendo: *Conoſci il Signore, perocche tutti mi conoſceranno dal minore al maggiore, dice il Signore*. Allora ſarà adempiuto quello, che la ſomma Verità dice nell' Evangelio: *Io vi annunzierò paleſemente del Padre mio*. Il Figliuolo annunzia paleſemente del Padre; perocche, come noi abbiamo detto di ſopra, Criſto eſaltò la natura umana, congiugnendola con la natura divina per mezzo della noſtra carne, che egli preſe. E per tanto allora non cercheranno i beati le parole de' predicatori, quaſi come certi rivi della lingua umana, quando eſſi ſaranno ſaziati dalla fonte medeſima della Verità. Ma poiche ſotto la figura delle *cervie* inchinate, Iddio ha narrate molte coſe delle virtù de' ſanti predicatori, ora rivolge le parole alla vita di coloro, i quali deſiderano i luoghi ſecreti della ſolitudine: e volendo trattare di quelli, che ricevono per divino ajutorio, non per loro forza, la grazia della contemplazione, dice: *Chi laſciò l' aſino ſalvatico libero nella ſolitudine, e chi ruppe i ſuoi legami?* Intendi, come io.

Pſal. 143. 5.

Cant. 1. 1.

Pſal. 22. 2.

Pſal. 94. 7.

Jo. 10. 9.

Jerem. 31. 34.

Jo. 16. 25.

Per *l' aſino ſalvatico*, che ſta *nella ſolitudine*, noi poſſiamo ſignificare la 23.

vita di coloro, che vivono remoti da' popoli delle città, il qual bene è libero, perocchè grande è la servitudine delle faccende del mondo, per le quali la mente dell uomo fortemente è conculcata, benchè volentieri si affatichi in esse: la qual suggezione di servitudine chiunque vuol fuggire, levi da se ogni concupiscenza terrena; imperocchè le cose prospere gravano l' uomo quasi con un giogo di servitudine, quando son desiderate: e le cose avverse lo gravano, quando son temute. Ma se l'uomo una volta trarrà il collo della mente fuori della signoria de' desiderj temporali, acquisterà eziandio nella presente vita una libertà d'animo, cioè, quando egli non sarà suggetto ad alcuna paura d'avversità. Questo grave giogo di servitudine Cristo vide essere in sul collo degli uomini mondani, quando diceva: *Venite a me tutti voi, che vi affaticate, e siete aggravati, e io vi ristorerò. Ponete il giogo mio sopra di voi, e apparate da me, che sono mansueto, e umile di cuore, e troverete riposo alle anime vostre; perocchè il mio giogo è soave, e il mio peso è leggiero*; perchè, come io ho già detto, aspro peso, e gravezza di dura servitudine si è, esser suggetto alle cose temporali, cioè, desiderare alcuna cosa terrena: voler ritenere quelle, che passano via: volere stare fermo nelle cose, che non sono stabili: avere appetito delle cose transitorie, non voler passare colle cose, che passano; imperciocchè noi veggiamo, che contra nostra volontà vengono pur meno, e quello, che prima ci aveva afflitto la mente per lo desiderio d'acquistarlo, poi ci affligge per paura di perderlo. Sicchè *l'asino è lasciato libero*, quando l'uomo calcando i desiderj terreni con una sicurtà di mente, si scarica dello appetito delle cose temporali.

Matth. 11. 28.

Segue il testo: *Chi scioglie i suoi legami?* Intendi, come fo io. *I legami* di ciascuno sono sciolti, quando i laccj de' desiderj della carne sono dentro colla grazia divina rotti; ma quando la buona volontà tira l'uomo a convertirsi, la fragilità della carne lo ritira indietro da questa santa intenzione, quasi l'anima legata di tali laccj rimane impedita. Ecco, noi vedremo, molti desiderare la vita della santa religione, ma temeranno alcuna volta di certi casi, e alcuna volta de' pericoli delle future avversitadi: i quali considerando quasi cautamente i casi dubbj, che potrebbono venire, e non venire, rimangono incautamente legati ne' laccj de' loro peccati. Essi si mettono innanzi molte cose, le quali temono di non poter sostenere, se esse occorressino loro nella religione. Di costoro ben dice Salomone: *Il cammino de' pigri è quasi una siepe di spine*; imperocchè quando eglino appetiscono la via di Dio, i sospetti e le paure, che eglino si fanno a loro medesimi, si gli pungono, siccome spine delle siepi contrapolte: la qual cosa perchè non suole impedire gli eletti, ivi bene aggiugne Salomone, dicendo: *La via de' giusti è senza percuotere*. I giusti non percuotono in ogni avversità, che occorre nella loro conversione; perocchè col salto della speranza di Dio, e della superna contemplazione trapassano ogni ostacolo di avversità temporale. Sicchè Iddio scioglie i legami dell' *asino salvatico*, quando egli rompe i nodi delle fragili cogitazioni dell' animo di ciascuno eletto, e per sua pietà lieva via ogni cosa, che tenea legata la loro mente. Segue il testo: *A cui ho data la casa nella solitudine, e i suoi tabernacoli nella terra salsa, e amara*:

Prov. 15. 19.

Ibidem.

Dobbiamo noi intendere la *solitudine* in questo luogo, *solitudine* di corpo, o di cuore? Ma che giova la *solitudine del corpo*, se non v'è la *solitudine del cuore*? Colui, che sta rimoto col corpo, e co' pensieri de' desiderj terreni, si mette ne' tumulti delle faccende del mondo, costui non istà in *solitudine*. E per lo contrario, se l'uomo fusse premuto corporalmente dalle turbe e da' popoli, e non fusse oppressato nel cuore da' tumulti delle sollecitudini temporali, costui non istà in cittade. Pertanto a coloro, che

ben

ben conversano in *solitudine*, prima si conviene avere la *solitudine* della mente, acciocchè eglino con essa premano lo strepito de' desiderj terreni, che surgono nel cuore, e acciocchè per la grazia stell' amor superno elli ristringano le sollecitudini del cuore, che lo tirano alle cose infime, e acciocchè colla mano di matura gravità essi lievino dagli occhi della mente tutti i movimenti de' lievi pensieri, i quali gli vengono innanzi, quasi come mosche, che vanno volando intorno? Quelli tali debbono cercar certo luogo secreto fra loro e Dio, ove caccino fuori ogni strepito, e parlino con lui in silenzio con acceso desiderio. Di questo secreto del cuore è scritto in altro luogo. *Fatto fu silenzio in cielo, quasi mezza ora*. Il ciclo è chiamata la Chiesa degli eletti, la quale ascendendo per sollevazione di contemplazione alle sublimi cose del cielo, prieme sotto di se il tumulto delle cogitazioni, che nasce delle cose terrene, e fa fra se, e Dio un certo silenzio, il qual silenzio di contemplazione, perche non puo esser perfetto in questa vita, dice, che fu fatto *mezza ora*. E' vero, che lo strepito, quasi come un tumulto di cogitazioni si ficca nell'animo di colui, che vuol contemplare le cose sublimi contra sua volontà, e da capo gli torce l' occhio del cuore a veder le cose mondane; onde è scritto: *Il corpo, che si corrompe, aggrava l'anima, e l'abitazione terrena aggrava il senso, che pensa molte cose*. E pertanto ben dice, che fu fatto silenzio, non un *ora intera*, ma *mezza*; perocche in quella vita la contemplazione non ha sua perfezione, benche ella sia cominciata ardentemente. La qual cosa eziandio convenevolmente è dimostrata per Ezechiel Profeta, il qual rende testimonianza, come egli avea veduto nella mano di un uomo una canna di gomiti sei, e palmo uno per la misura della città fabbricata in sul monte. In sul monte è posta la Chiesa degli eletti, perocche non ha fondamento ne' desiderj bassi. Per lo gomito si figura l'operazioni; e per lo numero senario la perfezione dell'operazione; perocche nel di sesto si dice, che Iddio compiè tutte le sue opere. Il palmo, che passa i gomiti sei, significa la grazia della contemplazione, la quale dimostra il principio della settima eternale quiete. E perche la contemplazione de' beni eternali non si puo avere qui compiutamente, la misura del gomito settimo non si compie. Ancora la città posta in sul monte si distende in gomiti sei, perocche la Chiesa degli eletti compie di fare cio, che ella debbe fare. Ma perche qui vide i principj della contemplazione, non tocca, senon un palmo del settimo gomito. Appresso dobbiamo sapere, che mai non giugnamo all'altezza della contemplazione, se noi non ci guardiamo dalla occupazione delle sollecitudini esteriori, mai non potremo conoscere noi medesimi; cioè, che noi sappiamo, che in noi altra cosa è la virtù razionale, che ci regge, altra la virtù animale, che è retta, se noi non ricorriamo al secreto di questo silenzio, e se noi non siamo rimoti da ogni perturbazione di fuori: il qual nostro silenzio eziandio Adamo dormendo figurò, del cui fianco, e lato di subito fu formata la femmina; perocche chiunque è rapito a intendere le cose interiori della mente, leva via gli occhi delle cose visibili; e allora l'uomo discerne in se medesimo quello, che in lui virilmente debbe signoreggiare, e quel, che per sua fragilità debba esser suggetto, acciocche altro sia quello, che in lui possa reggere, siccome uomo, e altro, che sia retto, siccome la femmina. Cosi in questo silenzio del cuore, quando noi vegnamo dentro per contemplazione, di fuori quasi dormiamo. E perche gli uomini remoti, cioè, staccati da' desiderj carnali, abitano questo silenzio della mente, Iddio ha dato a quello *asino salvatico* la casa in solitudine, acciocchè egli non sia oppresso dalla turba de' desiderj temporali, e ha *dati i suoi tabernacoli nella terra dell'acqua falsa*. L'acqua falsa suole accendere la sete, e perche i santi uomi-

24. *Apoc.* 8. 1.

Sap. 9. 15.

Ezech. 40. 50.

Genes. 2. 1.

25.

mi, mentrechè essi vivono ne' tabernacoli di questa vita, sono accesi di continui riscaldamenti del desiderio, che essi anno di giugnere alla superna patria, però son detti d'avere i loro tabernacoli nella terra falsa; imperocche essi senza intermissione sono accesi, acciocche essi abbiano sete, e avendo
Matth. 5. 6. sete, sieno saziati. Sicche ben si scrive di loro: *Beati coloro, che anno fame, e sete della giustizia; perocche eglino saranno saziati*. Segue il testo: *Egli dispregia la moltitudine della città*.

Dispregiare la moltitudine, si è fuggire le perverse operazioni della conversazione umana in modo, che gia non gli piacciano i dannabili costumi
Matth. 7. 13. degli uomini terreni, i quali per la grande abbondanza de' mali, son molti; anzi piuttosto desiderano con pochi entrare per la stretta porta, e non con molti entrare per la via larga, che conduce l'uomo a morte. Eglino saviamente ragguardano da cui, e a che sono stati creati. E considerando dirittamente, a cui immagine sono stati creati, anno in dispregio di seguire la moltitudine del volgo; onde per voce dello Sposo è detto alla Sposa
Cant. 1. 7. nella Cantica canticorum: *O Sposa, se tu non ti conosci bella infra l'altre femmine, esci fuori, e va dopo l'orme della gregge, e pasci i tuoi cavretti*. Quella, che è bella infra l'altre femmine, conosce se medesima, quando ciascuna
Genes. 1. 26. anima eletta, eziandio posta infra i peccatori, si ricorda, come ella fu creata alla immagine, e similitudine del suo Creatore, e adopera secondo l'ordine, che ella ha ricevuto: la quale senon conosce se stessa, esce fuori; perocche essendo tratta del secreto del suo cuore, si è consummata ne' vani desiderj esteriori. Uscendo, va dietro all'orme della gregge; perocche abbandonando la vera considerazione della sua mente, è condotta alla via larga, cioè, seguita l'esempio del popolo, e gia non pasce agnelli, ma *cavretti*; perocche egli si diletta di nutricare nella mente non sante cogitazioni, ma i perversi movimenti della carne. Or perche ciascuno eletto, e continente dispregia d'andar dietro alle gregge, dirittamente dice: *Dispregia la moltitudine della città*, ove ben segue, e dice: *e non ode il grido dell' esattore*.

Chi possiamo noi intendere per lo *esattore*, altro, che il diavolo, il quale dette al primo uomo nel Paradiso il danajo della mala suasione, e tuttodì cerca di riscuoter la colpa di questo debito da lui, e da' suoi figliuoli?
Genes. 3. 6 Il parlare di questo *esattore* si è il principio della mala suggestione: e il grido di questo *esattore* si è la tentazione, non la leggiera, ma la sforzata. Questo *esattore* parla, quando egli leggermente tenta. Sicche non udire il grido dell'*esattore*, si è non consentire alle violente punture delle tentazioni, e
26. udire, si è far quello, di che ci tenta. Ma quando l'uomo dispregia di far l'opere perverse, non ode il grido dell'*esattore*. Sono alcuni, che in questo luogo vogliono per lo *esattore* intendere il ventre, il quale richiede da noi un certo debito; petocche eziandio secondo natura, egli ci domanda, che gli sia dato il merito della cotidiana fatica, che egli spende in noi. Ma quando gli uomini astinenti, i quali sono qui figurati per lo nome dell'*asino salvatico*, raffrenano i violenti appetiti nella gola, quasi dispregiano le parole del grido dell'*esattore*.

Abbiamo qui da vedere, che conciossia, l'uomo continente abbia molte armi di virtù contra innumerabili vizj, per quali cagioni diremo noi, che per lo nome dello *esattore* si debba intendere il ventre? Il cui empito, e il cui romore l'uomo astinente ha a ristrignere; se non che niuno puo avere la vittoria di alcuna speziale battaglia, il quale non vince prima gl'incentivi della carne, per affliggere la concupiscenza del ventre? E non possiamo noi venire a vincere alcuna spirituale battaglia, se noi prima non domiamo il nimico posto nel mezzo di noi medesimi, cioè, l'appetito disordinato

dinato della gola; imperocche ſe noi non vinciamo que' vizj, che ci ſono più vicini, indarno ci mettiamo a combattere con quelli, che ſono più di lunge. Così invano combattiamo noi nel campo contra nimici di fuori, ſe i noſtri cittadini ci tradiſcono dentro alle mura della città. Così ancora la mente di ciaſcuno combattitore con gran confuſione di vergogna è tratta dalla ſpirituale battaglia, quando moſtrandoſi fragile nella battaglia della carne, è ferita, e atterrata dal coltello, cioè, dalle punture del vizio della gola; perocche vedendoſi vincere da piccole tentazioni, ſi vergogna di combattere con le maggiori. Appreſſo, noi veggiamo, come alcuni, che non ſanno il modo delle battaglie, non ſi curano di domare la gola, e nientedimeno ſi mettono alle gran battaglie ſpirituali: i quali ſaranno eziandio alcuna volta molte coſe, che ſieno di gran fortezza. Ma ſignoreggiandogli il vizio della gola, perdono per poco diletto della carne, ciocche eglino fortemente aveano adoperato: e non riſtrignendo il ventre per lo maladetto deſiderio della carne, ſi perdono inſieme tutte le virtù; onde vincendo Nabucodonoſor, ſi è ſcritto: *Il principe de' cuochi diſfece i muri di Geruſalem*. I muri di Geruſalem ſignificano le virtù dell' anima, che va alla viſione della pace, e il *principe de' cuochi*, il ventre noſtro, a cui diligentiſſimamente ſervono i *cuochi*. Sicche il *principe de' cuochi* diſfà i muri di Geruſalem; perocche le virtù dell' anima ſi perdono, ſe il ventre non è riſtretto. Per queſta cagione San Paolo toglie la forza al *principe de' cuochi*, il quale combatte contro a' muri di Geruſalem, quando dice: *Io caſtigo il corpo mio, e ſottomettolo a ſervitudine, acciocche forſe predicando io ad altrui, io non ſia dannato*. Per queſta cagione avea gia detto: *Io corro così, non quaſi come in luogo dubbio: io pugno così, non quaſi percotendo l' aria, ma i maligni ſpiriti*. E quando noi ci mettiamo ſotto quello, che ora è dentro a noi, allora diamo noi pugna, e coltellate a' nimici noſtri, che ſtanno di fuori. Per queſta cagione ancora il Re di Babilonia comandò, che la fornace fuſſe acceſa, e che ſi ragunaſſe inſieme ſtoppa, e pece, e fermenti; e nientedimeno tal fuoco non arſe gli aſtinenti giovani; perocche l' antico noſtro nimico benche egli ponga innanzi a' noſtri occhi innumerabili maniere di dilettevoli cibi, per li quali il fuoco della luſſuria ſi abbia ad accendere, nientedimeno la grazia dello Spirito Santo ſpira nelle menti ben diſpoſte, e a queſto modo ſi conſervano ſenza danno dagl' incendj della concupiſcenza carnale, acciocche ſe la fiamma della tentazione viene infino al cuore, pur non l' arda infino al conſentimento. Appreſſo, noi dobbiamo ſapere, che il vizio della gola ci tenta in cinque modi. Alcuna volta ſtimola innanzi al tempo del biſogno. Alcuna volta non iſtimola innanzi, ma cerca più dilicati cibi. Alcuna volta vuole, che quello, che l' uomo ha a pigliare, ſia apparecchiato con più, e maggior diligenza. Alcuna volta ſi contenta l' uomo della qualità del cibo, e del tempo ſuo; ma paſſa la miſura del biſogno nel pigliare la quantità della coſa. Alcuna volta farà il cibo vile, che l' uomo deſidera; e nondimeno più peccherà nel grande ardore del deſiderio, che egli ha, che non merita il cibo. Pognamo eſempio di tutti. Gionata figliuolo di Saul meritò d' udire la ſentenza della morte per bocca del padre, perche innanzi al tempo ordinato del mangiare, guſtò del favone del mele. Il popolo, tratto d' Egitto morì nel diſerto, perche ſpregiando la manna dal cielo, chieſe vivande della carne, le quali pensò, che fuſſero più dilicate. La principal colpa de' figliuoli di Eli ſacerdote nacque, perche il fanciullo del ſacerdote di loro volontà non volea torre le carni del ſacrificio cotte, ſecondo l' uſanza antica, ma crude per governarle più diligentemente a ſuo modo. E quando a Gierusalem fu detto: *Queſto fu il peccato di Sodoma tua ſorella, cioè, ſuperbia, ſazietà, e abbondanza di pane*, apertamente ſi vede, che perciò fu dan-

4. *Reg.* 25. 8. *Jerem.* 52. 14. *ſec. tex. Hebr.* LXX. & *Chald.* 1. *Cor.* 9. 26. 27. 27. 1. *Reg.* 14. 27. *Num.* 21. 5. 1. *Reg.* 2. 12. *Ezech.* 16. 49.

dan-

dannata da Dio, perche col vizio della ſuperbia paſsò la miſura della tem-
Geneſ. 25. perata refezione; ed Eſaù perdè la gloria del primogenito, perche con gran-
33. de ardore di deſiderio mangiò vil cibo, cioè la lente, la quale mettendo innanzi alla primogenitura, che egli vendè, dimoſtrò con quanta aviditè, e deſiderio egli appetì, e deſiderò quella vil lente, e vivanda; imperocche non la qualità del cibo, ma l'appetito diſordinato fu riputato vizio; onde alcuna volta mangiamo i cibi dilicati ſenza colpa, e alcuna volta cibi vili
Geneſ. 25. ſenza peccato di coſcienza. Coſi Eſaù, che noi diciamo, per poco legume
49. perdè l'eredità paterna, ed Elia Profeta mangiando carne nell'eremo, con-
3. *Reg.* 17. ſervò la forza corporale. Pertanto l'antico noſtro nimico conoſcendo, che
6. non era cagione di dannazione il cibo, ma l'ardente concupiſcenza del ci-
Geneſ. 3. 6. bo, vinſe il primo uomo, cioè Adamo, non con carne, ma con pomo, e tentò il ſecondo, cioè Criſto, non di carne, ma di pane. Per queſta cagione pecca l'uomo eziandio quando egli piglia vili, e abbjetti cibi; perocche non ſolo ad Adam fu vietato per comandamento, che egli non toccaſ-
Matth. 4. 3 ſe di quel pomo, ma eziandio s'intende, non eſſer quaſi vietati per ſentenza di Dio tutti que' cibi, che la natura noſtra moſtra per effetto eſſer contrarj alla noſtra ſanità. E quando noi per goloſità pigliamo cibi nocivi, che facciamo noi altro, che mangiare cibi vietati? e perciò dobbiamo noi pigliar quello, che la neceſſità della natura richiede, e non quello, che l'appetito diſordinato cerca d'avere.

Gran fatica è a diſcernere quello, che noi dobbiamo dare a queſto eſattore, da quello, che noi gli dobbiamo negare; cioè, riſtrignere la gola col non dare, e ſoſtentar la natura col dare: la qual diſcrezione forſe è chiarita qui, quando dice: *Egli non ode il grido dell' eſattore*; perocche le parole di queſto eſattore ſono il dimandare la neceſſità della natura. Ma le grida ſono l'appetito della gola, che paſſa la miſura del biſogno. Sicche l'*aſino ſalvatico* ode bene le parole di queſto *eſattore*, ma non ode le ſue grida; perocche l'uomo continente, e diſcreto carica il ventre infino a temperare la ne-
28. ceſſità, e ſi lo riſtrigne dalla mala concupiſcenza. Dobbiamo ancora ſapere, che la mala dilettazione ſi cuopre sì ſotto il mantello della neceſſità, che appena molti uomini perfetti la poſſono diſcernere, e conoſcere; imperocche domandando il biſogno naturale e il debito ſuo, la gola cerca d'empiere il deſiderio ſuo: e tanto piu eſſa gola corre in precipizio del diletto ſicuramente, quanto ella ſi cuopre ſotto l'oneſto nome di dare il ſuo biſogno alla natura: e piu, che ſpeſſe volte nel proceſſo del mangiare ella ſi congiugne furtivamente col biſogno, e alcuna volta ſenza vergogna ſi sforza eziandio di andare innanzi colla libera faccia. Ma agevole coſa è a conoſcere, quando il diletto della gola va innanzi alla neceſſità; ma molto malagevole è a diſcernere, quando il diletto vietato ſi accompagna occultamente col mangiare neceſſario, che l'uomo fa; imperocche quando egli ſi accompagna coll'appetito, che naturalmente venne prima, ſi conoſce peggio; perche quaſi vien drieto. E queſto è, perche noi non ſappiamo diſcernere quello, che richiede il biſogno della natura, e quello, che deſidera il diletto della gola, maſſimamente in quel tempo, e punto, che noi diamo il debito alla natura; perocche il diletto ſi meſcola col biſogno nel mangiar noſtro. Appreſſo, ſpeſſe volte noi lo diſcerneremo; e perche noi ſappiamo, che il diletto ſi congiugne col biſogno, ſiamo contenti di eſſere ingannati ſcientemente in quello, che noi paſſiamo il termine debito. E quando la mente ſi difende per biſogno della natura, è ingannata dal diletto; perocche
Rom. 13. 14. egli è ſcritto: *Non vogliate avere la ſollecitudine della carne ſecondo il deſiderio*. E vero è, che la ſollecitudine vietata per lo deſiderio diſordinato, è conceduta per la neceſſità del corpo; ma ſpeſſo condiſcendendo noi incautamen-

mente al bisogno, facciamo quello, che vuole il cattivo desiderio: e alcuna volta sforzandoci noi con poca discrezione di non seguitare il cattivo desiderio, arrogiamo danno al nostro misero corpo. Pertanto ci convien di necessità tenere la rocca dell' astinenza in modo, che noi non uccidiamo la carne, ma i vizj della carne; imperocche quando noi ristrignamo oltre al debito modo la carne, ci conviene per debolezza lasciare gli esercizj buoni, intantoche noi non possiamo poi ne orare, ne predicare per aver voluto uccidere in tutto gl' incendj viziosi della carne; onde dobbiamo sapere, che noi abbiamo in ajutorio della nostra buona intenzione quello uomo esteriore, che noi portiamo, cioè, il corpo nostro. E quelli, che ci sono motivi di lascivia, ci sono ancora cagione della buona operazione: e spesse volte credendo noi nel corpo uccidere il nimico, uccidiamo noi il cittadino eziandio, che noi amiamo. E per lo contrario spesse volte quando noi perdoniamo al nostro cittadino, nutrichiamo il nostro nimico contra noi; perocche i vizj insuperbiscono, e crescono per que' cibi, per li quali le virtù nutricate vivono: e quando la virtù si nutrica, alcuna volta crescono le forze de' vizj. E quando la grande astinenza assottiglia la forza de' vizj, eziandio la forza del corpo vien meno; onde abbiamo di necessità di ordinare, che l' uomo nostro di dentro, cioè l' anima, si sia giusto giudice fra se, e l'uomo, che egli porta di fuori, cioè il corpo, intantoche l' uomo suo esteriore sia sempre forte a fare i servigj debiti, e mai colla testa alta non contradica all' anima superbamente, e non si curi, perche alcun mormori, purche egli lo tenga sempre sotto il calcio della sua signoria: di che interviene, che quando noi patiamo, che i vizj mortificati un poco ci contristano, e nientedimeno non gli lasciamo combattere con noi del pari, i vizj non aranno potenza contro alle virtù, e le virtù non verranno meno per uccidere in tutto i vizj: nella qual battaglia solamente ci resta a vincere la superbia; perocche, benche la ci sia utile a vincere l' altre cose, pure ci rimane continua battaglia contra quella superbia, che nasce dalle cogitazioni del ben fare; onde perche ciascuno uomo astinente sa dare alla natura il suo bisogno, e contradire al diletto, dice qui Iddio: *Egli non ode il grido dell' esattore dispregiato*. Segue il testo, e dice: *Egli guarda intorno i monti della sua pastura*.

I *monti della pastura* sono l' alte contemplazioni del cibo celestiale; perocche i santi uomini quanto piu s'avviliscono, dispregiando loro medesimi dalla parte di fuori, tanto piu dentro sono pasciuti di nuove vivande, che essi truovano nella contemplazione; onde troviamo scritto: *Egli ordinò il suo salire nel suo cuore nella valle delle lagrime*; imperocche l' altezza della contemplazione sollieva in alto dalla parte di dentro coloro, che la valle d' umiltà tiene dalla parte di fuori in pianto. Ancora possiamo pe' *monti della pastura* intendere le virtù degli Angeli, le quali qui perciò ci pascono col loro ajutorio e ministerio; perche in cielo son ripieni della superna visione, e contemplazione di Dio. E perche essi Angeli per ispeziale dono di Dio ci difendono in ogni nostra battaglia, dirittamente dice: *Come son guardati intorno*; perocche noi gli veggiamo essere a noi intorno intorno per affetto sempre presenti, e per la loro difesa siamo fortificati da ogni lato contro a' nostri avversarj. Possiamo ancora pe' *monti della pastura* pigliare l' alte sentenze della santa Scrittura, delle quali parla il Salmista, e dice: *I monti alti sono deputati a' cervi*; imperocche coloro, che gia sanno dare i salti della contemplazione, salgono l' alte sommità delle sentenze divine, quasi come altezze de' monti: alle quali altezze perche gli uomini fragili non possono salire, dirittamente ivi il Salmista soggiugne, e dice: *La pietra è rifugio degli spinosi*; perocche la intelligenza delle cose sublimi non esercita gli uomini

29. *Psal.* 103. 18. *Psal.* 103. 18.

mini fragili non poſſono ſalire, dirittamente ivi il Salmiſta ſoggiugne, e dice: *La pietra è rifugio degli ſpinoſi*; perocche la intelligenza delle coſe ſublimi non eſercita gli uomini fragili, ma ſolo gli tiene finchiuſi nella Fede, e nell' umiltà di Criſto. Segue il teſto: *E cerca tutti i luoghi verzicanti*. Sicche ſono tutte le coſe, le quali eſſendo temporalmente create, finalmente ſono diſeccate dalla proſperità della preſente vita, quaſi come dal ſole della ſlate. Ma *verdi* ſon chiamate quelle, che per niun tempo marciſcono. Sicche il cercare, che fa queſto *aſino ſalvatico* della *verzura*, ſi è ciaſcuno uomo ſanto, che diſpregiando le coſe tranſitorie, ſolo deſidera quelle, che debbono durare in eterno. Ancora noi poſſiamo altrimenti intendere tutte le coſe, che noi abbiamo dette nel noſtro teſto, dell' *aſino ſalvatico*, e che noi abbiamo diſpoſte ne' verſi paſſati, acciocche noi laſciamo nel giudicio del lettore quello, che gli parrà piu propriamente trattato.

Poiche Iddio dimoſtrò la diſpoſizione de' predicatori ſotto il nome delle *cervie*, volendo dimoſtrare per cui mezzo ſi dava queſta grazia della predicazione, di ſubito fa commemorazione della Incarnazione di Criſto, dicendo: *Chi laſciò libero l' aſino ſalvatico?* E non ſia alcuno, che giudichi, che ſia ſconvenevole coſa, che per tale anima le ſi poſſa figurare Criſto incarnato, vedendo, che tutti gli uomini ſanno, che egli è figurato nella ſanta Scrittura vermine, e calabrone per certe ſignificazioni, che ſi uſano, ſiccome *Pſal.21.7.* è ſcritto: *Io ſon vermine, e non uomo*. E ſiccome ſecondo i Settantadue in- *Habac.2.2* terpreti, ſi dice per lo Profeta: *Il calabrone gridò dal legno*; onde ſe Criſto è figurato per coſi vili, e aggette coſe, che diremo noi, che ſia di ſua vergogna, o d' ingiuria figurare per l' *aſino*, che ſappiamo, che per niun proprio nome noi lo poſſiamo figurare? Egli è detto *agnello*; ma per la innocenza. E' chiamato *leone*, ma per la potenza. Alcuna volta è aſſomigliato al *ſerpente*, ma per la morte, o per la ſapienza ſua. Sicche per tutti queſti nomi ſi puo figurare; perocche non ſi puo ſecondo l' eſſenza ne credere, ne dire eſſere alcuna coſa di tutte queſte; imperocche ſe egli fuſſe ſecondo la ſua eſſenza alcuno di queſti, gia non potrebbe eſſer l' altro; perocche ſe diceſſe propriamente *agnello*, gia non ſi potrebbe chiamare *leone*; e ſe diceſſe propriamente *leone*, gia non ſi figurerebbe per *ſerpente*. Ma tutte queſte coſe diciamo noi piu largamente per figura, quanto eſſe ſono piu dilungate per eſſenza. Dico, che noi poſſiamo per l' *aſino ſalvatico* figurare Criſto incarnato; perocche l' *aſino ſalvatico* è animale, che ſta per li campi alla foreſta. Coſi Criſto incarnato pigliando corpo animale, quaſi non venne in caſa, ma ne' campi della foreſta, quando fece piu frutto nel popolo Gentile, che nel Giudaico: del qual campo de' Gentili dice il Salmiſta: *La* *Pſal. 49.* *bellezza del campo è meco*. Pertanto Criſto incarnato, il quale è eguale al 11. Padre nella forma divina, è minore del Padre nella forma del ſervo; peroc- *Philip. 2.* che egli eziandio è minore di se medeſimo. Sicche dica il Padre del Figliuo- 30. lo, poſto nella forma del ſervo: *Chi ha laſciato libero l' aſino ſalvatico, e chi ſciolſe i ſuoi legami?* Noi ſappiamo, che ognuno, che pecca, è ſervo *Jo.8.35.* del peccato. E perche Criſto incarnato ſi fece partefice della noſtra natura, non della colpa, dice, che fu laſciato libero; perocche egli non fu ritenuto ſotto la ſignoria di alcun peccato. Di lui dice la Scrittura in altro luogo: *Pſal.37.5.* *Libero fu fra' morti*. Il perche dice, che fu laſciato *libero*; perocche pigliando la noſtra natura, in niun modo fu tenuto ſotto il giogo della colpa: il quale benche la macchia del noſtro peccato non lo toccaſſe, la paſſione della noſtra mortalitade lo ſtrinſe; onde poiche egli dice, che fu laſciato *libero*, dirittamente ſoggiugne, e dice: *E chi ſciolſe i ſuoi legami?* I ſuoi *legami* furono allora ſciolti, quando le infermità della ſua paſſione furono permutate nella gloria della Reſurrezione. Criſto quaſi ebbe certi *legami*, cioè,

la

la fragilità della noſtra infermitade, i quali noi ſoſtegnamo per pena de' noſtri peccati: de' quali legami egli volontariamente volle eſſer legato infino alla morte, e i quali egli mirabilmente ſciolſe per la ſua Reſurrezione; perocchè aver fame, ſete, eſſere affaticato, eſſer preſo, flagellato, e crocifiſſo, ſono *legami* della noſtra mortalitade. Ma quando morendo Criſto, il velo del tempio ſi ruppe, le pietre ſi feſſono, i ſepolcri furono aperti, che poſſiamo noi dire altro, che fuſſe moſtrato per tanti ſegni di potenza divina, ſe non è, che i lacci della noſtra fragilitade furono ſciolti, acciocchè colui, il qual venne a pigliar forma di ſervo, eſſendo ſciolto da' *legami* dell' inferno, in eſſa forma di ſervo ritornaſſe libero al cielo eziandio co' ſuoi membri? De' quali *legami* parla San Piero, dicendo: *Il quale Iddio riſuſcitò, rotti i dolori dell' inferno, ſecondochè era impoſſibile, che egli fuſſe ritenuto da lui*. E perchè egli dopo la ſua morte, e Reſurrezione ſi degnò di chiamare il popolo Gentile alla grazia della ſua Fede, poichè egli ha detto, che i ſuoi *legami* furono ſciolti, ben ſoggiugne, e dice: *A cui io detti la caſa in ſolitudine, e i ſuoi tabernacoli nella terra dell' acqua ſalſa*. Noi poſſiamo ben dire, che l' uomo quaſi non fu nel popolo Gentile, quando fra lui non fu Patriarca, non Profeta, che conoſceſſe Dio, che viveſſe ſecondo la ragione: e così fu la *caſa in ſolitudine*, cioè ſenza frutto. Di queſta *ſolitudine* parla Iſaia, dicendo: *Il luogo diſerto, e inabitabile ſi rallegrerà, e la ſolitudine farà feſta, e fiorirà, quaſi come un giglio*. E da capo dice della Chieſa: *Perrà il ſuo diſerto, quaſi come delizie, e la ſua ſolitudine, quaſi come un orto di Signore*. Ma la terra ſalſa è quel medeſimo, che la ſolitudine, la quale innanzi che conoſceſſe la ſapienza di Dio, ha ſoſtenuta l' acqua ſalſa e amara; perocchè non mettendo fuori alcuna verzura di buono intelletto, era caduta in nuovi errori. Sicchè ella ebbe la *caſa in ſolitudine*, e *il tabernacolo nella terra ſalſa*; perocchè Criſto incarnato per gli uomini, cominciò a poſſedere i cuori de' Gentili, i quali erano ſtati lungo tempo derelitti da Dio; onde per voce del Padre dice il Profeta: *Domanda a me, e io ti darò le genti, che ſono tua credità, e i termini della terra in tua poſſeſſione*. Il quale Criſto, ſecondochè egli è Dio, da inſieme col Padre ogni coſa: e ſiccome egli è uomo, ha dal Padre ogni coſa, ſiccome è ſcritto: *Io gli ho dato poteſtà di far giudicio*; perocchè egli è *Figliuolo dell' uomo*. E in altro luogo è ſcritto: *Sapendo, che egli ha dato ogni coſa in ſua mano*; o come egli medeſimo diſſe: *Ogni coſa, che mi ha dato il Padre, verrà a me*. Ma ſe alcuno voleſſe ſapere, che differenza è infra la *caſa*, e *il tabernacolo*, dico, che la *caſa* è poſta nell' abitazione, e il *tabernacolo* nel viaggio. Criſto venendo in carne ebbe i cuori del popolo Gentile, quaſi come alcun *tabernacolo*; ma confermandogli per giuſtizia, gli fece, abitando, *caſa*. E perchè egli diſpregiò di ſeguitare la vita di coloro, a cui egli era venuto, dirittamente ſoggiugne, e dice: *Egli diſpregia la moltitudine della città*, cioè, i coſtumi della converſazione umana.

Atti 2. 24.

Iſai. 35. 1. 51. 3.

Pſal. 2. 8.

Jo. 5. 27. 13. 1. 6. 37.

Criſto, fatto uomo, fra gli altri uomini non volle tenere l' uſanza degli altri uomini; ma però volle eſſere uomo fra noi, acciocchè non ſolamente ci ricomperaſſe collo ſpargimento del ſuo ſangue, ma eziandio mutaſſe i noſtri coſtumi per darci l' eſempio. Egli venendo, trovò nella noſtra converſazione alcune coſe, e vivendo moſtrò altre coſe; perocchè tutti gli uomini nati della ſuperba ſtirpe di Adamo, ſi ſtudiavano d' acquiſtare la proſperità della preſente vita, ſchifare l' avverſità, fuggire gli obbrobrj, ſeguitare la gloria. Ma Criſto incarnato venne fra loro cercando avverſità, diſpregiando le proſperità, abbracciando obbrobrj, e fuggendo la gloria; imperciocchè noi leggiamo, che volendo i Giudei farlo Re, egli ſchifò di eſſere.

Jo. 6. 15. 18. 4.

E cercando di volerlo uccidere, volontariamente venne al tormento della Croce. Sicche egli fuggì quello, che tutti gli uomini desiderano, e desiderò quello, che tutti fuggono. Ma fuggendo egli quello, che tutti desiderano, e desiderando quello, che tutti fuggono, fece, che tutti si maravigliarono, cioè, come egli era morto, risuscitò, e per la sua morte risuscitò gli altri da morte. Ecco, noi veggiamo, che sono due vite dell' uomo, che è posto nel corpo. L' una innanzi alla morte, l' altra dopo la Resurrezione.

31. L' una di queste due per opera sapeano gli uomini, l' altra non sapeano. E la umana generazione solo attendeva a quella, che ella sapeva. Ora venne Iddio in carne, e ricevendo l' una in se, mostrò l' altra. Dico, che ricevendo egli in se quella, che noi sapevamo, ci mostrò quella, che noi non sapevamo. Egli morendo compiè la vita, che noi ora tegnamo, e risuscitando, palesò quella, che noi dobbiamo cercare, ammaestrandoci per suo esempio, che questa vita, la quale noi adoperiamo innanzi alla morte, noi non la dobbiamo amare per lei, ma sopportarla per giugnere all' altra. E perche egli tenendo nuova conversazione fra gli uomini, non seguitò i costumi di Babilonia, ben dice il testo di lui: *Egli dispregia la moltitudine della cittade*. Ovveramente, egli abbandonò molti, che vanno vagando per la via spaziosa, ed elesse pochi, che andassero per la via stretta; imperocche il dispregiare la moltitudine della cittade, si è scacciar dal regno della sua gloria quella parte della umana generazione, che va per la via larga, la quale è molta per lo rispetto del molto male, che ella fa. Segue il testo: *Non ode il grido dell' esattore*. Siccome noi abbiamo detto di sopra, in questo luogo l' *esattore* s' intende pel diavolo, il quale con mal conforto dava speranza ad Adam di vita immortale. Ma per lo inganno fatto, domanda ora il tributo della morte dell' uomo. E perche con la mala suasione egli lo conduste in colpa, per vendetta gli richiede la pena. Le parole di questo *esattore* si sono l' astuzie, che egli sagacemente usò coll' uomo, innanzi che lo conducesse a morte. Ma le sue grida sono la violente rapina, che egli fa del peccatore dopo la morte; imperocche egli per forza tira dopo la morte alla compagnia della sua pena quelli, i quali nascosamente ingannò in vita. Ma Cristo venendo a morte non ebbe paura dell' impeto violente di

Jo. 14. 30. questo *esattore*, siccome egli disse: *Verrà il principe di questo mondo, e niente troverà in me*. Però ben dice: *Egli non ode il grido dell' esattore*. Venne a lui l' *esattore* della generazione umana, perche lo vide uomo. Ma egli sentì essere per propria virtù sopra gli uomini colui, il quale egli dispregiò nella sua fragilità, credendo lui essere solo uomo. La figura di questo *esattore* tenne Laban, quando venendo con furore richiedea gl' idoli suoi da Giacob.

Laban è interpretato *imbiancamento*, e il diavolo degnamente è detto *imbiancamento*; perocche essendo scuro per merito, si trasfigura in Angelo

Genes. 31. 1. di luce. A costui servì Giacob, cioè, la parte riprovata del popolo Giudaico, della cui carne discese Cristo incarnato. Possiamo ancora per questo La-

2. *Cor.* 11. 14. ban qui intendere il mondo, il quale perseguita Giacob con furore; perocche il mondo si sforza d'opprimere con persecuzione tutti gli eletti, i quali sono membra di Cristo nostro Redentore: e leggiamo, come Giacob tolse per moglie la figliuola di Laban, cioè del diavolo, e del mondo; perocche Cristo congiunse a se la Chiesa del popolo Gentile, la qual trasse fuo-

Psal. 44. 11. ri della casa del padre colui, che disse poi per lo Profeta: *Dimentica il popolo tuo, e la casa del padre tuo*. Or che possiamo noi figurare per gl' idoli, se-

Coloss. 3. 5 non l' avarizia? Onde Paolo Apostolo dice: *E l' avarizia, che è servitudine d' idoli*. Ma venendo Laban non trovò appresso a Giacob gl' idoli; perocche il diavolo mostrando a Cristo nostro Redentore i tesori del mondo, non tro-

trovò in lui alcun segno d'avarizia : ma Rachel sedendo, coperse gl' idoli, che Giacob non avea. Per Rachel, che è interpretato *pecora*, si figura la Chiesa di Dio, e dice, che ella sedea, cioè, desiderava l'umiltà della penitenza, siccome è scritto: *Levatevi su, poiche voi avete seduto*. Sicche Rachel sedendo cuopre gl'idoli; perocche la santa Chiesa seguitando Cristo, coperse per penitenza i vizj da' desiderj terreni. E di questo coprire de' vizj dice il Profeta: *Beati coloro, le cui iniquità sono lasciate, e i cui peccati sono coperti*. Pertanto quella Rachel significò noi, i quali sedendo calchiamo gl' idoli, se per penitenza noi danniamo, e condanniamo le colpe, e l'opere dell'avarizia, la quale avarizia non suol venire a coloro, i quali virilmente corrono nella via di Dio, a cui è detto: *Virilmente operate, e il cuore vostro si conforti*. Ma suole piuttosto intervenire a quelli massimamente, che andando quasi piano con passi femminili, si lasciano vincere a' diletti del mondo; onde quivi dice Rachel: *A me è intervenuto ora secondo l'usanza delle femmine*. Ma appresso Giacob non trovò egli gl' idoli; perocche l' astuto *esattore* non trovò nel nostro Redentore alcuna cosa degna di riprensione. Ancora di questo *esattore* parla il Profeta al nostro Redentore, che liberò il popolo Gentile della sua signoria, dicendo: *Tu vincesti il giogo della sua gravezza, e la verga della sua spalla, e la verga reale del suo esattore, siccome nel dì di Madian*. Cristo liberando il popolo Gentile, superchiò e vinse il giogo della sua gravezza, quando egli lo liberò da quella servitù della diabolica tirannia. Superchiò la verga della sua spalla, quando dalla umana generazione, che egli liberò, egli levò via le percosse diaboliche, per le quali ella era oppressata gravemente per le perverse sue operazioni. Superchiò ancora la verga reale del suo *esattore*, quando egli trasse del cuore de' suoi fedeli il regno, e la signoria del diavolo, il qual solea riscuotere i tributi delle pene debite per le pestifere operazioni de' vizj. Ma udiamo, come egli fece queste cose. Ivi soggiugne il Profeta, e dice: *Siccome nel dì di Madian*. Io credo, che non sia uscir fuori della materia nostra, se noi un poco diffusamente narriamo quella battaglia de' Madianiti, la quale il Profeta vigilantemente recò a comparazione dell'avvenimento di Cristo.

Pſal. 126. 2.

Pſal. 31. 1

Pſal. 30. 25.

Geneſ. 31. 35.

Iſai. 9. 4.

Noi leggiamo nel libro de' Giudici, come Gedeon combattè contra i Madianiti; e menando egli la moltitudine dell'esercito alla battaglia, gli fu comandato dalla parte di Dio, che venendo al fiume, egli non menasse seco alla zuffa tutti quelli, che egli vedesse, che s'inginocchiassino a bere l'acqua del fiume; di che intervenne, che solo trecento uomini rimasono, i quali stando ritti, aveano tolto dell'acqua per bere con le mani, e con questi ne andò alla battaglia; e non gli armò d'arme, ma di trombe, e di facelline accese di fuoco, e di mezzine di terra; imperocche come ivi è scritto, essi messono le facelline del fuoco nelle mezzine di terra, e teneano le trombe nella mano destra, e le mezzine dalla sinistra. E giugnendo appresso loro i nimici, sonarono le trombe, e ruppono le mezzine, e apparvono i lumi delle facelline, e cosi tra per lo suono delle trombe, e per lo splendor grande delle facelline sbigottiti i nimici si fuggirono. Or che vuol dir questo, quando il Profeta ci reca innanzi questa battaglia, della cui vittoria fece comparazione all'avvenimento del nostro Redentore? Or forse vuole il Profeta mostrarci, che quella vittoria della battaglia, fatta sotto Gedeon Giudice, ci figura l'avvenimento, che Cristo fece contra al diavolo? Noi veggiamo, che tre cose sono ivi, le quali tanto piu si accostano al misterio della profezia, quanto piu trapassano l'uso del combattere. Chi andò mai a combattere con facelline di fuoco, e mezzine di terra? Chi andando contra gli armati non portò arme? Queste cose sarebbono parute a

32. Jud. 7. 1.

noi da ridere, s'elle non fussino state terribili a'nimici. Mala vittoria medesima ci dice, che noi non dobbiamo stimare piccola cosa quel, che fu fatto per Gedeon; perocche Gedeon venendo alla battaglia, figurò l'avvenimento del nostro
Psal.28.7. Redentore, di cui dice la Scrittura: *Togliete via, o principi, le vostre porte, e levate via le porte eternali: e il Re della gloria entrerà. Chi è questo Re della gloria? Il Signor forte, e potente, il Signor potente in battaglia.* Qui il Profeta profetò il nostro Redentore non solamente per l'opera, ma eziandio per lo nome. Gedeon è interpretato *excuire intorno nel ventre*. Il nostro Iddio Cristo per la potenza della sua maestà intorno intorno abbraccia ogni cosa, e nondimeno per la grazia della sua dispensazione, venne nel ventre d'una Vergine. Or che viene a dire, *circuire intorno nel ventre*, se non l'onnipotente Dio, il quale ricomperò noi per sua dispensazione, che abbraccia ogni cosa colla sua divinità, e prese l'umanità nostra nel ventre di una Vergine, nel qual ventre era incarnato, e non era rinchiuso; perocche per sua stanza della fragilità umana era nel ventre, e per potenza della maestà divina era fuori del mondo. *Madian* è interpretato *del giudicio*. E che i nimici si doveano cacciare via, e disfargli non fu del vizio di chi gli scacciava, ma *del giudicio*, che giustamente gli condannava; e però son chiamati del *giudicio*; perocche essendo fuori della grazia del nostro Redentore, ebbono il merito della loro giusta dannazione, eziandio nel nome lo-
33. ro proprio, contra i quali Gedeon con trecento soli va a battaglia. Noi sogliamo nel novero di *cento* intendere la plenitudine della perfezione, e in quello, che è figurato per lo *centinajo* tre volte multiplicato, intendiamo noi la perfetta cognizione della Trinità. Con que' tre il nostro Signore distrugge gli avversarj della sua Fede. Con questi viene alla battaglia della santa predicazione, i quali possono conoscere le cose divine: i quali sanno, e possono perfettamente disputare della Trinità, la quale è uno Iddio. Abbiamo ancora qui da notare, che questo numero di *trecento* si comprende nella lettera *Tau*, la qual tiene la figura della Croce. A questo *Tau* se noi pognamo la linea transversa di sopra, non sarà figura di Croce, ma sarà Croce. Ora perche questo novero di *trecento* si comprende nella lettera *Tau*, e la forma della Croce, come noi abbiamo detto, si dimostra per la lettera del *Tau*, dirittamente in quelli trecento di Gedeon sono figurati quelli,
Luc.9.23. a cui è detto: *Se alcun vuol venire dopo me, nieghi se medesimo, e tolga la croce sua, e seguiti me*. Quelli, che seguono Cristo, tanto piu veramente tengono la Croce sua, quanto piu aspramente macerano il corpo lor medesimo, e quanto piu sono crucciati verso i loro prossimi per compassione del-
Ezech.9.4 la Carità; onde per Ezechiel Profeta si dice: *Segna Tau sopra le fronti degli uomini, che piangono, e dolgonsi*. Ovveramente, in quelli *trecento*, i quali sono figurati nella lettera del *Tau*, si significa, che il ferro de' nimici è superchiato, e vinto dal legno della Croce.

Gedeon menò l'esercito suo al fiume, perche beessino, e quelli, che bevvono inginocchioni, furono levati via dal combattere. Per l'acqua del fiume significa la dottrina della sapienza, e per le ginocchia, che non si piegano, si figura la diritta operazione. Coloro, che beendo s'inchinarono le ginocchia, si pattirono, essendo rimossi dalla zuffa della battaglia; perocche Cristo va alla battaglia contro a' nimici della Fede con quelli, che non torcono la dottrina delle loro buone operazioni. Quivi si dice, e scrivesi, che tutti bevvono allora dell'acqua, ma non dice, che tutti piegassino il ginocchio. E pertanto furono riprovati quelli, che piegarono le ginocchia, quando bevvono dell'acqua; perocche, come rende testimonianza l'Apostolo:
Rom.2.19. *Gli uditori della legge non sono giusti appresso Dio; ma i fattori della legge saran-*

vanno giuſtificati. E perchè, come noi abbiamo detto, la diſſoluzione dell'operazione ſi figura nell'inchinare le ginocchia, dirittamente San Paolo dice: *Dirizzate le mani rimeſſe, e i ginocchi diſſoluti, e fate diritti andamenti a' voſtri piedi*; onde eſſi vanno alla battaglia ſotto Criſto duca coloro, che moſtrano per opera quel, che eſſi predicano con parole: i quali beono della fontana della dottrina ſpiritualmente, e non ſi piegano nell' opere perverſe carnalmente; perocchè *non è bella la loda di Dio nella bocca del peccatore*, ſiccome dice la Scrittura. Andò Gedeon alla battaglia con le trombe, e colle faccelline, e colle mezzine. Rotte le *mezzine*, le *faccelline* apparvono accese, delle quali vedendo i nimici lo ſplendore, sbigottiti ſi fuggirono. Nelle *trombe* ſi figurano le grida de' predicatori, nelle *faccelline* lo ſplendore de' miracoli, nelle *mezzine* la fragilità de' corpi. Così il noſtro duca Criſto mena ſeco alla battaglia della ſanta predicazione tali uomini, i quali diſprezzando la propria ſalute de' loro corpi, ſconfiggano con la ſua morte i loro nimici, e ſuperchino l'arme de' nimici, non con armi, e con iſpade, ma con la pazienza; perocchè i noſtri martiri vennero alla battaglia ſotto il noſtro duca Criſto, armati di *trombe*, di *faccelline*, e di *mezzine*, i quali ſonavano le *trombe*, quando predicavano. Ruppono le *mezzine*, quando mettendo i loro corpi nelle perſecuzioni, ſi contrapoſono alle ſpade de' nimici; le *faccelline* rilucettono, quando dopo la morte corporale coruſcarono di miracoli. E di ſubito i nimici ſi miſero in fuga; perocchè vedendo coruſcare i corpi morti de' martiri per miracoli, abbagliando per la luce della verità, credeano in quello, che eſſi aveano impugnato. Dico, che eſſi ſonaron' le *trombe*, perchè le *mezzine* ſi ruppono. Le *mezzine* furono *rotte*, perchè le *faccelline* ſi vedeſſino. Le *faccelline* accese ſi vidono, acciocchè i nimici ſi fuggiſſino. Così i martiri predicarono infino, che i loro corpi ebbono la vita. Ecco, i loro corpi perderono la vita per la morte, acciocchè i loro corpi coruſcaſſino di miracoli. Coruſcarono di miracoli, perchè ſconfigeſſino con la luce divina i loro nimici, e acciocchè non reſiſteſſino a Dio per eſſere ritti, ma per l'eſſere a lui ſuggetti, le temeſſino. E abbiamo da notare, che i nimici ſtetton fermi dinanzi alle *mezzine*, e fuggirono innanzi alle *faccelline*; perocchè i perſecutori della ſanta Fede ſi contrapoſono a' ſanti predicatori, quando erano ancora in vita. Ma dopo la ſoluzione de' corpi, apparendo i molti miracoli, ſi fuggirono; perocchè eſſendo sbigottiti per li miracoli, ſi ceſſarono dalla perſecuzione de' fedeli. Dico, che per la predicazione delle trombe, per la *rottura* delle *mezzine*, cioè de' corpi, e per le *faccelline* vedute de' miracoli, i perſecutori temerono. Appreſſo abbiamo da notare, che ivi è ſcritto, che eſſi tennero le *trombe* nella mano deſtra, e nella ſiniſtra le *mezzine*. Noi diciamo avere dalla mano deſtra ciò, che noi tegnamo di grande ſtima, e dalla ſiniſtra ciò, che noi tegnamo di poca ſtima. Sicchè ben dice ivi la Scrittura, che eſſi tennero le *trombe* dalla mano deſtra, e le *mezzine* dalla ſiniſtra; perocchè i martiri di Criſto fanno grande ſtima del frutto della loro ſanta predicazione, e niuna ſtima della utilità de' loro corpi. E così chiunque cerca più l'utilità de' corpi, che il frutto della ſanta predicazione, tiene la *tromba* dalla mano ſiniſtra, e la *mezzina* dalla deſtra. Ma ſe l'uomo attende principalmente alla grazia della predicazione, e ſecondariamente all'utilità del corpo, manifeſta coſa è, che egli porta le *trombe* dalla mano diritta, e le *mezzine* colla ſiniſtra. Per queſta cagione dice Criſto nell'Evangelio: *Non accendono la lucerna, e non la pongono ſotto lo ſtajo, ma ſopra il candelliere*. Nello *ſtajo* s'intende l'utilità corporale, e nella *lucerna* s'intende la luce della predicazione. Così, porre la *lucerna* ſotto lo *ſtajo*, è naſcondere la grazia della predicazione per l'utilità

Hebr. 12. 12.

Eccli. 15. 9

34.

Matth. 5. 15.

lità temporale, la qual cosa niuno del numero degli eletti fa mai. E ben quivi soggiugne: *ma sopra il candelliere*. Nel *candelliero* si figura lo stare ritto del corpo, sopra il qual si pone la *lucerna*, quando la cura della predicazione è posta innanzi al corpo; onde ben dice il Profeta: *Tu vincesti la verga reale dell' esattore, siccome nel dì di Madian*. Ma perche noi siamo molto dilungati dal testo nostro, per volere esporre il detto del Profeta, or ritorniamo all' ordine della nostra esposizione. Poiche il nostro testo avea detto, come l'*asino salvatico non ode il grido dell' esattore*, però Cristo manifestato in carne dispregiò tutti gl'inganni dell antico inimico, dirittamente soggiugne quello, che egli fece de' suoi eletti, dicendo: *Egli grida intorno a' monti della sua pastura*. Noi pigliamo qui per li *monti* tutti gli uomini superbi di questo mondo, i quali gonfiano nel loro cuore per qualche sublimità terrena. Ma perche Iddio incorpora alla sua santa Chiesa eziandio que' tali, quando ritornano a lui, e perche ritraendogli da quella prima superbia loro, gli trasforma nelle sue membra, diventano eglino eziandio *monti della sua pastura*; imperocche egli si satolla molto della conversione de' peccatori, e della umiliazione de' superbi, siccome lui medesimo dice: *Il mio cibo si è, che io faccia la volontà di colui, che mi mandò*; e secondoche egli mandando gli Apostoli a predicare, comandò loro, dicendo: *Operate cibo, non quello, che perisce, ma quello, che dura in vita eterna*. Di quelli *monti*, dice il Profeta: *Iddio non iscaccerà da se il popolo suo; perocche tutti i fini della terra sono nelle sue mani, ed egli ragguarda la latitudine de' monti.* La *latitudine de' monti* sono i gonfiamenti de' superbi, i quali dice, che Iddio ragguarda, cioè, gli riduce dal peccato a miglior vita; imperocche Iddio converte colui, che egli ragguarda, siccome è scritto: *Cristo volgendosi, ragguardò Pietro*. E San Pietro si ricordò della parola di Cristo, siccome avea detto: *Innanziche il gallo canti tre volte, tu mi niegherai*: e *uscendo fuori pianse amaramente*. Ancora dice Salomone: *Il Re, che siede nella sedia del giudicio, distrugge ogni male col suo sguardo*. Di questo sguardo de' monti dice da capo il Profeta: *I monti si struggeranno, siccome la cera dalla faccia del Signore*; perocche essendo strutti i peccatori per divina potenza, dopo la durezza della mala volontà sono ritratti dalla prima loro superbia. Appresso abbiamo da considerare, che egli non dice: *Ragguardò i monti della sua pastura*; imperocche Cristo incarnò in Giudea, la qual fu posta nel mezzo de' popoli Gentili, e ragguardò intorno a' monti; perciocche ella raccolse da tutti i popoli Gentili i superbi di questo mondo, posti intorno. Sicche in questi monti ella è pasciuta; perocche ella si fazia delle buone opere degli uomini convertiti, quasi come erbe verzicanti; onde questa è la cagione, perche a lei è detto per bocca della Sposa nella Cantica canticorum: *Ove ti pasci, ove giaci nel meriggio?* Iddio si *pasce*, quando si diletta delle nostre buone operazioni. *Giace di meriggio*, quando partendosi da' cuori de' peccatori, che non desiderano ardentemente, senon cose carnali, egli truova riposo, e refrigerio di buone cogitazioni nel petto de' suoi eletti. Così San Matteo allora era *monte*, quando egli era insuperbito per li guadagni del teloneo, di cui dice la Scrittura, come, poiche egli credette, *invitò a mangiare Cristo in casa sua, e fecegli un gran convito*. Ma questo monte produsse al nostro *asino salvatico* erbe verzicanti da pastura, quando pascè Cristo di fuori di cibo materiale, e dentro di vivande di virtù: la qual cosa pienissimamente si compiè di fare, quando il nostro testo soggiugne, e dice: *Egli cerca tutti i luoghi verzicanti*. Noi diciamo essere aridi, e secchi i cuori degli uomini, i quali piantati nella fallace speranza di questo mondo, non anno la loro fidanza nelle cose eterne; ma quegli sono *verdi*, i quali si accosta-

Isai.9.4.
Jo.4.34.
Jo.6.27.
Psal.94.4.
Luc.22.61
Prov.20.8
Psal.96.5.
Cant.1.6.
Luc.5.29.

no

no a quella eredità eterna, della qual dice San Paolo Apoſtolo: *Eredità incorruttibile, incontaminata, e immarceſcibile*. Onde tanto ſono tutti gli uomini veramente *verdi*, quanto eſſi ficcano la radice de' loro penſieri in quella eredità *immarceſcibile*. E pertanto ciaſcuno, che teme di non inaridire dalla parte di dentro, fugge dalla parte di fuori gli aridi deſiderj di queſto mondo. Similmente ciaſcuno, che deſidera di eſſer cercato da Dio, e che deſidera di acquiſtare l'eterna patria, ſia *verde*, cioè, deſideroſo e affettuoſo nel giardino del ſuo cuore. Finalmente io credo, che baſtino queſte coſe, che noi abbiamo eſpoſte di ſopra per due modi d'allegoria dell'*aſino ſalvatico*. E perciò voglio laſciare nell'arbitrio del lettore, quale egli voglia eleggere di que' due intelletti. Ma ſe forſe a lui non piaceſſe ne l'una, ne l'altra eſpoſizione, volentieri ſeguiterò, come diſcepolo, il mio lettore come maeſtro, che intende piu ſottilmente, e piu veracemente di me, e reputerò, che a me propriamente ſia ſtato donato da Dio cio, che io vedrò, che egli intenda meglio di me; imperocche noi, che ſiamo pieni della vera Fede, e ſforzianci di ſonare alcuna coſa di Dio, tutti ſiamo organi, e ſtromenti della verità. E ſappiamo tutti, che ſolo ſta nella poteſtà della ſomma Verità, che l'organo mio ſuoni ad alcuno, o che l'organo di un'altro ſuoni a me; perocche eziandio l'udire, che noi abbiamo in noi, non è eguale a tutti i viventi a un modo. Speſſe volte interviene, che la verità toccherà uno, che egli oda ben quel, che ſia ſonato per un'altro; e ſpeſſe volte toccherà un'altro, acciocche ſuoni bene quello, che è udito dagli altri. 1. *Petr.* 1. 4 35.

Speſſe volte è data al predicatore la copia del parlare per cagione dell' uditore, e ſpeſſe volte per cagione dell' uditore gli è tolta. Pertanto non debbe il dottore levarſi in alcuna ſuperbia in quello, che egli predica abbondantemente; perocche forſe gli è conceduta la grazia del parlare, non per riſpetto di lui, ma dell' uditore: e in quello, che il dottore parla rozzamente, l' uditore non ſi cruccj; perocche forſe la lingua del dottore non manca nel dire per difetto del predicatore, ma per difetto dell' uditore. Noi veggiamo appreſſo, che le buone parole ſono date eziandio a' mali predicatori per riſpetto de' buoni uditori, ſiccome i Fariſei poteano udir parole di ſanta edificazione, de' quali è ſcritto: *Guardate, e fate tutte le coſe, che eſſi vi dicono, e non vogliate fare ſecondo l' opere loro*. Ma per difetto degli uditori è tolta la copia del parlare eziandio a' buoni dottori, ſiccome è detto ad Ezechiel contra Iſrael: *Io farò la lingua tua accoſtare al palato tuo, e ſarai muto; perocche ella è eſca eſaſperatrice*. Ancora alcuna volta il parlare della ſanta predicazione è dato per cagione dell' uno, e dell' altro, e alle volte è levato per cagione d' entrambi. Per cagione d'entrambi è dato, ſiccome per voce di Dio è detto a San Paolo preſſo a quelli di Corinto: *Non temere, ma parla*. E poco poi dice: *Perche molto popolo è mio in queſta città*. Per difetto dell' uno, e dell' altro è tolto, ſiccome Eli ſacerdote, che conobbe la mala vita de' figliuoli, e non usò la degna riprenſione verſo di loro; onde intervenne, che i figliuoli per loro peccato furono condennati a crudel morte, ed Eli ſimilmente moriſſe per la colpa del ſuo ſilenzio. Ora non ſapendo noi, per cui cagione il parlare ſia dato, o tolto al predicatore, in cio abbiamo noi un ſalutifero modo, cioè, di non inſuperbire di quella grazia, che noi abbiamo ricevuta piu, che gli altri, e di non farci beffe di colui, che noi veggiamo, che ha ricevuto meno grazia di noi; ma di procedere gravemente, e coſtantemente col piede fermo della umiltade; perocche tanto ſiamo noi piu veramente dotti nella preſente vita, quanto noi conoſciamo, che la dottrina, che noi abbiamo, non puo venire da noi, ma da Dio; onde non debbe alcuno inſuperbire di dottrina, che egli abbia, quando noi Matth. 23. 3. Ezech. 3. 26. Act. 18. 9. 10. 1. Reg. 3. 12.

non

non ſappiamo, e non poſſiamo ſapere l' occulto giudicio di Dio, cioè perche, o quando egli la toglie ad uno, e dalla ad un' altro. E benche il timore pare, che ſia ſempre di lunge dalla ſicurtà; nientedimeno noi non abbiamo mai niuna coſa piu ſicura, che ſotto la ſperanza ſempre temere, acciocche la mente poco cauta non ſi metta per diſperazione ne' vizj, ne per ſuperbia caggia dal bene, che egli adopera; imperocche nel coſpetto del diſtretto, e pietoſo Giudice tanto l' uomo ſta piu fermo in lui, quanto egli vivendo ſotto buona ſperanza, piu umilmente teme di se medeſimo.

IL FINE DEL LIBRO XXX. DE' MORALI DI SAN GREGORIO.

LIBRO TRIGESIMOPRIMO.

DE' MORALI
DI SAN GREGORIO PAPA.

L nimico della umana natura avendo nel Paradiſo invidia al primo uomo, ancora giuſto e innocente, gli ficcò nel cuore una ferita di ſuperbia, acciocche per ſuperbia l' uomo meritaſſe la morte, la quale per natura non avea ricevuta. Ma perche ſi appartiene alla divina potenza, non ſolamente di creare le coſe buone di niente, ma eziandio di riformare in meglio il male, che il diavolo adopera, apparve l' umiltà di Dio in terra fra gli uomini, per dar medicina a queſta ferita fatta dal diavolo per ſuperbia, acciocche gli uomini umiliati per lo eſempio del ſuo Creatore, ſi levaſſero ritti, i quali inſuperbiti per lo eſempio del diavolo, erano caduti. Sicche contra la ſuperbia del diavolo apparve fra gli uomini l' umile Iddio, fatto uomo. Ma i potenti uomini di queſto mondo, cioè, le membra di queſto diavolo ſuperbiente, però l' ebbono in diſpregio, perche lo vidono umile. E quanto piu enfiò di ferita il loro cuore, tanto piu diſpregiarono l' umile medicina: la qual medicina eſſendo repulſa dalle ferite de' ſuperbi, venne a medicare le ferite degli umili; perocche Iddio *eleſſe le coſe fragili di queſto mondo, acciocche egli confondeſſe le forti*. E tanto frutto ha fatto queſta medicina a' poveri, che poi eziandio i ricchi l' anno avuta in ammirazione; imperciocche vedendo in loro tante belle virtù, ſi ſono poi ſtupefatti de' miracoli di coloro, la cui vita prima diſpregiavano; onde impauriti, diſubito ſono ritornati a conſiderare loro medeſimi, e anno ricevuta la ſantità de' miracoli, la quale diſpregiavano ne' comandamenti. Sicche le coſe forti ſono ſtate confuſe per le fragili; perocche quando la vita degli uomini viene ad eſſere eſaltata, la delazione de' ſuperbi viene ad eſſere abbaſſata. Ora perche il beato Giob tiene la figura della ſanta Chieſa, e l' onnipotente Iddio prima vide, che i potenti di queſto mondo nel principio della Chieſa non doveano ricevere ſopra il collo del loro ſuperbo cuore il ſoave giogo di Criſto, dice perciò il noſtro teſto: *Ora vorrà il leocorno ſervire a te?* Il *leocorno* è per natura di non laſciarſi domare, intantoche ſe mai egli è preſo, per niun modo ſi puo tenere, e, come ſi dice, per impazienza ſubito muore. Il nome ſuo, interpretato in lingua latina, ſi è detto *corno nelle nari*. Nelle *nari* diciamo noi eſſere la pazzia, e nel *corno* la ſuperbia. E che la pazzia ſi ſoglia intendere nelle *nari*, Salomone lo dimoſtra, dove dice: *La femmina bella, e pazza, ſi è un cerchio d' oro nelle nari ſue*. Salomone vide, come la dottrina degli Eretici riſplende per belle parole, e nientedimeno il loro intelletto non ſi accoſta alla vera ſapienza. Sicche il *cerchio dell' oro nelle ſue nari*, ſi è il bello, e fleſſibile parlare nell' intelletto dell' uomo ſtolto, a cui pende l' oro per lo pulito parlare; ma a modo di porco, non puo alzare il capo al cielo, per lo peſo della intenzione,

1. *Cor.* 1. 27.

Job. 39. 9.

Prov. 11. 22.

che egli ha fatta nella terra: il qual detto Salomone ſpoſe, dicendo: *La femmina bella, e pazza, cioè, la dottrina dell' eretico bella per le belle parole, e pazza per lo pazzo intelletto*. E che per lo *corno* ſpeſſo ſi pigli la ſuperbia,
*Pſal.*74.5. il Profeta ce lo dimoſtra, dove dice: *Io diſſi agl' iniqui: non vogliate fare iniquitade: e a quegli, che peccano, dice: non vogliate eſaltare il voſtro corno.* I quali peccatori figurati qui per lo *corno*, ſono i potenti di queſto mondo, ovveramente, le ſignorie degli alti e gran Principi, i quali eſſendo ſuperbi per li matti vantamenti, che eſſi fanno, ſi truovano dentro pieni di vera miſeria, dove fuori gonfiano de' falſi onori, che ſono fatti loro. Allora
*Eccli.*10.9 ben dice la Scrittura: *Perche inſuperbiſci tu, o terra, o cenere?* Chi arebbe potuto credere nel principio della ſanta Chieſa, che ella doveſſe mettere a ſe gl'intirizzati, e aſpri colli de' ricchi, e potenti Signori, e legargli e domargli con ſoavi freni della Fede ſotto il giogo del ſanto timore? Dico, chi arebbe potuto credere queſto, quando la potenza degli uomini ricchi ſi levò contra la ſanta Chieſa, ſforzandoſi di ſpegnere il ſuo nome con tante crudeli morti de' ſuoi Martiri, e quando eſſa ſanta Chieſa affannata di tanti ſupplicj, e oppreſſata di tante perſecuzioni, pareva allora ſuggetta, e ſconfitta? Perocche lungo tempo nel principio ſuo ella fu forata dal *corno* di queſto *leocorno*, ella fu ferita quaſi infino a morte. Ma per diſpenſazione della divina grazia, ella morendo, riſuſcitava piu forte: e queſto *leocorno*, ſtracco del ſuo ferire inchinò finalmente il ſuo *corno* a lei, e quello, che era impoſſibile agli uomini, non fu malagevole a Dio, il quale ruppe la rigida potenza di queſto mondo non con parole, ma con miracoli. Ecco, noi veggiamo tuttodì queſti *leocorni* venire a lei a ſervire, quando i potenti di quèſto mondo ſi riconoſcono oggi ſudditi a Dio, i quali lungo tempo ſi
*Matth.*19. ſono confidati per pazza ſuperbia nella lor forza. Quaſi di uno indomabile
23. 26. *leocorno* parlava Iddio, quando diceva: *L' uomo ricco malagevolmente entrerà nel regno del cielo*. A cui avendo riſpoſto uno, dicendo: *Chi potrà eſſer ſalvo?* di ſubito aggiunſe, e diſſe: *Appreſſo agli uomini queſto è impoſſibile*, come ſe egli diceſſe: queſto *leocorno* non ſi puo domeſticare per forza umana; ma pur ſi puo ſottomettere a' miracoli divini; onde al Beato Giob, il qual tiene figura della ſanta Chieſa, ben ſi dice: *Or vorrà il leocorno ſervire a te?* Intendi, come a me, il quale ho ſoſtenuto, che lungo tempo egli ſi ſia contrapoſto a' miei predicatori. Ma pur finalmente io l' ho abbattuto co' miei miracoli, quando io ho voluto; come ſe egli diceſſe piu apertamente: queſti, che inſuperbiſcono con matta elazione, or poſſono eſſere ſottomeſſi alla tua predicazione ſenza il mio ajutorio? Sicche conſidera bene, per cui mezzo tu puoi fare queſte coſe, e umilia te medeſimo in cio, che tu ti vedi aver potenza; ovveramente, per umiliare le virtù del beato Giob Iddio gli faceſſe vedere in iſpirito, quante mirabili coſe ſi doveano fare pe' ſanti Apoſtoli, i quali doveano ſottomettere a Dio il mondo, e a lui inchinare la indomabile ſuperbia de' Signori di queſto mondo, acciocche tanto meno faceſſe il beato Giob ſtima di ſe, quanto egli vedeſſe, come per altrui ſi difficili anime ſuſſino ridotte al timor di Dio. Pertanto dica il noſtro teſto: *Or vorrà il leocorno ſervire a te?* Intendi, ſiccome ſervirà a me,
2. per mezzo di coloro, che io manderò. Segue il teſto: *Or farà egli dimoranza al tuo preſepio, cioè, alla tua mangiatoja?* Per lo *preſepio* in queſto luogo debitamente noi pigliamo la ſanta Scrittura, nella quale gli animali ſo-
Pſal. 67. no ſaziati del cibo della parola di Dio: de' quali dice il Profeta: *I tuoi ani-*
12. *mali abiteranno in eſſa*. Per queſta cagione Criſto nato è trovato da' paſtori
*Luc.*2.16. eziandio nel preſepio; perocche noi conoſciamo la ſanta Incarnazione nella ſanta Scrittura de' Profeti, dove ſiamo paſciuti. Ma queſto *leocorno*, cioè, ogni uomo ſuperbo, nel principio della ſanta Chieſa ſi facea beffe, quando

udi-

udiva i detti de' Patriarchi, i misterj de' Profeti, o la legge del santo Evangelio: il qual *leocorno* tanto spregiava di esser rinchiuso, e saziato nel presepio de' santi predicatori, quanto spargendo se ne' suoi proprj diletti carnali, andava dilatandosi pe' campi della sua disperazione. Di questi campi de' superbi ben dichiara San Paolo, quando dice: *I quali disperati anno dato loro medesimi alla impudicizia, per le operazioni della lussuria, e tutti all' avarizia*; *Eph.* 4. 19. imperocche tanto piu si getta abbandonatamente a far qui il male, quanto dopo questa vita egli non ispera di avere i beni eternali. Ma l' onnipotente Iddio ha patito lungo tempo, che questo *leocorno* vada vagando pe' campi de' diletti carnali; e nientedimeno quando egli volle, disubito lo legò al suo presepio, acciocche stando ben rinchiuso, si pascesse nel cibo della vita, la quale in tutto perdea, se fusse stato lasciato con mala libertà vagare pe' campi. Ecco, noi gia veggiamo, che i potenti Principi di questo mondo volentieri odono le sante predicazioni del Vangelo, e costantemente le leggono, e non si partono punto dal presepio di Cristo; perocche in niun modo trapassano, vivendo, i comandamenti di Dio, che eglino conoscono, udendo, o leggendo; ma sostengono, quasi chiusi, di star pazientemente a gustare del cibo della vita, acciocche mangiando, e perseverando, diventino grassi. La qual cosa considerando noi, come Iddio opera, chi altro veggiamo noi stare al presepio di Cristo, senon il *leocorno*, di cui noi parliamo? Ora, perche il nostro *leocorno*, avendo ricevuto il cibo della santa predicazione, debbe ragionevolmente rendere il frutto dell' opere sue, ben soggiugne il testo, e dice: *Ora legherai tu col tuo freno il leocorno ad arare?* I freni so- 3.
no i comandamenti della disciplina Ecclesiastica. L' *arare* si è fendere col vomero della lingua, e collo studio della santa predicazione la terra del cuore dell' uomo. Ma questo *leocorno*, il quale è stato lungo tempo rigido, e superbo, era gia legato co' freni della Fede al presepio di Cristo, e indi è stato menato ad *arare*; perocche egli si sforza di notificare eziandio agli altri quella legge, della quale egli si è pasciuto al presepio. Noi sappiamo con quanta crudeltà questo *leocorno*, cioè, il Principe del mondo, gia si levò contra Dio, e contro a' suoi fedeli: e ora veggiamo con quanta umiltà egli si sottomette a lui: e tutto è operazione divina. Questo *leocorno* non solamente è legato, ma eziandio è legato per *arare*; perocche essendo stretto da' freni Ecclesiastici, non solamente si tempera dal mal fare, ma eziandio si esercita nella predicazione della santa Fede. Ecco, secondo noi abbiamo gia detto di sopra, quando noi veggiamo i rettori, e Principi terreni aver timor di Dio nelle loro opere, che veggiamo noi altro, che loro legati con freni? E quando eglino non restano colle loro nuove leggi di predicare la Fede, che eglino gia lungo tempo perseguendo, impugnarono, che fanno essi altro, che sudare sotto la fatica dell' *aratro*? Io ho voglia di vedere questo *leocorno*, cioè, il Principe del mondo, legato con freni della Fede, come egli porta il *corno* per la potenza del secolo, e il giogo della Fede per l' amor di Dio. Dico, che questo *leocorno* sarebbe molto da temere, se egli non fusse legato. Egli ha il *corno*, ma è legato; egli ha nel suo freno quello, che gli umili amano, e nel *corno* ha quello, che i superbi temono. Per esser legato col freno, mantiene la pietà della mansuetudine; e per avere il *corno* della terrena gloria, adopera la signoria della potenza, e spesse volte, quando egli è rapito dalla fervente ira per ferire, è ritenuto dal timore di Dio. Alcuna volta per esser provocato, la sua potenza si lieva in furore; ma perche egli si ricorda dell' eterno giudicio, essendo legato, s' inchina. Io mi ricordo spesse volte aver veduto, che essendo questo *leocorno* acceso per ferire gravemente, e quasi levato il *corno*, volea far morire alcune piccole bestiuole, ovveramente, condennare i suoi sudditi, di subito fat-

to il ſegno della Croce nella fronte, ſpegneva ogni incendio di furore in se, e tutto mutato ponea giu le minacce, e per eſſer legato conoſceva, che egli non potea fare quello, che egli volea fare. E non ſolamente domava in se l'ira, ma ſi ſtudiava di mettere nell' animo de' ſuoi ſudditi tutto quello, che ben ſuſſe, moſtrando per eſempio della ſua umiltà, come tutti doveſſero reverire la ſanta Chieſa nell' intimo del loro cuore. Sicche bene è detto al beato Giob: *Or legherai tu il leocorno col tuo freno ad arare?* Come ſe apertamente diceſſe: Or tu puoi arrecare alla fatica della ſanta predicazione, e ritrignere ſotto il laccio della diſciplina eccleſiaſtica i potenti uomini di queſto mondo, i quali ſi fidano nella matta loro ſuperbia? Intendi: come ſo io, che feci queſto, quando io volli; e che feci poi diſenſori della diritta Fede i miei perſecutori, i quali io avea prima ſoſtenuto, come ni-
4. mici. Segue il teſto: *Or romperà egli le ghiove delle valli dopo te?* Le *ghiove* ſono poſte ſopra la terra lavorata ſogliono priemere il ſeme, che vi è gittato ſuſo, e affogare, e aggravare la biada, quando naſce. Per queſte *ghiove* ſono figurati in queſto luogo coloro, i quali per cagione della loro durezza, e della mala vita, non ricevono ſopra di loro il ſeme della parola di Dio, e non laſciano gli altri, che l'anno ricevuta, fare alcuno frutto. Pertanto ogni ſanto predicatore, che è venuto nel mondo, quando egli evangelizza a' poverelli, quaſi ara le morbide terre delle valli. Ma la ſanta Chieſa non potendo cosi tollo rompere la durezza di alcuni ſuoi eletti, quaſi oppreſſata gli ſofferiva, ſiccome *ghiove* poſte ſopra la terra lavorata; perocche ſurono gia molti mali uomini, i quali confidandoſi nella incredulità de' Principi tiranni, oppreſſavano la ſanta Chieſa nel principio della Fede col peſo della loro mala vita, cioè, qnando egli ſi sforzavano di torcere dalla vera via coloro, che poteano, ora con mali eſempli, or con minacce, or con luſinghe, acciocche la terra del cuore degli uditori, che era ben lavorata, e ben diſpoſta, non produceſſe il frutto del ſeme ſpirituale, che ella avea ricevuto ſopra di se. Ma come l'onnipotente Iddio legò queſto *leocorno* col ſuo freno, di ſubito ruppe la durezza delle *ghiove* per lo ſuo arare; di ſubito Iddio ſottomeſſe alla ſua Fede la ſignoria terrena, e attritò i duri cuori de' perſecutori, acciocche le *ghiove* rotte non gravaſſero la terra, come ſe le ſuſſero dure, ma, come trite, produceſſero il frutto del ſeme ſpirituale in se ricevuto; onde dirittamente dice ora: *Or romperà egli le ghiove delle valli dopo te?* Come ſe egli diceſſe: come dopo me, il quale, poiche io entro nella mente di qualunque ſuperbo Signore, non ſolamente lo ſottometto a me; ma eziandio lo mando a diſfare i nimici della ſanta Fede, acciocche i potenti uomini di queſto mondo non ſolamente ſieno fermi a credere in me, ma per ſanto zelo rompano la durezza degl' infedeli. Appreſſo, noi veggiamo queſto, che noi abbiamo detto degl' infedeli, intervenire eziandio in alcuni, i quali ſono tenuti fedeli Criſtiani; perocche molti poſti nel mezzo d'uomini umili, tengono la Fede ſolo in parole, i quali non laſciando l'antica loro ſuperbia, e gravando quelli, che poſſono, con ingiurie, e violenze, quando gli altri fanno frutto, eſſi non vogliono pure ricevere in loro il ſeme della parola di Dio, ma rimuovono gli orecchi del cuore da' ſanti ammonimenti. Coſtoro che ſono eglino altro, che *ghiove* dure nella terra della valle ben coltivata, i quali ſono tanto peggiori, quanto per loro non producono frutto d'umiltà, e quello, che è peggio, impediſcono quelli, che lo producono? Ora perche la ſanta Chieſa non puo per propria forza attritare la durezza di coſtoro, alcuna volta addomanda l'ajutorio di queſto *leocorno*, cioè, del Principe terreno, acciocche egli attriti le *ghiove*, e le zolle poſte di ſopra, le quali la ſanta Chieſa umile, quaſi come il piano della valle, ſoſtiene ſopra di se. E allora il noſtro *leocorno* col

pie-

piede calca, e rompe queſte *ghiove*, quando i Principi del mondo ſi lievano a disfare la durezza di alcuni mali, e potenti uomini, a' quali la ſanta Chieſa umile per se medeſima non puo reſiſtere. E perche queſto ſi fa ſolo per divina potenza, acciocche l' altezza de' reami del mondo s' inchinino a guadagnare il reame del cielo, dirittamente dice ora il teſto noſtro: *Or romperà egli le ghiove, e le zolle delle valli dopo te?* Iddio volendo, che il beato Giob ſi tenga umile nelle ſue virtù, gli ha moſtrato di ſopra gran coſe della potenza di queſto mondo ſotto il nome di *leocorno*; perocche egli reca ad onore della ſua maeſtà la forza temporale, che egli da al Principe del mondo, acciocche poi piu religioſamente, e piu largamente egli l' oſſervi colla potenza, che egli ha da lui, per la quale lungo tempo egli era ſtato ſuperbo e rubello; perocche il Principe terreno tanto piu puo, o debbe operare per lo Creatore del mondo. E perche egli temuto da' ſuoi ſudditi, tanto piu agevolmente gl' induce al bene, quanto colla potenza ſua egli dimoſtra, come veramente teme Dio, pertanto ben dice il teſto noſtro: *Ora arai tu fidanza nella ſua gran fortezza?* Come ſe egli diceſſe: come ho io, il quale veggio i Principi del mondo, atti a ſervire alla mia Religione colla loro potenza. Cosi tanto ſtimo io minor coſa quello, che fai ora, quanto io veggo nella mia predeſtinazione, come io debbo inchinare le maggiori ſignorie del mondo al mio ſervigio. Sicche ben ſoggiugne, e dice: *E laſceraì a lui le tue fatiche?* Iddio laſciò le ſue fatiche a queſto leone, quando egli raccomandò al Principe di queſto mondo, cioè a lui convertito, la ſua ſanta Chieſa, la quale egli avea comperata col ſuo ſangue; perocche Iddio commiſe nelle mani del Principe terreno la ſollecitudine del difendere la ſanta ſua Fede Criſtiana, e di tenerla in tranquilla pace. Segue il teſto: *Or crederai tu a lui, che egli ti renda il ſeme, e riempia la tua anima?* Il ſeme ſi è la parola di Dio, ſiccome nel Vangelo dice: *Colui, che ſemina, andò a ſeminare il ſeme ſuo*. E ſiccome dice il Profeta: *Beati voi, che ſeminate ſopra l' acque*. L' aja ſi è la Chieſa di Dio, della qual dice San Giovanni precurſore di Criſto: *E monderà l' aja ſua*. Chi arebbe creduto nel principio della ſanta Chieſa, quando quella indomabile ſignoria temporale contra lei ſi levò con tante minacce, e con tanti tormenti, che queſto *leocorno* rendeſſe a Dio il ſeme, cioè, che gli reſtituiſſe tante buone opere per le parole della ſanta predicazione a lui dette? Quale uomo mondano arebbe potuto allora credere, che il *leocorno* riempieſſe l' anima di Dio? Ecco, oggi queſto *leocorno*, cioè l' Imperadore, fa tuttodì leggi per difenſione della ſanta Chieſa, il qual pe' tempi paſſati ſoleva levarſi contro di lei con varj tormenti. Ecco, come egli ſi sforza con dolce ſuaſione conducere alla grazia del Batteſimo tutti i ſuoi paeſi, che egli puo conquiſtare. Moſtra la vita eterna a quelli, i quali egli conſerva eziandio nella vita preſente, poiche egli gli ha preſi. Queſto come è cosi, cioè, che egli ora riempia l' anima, la quale altra volta col ſuperbo corno ſpargeva, e diſſipava? Pertanto oda il beato Giob quello, che doveano fare i Principi del mondo, e non eſalti se appreſſo a se medeſimo della gloria della ſua tanta virtù. Oda ora ogni Re, e ogni uomo potente, con quanta divozione gli antichi Re, e Principi piu potenti di lui anno ſervito a Dio, e non riduca la ſua potenza quaſi per coſa ſingulare in vizio di ſuperbia, quando egli vede gli eſempli degli antichi Signori; perocche, benche Iddio non aveſſe piu potente di lui in quel tempo; nientedimeno egli vedea nella predeſtinazione ſua molti piu potenti di lui, pe' quali egli poteva umiliare la ſua gloria. Ma perche i Principi del mondo con grande umiltà ſi ſottomettono a Dio, i mali uomini, i quali per li tempi paſſati eſſendo infedeli, pubblicamente aveano perſeguitata la ſanta Chieſa, ora non potendo piu per quel mo-

Matth.13. 3.

Iſai.32.20 5.

Matth.13. 12.

modo perſeguitarla, cercano altre vie, e altri argomenti di fraude da nuocere. E concioſiache eglino veggono i Signori avere in reverenza la Religione Criſtiana, pigliano ancora eſſi l'abito della Religione, e conculcano la vita de' ſanti uomini co' loro cattivi coſtumi ſotto veſtimenti d'umiltà, e d'aggezione; perocche gli amatori del mondo ſono coloro, che dimoſtrano di eſſere quello, che gli uomini anno in reverenza, e ſi ſi accozzano, non colla mente, ma con l'abito a coloro, che veramente diſpregiano loro medeſimi: e perche eſſi non poſſono acquiſtare la preſente gloria del mondo, che eglino amano, quaſi diſpregiandola, la vanno cercando. Ma ſe eſſi trovaſſino tempo atto alla loro mala volontà, moſtrerebbono quello, che eſſi anno nell'animo contro a' buoni uomini. Nientedimeno tutti quelli andamenti de' perverſi uomini vengono ad augumento, e accreſcimento della
6. gloria degli Eletti; imperocche la ſanta Chieſa non puo paſſare il tempo della ſua peregrinazione ſenza la fatica della tentazione: la quale benche abbia di fuori aperti nimici, nientedimeno dentro ſoſtiene i falſi Criſtiani; perocche ella è ſempre in battaglia contro a' vizj, ed eziandio a tempo di pace ha ſue battaglie, e forſe è piu gravemente combattuta e afflitta, quando è combattuta da' cattivi coſtumi de' ſuoi, che dalla forza degli ſtrani. Sicche e in queſto, e in quel tempo ella è ſempre in fatiche. Pertanto nella perſecuzione de' Principi del mondo ella teme de' buoni, che non perdano lo ſtato, in che ſono poſti; e nella converſione de' Principi ſoſtiene i perverſi, che ſimulano di eſſere buoni, quando non ſono; onde l'onnipotente Iddio avendo detto, che il *leocorno* è legato col freno, di ſubito pone la ipocriſia de' mali uomini, dicendo: *La penna dello ſtruzzolo è ſimile alle penne del falcone, e dello ſparviero.*

Ogni uomo sa con quanta velocità del loro volare e il *falcone*, e lo *ſparviere* trapaſſano ogni altro uccello. Lo *ſtruzzolo* ha la ſimilitudine delle lor penne, ma non ha la velocità del volar loro. Egli non ſi puo levare da terra, e dirizza l'alie dalla parte di fuori, quaſi per volare; e nientedimeno mai non ſi lieva da terra a volare. Coſi ſono fatti tutti gl'ipocriti, i quali fingendo d'aver la vita de' Santi, moſtrano di ſeguitare la loro ſanta vita, ma non anno in verità l'opera. Eglino anno le penne da volare in apparenza, ma non ſi partono punto dalla terra per opera. Diſtendono l'alie per parer ſanti, ma gravati dal peſo delle ſollecitudini del mondo, in niun modo poſſono ſepararſi dalla terra; onde Criſto quando biaſimava l'apparenza de' Fariſei, quaſi riprendea le penne dello *ſtruzzolo*. I quali Fariſei
Matth. 23. 27. altro faceano per opera, e altro moſtravano nel cuore, e diceano: *Guai a voi, Scribi e Fariſei ipocriti! i quali ſiete ſimili a' ſepolcri liſciati, i quali di fuori pajono belli agli uomini, ma dentro ſono pieni d'oſſa di morti. Coſi voi di fuori parete giuſti agli uomini, ma dentro ſete pieni d'avarizia, e d'iniquità*; quaſi come ſe egli diceſſe: l'apparenza della penna pare, che vi lievi in alto, ma il peſo della mala vita vi tira al fondo. Ancora di queſto pe-
Pſal. 4. 3. ſo dice il Profeta: *O figliuoli degli uomini, infino a quanto ſarete voi gravi di cuore?* Ancora Iddio promette di convertire l'ipocriſia di queſto *ſtruzzolo*,
Iſai. 43. 20. quando dice per lo Profeta: *Me glorifieheranno le beſtie de' campi, cioè, i dragoni, e gli ſtruzzoli*. Per lo nome de' *dragoni* ſi figurano gli uomini pubblicamente perverſi, i quali ſempre ſi vanno ſtraſcinando per terra in penſieri vani, e mondani. Per lo nome degli *ſtruzzoli* ſi figurano quelli, che ſi moſtrano d'eſſere buoni, i quali tengono la vita della ſantità, quaſi penna di volare in apparenza, ma non lo moſtrano per opera. Sicche egli dice, che egli ſia glorificato da' *dragoni*, e dagli *ſtruzzoli*, quando egli alcuna volta converte realmente a ſervire a se quelli, che ſono apertamente rei, e quelli, che ſon fittamente buoni. Ovveramente, le beſtie de' campi, cioè i *dragoni*,

goni, e gli *ſtruzzoli* glorificano Dio, quando il popolo Gentile, il quale pel tempo paſſato era ſtato membro del diavolo, eſalta ora, e magnifica la Fede, che noi abbiamo in Criſto Gesù. Queſto popolo Gentile Iddio riprende ſotto il nome del *dragone* per la ſua malizia, e ſotto il nome degli *ſtruzzoli* per la ſua ipocriſia. Sicche i Gentili avevano penne, e non poteano volare, perche aveano la natura razionale, ma non l'opere della ragione. Appreſſo, noi abbiamo qui da vedere vigilantemente dello *ſparviere*, e del *falcone* nella conſiderazione di queſto *ſtruzzolo*. I corpi dello *ſparviere*, e del *falcone* ſon piccoli, ma pieni di molte ſolte penne. E però toſto volano, perche anno poco di quel, che grava, e aſſai di quello, che ſollieva. Ma per lo contrario lo *ſtruzzolo* ha gravi penne e rare, e gran corpo, tantoche, ſe pur vuole volare, le poche penne non poſſono ſollevare tanta grandezza di corpo in aere. Pertanto ſi figura la perſona degli Eletti nel *falcone* e nello *ſparviere*, i quali mentreche ſono in queſta vita, non poſſono paſſare ſenza alcuna macula di peccati. Ma eſſendo in loro piccola coſa, che gli gravi, la moltitudine delle buone opere ſuppliſce, ſicche eſſi ſi poſſano ſollevare alla contemplazione delle coſe ſuperne. Per contrario l'ipocrita, perche egli faccia alcun bene, che lo ſollievi, fa tanti mali piu, che l'aggravano. Egli farà alcuni beni, ma molto piu ſaranno i mali, che anno a offendere que' beni. Cosi le poche penne non ſollievano il corpo dello *ſtruzzolo*; perocche la moltitudine del male grava il poco bene degl' ipocriti. E abbiamo da conſiderare, che le penne dello *ſtruzzolo* anno ſimilitudine del color delle penne del *falcone*, e dello *ſparviero*, ma non anno la ſimilitudine della forza. Quelle penne del *falcone*, e dello *ſparviere* ſono inſieme ſtrette e ſerme, e poſſono fendere l'aria colla forza della loro ſodezza. E per lo contrario le penne dello *ſtruzzolo* ſono ſparte e diſſolute, e non lo poſſono levare in alto a volito, perche ſono impedite dall'aria, la quale non poſſono trapaſſare. In queſte ſimilitudini veggiamo noi, che le virtù degli Eletti volano forte, intantoche eſſe leggermente trapaſſano il vento della loda umana. Ma l'opere degl'ipocriti quantunque pajono buone, non poſſon volare, perche il vento della gloria mondana impediſce le penne della poca forza. Ma ecco, vedendo noi un medeſimo abito de' buoni, e de' rei, e 7.
vedendo una medeſima apparenza, e forma di profeſſione nell'uno, che nell' altro, ove dirizzeremo noi il noſtro intelletto, per poter diſcernere gli Eletti da i dannati, o i veri da i falſi? Dico, che toſto lo conoſceremo, ſe noi ci ricorderemo delle inviolabili parole del noſtro maeſtro Criſto, il quale dice: *Da' frutti loro voi li conoſcerete*; perocche noi non dobbiamo penſare quel- *Matth. 7.*
lo, che eſſi moſtrano in apparenza; ma quello, che eſſi mettono in ope- 20.
ra; onde poiche egli ha qui moſtrato la forza di queſto *ſtruzzolo*, di ſubito arroge i fatti ſuoi, e dice: *il quale laſcia l'uova ſue in terra*.

Per l'*uova* s'intendono i figliuoli ancora teneri, i quali lungo tempo ſi debbono nutricare infino, che eſſi ſieno condotti alla forza del volare. L'*uova* per loro medeſime ſono ſenza ſentimento; ma eſſendo riſcaldate, ſi convertono in uccelli vivi da volare. Cosi veggiamo noi apertamente, che i piccoli figliuoli, e auditori rimangono frigidi e inſenſibili, ſenon ſono ſollecitamente riſcaldati da' conforti de' loro maeſtri. E pertanto acciocche eſſi per eſſere abbandonati non rimangano nella loro inſenſibilità, debbono eſſer nutricati colle buone parole da' loro Dottori, infino a tanto, che eſſi poſſano per proprio intelletto vivere. Ma perche gl'ipocriti benche ſempre facciano male, nientedimeno mai non reſtano di dir bene, partoriſcono eſſi ancora per parole figliuoli nella vera Fede, e nella ſanta converſazione: ma non vivendo bene, non gli poſſono nutricare. E però dice dirittamente qui dello *ſtruzzolo* il noſtro teſto, che *egli laſcia l'uova ſue in terra*; imperocche

l'ipo-

l'ipocrita non ha ſollecitudine ne' figliuoli, perche in tutto ſi ſottomette alle coſe eſteriori, nelle quali quanto piu è magnificato, tanto meno ſi duole del danno de' ſuoi figliuoli. Sicche laſciar l'*uova in terra*, ſi è laſciare nelle occupazioni terrene i figliuoli, che egli ha partorito, cioè, convertiti a Dio con parole, e non far loro il nidio della ſanta eſortazione, che gli aveſſe a ſeparare dal mondo. Dico ancora, che laſciare l'*uova in terra*, ſi è non dare a' ſuoi diſcepoli alcun buono eſempio di ſanta converſazione. E perche gl'ipocriti non anno in loro alcun caldo di Carità, non ſi dolgono della negligenza de' figliuoli convertiti, cioè del freddo, in che vengono l'*uova* abbandonate. E quanto piu eglino volentieri s'impacciano delle faccende mondane, con tanta piu negligenza inviluppano nell'opere ſecolareſche i figliuoli, che eglino anno generati a Dio. Ma perche la ſupernal bontà non abbandona i figliuoli abbandonati dagl'ipocriti, Iddio per riſpetto della ſua grazia, donata gia nella loro converſione, riſcalda alcuni di eſſi figliuoli, i quali egli vide nella ſua predeſtinazione eſſer del numero degli ſuoi Eletti. E però ben ſoggiugne, e dice: *Tu forſe gli riſcaldi nella polvere?* Come, ſe egli diceſſe: come ſo io, il quale gli riſcaldo nella polvere, cioè, come io, che accendo col fuoco del mio amore l'anime de' parvoli, che ſono eziandio poſti nel mezzo de' peccatori. Or che poſſiamo noi dire, che'l peccatore ſia altro che polvere? Onde ſi ſazia della perdizione de' peccatori quello antico nimico, di cui dice il Profeta: *La polvere è pane del ſerpente*. Sicche ben ſi figura per la *polvere* quella mutabilitade, che anno gli uomini peccatori, della quale dice David: *Non coſi ſaranno gli empj, non coſi fiano; ma ſaranno ſiccome polvere, la quale il vento caccia dalla faccia della terra*. Ma Iddio *riſcalda l'uova derelitte nella polvere*, quando egli accende, col fuoco del ſuo amore, l'anime de' ſuoi parvoli abbandonati da' loro predicatori, eziandio quando ſono poſti nel mezzo della iniquitade. Queſta è la cagione, per la quale noi veggiamo alcuni vivere nel mezzo del popolo, e nientedimeno non tenere la negligente vita del popolo. Per queſta cagione veggiamo molti non fuggire le turbe de' mali uomini, e nientedimeno ardere dell'amor di Dio. Per queſta cagione ancora veggiamo molti, per un cotal modo di dire, ardere nel freddo medeſimo. Onde è, che alcuni poſti nella negligenza d'uomini mondani, ſono acceſi nel deſiderio della ſuperna patria? onde, dico, ſono acceſi fra gli uomini fragili, ſenonche l'onnipotente Iddio sa riſcaldare eziandio l'*uova abbandonate nella polvere*, e sa dar loro il ſentimento dello ſpirito vitale, cacciandone fuori la inſenſibilità del freddo paſſato, acciocche non giaciano negligenti, e pigri nelle coſe terrene; ma fatti vivi uccelli, ſi lievino a volare in alto, cioè, a contemplare le coſe celeſti. Ancora abbiamo da notare, come in queſte parole non ſolamente ſi poſſono riprendere le perverſe opere degl'ipocriti, ma eziandio la ſuperbia de' buoni maeſtri, ſe forſe mai ella veniſſe loro: imperocche dicendo Iddio, come egli riſcalda l'*uova derelitte nella polvere*, apertamente dimoſtra, che dentro nelle parole del Dottore adopera colui, il quale eziandio ſenza parole di alcuno uomo sa riſcaldare nel freddo della polvere quelli, che eſſo vuole, come ſe apertamente egli diceſſe a' Dottori: acciocche voi ſappiate, che io ſono quello, che adopero per le bocche voſtre il bene, che voi fate, ecco, quando io voglio, parlo a' cuori degli uomini eziandio ſenza parole. Ora avendo Iddio umiliato i cuori de' Dottori, ritorna a parlare della natura dell'ipocrita, e ſotto l'operazione dello *ſtruzzolo* piu largamente ancora dimoſtra, con quanta pazzia egli ſi giace nella ſua pigrizia; perocche il teſto dice coſi: *Egli dimentica, come il piede conculca l'uova, e la beſtia del campo le ſchiaccia*. Nel *piede* ſi figura il trapaſſamento della operazione: e nel *campo* ſi figura queſto mondo, de'

Iſai. 65. 25.

Pſal. 1. 4.

8.

quali

quali Cristo dice nel Vangelio : *Il campo è il mondo* . Per la *bestia* si figura l'antico nimico , il qual pone le insidie alle ruberie di questo mondo , e tuttodì si sazia nella morte de' peccatori : la qual *bestia* Iddio promette per lo Profeta di levar via , dicendo : *E la mala bestia non passerà per essa*. Sicchè lo *struzzolo* , *che abbandona l'uova sue* , dimentica , che il piede le possa conculcare , cioè , che l'ipocrita abbandona i figliuoli , che egli ha convertiti , e gia non si cura , che quegli che lui non riscalda per esortazione , ne difende colla guardia della disciplina , sieno condotti a mal fare per lo esempio cattivo de' mali uomini ; imperocchè se egli amasse l'uova , che egli genera , molto temerebbe , che qualche peccatore per dargli male esempio, non le conculcasse . Paolo Apostolo temea , che tal piede non conculcasse i suoi teneri discepoli, quasi come uova, che egli avesse poste a covare, quando diceva : *Molti vanno , i quali spesse volte io vi diceva* (*ma ora piangendo vi dico*) *inimici della croce di Cristo* . E in altro luogo dice : *Vedete i cani , vedete i mali operatori* . E da capo dice : *Io si vi annunzio , o fratelli , nel nome del nostro Signore Gesù Cristo , che voi vi ritrajate da ogni fratello , che va disordinatamente , e non secondo la tradizione , che essi anno ricevuta da noi.* Questo piede temea San Giovanni , che non nocesse a Gajo , quando avendo detto prima molti mali di Diotrepe , aggiunse e disse : *Carissimo non seguitare il male , ma quel , che è bene* . Appresso , di questo più temeva il duca della Sinagoga Moisè per lo suo fragile popolo ; quando diceva : *Quando tu sarai entrato nella terra , che Iddio ti darà , guarda di non voler seguitare l'abbominazioni di quelle genti* . Ancora lo *struzzolo* dimentica , che la *bestia del campo* schiacciar possa l'uova ; perocchè l'ipocrita non si cura punto, che il diavolo , il quale esercita la sua malizia in questo mondo , rapisca i suoi figliuoli , che sono stati creati in santa conversazione . Di questa *bestia del campo* temea San Paolo per l'uova , che egli avea poste a covare , dicendo : *Io temo , che come il serpente sedusse , e ingannò Eva coll'astuzia sua , così non si corrompano i vostri sentimenti della castità , che è in Cristo Gesù* . Di questa *bestia* ancora temea San Pietro per li discepoli suoi , quando diceva : *Il vostro avversario diavolo rugghiando , come lione , va intorno cercando chi egli divori , al qual fate resistenza , stando forti nella Fede* ; perocchè i veraci maestri anno la tenerezza del timore sopra i loro discepoli per la virtù della Carità . Ma gl'ipocriti tanto meno temono de' discepoli a' loro commessi , quanto essi non conoscono in loro medesimi quel , che essi debbono temere. E perchè essi vivono co' cuori indurati , niuna pietà di vero amore anno eziandio verso que' figliuoli , che essi anno convertiti a Dio ; onde ancora sotto la figura dello *struzzolo* soggiugne , e dice : *Egli indura a' suoi figliuoli, come se essi non fussino suoi* ; perocchè colui , che non è pieno della virtù della Carità , ragguarda , come estraneo eziandio il prossimo suo , benchè egli l'abbia convertito a Dio . Così senza dubbio sono fatti tutti gl'ipocriti ; perocchè desiderando eglino le cose esteriori , rimangono insensibili dalla parte dentro : i quali cercando la propria utilità in ciò , che eglino fanno , niuna compassione , niuna Carità , niuno affetto anno verso i loro prossimi . O quanto affettuoso cuore avea San Paolo ! Di quanto incendio di Carità ardeva egli circa i suoi figliuoli , quando diceva : *Or siamo noi vivi , se voi state fermi . Testimonio mi è Iddio , come io desidero , voi tutti essere nelle interiora , e viscere di Gesù Cristo* . E a' Romani dice : *Iddio m'è testimonio , a cui io servo , nello spirito mio nell'Evangelo del figliuolo suo , che senza intermissione io fo memoria sempre di voi nelle mie orazioni , pregando se mai finalmente io abbia nella volontà di Dio prospero cammino di venire a voi ; perocchè io desidero di vedervi* . E a Timoteo dice : *Grazia rendo a Dio mio , a cui io servo in coscienza pura infino da' miei antichi , che senza intermissione io ho memoria di te nelle*

Matth. 13. 38.
Isai. 35. 9.
Phil. 3. 18.
Ibid. 3.
2. *Thess.* 3. 6.
3. *Jo.* 11.
Deut. 18. 9.
1. *Cor.* 11. 3.
1. *Petr.* 5. 8
1. *Thess.* 3. 8.
Phil. 1. 8.
Rom. 1. 9.
2. *Tim.* 1. 3

1.*Theſſ.*2. *mie orazioni, deſiderando di vederti*. A' Teſſalonicenſi dimoſtrando il ſuo
17. amore, dice: *O fratelli, noi diſolati da voi a tempo per bocca, e per l'aſpetto, non col cuore, molto ci affrettiamo di vedere la voſtra faccia con gran deſiderio:* il quale eſſendo gravato di dure perſecuzioni, e avendo ſollecitudine de' fi-
1.*Theſſ.*3. gliuoli, aggiunſe e diſſe: *Mandiamvi a voi Timoteo noſtro fratello, e ſervo di*
2. *Dio nell' Evangelio di Criſto, a confermare e confortare voi nella voſtra Fede, acciocchè niun ſia moſſo in queſte tribulazioni; perocchè voi ſapete, che noi ſia-*
*Epheſ.*3. *mo poſti in cio*. A quelli d' Efeſo dice: *Io vi priego, e addimando di grazia,*
13. *che voi non vegnate meno in queſte mie tribulazioni per voi, che è la gloria voſtra*. Ecco, Paolo Apoſtolo poſto in tribulazione conforta gli altri, e fortifica gli altri in quello, che egli è poſto, e in quello, che egli ſoſtiene; imperocchè egli non aveva a modo dello *ſtruzzolo* dimenticati i ſuoi figliuoli; ma temea molto, che i ſuoi diſcepoli vedendo tanti vituperj di perſecuzioni nel loro predicatore, non diſprezzaſſino la Fede per lui: Paolo, contro al quale aveano avuto potenza tante villanie e perſecuzioni; e perciò meno ſi dolea per se ne' tormenti, ma piu temea della tentazione, che aveano i ſuoi figliuoli ne' ſuoi tormenti; piccola coſa ſtimava in se le piaghe del corpo, quando egli temea ne' figliuoli le piaghe del cuore. Egli ſoſtenendo, ricevea le ferite de' tormenti, ma conſolando, ſanava ne' figliuoli le ferite de' cuori. Pertanto dobbiamo penſare, quanta Carità egli avea, quando poſto ne' proprj dolori temea de' dolori de' diſcepoli. Penſiamo, quanta Carità era quella di cercare della ſalute d'altrui in mezzo de' ſuoi proprj danni, e di fortificare lo ſtato della mente del proſſimo, eziandio nella
9. ſua degezione. Ma gl'ipocriti non anno queſta tenerezza d'amore; perocchè quanto la lor mente ſi è dilatata nelle coſe eſteriori per la concupiſcenza mondana, tanto diventano piu crudi dentro nella loro durezza, e dentro agghiacciano d'un freddo inſenſibile, perche di fuori ardono d'un amore dannabile, e non poſſono conſiderare loro medeſimi. Dico, che la mente loro non puo penſare di se, perche non è tutta in se. Ella non è tutta in se, perche ella è ſparta in tante coſe fuori di se. Da queſti cattivi deſiderj è tirata, e coſi ſparta giace in terra: la quale ſe ſi voleſſe raccogliere in se, ſarebbe infino al cielo; onde i ſanti uomini perche con grande ſtudio raffrenano la loro mente dell'appetito delle coſe viſibili, l' anno eſſi ſempre raccolta inſieme e intera, e non iſparta in loro medeſimi, e largamente conoſcono, come la debbono tenere ſuggetta e divota a Dio, e al proſſimo: perche nulla di proprio laſciano fuori di loro. La qual mente quanto è raffrenata dalle deſtrazioni eſteriori, tanto s'accende, e creſce nelle virtudi interiori; e quanto piu arde, tanto piu riluce, e piu s'accende a diſcacciare i vizj ſuoi da se. Queſta è la cagione, perche i ſanti uomini quando ſi raccolgono fra loro medeſimi, veggono eziandio gli occulti peccati d'altrui con mirabile e penetrativa viſta. Onde ben dice Ezechiel Profe-
*Ezech.*8.3 ta: *La ſimilitudine d'una mano meſſa di ſopra mi preſe per li crini de' capelli del capo mio, e lo ſpirito mi levò fra il cielo e fra la terra, e ſi mi conduſſe in Geruſalem viſione divina appreſſo l'uſcio interiore, che ragguardava ad Aquilone, ove era poſto l'idolo di Belo a provocare l'ira*. I *crini de' capelli* ſi ſono le cogitazioni della mente raccolte, acciocchè non ſi ſparrano, e iſparte caggiano in giu, ma riſtrette ſtudioſamente ſtiano ferme. Dice, che la *mano fu meſſa di ſopra*, e il Profeta fu preſo per le chiome de' capelli; perocchè quando la noſtra mente per buona guardia ſi raccoglie, la grazia di Dio ſupernale ci trae su dalle coſe infime; di che ben dice, che egli fu ſollevato fra il cielo, e la terra; perocchè ciaſcuno uomo ſanto poſto nella carne mortale interamente non giugne ancora qui alle coſe ſuperne; ma pure abbandona le coſe infime, nella viſione di Dio è menato in Geruſalem,

peroc-

perocche ciaſcuno, che creſce nel zelo della Caritade, vede come debba eſſer fatta la ſanta Chieſa. E bene ivi è poſto, che egli fu menato appreſſo all'*uſcio di dentro*, il quale ragguarda ad Aquilone; perocche i ſanti uomini ſpeculando per la porta dell'intima contemplazione, veggono, che eſſi fanno nella ſanta Chieſa piu mali, che beni, e quaſi torcono l'occhio alla parte d'Aquilone, cioè, alla ſiniſtra parte del ſole, perocche eglino ſono acceſi di ſtimoli di Carità contro al freddo de' vizj; ove dirittamente ſoggiugne, e dice: *Perche ivi era poſto l'idolo di zelo a provocare l'ira*. Imperocche quando noi veggiamo fra la ſanta Chieſa alcuni, che ſono Criſtiani ſolo in apparenza, uſare rapine e vizj, che è egli altro, che vedere l'*idolo in Geruſalem?* Il quale ſi chiama l'*idolo di zelo*, cioè, che per eſſo noi provochiamo l'ira di Dio contro di noi, acciocche tanto piu rigidamente puniſca noi peccatori, quanto piu caramente il noſtro Redentore ci ama. Ora perche gl'ipocriti non raccolgono le cogitazioni della loro mente, non ſono tenuti per le chiome de' capelli. E quando eglino non conſiderano i proprj peccati, come conſidereranno i peccati di quelli, che ſono loro commeſſi? Eglino ſono frigidi nelle coſe celeſtiali, dove dovrebbono eſſer caldi, e angoſciamente ardono nelle coſe terrene, dove poteano laudabilmente eſſer frigidi; perocche tu vedrai, loro poſponendo la cura de' ſuoi figliuoli, ſpeſſevolte mettere se medeſimi in pericoli, e in gran fatiche, paſſare il mare, andare dinanzi a' giudici, pregare i ſignori del mondo, entrare ne' gran pelagi, eſſer preſenti alle battaglie de' popoli, e difendere i loro patrimonj con fatica, e ſollecitudine. A' quanti ſe forſe ſia detto, *perche fate queſto voi, che avete abbandonato il mondo?* riſponderanno di ſubito, che eglino anno il timore di Dio, e però ſi mettono a ſudare, e a difendere con tanto ſtudio i loro patrimonj; onde ben ſoggiugne ancora della ſtolta fatica di queſto *ſtruzzolo*, e dice: *Indarno ha durato fatica, non eſſendo coſtretto di alcun timore;* imperocche *ivi tremavano di paura, dove non era paura*. Ecco, per la bocca di Dio ci è comandato: *Se alcuno ti toglie la gonnella, e vuol contender teco in giudicio, laſciagli ancora il mantello*. E in altro luogo dice: *Se ti è tolto quello, che è tuo, non lo raddomandare*. Similmente l'Apoſtolo Paolo deſiderando, che i ſuoi diſcepoli laſciaſſero ſtare le coſe eſteriori, acciocche eglino poteſſero conſervare quelli di dentro, ammoniſce, e dice: *Gia è peccato in voi, poiche voi avete giudici fra voi. Perche piuttoſto non ſoſtenete voi la ingiuria? perche piuttoſto non ſoſtenete voi l'inganno?* E nientedimeno l'ipocrita avendo preſo l'abito della ſanta Religione, laſcia la guardia de' figliuoli, e cerca di difendere ogni coſa temporale, eziandio con patire. Egli non teme col ſuo cattivo eſempio conducere a perdizione i cuori de' ſuoi ſudditi, e cosi teme di non perdere quaſi per negligenza il patrimonio terreno. Vedrà egli, che il ſuo diſcepolo cadrà in errore; e nientedimeno l'ipocrita non ſarà ferito d'alcun dolore nel cuore. Vedrà ancora i ſuoi diſcepoli andare nel profondo della iniquità, e paſſa oltre, come quaſi non aveſſe mai udite queſte coſe. Ma ſe egli forſe ſentirà, che gli ſia fatto alcun danno temporale, ſubito ſi accende dentro d'ira a far vendetta, di ſubito ogni pazienza ſi pone giu, di ſubito il dolor del cuore ſi moſtra con grida ſfrenatamente. Di che interviene, che portando in pace il danno dell'anime, e volendo eziandio con furore fuggire il danno delle coſe temporali, dimoſtra veramente a tutti per ſegni di tanta perturbazione di mente quello, che egli ama; perocche ivi noi mettiamo grande ſtudio di difenſione, dove noi abbiamo maggiore amore: e quanto noi amiamo piu le coſe terrene, tanto piu fortemente temiamo noi di non eſſere privati di quelle: e per queſto interviene, che noi non ſappiamo conoſcere, con quanto affetto poſſediamo in queſto mondo alcuna coſa, ſenon quando noi la perdiamo; perocche ſenza dolore

Pſal.13.5.
Matth. 5. 40.
Luc.6.30.
1.Cor.6.7.

noi perdiamo ciocche ſenza amore noi poſſediamo, e grave ci pare, che ci ſia tolto quello, che ardentemente amiamo, quando lo poſſediamo. Chi non sa, che Iddio creò tutte le coſe in noſtro uſo terreno, e le anime degli uomini in uſo ſuo? Adunque di chiaro ſi pruova, che colui, che difende le coſe proprie, e laſcia andare quelle, che ſono di Dio, ama piu se, che Dio. Così l' ipocrita non ſi cura di perdere quello, che è di Dio, cioè, l' anime degli uomini; ma ben teme di perdere quello, che è ſuo, cioè, le coſe, che paſſano pel mondo, come quaſi di queſte egli abbia a render ragione ad un rigido giudice. E pargli, che egli debbia trovare il giudice molto benevolo, ſe egli perde le coſe, che il giudice ama, cioè, l' anime razionali, e conſervi le coſe inſenſibili, che il giudice poco ama. Ecco, noi pur vogliamo poſſedere nel mondo qualche coſa, ed ecco la ſomma Verità
*Luc.*14.33 grida: *Se l' uomo non rinunzia ciocche egli poſſiede in queſto mondo, non puo eſſere mio diſcepolo;* onde il perfetto Criſtiano come puo per piatire difendere le coſe terrene, che gli è comandato di non *poſſederle?* E pertanto quando noi perdiamo le coſe proprie, ſe noi ſeguitiamo Dio perfettamente, ſiamo alleggeriti di un gran peſo nel cammino di queſta vita. Ma quando il biſogno di queſto cammino ſi ſforza di aver cura delle coſe terrene, dobbiamo alcuni di quelli, che ce lo tolgono, ſoſtenere, e alcuni, ſalva la ragione della Carità, impedire, e vietare non tanto per l' uficio, o per lo biſogno noſtro, perche non ce lo tolgano, ma perche non perdano le anime loro, ſe eſſi toglieſſero quel, che non è loro. E piu dobbiamo temere dell' anime di tali rattori, che angoſciarci nel difendere le coſe irrazionabili; perocche noi perdiamo per la morte quelle coſe eziandio, che non ci ſono tolte, e con coloro ſiamo una medeſima coſa, or per la cagione della condizione umana, e allora per la retribuzione eternale, ſe eſſi ſi correggeranno. Chi non sa, che noi dobbiamo meno amar le coſe, che noi l' uſiamo, e piu amare quel, che noi ſiamo? Onde ſe noi parliamo a' rubatori delle coſe noſtre per loro utilità, noi non ſolamente acquiſtiamo per noi le coſe temporali, ma per loro noi acquiſtiamo le coſe, che ſono eterne. In queſto fatto dobbiamo noi ſollecitamente guardare, che per paura del noſtro biſogno non ci inganni la cupidigia dell' acquiſtare, e che per zelo, che noi aveſſimo dell' anime loro, noi vegnamo in furore, ne infino a contendere con odio d' altrui, e con bruttura di noi, e che rompendo per le coſe terrene la pace, che noi dobbiamo conſervare col proſſimo, apertamente apparisca, che noi amiamo piu le coſe, che il proſſimo; perocche ſe noi non abbiamo dentro la Carità verſo il noſtro proſſimo, che ci ruba, noi perſeguitiamo noi medeſimi peggio, che non ſa il rattore, e piu gravemente dannifichiamo noi, che non puo fare un' altro. E quando noi volontariamente dividiamo da noi il bene della Carità, perdiamo il bene, che è dentro in noi, che era piu da ſtimare, che il male, che ci facea colui nelle coſe eſteriori. Ma queſta forma di Carità l' ipocrita non conoſce, il quale amando piu le coſe terrene, che le celeſtiali, s' infiamma di grande odio
11. dentro contro a colui, che gli ruba le coſe terrene. Appreſſo, noi dobbiamo ſapere, che ſono alcuni nutricati nel grembo della Carità, i quali la ſanta Chieſa ſoffera infino, che egli gli conduca al tempo di perfetta età ſpirituale; i quali alcuna volta aranno l' abito della ſantità, e non poſſono giugnere al merito della perfezione. Coſtoro non aſſaggiano mai doni ſpirituali, e però per riſpetto di coloro, a cui ſono congiunti, ſi mettono a difendere le coſe, che ſono terrene, e alcuna volta traſcorrono in iracondia per tal difenſione. Di coſtoro non è da credere, che ſieno da computare nel numero degl' ipocriti; perocche altro è peccare per infermità, altro per maſizia. E ſe guardiamo bene, troveremo noi, che fra loro, e gl' ipocriti è

que-

queſta differenza, che coſtoro conoſcendo la loro infermità, vogliono piuttoſto eſſer ripreſi da tutti della colpa loro, che eſſere lodati della ſimulata ſantità. Ma gl' ipocriti ſono certi, che eglino fanno male; e nientedimeno inſuperbiſcono del nome della ſantità nel coſpetto degli uomini. Coſtoro non temono di diſpiacere a' mali uomini eziandio della buona opera, vedendo, che ſolamente piaciono a Dio. Coloro non conſiderano mai quello, che eglino facciano, ma come poſſano piacere agli uomini di ciaſcuna loro operazione. Coſtoro ſecondo la loro intenzione eziandio ſervono a Dio nelle coſe del ſecolo. Coloro eziandio nelle coſe di Dio ſervono al mondo colla loro corrotta intenzione, imperocche eſſi nelle ſante opere, che eſſi moſtrano di fare, non cercano la converſione degli uomini, ma la fama degli uomini. E pertanto, quando noi veggiamo alcuni d'abito religioſo con iracondia, o con troppa attenzione difendere le coſe terrene, dobbiamo cio riprendere in loro per Carità, e riprendendogli, non perdere però la ſperanza di loro; perocche in una medeſima perſona alcuna volta ſono delle coſe riprenſibili, che ſi veggono, e molte delle laudabili, che non ſi veggono. Ma in noi ſaranno in apparenza alcuna volta molte coſe mirabili, e alcuna volta in occulto coſe degne di riprenſione: e pertanto dobbiamo umilmente umiliare la ſuperbia della noſtra mente conſiderando, che le coſe loro riprenſibili ſono pubbliche, e le noſtre riprenſibili ſono in occulto; e in altre coſe i loro fatti laudabili ſono occulti, e i noſtri ſono in pubblico. Il perche ſe noi riprendiamo alcuna perſona di alcun pubblico vizio, dovremo nientedimeno averla in reverenza per riſpetto delle ſue virtù occulte. E ſe l' animo noſtro ſi lieva in ſuperbia per alcuna ſua pubblica virtù, conſiderando gli occulti noſtri vizj, lo dobbiamo umiliare; perocche ſpeſſe volte interverrà, che alcuni ubbidiranno molti comandamenti, e laſcerannone alcuni; e noi ne laſceremo molti, e farenne pochi. E pertanto quando noi veggiamo gli altri laſciare quel, che noi facciamo, di ſubito la noſtra mente ſi lieva in ſuperbia; dimenticando come noi laſciamo di fare molte coſe, e molte poche ſon quelle, che noi facciamo. Il perche è di neceſſità, che noi umiliamo ſollecitamente le noſtre ſuperbe cogitazioni in quello, che noi riprendiamo gli altri; perocche ſe il noſtro animo ſi vede avanzare tutti gli altri, guai a lui, ſe per eſſer condotto in alto grado di ſingolarità, egli cade piu da alto. Appreſſo, il noſtro tello ſotto il nome dello *ſtruzzolo* ſoggiugne la cagione, perche l' ipocrita, il quale abbandona le coſe celeſti, ſi ſottomette poi a tante fatiche terrene, e dice: *Iddio l' ha privato di ſapienza, e non gli ha dato intelligenza*. E benche altra coſa ſia *eſſer privato*, e altra coſa, che Iddio *non gli abbia dato*, quando dirieto dice, che non gli diede intelligenza, ripete quello, che egli prima avea detto, cioè, che egli lo privò di ſapienza, come ſe egli dicelle: quello, che io diſſi prima, cioè, che lo privò di ſapienza, non viene a dire, che Iddio ingiuſtamente gli tolſe la ſapienza; ma giuſtamente non gliela dette; onde la Scrittura dice, *Exod.7.3.* che Iddio indurò il cuore di Faraone, non che egli deſſe quella durezza a Faraone, ma Iddio non gli dette la grazia del timore, e del conoſcimento del peccato ſuo, perche non la meritava. Ma ora nel tempo della pace della ſanta Chieſa non ſi puo vedere, come l' ipocrita ſi moſtra di eſſer ſanto, come egli ſi naſconde ſotto il mantello dell' opera buona. E però dinanzi a' noſtri occhi appariſce veſtito dell' abito della ſanta Religione; ma ſe alcuna tentazione uſcirà fuori, di ſubito la mente del veloce lupo ſi ſpoglierà l' abito della pelle pecorina, e con perſecuzioni dimoſtrerà, quanto egli ſia nimico de' buoni uomini; onde dirittamente ſoggiugne, e dice: *Quando ſarà tempo, dirizza l' alie in alto, e faſſi beffe del cavalcatore, e dell' aſcenſore.* Per l' *alie* di queſto *ſtruzzolo*, pigliamo noi le cogitazioni dell' ipocrita tenute

nute baſſe in queſto tempo quaſi ripiegate: le quali quando ſia il tempo, le leverà in alto; perocche vedendo il tempo atto, con ſuperbia manifeſterà i ſuoi cattivi penſieri; perocche il dirizzare l' alie in alto, ſi è ſcoprire i ſuoi penſieri con isfrenata ſuperbia. Ma ora perche ſi finge eſſer ſanto, perche occulta in se medeſimo quello, che egli penſa, quaſi piega l' alie nel corpo per umiltà. 12. Appreſſo, abbiamo qui da notare, che egli non dice, che ſi faccia beffe del cavallo, e del ſuo aſcenſore; ma dice del *cavalcatore*, e dell' *aſcenſore*. Il cavallo di ciaſcuna anima ſi è il corpo proprio, il quale l'anima sa raffrenare dalle coſe illecite col freno della temperanza, e altra volta per biſogno della Carità lo sa ſciorre nell' eſercizio delle ſante operazioni. Sicche per lo nome del *cavalcatore* figura l'anima del ſanto uomo, il quale sa reggere, e tenere l' animale del corpo ſuo ben ſuggetto; onde Giovanni Apoſtolo vedendo Dio nell' Apocaliſſe, dice: *Apoc.* 19. 14. *E gli eſerciti, che ſono in cielo, lo ſeguitavano in su cavalli bianchi*. San Giovanni dirittamente chiama *eſercito* la moltitudine de' Santi, che in queſto mondo ſudarono nella battaglia del martirio, i quali dice, che per cio ſedeano ſopra i *cavalli bianchi*, perche i loro corpi furono candidi per lume di giuſtizia, e per bianchezza di caſtitade. Pertanto ſi fa beffe del *cavalcatore*, perocche ſcoprendo l' ipocrita, ſi fa beffe della ſantità della Fede degli Eletti, e inſuperbiendo, chiama pazzi quegli, i quali a tempo di pace egli aſſutamente diceva eſſer Santi. Ma per lo *aſcenſore* di quello *cavalcatore* intendiamo noi l' onnipotente Dio, il quale nella ſua providenza creò le coſe, che non erano, e per potenza regge le coſe, che egli ha create. Sicche egli ſaglie ſopra il *cavalcatore*; perocche egli poſſiede l' anima di ciaſcuno uomo, che regge bene le ſue membra. Ora l' ipocrita ſi fa beffe del *cavalcatore*, cioè, diſpregia i ſanti uomini. Ma farſi beffe dell' *aſcenſore* del *cavalcatore*, ſi è trascorrere infino a beſtemmiare il ſuo Creatore. E perche in ogni peccato l'uomo comincia prima dalle minime coſe, e creſcendo il male, viene a piu gravi peccati, dirittamente la mala intenzione di queſto ipocrita è diſtinta per gradi, e modi di peccare, cioè, che prima egli ſimula di eſſer buono, poi pubblicamente diſpregia i buoni, finalmente creſce infino a dire ingiuria al ſuo Creatore. E quello è, perche il peccatore non rimane contento a quello, in che egli prima è caduto; perocche colui, che volontariamente cade nel peccato, è ſpinto poi a peggiore ruina della ſua iniquità, intantoche cadendo nel profondo, ſempre va piu al fondo. Sicche ora vada l' ipocrito, e ora voglia eſſer lodato, poi vituperi la vita de' ſuoi proſſimi, e poi quandoche ſia, venga a farſi ancora beffe del ſuo Creatore, acciocche lui medeſimo ſi metta in maggiori ſupplicj, quanto piu ſuperbi penſieri egli ha nell' animo. O quanti or ſoſtiene la ſanta Chieſa, i quali una piccola tentazione apertamente gli manifeſterebbe, ſe il tempo atto veniſſe, e i quali tengono ora le lor volontà, che eſſi anno celato contro di lei, quaſi come alie piegate de' loro cattivi penſieri! E perche queſta vita noi la meniamo comunemente meſcolata co' buoni, e co' rei, or la ſanta Chieſa ſi raguna viſibilmente del numero dell' una generazione, e dell' altra; ma Iddio viſibilmente le diſcerne, e giudica, e nella fine del mondo dividerà i ſuoi Eletti da' dannati. Or perche non poſſono eſſere i buoni ſenza i rei, ne i rei ſenza i buoni, è di biſogno, che l' una parte, e l' altra ſia congiunta in quello tempo, acciocche i rei ſi mutino per eſempio de' buoni, e che i buoni ſien purgati per le tentazioni de' rei; onde poiche Iddio ſotto figura dello *ſtruzzolo* ha dette molte coſe della malignità degl' ipocriti, di ſubito torce la parola alla parte degli Eletti, acciocche coloro, che aveano udito negl' ipocriti quello, che eſſi doveano, ſuggendo, ſofferire, odano negli Eletti quel, che eſſi debbono, ſeguitando, amare. Segue il teſto,

ſto, e dice: *Or darai tu fortezza al cavallo, o circonderai tu i ringhi al ſuo collo*. Ma forſe innanzi, che noi trattiamo della fortezza, e del ringhiare di queſto cavallo, alcuni vorrebbono, che noi ſponeſſimo altrimenti la virtù del *liocorno*, e la pazzia di queſto *ſtruzzolo*, eziandio laſciando ſtare la mortalità; imperocche la manna è la parola di Dio, e ha ſapore nella bocca di ciaſcuno, che la manuca, di ciocche appetiſce la volontà di colui, che mangia. Appreſſo, la parola di Dio ſi è terra, la quale quanto piu è lavorata, e rimenata, tanto piu rende frutto. E perciò ſi conviene eſaminare l' intelletto della divina Scrittura con molto ſtudio; perocche la terra, che è molto ſpeſſo rivolta dall' aratro, ſi diſpone a fare piu abbondevole frutto. Pertanto noi vogliamo toccare altre coſe, che noi ſentiamo del *liocorno*, e dello *ſtruzzolo* ſotto brevitade; perocche noi ſiamo ſollecitati di diſporre quello, a che noi ſiamo piu obbligati. Queſto *liocorno*, il quale è detto *unicorno* nella lingua Greca, ſi dice, che è di tanta fortezza, che non puo eſſer preſo per alcuna forza, o ingegno de' cacciatori. Ma come dicono coloro, i quali con faticoſa inquiſizione ſcrivono delle nature degli animali, una fanciulla vergine gli è poſta innanzi, la quale lo riceve in grembo, quando viene a lei, nel cui grembo, poſta giu ogni ferocitade, pone il capo. E a queſto modo i cacciatori, che cercano di trovarlo, lo truovano quaſi indebolito, e ſenza forza alcuna. Dicono ancora, che egli è di colore *biancobigio*: il quale ſi dice, che quando viene a combattere co' leofanti, feriſce il ventre loro col corno, che egli ha in ſingolarità nelle nari, acciocche forando quelle parti del corpo, che ſono piu fragili, egli uccida colui, che vuole uccider lui. Noi poſſiamo per queſto *leocorno*, o *unicorno*, figurare quel popolo Giudaico, il quale portava quaſi il *corno* ſingolare fra l' altre beſtie, quando egli traea della Legge di Dio non le buone operazioni, ma ſolo ſuperbia fra tutti gli uomini. Onde Iddio pronunziando la Paſſione per bocca del Profeta, dice: *Libera me dalla bocca del lione, e l' umiltà mia dalle corna degli unicorni*; perocche tanti *leocorni* furono fra quel popolo Giudaico, quanti ſi confidarono d' una lor ſingolare, e matta ſuperbia, che eſſi traeano delle cerimonie della Legge contra i comandamenti della vera Legge di Criſto. Sicche bene è detto al beato Giob, che tien figura della ſanta Chieſa: *Or vorrà il liocorno ſervire a te?* come ſe apertamente diceſſe: or potrai tu inchinare alla ſubbiezione della tua predicazione quel popolo, che tu vedi con quanta ſtolta ſuperbia ſi mette ad uccidere i fedeli miei? E intendi ſempre, come ſo io: il quale vedrò uno levarſi contro di me col ſuo ſingolare *corno*, e nondimeno quando io vorrò, di ſubito lo ſottometto alla mia ſignoria. Ma queſto vedremo noi meglio, ſe di molti, noi vegnamo a dire di uno. Pognamci innanzi San Paolo, il quale fu di quel popolo primo crudele in ſuperbia, poi fedel teſtimonio nella umiltà. Coſtui, quando ſi levò contro a Dio ignorantemente, quaſi volendo difendere la Legge, portava il *corno nelle nari*, il qual *corno* medeſimo poi inchinando egli per umiltà, dice: *Io fui beſtemmiatore, e perſecutore, e ingiurioſo, ma ricevetti miſericordia, perche per ignoranza lo facea*. Dico, che egli portava il *corno nelle nari*, perche ſi credea per crudeltà piacere a Dio, ſiccome poi riprendendo ſe medeſimo, dice: *Io avanzava nella legge Giudaica ſopra molti di mia etade, fra' quali della mia generazione zelando troppo le leggi de' miei antichi*; ed era ſi crudele, che ogni cacciatore temea la forza di queſto unicorno, cioè, che ogni predicatore aveva in orrore la crudeltà di Saulo; perocche la Scrittura dice: *Saulo ancora ſpirando per bocca minacce di morte contra i diſcepoli di Criſto, andò al principe de' Sacerdoti, e dimandò a lui epiſtole in Damaſco alla Sinagoga, per menare legati in Geruſalem, ſe egli trovaſſe uomini, o femmine di queſta Fede*. Quando il

13. *Pſal.* 21. 22. *Job.* 39. 9. 1. *Tim.* 1. 14. *Galat.* 1. 14. *Act.* 9. 2.

fia-

fiato si trae per le *nari* dentro per poterlo mandar fuori, si chiama spirazione; e però comprendiamo noi spesse volte per dolori delle *nari* quello, che noi non veggiamo coll'occhio. Sicche questo *leocorno* portava il *corno nelle nari*, col quale egli percoteſſe, perche spirando, e gittando fragore di minacce e di morte, cercava per gli assenti, poiche egli avea morti quegli, che erano presenti. Ma ecco dinanzi a lui ogni cacciatore si nasconde, cioè ogni uomo, che avea in se ragione, era scacciato per la paura di costui. E pertanto acciocche possa esser preso questo *leocorno* conviene, che una vergine, cioè, la sapienza di Dio incorrotta in se medesima espanda il seno il grembo suo, cioè, il secreto suo mostri nella carne umana; imperocche la
Act.9.4.5. Scrittura dice, che *andando San Paolo in Damasco, di subito una luce da cielo lo circondò in mezzo del dì, e una voce venne a lui, dicendo: o Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti?* Il quale caduto in terra rispose: *Signore chi sè tu?* A cui di subito fu detto: *Io sono Gesù Nazareno, il quale tu perseguiti*. Ecco la vergine aperse il suo seno, e il suo grembo al *leocorno*, quando la intemerata sapienza di Dio parlando da cielo, manifestò a Saulo il misterio della Incarnazione, e il *leocorno* perdè la sua forza; perocche caduto in terra, lasciò ogni superbia, per la quale era gonfiato: il quale essendo accecato degli occhi corporali fu menato a mano ad Anania; onde si mostra apertamente di che freno, cioè di Dio, il nostro *leocorno* è costretto, quando in un tempo egli è legato da cecità, da predicazione, e da santo Battesimo. Il quale eziandio dimorò al presebio di Dio; perocche egli non ebbe
Galat.2. a sdegno di ruminare le parole del santo Evangelio, quando dice: *Io salj in*
1.2. *Gerusalem con Barnaba, menando meco Tito. Io vi andai, secondo la revelazione, e conferj con loro l'Evangelio*. Ed egli, che digiunò prima, aveva udito:
Act.9.5. *Duro è schalcheggiare contra lo sprone*. Poi atterrato per mirabile potenza di Dio, prese forza per lo cibo della parola di Dio, e lasciò il corno della superbia, e piu che egli per lo freno di Dio non solamente fu ritratto dalla crudelitade, ma fu mirabile cosa quello, che egli fu legato, e menato ad arare, acciocche egli, non che egli col corno della superbia ferisse gli uomini, ma eziandio tirasse l'aratro della santa predicazione per potergli pascere; imperocche egli dice di quegli, che evangelizavano, quasi come di
1.Cor.9. *10.* quelli, che arassino: *Colui, che ara, debbe arare sotto speranza: e chi batte le biade, debbe battere sotto speranza di rieevere del frutto*. Sicche colui, che avea dato prima tormento a' fedeli Cristiani, porta eziandio poi volentieri flagelli per la Fede di Cristo. Egli eziandio scrivendo pistole, predica umile e aggetto quel, che per adrieto terribilmente aveva impugnato. E pertanto essendo ben legato, ara con sudore per far frutto colui, che prima andava pe' campi malamente libero dal timore di Dio: di cui dirittamente dice il
14. testo nostro: *O romperà egli le ghiove delle valli dopo te?* Cristo gia era entrato nelle menti di alcuni, che credeano, lui veramente essere Redentore dell'umana generazione; i quali nientedimeno non partendosi dalle osservanze della Legge di Moisè, e volendo pur tenere le dure cortecce della lette-
Galat.5.2 ra, dice loro lo egregio predicatore Paolo: *Se voi vi fate circoncidere, Cristo nulla vi giova*. Onde quando egli per riprensione ammollisce la durezza della Legge nella umile mente de' Cristiani, che fa egli altro, che rompere dopo Dio le *ghiove*, e le zolle della terra nella valle? Acciocche le granella del seme, che il solco del cuore diviso dall' aratro della Fede aveva in se ricevuto, non si perdessino, se fussino solo tenuti sotto la custodia della lettera: di cui ancora ben soggiugne il testo, e dice: *Ora hai tu fiducia nella sua gran fortezza? O lascerai tu a lui le tue fatiche?* Iddio ebbe fidanza nella fortezza di questo *liocorno*, quando egli vide innanzi, come egli dovea tanto piu costantemente sostenere per lui l'avversità, quando egli sofferse

prima,

prima, che più crudelmente lo perſeguitaſſe ne' ſuoi ſcdeli. Appreſſo, a lui laſciò le fatiche, che egli ſoſtenne in carne; perocchè, poichè egli l'ebbe convertito, lo conduceſſe infino a portare paſſione per lui; onde il *liocorno* medeſimo dice: *Io ſupplisco quelle paſſioni di Criſto, che mancano nella carne mia*. Del quale ancora ſoggiugne e dice: *Or crederai tu a lui, che ti renda il ſeme, e riempia l'anima tua?* Conſideriamo ora noi chi fu Saulo, quando dalla ſua adoleſcenza egli fu ajutatore di quelli, che lapidavano Santo Stefano, quando egli guaſtava gli altri luoghi della ſanta Chieſa, quando avendo avuto le piſtole, egli cercava di andare a guaſtare altrove; quando niuna morte de' fedeli di Criſto non gli potea baſtare, ma ſempre uccisi alquanti, ſi metteva alla morte degli altri. E di chiaro noi ſappiamo, che niun fedele allora arebbe creduto, che Iddio aveſſe inchinato l'altezza di tanta arroganza al giogo del timore ſuo; onde Anania avendo udito da Dio, che egli era convertito alla Fede, temette; dicendo: *O Signore, io ho udito da molti di queſto uomo, quanti mali egli ha fatti in Geruſalem a' tuoi ſanti*; e nientedimeno d'inimico mutato in amico diventa predicatore, e in tutte le parti del mondo annunzia il nome del ſuo Redentore, ſoſtiene tormenti per la verità, e gode di patire de' mali, che lui avea già fatti ad altrui; alcuni chiama alla Fede con luſinghe; alcuni induce con iſpaventamenti. A queſti permette il regno della celeſtial patria; a quegli minaccia il fuoco dell'inferno. Queſti corregge con autorità; quegli conduce alla via della giuſtizia con umiltà; e in ogni modo s'inchina alla mano del ſuo Creatore, e con tanta arte raguna nell'anima di Dio, con quanta prima egli diſſipava col corno della ſuperbia. E ancora non ſi dilunga molto dalla figura, che noi facciamo di San Paolo, quel che ſi dice, che il *liocorno* è di color bigio, e che col *corno* feriſce il ventre del liofante; imperocchè eſſendo egli uſato di vivere ſotto il rigore della Legge, tanto più ſtrettamente degli altri acquiſtò l'eccellenza di ciaſcuna virtù. Per lo colore *bigio*, ſi figura la pallidezza dell'aſtinenza, la quale egli medeſimo rende teſtimonianza, quanto tenacemente tenne, dicendo: *Io caſtigo il corpo mio, e recolo in ſervitù, acciocchè predicando io agli altri, non ſia riprovato forſe da Dio*: il quale eſſendo pieno della dottrina della Legge divina, feriſce col *corno* gli elefanti nel ventre, quando riprende l'ingordigia di molti. Allora feriva egli gli elefanti nel ventre, quando diceva: *Molti vanno, i quali io vi diceva ſpeſſe volte, ma or piangendo ve lo dico, nimici della croce di Criſto, la fine de' quali è la morte: l'Iddio de' quali ſi è il ventre, e la gloria ſi è in lor confuſione*. E in altro luogo dice: *Coſtoro non ſervono al Signore Criſto, ma al loro ventre*. Appreſſo, quello *leocorno* non feriſce col corno gli uomini, ma le beſtie, quando San Paolo con la forza della ſua dottrina non percuote gli umili per uccidergli, ma i ſuperbi, che adorano il loro ventre. Finalmente noi dobbiamo credere, che per gli altri ſi ſiano fatte ſimili coſe, che noi troviamo ſcritte per San Paolo; perocchè molti ſi ſono convertiti dalla ſuperbia di quel popolo alla grazia dell'umiltà, la cui crudeltà domando Dio per ſua grazia, ſotto il giogo del ſuo timore, quaſi ſottomiſe il *liocorno*, e la ſua fortezza a ſe. Ma poichè noi abbiamo udito quel, che egli fa de' ſuoi Eletti colla ſua mirabil potenza, ora udiamo la ſua mirabil potenza in quello, che egli per la dannazione di molti ſoſtiene. *La penna dello ſtruzzolo è ſimile a quella del falcone, e dello ſparviere*. Per lo nome dello *ſtruzzolo* figuriamo noi la Sinagoga, la quale avea l'ale della Legge; ma avendo il cuor fitto nelle coſe di ſotto, mai non ſi ſeppe levare da terra. Per lo *falcone*, e per lo *ſparviere* ſi figurano gli antichi Padri, i quali poterono, ben vivendo, eziandio volare a quelle coſe celeſti, che eſſi per intelletto poterono vedere. Sicchè le *penne* dello *ſtruzzolo* ſono ſimili a quelle del *falcone*, e dello *ſparviere*. perocchè la Sinagoga de' Giudei

15. Coloſſ. 1. 24. Act. 9. 13. 1. Cor. 9. 27. Philipp. 3 18. Rom. 16. 18.

in parole tenne la dottrina degli antichi ; ma per ſanta vita non gli conobbe ; onde la ſomma Verità ammoniſce il popolo di eſſa Sinagoga de' Fariſei e degli Scribi , dicendo : *Sopra la cattedra di Moisè ſederono gli Scribi , e Fariſei . Cio che eſſi vi dicono , oſſervate , e fate ; ma non vogliate fare ſecondo l' opere loro* . E' vero , che noi aremo potuto dire molte coſe della vita del *falcone* , ma perche ſola ci è meſſa innanzi la ſua *penna* , ci è quaſi vietato di dire della vita . Dice il teſto , che egli *laſcia in terra l' uova ſue , e tu forſe le riſcalderai ?* Nell' *uova* altro è quel , che ſi vede , e altro quel , che ſe ne ſpera . La ſperanza non ſi puo vedere , ſiccome dice Paolo Apoſtolo : *Chi è quel , che ſperi quel , che ſi vede ?* E pertanto per l' uova dello *ſtruzzolo* ſi figurano gli Apoſtoli , i quali ſon diſceſi della Sinagoga per carne , e i quali moſtrandoſi umili , e aggetti nel mondo , inſegnano a noi , come ſi debba ſperare la gloria nel cielo ; imperocche eſſendo eſſi riputati aggetti , e quaſi di niuna bontà appreſſo i ſuperbi , giaceano in terra , quaſi ſiccome uova . Ma dentro era naſcoſta in loro la grazia , donde viveano , e donde ſoſpeſi dalle penne della Speranza poteſſino a tempo volare all' altezza del cielo . Tali *uova* lo *ſtruzzolo* laſcia in terra ; perocche la Sinagoga ſpregiando di udire gli Apoſtoli , che gli avea generati in carne , gli laſciò poi andare a chiamare il popolo Gentile , e Iddio per ſua mirabil potenza *riſcaldò* queſte *uova* poſte nella *polvere* , quando riſuſcitò , ovvero traſſe i figliuoli , e diſcepoli degli Apoſtoli di mezzo del popolo Gentile , che tanto tempo era ſtato abbandonato , intantoche quelli , che la Sinagoga diſpregiava come matti , e come uomini ſenza vita , ora volano infino al cielo per loro dottrina e magiſterio , e ſono in gran reverenza a tutti i popoli . Sicche l' *uova* ſue laſciò lo *ſtruzzolo in terra* , quando la Sinagoga laſciò ne' deſiderj terreni quelli , che per ſua predicazione avea generati , i quali deſiderj trovando l' antico nimico conceputi , e barbicati nel cuor loro , eziandio gli tirò poi a commettere i gran peccati ; onde ſoggiugne il teſto , e dice : *Egli dimentica , che il piede gli conculchi , e che la beſtia del campo gli ſchiacci* . Allora il piede calca l' *uova* , e la *beſtia* le *ſchiaccia* , quando ſono laſciate in terra ; imperocche quando il cuore dell' uomo appetiſce ſolo di penſare le coſe terrene , e ſolo operare le coſe , che ſono quaggiù , ſi ſottomette alla beſtia del campo , cioè al diavolo , acciocche eſſendo derelitte nelle cogitazioni carnali , quandoche ſia , ſia rotto , cioè , ſia ſpinto infino a fare i gran mali . Sicche la Sinagoga , la quale generò l' *uova* , non ſi curò di levarle dalla terra per eſempio di buona vita . Ma l' onnipotente Iddio con tutto queſto ha riſcaldato col caldo del ſuo amore molti figliuoli di lei , benche egli gli abbia trovati morti , e frigidi ne' loro deſiderj . Oltracciò la Sinagoga ha poi avuto invidia della vita , che ella vede i ſuoi figliuoli avere avuto da altrui , che da lei , intantoche ella ſi è meſſa a perſeguitare con morte quelli , che ella non ſi ricordava di aver generati , cioè , di aver dato il principio delle buone opere nella Legge vecchia ; onde adattando bene , ſoggiugne di queſto *ſtruzzolo* , e dice : *Egli indura a' figliuoli , come ſenon fuſſino ſuoi* . Quaſi ragguarda i ſuoi figliuoli , come ſe non fuſſino ſuoi , quando gli vede vivere altrimenti , che egli non avea inſegnato loro . E indurando nell' odio , fa loro paura , e ſi ſi mette a cruciargli e moleſtargli ; e infiammata dall' incendio dell' invidia , ſi sforza di far morire quelli , in cui ella non avea durato fatica ; perche poteſſino vivere , e si ſi crede piacere a Dio per le perſecuzioni , che ella fa nelle membra di Dio ; onde la ſomma Verità dice all' uova dello ſtruzzolo : *Verrà tempo , che chiunque ucciderà , ſi penſerà far ſervigio a Dio* . Appreſſo , perche la Sinagoga ſi crede metter nella polvere del divino timore , cioè , ſi crede far bene , quando ella con crudeltà perſeguita bene i fedeli di Criſto , dirittamente ſoggiugne : *Indarno ſi affa-*

Matth.23 2.

16.

Rom.8.24

Jo.16.2.

tico ,

ricò, *non essendo costretta da alcuna paura*; perche non per paura, ma per crudeltà s'è ella sforzata con fatica di perseguitargli. Ora perche alcuna volta i vizj, che anno colore di virtù, sono tanto peggiori, quanto non sono stimati esser vizj, la Sinagoga perciò è stata piu dura nella persecuzione, perche ella si stimava per le morti de' Cristiani esser piu accetta a Dio, e però non poteva ella al tutto discernere quello, che ella faceva, perche ella si avea tolto il lume dell'intelletto colla tenebra della superbia; onde ben soggiugne, e dice il testo: *Iddio la privò di sapienza, e non le dette intelligenza*. Regola è dell'occulto giudicio di Dio, che quell'uomo perda eziandio l'intelletto della verità, il quale per propria volontà perdette l'umiltà. Ancora abbiamo da vedere, che molto minori sono le ferite, che il diavolo ha date a' fedeli di Cristo circa al tempo del suo avvenimento in carne, che quelle, che si dispone di dare alla santa Chiesa nell'avvenimento, che farà l'Anticristo. Tuttodì si dispone, e ordina il nimico nostro, acciocche in quel tempo egli gravi piu la vita de' Cristiani con maggior forza; onde bene adattando soggiugne, e dice: *Quando sarà il tempo, dirizza l'alie in alto, e fassi beffe del cavalcatore, e del suo ascensore*. In alto lo *struzzolo* di- 17.
rizza l'alie, quando la Sinagoga de' Giudei contradice al suo Creatore, non con paura, come facea prima, ma apertamente con resistenza. Ella diventando membro del diavolo, e credendo, che Iddio fusse uomo bugiardo, tanto si lieva in alto contra i fedeli di Cristo, quanto essa si gloria esser corpo e membro di Dio: la quale dispregiando non solamente l'umanità di Cristo, ma eziandio la sua divinità, *si fa beffe del cavalcatore, e del suo ascensore*; imperocche presupponendo sempre, che una persona sia in Cristo, non ostanteche egli sia Iddio e uomo, possiamo noi dire, che il Verbo di Dio allor *salì in sul cavalcatore*, quando prese carne animata nel ventre della Vergine. Dico, che allora *salì il cavalcatore*, quando egli pigliando carne, sottomise alla volontà divina l'anima sua umana, la quale presiedeva alla carne propria; perocche, mediante l'anima, la Divinità prese carne. E per questo tenne tutto il *cavalcatore* insieme, quando ella strinse in se medesima non solamente la carne, che era retta, ma eziandio quella, che reggea, cioè l'anima. Ora il popolo Giudaico preso dal lacciuolo, cioè, dagl'inganni del superbo Anticristo per suo avvenimento, dispregerà, che Cristo sia venuto umile fra gli uomini; e però *si farà beffe del cavalcatore*. E perche in ogni cosa si contradirà alla sua Divinità; ancora *si farà beffe dell'ascensore*. Ma il nostro Redentore essendo un medesimo, cioè *cavalcatore*, e *ascensore* del cavalcatore, venendo nel mondo mandò forti combattitori contro al mondo, e nella fine del mondo, sostenendo gl'inganni d'Anticristo, multiplicherà le virtù in coloro, che combatteranno per lui, acciocche quando il diavolo sia lasciato in quella sua libertà, che tosto verrà meno, i fedeli di Cristo tanto ricevano maggior forza e virtù, quanto combatteranno contra l'Anticristo sciolto. Onde qui dicendo il testo, che lo *struzzolo lieva alto l'alie*, e che *si fa beffe del cavalcatore, e dell'ascensore*, di subito fa memoria de' forti predicatori, quando dice: *Ora darai tu la fortezza al cavallo, o circonderai il ringhiare al collo suo*.

Per lo nome del *cavallo* si figura nella Scrittura alcuna volta la lasciva vita de' mali uomini; alcuna volta questo presente secolo, alcuna volta l'ap- 18.
parecchiamento della buona intenzione, alcuna volta il santo predicatore. Dico, che per lo nome del *cavallo* si figura la lasciva vita de' mali uomini, siccome è scritto: *Non vogliate diventare, come il cavallo, e il mulo*. E sic- *Psal.31.5.*
come un'altro Profeta dice: *Eglino son fatti cavalli amatori, e stalloni. Cia-* *Jerem.5.8.*
scuno di loro ringhia alla moglie del prossimo suo. Per lo nome ancora del *cavallo* si figura la dignità temporale, secondo la testimonianza di Salomone,

Eccle.10.7 che dice: *Io vidi i ſervi in su i cavalli, e i principi andare, quaſi come ſervi, ſopra la terra.* Ogni uomo, che pecca, è *ſervo* del peccato, e i ſervi ſono in su i cavalli, quando i peccatori ſono ſublimati nelle dignità della preſente vita. Ma i principi *vanno, quaſi come ſervi*, quando molti pieni di gran virtudi, non ſono promoſſi in alcuna dignità, o onore; ma piuttoſto per grande avverſitade, ſono cacciati a terra, come perſone indegne. Pſal.75.7. Ancora è ſcritto in altro luogo: *Coloro dormirono, che ſalirono in su i cavalli*, cioè, dormirono nella morte dell' anima, quando eglino fidandoſi nell' onore della preſente vita, chiuſono gli occhi della mente al lume della verità. Appreſſo, per lo nome del *cavallo* ſi figura queſto preſente ſecolo, ſiGeneſ.49. come Giacob diſſe: *Sia fatto Dan, ſiccome ſerpente nella via, e come ceraſte* 17. *nella ſemita, mordente l' unghie del cavallo, acciocche il ſuo aſcenſore caggia addrieto.* In queſto detto di Giacob noi moſtreremo meglio, che ſignifica il cavallo, ſe noi eſponiamo un poco ſottilmente quelle parole, che vi ſono dette intorno. Alcuni dicono, che Anticriſto debba uſcire della tribù di Num.2.25 *Dan*; perocche in queſto luogo *Dan* è detto *ſerpente*, e *mordente*; onde non ſenza cagione, quando ciaſcuna tribù del popolo d' Iſrael pigliava il luogo ſuo proprio nel fermare il campo, prima la tribù di *Dan* ſi accampava dalIſai.14.13 la parte d' aquilone, ſignificando colui, che avea detto nel cuor ſuo: *Io ſederò nel monte del teſtamento dal lato d' aquilone, ſalirò ſopra l' altezza delle nuvole, ſarò ſimile all' Altiſſimo.* Di cui eziandio il Profeta parla di Dan: Jerem. 8. *Fu udito il fremito de' ſuoi cavalli*, il quale è chiamato non ſolamente *ſer-*16. *pente*, ma eziandio *ceraſte*.

Ceraſte in lingua Greca ſi dicono i *corni*; onde queſto ſerpente ſi dice eſſer *cornuto*, per cui degnamente è figurato Anticriſto; perocche egli fia armato contra la vita de' fedeli Criſtiani, oltra il morſo della peſtifera predicazione, eziandio del *corno* della potenza. Or chi non sa, che la *ſemita* è piu ſtretta, che la *via*? Pertanto Dan ſarà ſerpente nella via; perocche egli provocherà gli uomini ad andare per l' altitudine della preſente vita. Ma egli morderà nella via; perocche conſumerà col veleno del ſuo errore quelli, a cui egli arà dato libertà di peccare. Diventerà *ceraſte nella ſemita*; perocche egli cercherà di pervertere non ſolamente con l' aſtuzia della ſua fallace perſuaſione; ma eziandio perſeguiterà con terrore di potenza terrena quelli, che egli troverà allor fedeli, e che ſi recheranno ad andare per la ſtretta via de' comandamenti celeſti. E nella moleſtia della ſua perſecuzione uſerà la poteſtà temporale dopo i falſi beneficj, e falſe conſolazioni, che egli arà date, e fatte. In queſto luogo il *cavallo* ſignifica il preſente mondo: il qual cavallo fa ſpuma per la ſua ſuperbia col *corno* del tempo, che paſſa via. E perche Anticriſto ſi sforzerà piu al male nella ſtremità del mondo, dice la Scrittura, che il *ceraſte morderà l' unghie del cavallo*. Il *morder l'unghie del cavallo*, ſi è perſeguitare con morte l' eſtremità del mondo, cioè, quelli, che ſi troveranno allora fedeli, *acciocche il ſuo aſcenſore caggia ad-*Geneſ.49. *drieto*. L' *aſcenſore* del *cavallo* ſi è chiunque ſi leva in alto nelle dignità 17. temporali, il quale dice, che cade in dietro, e non in ſulla ſua faccia diAct. 5. 4. nanzi, come la Scrittura dice, che cadde San Paolo. Il cadere in ſulla ſua faccia, ſi è conoſcere in queſta vita le ſue colpe, e per penitenza piagnerle. Ma cadere in dietro, dove l'uomo non vede lume, ſi è partirſi toſto di queſta vita, e non conſiderare, a che tormenti egli è menato. E perche i Giudei preſi da' laccj degli errori loro, aſpettano Anticriſto per Criſto; Giacob in qnel luogo medeſimo di ſubito muta voce in favore degli Eletti, dicenGeneſ.49. do: *O Signore, io aſpetterò il tuo Salvatore*, cioè, non ſiccome gl' infedeli 18. aſpettano Anticriſto, ma come fedele, aſpetterò colui, che debbe venire ad operare la noſtra Redenzione, cioè Criſto, il quale io fedelmente tengo,

e cre-

e credo eſſer vero Iddio . Ancora per lo nome del *cavallo* ſi puo figurare l' apparecchiamento della buona intenzione , ſiccome è ſcritto : *Il cavallo è apparecchiato al dì della battaglia ; ma il Signore dette la ſalute* ; imperocche benche l' uomo ſi apparecchi contra la tentazione , ſe non è ajutato dalla parte di ſopra , cioè dal cielo , non puo reſiſtere , ne vincere . Appreſſo , per lo nome del *cavallo* , ſi puo pigliare ciaſcun predicatore , ſiccome dice il Profeta : *Tu metteſti in mare i tuoi cavalli , i quali turbarono molte acque* . L'*acque* ſi giaceano quiete , perche le menti degli uomini erano addormentate nel ſommo de' lor vizj . Ma per li *cavalli il mare fu turbato* ; perocche avendo mandato Iddio i ſuoi predicatori , i cuori indurati nella negligenza , e nella mortifera ſicurtà , tutti ſi commoſſono per timore dalle percoſſe delle ſalutifere predicazioni . Ora conchiudendo , per lo nome del *cavallo* , ſi piglia ogni ſanto predicatore in quello luogo , ove al beato Giob è detto : *Or darai tu fortezza al cavallo ? Circonderai tu al collo ſuo il ringhiare ?* Ma che vuol dire , che prima Iddio darà la fortezza a queſto *cavallo* , e poi *circonderà il ringhiare al collo ſuo ?* Per lo *ringhiare* s' intende la voce del predicatore ; onde ogni vero predicatore prima riceve la *fortezza* , poi il *ringhiare* ; perocche il ſanto predicatore quando ha in se ſpento i vizj proprj , allor puo andare per lo ſuo uficio della ſanta predicazione a ſpegnere i vizj altrui . Queſto *cavallo* ha *fortezza* ; perocche coſtantemente ſoffra le avverſitadi . Ha il *ringhiare* , perocche con voce piacevole chiama i peccatori al cielo . A queſto *cavallo* dice Iddio , che egli da la *forza* , e il *ringhiare* , perocche ſe la vita , e il parlare non ſi accordano inſieme , mai la virtù della perfezione non arà luogo nel predicatore ; imperocche poco giova , ſe l' uomo è dotato delle opere di ſantiſſima vita , e nientedimeno con parole non ſa provocare gli altri a quello , che egli intende per se . E cosi per lo contrario , che giova accendere gli altri con parole , ſe egli moſtra in se medeſimo per miſera vita di eſſer negligente , e peccatore ? Ora perche egli è di biſogno , che l'una , e l' altra virtù ſi accozzino nella ſanta predicazione , Iddio da il *ringhiare* della voce colla *fortezza* dell' opera , e la *fortezza* dell' opera col *ringhiare* della voce . Abbiamo ancora qui da notare , perche cagione il *ringhiare* ; il quale ſi forma dentro nella gola del cavallo , dica il teſto noſtro , che egli è circondato al collo , cioè , quaſiche per circolo di fuori ſia intorniato al collo ? La voce della ſanta predicazione eſce di dentro , e circonda di fuori : e quanto provoca gli altri a ben vivere , tanto conduce il predicatore al ben fare , e alle ſante opere , acciocche la vita non contradica alla voce . Sicche il *ringhiare* è circondato al collo del cavallo ; perocche la vita del predicatore è quaſi aſſediata dalle ſue parole , acciocche ella non traſcorra in opere perverſe . Per queſta cagione un cerchio d' oro era dato per dono a quelli , che fortemente aveano combattuto , acciocche per lo ſegno , che eſſi portavano , moſtraſſero ; come aveano fatto gran coſe , e acciocche eſſi temeſſero di non incorrere in infamia di viltade , avendo in loro medeſimi per inſegna il premio delle vittorie , che eglino anno avute ; onde dirittamente Salomone in loda della ſapienza dice a ciaſcuno uditore : *Tu riceverai in ſul capo tuo la corona delle grazie , e il cerchio dell' oro al collo tuo* . Segue il teſto : *Or ſuſciterai tu lui , quaſi grilli* .

Iob 39. 19. Prov. 21. 31. Habac. 3. 15. Prov. 1. 9.

Per lo nome delle *locuſte* , cioè , de' *grilli* , alcuna volta ſi figura il popolo de' Giudei , alcuna volta il popolo de' Gentili convertito , alcuna volta la lingua degli adulatori , alcuna volta , per ſimilitudine , la Reſurrezione di Criſto , alcuna volta la vita de' predicatori . Ora che per *grilli* ſi ſignifichi il popolo Giudaico , la vita di San Giovanni lo dimoſtra , dove è ſcritto , che egli mangiava *locuſte* , e *mele ſalvatico* . San Giovanni eziandio figura in se colui , che egli annunziava per autorità di profezia . Egli in se medeſimo

Matth. 3. 4.

ſimo ſignificò Criſto, innanzi a cui egli venne. Criſto venendo a ricomperarci, mangiò *mele ſalvatico*, quando egli preſe la dolcezza dello ſterile popolo Gentile: ed ebbe *locuſte* in cibo, quando in parte convertì nel ſuo corpo il popolo Giudaico; perocche le *locuſte*, che danno ſubiti ſalti, ma toſto caggiono a terra, ſignificano i Giudei, i quali danno ſalti, quando promettono d' adempiere i comandamenti di Dio; ma toſto caggiono a terra, quando negano per effetto, e per operazioni di male operare di aver mai udito i comandamenti di Dio. Veggiamo in loro quaſi il ſalto di *grilli*. Eglino dicono prima per Moisè: *Noi faremo, e udiremo tutte le parole, che Iddio ha parlato?* Or veggiamo, come toſto caggiono a terra: *Voleſſe Iddio, che noi tutti fuſſimo morti in Egitto, e non in queſta vaſta ſolitudine. Voleſſe Iddio, che noi periſſimo, e non ci conduceſſe Iddio in queſta terra.* Dico, che eglino erano *locuſte*, perche aveano il ſalto in voce, e la ruina in operazione. Appreſſo, Salomone moſtra, come per lo nome delle *locuſte* ſi figura il popolo Gentile, dove dice: *Il mandorlo fiorirà, il grillo ingraſſerà, il cappero ſarà ſvelto, e diſſipato.* Il *mandorlo* moſtra i ſuoi fiori innanzi a tutti gli altri arbori; onde per lo fiore del *mandorlo* ſi figura il principio della ſanta Chieſa, la quale moſtrò i primitivi fiori delle virtù ne' ſuoi predicatori, e perciò figurò i Santi ſuoi futuri, quaſi come arbuſcelli fioriti, ſignificando i pomi delle buone opere, che ſi doveano fare. Nella qual ſanta Chieſa il *grillo* toſto è ingraſſato; perocche il popolo Gentile ſterile e ſecco fu imbagnato dalla graſſezza della grazia celeſte. Il *cappero*, il quale è certa erba col frutto, è diſſipato; perocche quando il popolo Gentile cominciò aſſaggiare la grazia della Fede, il popolo Giudaico rimanendo nella ſua ſterilità, perdette l' ordine del ben vivere. Per queſta cagione ancora dice Salomone: *I grilli non anno Re, ed eſcono tutti fuori per torme, e ſchiere.* Il popolo Gentile lungo tempo fu derelitto dal reggimento di Dio, ma poi convertito, uſcì fuori alla battaglia della Fede contro agli ſpiriti maligni. Ancora per lo nome de' *grilli* ſi figura la lingua del luſingatore, ſiccome ſi pruova per le piaghe mandate dal cielo ſopra quegli d' Egitto. Vero è, che una volta per retribuzione de' loro peccati elle furono mandate da Dio corporalmente; ma elle ſignificarono ſpiritualmente i mali, che tuttodì feriſcono gli uomini, che ſtanno nel peccato, ſiccome dice la Scrittura. *Un vento ardente levò i grilli, i quali ſalirono ſopra tutta la terra d' Egitto, e coprirono tutta la ſuperficie della terra, guaſtando ogni coſa: per la qual cagione furono divorate tutte l' erbe della terra, e eziocche era di pomi negli arbori.* E per queſte piaghe fu l' Egitto afflitto, acciocche eſſendo percoſſo di tali percuſſioni dalla parte di fuori, pel dolore comprendeſſe che danno, e che guaſto egli ſoſtenea dentro per ſua negligenza: e acciocche vedendo perire di fuori le minime coſe, le quali eſſi piu amavano, ſentiſſero per quella ſimilitudine eziandio i piu gravi danni, che eſſi ſoſteneano dentro. Or che figureremo noi per li *grilli*, i quali noceano alle biade, piu che qualunque altri nemici d' animali, ſenon le lingue de' luſinghieri, i quali vedendo alcuna volta gli uomini mondani fare alcun bene, per troppe lode guaſtano quel bene, che coloro fanno? Il frutto di quegli d' Egitto ſi è l' operazione de' vanagloriosi, la quale operazione i *grilli* guaſtano, quando le lingue de' luſinghieri inchinano il cuore di colui, che fa il bene a deſiderar lodi tranſitorie. Ma i *grilli* mangiano l' erbe, quando i luſinghieri magnificano le parole de' dicitori con loro lodi. E allora divorano i pomi, quando per vane lodi recano al niente l' opere d' alcuni, che gia erano quaſi forti ad operar bene. Appreſſo per lo nome delle *locuſte* ſi figura per comparazione la Reſurrezione del noſtro Redentore, onde in ſua voce dice il Profeta: *Io ſono eſeuſſo ſiccome le locuſte.* Criſto ſoſtenne d' eſſer tenuto da' ſuoi perſecutori

Exod. 24. 3 *Num.* 14. 3. 20. *Eccle.* 12. 5 *Prov.* 30. 27. *Exod.* 10. 13. 14. 21. *Pſal.* 108. 23.

Digitized by Google

ri insino alla morte: ma fu *escusso siccome il grillo*, perocchè egli uscì delle loro mani col salto della sua subita Resurrezione, la quale esposizione si potrebbe riferire ancora al numero de' suoi santi predicatori. Cristo fu *escusso*, *siccome locusta* nella persona de' suoi predicatori, i quali, essendo la persecuzione grande in Giudea, si fugirono per diversi paesi, e così dettono quasi certi salti della lor partita. Ancora, perchè quel predicatore si leva a grande altezza di perfezione, il quale si esercita non solamente nella vita attiva, ma eziandio nella contemplativa, dirittamente si figura tal perfezione de' predicatori per li *grilli*, i quali ogni volta, che essi vogliono levarsi in aria, prima coll' empito delle loro gambe piegate saltano; e poi volano coll' ali. Così fanno i santi uomini, i quali desiderando le cose celestiali, prima s'esercitano nelle opere buone della vita attiva, e poi finalmente volando per lo salto della contemplazione, si levano alle cose sublimi e alte. Dico, che le *locuste* ficcano le gambe, e alzano l' ali, perocchè operando si fermano, e vivendo bene, si levano in alto. Imperocchè essendo essi messi in questa misera vita, non possono lungo tempo stare in contemplazione, ma a modo di *grilli*, poichè anno saltato, si tornano in su i loro piedi, cioè, dopo l' altezza della contemplazione ritornano alle necessarie opere dell' attiva vita, e non si contentano però di stare in quella vita attiva; anzi saltano, quando vogliono salire alla contemplazione, e quasi da capo volando sagliono in aria, e così a modo di *locuste* salendo, e discendendo, menano la loro vita, cioè, senza intermissione desiderano di salire alle cose celestiali, e supernaturali, e nientedimeno son costretti per lo peso della loro corruttibile carne ritornare a loro medesimi. Appresso, i *grilli* fanno alcuna cosa, che si puo per similitudine adattare a' santi predicatori. I *grilli* nella mattina, cioè, a tempo freddo, o tiepido appena si possono levare da terra. Ma quando il caldo è del meriggio, tanto piu altamente volano, quanto piu lietamente saltano. Così ogni santo predicatore, quando vede i tempi quieti della Fede, pare umile e abietto, e a modo di *grilli*, quasi appena si leva da terra. Ma se il caldo della persecuzione comincia a venire, avendo il cuore acceso tutto alle cose celesti, di subito mostra di quanta altezza egli sia, e battendo l' ali, e sagliendo in alto colui, che nella pace si stava quieto in terra. Ora parlando Giob di questo cavallo, cioè, di questi predicatori, dice: *O susciterai tu lui, come grilli?* Intendi susciterai tu, come so io, il quale tanto lo lievo in alto pugnendo, quanto io l' ho lasciato essere tormentato qui di piu grave incendio di persecuzione, acciocchè la virtù della costanza sua si mostri piu forte in lui, quando la crudeltà degl' infedeli piu rabbiosamente lo percoterà. Ma quando il santo predicatore patisce molte pene di fuori, quando è cruciato da diverse crudeltà di persecuzioni, chi potrebbe vedere quello, che dentro vede egli, che non sente tanti suoi danni di fuori? Perocchè se fussero cose mirabili quelle, che dentro soavemente lo pascono, senza dubbio i tormenti, che gli son fatti di fuori, verrebbono per insino al cuore. Ma il santo uomo mette l' animo suo nella rocca della Speranza, e però non teme le pene, ne le saette delle parole velenose, che gli son dette; onde acciocchè questo cavallo mostri, quanta soavità egli fiuta dalla parte di dentro, quando egli pasce tante avversità dalla parte di fuori, dirittamente dice Iddio: *La gloria delle sue nari si è il terrore.*

Nella santa Scrittura si suole intendere per le *nari* alcuna volta lo stimolo dell' antico nimico, alcuna volta l' antivedere. Per le *nari* si figura la pazzia, siccome noi dicemmo di sopra di Salomone, che dice: *La femmina bella, e matta ha un cerchio d' oro nelle sue nari.* Per lo nome delle *nari* ancora si figurano le insidie, e gli assalti, e gli stimoli dell' antico nimico, siccome di lui in questo medesimo Libro Iddio dice: *Delle sue nari esce il fumo,* co-

*Prov.*9.22.

*Job.*41.11.

come se egli dicesse, del suo perverso stimolo nasce la scurità delle pessime cogitazioni ne' cuori degli uomini, per la quale oscurità accecano gli occhi di quelli, che prima vedeano. Appresso per le *nari* si figura l' antivedere, *Isai. 2. 22.* siccome dice il Profeta: *Partitevi dall' uomo, il cui spirito è nelle nari; imperocchè è riputato eccelso*. Noi spessevolte comprendiamo per l' odore quello, che noi coll' occhio non veggiamo, intantochè alcune cose, che ci saranno di lunge, ci si saranno manifeste per l' odore buono, o cattivo, che elle gettano. Sicchè tirando lo spirito per le *nari*, alcuna volta antiveggiamo noi cose, che noi non veggiamo. A questo modo dice, che lo spirito del nostro Redentore è nelle *nari*, per mostrare, che egli sa le cose per lo suo naturale antivedere; perocchè egli per la natura della Divinità innanzi a' secoli seppe quelle cose, che egli mostrò di sapere, quando fu in carne in questo mondo. Ma il Profeta di subito soggiugne il luogo, e la cagione, donde egli avea avuto lo spirito nelle nari, e dice: *Perocchè egli fu riputato eccelso*, come se egli dicesse: dal cielo seppe le cose, che doveano venire nelle parti inferiori, perchè dalle parti supernali venne all' infime. Similmente i santi uomini, i quali credettono le parole, che eglino udirono da lui, sapeano le cose future, e ubbidiendo fedelmente i suoi comandamenti, con ferma speranza aspettavano l' avvenimento suo; onde in questo luogo, per le *nari* di questo cavallo, si figura la presenza, e l' antivedere d' ogni santo predicatore è il suo aspettare, il quale quando desidera di vedere il dì del giudicio finale, e che gli sia mostro la patria celeste, e che i giusti sieno rimunerati, quasi per le *nari* tira a se lo spirito delle cose future. Ma la gloria delle sue *nari* si è terrore, perocchè il peccatore teme di veder venire la presenza del rigido giudicio: la quale il giusto uomo aspetta di vedere con desiderio, egli considerando le sue fatiche cerca d' avere il premio, e sapendo quello, che egli merita, cerca di vedere l' aspetto del giudice, e con grande ardore desidera, che egli con incendio di fuoco venga a fare vendetta de' peccatori, e mostrare a' giusti per retribuzione la bellezza della sua contemplazione. Il peccatore perchè si ricorda de' mali suoi, teme d'udire, che venga il dì del giudicio finale, e teme, che non sieno esaminati i fatti suoi, perchè sa, che saranno dannati, se saranno esaminati. Adunque la gloria delle sue *nari*, si è terrore, perocchè il giusto ha di quivi gloria, donde il peccatore sia confuso. Pertanto veggiamo, come il cavalcatore tira a se lo spirito di quello, che egli non vede ancora. Veggiamo di quanta gloria egli è sublimato, quando già aspetta con letizia quella, che viene. *2. Tim. 4. 6. 7. 8.* Ecco, l' egregio predicatore Paolo considerando le sue fatiche, dice: *Io già mi consumo, e il tempo della mia morte è presso. Io ho combattuto buona battaglia, ho compiuto il corso mio, ho conservato la Fede. Ora m'è riposta la corona della giustizia, la quale il Signore Iddio giusto giudice mi renderà*. Dove bene adattando, soggiugne: *Non solamente a me, ma eziandio a coloro, che amano l' avvenimento suo*; come se egli dicesse, non solamente a me, ma a tutti eziandio che sanno il bene, che eglino anno adoperato. Ma l' avvenimento del giudice non desiderano di vedere, senon coloro che sanno dovere avere il merito della giustizia delle sante loro operazioni. Ora perchè il peccatore ha terrore di quindi, donde il giusto ha gloria, dice il testo: *La gloria delle sue nari si è terrore*. Ma quando ciascun santo predicatore aspetta la gloria futura, quando si sforza di venire dinanzi alla faccia del giudice, quando è dilungato dall' avere il merito della sua fatica, udiamo quello, che egli fa in questo mezzo tempo, che egli è posto in quella vita. Segue il testo: *Egli cava la terra con l' unghia*. La fortezza delle fatiche si suol conoscere nell' unghia del cavallo; onde per l' unghia si dimostra la perfezione delle virtù, che è nel santo predicatore, il quale cava la terra

terra con l' unghia, quando coll' esempio delle sue sante operazioni trae del cuore de' suoi uditori le cogitazioni terrene. Dico, che l'unghia cava la terra, quando egli vota il cuore degli uditori dalle sollecitudini del mondo, quando il buon dottore mostra per opera, che il mondo si debba dispregiare. Veggiamo un poco San Paolo, con che unghia delle sue virtù palesate egli cava la terra del cuore de' suoi discepoli. Egli dice a' suoi uditori così: *Fate quelle cose, che voi avete apparate da me, che voi avete ricevute da me, che voi avete udite, e vedute in me. Fate queste cose, e l' Iddio della pace sarà con voi.* E in altro luogo dice: *O fratelli, siate imitatori di me, siccome io sono di Cristo*; perocchè colui, che con lo esempio della sua buona opera corregge gli altri, di chiaro cava la terra con l'*unghia*. Oltre a cio, noi abbiamo un' altra cosa a considerare, e che noi possiamo ancora sottilmente trattare del cavar che fa questa unghia. *Philip.* 4. 8 9. 10. *Ibid.* 3. 17. 22.

Benche i santi uomini abbiano sempre l' occhio della mente intento, e vigilante nelle cose celesti, benche eglino col piede d' un rigido dispregio calchino tutto cio, che passa via in questa vita, nientedimeno nel cuore sostengono alcuna volta la polvere di vane cogitazioni per cagione della corruttibile carne, a cui sono ancora legati. E mentre che essi confortano gli altri dalla parte di fuori al desiderio della celeste patria, sempre dentro esaminano loro medesimi con sottile inquisizione, acciocche eglino non sieno macchiati per alcuna cattiva cogitazione, che stesse troppo nel cuor loro. Sicche questo *cavallo fora la terra con l' unghia*, quando ciascun predicatore con una forte discussione ricerca le sue terrene cogitazioni. Dico, che il cavallo *fora la terra coll' unghia*, quando il santo uomo, che è gia cavalcato, cioè, posseduto da Dio, considera per antica consuetudine la gravezza del corpo, a che egli è sottoposto, e non cessa con lagrime esser fuori di tanto peso; onde ben dice la Scrittura, che Isaac cavò pozzi, essendo fra gente strana; nel quale esempio non ci dobbiamo specchiare, cioè, che mentre che noi siamo posti in questa misera peregrinazione di vita, noi dobbiamo penetrare insino al fondo delle nostre cogitazioni, e insino che l'acqua del vero intelletto non ci apparisce chiara, non dobbiamo cessare di trarre la terra, cioè, le cogitazioni terrene fuori del nostro cuore colla mano della sollecita inquisizione. Nientedimeno gli alofili, cioè, que' popoli del paese, con insidie riempierono questi pozzi, perocche i maligni spiriti quando veggono, come noi studiosamente votiamo i nostri cuori, allora si sforzano di riempiere di confusione di cattivi pensieri, e di varie tentazioni: onde noi abbiamo di necessità di votare sempre la nostra mente, e senza cessazione cavarla, acciocche, se noi la lasciassimo cosi stare la terra delle vane cogitazioni multiplicata, non erescesse a fare opere perverse. Per quella cagione fu detto ad Ezechiel Profeta: *O figliuolo dell' uomo, fora la parete, cioè, rompi la durezza del tuo cuore con ispesse percosse di esaminazioni.* *Genes.* 26. *Ezech.* 8, 8. Per questa cagione dice Iddio ad Esaia: *Entra nella pietra, nascondili nella terra cavata dalla faccia del timore di Dio, e dalla gloria della sua maestà?* *Isai.* 2. 10. Noi entriamo allora nella pietra, quando noi foriamo la durezza della nostra negligenza. Allora ci nascondiamo noi alla faccia del timore del Signore nella terra cavata, se gittando fuori le cogitazioni terrene, noi ci nascondiamo all'ira del rigido Giudice nella umiltà della nostra mente. E quanto la terra piu si cava e gittasi fuori, tanto lo spazio di sotto meglio si mostra e vede; onde se noi studiosamente cacciamo da noi le cogitazioni terrene, noi troviamo nel fondo del nostro cuore meglio il vizio, sotto il quale noi stavamo nascosti in noi medesimi. Ecco, perche il giudicio finale s'approssima, quasi si vede gia la sua faccia. E però ciascuno tantopiù ha di bisogno di temere piu terribilmente quello di, quanto gia la sua gloria s'appres-

ſa. Adunque che dobbiamo noi fare? Dove dobbiamo noi fuggire? Come puo l'uomo naſconderſi a colui, che è in ogni luogo? Ecco, pure a noi è comandato, che noi *entriamo nella pietra, che noi ci naſcondiamo nella terra cavata*, acciocche rompendo la durezza del noſtro cuore, per tanto ſcampiamo la inviſibile ira di Dio, per quanto nel cuore appreſſo noi medeſimi noi ci ritrajamo dall'amore delle coſe viſibili; e acciocche la mala terra delle cattive cogitazioni, quando è gittata fuori la noſtra mente, tanto piu ſi naſconda tolto appreſſo a se medeſima, quanto ella lo ſa piu umilmente. Per queſta cagione Iddio comanda per Moisè al popolo d'Iſrael, che quando va
Deut. 23. 12. al *biſogno corporale del ventre, porti un paletto nel balteo*, cioè, nella veſte ripiegata, e naſconda nella terra cavata quello, che egli arà tratto del ventre. Le noſtre ſuperflue cogitazioni ſono tratte della noſtra mente, quaſi come gravezza, che ſi crea nel ventre per lo peſo della noſtra corruttibile natura; ma noi dobbiamo *portare il paletto ſotto la veſte*, acciocche noi ſiamo pronti ſempre a pugnere, cioè, a riprendere noi medeſimi, e acciocche noi abbiamo in noi l'acuto ſtimolo della compunzione, il quale ſenza ceſſazione cavi fuori col dolore della penitenza la terra della noſtra mente, e naſconda la bruttura, che eſce di noi; onde noi diciamo, che 'l purgamento del ventre ſi cuopre nella *terra cavata col paletto*, quando i ſuperflui penſieri della noſtra mente ſono eſaminati con ſottile inquiſizione, e celati a gli occhi di Dio collo ſtimolo della ſua compunzione. Or perche i ſanti uomini non ceſſano di riprendere, e di giudicare tutte le coſe diſutili, che eſſi penſano, dica Iddio del ſuo cavallo: *egli cava in terra coll'unghia*, cioè, che egli rompe con dure percoſſe della volontaria penitenza ogni coſa terrena, che egli vede rivolgere per la mente ſua; e pertanto giudicando egli dentro se medeſimo rigidamente e ſottilmente, gia non rimane coſa alcuna, che egli tema di fuori; e tanto meno teme de' preſenti mali, quanto piu largamente egli ſi apparecchia a poſſedere i beni futuri; onde ſeguita il teſto:
23. *Egli eſulta arditamente, e va incontro agli armati*. Dico, che egli *eſulta arditamente*, perche come non ſi rompe nelle avverſità; coſi non ſi lieva nelle proſperitadi; perocche l'avverſità non perturba colui, che non ſi laſcia corrompere alla proſperità. Sicche queſto cavallo è forte, e ſta ſotto il freno; imperocche egli ha la virtù della fortezza, per non eſſer vinto dalla avverſità, e ha ſopra se il peſo del cavalcatore, per non poter levare in alto. Ecco, il tempo corre, e nientedimeno non ſi puo tirar dietro l'uomo giuſto, perche non lo puo ſollevare. Coloro puo tirare ſeco dietro, i quali ſi lievano per ogni vento. Queſto è vero, che l'avverſità abbatte colui, che ſi lieva in alto per ſuperbia; ma l'uomo ſanto, e che è ſuddito alla volontà di Dio, ſa ſtar fermo fra le coſe, che corrono, e sa fermare i paſſi della mente, nel mezzo del corſo de'tempi sa temperare la ſua vita, cioè, non levarſi in alto, perche ſi vegga molti ſotto di se, e non temere, perche vegga molti contra di se. Anzi alcuna volta ſi rallegra nelle avverſità, perche ſi vede per la fatica, che egli dura nello ſtato baſſo, piu creſcere in virtù, e ſoſtenendo pene coſtantemente per la verità, è lieto di vedere aumentare il merito della ſua virtù. Queſta è la cagione, perche noi leggiamo, che gli Apoſtoli ferono feſta di ſoſtenere flagelli per lo nome di Criſto, ſiccome
Act. 5. 45. è ſcritto: *Gli Apoſtoli ſi partivano godendo dal coſpetto del concilio, perocche erano ſtati degni di patire ingiurie per lo nome di Gesù*. Per queſta cagione San Paolo eſſendo ſtato oppreſſato in Macedonia da dure perſecuzioni, dimoſtra la letizia, che egli ebbe, quando narra il modo, come fu afflitto,
1. *Cor.* 7. 5. dicendo: *Eſſendo noi venuti in Macedonia, niun ripoſo ebbe la carne noſtra*, come ſe apertamente egli diceſſe: la carne non ebbe ripoſo, perche lo ſpirito l'ebbe egli, quando la carne ſoſtenne pene di perſecuzioni per utilità

dell'

dell'anima. E pertanto contro a queſto cavallo gli avverſarj della ſanta Chieſa apparecchiano coltelli di dolore e di pena, apparecchiano arme con l'ajuto della potenza temporale; imperocche gli Eretici ſogliono ricoprire loro medeſimi colle diſenſioni degli uomini potenti nel mondo, quaſi come di certe armadure. Sogliono ancora tutti gl' infedeli impugnare la predicazione della ſanta Fede, provocando contro di lei eziandio le ſignorie del mondo. Ma il cavallo di Dio ſi rallegra arditamente, e non teme i tormenti di fuori, perche cerca l'amore di dentro. Non teme la ira della potenza temporale, perche calca il deſiderio della preſente vita con lo eccello della mente. Per queſta cagione dice Salomone: *Non contriſterà il giuſto cio che gli puo intervenire*. Appreſſo, dice in altro luogo: *Il giuſto quaſi leone confidandoſi, ſarà ſenza paura*. Il lione non teme d' andare incontro ad ogni beſtia, perche egli sa, che egli puo piu di tutte; onde la ſicurtade del giuſto dirittamente è agguagliata al lione; perocche egli ricorre ſubito alla confidanza della ſua mente, quando ſi vede venire addoſſo alcun potente, e sa, che con eſſa e' puo piu, che tutti gli avverſarj ſuoi, perche ama colui, il quale in niun modo puo perdere ſenza la ſua propria volontà; imperocche ogni uomo, che deſidera le coſe eſteriori, le quali li poſſono eſſer tolte, eziandio contra la ſua volontà volontariamente ſottomette ſe, e le ſue coſe al timore d'ogni ſtrana perſona potente; onde la virtù intera ſta in diſpregiar d'aver coſe terrene, e cosi la mente dell' uomo è poſta in alto, quando ella ſi ſollieva dalle coſe inferiori per la Speranza, che ella ha nelle coſe ſuperiori: e tanto meno è tocca da tutte l'avverſitadi, quanto ſalendo con l'animo nelle coſe ſupernali, ſta piu ſicura. E perche queſto *cavallo* non ſolamente non teme quegli, che lo perſeguitano, ma eziandio va loro incontro, il teſto noſtro qui bene arroge e dice: *Egli va incontro agli armati*. Alcuna volta noi ci troviamo quieti e ſenza perturbazione, perche noi non ci curiamo d' ovviare a' mali uomini per la giuſtizia. Ma ſe l'animo noſtro arde nel deſiderio della vita eterna, ſe gia ragguarda dentro il vero lume, ſe la fiamma del ſanto fervore l'accende, dobbiamo noi, quando il biſogno richiede, opporre noi medeſimi per la defenſione della giuſtizia a' mali uomini contra le coſe ingiuſte, che ſi fanno, eziandio quando noi non ne ſiamo richieſti; imperocche quando eſſi feriſcano in altrui la giuſtizia, che noi amiamo, feriſcono eſſi noi con le loro ingiuſtizie, eziandio facendoci onore e reverenza. E perche l'uomo ſanto ſi oppone a quelli, che fanno male, eziandio quando non è richieſto, dirittamente dice del *cavallo* di Dio, che egli va incontro agli armati. Io ho voglia di conſiderare quel cavallo di San Paolo ſtimolato dagli ſproni del ſuo cavalcatore Dio; quanto ſervore l'accenda contra nimici armati, quando nella città d' Efeſo la fiamma del zelo di Dio lo ſpingea d'andare alle turbe nel teatro, come dice la Scrittura: *Eſſi erano ripieni d' ira, e gridavano, dicendo: grande è Diana dea di quelli d' Efeſo, e la città era ripiena di confuſione, e ferono empito d'un animo nel teatro, pigliado Gajo e Ariſtarco di Macedonia compagni di Paolo*. E di ſubito ſoggiugne e dice: *Volendo Paolo andare al romore del popolo, i diſcepoli non lo laſciarono. Ancora alcuni de' principi d' Aſia, i quali erano amici di Paolo, mandarono a lui pregandolo, che egli non veniſſe nel teatro*: nelle quali parole noi poſſiamo comprendere, con che empito di zelo egli ſi metteva a ire a quella tanta moltitudine, che gridavano, ſe egli non foſſe ſtato ritenuto per lo freno della Carità da' diſcepoli, e da' ſuoi amici. Ma ſe noi dobbiamo contraporci a' nimici, ſe noi dobbiamo ſempre nell' impeto del noſtro ſervore mettere noi medeſimi, che vuol dire, che queſto egregio predicatore confeſſa di ſe, dicendo: *Il capitano della gente del Re Areta in Damaſco guardava la città di Damaſco per potermi pigliare, e per una fineſtra fui mandato giu da'*

Prov. 12. 21. *Prov.* 28. 1. *Act.* 19. 28 29. 30. 31. 2. *Cor.* 11. 32. 33.

da' fratelli per lo muro in una ſporta, e a queſto modo ſcampai dalle ſue mani? Che vuol dire, che queſto *cavallo* alcuna volta volontariamente ſi mette nella ſchiera de' nemici armati, e alcuna volta quaſi trepidando, ſi naſconde da' nemici ſuoi armati, ſe non quel che noi abbiamo biſogno di conſiderare nella ſua virtù, e nella ſua arte, cioè, come alcuna volta egli ſi mette
24. coſtantemente alla battaglia de' nemici, e alcuna volta ſaviamente la ſugga. Perocche egli è di neceſſità, che noi mettiamo ſulla bilancia dall'un lato il pondo del pericolo, dall' altra parte il frutto della noſtra fatica. E quando il pondo del pericolo avanza il frutto, poſſiamo ſenza peccato fuggire la fatica ſi veramente, che egli ſi eſerciti in altre coſe, nelle quali il guadagno dell'anime avanzi il peſo della fatica. Ma quando la miſura della fatica è pari, o minore della quantità del frutto, la fatica non puo fuggire ſenza grave colpa di peccato; onde conoſcendo il ſanto predicatore le menti de' perſecutori molto oſtinate in Damaſco, non volle metterſi a combattere con loro, perche vedea, che egli ſarebbe ſtato morto, e ſapeva a quanti poteva eſſere utile la vita ſua, e ivi a niuno, o a pochi poteva eſſere utile la vita ſua: e perciò ſi fugge di combattere in Damaſco, perche ſi riſervava a combattere piu felicemente l'altre battaglie. Coſi la virtù ſua non mancò in quel luogo, ma il luogo mancò alla virtù, ove non ſi poteva operare. E pertanto il fortiſſimo cavaliere fugge del luogo aſſediato, per poter combatter meglio nel largo campo. Ma dove egli vide di poter ſoggiogare al ſuo proprio Signore moltitudine d'avverſarj, egli non temette di combattere eziandio con pericolo della ſua vita. Queſto veggiamo noi, che lui diſſe di ſe medeſimo, quando egli andava in Geruſalemme, e i ſuoi diſcepoli conoſcendo per iſpirito di profezia le paſſioni, che egli doveva avere,
Act.21.13 ſi gli vietavano, che egli non v'andaſſe, ed egli diſſe: *Io ſono apparecchiato non ſolamente d'eſſer legato in Geruſalemme, ma eziandio eſſer morto per lo nome del mio Signore Gesù Criſto, perocche io non fo piu preziosa l'anima mia di me.* Adunque noi comprendiamo di chiaro, come Paolo Apoſtolo, il qual qui ſenza paura andò contra le ſchiere de' nemici, ſapendo le pene, che egli dovea patire, ci moſtra, che il fuggire, che egli fece in Damaſco, uſcì della fonte della diſcrezione, non della paura. Nella qual coſa noi abbiamo da conſiderare, come egli ſaviamente fugge a tempo alcune fatiche per lo meglio, acciocche altra volta fortemente poteſſe ſoſtenere maggiori fatiche per la Fede di Criſto; perocche noi veggiamo ſpeſſe volte molti uomini chiamar cauta e ſavia diſpenſazione quello, che è debolezza di paura. E dicono, che quaſi ſaviamente fuggono l'empito del nimico, quando bruttamente fuggendo, ſono feriti nelle ſpalle; onde ci conviene con dirittiſſima bilancia peſare la paura del cuore, quando nelle battaglie di Dio noi deliberiamo per diſpenſazione fuggire, acciocche la paura non vinca la infermità noſtra, e non moſtri d'aver ragione ſotto colore di diſpenſazione, e acciocche la colpa non dica eſſer prudenza, e perciò l'animo non ſi curi di venire a penitenza, quando egli chiama virtù quello, che per dannabile utilità egli ha operato. Pertanto ciaſcun uomo, che viene a queſti partiti, quando l'avverſità ſi appreſſa, debba fare se medeſimo combattitore contra due vizj, cioè, paura e furore, acciocche per paura non ſi tiri adrieto, ne per furore ſi metta troppo innanzi; perocche troppo è furioſo colui, che ſempre ſi oppone a ogni contrario, e troppo è pauroſo colui, che ſempre ſi naſconde. Ma queſte coſe noi le vedremo meglio nelle battaglie ſpirituali, ſe noi pigliamo la forma del combattere corporale. Quel duca, o capitano non è tenuto favio, il quale furioſamente mette l'eſercito ſuo contra le ſchiere de' nemici. Ne quel duca è detto forte, il quale per cautela ſempre lieva il ſuo eſercito dalla preſenza de' nimici; imperocche il favio capita-

pitano debbe ſaper cautamente alcuna volta ſottrarre il ſuo eſercito dall'empito de' nemici, e alcuna volta rinchiudere i nimici colle ſchiere de' ſuoi cavalieri. A queſto modo ſanno ſollecitamente fare i perfetti predicatori, cioè, alcuna volta ſchifare la rabbia de'perſecutori, e ſaviamente, non per viltà, fuggire; e alcuna volta non prezzando l' empito de' perſecutori, fortemente, non con furia, contraporſi a' nimici. Ora perche ogni ſanto uomo sa offerire il petto ſuo alle punte de' nimici, quando vede il tempo atto, e morendo eziandio sa ſoſtenere le ſaette, che gli vengono addoſſo, dirittamente dice il teſto: *Va incontro agli armati*. E piu ſoggiugne di lui, e dice: *Diſpregia la paura, e non da luogo al coltello*. Veggiamo un poco, come diſpregia la paura colui, che annoverando tutti i coltelli de' nemici, diſpregia e dice: *Chi ci dividerà dalla Carità di Criſto? Tribulazione, o angoſcia, o fame, o perſecutore, o coltello?* Per la *paura* l'uomo teme la futura pena, pel *coltello* ſi ſente il dolore della percoſſa gia fatta; onde perche l'uomo ſanto non teme l'avverſità future, diſpregia egli la paura. E perche egli non ſi laſcia vincere alle percoſſe gia fatte, non da il luogo al coltello, cioè, non fugge pel coltello. Contra queſto cavallo tanti coltelli di nimici feriſcono, quante ſono diverſe le tribulazioni, le quali tutte vince il ſanto uomo, contraponendoſi; perocche per amore della beata vita egli ſi apparecchia eziandio a morire. Ma perche noi abbiamo udito, come l' uomo fortiſſimo ſi oppone al coltello, udiamo ora quello, che gli avverſarj fanno. Segue il teſto: *Sopra di lui ſonerà il turcaſſo.* *Rom.8.35*

Nella ſanta Scrittura alcuna volta ſi figura per lo nome del *turcaſſo* l' occulto, e giuſto conſiglio di Dio; alcuna volta le occulte inſidie de' perverſi uomini. Per lo *turcaſſo* ſignifica il giuſto; e occulto conſiglio di Dio, ſiccome il noſtro beato Giob nelle parti di ſopra diſſe: *Egli aperſe il ſuo turcaſſo, e affliſſe me*: cioè, Iddio ſcoperſe il ſuo occulto conſiglio, e ferì me con una pubblica percoſſa; imperocche come nel *turcaſſo* ſi naſcondono le ſaette, cosi nell' occulto conſiglio di Dio ſi naſcondono le ſue ſentenze: e quaſi la ſaetta è tratta del *turcaſſo*, quando Iddio manda fuori del ſuo occulto conſiglio la ſua ſentenza manifeſta. Appreſſo per lo nome del *turcaſſo* ſi figurano le inſidie de' mali uomini, ſiccome dice il Profeta: *Iſſi apparecchiarono le ſue ſaette nel turcaſſo, per ſaettare in luogo oſcuro quelli, che anno il cuore diritto*. Quando i mali uomini occultano ne' loro ſecreti i penſieri, e' gli inganni, che eglino penſano di fare a' buoni, quaſi apparecchiano le ſaette nel *turcaſſo*, e feriſcono quelli, che ſono di cuore diritto in queſta caligine della preſente vita, quaſi in luogo oſcuro, quando i loro malizioſi colpi poſſono eſſer ſentiti per la ferita; ma non ſi poſſono vedere innanzi che eglino vengano. E perche il *cavallo* di Dio non ſi ſpaventa per alcuna avverſità, e quanto piu è oppugnato, tanto piu ferventemente corre addoſſo a' nimici armati, con piu coſtante intenzione i ſuoi perſecutori ſentendoſi vincere, eziandio quando lo feriſcono, tutti turbati mutano partito, e apparecchiano inſidie, e tradimenti, e quaſi dalla lunge gittano le loro ſaette, occultano la loro mala intenzione; onde dirittamente dice il teſto: *Sopra di lui ſonò il turcaſſo*: cioè, che ſaetta dalla lunge per occulte inſidie colui, che indarno aſſaliſce d' appreſſo. Queſto *turcaſſo* avea ſonato ſopra il *cavallo* di Dio, cioè, ſopra Paolo Apoſtolo, quando quaranta uomini, i quali avcano fatta la congiura ſopra la morte ſua, domandavano, che egli fuſſe tratto dalla prigione, per poterlo uccidere col colteilo del loro occulto conſiglio, quaſi colle inſidie delle loro ſecrete ſaette, poiche eſſi vedeano di non poterlo vincere nella manifeſta battaglia. Il *turcaſſo* ſonò; imperocche l'occulto trattato fatto contro di lui venne a notizia di San Paolo. Benche ſe noi vigilantemente cerchiamo, troveremo ancora nel ſuono del *turcaſſo* alcu- *Job.30.11.* *Pſal.10.3.* 25. *Act.18.16.*

na

na cosa più sottile. Spesse volte i perversi uomini fanno consiglio contro a' buoni, sforzansi con malvagge cogitazioni, ragunansi a trovare inganni; e nientedimeno essi medesimi ordinano chi debba palesare gl' inganni, che eglino cercano di fare a' buoni, e quasi occultamente mandano loro a dire, acciocchè essi buoni più temano l' apparecchiamento della loro crudeltade, poichè così furtivamente è loro palesato; e acciocchè il sospetto conturbi più l' animo dell' uditore, che la percossa della ferita. Così le saette, quando sono nascoste nel *turcasso*, e suonano, annunziano la morte eziandio, innanzichè elle escano del *turcasso*. E pertanto il *turcasso* fa il suono contro al *cavallo*, quando i perversi uomini malizioſamente palesano contra il santo predicatore il malvagio loro consiglio, che prima fraudolentemente teneano celato, acciocchè, fatte le minacce, solo il *turcasso* quasi per lo suono spaventi il santo predicatore allora, che egli non aspetta d' essere percosso palesemente, siccome da saette, che feriscono dappresso; onde vedendo il persecutore, che egli non si spaventa per minacce, disubito ricorre a dargli pene apertamente. E pertanto, poichè egli ha detto, *il turcasso sonerà sopra di lui*, disubito aggiugne, e dice: *Egli scrollerà l' aste*. Dopo il suono del *turcasso*, *l' asta è scrollata*, e gittata contro al santo predicatore allora, quando dopo i terrori fatti dappresso, la pena gli è data; imperocchè quando i santi predicatori sostengono tormenti per la defensione della Fede, non cessano essi però fra le pene di tirare alla Fede quelli, che possono; e mentre che essi ricevono pazientemente le ferite, saviamente saettano parole edificatorie contro a' cuori degl' infedeli; onde interviene, che quegli, che tormentano i martiri, non tanto si dolgono di non poter piegare il cuor loro, quanto si dolgono di perdere i loro seguaci per le parole loro. Ora perchè essi non gli possono vincere per tormenti, acciocchè gli altri, che odono non si convertano, disubito apparecchiano malizioſe risposte, quasi come uno scudo contro alle parole del martire; onde quando il testo avea detto, *l' asta scrollò*, disubito aggiugne: *E lo scudo ancora scrollò*. Il persecutore poichè egli ha percosso il corpo del martire co' tormenti, egli fortifica il cuore de' suoi seguaci quasi con uno scudo contro alle parole della santa predicazione. Ma *l' asta egli scrolla*, perchè l' uomo di Dio sia ferito: e acciocchè egli non sia udito, gli è contraposto lo scudo; perocchè i difensori della Fede anno nelle battaglie loro saette, le quali tanto più tosto ficcano ne' cuori degli uditori, quanto essi le mandano dall' arco spirituale, cioè, dalla intrinseca buona intenzione del cuor loro. Di queste armi si armava
2.*Tim.*2.9 San Paolo, quando diceva: *Io duro fatica infino ad esser preso quasi, come male operatore. Ma la parola di Dio non può esser legata*; come s' egli dicesse: io sono ferito dell' asta de' tormenti; ma io non cesso punto di gittar saette di parole. Io ricevo nel mio corpo ferite crudeli, ma io ferisco il cuore degl' infedeli, dicendo il vero. Pertanto dica il nostro testo: *Sopra lui sonerà il turcasso, sia scrollata l' asta, e lo scudo*; perchè i consigli de' perversi uomini escano addosso a' santi predicatori, il *turcasso suona*: e perchè la pena è data loro apertamente, l' asta è menata, e scrollata: e perchè a loro è fatta resistenza per disputazioni, lo scudo è messo in mezzo. Ma il santo uomo per queste cose raffredda egli nel suo fervore? No. Anzi quanto più è gravato di maggior percussione, tanto più agramente è stimolato di predicare la verità: e sostenendo pazientemente i persecutori, ardentemente si studia di tirargli alla Fede; onde ancora ben soggiugne di questo *cavallo* di Dio, e dice: *Egli fervente, e fremente inghiotte la terra, e non istima, che la tromba risuoni*. Al primo uomo, che peccò, fu detto: *Tu sei*
Genes. 3. *terra, e in terra ritornerai*. Le *trombe risuonano*, quando i signori di questo
19. mondo vietano terribilmente, che i santi uomini non parlino di Dio. Ma

per-

perche il ſanto predicatore infiammato del zelo del Santo Spirito, eziandio quando egli è pôſto nelle pene, non reſta di tirare a ſe qualunque peccatore, allora con fervore inghiotte la terra. E perche egli non teme le minacce de' perſecutori, non iſtima, che la *tromba riſuoni*. La *tromba*, che annunzia il punto della battaglia, che è ella altro, che le parole de' potenti del mondo, i quali vedendoſi diſpregiare, apparecchiano battaglia di morte a quegli, che reſiſtono loro? Queſta *tromba* era ſonata da' principi de' Sacerdoti, quando vietaron agli Apoſtoli gia battuti, che non parlaſſero di Dio, come dice la Scrittura: *Avendo battuti gli Apoſtoli, ferono loro comandamento, che eſſi non predicaſſero nel nome di Gesù*. Ma veggiamo, come il *ſuono della tromba* non iſpaventa il cavallo di Dio. Dice San Piero: *Piu ſi conviene ubbidire a Dio, che agli uomini*. E in altro luogo dice a' ſuoi perſecutori: *Noi non poſſiamo tacere le coſe, che noi abbiamo udite, e vedute*. Dico, che'l *cavallo* non temette il ſuono della *tromba*, perocche l'egregio predicatore diſpregiando tutte le potenze terrene, non temette alcuni ſuoni di minacce. Veggiamo un' altro cavallo di Dio ancora, come egli inghiotta la terra, e come niun terrore di tromba lo ſpaventa. Dice la Scrittura: *Vennono alcuni Giudei da Antiochia, e da Iconio, e conducendo le turbe lapidarono Paolo, e tiraronlo fuori della città, ſtimando, che egli foſſe morto. Ma eſſendo circondato da' diſcepoli, ſi levò di terra, ed entrò nella città, e l' altro di andò con Barnaba in Derben: e avendo evangelizzato a quella città, e avendo inſegnato a molti, ſi ritornarono in Liſtri, confermando in Iconio, e Antiochia l' anime de' diſcepoli*. Guardiamo un poco, quali manacce poſſono raffrenare queſto *cavallo*, quando la morte medeſima non lo potè ritrarre dalla ſua ſanta intenzione. Ecco, egli è percoſſo dalle pietre, e nientedimeno non laſcia di dire parole della verità. Egli potea ben eſſer morto, ma non poteva eſſer vinto. Egli fu gittato fuori della città, come morto; ma l'altro di lo trovarono ſano a predicare in quella medeſima città. O come era forte in queſto uomo eziandio la infermità naturale! O quanto la pena era meritoria in lui! O quanto la pazienza era imperatrice in lui! Per eſſer cacciato, piu era provocato a ben fare. Per eſſer lapidato, piu ſi levava ritto a predicare la ſalute loro: e la pena, che egli ſoſtenea, lo ſpigneva piu a confortare nella fatica. Quale avverſità potrà vincere colui, che è confortato per la pena? Ma queſto *cavallo* di Dio ſi fa beffe delle ſaette del *turcaſſo*, perche diſpregia i conſigli de' mali uomini. Vince l' aſta gittata, perche ſicuramente pone il petto contra le ferite, che gli ſono apertamente fatte. Rompe lo ſcudo, che gli è contrapoſto, perche egli per aver ragione, vince la diſpoſizione de' perſecutori. Inghiottiſce la terra, perche converte per ſue parole confortatorie i perſecutori, mentre che egli è tormentato. Non iſtima, che la tromba ſuoni, perche ſi fa beffe di qualunque terribile vietamento, che gli foſſe fatto. Meno è ancora quello, che io dico, cioè, che fortemente duri nelle fatiche. Altra coſa ci è maggiore, cioè, che egli gode nelle perſecuzioni, e nelle pene; onde ſegue il teſto: *Ove ode il corno, dice, va lì*: per le quali parole ſi dimoſtra, che in queſto luogo Iddio non parlò del cavallo irrazionabile; perocche l'animale bruto non puo dire *va li*; ma quando la Scrittura dice, che egli diſſe quello, che in niun modo puo dire, da ad intendere, che *li* figura altro per lo cavallo. *Va li*, ſi è parola di *letizia*. Sicche il cavallo udendo il corno, dice, *va li*; perche ciaſcun forte predicatore, quando ſi vede appreſſare la battaglia della paſſione, piglia letizia d' avere, ed eſercitare la virtù, e non ſi ſpaventa del pericolo della battaglia, perche aſpetta la letizia del trionfo, e della vittoria.

Act. 5. 40.

Act. 4. 20.

Act. 14. 18.

Il dire, *va li*, che fa il cavallo, ſi è, il ſanto predicatore godere della futura paſſione. Ma ſe il forte predicatore deſidera la gloria della paſſione, 26.

ſe

ſe lietamente cerca d' entrare in ogni pericolo di morte per amor del ſuo Signore, che vuol dire, che al fortiſſimo predicatore, cioè a San Pietro, il quale per aver forte cuore, traſſe il ſuo proprio nome dalla *pietra*, Criſto
*Jo.*21. 18. gli diſſe: *Quando tu ſarai invecchiato, tu diſtenderai le mani tue, ed un'altro ti cignerà, e menerattì dove tu non vorrai?* Come gode della paſſione colui, il quale è cinto da un' altro, e non vuole andare colà, dove egli è menato? Ma ſe noi conſideriamo, come appreſſandoſi la paſſione, l' animo è commoſſo dalla paura della morte, e nientedimeno ha letizia del futuro premio della gloria, noi comprenderemo, come il martire volendo, ſi dice non voler entrare nella battaglia del martirio; perocchè egli nella morte ſua conſidera quello, che nel ſofferir teme, e nel frutto della morte vede quello, che egli cerca. Veggiamo San Paolo, come egli ama quello, che egli ſchifa, e come egli ſchifa quello, che egli ama. Egli dice così: *Io ho deſiderio di morire, e di eſſer con Criſto, e il mio vivere ſi è Criſto, e il mio morire ſi è il mio guadagno*. E nientedimeno egli dice: *Noi, che ſiamo in queſto abitacolo del corpo, piagnamo gravati; perocchè noi non vogliamo eſſere ſpogliati, ma eſſere ſopraveſtiti, acciocchè ſia inghiottito dalla vita quello, che è mortale in noi*. Ecco, come egli deſidera di morire, e nientedimeno teme di eſſere ſpogliato della carne. Queſto perchè è? Perocchè benchè la vittoria gli ſia per dar letizia perpetua, pure la pena al preſente lo conturbava. E benchè la voglia della futura gloria vinceſſe in lui, pur le punture del dolore non ſenza triſtizia gli toccavano l' animo ſuo; imperocchè ſiccome l' uomo forte, quando ſi mette l' arme, vedendo preſſo a ſe la battaglia cominciata, palpa, e pure s' affretta: triema, e pur s' accende: e per lo pallidore del volto pare, che egli tema; ma per l' ira fortemente ſi ſprona ſe medeſimo; così il ſanto uomo, quando ſi vede appreſſare alla paſſione, tutto ſi conturba per la fragilità della natura ſua, e tutto ſi fortifica per la certezza della ſua Speranza. Triema della morte vicina, e nientedimeno gode, che egli per tal morte viverà più veracemente. Egli non può giugnere al regno, ſenon per mezzo della morte, e però fidandoſi, teme, e fidaſi quaſi dubitando. Godendo teme, e temendo gode; imperocchè egli ſa, come non può giugnere al palio della eterna requie, ſe con fatica egli non trapaſſa quello, che è in mezzo. Così quando noi vogliamo cacciare le infermità dal corpo, con triſtizia pigliamo il beveraggio della medicina amara. Ma per la certezza, che noi abbiamo della futura ſanità, noi godiamo. Ma perchè il corpo non può altrimenti venire a ſanità, ci piace cziandio il beveraggio, che ci è tedioſo a pigliare; perocchè quando l' uomo vede, che la vita eſce della amaritudine, benchè egli per triſtizia ſi turbi, per lo fine ſi rallegra. Sicchè ben dica il teſto: *Ove egli arà udito il corno, dice, va lì*. Il forte predicatore udendo i meſſaggeri della battaglia cominciata, benchè come uomo egli tremi della morte vicina, pure per la certezza della Speranza ſi rallegra del premio futuro. Ma egli non verrebbe ſicuramente a queſta battaglia del martirio, ſe egli prima con attenta cogitazione meditando non penſaſſe tal morte; perocchè il ſanto uomo vince per ragione prima nell' animo ogni tribulazione, che egli può antivedere: e tanto meno è ſuperchiato dall' avverſità, quanto egli ſi apparecchia più contra eſſa per ſapere, che ella viene. Speſſe volte il grave peſo della paura diventa leggiero per l' uſanza; ſpeſſe volte la morte medeſima, come non è penſata, conturba, così venendo deliberata da letizia; onde dirittamente ſoggiugne il teſto di queſto cavallo, e dice: *Dalla lunge odora la battaglia*. Perciò vince il martire ogni battaglia, perchè innanzi alla battaglia apparecchia la mente alla battaglia. *Odorare* la battaglia dalla lunge, ſi è ſaper conoſcere innanzi per immaginazione tutte le coſe avverſe, quando

ſono

ſono ancora dilunge, acciocche improviſamente eſſe non poſſano ſoperchiare l' uomo. Queſta battaglia ammoniva San Paolo a' ſuoi diſcepoli, che eſſi adoraſſino, quando diceva: *Tentate voi medeſimi ſe voi ſiete nella Fede, provate voi ſteſſi*; come ſe apertamente comandaſſe, dicendo: recatevi innanzi alla mente la battaglia delle perſecuzioni, e penſando le intrinſeche, e occulte diſpoſizioni del voſtro cuore, vedete, come voi potete ſtare forti ne' tormenti. Appreſſo, i ſanti uomini dalla lunge odorano queſta battaglia: quando eſſi ſono poſti nella pace della Chieſa univerſale, veggono le battaglie degli Eretici, e i tormenti delle perſecuzioni, che vengono loro addoſſo dagl' Infedeli, i quali ſanti uomini vivendo dirittamente, ſpeſſevolte ricevono male per bene, e ſoſtengono pazientemente le ingiurie delle parole, e delle detrazioni, acciocche ſe cagione di perſecuzione ſopravviene loro, i nemici ſuoi pubblici tanto gli trovino piu forti, quanto le ſaette, cioè, le villane parole de' falſi frati, non gli anno prima ſuperchiati nella ſanta Chieſa; imperocche colui, che per parole brutte, che egli ode, perde la ſua pazienza, rende teſtimonianza di se medeſimo, che egli non potrebbe ſoſtenere le ferite, che gli ſuſſino date pubblicamente nella perſona. Ora perche il ſanto uomo ſi pruova nelle angoſce, che continuamente patiſce, e nelle minime coſe per poter ſoſtenere le maggiori, dirittamente dice il teſto del *cavallo*, che egli *odora la battaglia dalla lunge*. Segue il teſto, e dice: *Il conforto de' duchi, e l' ululato dello eſercito*. I duchi della parte averſa ſono i principiatori degli errori, de' quali dice il Salmiſta: *La conteſa fu diffuſa ſopra i principi loro, e le loro vanità gl' ingannarono, e ſi gli fecio-no errare in luogo fuori della via*, e non nella via: de' quali la ſomma Verità dice per se medeſima: *Se il cieco guida il cieco, tutti e due caggiono nella foſſa*. Tali duchi ſeguita l' eſercito, cioè, la turba de' mali uomini, i quali ubbidiſcono a' loro iniqui comandamenti. Abbiamo appreſſo da notare qui, che il teſto dice, che i duchi confortano, e l' eſercito ulula, cioè, coloro, che ſono prelati degli Eretici, e degli Infedeli, quaſi confortando, danno loro a credere le peſſime cerimonie, le quali comandano, che ſi tengano. Ma perche la moltitudine a loro ſuggetta ſenza conſiderazione ſeguita i loro mali conforti per le confuſioni grandi, che anno fra loro, urlano quaſi, come beſtie. *Urlare* propriamente ſi conviene a' lupi. Sicche quando le turbe degli Eretici per ſola rapacità ſi contrapongono alla vita, e a' coſtumi de' ſanti uomini, quaſi urlando gridano. A queſto modo il *cavallo* di Dio odora i conforti de' duchi, e l' urlare dell' eſercito, quando ciaſcun ſanto predicatore molto dinanzi conſidera quello, che i principiatori degli errori poſſono fare contra gli Eletti, o quello, che la turba loro ſuddita poſſa crudelmente verſo loro operare. Queſto confortare de' duchi odorava San Paolo, quando dicea: *Per dolci parole, o per benedizioni ingannano la gente, e i cuori degli innocenti*. Appreſſo odorava egli l' urlare dell' eſercito, dicendo: *Dopo la mia partita entreranno tra voi i lupi gravi*. San Piero ancora odorava i conforti de' duchi, quando ammonendo i diſcepoli ſuoi, d' alcuni mali uomini diceva: *Eglino faranno mercatanzia di uomini per avarizia con finte parole*. Appreſſo odorava l' urlare dell' eſercito, quando egli prima aveva detto: *Molti ſeguiteranno le loro luſſurie, pe' quali la via della verità è beſtemmiata*. Ora perche noi abbiamo detto, come ciaſcun predicator ſanto, e duca della Fede, cioè, prelato degli altri, ſi abbia a conducere nelle battaglie delle perſecuzioni, or vogliamo noi moſtrare ſotto la figura di queſto *cavallo*, come debbe eſſer fatto ciaſcun cavaliere di Criſto di per se da gli altri, acciocche colui, che non ſi vede ancora giunto all' altezza della prelazione, ſappia, che Iddio l' ammaeſtra qui in queſte parole, ſe egli dalla parte ſua arà cominciato a ben vivere, intanto che egli potrà veder qui,

2.Cor.13.5

Pſal. 106. 40.

Matth.15. 14.

27.

Rom. 16. 18.

Act.20.29.

2.Petr.2.3.

quanto egli ſia caro a Dio, ſe egli ſi metterà ad eſercitarſi più eccellentemente nelle buone opere, poiche egli vede, che Iddio ſingolarmente fa ſtima d' ogni ſua piccola buona operazione. E ripetendo ciocche abbiamo detto del *cavallo*, mostreremo noi, come il *cavaliere* di Dio debbe cominciare dal principio della ſua converſione, e come dalle piccole coſe debbe ſalire alle maggiori, o per quali gradi egli ſaliſca dalle coſe baſſe alle alte. E pertanto dice il teſto: *Or darai tu forza al cavallo, o circonderai tu il ringhiare al collo ſuo?*

Innanzi a tutti i doni, che Iddio da a ciaſcuna fedele anima, che egli per ſua miſericordia poſſiede, ſi è la fortezza della Fede, della quale dice San
1.Petr.5.8 Piero: *Il diavolo voſtro avverſario, come lione, che rugghia, vi circonda cercando chi egli poſſa divorare, al quale fate reſiſtenza ſtando forti nella Fede.* A quella fortezza il ringhiare è aggiunto, quando ſi fa quello, che è ſcrit-
Rom.10. to: *Col cuore ſi crede a giuſtizia, e con la bocca ſi fa la confeſſione a ſalute:*
10. E però ſeguita e dice: *O ſuſciterai tu lui, come i grilli?* Ciaſcuno, che ſeguita Dio, è ſuſcitato, come locuſta nel principio della ſua converſione;
28. perocche benche egli ſi accoſti alla terra, piegando i ginocchi a modo di grilli in alcune ſue operazioni, nientedimeno in alcune altre opere egli ſi lieva in alto con l' ale aperte; perocche il principio delle noſtre converſioni è meſcolato di buoni e cattivi coſtumi, quando la vita nuova ſi comincia per la buona intenzione, e ancora la vecchia per l' uſanza è ritenuta; onde tanto meno ſiamo noi offeſi dalla miſtura de' mali coſtumi, quanto contra eſſi noi combattiamo tuttodì ſenza ceſſazione: e le colpe vecchie non ci poſſono tirare a loro, ſe la noſtra mente ſollecitamente ſi contrapone alle male uſanze. Dico, che l' operazioni terrene meno ci nocono nel principio, perche ci è vietato, che noi non vi ſtiamo lungo tempo involti in eſſe. Appreſſo perche Iddio nel principio della converſione noſtra ſoffera di noi per ſua pietà alcuni piccoli difetti, acciocche quandoche ſia, egli ci abbia più perfetti, e coſi ci conduca alla patria celeſte, diciamo noi, che egli riſuſcita, come locuſte, perocche egli ci ſollieva nel volare, cioè nell' eſercitare delle virtù, e nondimeno non ci abbandona, perche ci veggia cadere in qualche opera terrena. Segue il teſto: *La gloria delle ſue nari ſi è terrore.* Nel nome delle *nari*, per le quali la coſa non veduta, per odore ſi comprende, dirittamente ſi figurano le cogitazioni della noſtra Speranza; perocche per eſſe ſperando, gia ſappiamo il giudicio finale, benche con gli occhi noi non lo veggiamo ancora; onde ciaſcuno, che comincia a ben vivere, ſi rallegra udendo, come i Giuſti per lo finale giudicio ſaranno menati al regno celeſte. Ma perche egli ſi vede avere ancora alcuni coſtumi non buoni della vita vecchia, teme, che non venga troppo tolto il giudicio, del quale gia ſi comincia a rallegrare. E queſto è, perche vede la vita ſua meſcolata di bene e di male, e le ſue cogitazioni confuſe per certo modo fra la Speranza, e il timore; imperocche quando egli ode, come ſon fatti i gaudj del celeſtial regno, di ſubito la mente ſi riempie di letizia. E dall' altra parte vedendo, come ſon fatti i tormenti dell' inferno, di ſubito la mente è conturbata dalla paura. Pertanto ben ſi dice, che la gloria delle nari ſi è terrore, perocche eſſendo poſto nel mezzo della Speranza e del timore, quando ragguarda quella coſa colla mente del futuro giudicio, teme quella coſa, di che egli ha letizia e gloria; onde la ſua gloria ſi è terrore; perocche avendo gia cominciato a far bene, per la Speranza ſi conforta del Giudice, e perche non vede in ſe finito ogni peccato, non è perfettamente ſicuro. Ma fra tanta anſietà poſto l' uomo, torna ſollecitamente alla ſua mente, e gittandoſi dietro a ſe le tempeſte di tanta pena, ſi rimette nella tranquillità ſolamente della pace, e ſi ſi sforza con tutto ſuo ingegno di trovarſi

varſi libero d'ogni morſo di coſcienza nel coſpetto del diſcreto Giudice: pargli una ſervitudine temere la preſenza di Dio, e acciocche egli non tema nella preſenza del Padre, adopera quelle coſe, per le quali egli paja eſſere buon figliuolo. E pertanto ſi ingegna d'amare il Giudice con tutto l'affetto, e per uno cotal modo di dire temendo, non vorrebbe temere. Vede, che la paura gli naſce al cuore per l'opera della carne, e però caſtiga la carne innanzi a tutte le coſe con forte afflizione; onde poiche egli ha detto, che la *gloria delle ſue narí ſi è il terrore*, dirittamente ſoggiugne il teſto e dice: *Cava la terra coll'unghia*. Cavare la terra coll'unghia, ſi è domare la carne con diſcreta aſtinenza; imperocche quanto la carne è piu domata, tanto piu ſicuramente l'animo ſi rallegra della Speranza del cielo; onde cavata la terra, adattando ſoggiugne, e dice: *arditamente ſalta*; perocche egli arditamente ſalta, e ſa feſta a quelle coſe, che egli deſidera dalla patria celeſtiale.

La mente dell'uomo tanto meglio ſi diſpone a deſiderare le coſe ſupernali, quanto egli piu ſtrettamente doma il corpo; onde dirittamente dice Salomone: *Diligentemente eſercita il campo tuo, acciocche tu edifichi poi la caſa tua*. Colui bene edifica la caſa della mente, che prima purga il campo del corpo dalle punture de' vizj, acciocche ſe forſe le ſpine de' deſiderj creſceſſino nel campo del corpo, tutta la fatica delle virtù dentro non ruinaſſe per lo mancamento del bene. Coſi l'uomo, che è poſto nella battaglia, tanto piu ſottilmente conoſce l'inganno de' nemici, quanto piu rigidamente doma il proprio corpo, quaſi come uno ajutatore de' nimici; onde dopo la contrizione del corpo, dopo la letizia del cuore, dirittamente ſoggiugne: *Va incontro agli armati*. Gl'inimici armati ſono gli immondi ſpiriti armati contro di noi con innumerabili fraudi, i quali non potendoſi inducere a fare il male, ci vengono innanzi ſotto ſpezie di virtù, e quali ſotto certa armadura ſi ricuoprono, acciocche eglino non ſieno ſcoperti da noi nelle loro malizie. A queſti inimici armati noi andiamo incontro, quando noi veggiamo da lunge i loro inganni. Sicche andare incontro agli armati inimici, cavata la terra, ſi è aver domata la ſuperbia della carne, e mirabilmente inveſtigare gl'inganni degli ſpiriti maligni. Dico, che andare incontro a i nimici armati, cavata la terra, ſi è avendo vinto la malizia della carne, entrare in battaglia contro a' vizj ſpirituali; imperocche colui, che combatte violentemente contra se medeſimo, indarno muove battaglia fuori di se medeſimo: imperocche colui, che ſottomette se medeſimo a' vizj carnali, in che modo potrà egli contraſtare a' vizj ſpirituali? O in che modo deſidera aver trionfo della fatica della eterna battaglia colui, il quale ancora ſi laſci vincere nella battaglia della luſſuria, che egli ha nella carne propria? Veramente noi andiamo incontro a' nimici noſtri armati, quando per lo ſtudio della noſtra predicazione noi molto prima avviſiamo i noſtri uditori degl'inganni del nimico. Quaſi del luogo, dove noi ſiamo ſtati, andiamo noi in altro luogo incontro a' nimici, quando poſpoſta a certo tempo la cura di noi medeſimi, noi non laſciamo i maligni ſpiriti entrare nelle menti de' noſtri proſſimi; onde interviene, che gli aſſuti noſtri nimici, quando veggono il cavaliere di Dio aver vinto in se la propria battaglia, tanto piu terribilmente lo tentano poi pure de' proprj vizj, quanto eſſi lo veggono atto a inducere gli altri a ſimile vittoria, acciocche piu liberamente eſſi tentino gli altri, che erano ajutati da lui, quando egli è menato ad aver cautela di se. E benche eſſi non lo poſſono vincere, almeno ſi ſforzano di tenerlo occupato, acciocche mentre che il cavalier di Dio ha d'aver cura di se medeſimo, periſca non egli, ma colui, che eſſo ſolca difendere. Ma la mente del ſanto uomo, la quale nobilmente è ſcritta in Dio, diſpregia

Prov. 24. 27.

29.

le ſaette delle tentazioni, e non teme ogni ombra di terrore, e avendo l'ajutorio della ſuperna grazia, medica si le ferite della ſua fragilità, che non abbandona però i fatti altrui; onde ben di queſto cavallo ſoggiugne e dice: *Dispregia la paura, e non ſi fugge per lo coltello*. Diſpregia la paura, perche non ſi ſpaventa per timore d'alcuna tentazione intanto, che egli non dica la verità. Non fugge per lo coltello, perocche benche egli ſia percoſſo da forte tentazione, non ſi parte dalla cura del ſuo proſſimo. Onde San Paolo dandoci eſempio della ſua inſuperabile converſazione, dice le ferite, che egli patiſce dal nimico, e dimoſtra, come non ſi fugge per eſſo. Egli avendo vinto ogni battaglia della carnale operazione, nientedimeno era ferito
Rom. 7. 23. dal coltello della carnal tentazione, quando dicea: *Io veggo ne' membri miei un' altra legge repugnante alla legge della mente mia, e mettemi nella prigione della legge del peccato, che è ne' membri miei*. Appreſſo conſortava gli altri, che non fuggiſſino il coltello, che egli avea gia in se vinto, quando dice-
Rom. 6. 22. va a' diſcepoli ſuoi: *Il peccato non regni nel voſtro corpo mortale a ubbidire a' ſuoi deſiderj*. E in altro luogò dice: *Mortificate le voſtre membra, che ſono ſopra la terra*, cioè fornicazione, immondizia, libidine, e la mala concupiſcenza. Appreſſo, grave coltello di tentazione lo feriva, quando dicea:
2.*Cor.* 11. 23. *In fatiche molte, in prigione piu volte, in piaghe ſopra modo, nelle morti ſpeſſo. Io ricevetti da' Giudei cinque volte piaghe, cioè battiture, tre volte fui battuto con verghe, una volta fui lapidato, tre volte ruppi in mare, un dì e una notte fui nel profondo del mare*, e l'altre coſe che egli potè patire, le quali noi laſciamo d'annoverarle. Ma per moſtrare, come egli non ſi fugge per lo coltello per l'amore del proſſimo, e poi dopo molte coſe ſoggiugne e di-
Ibid. 28. ce: *Eccetto quelle, che ſono fuori di me, cioè la mia cura cotidiana, e la ſollecitudine di tutte le Chieſe*. A queſto modo il cavallo di Dio è percoſſo dal coltello, e nondimeno non ceſſa di correre per quella percoſſa, quando il cavaliere della forte battaglia ſpirituale riceve le ferite dal nimico, e nondimeno conduce gli altri alla ſalute. Ma l'antico nimico tanto piu acute ſaette cerca contro al duro petto del cavalcatore celeſtiale, quanto egli ſi vede piu fortemente diſpregiato da lui; onde ſegue il teſto: *Sopra lui ſonerà il*
30. *turcaſſo, e l'aſta e lo ſcudo ſi ſcrollerà*. Perche egli vede il ſanto uomo fare utile agli altri per la ſua ſollecitudine e Carità, il nimico ſi ſforza di ferirlo con piu diverſe tentazioni; onde ſpeſſe volte interviene, che coloro, che ſon poſti a reggere gli altri, patiſcono piu forti battaglie di tentazioni, acciocche, come è uſanza nelle battaglie corporali, quando il capitano ſi mette a fuggire, tutto l'eſercito, che prima unitamente reſiſtea con poca fatica, ſia ſconfitto e diſſipato.

Il noſtro aſtuto nimico cercando diverſe perſecuzioni di ferire contro al cavaliere di Dio, ora lo feriſce colle ſaette tratte del turcaſſo, cioè con inganni, or gli dicrolla l'aſta innanzi alla ſua faccia, cioè lo tenta d'alcuni vizj ſotto ſpezie di virtù, o egli pone innanzi agli occhi i vizj apertamente, come ſono; e ove egli vede il cavaliere di Dio venir meno, ivi non cerca di porre velame di fraude, ma s'egli lo vede fortemente reſiſtere, truova inganni contra la ſua forza; imperocche quando egli vede l'uomo debile nella battaglia della carne, gli mette innanzi agli occhi apertamente la bellezza di qualche corpo, il quale egli poſſa diſoneſtamente deſiderare, e ſe lo vede forte contro al vizio dell'avarizia, importunamente gli mette nell'animo la povertà della ſua famiglia, acciocche quando la mente s'inchina quaſi per pietà a provedere a' biſogni, laſciandoſi ingannare furtivamente dall'avarizia, ſi mette a fare del male per avere da vivere. Sicche la ſaetta per inganno percuote il cavallo di Dio, quando l'alluto nimico ſotto la virtù naſconde il vizio. Ancora l'aſta feriſce dappreſſo, quando il

mani-

manifesto vizio tenta l'uomo manifestamente, ed espressamente. Spesse volte opporrà al cavaliere di Dio l'una e l'altra intenzione in un medesimo tempo, acciocchè egli in ciascuna caggia; perocchè l'astuto nimico si sforza di ferire, o apertamente percotendo, o con inganni simulando, acciocchè quando l'uomo teme l'occulta saetta, meno si curi dell'asta, che percuote in faccia; onde quando egli resiste all'asta, che non lo ferisca in faccia, non sia la saetta veduta, che è mandata in occulto. Spesse volte propone la tentazione della lussuria, e per malizia cessando, lo tenta di superbia per la castità, che ha osservata. Appresso sono alcuni, i quali vedendo molti caduti dall'altezza della castità nella fossa della superbia, non curandosi della guardia della propria persona, caggiono in bruttura di lussuria. Ancora sono alcuni altri, i quali volendo fuggire la immondizia della carne, caggiono per l'altezza della castità nel pelago della superbia; onde quasi l'asta, che ferisce apertamente, si è la colpa del vizio; e quasi saetta del turcasso, che ferisca in occulto, si è la colpa che è dell'ombra della virtù. Ma il cavallo di Dio vince l'asta innanzi alla faccia sua, quando vince la lussuria: e dal lato si guarda intorno dalla saetta, quando l'immondizia della carne sta sicura per buona guardia nella rocca. Di che Salomone ben dice a colui, che combatte con tutti e due: *Il Signore sarà nel tuo lato, e guarderà il tuo piede, perchè tu non sia preso*. Il piede va innanzi, e colui, che guarda le cose, che gli sono dal lato, non vede le cose, che gli sono dinanzi. E così per lo contrario chi per guardare il piede, si guarda pure innanzi, lascia di guardare dal lato. Quando noi guardiamo alcuna volta nella virtù, che ci è posta innanzi, quasi antiveggiamo noi dove dobbiamo porre il piede. Ma quando la colpa nasce furtivamente dalla virtù, quasi guardandoci noi innanzi, per paura della saetta lasciamo noi il lato nostro quasi scoperto; perocchè spesse volte quando noi temiamo, che la colpa non nasca, lasciamo noi la virtù, che si dovea operare per noi. E quando noi ragguardiamo il lato nostro, quasi non veggiamo noi, dove noi pognamo il piede innanzi a noi. Sicchè ben dice: *Il Signore sarà nel lato tuo, e guarderà il piede tuo, che tu non sia preso*; perocchè il cavaliere di Dio coperto dallo scudo della divina grazia considera, ragguardandosi intorno, le ferite, che gli possono venire dal lato, e andando, non cessa di dirizzar la sua vista per non percuotere innanzi alla faccia sua. La qual cosa vedendo il fraudolente nimico, e avendogli invidia, non potendo nuocere a lui per lo turcasso, ne per l'asta, gli contrapone lo scudo, acciocchè se egli non può ferire il suo petto, almeno interrompa il suo andare, ponendogli alcuni ostacoli: le quali difficultà egli oppone alle sue opere, resistendo quanto sa, poichè egli non può vincerlo. Ma udiamo un poco quel che il cavallo di Dio fa contra tante arti di battaglia. Dice il testo: *Fervente, e fremente inghiotte la terra, e non istima, che la tromba suoni*. Contro al cavallo la *tromba risuona*, quando alcuna cosa terribilmente dappresso tenta la mente del servo di Dio in quella opera, che egli fortemente fa. *Prov.* 3. 26

Il santo uomo *fervente, e fremente inghiotte la terra*; perocchè con molto ardore esamina se medesimo, e tuttodì migliorando, consuma ogni cosa terrena, che egli truova in se, e non apprezza, che la *tromba sunni*; perocchè con sollecita considerazione schifa ogni vizio, che nascesse dalla gloria della virtù. Allora stimerebbe egli, che la *tromba* sonasse, se egli temesse forse di fare alcun bene per alcuna cosa, che iniquamente venisse fuori di nuovo. E così lui, che non teme d'operare gran fatti per lo risonare, che facciano le tentazioni, stando nel suo fervore non teme il suono della tromba. Anzi vedendosi prosperare nelle virtù, acciocchè quella prosperità non lo lievi in alto, sarà spessevolte lieto d'esser tentato; onde adat-

adattando ſoggiugne e dice: *Quando udirà il corno dice, va là*. La gran felicità ha gia bruttamente ſconfitto molti, e la lunga pace gia ha fatti molti cattivi. E tanto piu gravemente il nimico non penſato percuote que' tali, quanto gli truova piu negligenti per la lunga quiete avuta; onde i ſanti uomini vedendoſi creſcere in molta proſperità di virtù, godono di eſſere eſercitati eziandio di diverſe tentazioni per diſpenſazione della grazia di Dio; imperocche tanto piu fortemente guardano l' acquiſtata gloria delle virtù, quanto piu umilmente conoſcono la fragilità loro per le percuſſioni delle tentazioni, che eſſi ſoſtengono. Sicche il cavallo, udito il corno, dice: *va là*, perocche il cavaliere di Dio quando ſi vede venire addoſſo gran tentazione, vedendo l' utilità, che gliene viene, piglia maggior fidanza per quella avverſità, la quale non lo ſoperchia, perocche non lo truova ſproveduto. Egli prima dalla lunge nota, di qual vizio gli poſſa venire addoſſo, o battaglia di ciaſcuna coſa; onde ſeguita il teſto: *Dalla lunge odora la battaglia*. L' odorare la battaglia dalla lunge ſi è conoſcere, per le ragioni precedenti, che battaglie di vizj gli ſeguitino. E perche come noi abbiamo gia detto di ſopra, ſpeſſevolte la coſa, che non ſi vede, ſi conoſce per l' odore dalla lunge, *odorare dalla lunge*, ſi è conoſcere i vizj naſcoſti cosi per la eſaminazione delle cogitazioni, come ſi odora col fiato delle nari: del quale odorato dirittamente dice Iddio in loda della ſua Chieſa: *Il tuo naſo ſi è, come la torre, che è nel monte Libano*. Per lo *naſo* diſcerniamo noi il puzzo, e l' odore; onde per lo *naſo* ſi figura la proveduta diſcrezione de' ſanti uomini. La torre della guardia ſi pone in alto, acciocche venendo il nimico dalla lunge ſia veduto. Sicche dirittamente il *naſo* della ſanta Chieſa è detto ſimile alle torri del monte Libano; perocche la proveduta diſcrezione de' Santi guardandoſi ſollecitamente intorno, per eſſer poſta in alto, ſcorge la colpa innanzi che la vegga: la qual colpa tanto piu fortemente la ſchiſa, quanto piu vigilantemente dinanzi la vede venire. Per queſta cagione dice Abacuc: *Io ſtarò ſopra la mia guardia*. Per queſta cagione ancora Geremia ammoniſce l' anima di ciaſcuno Eletto, dicendo: *Ordina a te la ſpecula, cioè la guardia, da alto luogo, e poni a te le amaritudini*. Ordinare, e por la guardia a ſe in alto, ſi è ſapere innanzi per alta conſiderazione le battaglie de' vizj, che debbono venire; e allora la mente del ſervo di Dio ſi pone le amaritudini, quando eſſendo poſta nella pace delle virtù, e vedendo gl' inganni del nimico, fa nuova guardia, conſiderando prima di non cadere in alcun peccato, e ſecondariamente di non fare il bene ſenza buona cautela. E poiche ella arà ſoggiogato a ſe tutti i vizj, ſi ſforzerà di ſottomettere a ſe eziandio tutte le virtù, acciocche ſe elle pigliaſſino la ſignoria della mente, non ſi convertiſſino in peccato di ſuperbia. E perche, come noi abbiamo gia detto di ſopra, alcuna volta il male per lo vizio della negligenza naſce dal bene, ragguarda il ſanto uomo con vigilante ſtudio, in che modo l' arroganza naſce della dottrina, la crudeltà della giuſtizia, e' l troppo perdonare per la pietà, l' ira per lo zelo, la pigrizia per la manſuetudine. E come facendo tutti queſti beni, vede quanti nemici poſſono ſurgere d' eſſi beni; imperocche mettendoſi ad acquiſtare la dottrina, e le ſcienze, ſollecitamente apparecchia l' animo contro alla battaglia della arroganza; quando deſidera con giuſtizia punire le colpe de' peccatori, ſagaciſſimamente guarda di non paſſare i termini della giuſtizia per crudeltà della vendetta. E quando egli ſi ſforza di raffrenare per pietà se medeſimo, cautamente guarda di non traſandare l' origine della diſciplina. E quando ſi ſtimola per zelo di rettitudine, ſingolarmente attende di non laſciarſi accendere alla fiamma dell' ira piu che ſia di biſogno. E quando egli ſi tempera con la tranquillità di gran manſuetudine, vigilantemente guarda di non raſ-

Cant. 7. 4.

Habac. 2. 1.

Jerem. 31. 21.

raffreddare per pigrizia; onde perche lo ſpirituale cavaliere per ſua cogitazione antivede ogni vizio innanzichè lo poſſa ingannare, dirittamente dice il teſto del cavallo di Dio: *Dalla lunge odora la battaglia*. Egli ſi avvede di quanta moltitudine di vizj ſia circondato, ſe egli ſi laſcerà vincere eziandio a' piccoli peccati. E pertanto ſegue il teſto, e dice: *Odora ancora il conforto de' duchi, e l' urlare dello eſercito*.

I vizj, che ci tentano, i quali ci fanno continua guerra inviſibile ſotto il reggimento della ſuperbia reina, che eſſi anno ſopra di loro, alcuni vanno innanzi al modo di duchi, alcuni ſeguitano al modo dell' eſercito; imperocchè tutti i peccati ad un tratto non occupano il cuore, ma quando alcuni pochi, e maggiori peccati innanzi entrano nella negligente mente, gli altri minori, e innumerabili a brigate, e a ſchiere poi ſi ficcano in eſſa. Queſto interviene quando la ſuperbia reina de' vizj arà compiutamente ſconfitto, e atterrato il miſero cuore, di ſubito commette a' ſuoi ſette principali vizj, quaſi come a' principali duchi, che lo diſfacciano, e guaſtino tutto; i quali duchi l' eſercito ſegue, poichè ſenza dubbio moltitudine di vizj importunamente ſurge dalla mala prima radice. Queſte coſe noi potremo meglio moſtrare, ſe noi ſpezialmente annoverando racconteremo, come noi potremo, i capitani medeſimi de' vizj, e il loro eſercito.

La ſuperbia è radice d' ogni male, della quale dice la Scrittura: *Principio d' ogni peccato è ſuperbia*. I primi ſuoi figliuoli ſono i ſette vizj principali, i quali eſcono di queſta velenoſa radice, cioè, vanagloria, invidia, ira, triſtizia, avarizia, l' empimento del ventre, e la luſſuria. E perchè il noſtro Redentor ſi doleva, che noi eravamo preſi da queſti ſette vizj, venne egli pieno de' ſette doni dello Spirito Santo alla battaglia ſpirituale della noſtra liberazione. Ma tutti queſti vizj anno contro di noi ciaſcuno l' eſercito ſuo. Della vanagloria naſce la diſubbidienza, vantarſi, ipocriſia, conteſe, pertinacie, diſcordie, e preſunzione di novitadi. Della invidia naſce l' odio, ſuſurrare, detrarre, letizia nella avverſità del proſſimo, e afflizione nella proſperità. Dell' ira naſcono zuffe, gonfiamento della mente, villanie, grida, ſdegno, beſtemmie. Della triſtizia naſce malizia, rancore, puſillanimità, diſperazione, pigrizia circa i comandamenti, vagazione di mente circa coſe illecite. Dell' avarizia naſce tradimento, inganno, fallacia, ſpergiuri, inquietudine, violenze, e crudezza di cuore contra la miſericordia. Della ingordigia del ventre naſcono ſconcia letizia, motteggiare, immondizia, troppo parlare, occupazione del ſenſo circa la intelligenza. Della luſſuria naſce cecità di mente, non conſiderare, non avere fermezza, ſtraboccare, amore di se proprio, odio di Dio, deſiderio del preſente mondo, orrore, ovvero diſperazione del futuro ſecolo. E perchè queſti ſette principali vizj generano da loro tanta moltitudine di vizj, quando vengono al cuore dell' uomo, ſi menano dietro quaſi brigate di un' eſercito: de' quali ſette, cinque ſono ſpirituali, e due carnali; ma tutti ſono congiunti l' uno all' altro di tanta familiarità, che l' uno quaſi procede dall' altro. Il primo figliuolo della ſuperbia ſi è vanagloria, la quale, come ella comincia a corrompere l' oppreſſata mente, ſubito genera invidia; imperocchè quando appetiſce la fama del vano nome, teme, che un' altro non l' acquiſti più di lui. La invidia genera l' ira; perocchè di quanta ferità d' invidia dentro l' uomo è ferito, di tanto ſi perde di manſuetudine della pace. E perchè è quaſi come membro doglioſo, non ſi laſcia toccare: e ſe è tocco, ſente maggiore invidia, e più ſi cruccia della buona opera d' altrui. Dell' ira naſce la triſtizia; perocchè la mente turbata quanto più diſordinatamente ſi muove, tanto più rimane confuſa, e dolente: e avendo perduto la dolcezza della tranquillità, ſi rode per la triſtizia, che naſce della turbazione. La

Eccli. 10 15.

tri-

triſtizia traſcorre infino all' avarizia ; perocche quando il cuor confuſo perde di dentro il bene della letizia in se medeſimo , cerca di fuori , onde poſſa aver conſolazione . E tanto piu deſidera d' acquiſtare beni eſteriori , quanto non ha gaudio alcuno , dentro a cui poſſa ricorrere . Dopo i predetti vizj ſeguitano i due vizj carnali , cioè della gola , e della luſſuria , e a tutti è manifeſto , che del riempimento del ventre naſce la luſſuria , quando noi veggiamo nell' ordine de' membri del corpo , i membri genitali eſſere ſotto il ventre ; onde quando diſordinatamente è ripieno , l' altro , che è vicino , ſenza dubbio è provocato al peccato . Sicche ben dice il teſto , che *i duchi confortano , e l' eſercito urla* ; perocche i principali vizj quaſi ſotto certo colore di ragione ſi ficcano nella ingannata mente . Poi l' innumerabile eſercito , che ſeguita , tirandola ad ogni perverſitade , la confonde quaſi con un grido
32. beſtiale . A queſto modo la vanagloria ſuol confortare lo ſconfitto cuore quaſi con queſta ragione , dicendo: Tu dei deſiderare maggiori coſe , acciocche quanto tu puoi avanzare gli altri di potenza , tanto eziandio poſſi fare utile a molti . La invidia ſuol conſortare l' occupato cuore , quaſi per ragione , quando dice : Perche ſei tu minore di colui , o di quell' altro ? Per qual ragione non ſei tu maggiore , o eguale di loro ? Quanto poſſono eglino meno , che non puoi tu ? Gia non debbono eſſere eglino maggiori , o eguali a te ? Appreſſo , l' ira ſuol conſortare lo ſconfitto cuore quaſi per ragione , dicendo : Le coſe che ſono fatte contro di te , non ſi poſſono portare pazientemente . Anzi ſarebbe male , e peccato portarle pazientemente ; perocche ſe tu non farai ora reſiſtenza con grande impugnazione , per lo innanzi ti ſieno fatte ingiurie ſenza miſura . La triſtizia ſuole cosi per ragione conſortare lo ſconfitto cuore , quando dice : Che hai tu , che tu poſſi ſtare lieto , o godere , quando tu porti tanti mali de' proſſimi tuoi ? Guarda con quanta triſtizia tu hai a vedere coſtoro , i quali tutti ſono rivolti contro di te con tanto fiele d' amaritudine . L' avarizia ſimilmente ſuole quaſi per ragione conſortar l' animo ſconfitto , dicendo : Niuna colpa ſi puo riputare , ſe tu deſideri d' avere alcuna coſa , non per voler moltiplicare , ma per paura di non aver di biſogno . E tu meglio ſoſpendi quello , che un' altro tien male . Il vizio della gola ſuole quaſi per ragione conſortare il miſero cuore , dicendo : Iddio creò tutte le coſe monde per noſtro cibo , e colui , che rifiuta di ſaziarſi di tali cibi , che fa egli altro , che contradire al dono ricevuto da Dio ? La luſſuria ſuole quaſi per ragione conſortar l' occupato cuore , e dice : Perche non ti diſtendi tu ora a pigliare diletto , quando tu non ſai quello ſeguirà dopo a te ? Tu non debbi perdere il tempo , che ti è dato , perche tu poſſi aver piacere . Tu non ſai quando verrà meno . Se Iddio non aveſſe voluto , che l' uomo pigliaſſe diletto carnale , egli non are-
Geneſ. 1. be fatto nel principio della umana generazione il maſchio , e la ſemmina .
27. Queſto è il *conforto de' duchi* , il quale quando incautamente è ricevuto nel ſecreto del cuore , lo conduce al male agevolmente . Tal *conforto de' duchi* ſeguita l' eſercito urlando , quando la ſventurata anima preſa una volta da queſti principali vizj , e venendo in pazzia per peccati moltiplicati , ſi mette a fare ogni ſceleratezza . Ma il cavaliere di Dio , il quale ſi sforza d' antivedere ſaviamente le battaglie de' vizj , odora col naſo la battaglia dalla lunge ; imperocche egli vedendo per ſollecita cognizione a che confuſione i mali precedenti poſſono inducere l' uomo , ſente il conſorto de' duchi con la ſagacità delle ſue nari . E perche dalla lunge per intelletto antivede la confuſione de' peccati , che ſeguiterebbono , quaſi odorando , conoſce l' urlare dell' eſercito . Ora perche noi abbiamo veduto figurato ſotto la narrazione del cavallo il predicatore di Dio , e ciaſcun cavaliere della battaglia ſpirituale , da capo veggiamo lui medeſimo nella ſignificazione dell' uccello , acciocche

che noi, che abbiamo compreſo per lo cavallo la ſua fortezza, eziandio comprendiamo per l'uccello la ſua contemplazione. E perche noi abbiamo veduto nella figurata fortezza del cavallo, quanto il ſanto uomo per pazienza ſoffera le battaglie de' vizj, or per la figura dell'uccello veggiamo, quanto egli vola per contemplazione. Segue il teſto: *Or getta le penne lo ſparviere per la tua ſapienza, ſpargendo le penne all' auſtro?* Non credo, che ſia quaſi niuno, che non ſappia, come lo ſparviere getta ogni anno le penne vecchie, perche naſcono le nuove; e ſenza intermiſſione ogni anno ſi muta. Noi non diciamo di quel tempo, che egli è veſtito nel nido, perocche al piccolo uccello ancora non puo ſpandere l'alie all' auſtro vento; ma ſolo ſi deſcrive qui ora quella penna, la quale ſi rinuova per la vecchia gia laſciata. Appreſſo, noi cerchiamo agli ſparvieri noſtri dimeſtichi luoghi tiepidi, e chiuſi, dove ſi poſſano meglio mutare; ma i ſalvatichi anno d'uſanza, che, ſpirando forte il vento auſtro, ſpandano l'alie, acciocche le loro membra per la caldezza del vento s'allarghino a laſciare le penne vecchie. Ma quando quel vento manca ſpandendo, e percotendo l'alie verſo il razo del ſole, ſi fa un poco di vento caldo, e coſi aprendoſi i pori, le vecchie penne eſcono fuori, e le nuove naſcono. Or che è a dire lo ſparviere getta le penne al vento auſtro, ſe non che ciaſcun ſanto uomo tocco dal vento dello Spirito Santo s'infiamma d'amore, e abbandonando l'uſanza delle penne vecchie, piglia forma del nuovo uomo? La qual coſa Paolo Apoſtolo ammonendo, dice: *Spogliatevi dell' uomo vecchio con gli atti ſuoi, e veſtizevi del nuovo.* Coloſ. 3. 9. E in altro luogo dice: *Benche queſto noſtro uomo, che è di fuori, ſi corrompa, nientedimeno quello, che è dentro, ſi rinova di dì in dì.* 2. Cor. 4. 16. Il gittare le vecchie penne, ſi è laſciare ſtare le invecchiate uſanze dell'opere malvagie: e riavere penne nuove, ſi è mantenere la volontà del ben vivere manſueta, e ſemplice; perocche le penne della vecchia converſazione aggravano. E le penne della nuova converſazione ſollevano il ſervo di Dio, acciocche eſſe il facciano tanto piu leggieri a volare, quanto elle ſono piu nuove. E ben dice il teſto, che egli *ſpande l'alie ſue al vento auſtro*. Lo *ſpandere l'alie ſue al vento auſtrale*, ſi è per l'avvenimento dello Spirito Santo aprire per confeſſione i noſtri penſieri, acciocche non ci piaccia piu per difenſione coprire i noſtri peccati, ma per accuſa pubblicargli. Allora lo ſparviere ſi muta, quando *ſpande l'alie ſue all' auſtro*; perocche ciaſcun uomo allor ſi veſte delle penne delle virtù, quando per confeſſione getta innanzi allo Spirito Santo le ſue cogitazioni; perocche colui, che per confeſſione non iſcuopre l'opere ſue vecchie, non produce opere di vita nuova; e colui, che non ſa piagnere quello, che il grava, non puo proferire quello, che il ſolleverebbe; imperocche la forza della compunzione apre i pori del cuore, e caccia fuori le penne delle virtù. E quando la mente ſtudioſamente ſi riprende della pigrizia della vecchia vita, diventa piu giovane per l'allegrezza della novità. Sicche bene è detto al beato Giob: *Or getta le penne lo ſparviere per la tua ſapienza, ſpandendo l'alie ſue all' auſtro?* Cioè, ora hai tu dato a ciaſcuno Eletto intelligenza di ſpandere l'alie delle ſue cogitazioni alla ſpirazione dello Spirito Santo, in modo che egli getti via le gravezze della converſazione vecchia, e pigli le penne delle virtù per avvezzarſi a volare in alto, acciocche di quinci vegga l'uomo, come da se non ha la cautela de' ſentimenti in se medeſimo, quando egli non puo eziandio dare ad altrui quello che egli arà in se. Poſſiamo ancora per queſto *ſparviere* figurare il popolo Gentile rinovato da Criſto, come ſe apertamente fuſſe detto al beato Giob: ragguarda le penne delle virtudi, che debbono apparire nel popolo Gentile, e come egli debba laſciare le penne vecchie

della ſuperbia. Seguita ora: *Leveraſſi in alto l'aquila al tuo comandamento, e porrà il nido ſuo ne' luoghi alti?*

Nella divina Scrittura ſi figurano per lo nome dell'*aquila* alcuna volta i maligni ſpiriti rubatori dell'anime; alcuna volta le potenze del preſente ſecolo; alcuna volta le ſottiliſſime intelligenze de' ſanti uomini; alcuna volta Criſto incarnato, che trapaſsò dal cielo alla terra, e di ſubito ritornò al cielo. Per lo nome dell'*aquile* ſi figurano li ſpiriti malizioſi, ſecondo dice Geremia: *I noſtri perſecutori furono più veloci dell'aquile del cielo*. I noſtri perſecutori ſono più veloci dell'aquile del cielo, quando i malvagi uomini fanno tanto male contro di noi, che pare, che eſſi avanzino eziandio le poteſtà aeree, cioè i demonj con quello, che eſſi tengono colla loro malizia. La poteſtà terrena ſi figura per lo nome dell'*aquila*; onde dice Ezechiel Profeta: *La grande aquila di grandi alie, e con lunghe membra, e piena di variate penne, venne al monte Libano, e tolſe la midolla del cederno, e ruppe la ſommità delle ſue frondi*. Per queſta *aquila* ſi figura Nabucdonoſor Re di Babilonia, il quale fu detto di *grandi alie* per lo grande ſuo eſercito; di lunghe membra per lungo tempo, piena di penne per le molte ricchezze, e piena di varietà per lo grande ordine della gloria temporale, la quale venne al monte Libano, e tolſe la midolla del cederno, e ſvelſe la ſommità delle ſue frondi; perocchè venendo Nabucdonoſor all'altezza di Giudea, tolſe la nobiltà del regno loro, quaſi come midolla di cederno. E quando traſſe la teneriſſima ſchiatta del Re dall'altezza del regno per mettergli in prigione, quaſi ſvelſe la ſommità delle frondi. Appreſſo per lo nome dell'*aquila* ſi figura la ſottile intelligenza de' Santi, o il volato dell'Aſcenſione di Criſto; onde il detto Profeta avendo gia detto d'aver veduto ſotto figura degli animali i quattro Vangeliſti, diſſe, poichè apparvono in effigie e forme d'animali, cioè d'uomo, di lione, di bue, e d'aquila, che per lo quarto animale, cioè per l'aquila, ſenza dubbio ſi figura San Giovanni Evangeliſta, il quale animale volando laſciò la terra; perocchè per ſottile intelletto paſsò i miſterj ſegreti, giugnendo infino al Verbo, cioè alla ſua eccellenza, alla qual' ſentenza di Ezechiel eſſo San Giovanni nel ſuo Apocaliſſe ſi accorda da se medeſimo, dicendo: *Il primo animale era ſimile al lione, il ſecondo al vitello; il terzo animale ha la faccia quaſi di uomo, il quarto animale è ſimile all'aquila, che vola*. E bene è vero, che ciaſcuno di quegli animali ſi puo appropriare dirittamente a ciaſcuno Evangeliſta, cioè, quando per narrar l'ordine della ſua nativitate abbia faccia d'uomo, l'altro per lo immolare del ſacrificio mondo, quaſi ſignifica la morte del vitello, l'altro per la fortezza della potenza ſignifica quaſi il mugghio del lione; l'altro guardando la natività del Verbo divino, quaſi come aquila ragguarda il ſole nato. Nientedimeno poſſono queſti quattro animali ſignificare il capo medeſimo, di cui eglino ſono membra. Criſto in verità è uomo, perocchè egli preſe veracemente la noſtra carne; è vitello, perchè pazientemente morì per noi; ed è lione, perchè per la forza della ſua divinità ruppe il legame della morte, che egli avea in se ricevuta. E finalmente egli è aquila, perchè ritornò al cielo, donde era venuto. Fu detto uomo naſcendo; vitello morendo; lione riſurgendo; e aquila aſcendendo in cielo. Sicchè in queſto luogo per lo nome dell'aquila ſi figura la ſottile intelligenza de' Santi, e l'alta loro contemplazione. Appreſſo ſi dice, che la vista dell'aquila trapaſſa la viſta di tutti gli altri uccelli, in modo che il razo del ſole non nuoce a' ſuoi occhi fitti nella luce del ſole, e niuna coruſcazione di ſuo chiarore gli rinverbera, o fagli chiudere.

Thren. 4. 19.

Ezech. 17. 8.

Apoc. 4. 7.

Al comandamento di Dio ſi lieva in alto l'aquila, quando la vita de' fede-

34.

fedeli si sospende in cielo, ubbedendo a' suoi comandamenti, la qual dice, che pone il nido in luogo alto; perocche dispregiando i desiderj terreni, la buona Speranza gia si pasce del cibo celeste. Pone il nido in luogo alto; perocche non pone l'abitazione della sua mente nell'infima e abbietta conversazione. Per questa cagione fu detto a Cineo per Balaam profeta: *Forte è l'abitacolo tuo, se tu porrai nella pietra il nido tuo.* Num. 24. 21. Il Cineo s'interpreta possessore: e chi son quelli, che possieggono le cose presenti, se non coloro, che sono astuti di sapienza mondana, i quali veramente edificano il forte abitacolo di questo mondo, se facendosi piccoli in loro medesimi per umiltà, siano nutricati nell'altezza di Cristo, se essi sentono loro medesimi fragili, e pongono la fidanza della loro mente a nutricarsi nell'alta umiltà del nostro Redentore, se non desiderano le cose basse, se col volare del cuore trapassano cio che passa via. Veggiamo l'aquile porre il nido della sua speranza in luoghi eccelsi, dice Paolo Apostolo: *La nostra conversazione è in cielo.* Philip. 3. 20. E in altro luogo dice: *Il quale ci risuscitò seco, e hacci fatti sedere con lui in cielo.* Ephes. 2. 6. Ha il nido suo in alto luogo, poiche ficca il suo consiglio nelle parti di sopra: non vuol ficcare la sua mente nelle cose infime, non vuole abitare nelle parti di sotto per la abbiezione della conversazione umana. Forse che allora San Paolo era tenuto in prigione, quando dicea, che egli sedeva con Cristo in cielo? Ma egli era ivi, dove egli avea fitta la sua mente infiammata, non ivi dove la sua pigra carne per necessità ancora lo ritenea; perocche questa è spezial grazia de' santi Dottori, cioè, che essi sanno pigliare la via della presente vita, che per la certezza della Speranza si conoscono gia esser giunti all'altezza del cielo. In modo che essi veggono sotto se cio che passa via, e calcano per amore dell'eterna patria cio, che è alto in questo mondo. Per questa cagione Iddio dice per lo Profeta dell'anima, che lo seguita: *Io ti leverò sopra l'altezza della terra*, quasi certe cose inferiori sono, cioè i danni, le villanie, le vergogne, povertà, abbiezione, le quali gli amatori del secolo medesimi schifandole, non cessano di calcare, mentre che essi vanno per la pianura della via larga. Ma l'altezza della terra si sono i gran guadagni, le lusinghe de' sudditi, l'abbondanza delle ricchezze, gli onori mondani, e l'altezza delle dignità, le quali chiunque va ancora per li desiderj bassi, pertanto le stima alte, per quanto a lui paiono alte e grandi. Ma se egli ficcherà una volta l'animo nelle cose celesti, disubito si vedrà, come gli sono abbiette quelle cose, che gli pareano prima alte; perocche siccome quando l'uomo sale in sul monte, tanto si vede l'altre cose sottoposte, quanto egli sale piu alto; cosi colui, che si sforza di ficcare la intenzione sua nelle cose supernali, conoscendo nel suo sforzare, nulla essere la gloria della vita presente, si sollieva sopra l'altezza della terra, e salendo vede essere sotto lui quel che prima credeva essere sopra di lui, quando egli era posto ne' desiderj terreni. Questo prometteva Iddio di fare ivi, dicendo: *Io ti leverò sopra l'altezza della terra*. Ora qui mostra Iddio al beato Giob, che egli solo il puo fare, quando dice: *Or leverassi in alto l'aquila al comandamento tuo*. Come se egli dicesse, come fa al mio comandamento, il quale spirò dentro per grazia della mia cortesia, quel che io comando dalla parte di fuori. Seguita il testo: *Egli sta in pietre, cioè in luoghi petrosi e alti.* Isai. 58. 13.

Quando la *pietra* nella sacra Scrittura si pone in numero singolare, s'intende Cristo, secondoche afferma San Paolo; dicendo: *La pietra era Cristo.* 1. Cor. 10. 4. Ma quando le *pietre* sono poste in numero plurale, s'intendono le sue membra, cioè i santi uomini, i quali sono fondati nella sua fortezza, e i quali Pietro Apostolo chiama *pietre*, dicendo: *Voi, sicome pietre vive, siete edificati,* 1. Petr. 2. 5.

cati , *come caſe ſpirituali* . Ora queſta aquila , che ha drizzati gli occhi del cuore a' razi del vero lume , ſi dice *ſtare nelle pietre* , perocche ella pone la ſua manſione ne' detti de' forti e antichi Padri , riducendo alla memoria ſua la vita di coloro , i quali ella vede eſſere iti innanzi per la via di Dio ; e ſtudiandoſi nella ſommità della loro fortezza , ordina il nido della ſua meditazione nel loro eſempio : e quando egli penſa tacitamente i loro detti e fatti , quanto conſidera la gloria della preſente vita ſia aggetta in comparazione della eccellenza eternale , ſtando in alto in ſulle *pietre* , vede ſotto di
35. ſe eſſere l' infime parti della terra . Poſſiamo ancora per le *pietre* intendere le ſublimi poteſtà delle virtù celeſtiali , le quali non inchinano , cioè noi , al vento della poca noſtra fermezza or qua , or la , quaſi a modo d' arbori ; perocche come pietre poſte in alti luoghi non ſentono alcun mutamento , e anno indurato , e aſſodato la loro ferma ſommità in quella divina eternità , a cui ſi ſono con tutto il cuore accoſtati . Sicche il ſanto uomo , quando diſpregia le coſe terrene , a modo d' aquila , ſi ſoſpende in alto , e ſollevato per lo ſpirito della contemplazione , aſpetta di vedere quella perpetual gloria degli Angeli : e ſtimandoſi peregrino in queſto mondo , gia è fitto in alto luogo per l' appetito di quello , che egli contempla . Pertanto dirittamente il teſto noſtro dica : *Ella ſta nelle pietre* , cioè ſi ripoſa colla intenzione del cuore fra quelle celeſtiali virtù angeliche , le quali , per forza della ſua eternità , gia ſono ſolidate di tanta fermezza , che elle non ſi piegano in alcun lato di peccato per varietà , o mutabilità di ſanto propoſito ; onde ſegue il teſto , e dice : *E ſta nelle pietre feſſe , e in ripe inacceſſibili* . Chi ſono quelle *pietre feſſe* , ſe non que' cori fortiſſimi degli Angeli , i quali benche non ſieno tutti per numero , come furono creati per lo diavolo , che cadde co' ſuoi Angeli , gli altri ſono rimaſi fermi nel proprio ſtato loro ? Feſſi furono , perche parte di loro cadde , e parte rimaſe , i quali ſtanno interi per la qualità del loro merito , ma ſono *feſſi* per la qualità del numero . Queſta *ſciſſura* venne il noſtro Mediatore a riſtorare , cioè a reintegrare il mancamento degli Angeli per mezzo della umana generazione ricomperata , e forſe per accreſcere piu magnamente la miſura , o il numero della celeſtial pa-
Epheſ.1.9 tria . Per ragione della detta ſciſſura ſi dice del Padre : *Egli propoſe in Criſto la diſpenſazione della plenitudine de' tempi , perche egli riſtoraſſe tutte le coſe , che ſono in cielo , e che ſono in terra in lui* . In lui ſono riſtorate quelle coſe , che ſono in terra , quando i peccatori ſi convertono a fare la giuſtizia . In lui ſono riſtorate le coſe , che ſono in cielo , quando gli uomini per umiltà ritornano la , onde gli apoſtati Angeli per ſuperbia caddono . Ma quel che il teſto dice , *nelle ripe inacceſſibili* , s' intende quel medeſimo , che noi diciamo delle pietre feſſe ; perocche la chiarezza degli Angeli non puo in modo alcuno entrare nel cuore degli uomini peccatori ; perocche quando l' uomo cadde , cioè s' inchinò a vedere le belle coſe corporali , chiuſe egli l' occhio alle bellezze ſpirituali . Ma chiunque è si ratto in contemplazione , che ſollevato per la divina grazia ficchi la ſua intenzione gia nel mezzo degli angelici cori , e fermato nelle ſublimi parti , ſi ritragga dalle operazioni infime e terrene , non gli baſta ragguardare ſolo la gloria dello ſplendore angelico , ſe egli non puo vedere eziandio colui , che è ſopra gli Angeli ; imperocche la ſola viſione di Dio ſi è vero cibo della mente ; onde avendo detto , che queſta *aquila ſtava nelle pietre* , e in quelle , che ſono *feſſe* , e nelle *ripe inacceſſibili* , di ſubito ſoggiunſe , e diſſe : e *indi ragguarda l' eſca* .

Il ſanto uomo poiche arà conſiderato quegli angelici cori , dirizza l' occhio della ſua mente a contemplare la gloria della ſuperna maeſtade , e in-

infino che egli non la vede, ſta affannato, e vedendola, ſi ſazia, ſiccome dice la Scrittura: *Perciocchè la ſua anima ha durato fatica, egli vedrà e ſarà ſaziato*. E in altro luogo ſi dice: *Beati coloro, che anno fame e ſete della giuſtizia; perocchè eſſi ſaranno ſaziati*. E poi apertamente dimoſtra, che cibo ſia quello della noſtra mente, quando dice: *Beati quelli, che ſono mondi di cuore; perocchè eſſi vedranno Dio*. E perchè noi gravati per la interpoſizione della corruttibile carne non poſſiamo veder Dio, come egli è, dirittamente ſoggiugne, e dice: *Gli occhi ſuoi guardano dalla lunge*; imperocchè quantunque l'uomo poſto in queſta vita venga a gran perfezione, non può ancora veder Dio nella ſua eſſenza, ma in figura, o come nello ſpecchio. E' vero, che noi, quanto più dappreſſo guardiamo, tanto più veracemente comprendiamo: e quanto noi dalla lunge più dirizziamo la viſta dell'occhio, tanto meno comprendiamo per la dubitanza della viſta. E perchè i ſanti uomini dirizzano la mente nell'alta contemplazione, e nientedimeno non poſſono veder Dio, ſiccome egli è, ben dice il teſto noſtro dell'aquila: *I ſuoi occhi guardano dalla lunge*, come ſe egli diceſſe: eglino dirizzano la viſta della mente fortemente in Dio; ma non lo veggono dappreſſo; perocchè non poſſono penetrare la magnitudine della ſua chiarezza, come ella è; perocchè la tenebra della noſtra corruzione diventa oſcura per la luce incorruttibile. E benchè egli ſi poſſa un poco vedere, nientedimeno quella luce non ſi può vedere, come ella è, e dimoſtra quanto ſia di lunge: la qual luce, ſe la mente in qualche modo non vedeſſe, non vedrebbe, che ella fuſſe dalla lunge. Ma ſe perfettamente ella la vedeſſe, in verità non la vedrebbe quaſi per caligine: e perchè in tutto non ſi vede, e in tutto non è naſcoſa, dirittamente dice, che Iddio ſi vede dalla lunge. Io ho voglia di recare in mezzo le parole d'Iſaia, e di moſtrare, quanto queſte e quelle ſon dette da uno ſpirito: il quale Iſaia manifeſtando la virtù della vita attiva, dice: *Colui, che va per la via della giuſtizia, e parla la verità, che ſcaccia da ſe l'avarizia per la calunnia, e netta la ſua mano d'ogni dono; il quale tura gli orecchi ſuoi per non udire il peccato, e chiude gli occhi ſuoi per non vedere il male*; e di ſubito aggiunſe, a che altezza di contemplazione ſaglie l'uomo, cominciando da' gradi di quella vita attiva, dicendo: *Coſtui abiterà in luoghi alti, e la ſua altezza ſi è munizione o difenſione di ſaſſi. Il pane è dato a lui, l'acque ſue ſono fedeli, gli occhi ſuoi vedranno il Re nella ſua bellezza, e vedrà la terra dalla lunge*. L'abitare in luogo alto, ſi è porre il cuore ſuo alle coſe celeſtiali: e l'altezza ſua ſi è *munizione di ſaſſi*, quando noi ragguardiamo i comandamenti, e gli eſempli degli antichi ſorti Padri, e partiamoci dalle infime cogitazioni. Dico, che l'altezza ſi è munizione di ſaſſi, quando con la mente noi aggiugnamo a' cori celeſti e angelici, e ſtando noi nella rocca del cuore, ſconfiggiamo i maligni ſpiriti, che ci pongono le inſidie, quaſi come ci fuſſino poſti ſotto i piedi. Allora eziandio il pane ci è dato; perocchè la intenzion diritta nelle parti ſuperiori è paſciuta della contemplazione della eternitade, e l'acque noſtre gli ſono fedeli; perocchè la dottrina di Dio rende quivi per premio quello che ella promette qui per Iſperanza; perocchè la ſapienza di queſto mondo è infedele, perchè non può durare dopo la morte. Dico, che l'acque noſtre ſono fedeli; perocchè le parole della vita eterna dimoſtrano eziandio dopo la morte quello, che elle dicono innanzi alla morte. Appreſſo, gli occhi noſtri ragguardano il Re nella ſua bellezza; perocchè il noſtro Redentore nel dì del giudicio ſarà veduto da' dannati in forma d'uomo. Ma ſolo quegli, che ſaranno eletti, fieno ſollevati a vedere l'altezza della ſua divinitade; imperocchè quaſi una bruttura

Iſai. 53. 11. *Matth.* 5. 6. 8. *Iſai.* 33. 15. 16. 17.

del

del Re sarà a vedere la forma del servo, nella qual forma egli fu dispregiato dagl' infedeli. Ma dagli Eletti sarà veduto il Re nella sua bellezza; perocchè essi saranno rapiti, oltra la loro natura, a ficcare gli occhi del cuore nello splendore della sua divinità. E perchè, mentre che essi sono posti nella presente vita, non possono vedere la patria celeste, dirittamente aggiugne: *Guarderanno la terra dalla lunge*; onde quello che egli dice qui: *L'aquila sarà levata in alto, e porrà il nidio suo ne' luoghi alti*, dice ivi Isaia: *Abiterà ne' luoghi eccelsi*. E quello, che dice qui: *sta nelle pietre*, e *dimora nelle pietre fesse, e in ripe inaccessibili*, in Isaia dice: *La sublimità sua sarà la munizione de' sassi*. Ancor quello, che qui soggiugne: *D' indi ragguarderà l'esca*, questo medesimo dice Isaia: *Il pane gli è dato, l' acque sue sono fedeli, gli occhi suoi vedranno il Re nella sua bellezza*. E quel, che qui dice: *Gli occhi suoi ragguardano dalla lunge*, ivi apertamente dice:
36. *Ragguardano la terra dalla lunge*. Consideriamo un poco, quanta sublime aquila fu San Paolo, il quale volò infino al terzo cielo. Ma nondimeno essendo posto in questa vita, vide Dio dalla lunge ancora, quando disse:
2.Cor.12. *Noi veggiamo ora per ispecchio in figura, ma allora vedremo lui a faccia a faccia*. E in altro luogo dice: *Io non giudico, che io abbia compreso*. Ma ben-
1.Cor.13. che egli vegga le cose eterne molto meno che le sono, e benchè egli co-
12. nosca, che egli non le può perfettamente conoscere, nientedimeno non po-
Philip.3. tè, predicando, infondere nelle menti de' suoi fragili uditori eziandio quelle
13. cose, che egli potè per ispecolo e figura vedere; perocchè egli parla di se
2.Cor.12. medesimo, siccome d'uno strano, dicendo: *Egli udì cose secrete, le quali*
4. *non è lecito all' uomo di dire*. E questo è, che le cose celesti, benchè le paiono piccolissime e vili, pure sono stimate grandi a' forti predicatori, ma a' debili uditori sono esse incomprensibili; onde i santi predicatori vedendo, che i suoi uditori non possono comprendere i misterj della divinità, discendono solo a parlare parole della Incarnazione di Cristo. E pertanto quando qui è detto, che l'aquila *sollevata in alto vede dalla lunge*, subito soggiugne e dice: *E i suoi figliuoli leccano il sangue*, come se apertamente dicesse: l'aquila si pasce della contemplazione della divinità; ma perchè i suoi uditori non possono comprendere i secreti della deità, si saziano nel conoscere il sangue, cioè la passione di Cristo Gesù; perocchè *leccare il sangue*, si è avere in reverenza l'umiltà della sua passione. Per questa cagione San Paolo medesimo, il quale, come dicemmo di sopra, volò infi-
1.Cor.2.2. no alle secrete parti del terzo cielo, diceva a' suoi discepoli: *Io non giudicai di sapere fra voi altro, che Cristo Gesù, e lui crocifisso*; come se apertamente questa aquila dicesse: Io ragguardo dalla lunge per mio cibo la potenza della sua deità, ma io do a voi ancora parvoli solo a leccare il sangue della sua Incarnazione; imperocchè quando egli tacendo l' altezza della sua deitade, insegna per la sua predicazione solo il sangue della sua Croce a' suoi infermi discepoli, che fa egli altro, che dare loro il sangue a leccare? Ora perchè l'anima di ciascun santo predicatore uscita della corruzione del corpo, di subito è condotta a colui, che di sua propria volontà cadde in morte per noi, e dalla morte risuscitò a vita, e adattando soggiugne bene il testo di questa aquila, e dice: *E dovunque fia il cadavere, cioè il corpo morto, di subito è ivi*. Il *cadavere* si dice secondo i gramatici, da *cadere*. Sicchè meritamente il corpo di Cristo per lo *cadimento* della morte, si dice *cadavere*. Ma quello, che si dice poi di questa aquila, cioè, che *dovunque sarà il cadavere, di subito ella sarà quivi*, questo medesimo promette la somma Verità, che interverrà delle anime nella loro morte, quando dice: *dovunque fia il corpo, ivi si raguneranno l' aquile*, co-

me

me ſe apertamente diceſſe : perche io voſtro Redentore reggo la celeſtial ſedia , riceverò in eſſa l'anime de' miei Eletti , quando le trarrò de' corpi loro . Poſſiamo ancora intendere altrimenti quello , che dice di queſta aquila , cioè : *Dovunque fia il cadavere , di ſubito è ivi preſente* . Ogni uomo , che cade nel peccato mortale , ragionevolmente ſi puo chiamar *cadavere* , cioè corpo morto ; perocche quaſi come morto giace colui , che non ha lo ſpirito della giuſtizia , che gli dia vita . E perche ciaſcun ſanto predicatore ſollecitamente vola colà , dove vede eſſer de' peccatori , acciocche egli moſtri la luce della vita a quegli , che giaciono nella morte del peccato , ben dice di queſta aquila : *ella è ſubito ivi preſente , dovunque fia il cadavere* , cioè colà , dove vede l'utile della ſua predicazione , acciocche di quello , che egli gia ſpiritualmente vive , faccia utilità a quegli , che giaceano nella loro morte , i quali correggendo , quaſi mangia , cioè recandogli dal peccato alla innocenza , quaſi mangiando , gli converte in ſue membra . Ed ecco Paolo medeſimo , che noi abbiamo gia ſpeſſe volte allegato per teſtimone , andando ora in Giudea , ora a Roma , ora in Corinto , ora in Iſpagna per annunziare la grazia della eterna vita a quegli , che giaceano nel peccato della morte , che moſtra egli , che ſia altro , che una aquila , la quale velocemente trasvolando per ogni paeſe , cercava dove fuſſe alcun corpo morto , acciocche egli ritrovaſſe nel cadavere quaſi l'eſca ſua , quando egli faceſſe la volontà di Dio in convertire i peccatori ; perocche l'eſca de' Giuſti ſi è la converſione de' peccatori , e degli uomini perverſi : della quale eſca dice l'Evangelio . *Operate non cibo , che periſce , ma quello , che dura in vita eterna* . Ora avendo udito il beato Giob tante virtù de' Santi , poſſiamo noi comprendere , che egli ſtupì , e come terrore di grande ammirazione , tacette ; imperocche il teſto ſegue e dice : *Il Signore arroſe , e parlò a Giob e diſſe . Ora colui , che contende con Dio , cosi agevolmente ſi tace ? In verità colui , che riprende Dio , gli debbe riſpondere* . Il ſanto uomo Giob non pensò , che per queſta rigidità de' flagelli i meriti ſuoi fuſſino accreſciuti , ma che i vizj fuſſino riſecati , i quali non vedendo in ſe , credette eſſere flagellato ingiuſtamente ; perocche mormorare delle perſecuzioni , ſi è riprendere chi percuote ; onde conſiderando Iddio quelle parole , che egli diſſe , non le diſſe per timor di ſuperbia , ma per la qualità della vita ſua pietoſamente lo riprendè dicendo : *Ora colui , che contende cosi agevolmente , ſi tace ? In verità colui , che riprende Dio gli debbe riſpondere* , come ſe apertamente diceſſe : tu , che hai parlato tanto delle tue opere , perche taci , udendo la vita degli altri Santi ? Io ti dovea riſpondere , perche tu dubitaſti della mia percuſſione , s'ella fu giuſta verſo di te , e diceſti veracemente de' tuoi beni ; ma tu non ſapeſti , a che fine queſti flagelli ti furono dati . Però benche tu non abbi gia coſa alcuna da correggere , pure hai da poter creſcere . Ecco tu hai udito per la mia narrazione , in quanta altezza di virtù io ſollievo molti . Ma tu conſideravi ſolo la tua altezza , e non ſapevi l'altezza degli altri . Ora hai udite le virtù di molti ; riſpondi delle tue , ſe tu puoi . Noi ſappiamo , che colui , che fa bene , e non ſi cura di veder le virtù degli altri , acceca l'occhio del ſuo cuore per le tenebre della ſuperbia : e per lo contrario , colui nobilita le ſue opere con un gran razo d'umiltà , che ſottilmente penſa le virtù de' migliori di se ; imperocche quando egli guarda di fuori i beni degli altri , come ha fatto egli , allora calca egli quel gonfiamento di ſuperbia , cioè della ſingularità , che ſi sforza dentro d'uſcir fuori . Per queſta cagione diſſe Iddio ad Elia , che ſi ſtimava d'eſſer ſolo : *Io mi ho riſerbati ſette mila uomini , i quali non inchinarono le ginocchia innanzi* 18.

37.

Jo.6.27.

3.Reg.19.

nanzi a Baal, acciocche, ſapendo egli, che non era ſolo, poteſſe fuggire la gloria della ſuperbia, che potea naſcere dalla ſingularità. E' vero, che il beato Giob non è ripreſo d' aver fatto alcuna coſa male, ma ſongli moſtrati i beni eziandio degli altri, acciocche vedendoſi avere altri eguali a ſe, per umiltade ſi ſottometta a colui, che ſingularmente è ſommo, cioè Iddio.

IL FINE DEL LIBRO XXXI. DE' MORALI DI SAN GREGORIO.

LIBRO TRIGESIMOSECONDO.

DE' MORALI
DI SAN GREGORIO PAPA.

Quanto piu altamente i ſanti uomini ſalgono in eccellenza di virtù, tanto piu ſottilmente ſi trovano indegni; perocche quando ſi appreſſano alla luce, veggono ogni macchia, che eglino non poteano vedere prima in loro medeſimi. E tanto pare a loro eſſer piu brutti di fuori, quanto è piu bello quello, che eglino veggono dentro. E pertanto quando l' uomo illuſtrato dallo ſpecchio del vero lume vede se medeſimo, è provocato a vedere, che male è la colpa da indi, onde egli conoſce, che bene è la giuſtizia. Per queſta cagione interviene, che la noſtra mente, benche negligentemente ſi porti nelle operazioni della converſazione umana, benche ella pecchi in alcune coſe, e non ſe ne avvede, e benche ella ſtimi quaſi nulla quello, in che ella ſi vede peccare, nientedimeno quando ella s' adirizza a deſiderare le coſe celeſti, diventa dopo il pianto della penitenza piu vigilante a conſiderare se ſteſſa, incitata, e ſpinta dalla compunzione dell' orazione; imperocche quando ella per negligenza ſi abbandona, e dorme nella ſua nociva tepidezza, crede, le parole ozioſe, o le diſutili cogitazioni eſſer piccolo peccato. Ma ſe ella ſi riſcalda dal fuoco della compunzione, ſi ſcaccia da se quella ſua negligenza, diſubito ha in orrore, come gravi, e come mortali peccati quelle coſe, che poco innanzi le pareano leggeri, e ſchifa tutti i difetti eziandio piccoliſſimi; perocche eſſendo viſitata dalla grazia dello Spirito Santo, non laſcia, che alcune coſe vane entrino nel ſuo animo. E queſto le interviene, che per quello, che ella vede dentro, conoſce quanto ſono d' avere in orrore le coſe, che le danno noja dalla parte di fuori. E quanto per ſollevazione piu procede in grazia, tanto piu ſchifa le coſe infime, in che proſtrata, ſoleva far peggio. Di niuna coſa ſi paſce, ſenon di quello, che ella vede dentro: e tanto piu gravemente ſoſtiene ciocche viene a lei dalla parte di fuori, quanto non è quello, che ella vede dalla parte di dentro. Ma da quelle coſe interiori, che ella ha una volta potuto vedere, piglia eſperienza, e regola di giudicare le coſe di fuori, che ella ſoffera: e cosi è ratta ſopra di se, quando contempla le ſublimi coſe, e vedendo se medeſima piu liberamente per l'eccelſo della mente, piu ſottilmente comprende ciocche le rimane di se ſteſſa ſotto se medeſima. Per la qual coſa interviene, che, come noi abbiamo gia detto di ſopra, indi pare a lei eſſere piu indegna, donde ella diventa piu degna; e allora ſi ſente eſſere piu di lunge alla verità, quanto ella vi è piu preſſo; onde dice Salomone: *Tutte le coſe io tentai nella ſapienza, e diſſi: Io ſarò fatto ſavio, ed ella piu di lunge ſi partì da me.* La ſapienza cercata e addomandata ſi dice piu dilungare; perocche pare piu alta a chi ſe le appreſſa. Ma quelli, che non la cercano d' avere, tanto ſi ſtimano d' eſ- *Eccle.7.24.*

d' eſſer a lei preſſo, quanto eglino non ſanno la regola della ſua rettitudine; perocchè quelli, che ſono ſtati ſempre in tenebre, non ſanno avere in ammirazione la chiarezza della luce, che eſſi mai non vidono. E quando eſſi non ſi dirizzano a vedere la bellezza della luce, volentieri ſi rimangono al bujo tutta la loro vita; imperocchè chiunque è ferito dal ſuo razo, piu manifeſtamente vede il ſuo mancamento, e tanto piu veramente truova, come è inchinato al vizio, quanto conſiderando le coſe ſublimi, vede quanto egli è di lunge dalla giuſtizia; onde il beato Giob, che per le ſue virtù avanzava l' umana generazione, parlando avanzò i ſuoi amici; ma parlando Iddio, fu piu altamente ammaeſtrato, e conoſcendo se medeſimo, ſi tacette. Parlando con coloro ragionevolmente ſi gli vinſe; ma nelle parole di Dio ſi conobbe veramente peccatore. Ecco egli non ſeppe, perchè fu flagellato; e nondimeno tacendo ſi riprende, perchè non ebbe in reverenza que' flagelli; imperocchè quando l' uomo non conoſce i divini giudicj, non gli debbe con audaci parole diſcutere, ma con timido ſilenzio reverire; perocchè quando il Creatore delle coſe non manifeſta ne' flagelli la cagione, dimoſtra pertanto eſſere giuſte, per quanto egli le fa, che è ſommamente giuſto. Adunque il ſanto Giob, il quale fu ripreſo prima dal parlare, e poi dal ſilenzio, dica ora quello, che egli tiene di se medeſimo, e dica così: *Job.39.34.* *Io, che parlai leggiermente, che poſſo riſpondere?* Come ſe egli diceſſe: io difenderei le mie parole, ſe io l' aveſſi proferte con gravità di ragione. Ma poichè la lingua avendo uſato leggerezza nel parlare, è ripreſa, che ci reſta, ſenonchè tacendo ſia raffrenata? Segue il teſto: *Io porrò la mano mia ſopra la bocca mia.*

Secondo l' uſanza della divina Scrittura, *l' operazione ſi ſuole intendere nella mano, e il parlare nella bocca.* Sicchè porre la mano ſopra la bocca, ſi è colla virtù della buona operazione coprire il peccato dello ſproveduto parlare. Ora chi potrà trovare uomo, quantunque perfetto, che un poco non pecchi nel parlare ozioſo, provando cio San Jacopo, che dice: *Jacob.3.1.8.* *Non vogliate farvi piu maeſtri, perocchè tutti noi offendiamo in molte coſe.* E in altro luogo dice: *Niuno uomo puo domare la lingua*; il qual peccato riprendendo Criſto per se medeſimo, dice: *Matth.12.36.* *Io vi dico, che gli uomini renderanno ragione il dì del giudicio d' ogni parola ozioſa, che eſſi diranno.* Ma i ſanti uomini ſi sforzano di purgare innanzi a gli occhi di Dio i peccati della lingua co'meriti della buona vita. Dico, che eſſi ſtudiano d' occultare la colpa della lingua poco temperata colla moltitudine delle ſante opere; onde nella ſanta Chieſa pone l' uomo la mano ſopra la bocca, quando ne' ſuoi Eletti il vizio dell' ozioſo parlare è ricoperto colla virtù della buona opera, ſiccome è ſcritto: *Pſal.31.1.* *Beati coloro, le cui iniquità ſono rimeſſe, e i cui peccati ſon coperti.* *Hebr.4.13.* Ma eſſendo in altro luogo ſcritto, che *tutte le coſe ſono nude, e aperte innanzi agli occhi ſuoi*, come ſi poſſono naſcondere quelle coſe agli occhi di colui, a cui ogni coſa è ſcoperta? Voi dovete ſapere, che noi pognamo di ſotto quello, che noi copriamo, e di ſopra quello, con che noi copriamo, acciocchè cuopra quello, che è di ſotto. Così noi copriamo quelli peccati, i quali noi pognamo di ſotto, quando noi gli laſciamo, e non gli facciamo piu, e ſopra quegli pognamo altro, quando noi eleggiamo di fare l' opere buone per metterle innanzi, e porle di ſopra. Sicchè colui, che laſcia i peccati antichi, e poi fa il bene, per quello, che egli arroge, cuopre l' uſata malizia co' meriti delle buone operazioni, che egli vi pone ſuſo. E pertanto il beato Giob, che tiene figura della Chieſa, allega le ſue coſe, nelle ſue parole toccando le noſtre. Però dice per se, e dice per noi: *Io mi porrò la mia mano ſopra la mia bocca*, cioè, quel che io veggo, che diſpiace al diſcreto Giudice delle mie parole, io lo naſconderò dinanzi a' ſuoi

oc-

occhi ſotto il velame della buona operazione. Seguita il teſto: *Io diſſi una coſa, che voleſſe Iddio, che io non l' aveſſi detta, e diſſine un' altra, alla quale io non debbo piu arrogere parole*. Se noi eſaminiamo le parole dette dal beato Giob, non troveremo noi, lui aver detto alcuna coſa male. Ma ſe noi vogliamo ritorcere in alcun vizio di ſuperbia quelle coſe, che egli veramente, e liberamente diſſe, non ſaranno ſolamente due, ma molte. Ora perche il noſtro parlare agli uomini, ſi è manifeſtare il noſtro occulto ſentimento con parole; ma il noſtro parlare con Dio ſi è dimoſtrare il movimento della mente, eziandio con l' atto dell' opera, il beato Giob penſando, ſe alla ſtatera di ſottiliſſimo eſamine confeſſa aver peccato due volte nel ſuo parlare, l' un parlare illecitamente ſi è fare coſa degna di punizione, l' altro parlare ſi è mormorare eziandio della punizione. Pertanto il beato Giob, il quale innanzi alla reprenſione di Dio fu poſto innanzi a tutti gli uomini in tutte le ſue operazioni, migliorando per la riprenſione, ſi riconoſce prima meno perfettamente avere operato, e poi meno pazientemente averſi portato ne' flagelli; onde riprendendo se medeſimo dice: *Una coſa diſſi, la quale voleſſe Iddio, che io non l' aveſſi detta, e una ne diſſi, alla quale non arrogerò piu nulla*, come ſe egli diceſſe: io mi teneva uom diritto fra gli altri; ma parlando tu, mi ſono trovato peccatore a' flagelli, e rigido dopo i flagelli: alle quali parole io non arrogerò piu alcuna coſa, perocche quanto piu ſottilmente intendo, quando tu parli, tanto piu umilmente ricerco me medeſimo. E perche il beato Giob tiene figura della ſanta Chieſa, poſſiamo noi adattare queſte ſue parole a tutti gli Eletti, i quali conoſcendo Iddio, ſi ſentono aver peccato nell' uno, e nell' altro modo; perocche eſſi ſi veggono aver peccato nelle cogitazioni, e nell' opere, o non degnamente amare Dio, e il proſſimo. A queſti peccati non vogliamo piu arrogere, perocche ſi ſtudiano per la grazia della loro converſione tuttodì purgare con penitenza eziandio i mali paſſati. 2.

Per quello, che il beato Giob pentendoſi, ſi riprende di due coſe, chiaramente dimoſtra, che ogni peccatore debbe avere nella ſua penitenza doppio pianto, cioè, che egli non fece il bene, che egli doveva, e fece il male, che egli non dovea fare. Queſta è la cagione, perche Moisè parlando di colui, che aveſſe giurato di fare un bene, o un male, e poi dimenticandolo, non lo fa, dice così: *Offeri una agnella della gregge, o una capra, e il ſacerdote pregherà per lui, e per lo peccato ſuo, e ſe egli non potrà offerire una delle predette beſtie, offeri due tortore, o due polli di colombe, uno per lo peccato, e l' altro per l' olocauſto*. Giurare, ſi è legarſi a ſervire a Dio per voto. E quando noi promettiamo le buone opere, promettiamo di ben fare. E quando noi facciamo il voto dell' aſtinenza, e di cruciare la noſtra carne, giuriamo noi di fare a noi male nella preſente vita. Ma perche niuno in queſta vita è si perfetto, e si divoto a Dio, che egli non pecchi, infra quantunque pietoſe opere egli faccia, comanda Iddio, che ſia offerta l' agnella della gregge, o la capra per lo peccato. Or che figureremo noi per l' agnella, ſe non la innocenza della vita attiva? e per la capra, la quale ſi paſce in su gli alti luoghi, e ſta pendente nell' eſtreme parti delle ripe, che figureremo noi, ſe non la vita contemplativa? Il perche colui, che non ſi vede avere empiuto la promeſſa ſua, e il propoſito ſuo, ſi debbe arrecare piu ſtudioſamente a ſacrificare a Dio, o per innocenza di buona opera, o per paſto di contemplazione. E ben ſi comanda, che egli offeri l' agnella, o capra della gregge; perocche la vita attiva è di molti, e la contemplativa di pochi. E quando noi facciamo quello che molti anno fatto e fanno, diamo quaſi l' agnella della gregge. Ma quando noi non abbiamo potenza, che baſti ad offerire l' agnella, e la capra, è arroto per rime- *Levit.* 5. 6. 7. 8.

dio al penitente, che egli offeri due polli di colombe, o due tortore. Noi ſappiamo, che i polli delle colombe, e le tortore anno il pianto in iſcambio del canto. E pertanto per li due polli, e per le due tortore gli figura bene il doppio pianto della noſtra penitenza, acciocche quando noi non ſiamo atti ad offerire le buone operazioni, noi piagniamo noi medeſimi in due modi; cioè, di non aver fatto bene, e avere operato il male; onde l'una tortora ſecondo il comandamento della Legge, s' offeriva per lo peccato, e l'altra in olocauſto. L'olocauſto ſi dice tutto il ſacrificio inceſo. L'una tortora offeriamo noi per lo peccato, quando noi piagnamo per la colpa. Dell'altra facciamo noi olocauſto, quando diſtruggendo noi medeſimi per cagione, che noi abbandoniamo il bene operare, ardiamo tutti per lo fuoco del dolore. E coſi perche noi dobbiamo aver doppio pianto nella noſtra penitenza, il beato Giob edificato molto per la riprenſione di Dio, e per eſſa riprenſione creſcendo in virtù, confeſſa nella ſua penitenza aver detto quelle due coſe, come ſe apertamente diceſſe: io fui negligente circa le buone opere, e troppo ardito a fare il male. *Ora Iddio riſpondendo a Giob del turbinio diſſe: Cingiti, ſiccome uomo, i tuoi lombi: io ti dimanderò, e tu mi riſpondi.* Noi trattammo gia nelle prime parole, che Iddio diſſe tutte
3. queſte coſe, cioè, che viene a dire, che Iddio riſponde del turbinio, che ſia cignere il beato Giob i lombi ſuoi, e quel, che è il domandare di Dio, e che ſia il ſignificare dell'uomo, e perche noi non vogliamo attediare il lettore, ci ſforziamo molto di non ripetere le coſe gia dette. Segue il teſto: *Or farai tu vano il giudicio mio, e condannerai me, acciocche tu ſia giuſtificato?* Chiunque ſi ingegna di difendere se medeſimo contro a' flagelli di Dio, s' ingegna d'annichilare il giudicio di colui, che'l flagella; imperocche quando l'uomo dice, non eſſer flagellato per ſua colpa, che accuſa egli altro, ſenon la giuſtizia di chi lo flagella? Ma i flagelli di Dio non percoſſono il beato Giob per punire la colpa in lui, ma piuttoſto per accreſcergli merito, acciocche Giob, il quale era famoſo di tanta ſantità, nel tempo della pace eziandio moſtraſſe ne' flagelli, quanta virtù di pazienza era naſcoſta in lui, il quale non trovando alcuna ſua colpa fra' flagelli, e non conoſcendo, che que' flagelli poteano eſſere accreſcimento di merito, credette eſſer percoſſo ingiuſtamente, poiche egli non trovò in se coſa, che doveſſe eſſer corretta; onde acciocche egli per la ſua innocenza non venga in gonfiamento di ſuperbia, è corretto per la parola di Dio. E la mente ſua, la quale era libera dal peccato, ma era gravata per li flagelli, ritorna a conſiderare gli occulti giudicj di Dio, acciocche egli non creda, la ſentenza di Dio eſſere ingiuſta, benche egli non la ſappia intendere; ma almeno creda, ogni coſa eſſer giuſta, che egli patiſce, conſiderando, che egli il patiſce per ſentenza di Dio; perocche gran ſatisfazione della percoſſa ſi è la volontà giuſta del Creatore ſuperno: la qual volontà perche mai non usò di fare alcuna cosa ingiuſta, ſi debbe tener giuſta eziandio quando ella ci è naſcoſta; imperocche quando noi ſiamo percoſſi per lo peccato della ingiuſtizia, ſe noi ci congiugnamo nella noſtra percoſſa alla volontà di Dio, diſubito per quella congiunzione noi ſiamo liberati dalla noſtra ingiuſtizia: e chiunque gia porta la punizione, ma ancora non sa la cagione della punizione, ſe credendo queſto giudicio contra se eſſer fatto giuſtamente, l'abbraccia, come giuſto, rimane corretto del ſuo peccato per cagione, che egli ſi contenta d' eſſer giuſtamente flagellato; perocche accordandoſi egli con Dio nella ſua punizione, dirizza se contra se, e uſa gia gran giuſtizia; poiche egli ſi accozza alla volontà del Giudice nella pena, a cui avea diſpiaciuto nella colpa: e pertanto il ſanto uomo, perche in niuna colpa ſi diſcordava con Dio, quaſi con fatica ſi accordava con lui nelle pene. Egli non credea, che i fla-

gel-

gelli, i quali ſogliono uccidere i vizj, accreſceſſino in lui i ſuoi meriti; onde ora giuſtamente è corretto, acciocche egli eziandio non ſapendo il perche, fuſſe ubbidiente a' divini flagelli, e ſi gli è detto: *Or farai tu vano il giudicio mio, e condennerai tu me per giuſtificar te?* Come ſe apertamente diceſſe: tu conſideri le tue buone operazioni, ma tu non ſai gli occulti miei giudicj. Sicche ſe tu diſputi per li tuoi meriti contra i miei flagelli, che fai tu altro, che per giuſtificar te, tu vuoi riprendere me d' ingiuſtizia? Segue il teſto: *Se tu hai il braccio, ſiccome Iddio, e ſe tu tuoni con ſimil voce.* Perche il beato Giob trapaſſava per li ſuoi meriti l'umana generazione, il ſuo pietoſo Creatore, e maeſtro lo provoca a conſiderare la ſimilitudine della ſua grandezza, acciocche egli ſi abbaſſi in umiltà, conoſcendo tanta diſuguaglianza.

Quando pognamo braccio, e voce in Dio, dobbiamo molto guatdare, 4.
che la mente noſtra non ſoſpetti, che alcuna coſa corporea ſia in lui; perocche cadrebbe nella reſia degli Antropomorfiti colui, che voleſſe rinchiudere in figura, o miſura di corpo quel ſommo Dio, il quale ſenza alcun termine riempie e abbraccia tutte le coſe; ma l' onnipotente Iddio volendoci tirare alle ſue coſe, ſi umilia infino alle noſtre, e inchinaſi a noi baſſi, per moſtrarci le coſe ſublimi, acciocche l' animo degli uomini parvoli nutricato prima in quello, che egli conoſce, ſi addirizzi a cercare quello, che egli non conoſce; e acciocche udendo alcuna coſa a lui vicina da colui, che è di ſopra a lui, molto di lunge ſi muova quaſi con certi paſſi ad andare a lui. Di che interviene che la divina Scrittura piglia alcuna ſimilitudine, benche molto diſſimile ſia, alcuna volta da' corpi degli uomini, ſiccome il Profeta dice di lui al popolo d' Iſrael: *Chi toccherà voi, toccherà la pupilla dell' occhio mio.* *Zach.2.18*
E ſiccome di quel popolo medeſimo dice il Profeta all' uomo, che ſpera in lui: *Egli farà ombra a te colle ſue ſpalle.* E noi ſapendo, *Pſal. 90.*
che Iddio non ha per ſua natura occhio, ne ſpalle; ma perche noi veggiamo con l'occhio, e ſoſtegnamo i peſi colla ſpalla, diciamo noi, che Iddio ha occhi, perche vede ogni coſa; e che egli ci fa ombra colla ſpalla, perche egli ci ſoſtiene, e ſoſtenendoci ci conſerva. Il perche dice il Salmiſta: *Egli ti farà ombra con le ſue ſpalle*, come ſe egli diceſſe all' uomo peccatore, che domanda perdonanza dopo il peccato: Iddio ti difende con quella pietade, con che ci ſoſtiene. Facci ombra con le ſpalle, perocche ci difende quando ci ſopporta. Alcuna volta piglia la ſimilitudine dalle menti degli 5.
uomini, ſiccome dice per lo Profeta al popolo d' Iſrael: *Io mi ſono ricordato di te, avendo miſericordia della tua adoleſcenza.* *Jerem.2.2.*
E in altro luogo parlando per comparazione della ſpoſa, e della madre, dice: *E ſe ella ti dimenticherà, nientedimeno io non ti dimenticherò.* *Iſai.49.15*
E chi non sa, che la parola di Dio non è tolta, ſenon per dimenticanza, ne riſtorata per ricordanza? Ma perche Iddio abbandonando altrui, lo laſcia ſtare, diciamo noi a modo delle menti degli uomini, che egli dimentica. E quando egli dopo lungo tempo viſita quelli, che egli vuole, diciamo noi, che egli ſi ricorda, ſecondo l' uſanza della noſtra mutabilità. Or in che modo diremo noi, che la dimenticanza occupi la forza della ſua divinità, concioſſiache la ſua laudabile memoria non ſia mai diviſa da lui? L'uomo non ſi ricorda mai, ſenon delle coſe paſſate, o delle coſe aſſenti. Sicche come ſi ricorderà Iddio delle coſe paſſate, concioſſiache le coſe, che paſſano in se medeſimo, ſempre ſieno preſenti agli occhi ſuoi, e alla volontà ſua? Or come ſi ricorda egli delle coſe aſſenti, quando ciocche è in qualunque luogo, è a lui preſente, perche è riposto in lui? Perocche ſe egli non fuſſe preſente, nulla ſarebbe in alcun modo. E queſto è, perche egli vedendo crea le coſe, che non ſono. Dunque cio che Dio non vede, non ha forza d' eſſere. Alcuna volta

noi

Deut. 32. 11. noi pigliamo ſimilitudine di Dio dagli uccelli, ſiccome dice Moisè: *Egli ſtandette l' alie ſue, e ſi gli ricevette*. E ſiccome l'altro Profeta dice: *Diſendi me ſotto l' ombra delle tue alie*. Iddio quando difende, e ricuopre noi parvoli, ci nutrica, e si ci conforta non con grave, e poderoſa diſenſione, ma con leggeri, e piacevole: e quando porge a noi la ſua miſericordia, diſtende l' alie ſopra di noi quaſi a modo d' uccelli. Alcuna volta egli per ſua profonda umiltà ſi agguaglia eziandio alle coſe inſenſibili per la noſtra fragilità, ſiccome egli dice per lo Profeta: *Ecco io ſtriderò ſotto di voi, ſiccome ſtridiſce il carro carico di fieno*. E perche il fieno è la vita degli uomini carnali, ſiccome noi troviamo ſcritto, *ogni carne, cioè ogni uomo, è fieno*, Iddio in quello, che egli ſoſtiene la' vita degli uomini carnali, dice egli, che lui porrà il *fieno* a modo di *carro*. Sicche ſtridere ſotto il peſo del fieno, ſi è con lamento ſoſtenere i peſi, e le iniquità de' peccatori. Ora perche egli piglia queſte ſimilitudini in se molto diſſimili, dobbiamo noi ſollecitamente guardare, che alcune ſimili coſe ſono alcuna volta dette in Dio per l' effetto delle ſue opere, e alcuna volta a dimoſtrare la ſuſtanza della ſua maeſtà. Imperocche quando in Dio ſono nominate queſte coſe, cioè, occhio, e ſpalle, e mente, e alie, moſtriamo noi l' effetto della ſua operazione. Ma quando noi pogniamo in Dio mano, braccio, la deſtra parte, o voce, per queſti vocaboli ſi moſtra il Figliuolo conſuſtanziale al Padre; perocche egli è la ſua mano, e la ſua deſtra, della cui aſcenſione parla Iddio per Moisè, dicendo: *Io leverò in alto la mano mia, e giurerò per la mia deſtra*. Egli è *braccio*, ſiccome dice il Profeta: *Ed il braccio del Signore a cui è ſtato rivelato?* Egli è detto *voce*, perocche il Padre generando, gli diſſe, e di cui è ſcritto: *Nel principio era il Verbo*, per lo quale Verbo David afferma, che Iddio fece ogni coſa, dicendo: *Egli diſſe, e furono fatte*. Sicche avere Iddio il braccio, ſi è generare il Figliuolo, o parente. Tonar colla voce, ſi è dimoſtrare terribilmente al mondo il Figliuolo conſuſtanziale a se. Ora quando dice al beato Giob: *Se tu hai il braccio, ſiccome Iddio, e ſe tu tuoni con ſimil voce*; per mirabile diſpenſazione di pietà ſi lo eſalta, quando lo riprende; perocche egli dimoſtra ſuperiore a tutti Giob, il quale egli avanza per ſua comparazione: a cui egli aggiugne queſte parole, e dice: *Circondati di bellezza, e dirizzati in alto, e ſia glorioſo, e veſtiti di veſtimenti belli*. Intendi, come ſo io. Iddio ſi circonda di bellezza, di cui è ſcritto: *Il Signore regnò, e ſi veſtì di bellezza*. Egli è dirizzato appreſſo di noi in ſublimi luoghi, quando egli ſi dimoſtra alle noſtre menti impenetrabile nella ſua natura; egli è glorioſo, perocche quando gode di se medeſimo, non ha biſogno, che gliene ſopravvenga loda. Egli è veſtito di veſtimenti belli, perocche egli preſe il cuore de' ſanti Angeli, che egli creò in uſo di ſua bellezza. E ſi rende a se medeſimo la ſanta Chieſa, ſiccome una veſte glorioſa, che non ha macchia, ne piega; onde il Profeta gli dice: *Tu veſtito di lume, ſiccome veſtimento, ti veſtiſti ancora di confeſſione, e di bellezza*. Qui ſi veſtì di confeſſione, e ivi di bellezza, perocche egli moſtrerà ivi riſplendenti di bellezza di giuſtizia quegli, che egli arà fatti qui confitenti per pazienzia. Dico, che egli ſarà veſtito di luce, ſiccome di veſtimento, perocche egli in quella eterna gloria ſarà veſtito di tutti i Santi, a cui è detto: *Voi ſiete lume del mondo*. Per queſta cagione, quando Criſto trasfigurò nel monte, *i veſtimenti ſuoi furono fatti bianchi, ſiccome neve*, nella quale trasfigurazione, che ſi dimoſtra egli altro, che la gloria dell' ultima reſurrezione? Nel monte diventeranno i veſtimenti ſuoi bianchi, come la neve, perocche tutti i ſuoi Santi riſplendenti di luce di giuſtizia ſi accoſteranno a lui. Ma perche egli dimoſtra per lo nome delle *belle veſtimenta*, come egli congiunga a se i Santi ſuoi, e come eziandio ſegrega da se gl' in-

Pſal. 16. 9.

Amos 2. 13

Iſai. 40. 6.

Deut. 32. 40.

Iſai. 53. 1.

Jo. 1. 1.

Pſal. 2. 7.

Pſal. 91. 1.

Eſheſ. 5. 27.

Pſa. 103. 2.

Matth. 5. 14. 17. 2.

Digitized by Google

gl' ingiusti, segue il testo: *Sparge i superbi nel suo furore*. Intendi, come so io, il quale gli sopporto eziandio, quando sono uniti contro di me. E quando io verrò Giudice distretto, gli disperderò nel mio furore.

Abbiamo fra queste cose da vedere sollecitamente, che grande errore d' infedeltade sarebbe, se forse alcuno credesse, che furore, o tranquillitade d' animo si mutasse in quella sustanza di Dio; perocche il Creatore perciò è immutabile sommamente, perche non è mutabile al modo delle creature. Per questa cagione dice San Jacopo di lui: *Appresso al quale non è trasmutazione, ne adombramento di vicissitudine*, cioè, che egli mostri una per un' altra. Per questa cagione ancora è scritto: *Tu Signore giudichi con tranquillitade*. Il Profeta in altro luogo: *La terra è fatta diserta dalla faccia dell'ira della colomba, e dalla faccia del furor del Signore*. Quello, che egli avea prima detto, *ira della colomba*, poi lo chiama *furore del Signore*. La colomba è animale molto semplice: e perche niuna turbazione di furore puo essere in Dio, chiamò il furore del Signore *ira di colomba*. Il Profeta per mostrare la potenza della divina sentenza essere senza turbazione, disse, *ira della colomba*, come se piu apertamente avesse detto: in distretto giudicio sarà senza alterazione colui, che stando mansueto, punisce i peccatori; onde nell' estremo giudicio egli starà immobile in se medesimo, e non si varierà per alcuna mutazione, e alterazione; ma non si mostrerà però agli Eletti, e a' dannati sotto una forma di questa fermezza; perocche egli apparirà tranquillo a' Giusti, e adirato agl' ingiusti. Tutti, secondo la testimonianza della loro coscienza, aranno in loro medesimi, come le loro menti debbono ugualmente vedere un Dio, ma non per egual modo. La giustizia, che i Giusti aranno operato, lo mostrerà a loro benigno, e la colpa de' peccatori lo mostrerà a loro terribile. Or chi potrebbe dire la paura de' peccatori, quando in un tempo essi miseri vedranno i peccati dentro di loro, e il giusto Giudice dinanzi a loro? E' vero, che tuttodì ordiniamo noi nell' esercizio delle nostre operazioni, in che abito noi dobbiamo vedere il Giudice venturo, come tuttodì noi veggiamo, che due andranno al giudicio, l'uno sopra lo stato della sua innocenza, l' altro della colpa. Tutti e due veggono il Giudice tacere innanzi al dare la sentenza; e nientedimeno il peccatore sospetta, quel silenzio medesimo del Giudice dovere esser grave ira contro di lui: la quale ira non gli dimostra la perturbazione del Giudice, ma la memoria della colpa propria; imperocche benche la sentenza non lo condanni ancora di fuori, dentro la coscienza gravemente l'accusa. Ma per lo contrario l'amico della giustizia guarda il nostro Giudice, e dentro per la testimonianza della buona coscienza si rallegra. E perche non ha appresso di se quello di che esso tema, vede esser piacevole cio che è posto verso di lui. Sicche in questo luogo si dice furore del Signore, non perturbazione della divina essenza, ma l'esaminazione della giusta vendetta, che essi peccatori anno nella loro mala coscienza; imperocche i peccatori benche veggano il Giudice tranquillo nel giudicare, perocche eglino sanno come saranno da lui condannati, lo stimano per li loro meriti esser verso di loro turbato. Segue il testo: *E ragguardando tu, ogni arrogante si umilia*. Come se egli dicesse, come so io. Ragionevolmente nell' ordine della vendetta, la colpa de' superbi è posta innanzi agli arroganti, perocche la superbia non nasce dell'arroganza, ma l'arroganza della superbia. In due modi ciascun peccatore è ragguardato da Dio, cioè quando egli è convertito dal peccato, o quando egli è punito dal peccato. Del ragguardo della conversione dice la Scrittura, che Cristo ragguardando San Piero, *e Piero ricordandosi, pianse amaramente*. Ma del ragguardo della punizione dice la Scrittura in altro luogo: *Il volto del Signore si è sopra quelli, che*

6.

Jacob.1.17

Sap.12.18.

Jer.25.35.

Luc.22.61

Psa.33.17

che fanno male, acciocchè egli disfaccia di terra la memoria di loro. Sicchè in ciascuno di questi modi l'arrogante è cacciato a terra in umiltà, perocchè egli o per penitenza riconosce la colpa, o per mezzo della vendetta riceve la pena. Seguita il testo. *Ragguarda tutti i superbi, e confondegli, percuote gli empj nel luogo loro*, intendi, come fo io. I superbi per lo ragguardo della divina grazia sono confusi, ovveramente conoscendo qui la grazia, e detestando i loro peccati, o ivi sentendo pena da' loro mali. Il luogo degli empj si è la superbia medesima; perocchè la superbia si sta ivi, onde nasce il dispregio di Dio, siccome è scritto: *Principio di ogni peccato si è la superbia*. Benchè il dispregio non sia differente dalla superbia, perchè molto superbire è sentire cose inique del sommo creatore Dio. Appresso, l'empio è atterrato nel suo luogo, perocchè egli è oppressato dalla superbia medesima con che egli si lieva in alto. E quando insuperbiendo, egli si esalta nelle sue cogitazioni, nasconde a se il lume della giustizia, che egli dovea trovare. E spesse volte interviene, che levandosi egli dalla parte di fuori contra Dio per falsa gloria, dentro diventa voto per la vera miseria; onde dice il Profeta: *Tu gli gittasti a terra, quando essi erano sollevati*. Questo interviene a' superbi, cioè d'esser gittati a terra; perocchè pareva a loro esser sollevati di fuori per falsa gloria. Pertanto ha ordinato la somma giustizia di Dio, che la loro colpa non sia qui loro una cosa, e la pena un altra; ma che la loro colpa sia loro rivolta in pena, acciocchè a coloro, che si lievano in alto per vizio di superbia, sia loro quel medesimo un cadere dentro nella coscienza, che di fuori pare, che sia un levarsi in alto. Segue il testo: *Ascondi loro nella polvere insieme, e attuffa le loro facce nella fossa*, come dicesse: siccome fo io. Iddio per suo giusto giudicio nasconde nella polvere i superbi e gli empj; perocchè gli lascia oppressare i loro cuori nelle faccende terrene, le quali eglino piuttosto eleggono di fare dispregiando l'amore del loro Creatore; onde quando egli esaminerà la loro vita nel giudicio finale, egli non gli riconoscerà, come se fussino a lui nascosti, dicendo: *Io non so chi voi vi siate*. Ancora la vita de' mali uomini è nascosta sotto la polvere, perchè ella è gravata di vili e terreni desiderj. Imperocchè chiunque appetisce ancora quelle cose, che sono di questo mondo, quasi non apparisce innanzi alla faccia del vero lume, perocchè egli sta nascoso sotto la polvere delle terrene cogitazioni. Dico, che la mente dell'uomo oppressata da cattivi pensieri sostiene questa polvere, la quale gli reca il vento della perversa tentazione. Questa è la cagione, per la quale il Profeta dice di ciascuna anima aggravata ne' desiderj terreni sotto spezie d'Efraim; *Ad Effraim è stato fatto un pane succinerizio, il quale non si rivolge*. La mente nostra naturalmente fu creata in noi atta a levarsi in Dio; ma per la conversazione nostra male avvezzata, vi nasce la concupiscenza del diletto, che ci tira a terra, e aggrava in questo mondo. Il pane cotto sotto la cenere è piu netto da quella parte, la quale sta dal lato disotto occulta, e piu brutto da quella parte, dove disopra sostiene la cenere. E pertanto chiunque non apprezza di dirizzare la intenzione sua a cercar Dio, come egli dovea fare, quasi a modo di pane fatto sotto la cenere, mette la parte piu netta disotto, è quando volentieri soffera le sollecitudini del mondo, porta addosso disopra la cenere ragunata; perocchè all'ora il pane fatto sotto la cenere si rivolgerebbe, se l'uomo cacciasse da se la cenere de' desiderj carnali, e mostrerebbe disopra la intenzione buona, la quale lungo tempo dispregiando, l'ha calcata in se medesimo. Ma allora non lascia egli rivolgere il pane, quando la mente aggravata per lo peso delle sollecitudini del mondo, non si cura di levare via la gravezza della carne disopra posta; e mentre che ella non appetisce di levarsi su nella buona intenzione,

Ecc.10.15

Pſal.72. 18.

Luc.13.27

8.

Oſee 7.8.

quasi

quasi caccia sotto la parte piu netta . Sicche acconciamente soggiugne e dice : *E attuffa insieme le loro facce nella fossa* , come se egli dicesse : siccome fo io . Iddio per suo giusto giudicio attuffa le facce de' superbi nella fossa , perocche egli caccia disotto la intenzione del cuore di coloro , che si levano sopra tutti gli uomini . E gia ragguarda la terra colui , la cui faccia ragguarda la fossa ; onde ben dice de' superbi , che le loro *facce sieno attuffate nella fossa ;* perocche allora guardano bene le cose infime , quando per superbia appetiscono le cose sublimi , e quanto piu superbiendo si levano in alto , tanto cadendo vanno al fondo . Ecco , essi cercano la gloria terrena. Or non è bassa cosa quella , che eglino ragguardano , quando superbiendo vanno dietro alle cose alte di terra ? E pertanto per mirabile , e per diverso modo interviene , che gli umili salgono in cielo , quando si atterrano loro medesimi . E per lo contrario i superbi piu discendono in luogo basso , e quando dispregiando gli altri uomini , quasi si lievano in piu alte cose . Gli uomini quando si disprezzano loro medesimi , sono accompagati co' cittadini celestiali , i superbi quando si dirizzano piu in alto , sono segregati da loro. E per un cotal modo di dire , quando i superbi si lievano in alto , si cacciano a terra ; e gli umili quando si cacciano a terra , si levano in alto . E perciò ben dice il Salmista de' superbi : *Egli umilia i peccatori infin alla terra* . I superbi desiderano le cose , che sono in terra , e quando magnificandosi si lievano in alto , che fanno essi altro , che lasciando il cielo , cercano la terra ? E assai cadere , è a loro in basso lasciare le cose superne , e appetire le terrene . Sicche dirittamente dice , che le loro *facce sono attuffate in terra* , perocche andando dietro alle cose basse, giungono infino al fondo dell'inferno . E interviene loro per giusto giudicio di Dio , che la degna fossa delle pene infernali nasconda dal vedere del vero lume coloro , i quali qui non lo vollono vedere . Infino a qui il beato Giob è stato esaminato col terrore di tanta divina potenza , cioè quando gli disse Iddio : *Se tu hai il braccio , siccome Iddio , e se tu tuoni con simil voce , dispergi i superbi nel tuo furore : e ragguardando ogni arrogante si umilia* , e l'altre cose , che solo Iddio puo fare , l'uomo appena le puo udire . Ora Iddio dimostra nella fine di questa conclusione , di che intenzione egli dicesse le dette cose , e dice cosi: *E io ti confesserò , che la tua mano diritta ti possa salvare* , come se apertamente dicesse : se tu puoi fare queste cose terribili , che io ti ho detto , io riputerò a te , e non a me tutti i beni , che tu hai fatti . Ecco , se tu non puoi punire per tuo vedere gli altri peccatori , manifesta cosa è , che tu non puoi liberare te colla tua virtù dal peccato , che tu commettesti . Noi veggiamo quello , che qui Iddio dice al beato Giob , cioè , che egli non puo esser salvo per sua forza , e nientedimeno alcuni uomini , i quali son molto di lunge dalla forza di questo santo uomo , si fidano di potere essere salvi per loro potenza , dispregiando l'ajutorio di Dio : per i quali dobbiamo pregare Iddio , che , come essi anno ricevuto il dono di poter fare le buone opere , cosi ricevano ancora questo dono , cioè , che essi conoscano , da cui essi l'anno avuto e ricevuto . Appresso perche Iddio per le parole gia dette ha mostrata la potenza della sua grandezza , ora in quello , che segue , dimostra la malizia dell' antico nimico , acciocche il buon servidore avendo udito prima le virtù del Signore , sappia quanto lo debbe amare : e poi udendo l'astuzia del diavolo , appari a conoscere quanto lo debba temere ; onde ben dice il Profeta : *Il lione ruggirà chi non temerà ? Il nostro Signore Iddio ha parlato , chi non profeterà ?* Poiche la virtù del nostro Creatore è nota all'uomo , doveva egli conoscere la forza del nimico , acciocche piu umilmente si sottomettesse egli al suo difensore , quanto piu sottilmente egli avesse conosciuta la perversità del suo nimico ; e tantopiù ardentemente cer-

Psal. 146. 6.

9.

Amos 3. 8.

caſſe il ſuo protettore, quanto egli conoſceſſe piu terribile il nimico, che egli ha a fuggire, perocche è chiara coſa, che l'uomo tanto meno ama il ſuo liberatore, quanto meno conoſce il pericolo, che gli ha ſcampato: e colui ſtima vil coſa l'ajutorio del ſuo diſenſore, il quale crede eſſer debile la potenza del nimico; onde il Profeta attribuendo a Dio la ſua liberazione, dice: *Io amerò te, Signore, fortezza mia*, come ſe apertamente diceſſe: Io tanto piu ti amo, quanto io ſentendo la propria mia fragilità, conoſco, te eſſere la mia fortezza: Per queſta cagione dice in un'altro luogo: *Fa ammirabili le tue miſericordie, tu, il quale fai ſalvo chi ſpera in te*. Le miſericordie di Dio allora ſon fatte *mirabili* appreſſo noi medeſimi, le quali ci anno liberati, quando per mezzo di quelle miſericordie noi conoſciamo, come erano gravi i pericoli, di che noi ſiamo ſcampati: e perche nelle parole paſſate il Signore ha manifeſtato al beato Giob le mirabili opere de' Santi, che ſono ſtati, acciocche udendo egli queſto, comprendeſſe quanto egli dovea ſentire coſe umili dell'altezza delle ſue virtù, or gli dimoſtra, con che nimico egli ha a far guerra, dichiarando piu ſottilmente le ſue forze, e le ſue fraudi, acciocche, poiche egli era condotto a parlare col ſuo Creatore, conoſceſſe apertamente l'aſtuzie del nimico. Ora nelle parole, che ſeguitano, Iddio dimoſtra al ſuo fedel ſervidore tutte l'inſidie dell'aſtuto nimico, cioè ogni coſa, che egli oppreſſando rapiſce cio che per inganni circonda, cio che minacciando ſpaventa, cio che ſuadendo luſinga, cio che permettendo inganna; e cosi tutte le battaglie e fraudi ſue comincia a narrare, dicendo: *Ecco, Beemot, che io feci teco*. Chi piglieremo noi per lo nome di *Beemot*, ſe non l'antico nimico, il quale, tratto di lingua Ebrea, viene a dire in noſtra lingua *animale*, la cui perſona apertamente è ben figurata, quando diſotto ſcrive le ſue malizie. Ma abbiamo qui da vedere, che eſſendo ſcritto, che Iddio fece ogni coſa inſieme, perche cagione dice aver fatto queſto coll'uomo, quando egli è chiaro, come egli fece ogni coſa inſieme? Appreſſo abbiamo da vedere, come Iddio fece ogni coſa inſieme, quando Moisè ſcrive, che Iddio diſtintamente creò tutte quelle coſe in di ſei mutabili. Ma queſto noi agevolmente conoſceremo, ſe noi ſottilmente cerchiamo le cagioni medeſime del principio della creazione loro.

Pſal. 17. 1.

Pſal. 16. 7.

10.

Geneſ. 1. 32.

La ſuſtanza delle coſe fu ben creata inſieme, ma non fu formata per ſpezie inſieme; perocche tutto quello, che fu inſieme fatto per la ſuſtanza della materia, non apparì tutta inſieme per forma. E quando la Scrittura dice, che il cielo e la terra fu fatta nel principio, dimoſtra egli, che furono create inſieme tutte le coſe corporali e ſpirituali, cioè tutto quello che naſce dal cielo, e tutto quello che ſi produce dalla terra. Il ſole, la luna, e le ſtelle, dice, che furono fatti il di quarto. Ma quello, che il quarto di uſcì fuori in forma e in ſpezie, il primo di fu per creazione creato nella ſuſtanza del cielo. Il primo di fu creata la terra, e il terzo di, dice, che furono fatti gli arbori, e tutte le coſe verzicanti della terra. Ma quello, che egli diſſe aver prodotto in forma il terzo di, fu creato il primo di in quella ſuſtanza della terra, della quale eſſi naſcerono. Queſta è la cagione, per la quale Moisè diſſe, tutte le coſe eſſere ſtate fatte diſtintamente per diverſi di, e mentedimeno alla perfine diſſe, che elle erano ſtate create tutte inſieme, quando diſſe: *Queſte ſono le generazioni del cielo e della terra, quando furono create nel di, che Iddio fece il cielo, e la terra, e ogni arbore del campo innanzi che naſceſſe in terra, e ogni erba del paeſe*. Moisè che gia avea narrato, come in diverſi di Iddio avea creato il cielo e la terra, gli arbori e l'erbe, ora manifeſtamente dice, che furono fatte in un di, acciocche egli moſtraſſe chiaramente, che ogni creatura per ſuſtanza fu creata in un di, benche elle fuſſino ridotte in forma in diverſi di. Per queſta cagione

Geneſ. 2. 4-5.

gione ancora è ſcritto : *Iddio creò l'uomo alla ſimilitudine e immagine ſua , alla immagine di Dio creò l'uomo , e fece il maſchio e la femmina* . Ancora Eva non era fatta , e gia dice , che'l maſchio e la ſemmina erano fatti . Ma perche la femmina doveva uſcire delle coſtole di Adam , ella era gia creata nella ſuſtanza di colui , di cui dovea trarre la forma . Appreſſo , noi poſſiamo queſto medeſimo conſiderare nelle minime coſe , acciocche noi per le minime ſtimiamo le maggiori . Quando l'erba è creata , non ſi vede in eſſa ne il frutto , ne il ſeme del frutto ſuo . E nientedimeno in lei è il frutto e il ſeme , benche non appariſca ancora : perocche inſieme ſono nella ſuſtanza della radice tutte quelle coſe , che non eſcono inſieme nel proceſſo del tempo . Ora perche noi abbiamo detto , queſte coſe eſſere inſieme ſtate create , ſecondo la ſuſtanza , perche troviamo l'una uſcire dell'altra , in che modo dice il teſto noſtro , che *Beemot* fu creato col beato Giob , non eſſendo una medeſima ſuſtanza dell'uomo e dell'Angelo , e non uſcendo l'uomo dell'Angelo , ne l'Angelo dell'uomo ? Se noi diciamo , che Beemot fu fatto inſieme col beato Giob , perocche ogni creatura fu inſieme creata da quel Creatore , il quale nell'opere ſue non mette quantità di tempi , per qual cagione dice il teſto ſpezialmente di Beemot quello , che è comune generalmente in tutte le creature ? Ma ſe noi penſeremo con ſottile eſaminazione la cagion delle coſe , troveremo l'uomo e l'Angelo fatto inſieme , dico , inſieme non per unità di tempo , ma per la congiunzione della ragione , cioè inſieme per la immagine della ſapienza , che ebbe ciaſcun di loro , non inſieme per congiunzione della ſuſtanza , e della forma . Dice la Scrittura dell'uomo coſi : *Facciamo l'uomo alla immagine e ſimilitudine noſtra* . E per Ezechiel è detto a Satan : *Tu ſegnacolo di ſimilitudine , pieno di ſapienza , e perfetto di bellezza , fuſti nelle delizie del Paradiſo di Dio* . Sicche l'uomo e l'Angelo furono fra l'altre creature creati inſieme , perche ebbono oltre all'altre creature irrazionabili dono ſpeziale ; perocche in tutta la creazione delle coſe niuno animale ebbe il dono della ragione , ſenon l'Angelo e l'uomo , e cio che non uſa ragione , non ſi puo congiugnere coll'uomo . E pertanto dice il teſto noſtro all'uomo , e dicalo ancora all'Angelo , il quale benche egli perdeſſe la gloria della ſublimità celeſte , nientedimeno non perdè la ſottilità della natura razionabile . Dice adunque il teſto : *ecco Beemot , il quale io feci teco* . Queſti due volle Iddio , che fuſſino coſi congiunti , acciocche quando l'uomo vede eſſer perito il diavolo , che fu fatto ragionevole inſieme con lui , tema per la perdizione del ſuo vicino la caduta della propria ſuperbia . Noi abbiamo ancora da conſiderare in queſte parole , come per la bocca di Dio è ripreſa la dannabile dottrina de' Manichei , i quali volendo porre due principj , ſi sforzano di provare , che la moltitudine degli ſpiriti dannati non fu fatta da alcuno . Or come non fu fatta quella generazione infernale , quando Iddio rende teſtimonianza per se medeſimo , come egli fece queſto *Beemot* , uomo per natura , benche ſia diventato poi capo e principio del male per ſuo vizio ? Or perche noi abbiamo udito con cui fu fatto queſto *Beemot* , udiamo appreſſo quello , che egli dannato opera . Segue il teſto : *Egli mangia il fieno come il bue* . Se noi ragguardiamo ſollecitamente le parole de' Profeti , troveremo , le parole di coſtui , e di coloro eſſere uſate da uno ſpirito . Iſaia vedendo la vita de' peccatori eſſer divorata dall'antico e inſaziabil nimico , diſſe : *Il lione mangerà la paglia , come il bue* . Per lo nome della *paglia* ſi figura la vita degli uomini carnali , della quale dice il Profeta : *Ogni carne è fieno* . Quello , che è chiamato qui *Beemot* , ivi è chiamato *lione* : e quel che è detto qui *fieno* , ivi è detto *paglia* . Ma l'ingegno dell'uomo ſi sforza di cercare , per che cagione coſtui è detto per Iſaia *lione* , e per la bocca di Dio è detto *Beemot* . Nel mangia-

Geneſ. 1. 27.

Geneſ. 1. 26.

Ezech. 28. 12.

Iſai. 11. 7.

Iſai. 40. 6.

giare del *fieno*, o della *paglia* è assomigliato nell'un luogo, e nell'altro al bue, e non al cavallo. Questo vedremo noi piuttosto, se noi considereremo le diversità de' cibi, che usa l'uno, e che usa l'altro.

I cavalli mangiano ogni fieno brutto, ma non beono l'acqua, senon netta. I buoi beono ogni acqua brutta, e non mangiano fieno, senon è netto. Or che diremo noi di questo *Beemot*, che è assimigliato al bue, il quale mangia il fieno netto, senon quel che l'altro Profeta dice dell'antico
Habac. 1. nimico, che l'*esca sua è eletta?* Il diavolo non si diletta di rapire quelli,
16. che egli vede involti nelle perverse, e brutte operazioni, e giacer volontariamente con lui nelle cose infime; ma appetisce di mangiare il fieno, come il bue; perocche egli cerca col dente della mala suggestione attritare la netta vita degli uomini spirituali. Appresso mi pare, che noi abbiamo di bisogno di cercare, in che modo questo *Beemot*, che mangia il fieno, come il bue, possa consumare la vita degli spirituali, considerando, che, come noi abbiamo detto di sopra, per lo nome del *fieno* si figura la vita de' carnali; e gia non sarebbe l'esca sua eletta, se mangiando fieno, rapisse i carnali. Ora a questa obbjezione, e contradizione tosto noi soddisferemo; perocche alcuni uomini sono fieno appresso Dio, e appresso gli uomini sono santi, quando la vita mostra alcuna cosa dinanzi agli occhi umani, e la coscienza attende altra cosa innanzi al giudicio di Dio. Or non era Saul fie-
1. *Reg.* 10. no appresso Dio, quando diceva Samuel al popolo *? Certamente voi vedete*
24. *colui, che Iddio ha eletto*, e di cui poco di sopra era scritto, che egli era *eletto, e buono*. Ecco, colui, che il popolo per lo proprio peccato meritò d'avere per Re', fu riprovato appresso Dio, e nientedimeno secondo l'ordi-
11. ne delle cogitazioni fu eletto, e buono. E perche molti sono fieno, e per
Eccle. 8. 10 la stimazione degli uomini sono tenuti eletti, ben dice Salomone: *Io vidi gli empj sepolti, i quali mentre, che essi vissono, erano in luogo santo, ed erano lodati nella città, come uomini d' opere giuste*. E perche molti sono fieno, e nientedimeno sono ingannati per favore della santità, un savio ben lo di-
Eccli. 29. mostra, dicendo: *Passa qua peregrino, e orna la mensa*. Il peregrino è det-
33. to, passando, ornare la mensa; perocche se uno posto all'altare di Dio, cerca la propria loda, e gloria per buone operazioni, la loda dell'altare si dilata per la ostentazione della santità di colui; e nientedimeno colui non è riputato appresso a Dio nel numero de' cittadini. E' vero, che l'opinione sua giova a molti, e nientedimeno egli passa reputato come strano da Dio. Egli *ornò passando la mensa*, perocche egli volle stare divotamente all'altare; ma per tutto quel suo studio, che egli fece, solo attese alle lodi umane; onde perche alcuni menano studiosamente una laudabil vita, ma per essa non appetiscono piacere a Dio, dirittamente l'esca sua è eletta, e nientedimeno dice, che *Beemot mangia il fieno, come il bue*. Costui sta in terra, e in luogo basso, quasi come fieno innanzi alla bocca di questo *Beemot*, quando la vita sua è menata quasi innocentemente per la via de' comandamenti di Dio, e nientedimeno fra l'opere, che egli mostra buone, non lieva il cuore a desiderare le cose celesti. Ora che utile fa costui, il quale guarda di star netto nel cospetto degli uomini, se per la cogitazione terrena egli si lascia trovare in terra al morso di questo *Beemot*? Ma perche l'onnipotente Iddio ha dimostrato quello, che fa il nostro nimico antico, ora dimostra, come egli vince l'uomo, acciocche la malignità della sua astuzia tanto si possa per noi vincere piu agevolmente, quanto piu apertamente egli sia conosciuto. Segue il testo: *La forza sua sta ne' lombi suoi, e la potenza sua nel bellico del ventre suo*.

Comunemente si dice, che'l seme della lussuria si è ne'lombi degli uomini, e nel bellico nelle femmine. Per questa cagione dice la somma Verità

rità a' ſuoi diſcepoli: *Sieno i voſtri lombi cinti*. Ancora per queſta cagione San Piero volendo rimovere la luſſuria dal cuore, ammoniſce dicendo: *Succinti i lombi della voſtra mente*. Per queſta cagione quando San Paolo dice, che il ſacerdozio di Levi fu decimato per lo ſacrificio d' Abraam al tempo di Melchiſedec, moſtrando, che Levi era nel corpo d' Abraam, diſſe: *Ancora era Levi ne' lombi del padre*. Appreſſo perche il detto ſeme è nelle femmine nel bellico, il Profeta lo dimoſtra, il quale riprendendo la luſſuria della ſchiatta Giudaica meretrice ſotto nome di femmina dice: *nel dì del tuo naſcimento non fu tagliato il tuo bellico*. Il tagliare il *bellico il dì del naſcimento*, ſi è riſecare nel tempo della nuova converſione la luſſuria della carne: e perche egli è malagevole a correggere i mali principj, e riformare in meglio quello, che fu una volta mal formato, il popolo Giudaico è ripreſo del ſuo naſcimento; perocche eſſendo rinato in Dio, ſi ritenne il bellico, e non lo tagliò, perche non riſecò da se la bruttura della luſſuria. Ora perche il maſchio e la femmina, per lo vizio della luſſuria, molto ſi laſciano vincere alla potenza del diavolo, dice, che la potenza ſua, e la fortezza ſua è ne' *lombi* contro a' maſchi, e nel *bellico* contro alle femmine. Ma dicendo il teſto, che queſto *Beemot* mangia il fieno, perche cagion pone il vizio della luſſuria per primo argomento degl' inganni del diavolo, ſe non perche manifeſto è a tutti, che poiche egli occupa lo ſpirito dell' uomo una volta, diſubito lo eſtende infino alla corruzione della carne? Queſto troviamo noi, che intervenne ne' noſtri primi padre e madre, i quali dopo il peccato della ſuperbia commeſſo, ſi coprirono le parti vergognoſe del corpo con ſoglie, moſtrando manifeſtamente, che, poiche eſſi ſi sforzarono dentro in loro medeſimi di ſalire in grande altezza, diſubito ſoſtennono nella loro carne la tentazione della luſſuria. E pertanto queſto *Beemot* inſaziabile, il quale cerca di divorare inſieme tutto l' uomo, ora leva la mente umana in ſuperbia, or corrompe la carne nel diletto della luſſuria. Sicche ben dice, che la fortezza non è ne' *lombi*, o ne' *belliehi* di coloro, che ſono vinti, ma la fortezza ſua ſi è ne' *lombi* ſuoi, e la potenza ſua è nel *bellico* del ſuo ventre; perocche diventano propriamente ſuo corpo coloro i quali, vinti dalle luſinghe delle brutte tentazioni, ſi ſono ſottomeſſi a lui per lo peccato della luſſuria. Segue il teſto: *Egli ſtrigne la coda, come il cederno*. In queſte parole ſono naſcoſte molte coſe, che ſono buone ad informare i noſtri coſtumi. Ma prima dobbiamo eſaminare le violenze ſue, acciocche poi piu ſottilmente noi ſcopriamo le aſtuzie ſue.

Luc. 12. 35 — 1. *Petr.* 1. 13. — *Hebr.* 7. 10 — *Ezech.* 16. 4. — 12.

Nella divina Scrittura alcuna volta per lo nome del *cederno* ſi piglia l' eccellenza alta della gloria celeſtiale; alcuna volta la rigida ſuperbia de' perverſi uomini. Per lo nome del *cederno* ſi figura l' altezza della celeſte gloria, ſiccome il Profeta dimoſtra, dicendo: *Il giuſto fiorirà, ſiccome la palma, e ſarà multiplicato, ſiccome il cederno del Libano*. Ancora per lo nome del *cederno* ſi figura la ſuperba potenza de' mali uomini, ſiccome dice quel medeſimo Profeta: *La voce del Signore, che rompe i cederni*. Per la *coda di Beemot* ci figuriamo noi lo eſtremo tempo dell' antico nimico, quando egli entrerà in quel ſuo proprio vaſello, cioè, in quel maladetto uomo, che ſpezialmente è chiamato *Anticriſto*, il quale perche Iddio permetterà, che egli ſi lievi in gonfiamento di ſuperbia, ora per gli onori del mondo, ora per miracoli, e per ſegni di ſimulata ſantità, dirittamente è agguagliata per bocca di Dio la *coda* ſua al *cederno*; imperocche come il *cederno* creſcendo in alto ſi laſcia ſotto di se tutti gli altri arbori, così allora *Antieriſto* ottenendo temporalmente la gloria del mondo, trapaſſerà la miſura degli uomini per l' altezza degli onori mondani, e per la potenza de' miracoli. E' vero, che lo ſpirito maligno, che ſi è in lui, perche fu creato nobiliſſimo,

Pſal. 91. 13. — *Pſal.* 28. 5.

non

non ha perduto la potenza della ſua natura, benche egli ſia ſtato ſcacciato dal cielo; ma per la ſua potenza ora non ſi dimoſtra; perocche è legato per diſpenſazione della divina fortezza; onde dice San Giovanni nello Apocaliſſi:

Apoc. 20. *Io vidi un' Angelo diſcendere di cielo, il quale aveva la chiave dell' abbiſſo, e e una catena grande nella ſua mano, e preſe il dragone e ſerpente antico, il quale è diavolo e Satanaſſo, e legollo per anni mille, e miſelo nell' abbiſſo, e chiuſelo, e ſegnò ſopra lui.* Dice che fu *legato*, e *meſſo nell' abbiſſo*, perocche eſſendo rinchiuſo nel cuore degli uomini perverſi, e riſtretto per la divina potenza, acciocche egli non traſcorra a nuocere quanto vorrebbe; il quale benche occultamente faccia il male, che puo, pure non eſce fuori ad operare le sforzate rapine della ſuperbia; ma ivi ſi dimoſtra, come debbe

Apoc. 20. 7 eſſere ſciolto nella fine del mondo, quando dice: *E dipoiche ſaranno conſumati anni mille, ſarà ſciolto Satanas della ſua prigione, e uſcirà fuori, e ingannerà le genti.* Per lo numero *millenario*, perche è numero perfetto, quantunque ſia minore, ſi figura il tempo della ſanta Chieſa, il qual tempo compiuto, l' antico nimico ſarà laſciato nelle ſue forze, e uſeralle contro di noi non molto tempo, ma molto fortemente. E benche la ſua malizia ſi debba dilatare molto in crudeltà, pure la miſericordia di Dio laſcerà operar poco tempo. Per queſta cagione dice la ſomma Verità per se medeſima:

Matth. 24. 21. 22. *Allora ſia tribulazione grande, quale non fu dal principio del mondo infino allora, e non ſia altra ſimile.* Ancora in altro luogo dice: *Se que' di non fuſſino abbreviati, non ſarebbe ſalva alcuna carne*, cioè, *uomo alcuno;* perocche vedendo Iddio, come noi ſiamo ſuperbi, e fragili, per ſua miſericordia dice, che ſaranno abbreviati que' di, che ſingolarmente chiama *mali di*, acciocche per l' avverſità di quel punto egli ſpaventi i ſuperbi, e per la brevità

13. conforti la infermità noſtra. Ma noi abbiamo qui molto da conſiderare, in che queſto *Beemot* piu feroce, che or non ſi moſtra, ſi moſtrerà allora, quando egli *ſolleverà la coda ſua, come cederno*. Or quali pene non provò gia la coſtanza de' martiri, de' quali noi facciamo or feſta? Il coltello fitto nella gola con iſproveduta percoſſa gia ucciſe alcuni. Alcuni furono confitti in croce, ove la morte provocata, è cacciata via; ed eſſendo repulſa, è provocata. La ſega ſegò alcuni con aguzzati denti. L' unghia gia appuntata con ferro per diverſi ſolchi diſſipò alcuni. La rabbia gia de' feroci animali co' morſi lacerò alcuni. Le percoſſe delle battiture per forza rompendo la pelle giunſe infino all' interiora d' alcuni. La foſſa cavata gia coperſe alcuni vivi. Alcuni ſono ſtati precipitati in morte gia per alte ripe. Altri ſono ſtati gittati, e affogati in acque. Alcuni ſono ſtati arſi infino alla cenere in gran fuochi. Or quando queſto *Beemot* piu malignamente ſtrignerà la coda ſua nella fine del mondo, che ſarà quel che allora creſcerà que' tormenti piu aſpramente, ſe non quel che la ſomma Verità dice per se medeſima nell' Evangelio: *Leveranno ſi falſi Criſti, e falſi Profeti, e daranno ſegni grandi e miracoli, in modo che in errore fieno meſſi eziandio gli Eletti, ſe poteſſe eſſere.* I noſtri fedeli fanno ora mirabili coſe, quando ſoſtengono le perſecuzioni de' mali uomini; ma allora i ſeguaci di queſto *Beemot* ſaranno mirabili coſe, eziandio quando faranno perſecuzioni. E pertanto penſiamo, come ſia fatta quella tentazione della mente dell' uomo, quando il ſanto martire ſottometterà il corpo a' tormenti, e nondimeno il perſecutore ſarà miracoli innanzi a' ſuoi occhi. Allora chi ſarà colui, la cui virtù non ſi commuova infino dal fondo de' ſuoi penſieri, quando quel che porgerà tormenti, farà miracoli? Sicche dica il noſtro teſto: *Egli ſtrigne la coda ſua, ſiccome cederno*, perche allora ſarà egli alto per la riverenza del miracolo, e duro per la crudeltà del tormento. Egli non ſi leverà allora in alto ſolo per la potenza, ma eziandio ſarà accompagnato dalla dimoſtrazione de' miracoli;

Matth. 24. 24.

li ; onde dice David : *Egli pone gli agguati in occulto , quasi leone nel ſuo covacciolo* . Gia ſarebbe baſtato a fare pubblicamente il male l' eſſer lione, eziandio ſe non poneſſe le inſidie . Appreſſo ſarebbe baſtato a fare gli occulti inganni , che egli poneſſe le inſidie , eziandio , ſe non fuſſe leone . Ma perche queſto antico nimico in tutte le ſue violenze diventerà sfrenato , ha permeſſo Iddio , che egli uſi l' una violenza e l' altra , cioè , che egli aſſaliſca gli Eletti nella battaglia della tentazione con l' inganno , e con la forza . Con l' inganno per miracoli , e colla forza per la potenza terrena. Sicche dirittamente dice , che egli è lione , e che egli pone le inſidie ; inſidie per l' apparenza de' miracoli , e lione per la forza temporale : e acciocche egli tiri a ſe quegli , che ſono pubblicamente perverſi uomini , dimoſtra la potenza terrena . Ma acciocche egli inganni i giuſti , moſtra finta ſantità per li miracoli ; i peccatori induce al male per l' altezza della ſua potenza, e i giuſti inganna con la ſimulazione dalla ſantitade . Di queſto Beemot ſotto ſpezie di dragone dice San Giovanni : *E la coda ſua tirava la terza parte delle ſtelle del cielo , e ſi le miſe in terra* . Il cielo ſi è la Chieſa , la quale avendo in se mirabili virtù de' ſanti uomini , riſplende per le ſtelle , che rilucono dalla parte di ſopra nella notte di queſta preſente vita . Ma la coda del dragone getta le ſtelle in terra ; perocche nella eſtremità del mondo egli uſcendo fuori nella perſona d' Anticriſto , per ſuo grande ardire moſtrerà dannati alcuni , che pareano eletti nella ſanta Chieſa . Sicche cadere le ſtelle da cielo in terra , ſi è alcuni laſciare la Speranza delle coſe celeſtiali , e venire per ſua induſtria infino a deſiderare gloria temporale . Per queſta cagione Daniel parla ſotto ſpezie d' Anticriſto contra queſta coda di dragone, dicendo : *Egli gittò a terra della fortezza , e delle ſtelle , e conculcolle , e fu magnificato infino al principe della fortezza , e da lui tolſe il ſacrificio continuo, e gittò a terra i luoghi della ſua ſantificazione ; perocche la forza gli fu data contra il continuo ſacrificio per cagione de' peccati , e la verità ſarà gittata in terra , e farallo , e proſperarà* . Il diavolo getta in terra della fortezza , e delle ſtelle , quando egli vince per tentazione alcuni , i quali riſpiendeano per lume di giuſtizia , e pareano forti per potenza d' operazione : il quale ſarà magnificato infino al principe della fortezza ; perocche egli ſi leverà contra l' autore medeſimo della fortezza , cioè , Dio ; torrà via il continuo ſacrificio ; perocche egli interromperà il continuo ſtudio della ſanta converſazione in coloro , che egli occuperà . Gli è dato fortezza contra il continuo ſacrificio per li peccati ; perocche l' avverſario non potrebbe vincere quegli , che pareano giuſti , ſe il peccato loro non lo meritaſſe . Appreſſo , la verità è gittata in terra ; perocche la Fede delle coſe celeſtiali allora ſarà inchinata al deſiderio di vita temporale , e farà , e proſpererà ; perocche allora uſerà la ſua crudeltà ineſtimabile ſenza intermiſſione non ſolamente ne' dannati, ma eziandio ne' corpi degli Eletti . Per queſta cagione dice Daniello da capo: *Leveraſſi un Re ſenza vergogna nella faccia , il quale ſ' intenderà di propoſizioni , e la fortezza ſarà fortificata , ma non nella potenza ſua* . Dico , che la fortezza di queſto uomo non ſi fortificherà nella potenza ſua ; perocche per la forza di Satanas ſarà eſaltato nella gloria della ſua dannazione . Per queſta cagione dice ancora : *Egli ucciderà i robuſti , e il popolo de' Santi , ſecondo la ſua volontà , e la fraude ſia dirizzata nella ſua mano*. In verità egli ucciderà i forti , quando corporalmente egli vincerà quegli , che ſono inſuperbiti nella mente ; ovveramente uccide i forti , e il popolo de' ſanti ſecondo la ſua volontà , quando egli tira al ſuo deſiderio quelli , che pareano robuſti , e ſanti : nella cui mano ſi dirizza l' inganno ; perocche la ſua fraude è ajutata dall' opera , perocche egli con fare opere mirabili , conferma quello, che per ingannare dice. E perciocche la mano dell'opera dimoſtra eſſere quaſi

Pſal.9.32. vel 10. 5. 14. *Apoc.12.4.* *Dan.8.10. 11. 12.* *Dan.8.23.* *Ibid. 24. 25.*

ve-

vero cio che egli finge con lingua fallace, appresso dice in altro luogo:
Dan. 8. 25 *Egli si leverà contro al principe de' principi, e sarà morto senza mano*. Per questa cagione dice San Paolo: *In modo che egli sederà nel tempio di Dio di-*
2. Thess. 2. 4. *mostrando se, come se fusse Iddio*. E in altro luogo dice: *Il quale il Signor Gesù ucciderà collo spirito della sua bocca, e disfarallo col lume del suo avvenimento*. Ora quello, che dice Danielo, *che si leverà contro il principe de' principi*, quello dice San Paolo: *In modo, che egli sederà nel tempio di Dio mostrando se, come sia Iddio*. E quello, che Daniel soggiugne, *sarà morto senza mano*, San Paolo lo specifica e chiarisce, dicendo, che il *Signor Gesù l'ucciderà con lo spirito della sua bocca, e disfarallo col lume del suo avvenimento*. Dice, che *sarà morto senza mano*; perocche non per la guerra degli Angeli, non con battaglia de' Santi, ma per l'avvenimento del Giudice sarà *ferito di morte eterna col solo spirito della sua bocca*. Della superbia di questo *Beemot* da capo dice San Paolo: *Il quale si contrapone, e lievasi sopra cio, che è Iddio, o è adorato, come Iddio*. Di lui ancora quando Daniello
Dan. 7. 8. dice: *La quarta bestia, la quale avea corna dieci*; di subito aggiunse e disse: *Io considerava le corna, ed ecco un'altro corno piccolo nacque nel mezzo di loro, e tre de' primi corni furono svelti dalla sua faccia. Ed ecco gli occhi, quasi occhi d'uomo, erano in questo corno: e la bocca sua parlava gran fatti*. In verità l'undecimo corno di questa bestia è descritto; perocche la potenza del
15. suo regno è fortificata dal peccato. Ogni peccato è *undecimo*, perocche fa-
Exod. 26. 7. cendo male passa i dieci comandamenti della Legge. E perche il peccato è pianto in ciliccio, sono posti nel tabernacolo undeci veli di ciliccio. Per
Psal. 11. 1. questa cagione dice il Salmo undecimo: *Signore, fammi salvo, perche il santo è mancato*. Per questa cagione ancora San Piero temendo, che gli Apostoli non rimanessino solo *undici*, costituì San Mattia, mettendo le sorte per
Act. 1. 26. lo numero del *dodici*; imperocche se egli non avesse veduto, che la colpa si significava per lo numero *undecimo*, non sarebbe cosi tosto sollecitato d'adempiere il numero de' *dodici* Apostoli; onde perche la trasgressione si figura per lo detto numero *undecimo*; l'autore medesimo d'ogni trasgressione si dimostra per lo *undecimo corno* di questa bestia. Il qual *corno* nasce piccolo, perocche egli viene insino ad aver seco congiunta potenza dell'angelica fortezza. Dice, che egli sveglie tre corni, i quali gli sono innanzi alla faccia; perocche egli sottomette alla sua signoria tre regni, che sono a lui vicini. Gli occhi suoi sono, come occhi d'un uomo; ma la bocca sua parla fatti; perocche in Anticristo apparirà l'effigie e l'apparenza umana; ma leverassi oltra gli uomini, e sopra gli uomini con sue parole. E quello, che
2. Thess. 2. 4. San Paolo dice, che *si leverà sopra cio, che è detto Iddio, o è adorato*, dice Daniello Profeta per altre parole, cioè: *La bocca sua parlerà cose grandi*. E quello, che Daniello dice del suo parlare di gran cose, e Paolo Apostolo dice, che *si leverà sopra l'adorare della divinità*, questo medesimo è quello, che qui per bocca di Dio è assomigliato al *cederno*. Anticristo si leverà quasi in alto a modo di *cederno*, quando egli prospererà in ogni sua fallacia e fortezza di miracoli e altezza di signoria. Sicche ben dice, che egli stringe la coda; perocche tutta la forza del diavolo si ragunerà in quell'uomo dannato, acciocche tanto faccia per lui forti e mirabili opere, quanto egli lo stimolerà coll'accozzamento di tutta la sua forza. Ma perche noi abbiamo udito, come è fatto il capo di tutti i perversi uomini, ora veggiamo, che membra si accostino a questo capo. Segue il testo: *I nervi de' suoi testicoli sono perplessi*, cioè insieme avviluppati.

Questo *Beemot* ha tanti testicoli, quanti predicatori della sua iniquità egli possiede. Or non sono suoi testicoli coloro, che con loro male suasioni corrompono i cuori degli uomini, porgendo loro velenosi semi d'errore? Pertanto

tanto dirittamente dice, che i nervi de' ſuoi teſticoli ſono avviluppati; perocchè gli argomenti de' ſuoi predicatori ſono annodati di calunniose ragioni, acciocchè eſſi fingano eſſer vero il male, a che eſſi inducono altrui, e acciocchè il viluppo delle loro allegagioni, quaſi nervi inſieme avviluppati, non ſi poſſano ſciogliere, benchè ſi poſſano vedere. I teſticoli anno nervi avviluppati; perocchè le ſottigliezze de' loro predicatori ſono naſcoſte ſotto la duplicità degli arroganti. E' vero, che alcuna volta maculando eſſi i cuori con loro parole, dimoſtrano d'aver vita innocente nell'opere loro di fuori; imperocchè eſſi non tirerebbono a ſe i buoni per loro conſorti, ſe eſſi ſi moſtraſſino perverſi nell'opere. Ma perchè e' ſono teſticoli di queſta beſtia, ſon legati di nervi avviluppati, e dimoſtrandoſi giuſti per iſtare naſcoſti, e' predicano le coſe perverſe per corrompere l'anime, ſeguitando appunto il capo loro diavolo, il quale, come quaſi lione, poſto in agguato uſa la ſua crudeltà per la potenza della ſignoria temporale, e luſinga per l'apparenza della ſantità. Ma piaceſſe a Dio, che ſolo allora faceſſe queſti mali; e ora non aveſſe queſti teſticoli di luſſuria per corrompere i cuori de' fedeli Criſtiani; imperocchè egli non porge il male pure per le parole della bocca, ma quello che è peggio, dà i mali eſempli delle male opere per mezzo de' ſuoi deteſtabili ſeguaci. Quanti, che non vidono mai Anticriſto, ſono ſuoi teſticoli oggi, i quali per lo eſempio della ſua mala opera corrompono i cuori degl'innocenti? Per certo chiunque ſi lieva in ſuperbia, chiunque è cruciato d'avarizia di deſiderare le coſe del mondo, chiunque è diſſoluto pe' brutti deſiderj della luſſuria, chiunque è riſcaldato da' deſiderj ingiuſti e ſtemperati, or che è egli altro, che teſticolo d'Anticriſto, il quale mettendoſi volentieri ne' ſuoi coſtumi per lo ſuo malo eſempio porge ſeme d'errore agli altri? Anticriſto farà coſe perverſe, e queſto tale ſi accoſta a quelli, che fanno male, e non ſolamente ſi oppone loro, ma eziandio gli favoreggia; or che è egli altro, che teſticolo d'Anticriſto colui, il quale avendo perduto l'autorità della diritta Fede promeſſa a Dio, da teſtimonianza e ajuto all'errore? Il quale ſe ſarà ripreſo, nientedimeno ſubito ſi occulta ſotto un certo velame di difenſione, perchè i nervi ſuoi ſono perpleſſi, e avviluppati; eſſendo male avviluppati, non ſi poſſono ſciorre per correzione ſanta. Segue il teſto: *L'oſſa ſue, ſiccome cannone di rame.*

Nel corpo d'Anticriſto ſono l'oſſa, che ſoſtengono le membra, che ſono ritenute. Queſta beſtia ha carne e oſſa; perocchè ſono alcuni perverſi uomini, i quali ſono tenuti da altrui nel loro errore. E ſono alcuni peggiori, i quali tengono gli altri nell'errore. Pertanto che figureremo noi altro per *l'oſſa d'Anticriſto*, che i più poſſenti a far male nel corpo d'Anticriſto? nel cui cuore eſſendo fortemente indurato il male, tutto il reſto del corpo loro ſi mantiene ſecondo quella mala diſpoſizione. Appreſſo ſono molti ricchi in queſto mondo, i quali avendo abbondanza delle coſe temporali, ſi confermano quaſi per fortezza nel perverſo loro propoſito, e donando delle ricchezze di che eſſi ſono forniti, tirano alcuni al loro errore. Eſſi inducono alcuni con doni, perchè diventino rei, e alcuna volta coſtringono alcuni, perchè durino ben rei, e nel male. In verità coſtoro ſono *oſſa d'Anticriſto*, i quali multiplicando perverſi uomini con loro ſoſtentamento, portano le carni nel corpo d'Anticriſto. Queſti tali alcuna volta per ingannare meglio i loro uditori, porgono dolcezza di parole: perocchè le ſpine producono i fiori, e in loro appariſce coſa, che rende odore; ma è naſcoſto quello, che pugne. Eſſi meſcolano le dolci coſe colle amare, e le piacevoli con le nocive. Deſiderano per la potenza parer degni di riverenza, ma per l'arte dello ingannare, che eſſi vogliono fare, quaſi umilmente ſi 16.

ſottomettono ad altri con parole rimeſſe e baſſe, e promettono a parole coſe di loro medeſimi, che per opere non vogliono fare; onde dirittamente *l'oſſa di queſto Beemot* ſono aſſimigliate al cannone del rame; perocche eſſi anno il ſuono delle belle parole a modo di metallo inſenſibile, ma non anno il ſentimento della buona vita; imperocche quaſi umilmente parlando, lodano quello, che eſſi diſpregiano per la ſuperba vita, che eſſi tengono; onde ben dice Paolo Apoſtolo: *Se io parlerò con lingue degli uomini e degli Angeli, e non abbi Carità, ſono fatto, come rame riſonante, e cembalo, che è percoſſo*. Dico, che l'uomo, che parla di buone coſe, ma non ſeguitando per amore di fare quelle buone coſe, fa il ſuono del *rame*, o del *cembalo*, che è percoſſo; perocche egli non ſente le parole, che egli medeſimo dice. Ma ſono alcuni nel corpo di queſta beſtia, non gentili per onore, non abbondanti per ricchezze, non ornati per apparenza di virtù, non dotti di ſcienza, ma d'aſtuzia; e pure deſiderano d' apparire quello, che non ſono, e però diventano peggiori contra la vita de' buoni uomini. Di coſtoro ſegue il teſto e dice: *Il ſuo tenerume, quaſi piaſtre di ferro*. Il *tenerume* ha forma d' oſſo, ma non ha la fortezza dell'oſſo, e pertanto il *tenerume* ſuo è aſſimigliato alle piaſtre del ferro, perocche quelli, che ſono piu deboli, in lui diventano peggiori a fare il male. Tutti gli altri metalli ſono tagliati dal ferro, e il ſuo *tenerume* è detto ſimile al ferro; perocche coloro, che non ſono ſufficienti a dimoſtrare le forti opere nel corpo d' Anticriſto, piu crudelmente ſi accendono nella morte de' fedeli Criſtiani; e perche elli non poſſono far ſegni e miracoli, come Anticriſto, ſi moſtrano in lui ben fedeli per crudeltà. E perche non poſſono con loro conforti corrompere i cuori degl'innocenti uomini, ſi pigliano gloria di uccidere i corpi de' ſanti uomini. Sicche ben dice il teſto: *Il ſuo tenerume ſi è, come piaſtre di ferro*; perocche come quello, che nel ſuo corpo l'uomo crederà, che ſia piu debile, piu crudelmente taglierà. E dirittamente è aſſimigliato non ſolamente al ferro, ma alle *piaſtre del ferro*; perocche quando deſiderano di dilatare loro medeſimi per crudeltà in diverſi luoghi, quaſi diſtendono loro medeſimi, come *piaſtre di ferro*. Io ho voglia di trattare con piu ſtretta eſaminazione queſte medeſime parole, che gia pajono eſaminate, e moſtrare per dottrina al vivere degli altri uomini piu abbondanti frutti d'intelligenza. Noi abbiamo detto quello, che l'antico nimico adopera contra gli uomini nella perſona d'Anticriſto. Ora reſta, che noi cerchiamo quello, che egli ſi sforza di fare eziandio per se medeſimo ſenza Anticriſto negli uomini. Ecco, che egli dice: *Egli ſtrigne la coda ſua, come cederno*.

1.Cor. 13. 1.

17.

La prima ſuggeſtione del ſerpente ſi è molle e tenera, e agevolmente è conculcata col piede della virtù. Ma ſe per negligenza è laſciata creſcere, ed elle liberamente aperta la via al cuore, multiplica con tanta forza, che oppreſſando la mente occupata, creſce infino a incomportabile durezza. Pertanto dice il teſto, che egli *ſtrigne la coda, quaſi come cederno*; perocche la tentazione una volta ricevuta nella mente, quaſi per ragione la ſignoreggia in cio che poi la tenta. Il capo di queſto *Beemot* ſi è erba, e la coda ſi è *cederno*, perocche per fare la prima ſuggeſtione, piacevolmente ſi ſottomette; ma per l'uſo fortemente creſcendo, piglia forza nel venire all' effetto della tentazione. E' vero, che ſi puo vincere nel principio cio che egli tenta, ma dindi eſce, ſe non ſi reſiſte, che non ſi puo poi appena vincere. Da prima quaſi conſigliando parla piacevolmente all'anima, ma ſe una volta vi ficca il dente del diletto, diſubito vi mette i nodi poco meno che indiſſolubili per la forza, che piglia della uſanza cattiva; onde ben dice, che egli *ſtrigne la coda*. Egli ferisce col dente, e con la coda lega, perocche prima percuote colla ſuggeſtione; ma acciocche non poſſa ſcampare la mente

gia

gia percoſſa, la ſtrigne col diletto, che eſce dell' effetto dalla tentazione. Ora perche il peccato ſi commette in tre modi, cioè per ſuggeſtione del nimico, per dilettazione della carne, per lo conſentimento dello ſpirito; queſto *Beemot* prima ſuggerendo, cioè porgendo all'anima coſe illecite, trae fuori la lingua, poi conducendola al dilettamento, ficca il dente; finalmente poſſedendola per lo conſentire, ſtrigne la coda. Queſta è la cagione, perche alcuni riprendono in loro medeſimi i peccati, che lungo tempo anno commeſſi, e per propria volontà gli fuggirebbono, ma eziandio ſforzandoſi non gli poſſono ſchifare di non commettergli; imperocche quando eglino non vollono nel principio ſcacciare da loro il capo di queſto *Beemot*, alcuna volta contra loro volontà ſono legati dalla coda, la quale diventa contro di loro dura, come *cederno*; perocche per la piacevole entrata del principio creſce infino a non laſciarſi trarre fuori per forza. Sicche dica il teſto noſtro, *Egli ſtrigne la coda, ſiccome il cederno*, acciocche ciaſcuno tanto piu debba fuggire i principj della tentazione, quanto egli conoſce, che il ſuo fine non ſi puo cosi toſto ſciogliere. Dobbiamo ancora ſapere, che alcuna volta egli 18.
mette piu gravi tentazioni in coloro, che egli ha una volta occupati, allora quando gli vede approſſimare alla fine della loro vita. E perche egli conſidera, che gli conviene finire le tentazioni toſto in lui, però multiplica piu gravi moleſtie di peccati. Dico, che queſto *Beemot ſtrigne la coda ſua, quaſi cederno*; perocche egli fa piu cattivi appreſſo alla fine quegli, che lui ha occupati col perverſo principio; acciocche egli conduca tanto piu fortemente a mettere in effetto la tentazione, quanto vede, che toſto debba finire. E perche egli vorrebbe ragguagliare le loro pene colle ſue, piu ardentemente ſi ſforza innanzi alla morte di conducerlo a ogni peccato. E' vero, che queſto *Beemot* alcuna volta poſſiede il cuore dell' uomo a lui peſſimamente ſuggetto; ma la divina grazia lo caccia via, e colla mano della miſericordia fa fuggire colui, che lo traſſe a se colla volontà contaminata; onde quando egli è cacciato dal cuore, ſi ſforza di ficcare nel cuore dell' uomo tentato piu acuti ſtimoli di tentazioni, acciocche la mente da lui combattuta ſenta quelle tempeſte di tentazioni, che ella non ſoſteneva eziandio quando era da lui poſſeduta. La qual coſa fu ben figurata nell' Evangelio, dove ſi narra, che per comandamento di Dio lo ſpirito immondo fu coſtretto d'uſcire; imperocche quando quel fanciullo indemoniato fu preſentato a Criſto, dice la Scrittura, che *Gesù minacciò lo ſpirito immondo, dicendo: o ſpirito ſordo e muto, io ti comando, che tu eſchi di lui, e non entrar piu in lui, e gridando e molto combattendo, uſcigli daddoſſo*. Ecco, gia non lo dibatteva, quando lo poſſedeva, ma uſcendo lo dibatte; perocche egli piu bruttamente ſquarcia le cogitazioni della mente dell' uomo allora quando ſi approſſima alla uſcita, che gli conviene fare per la divina potenza. E laſciò con grida quel corpo, che egli come muto poſſedeva; imperocche alcuna volta quando egli poſſiede l'uomo, gli da minor tentazione. Ma quando è ſforzato d'uſcire di lui, lo conturba con piu aſpra veſſazione. Sicche ben dice, che egli *ſtrigne la coda, come il cederno*; perocche poſſedendo il cuore dell'uomo, ſempre creſce in malizia per la continuanza; ma laſciandolo, lo feriſce di piu acuti ſtimoli di tentazioni. Appreſſo, la mirabil pietà del noſtro Creatore ci ſi manifeſta per li aſſuti argomenti di queſto *Beemot*, quando dice: *I nerbi de' ſuoi teſticoli ſono perpleſſi*, cioè avviluppati. *I nerbi de' ſuoi teſticoli* ſono i peſtiferi argomenti de' ſuoi inganni. Per eſſi trae egli fuori la ſorteza della ſua aſſuzia, e corrompe i cuori degli uomini laſcivi. I ſuoi *teſticoli* ſono le perverſe ſue ſuggeſtioni, colle quali egli bolle nella mente corrotta dell' uomo, e genera figliuoli di malvage operazioni nell' anima viziata. Ma *i nerbi di queſti teſticoli* ſono inviluppati, Marc. 9. 24.

perocchè gli argomenti de' ſuoi mali conſorti ſono legati con nuove e rinvolte invenzioni, acciocchè egli faccia si alcuni peccare, che ſe forſe deſiderano di fuggire il peccato, non lo poſſono fuggire ſenza cadere in altro peccato. E converrà loro far peccato, volendo fuggire il peccato; e non ſi potranno ſciogliere da un peccato, ſe eglino non conſentano di farne un'altro. Queſto potremo noi meglio moſtrare, ſe noi proponiamo l'eſempio di 19. queſti lacci nella converſazione medeſima degli uomini. La ſanta Chieſa è fondata in tre ordini, cioè di quelli, che ſono in matrimonio, e de' caſti e continenti, e di rettori; onde Ezechiel vide tre uomini liberati, cioè Noè, Daniel, e Giob. E Criſto dicendo nel Vangelio, che alcuni ſono nel campo, alcuni nel letto, e alcuni nel mulino, di chiaro dimoſtrò eſſere tre ordini nella Chieſa. E pertanto noi ſatisfaremo a tutti, ſe noi eſaminiamo ciaſcuno di queſti tre ſtati.

Ezech. 14. 14. *Luc.* 17. 34.

Ecco, ſarà uno, che deſiderando l'amiſtà di queſto mondo, per giuramento ſi legherà ad un'altro di ſimil vita, e deſiderio, e che gli terrà in ſecreto ogni ſua coſa. Colui, che ha ricevuto quel giuramento, commetterà adulterio in modo, che egli ſi ſforzerà eziandio poi d'uccidere il marito dell'adultera. Interverrà, che colui, che ha giurato, ritornerà alla mente ſua, e ſarà impugnato da diverſe cogitazioni: temerà di tacer queſto fatto, acciocchè tacendo egli, non ſia partecipe dell'adulterio inſieme col micidio. E temerà di manifeſtare per non cadere nel peccato dello ſpergiuro. Ecco, coſtui è legato ne' nervi inviluppati de' teſticoli, temendo, che in qualunque parte s'inchina, egli non incorra in peccato di traſgreſſione. Sarà un'altro, che abbandonerà cio che è di queſto mondo, e cercando di rompere tutte le ſue volontà proprie, ſi ſottometterà al reggimento altrui; ma con poca cautela diſcernerà colui, che egli debba eſſere prelato nella via di Dio. Interverrà, che il prelato, il quale egli ſenza diſcrezione eleſſe, cominciando a ſervire a Dio, non laſcerà fare quello, che è ſecondo Iddio, e comanderagli coſe, che ſono ſolo di queſto mondo. Il ſuddito penſando, quanto ſia la colpa della diſubbidienza, e quanto ſia pericoloſo meſcolarſi col mondo, temerà d'ubbidire, e dall'altro lato di non ubbidire, acciocchè ubbidendo il prelato, egli non abbandoni Dio ne' ſuoi comandamenti; e non ubbidendo, diſpregi Dio nel ſuo prelato, che egli ſi aveva eletto; e acciocchè ubbidendo nelle coſe illecite, non adoperi contra Dio quello, che egli cerca di far per Dio; o da altra parte non ubbidendo, ſottoponga al ſuo giudicio colui, che egli ſi aveva eletto per ſuo giudice. Apertamente coſtui per poca diſcrezione, che egli ebbe, è legato negli avviluppati *nervi de' teſticoli*; perocchè ubbidendo, ovveramente non ubbidendo, incorre nella colpa della traſgreſſione. Egli ſi ſtudiava di rompere la propria volontà, e ora cerca di confermare il proprio parere, eziandio diſpregia il ſuo prelato. Ancora egli avea deliberato di abbandonare il mondo tutto, e per lo comandamento del ſuo prelato ſarà coſtretto di ritornare alle ſollecitudini del mondo. A queſto modo i *nervi ſono avviluppati*, quando gli argomenti del noſtro nimico ci legano in modo, che il nodo de' peccati piu duramente ſtrigne, quando l'uomo ſi cerca di ſciogliere. Un'altro ſarà, che non conſiderando il peſo dell'eccleſiaſtico onore, per pecunia ſalirà al luogo del reggimento. Ma perche l'uomo, che in queſto mondo è alto, è piu afflitto, e pieno di dolori, egli non gode degli onori, eſſendo aggravato di molte tribolazioni, ſi reca a memoria il modo colpabile, con che ſalì a prelazione, e duolſi d'eſſer venuto a durar fatica con peccato: e ſtracco per la difficultà del reggimento, conoſce, come è grande il peccato della ſimonia, che egli ha fatto. Ecco, conoſcendo se colpevole per lo peccato commeſſo, vorrebbe laſciare il luogo della prelazione preſa, e teme, che

non

non ſia maggior colpa abbandonare la cura del popolo a lui commeſſa. Vorrebbe aver cura del popolo a lui dato in guardia, ma teme, che non ſia maggior peccato poſſedere il reggimento della cura paſtorale, acquiſtato per ſimonia. Sicche egli ſi vede per appetito dell' onore legato in colpa di qua e di la, e non vede poter fare ne l' uno, ne l' altro ſenza peccato, cioè, di laſciare la cura del popolo una volta preſa, o di tenere il ſanto luogo, che egli ha per pecunia comperato. Da ogni lato, e da ogni parte teme, e per ſoſpetto guarda intorno l' una parte e l'altra con paura; ovveramente abbandonando il beneficio, e volendo piagnere quell' altro peccato, da capo non faccia un' altro peccato, abbandonando la gregge a lui commeſſa; ovveramente, che ſtando nel reggimento ſimoniaco, non pianga debitamente quello, che vorrebbe emendare, non abbandonando eziandio il beneficio; onde perche queſto *Beemot* lega l' uomo con coſi ineſplicabili nodi, che la mente alcuna volta meſſa in dubbio, ivi piu ſtretta ſi lega in colpa, donde cercava di ſcioglierſi, diritamente dice il teſto: *i nervi de' ſuoi teſticoli ſono avviluppati*, perocche gli argomenti de' ſuoi inganni piu impacciano, e piu occupano l' uomo per quella via, che egli cercava di ſcioglierſi. Nientedimeno noi abbiamo modo, il quale noi poſſiamo uſare utilmente a disfare i ſuoi lacciuoli, cioè, quando l' uomo è coſtretto da' maggiori, e da' minori peccati: ſe niuna via è aperta a fuggire il peccato, dobbiamo eleggere i minori. Imperocche colui, che è rinchiuſo nel circuito de' muri da ogni parte, acciocche non fugga, ſi getta giu per lo muro per fuggire da quella parte, dove il muro è piu baſſo. Coſi San Paolo vedendo alcuni luſſurioſi nella ſanta Chieſa, concedette piccola coſa per iſchifare le maggiori, dicendo: *Ciaſcuno abbia la moglie ſua per cagion della fornicazione*; e perche la moglie e'l marito allora non ſono in colpa, quando ſi congiungono non per adempiere il loro cattivo deſiderio, ma per aver figliuoli; volendo moſtrare, che quello, che eziandio egli avea conceduto, non era ſenza colpa, benche ella fuſſe piccola, diſubito aggiunſe e diſſe: *Queſto dico ſecondo la licenza, non ſecondo il comandamento*; imperocche non è ſenza vizio quello, che ſi concede, e non è comandato. Egli vide onde potea eſſer peccato; e però antivide il modo della licenza. Ma quando noi ſiamo coſtretti nel mezzo di due dubbj, utilmente ci dobbiamo ſottomettere al piu piccolo, acciocche ſenza remiſſione non pecchiamo ne' grandi. E a queſto modo alcuna volta ſi ſcioglie il viluppo de' teſticoli di queſto *Beemot*, quando per fare il minor peccato noi poſſiamo adoperare maggiori virtù. Segue il teſto: *l'oſſa ſue ſono come cannoni di rame.* 20. 1. Cor. 7. 2. Ibid. 6.

Per l' *oſſa* di queſto Beemot ſi figurano i conſigli; imperocche come l' ordine, e la forza del corpo tutta ſi ſoſtenta per l' *oſſa*, coſi tutta la malizia ſi moſtra per fraudolenti conſigli. Egli non isforza perſona, ma coll' aſtuzia della ſua peſtifera ſuaſione uccide l' uomo; e dall' altra parte come l' *oſſa*, che ſono bagnate dalle midolle, confortano, e reggono la perſona, coſi l' altezza del ſuo ingegno fortifica il ſuo conſiglio per la potenza della natura ſpirituale. In queſto i teſticoli ſono differenti dall' oſſa, cioè, la ſuggeſtione da' conſigli; che per le ſuggeſtioni apertamente tenta del peccato, ma pe' conſigli quaſi per ben confortando l' uomo, lo induce a peccare. Per le ſuggeſtioni combattendo, vince; per mali conforti quaſi conſigliando inganna; onde l' oſſa ſue, cioè, i ſuoi fraudolenti conſigli, ben ſono aſſomigliati a' *cannoni del rame*. I *cannoni del rame* ſi ſogliono adattare a' riſuonanti canti, i quali cannoni accoſtati a gli orecchi, quando cantano ſottilmente dolci verſi, tirano il ſenſo della mente al diletto di fuori; ed eſſendo dolce quello che riſuona negli orecchi, fanno debile la fortezza del cuore a reſiſtere al diletto della carne. Sicche eſſendo tirato l' orecchio al diletto, il rigo-

rigore della mente è allentato dallo ſtato della ſua fortezza: e quando i ſuoi aſſtuti conſigli conſigliano, quaſi con piacevoli perſuaſioni traggono del cuore della loro forte intenzione, e dicendo coſe dolci, lo inducono a peccato. E pertanto ſono quaſi zampogne, e *cannoni di rame*, le quali quando ſono volentieri udite, provocano l' animo dell' uomo della buona intenzione di dentro a pigliare diletto di fuori. Appreſſo dobbiamo ſapere, che queſto *Beemot* ſtudioſamente ſi sforza per mettere ad effetto i ſuoi inganni, di riſonar dolcemente quello, che egli dice, quando egli moſtra quali eſſere utile il ſuo fraudulente conſiglio, acciocche moſtrando l' utilità, diletti la mente
21. dell' uomo, e occultando il peccato, la faccia cadere. Queſte coſe noi moſtreremo piu apertamente, ſe con brevità noi manifeſtiamo alcuni pochi argomenti de' ſuoi conſigli. Ecco, ſarà alcuno, il quale arà diliberato di ſtar contento a quello, che egli ha al preſente, e di non s' impacciare in alcune occupazioni di queſto mondo, temendo molto di non perdere la pace della ſua quiete, e della ſua mente, e diſpregiando molto, di multiplicare i guadagni con peccato. A coſtui verrà l' aſſtuto nimico per rompere la tentazione della ſua divozione, e porgeragli quaſi conſiglio dell' utile ſuo, dicendo: queſto, che tu hai ora, baſta; ma mancando queſto, che farai tu, ſe dopo queſto tu non provedi d' aver piu? Tu hai quello, che biſogna ora pe' figliuoli, ma tu dei cercare quello, che baſti a conſervare per loro: toſto puo mancare quello che hai, ſe per ſollecitudine tu non provedi di guadagnare con quello, che manca. Or non ſi puo egli guadagnare delle coſe temporali, e nondimeno non cadere in peccato, in modo che tu abbi i tuoi biſogni eſteriori; e nientedimeno tu non perda la tua divozione? Egli in tal modo luſingando, gli da queſti conſigli, e dall' altro lato gli naſconde i lacci del peccato ne' guadagni temporali, che egli mette dinanzi. Sicche l' oſſa ſue ſono ſiccome cannoni di rame, perocche per ſuoi conſigli viziati luſinga il ſuo uditore colla ſoavità del dolce conſiglio. Un' altro farà, che arà non ſolamente da laſciare le coſe terrene, ma eziandio rinunziare al tutto cio che egli poſſiede, acciocche nella diſciplina del celeſtial magiſterio tanto piu liberamente ſi eſerciti, quando eſſendo piu eſpedito conculchi rinunziando quelle coſe, che lo poteano gravare poſſedendo. A coſtui ponendo il nimico fraudulente le inſidie, gli parla con occulta ſuggeſtione, dicendo: donde t' è nata queſta audacia di tanta pazzia, che tu vogli creder poter vivere laſciando ogni coſa? Il Creatore Iddio ti fece in un modo, e tu ti vuoi diſporre altrimenti. Egli ti arebbe fatto piu forte, e piu robuſto, ſe egli aveſſe voluto, che tu ſeguitaſſi le ſue veſtigie colla neceſſità della povertà. Ora non ſono alcuni, che non laſciano i loro patrimonj temporali, e nientedimeno per le opere della miſericordia acquiſtano i beni celeſtiali? Luſingando gli dice queſte coſe, e dall' altro lato le mette dinanzi agli occhi. Ritiene i dilettamenti mortiferi in quelle medeſime coſe, che egli vuole, e conforta, che tenga, acciocche riduca l' ingannato uomo alle dilettevoli coſe eſteriori, e levilo dalla divozione intrinſeca. Sono adunque l' oſſa ſue, *ſiccome cannoni di rame*; perocche i ſuoi perverſi conſigli gli fanno gran danno ne' beni dell' anima, quando gli ſuonano dolcemente. Un' altro laſciando tutte le coſe, che egli poſſiede di fuori, e volendo pigliar vita, e modo di perfezione maggiore, propoſi nell' animo eziandio di rompere la propria volontade, acciocche ſottomettendoſi alla volontà d' un' altro maeſtro, non ſolamente rinunzj a' perverſi appetiti, ma per accreſcimento di virtù, e di perfezione eziandio rinunzj a ſe medeſimo ne' ſuoi deſiderj buoni, e conduca per volontà d' altrui le coſe, che egli arà a fare. Coſtui l' aſſtuto nimico l' aſſaliſce tanto piu morbidamente, quanto ardentemente ſi sforza di gittarlo del luogo alto, dove egli è, e diſubito ſuſin-

ſingandolo con velenoſa ſuaſione dice: o quante coſe mirabili, e buone areſti tu potuto fare per te medeſimo, ſe tu non ti foſſi ſottomeſſo al giudicio d' altrui! Perche diminuiſti tu l' utile tuo ſotto ſpezie di migliorare? Per qual cagione rompi tu il bene della tua intenzione, quando tu ti sforzi diſcendere piu che non t' è di biſogno? Or che male faceſti tu, quando tu faceſti la tua propria volontà? Adunque potendo tu largamente da te ben vivere, perche cerchi il giudicio d' altrui ſopra di te? E cosi luſingandolo, gli dice queſte parole, e dall' altro lato gli apparecchia cagioni da operare la ſuperbia nella ſua propria volontà, e lodando l' uomo della ſua propria intrinſeca buona volontà, aſſutamente lo mette in via, ove egli lo faccia cadere in peccato. Sicche l' oſſa ſue ſono, *ſiccome cannoni di rame*, perocche gli occulti ſuoi conſigli, i quali diventano mortali da quella parte, donde eglino con luſinghe dilettano l' animo dell' uomo, lo fanno partire dalla ſua buona intenzione. Un' altro ſarà, il quale avendo rotte tutte le ſue volontà, eziandio arà diſtrutti molti vizj della ſua vita vecchia per la mutazione della ſua converſazione, e per li lamenti della penitenza, il quale con tanto maggior zelo ſi accenderà contro a' peccati altrui, quanto eſſendo morto egli in tutto a se medeſimo, non ſi vede obbligato a niun peccato. Ora l'antico nimico conoſcendo coſtui, per zelo di giuſtizia poter eſſere utile a molti, l' aſſaliſce di parole, e conſiglialo, e moſtragli la utilità propria, e dice: perche ti diletti tu di aver cura d' altrui? Voglia Iddio, che tu ſia ſufficiente a conſiderar pure te. Ora non vedi tu, che cercando di corregger gli altri, tu ti truovi di minor facultà a correggere i fatti, che ſon tuoi? E che ti giova di ſorbire il ſangue dell' altrui ferita, e abbondare la puzza tua, dilatandoti ne' fatti altrui? E dicendo egli queſte cose, quaſi conſigliando, ſcema il zelo della Carità, e il coltello della conſortata negligenza uccide ogni bene, che poteva uſcire della Carità; imperocche ſe gli è comandato di amare il proſſimo, come noi medeſimi, degna coſa è, che noi cosi ci accendiamo per zelo contro a' ſuoi vizj, ſiccome a' noſtri. *Matth.19. 19.* Onde perche quando egli conſiglia ſoavemente, fa la mente dilungare dalla ſua buona volontà e intenzione, dirittamente dice: *L' oſſa ſuonano, ſiccome cannoni di rame*; perocche quando egli per ſuoi fraudolenti conſigli riſuona dolcemente nell' animo dell' uditore, quaſi canta colla zampogna del rame, acciocche egli inganni di quindi, donde egli gli da il diletto. E' vero, che queſto *Beemot* muove molto piccola battaglia, quando egli pone le inſidie ſotto lo ſcudo della infermità umana. Ma allora muove egli piu dure tentazioni, quando ſotto ſpezie di virtudi egli occulta i lacci del peccato dinanzi a gli occhi di colui, che è tentato; onde dirittamente ſoggiugne e dice: *Il tenerume ſuo è quaſi come ſtaſtre di ferro.* 22.

Per lo *tenerume* della carne pigliamo noi le ſue ſimulazioni. Il *tenerume* ha forma d' oſſo, ma non ha in se la fermezza dell' oſſo. Cosi ſono alcuni vizj, che in se dimoſtrano ſpezie di virtudi, ma eglino eſcono della infermitade del peccato. E pertanto il noſtro nimico per la ſua uſata malizia ſi ricuopre con tant' arte, che alcuna volta egli ſimula, il vizio eſſer virtute dinanzi agli occhi dell' uomo, che egli ha occupato, acciocche colui, quaſi di quivi aſpetti premio, onde è degno di avere i tormenti eterni. Ecco alcuna volta uſerà l' uomo crudeltade in punire il vizio, e crederà, che ſia giuſtizia, e la ſtemperata ira ctederà, che ſia merito di giuſto zelo; e dovendo cautamente dirizzare al bene i peccatori da' coſtumi torti, gli rompe, e ſpezza per volergli piegare per forza. Eziandio alcuna volta la troppa manſuetudine è riputata virtù, e pietade, perocche quando al peccatore temperatamente è perdonato piu, che non ſi conviene, è egli crudelmente riſervato agli eterni ſupplicj. Alcuna volta il donatore della ſua ſuſtanza

è chia-

è chiamato misericordia, ed essendo peccato il mal ritenerla, non temerà di sparger peggio quello, che utilmente teneva. Spesse volte la tenacità è tenuta masserizia, ed essendo grave vizio il non dare, crederà esser virtude il ritenere quello, che egli arà guadagnato, e ragunato. Alcuna volta la pertinacia de' perversi uomini è detta costanza, e non sostenendo l'uomo d'esser levato dal male, arà gloria di saversi difendere quasi a ragione. Spesse volte la poca fermezza è detta trattabilitade, cioè, di lasciarsi guidare ad altrui. E perche l'uomo non tenga la fede interamente a persona, è tenuto amico di tutti. Alcuna volta troppo timore è tenuto umiltade, ed essendo vinto l'uomo da paura temporale, quando tacerà per non difendere la verità, si crederà dimostrare umile a' piu potenti di lui, secondo la regola di Cristo. Alcuna volta la superbia delle parole è detta quasi debita quiete, ed essendo grave peccato il non fare sollecitamente il bene, crederà l'uomo esser merito di gran virtute solo di guardarsi di far male. Per lo contrario il poco riposo dello spirito sarà detto vigilante sollecitudine, e non possendo l'uomo stare in quiete, facendo egli quello, che egli appetisce, si crede empiere l'officio della debita virtute. Spesse volte la strabocchevole e incauta operazione nelle cose, che l'uomo ha a fare, è tenuta fervore di lodevole sollecitudine; e che guastando il desiderato bene con la operazione innanzi tempo, tanto è tenuto, che si faccia meglio, quanto è fatta piuttosto. Spesse volte il tardare il bene, che si ha a fare, è tenuto senno, e
23. quando si aspetta di far meglio per praticare il fatto, lo indugio guasta per insidie quello, che si ha a fare. E pertanto quando la colpa pare quasi virtude, di necessità dobbiamo sapere e pensare, che l'uomo tanto piu tardi lascia il suo vizio, quanto non si vergogna del male, che egli ha fatto; Dico, che l'uomo tanto piu tardi lascia il vizio, quanto ingannato per l'apparenza della virtude, cerca eziandio di cio aver premio; perocche la colpa agevolmente si corregge, della quale l'uomo si vergogna, perche la conosce esser colpa. E perche l'errore, quando è tenuto virtute, piu malagevolmente si emenda, dirittamente dice: *Il suo tenerume è, come piastre di ferro*. E questo *Beemot* tanto piu duramente tiene l'uomo nel peccato; quanto sotto spezie di bene piu dolosamente adopera la sua astuzia. Questa è la cagione, perche alcuna volta quegli, che desiderano quasi la via della santità, cadendo in errore, piu tardi si correggono; imperocche eglino stimano esser bene quello, che eglino fanno, e cosi vogliono perseverare nel vizio, siccome si debbe costantemente stare nella virtude. Dico, che eglino stimano ben fatto esser quello, che eglino fanno: e però dirittamente stanno fermi nel loro parere; onde ben Geremia Profeta, quando egli di-
*Thren.*4.7 ce, che i *Nazarei di Dio erano piu bianchi, che neve, piu lucenti, che latte, piu rossi dell' avorio antico, piu begli, che lo zaffiro, e che la faccia loro è abbrunita piu, che i carboni, e non sono conosciuti nelle piazze*, di subito aggiugne, e dice: *La loro pelle si accostò alle ossa, diventò arida, e fu fatta quasi legno*. Per lo nome degli *Nazarei* ci figuriamo noi la vita degli astinenti e continenti, la quale è piu bianca, che la neve, e piu lucente del latte. La neve si congela dell'acqua, che viene di sopra. Il latte si spreme della carne, che è nutricata in terra. Per la *neve* figuriamo la bianchezza della vita celestiale, e per lo *latte* l'amministrazione delle cose temporali. Ma perche alcuna volta gli uomini continenti mirabili cose fanno nella Chiesa di Dio in modo, che pare, che essi avanzino molti, che gia tennono vita celestiale in terra, e molti, che gia dispensarono bene le cose temporali, però sono detti *piu bianchi della neve*, e *piu lucenti del latte*: i quali eziandio perche pare, che avanzino alcuna volta per lo fervore dello spirito la vita degli antichi e forti Padri, dirittamente soggiugne e dice:

Piu

Piu roſſi dell' avorio antico. Quando noi diciamo il nome dell' *avorio*, ſi dimoſtra la fiamma del ſanto deſiderio: e noi ſappiamo, che l' *avorio* antico, perche nel coſpetto de gli occhi umani alcuni di loro alcuna volta pajono di piu ſervente eſercizio, che li Padri paſſati: de' quali volendo dire il tutto a una volta, aggiugne e dice: *Piu begli, che il zaffiro*. Il *zaffiro* ſi è del colore dell' aere ſuperiore, cioè d' azzurro. E perche pajono per celeſtiale converſazione avanzare molti degli antichi Padri, e di quelli, che andaſſino alla celeſtial patria, gli pone piu begli, che 'l zaffiro. Ma alcuna volta quando l' abbondanza delle virtù proſpera nell' uomo piu, che non biſogna, la mente ſi lieva in una fidanza di se medeſima, e ingannata per la propria preſunzione, di ſubito è offuſcata dal peccato, che la inganna; dirittamente ſoggiugne, e dice: *La faccia loro è abbrunita ſopra i carboni*. Eglino diventano neri dopo la bianchezza; perocche laſciando la giuſtizia di Dio, e preſumendo di loro medeſimi, caggiono eziandio in que' peccati, che eſſi non ſanno. E perche dopo il fuoco dell' amore vengono alla freddura della tepidezza, per comparazione ſon poſti innanzi a' carboni ſpenti; imperocche laſciando il timore di Dio per la propria confidanza di loro medeſimi, eziandio diventano piu freddi degli uomini frigidi, de' quali dirittamente ſoggiugne e dice: *Non ſon conoſciuti nelle piazze*. La *piazza* in lingua Greca ſi dice coſi per la larghezza ſua. Ora che piu ſtretta coſa è all' uomo, che rompere le proprie volontadi? Della qual rottura dice Criſto nel Vangelio: *Entrate per la ſtretta porta*. E che è piu larga coſa, che non reſiſtere ad alcuna ſua propria volontà, e metterſi ſenza alcuna ritenzione in ogni coſa, che l' impeto della volontà lo ſpigne? Adunque coloro, i quali, poſto adrieto il giudicio de' migliori di se, per la fidanza della propria ſantità ſeguitando il loro parere, vanno quaſi per le piazze; ma non ſono conoſciuti nelle piazze; perocche altro moſtrarono della loro vita, quando, rompendo la propria volontà, ſi teneano nella ſtretta via dell' ubbidienza. E bene è arroto a quello, che è detto: *La pelle loro ſi accoſtò all' oſſa*. Nell' oſſo ſi figura la durezza della fortezza, e nella pelle la morbidezza della infermità. Sicche dice, che la pelle loro ſi accoſtava all' oſſa, perche la infermità del vizio è riputata fortezza di virtù da coloro, che aveano falſa opinione; perocche deboli ſono le coſe, che ſi fanno; ma ingannati dalla fidanza della ſuperbia, le legano con forti ſoſpezioni. E perche ſi reputano di gran perfezione, diſpregiano di eſſer corretti della loro perverſitade; onde ben ſoggiugne e dice: *Seccò, e fu fatta, come legno*. Il loro peccato tanto diventa piu inſenſibile, quanto appreſſo loro medeſimi ſi tiene piu laudabile. La qual faccia dice dirittamente, che ella è *fecca*; perocche non ha alcuna verzura del proprio conoſcimento di se. Appreſſo, quello che Geremia dice *pelle*, per la fragilitade è detto *tenerume* qui nel noſtro teſto per eſſa medeſima fragilità. E quelle, che erano ivi dette *oſſa* per durezza, ſono qui dette *piaſtre di ferro*. Ma noi abbiamo veduto con quanta arte d' inganno queſto *Beemot* debbe per mezzo delle membra ſue fare contra gli Eletti di Dio nella fine del mondo: e con queſta fallacia e inſidie eziandio per se medeſimo ſi debbe mettere a ingannare gli uomini. Ora udiamo di che natura, di che condizione egli ſia; imperocche egli non potrebbe fare tante mirabili e tante peſſime coſe, ſe egli non foſſe di grande eccellenza naturale; onde di ſubito Iddio, come ſe egli rendeſſe le cagioni di tanta aſtuzia e di tanta fortezza, per ſua pietà aggiugne e dice: *Egli è principio delle vie di Dio*, come ſe egli apertamente diceſſe: però è egli ſi forte a fare tante coſe, perocche il Creatore dell' univerſo fra l' altre creature lo creò per ſuſtanza il primo. Per le *vie di Dio* pigliamo noi le ſue opere, delle quali vie dice il Signore per lo Profeta: *Le vie mie non ſono, ſiccome le vie voſtre*. *Matth. 7.* 13. 24. *Iſai. 55. 8.*

E però *Beemot* è detto principio delle vie di Dio; perocchè quando Dio creò tutte le cose, lui creò prima, e sì lo fece più eccellente di tutti gli altri Angeli. Questa eccellenza e preeminenza sua ragguardava il Profeta, quando diceva: *Gli arbori non si appareggiarono alla sommità sua: i cederni non furono più alti di lui nel Paradiso di Dio, gli ontani non furono pari alle sue fronde.* Alcun legno del Paradiso non è assimigliato a lui e alla bellezza sua; perocchè Iddio lo fece bello in molte e abbondanti frondi. Ora che possiamo noi pigliare pe' cederni e abeti, e ontani, se non quelle schiere delle celestiali virtudi di somma altezza piantate nella verzura della eterna letizia? Le quali benchè sieno state create alte e sublimi, nientedimeno non sono poste innanzi; o pure agguagliate a lui, il quale è detto essere stato fatto bello nelle molte e speciose frondi; perocchè la sua bellezza dimostra, lui essere stato posto innanzi all' altre legioni angeliche, e tanto esser più bello, quanto è la moltitudine degli Angeli sottoposti a lui, che lo fa parere più bello; imperocchè questo arbore ebbe quasi tante frondi spesse nel Paradiso di Dio, quante legioni di Spiriti supernali vide poste sotto se: il quale ancora peccando è dannato senza speranza d' aver mai perdonanza, perchè egli fu creato grande senza comparazione. Per questa cagione dice in altro luogo il Profeta: *Tu segnacolo della similitudine di Dio, pieno di sapienza, perfetto di bellezza, fusti nelle delizie del Paradiso di Dio.* Il Profeta dovendo parlar molte cose della sua grandezza, nella prima parola abbracciò molte cose. Or, che bene non ebbe egli, se egli fu *segnacolo della similitudine di Dio?* E' vero, che del suggello dell'anello si fa tale similitudine per immagine, quale è nel suggello per essenza: e postochè l'uomo fosse creato alla similitudine di Dio, nientedimeno pure dette all' Angelo Iddio alcuna cosa più grande; perocchè dice, che non lo fece a similitudine di Dio, acciocchè, in quanto la sua natura è più sottile, intanto la similitudine di Dio sia più espressamente scolpita in lui. Per questa cagione ancora il detto Profeta volendo dimostrare la potenza della prelazione sua, soggiugne e dice: *Ogni pietra preziosa fu tuo vestimento, cioè Sardio, Topazio, Giaspi, Grisolito, Onice, Berillo, Saffiro, Carboncolo, e Smeraldo.* Egli disse, nove essere le diversità delle pietre, perchè in verità nove sono gli ordini degli Angeli; perocchè quando nella santa Scrittura apertamente son nominati *Angeli, Arcangeli, Troni, Dominazioni, Virtudi, Principati, Potestadi, Cherubini, e Serafini*, si dimostra quante sono le distinzioni de' cittadini celestiali, de' quali dice la Scrittura, che questo *Beemot* fu coperto; perocchè egli ebbe quasi il vestimento per suo ornamento con loro, la cui bellezza avanzando, egli fu riputato più nobile per loro comparazione. Appresso ivi aggiugne il Profeta nella sua discrizione, dicendo: *L' oro fu opera della tua bellezza, e i tuoi forami furono apparecchiati nel dì, che tu fusti creato. L'oro* fu l'opera della sua bellezza, perocchè egli risplendette di luce di sapienza, la quale egli ricevette nella sua buona creazione. I forami però si fanno nelle pietre, acciocchè legati dall' oro, si possano congiugnere nell'ordinazione dell'ornamento, e non sia partito l'uno dall'altro, poichè l'oro messo dentro, gli lega ne' fori e tiengli pieni. E pertanto i fori di questa pietra furono apparecchiati nel dì della sua creazione; perocchè egli fu creato capace della Carità, della quale se egli avesse voluto esser ripieno, egli arebbe potuto accostarsi a' santi Angeli, che stettono fermi, siccome pietre preziose poste nell' ornamento del sommo Re. Da capo dice, che se egli si avesse lasciato forare dall'oro e dalla virtù della Carità, sarebbe rimaso accompagnato da' santi Angeli; e come pietra preziosa sarebbe confitto nell'ornamento regale. E' vero, che questa pietra ebbe i fori, ma per lo vizio della superbia non furono ripieni dell'oro della Carità. E perchè le pie-

Ezech. 8. 9

Ezech. 28. 12.

Genes. 1. 27. 25.

Ezech. 28. 13.

pietre preziose si legano coll'oro, perche non caggiano, cadde questa pietra, perocche egli essendo forato colla mano del sommo artefice, dispregiò di esser legato di legame d'amore. Ma l'altre pietre preziose, le quali furono forate, come costui, furono legate per la Carità, che esse ebbono l'una all'altra, e cadendo colui, meritarono d'aver questo per dono, cioè di non potere essere mai segregate dall'ornamento regale. Oltre a cio quel medesimo Profeta ragguardando l'altezza di questo suo principato, aggiunse e disse: *Tu Cherubino disteso, e ricoprendo il santuario andasti per mezzo del monte di Dio perfetto e ornato in mezzo delle pietre affocate*. Cherubino è interpretato plenitudine di scienza. E però costui è detto Cherubino, perocche egli avanzò tutti gli altri di scienza di conoscimento di Dio, il quale andò perfetto nel mezzo delle pietre preziose affocate; perocche egli fu risplendente per la gloria della sua creazione fra' cori degli Angeli acceſi del fuoco della Carità: il quale dice, che era steso e copriva: *Noi facciamo ombra, acciocche noi distesi ricopriamo alcuna cosa*. E perche noi crediamo, che per la eccellenza della sua chiarezza egli adombrò la chiarezza di tutti gli altri, dice, *che egli era stato disteso, e avea ricoperto*. In verità egli avea ricoperto quasi facendo ombra agli altri, perocche egli avea trapassato colla sua maggiore eccellenza la loro grandezza; onde quel che in Ezechiel Profeta è detto spezioso, e molte frondi e segnacolo di similitudine, e Cherubino, e che egli cuopre gli altri, qui nel nostro testo per bocca di Dio è chiamato *Beemot*, e detto principio delle vie di Dio. Del quale esso Iddio perciò dice si mirabili cose, cioè in quanto stato egli fu, e quel che egli perdette, acciocche egli dimostri all'uomo impaurito quel che egli sosterrà per lo peccato della sua superbia, se egli peccherà in essa; poiche esso Iddio non volle perdonare a colui, che egli esaltò in gloria di tanta chiarezza, quando lo creò. E pertanto debbe l'uomo considerare quello, che superbendo in terra, merita, se l'Angelo posto innanzi a tutti gli altri in cielo, eziandio è cacciato di cielo. Il perche ben su detto per lo Profeta. *Il coltello mio fu inebriato in cielo*, come, se apertamente dicesse: attendete, e guardate voi con che ira io percoterò gli uomini in terra, se io non lasciai di percuotere per lo vizio della superbia eziandio quelli, che io creai in cielo appresso di me. Ora avendo udite tante virtù dell'antico nimico, e avendo compreso tanta grandezza della creazione, chi non cadrebbe in grandissima paura? Chi non verrebbe meno per disperazione? Ma perche la potenza del nimico gia udita confonde la nostra superbia, Iddio mostrandoci la grazia della sua dispensazione, conforta eziandio la nostra fragilità; onde avendo detto, che egli è principio delle vie di Dio, disubito aggiunse e disse: *Colui che lo fece, gli ripiegò il suo coltello*.

Ezech. 28. 14.

26.

Isai. 34. 5.

La malizia propria, che *Beemot* ha da nuocere, è il suo coltello. Ma egli è ripiegato da colui, da cui egli fu fatto buono per natura; perocche la sua malizia è ristretta per divina dispensazione, acciocche egli non possa tanto ferire le menti degli uomini, quanto egli desidera. Sicche la pietade del nostro Creatore ha ristretto il suo coltello, quando il nostro nimico e puotè operare assai, e non è lasciato, acciocche ripiegato si stia nascosto dentro nella sua coscienza, e non si stenda la sua malizia nella morte degli uomini oltre a quello, che Iddio giustamente ha disposto di sopra in cielo. Ma quello, perche puo adoperare molte cose fortemente, si è per lo principio della sua nobile creazione. E quello, che egli è vinto da molti, si è, perche il suo coltello è ripiegato da colui, che lo creò. E' vero, che questo *Beemot*, perche è principio delle vie di Dio, quando ebbe licenza da Dio di tentare il beato Giob, gli mise gente contro di lui, cioè, tolsegli la gregge delle bestie, fece venir fuoco dal cielo, commosse venti perturban-

do l' aria, e ſcrollando la caſa, la gittò a terra, ucciſe i figliuoli, che mangiavano, auzzò la mente della moglie in parole di perverſa ſuaſione, ſorò la carne del marito con molte ſcrite. Ma il *ſuo coltello fu ripiegato*, quando
Job. 1. 13. gli fu detto dal ſuo Creatore: *L'anima ſua guarda di non toccare*: il qual ſi vede di quanta infermitade ſia, avendo ripiegato il coltello, come noi leggiamo nell' Evangelio, che egli non potè ſtare nell' uomo, che egli aveva occupato, e come non preſumette, ne fu ardito di entrare negli animali
Matth. 8. 31. bruti, ſe non gli fu comandato, dicendo: *Se tu mi cacci di qui, mettimi in quella gregge de' porci*. Per queſto ſi dimoſtra quanto ſia *ripiegato il coltello della ſua malizia*, poiche egli non poteva entrare ne' porci, ſe la poteſtà divina non gli aveſſe dato licenza; onde quando ardirebbe queſto *Beemot* di nuocere agli uomini fatti alla immagine di Dio; poiche noi di chiaro veggiamo, che egli non preſumette, ne ebbe ardire di toccare i porci ſenza la licenza? Abbiamo ancora da notar qui una coſa, che quando *Beemot* è detto principio delle vie di Dio, rimane conſuſa per aperta ragione la matta dottrina d' Ario; il quale diceva, il Figliuolo di Dio eſſere ſtato creatura, cioè, fatto da Dio. Ed ecco qui, ove ſi moſtra, che *Beemot* fu il primo creato fra l'altre creature. Sicche reſta, che o Ario Eretico dica, che il Figliuolo di Dio non fu fatto, o che per ſtoltizia dica, che egli fu fatto dopo *Beemot*. E coſi perche ogni coſa, che ſi ripiega, è ridotta in se medeſimo, dirittamente il coltello di *Beemot* è ripiegato; perocche la ſua malizia ſi ſtrugge in se medeſima, quando egli non puo ſecondo la propria volontà eſercitare contro alla vita degli Eletti di Dio quello, che gli è vietato. E' ben vero, che gli è laſciato ferir molti, perche lo meritano; abbandonando eſſi Dio, ſervono al nimico gia dannato. Ma dagli Eletti di Dio egli è piu valentemente vinto, perche eſſi piu umilmente ſi ſottomettono al Creatore dell' Univerſo. Ora per cagione, che egli è detto principio delle vie di Dio, e per cagione, che egli è molto intollerabile, quando Iddio lo laſcia tentare apertamente, comprendiamo noi con quanto potente nimico abbiamo a combattere. Reſta ora, che ciaſcuno di noi tanto piu largamente ſi ſottometta al ſuo Creatore, quanto piu certamente egli conoſce la forza del nimico, che egli ha grande contro di se. Ora che ſiamo noi altro, che polvere? Or chi è colui, cioè, il diavolo, con cui noi abbiamo a fare, ſe non uno de' celeſtiali Spiriti, e quello, che ancora è maggiore fatto egli è il ſommo di tutti. Or chi arà alcuno ardire per la ſua propria potenza, quando la polvere combatte contro al principe degli Angeli? Ma perche il Creatore de' ſupernali Spiriti preſe corpo di terra, ragionevolmente la polvere vince l' Angelo ſuperbo; perocche accoſtandoſi alla vera fortezza, cioè, a Dio, piglia ardire e forza contro di lui, la quale lo ſpirito rubello, e fuggitivo perdette, quando ſi confidò in se medeſimo. E degna coſa è, che dalla polvere ſia vinto colui, che abbandonando il Creatore, ſi credette eſſer forte, acciocche vinto dalla polvere, conoſca, che per ſuperbia cadde. E ben ſoſpira fortemente nella ſua nequizia, vedendo, se eſſere crucciato nelle parti inferiori, e l' uomo ſalire alle parti ſuperiori, e che la carne promoſſa a tanta dignità, continuamente durerà in quell' altezza, della quale egli tanto grande ſpirito è ſcacciato, e privato. Ma l' ordine de' meriti ha mutato il luogo, e la diſpoſizione delle loro menti. Sicche a queſto modo la ſuperbia merita di eſſer cacciata, e la umiltà di eſſere eſaltata, acciocche lo ſpirito celeſtiale per elſerſi levato in alto, abbia pene infernali, e la terra umile ſenza termine regni ſopra i cieli. Amen.

IL FINE DEL LIBRO XXXII. DE' MORALI DI SAN GREGORIO.

LIBRO TRIGESIMOTERZO.

DE' MORALI
DI SAN GREGORIO PAPA.

TUtti i ſuperbi tanto piu dimeſticamente ſervono all'antico nimico, il quale per voce di Dio è chiamato *Beemot*, quanto piu profondamente gonfiano appreſſo di loro medeſimi per le proſperità di queſto mondo. A coſtoro creſce la ſuperbia colla gloria temporale, e alla gloria creſce la ſollecitudine: e l'animo loro ſi diletta ora in qua, ora in la, perche i vani deſiderj creſcono colle ricchezze. E quando eſſi multiplicano innumerabili cogitazioni, quaſi fieno del campo, paſcono la loro fame di tali cogitazioni, come di diſiderata paſtura di queſto *Beemot*. Di che dirittamente dice ora il teſto noſtro: *I monti producono erbe a coſtui*. 1.

Quando nella ſanta Scrittura queſto *monte* ſi pone in numero *ſingolare*, ſignifica alcuna volta la ſanta Chieſa, alcuna volta il teſtamento di Dio, alcuna volta l'apoſtata Angelo, alcuna volta ciaſcuno Eretico. Ma quando i monti ſi mettono in numero *plurale*, ſignifica alcuna volta l'altezza degli Apoſtoli, e de' Profeti, alcuna volta il gonfiamento delle poteſtà del mondo. Il *monte* ſignifica il noſtro Signore Gesù Criſto, ſiccome è ſcritto: *Negli ultimi dì ſarà apparecchiato il monte della caſa del Signore nella ſommità de' monti*. Il *monte* poſto nella *ſommità de' monti*, ſi è Criſto incarnato, che paſſa l'altezza de' Profeti. Alcuna volta per lo *monte* ſi ſignifica la ſanta Chieſa, ſiccome è ſcritto: *Coloro, che ſi confidano nel Signore, ſiccome il monte Sion*. Sion è interpretato ſpeculazione, per la quale è figurata la Chieſa ſanta, che contempla Dio. In altro luogo ſi figura per lo *monte* il teſtamento di Dio, ſiccome dice Abacuc: *Iddio verrà dal Libano, il Santo dal monte ombroſo, e condenſo*. Colui, che promette di venire per le Scritture del ſuo teſtamento, quaſi viene da quel luogo, ove gli era ſtato promeſſo di venire: il qual teſtamento bene è detto *ombroſo, e condenſo*, perocche egli è oſcuro ſotto le ſpeſſe figure delle allegorie. In altro luogo per lo monte l'Angelo apoſtata è figurato, ſiccome ſotto ſpezie del Re di Babilonia è detto a' predicatori dell'antico nimico: *Levate il ſegno ſopra il monte caliginoſo*. I ſanti predicatori *lievano il ſegno ſopra il monte caliginoſo*, quando pongono la virtù della croce contra la ſuperbia di Satanas, il quale ſpeſſevolte ſi naſconde ſotto la nebbia della ſimulazione. In altro luogo per lo *monte* ſi ſignifica ciaſcuno Eretico, ſiccome in perſona della ſanta Chieſa dice il Salmiſta: *Io mi confido nel Signore: come dite voi all'anima mia: paſſa nel monte, ſiccome la paſſera*. Quando è detto alla fedele anima, che laſci l'unità della ſanta Chieſa, e che ſi confidi nella ſuperba dottrina del predicatore Eretico, allora è ella confortata a laſciar Dio, e andare nel *monte*. Appreſſo in altro luogo pe' *monti* è ſignificata l'altezza degli Apoſtoli e de' Profeti, ſiccome è ſcritto: *La tua giuſtizia, ſiccome monti di Dio*. E per la bocca di San Paolo ſi dice: *Acciocche noi diventiamo giuſtizia di Dio in lui*; o come in perſona della ſanta Chieſa, che ſpera nel ſuo Dio, di- 2. *Iſai.* 2. 2. *Pſal.* 124. 1. *Habac.* 3. 3 *Iſai.* 13. 2. *Pſal.* 10. 1. *Pſal.* 35. 7. 2. *Cor.* 5. 21

Pſal. 120. 1. dice il Salmiſta: *Io levai gli occhi miei ne' monti, donde verrà a me l' ajutorio*. In altro luogo pe' *monti* ſi figura la ſuperbia delle poteſtadi temporali, *Pſal.* 96. 5. come dice il Salmiſta: *I monti ſi ſtruggono, come la cera alla faccia del Signore*; perocche molti, i quali prima erano inſuperbiti per lo loro alto rigore, venendo Iddio in carne, ſi ſono ſtrutti per penitenza in gran timor *Pſal.* 103. 8. di Dio; ovveramente, come dice ancora il detto Profeta, *i monti ſalgono, e i campi diſcendono*. Alcuni ſi ſono trovati perſecutori di Dio, i quali ſono venuti contro a Dio ſuperbi e arroganti, dipoi ſi ſono partiti da lui umili e manſueti, i quali prima erano ſaliti in su *monti* per gonfiamento di ſuperbia; ma i *campi diſcendono*, cioè, queſti tali ſon fatti piani, e umili per 2. conoſcimento del peccato. Ma perche alcuni rimangono nell' altezza della loro ſuperbia, e non ſi degnano d' inchinarſi umilmente a ſervire a Dio, perche non ceſſano di penſare, e operare i mali, ſecondo il deſiderio dell' antico nimico, dirittamente ſi dice in queſto luogo di *Beemot*: *a coſtui i monti producono l' erbe*. Gli uomini ſuperbi del mondo *producono erbe* a coſtui; perocche eſſi lo paſcono di quello, che eſſi perverſamente adoperano. Dico, che eglino porgono *erbe* a coſtui, perche a lui offeriſcono i laſcivi e diſſo- 2. *Tim.* 3. luti loro dilettamenti. Però dice l' Apoſtolo: *Saranno uomini amatori di lo-* 2. 4. *ro medeſimi*; e in due parole conchiude la loro vita, dicendo: *Amatori piu di cattivi dilettamenti, che di Dio*. Or che diremo noi, che ſia l' *erba de' monti*, ſenon il cattivo dilettamento, che ſi genera nel cuore de' ſuperbi, i quali ſenon diſpregiaſſino Dio per ſuperbia, non ſarebbono tante coſe laſcive per pigliar diletto? Di queſte erbe *Beemot* ſi paſce; perocche deſiderando di vedere la pena della loro eternal morte, ſi ſazia de' loro cattivi coſtumi. Ma i ſuperbi uomini di queſto mondo, benche alcuna volta ſieno impediti per l' ordine della diſpenſazione divina, e non poſſano compiere le loro perverſe opere, nondimeno le multiplicano ne' loro cattivi penſieri, alcuna volta moſtrandoſi piu potenti degli altri negli onori, e nelle coſe mondane; alcuna volta uſando quella loro potenza in offendere altrui; alcuna volta traſcorrendo in cattivi coſtumi, e dilatandoſi per opere vane, e atti diſoneſti. Coſtoro avendo ricevuto da Dio le coſe temporali, quando non penſano le coſe lecite, ma piottoſto le coſe illecite e vietate, che fanno eſſi altro, che combattere co' doni di Dio contra Dio? E perche queſto *Beemot* riconoſce ſempre i ſuoi deſiderj nelle menti de' ſuperbi, quaſi truova l' *erbe de' monti*, colle quali *erbe* egli riempie, e ſtende il ventre della ſua malizia. E pertanto ben ſoggiugne il teſto noſtro, e dice: *Tutte le beſtie del campo giucheranno ivi*. Per le *beſtie del campo* figuriamo noi gl' immondi ſpiriti, e per lo *campo* il preſente ſecolo; onde è detto contra Efraim del principe medeſimo de' maligni ſpiriti: *La beſtia del campo gli dividerà*; ovveramente, *Oſee* 13. 8. come dice Iſaia, *la mala beſtia non paſſerà per lei*. E che il mondo ſia ſi- *Iſai.* 35. 9. gnificato per lo nome del *campo*, le parole di Criſto il moſtrano nell' Evan- *Matth.* 13. gelio, dove dice: *Il campo ſi è il mondo*. Sicche le *beſtie del campo giuoca-* 38. *no* nell' erbe de' monti, perocche i demonj gittati di cielo in queſto mondo, pigliano diletto delle perverſe opere de' ſuperbi uomini.

Le *beſtie giuocano nell' erbe*, quando gli ſpiriti maligni tirano i cuori degli uomini in cogitazioni illecite. Or non è giuocare degli ſpiriti maligni, quando eſſi ingannano con falſe promeſſe le menti degli uomini creati alla immagine di Dio? Quando gli ſpaventano con falſe paure? Quando mettono loro nell' animo i beni tranſitorj, quaſi come doveſſino ſempre durare? Quando eglino moſtrano le pene perpetue, quaſi tranſitorie? Delle loro de- *Pſal.* 24. 2. riſioni, e giuochi in verità temea colui, che diceva: *Iddio mio, io mi confido in te, fa che io non me ne abbia a vergognare, e che i miei nimici non ſi facciano beffe di me*. E coſi perche l' uomo ſuperbo ſi ſottomette ad ogni

vi-

vizio, quando egli per cattivi penſieri apre l' uſcio del cuore a ciaſcun maligno ſpirito, che vuole entrar dentro dirittamente, è detto dell' erbe de' monti: *Tutte le beſtie del campo giuocheranno a lui*. E perche tutti i ſuperbi niun male laſciano, che eſſi non penſino, niuna beſtia del campo è, che non ſia ſaziata dell' erba di queſti monti; imperocche ſe alcuna volta eglino fuggiranno la luſſuria della carne, gloriandoſi della caſtità medeſima, commettono il vizio della luſſuria di dentro. E ſe alcuna volta non torranno delle coſe di fuori per avarizia, non ſono però mondi della bruttura della avarizia. Però benche eſſi non deſiderino alcune coſe temporali, pure con l' ajutorio degli uomini cercano di rapire la fama della continenza. Sicche i monti arrecano erba a queſto *Beemot*, e tutte le beſtie del campo gli giuocano; perocche tanto piu largamente ciaſcun maligno ſpirito ſi paſce ne' cuori de' ſuperbi, quanto ogni vizio è generato dalla ſuperbia. Ma perche noi abbiamo udito quello, che queſto *Beemot* mangia, biſogno è, che noi udiamo ora, dove in queſto mezzo egli ſi ripoſi per ſuo cattivo deſiderio. Segue il teſto noſtro: *Egli dorme ſotto l' ombra nel luogo ſecreto della canna ne' luoghi umidi*. 3.

Il fare *ombra*, alcuna volta nella ſanta Scrittura ſi pone per la Incarnazione di Criſto, o per lo refrigerio della mente, che veniſſe da fuggire il ſervore delle cogitazioni carnali; onde per dire ombra per riſpetto della difenſione ſupernaturale, ſi ſuol dimoſtrare il refrigerio medeſimo del cuore. Alcuna volta per partirſi la Carità dal cuore dell' uomo, l' *ombra* ſi pone per la tiepidezza della frigida mente. Ma perche la Incarnazione di Criſto ſi ſignifica per la denominazione dell' *ombrare*, ſalva nondimeno la verità della iſtoria, lo dimoſtrano le parole dell' Angelo, il qual diſſe alla Vergine Maria: *La potenza, e la virtù dell' Altiſſimo ti adombrerà*. E perche l' *ombra* non ſi puote vedere altrimenti, che per lo lume, e per lo corpo, la potenza dell' Altiſſimo Dio *adombrò* lei, perocche nel ſuo ventre il lume, che è ſenza corpo, preſe corpo. Per la quale *adombrazione* ella ricevette ogni refrigerio della mente in se. Appreſſo per l' *ombra* ſi figura il refrigerio della mente per riſpetto della protezione di Dio, ſiccome dice il Salmiſta: *Sotto l' ombra delle tue alie difendi me*; ovveramente, ſiccome nella Cantica canticorum la ſpoſa aſpettando l' avvenimento dello ſpoſo, dinunzia dicendo: *Io ſedetti ſotto l' ombra di colui, che io deſiderava*, come s' ella diceſſe: io ebbi requie dall' incendio de' deſiderj carnali ſotto la diſeſa del ſuo avvento. Ancora la tiepidezza della frigida mente nata dalla partita della Carità, ſi figura per l' ombra, ſiccome dell' uomo peccatore è ſcritto, che egli ſeguitò l' ombra. L' uomo, che fugge il calore della Carità, abbandona il ſole della verità, e ſi naſconde ſotto l' ombra del freddo di dentro; onde per la bocca della ſomma Verità ſi dice: *La iniquità abbonderà ſi che la Carità di molti raffredderà*. Onde il primo uomo dopo la colpa del peccato ſi truova naſcoſo fra gli alberi del Paradiſo al vento dopo il meriggio. E perche egli aveva perduto il caldo meridiano della Carità, gia giaceva pigro ſotto l' ombra del peccato, quaſi ſotto il freddo del vento. Queſto è, perocche quando il maledetto *Beemot* truova quaſi alcuna requie ne' cuori di coloro, che egli ritrae dall' ardore del vero ſole, e fagli frigidi, allora ſi dice, che egli dorme ſotto l' ombra. Alcuna volta per l' ombra ſe v' è aggiunto la morte, ſi figura la morte della carne, o ciaſcun peccato, il quale per lo ſtudio della perverſa operazione ſeguita le tenebre dell' antico nimico; onde in voce de' Martiri ſi dice per lo Salmiſta: *Tu ci hai umiliati nel luogo dell' afflizione, l' ombra della morte ſi ci ha ricoperti*. L' ombra della morte ricuopre gli Eletti di Dio, quando la morte della carne, la quale è immagine della morte eterna, gli trae di queſta vita; perocche come quella divide l' anima da

*Luc.*1. 35.

*Pſal.*16. 9.

*Cant.*2. 3.

*Matth.*24. 12.

*Geneſ.*3. 8.

Pſal. 43. 20.

da Dio, così questa divide l'anima dal corpo, ovveramente l'ombra della
Apoc. 6. 8. morte gli cuopre, perocchè scritto è dell'antico nimico: *La morte è il nome suo*. Sicchè tutti i dannati sono ombra della morte, perchè seguitano la malizia della sua superbia, e figurano la sua immagine siccome ombra, quando essi tirano in loro la similitudine della sua malizia, i quali ricuoprono gli Eletti di Dio, quando temporalmente prosperano contro di loro nella crudeltà della persecuzione. Ma in questo luogo del nostro testo si piglia l'ombra per la frigidità del cuore iniquo, dove questo *Beemot* dorme, il qual *Beemot*, benchè egli vegghia sollecitissimamente contro a' cuori caldi di Carità, più sicuramente dorme ne' cuori freddi; onde non può dormire nelle menti de' santi uomini; perocchè posto, che alcuna volta egli vi si alluoghi, e ponga per piccolo spazio di tempo, il caldo del desiderio celestiale lo stimola, e quasi tante volte il pugne, che egli si parta, quante volte noi sospiriamo per desiderio d'intimo amore alle cose superne. E tante voci lo svegliano, quante sante cogitazioni gridano al cielo dalle nostre menti; di che interviene, che sbigottito lui per l'arme delle buone operazioni, e percosso dagli sproni de' santi sospiri, si fugge, e ritornando a' frigidi cuori de' dannati, ricerca di riposarsi in quella ombra di malizia, che egli possedeva. E disubito il testo nostro mostra, come egli la truova, quando soggiugne e dice: *Nel secreto della canna*. Nella santa Scrittura per lo
4. nome della *canna* alcuna volta si figura il Verbo permanente, cioè Cristo; alcuna volta la scienza de' dottori, alcuna volta la mutabilità della mente, alcuna volta lo splendore della gloria temporale. Per la *canna* si figura l'eter-
Psal. 44. 2. nità del Verbo, come in voce del Padre dice il Salmista: *La lingua mia siccome penna d'uno scrittore, che velocemente scrive*. Perchè quello che noi diciamo, trapassa via, e quello che noi scriviamo, sta fermo. La lingua del Padre è detta *penna* di scrittore, perchè il suo Verbo Gesù Cristo da lui, e per lui è coeterno, e generato senza transito. Alcuna volta per la *canna* si figura la dottrina degli scrittori, siccome il Profeta promette della santa Chiesa, dicendo:
Isai. 35. 7. *Ne' giacigli e covaccinoli, dove prima abitavano i dragoni uscirà la verdezza della canna del giunco*. In questa sentenza siccome noi dicemmo in questo libro molto addietro, per la *canna* si figura la dottrina degli scrittori, e de' dottori, e per lo *giunco* la verdezza degli uditori. Alcuna volta per la *canna*, ovvero *arundine*, si significa la mutabilità della mente, siccome disse
Matth. 11 7. Cristo Gesù alle turbe de' Giudei in loda di San Giovanni Battista: *A che siete voi iti a vedere la canna menata dal vento?* quasi dica, che San Giovanni non era *canna* menata dal vento, perocchè niun vento delle male lingue potè in diverse parti inchinare la sua mente fermata dallo Spirito Santo. Alcuna volta per la *canna* si figura lo splendore della gloria tempo-
Sap. 3. 7. rale, siccome de' Giusti parla la Sapienza e dice: *I Giusti risplenderanno e discorreranno siccome le faville del fuoco nel canneto*. Egli chiama *canneto* la vita de' secolari, i quali a modo di canne crescono in alto dalla parte di fuori per la gloria temporale; ma dentro sono voti della sodezza della verità; onde il regno de' Giudei è assomigliato alla canna, quando il Profeta
Isai. 42. 3. dice del Signore, che apparve in carne: *Egli non ispezzerà la canna conquassata, e non ispegnerà il lino fumigante*, dimostrando per lo nome della *canna* il regno del popolo Giudaico risplendente in verità dalla parte di fuori, ma voto dentro. E perchè la schiatta regale già era venuta meno in quel popolo, e un forestiere possedeva il suo regno, apertamente chiama questo regno *canna conquassata*. Per lo *lino* si figura l'ordine sacerdotale, che usava vestimenta di lino, il quale ordine sacerdotale avendo perduto nell'avvento di Cristo il fuoco della Carità, fu detto non ardente, ma *fumigante* per aver perduto già quasi il fuoco della Fede. Sicchè Cristo incarnato non

ruppe

ruppe la *canna conquaſſata*, e non iſpenſe il *lino fumicante*; perocchè egli non percoſſe colla poteſtà del giudicio, ma per lunga pazienza ſoſtenne il regno de' Giudei, il quale gia poco meno era disfatto il ſuo ordine ſacerdotale; il quale non tenea piu il fuoco della Fede. E pertanto in queſto luogo del noſtro teſto per lo nome della *canna* ſi figurano le menti de' ſecolari intutto dati alla gloria temporale, i quali tanto dentro in loro medeſimi diventano vani, quanto di fuori ſi dimoſtrano alti e ſplendenti; perocchè quando eſſi dalla parte eſteriore ſi dilatano nella gloria mondana, niuna fermezza pigliato dentro; anzi a modo della *canna* dentro ſono voti per poco ſenno, ma fuori ſono belli per l'aſpetto e per la moſtra; ma quanto piu ſtudioſamente cercano la gloria eſteriore, tanto piu i loro cuori ſon percoſſi da gravi ſtimoli di cogitazioni, onde dirittamente dice, che queſto *Beemot* dorme nel ſecreto luogo della *canna*; perocchè egli tacitamente poſſiede i cuori di coloro, i quali mettono tutto lo loro ſtudio all'appetito del temporale ſplendore e altezza, e quaſi egli ivi quietamente dormendo vegli, non laſcia quietare quelli, che egli poſſiede; imperocchè quando eſſi deſiderano trapaſſare gli altri con l'altezza degli onori, e quando a modo di *canna* eſſi circondano collo ſplendore della loro eſteriore mondizia la bellezza de' giuſti uomini, quaſi come corteccia d'arbori ſodi, danno in cio che eſſi rimangono, dentro voti luogo a queſto *Beemot*, ove appreſſo di loro ſi poſſa ripoſare; onde la ſomma Verità dice nell'Evangelio, che lo ſpirito immondo che uſcì fuori, e non trovò ripoſo ne' luoghi aridi e ſecchi, entrò accompagnato nella caſa, che egli avea laſciata, e che la trovò vota e ſpazzata con granate. Ora perche la terra, che è bagnata dall'acqua, diventa labile, i luoghi ſecchi e aridi ſono i cuori de' giuſti uomini; i quali per la fortezza della diſciplina ſono diſeccati d'ogni umore di concupiſcenza carnale; onde qui ancora di neceſſità ſi dimoſtra, ove queſto *Beemot* dorma, quando dice di ſubito: *Ne' luoghi umidi*. 5. *Matth.* 12. 43.

I luoghi umidi ſono le menti degli uomini ſecolari, le quali l'umidore della concupiſcenza carnale fa umide, perche le riempie: nelle quali queſto *Beemot* tanto piu profondamente ficca l'orme della ſua iniquità, quanto egli diſcende in eſſe menti de' peccatori, quaſi in terra molle, nel ſuo tentare. I luoghi umidi ſono l'opere carnali: e il piede non iſdrucciola nella terra ſecca; ma ponendolo ſopra la terra umida e molle, appena ſi puo tenere. Coſi ne' luoghi umidi fanno il cammino della preſente vita coloro, i quali in eſſa non poſſono ſtare ritti ad operare la giuſtizia. Dico adunque, che in queſti luoghi umidi *Beemot* dorme, perocchè egli ſi ripoſa nelle laſcive operazioni de' peccatori. Appreſſo, ſono alcuni, i quali interpretano, i luoghi umidi eſſere le membra vergognoſe del corpo. Di che ſe coſi è, apertamente figureremo noi la luſſuria per li luoghi umidi, in modo, che per la *canna* s'intenda la gloria temporale, e per li *luoghi umidi* la luſſuria del corpo; perocchè ſono due vizj, i quali ſmiſuratamente ſignoreggiano la generazione umana, l'uno è il vizio dello ſpirito, e l'altro della carne. La ſuperbia lieva in alto lo ſpirito, e la luſſuria corrompe la carne. E pertanto l'antico nimico oppreſſando l'umana generazione, ſpezialmente o per ſuperbia, o per luſſuria dorme nel ſecreto della *canna*, o de' luoghi umidi; perocchè egli tiene l'uomo peccatore o per la elazione dello ſpirito, o per la corruzione della carne ſotto il comandamento della ſua ſignoria. Ancora ne poſſiede alcuni nell'un vizio e nell'altro; perocchè quando il vizio della ſuperbia gli lieva in alto, eziandio lo inchina dal gonfiamento di quella altezza alla vergogna della ſua corruzione. Ma non ſono alcuni nella ſanta Chieſa maeſtri delle virtù, i quali tuttodì ſenza intermiſſione vegghiano contra queſti tali? Or laſciano eſſi di riprendere i diletti carnali, e di moſtrare

strare loro i gaudj della patria celeste? Quasi dica, si sono. Ma le menti degli uomini perversi tanto piu non odono ostinatamente le cose supernali, quanto piu secretamente sono fitti nelle cose infime, a' quali non basta solo loro la loro dannazione; ma ancora fanno peggio. Che se essi vedranno riprendere, o ammendare alcuni, si contrapongono alle sante riprensioni de' giusti uomini, acciocche almeno alcuno non sia corretto; onde ben soggiugne il testo nostro e dice: *L'ombre ricuoprono l'ombra sua.*

L'ombre del diavolo sono tutti i peccatori, i quali attendono a seguitare la sua iniquità, e quasi traggono ombra d'immagine dal suo corpo. E siccome l'ombre sue in plurale numero sono i peccatori, così l'ombra in singolare numero, secondo la gramatica, è ciascun peccatore. Ma quando i malvagi uomini contradicono alla dottrina de' buoni, quando non lasciano qualunque peccato esser da loro corretto, l'ombre di questo *Beemot* ricuoprono l'ombra di colui; perocche i peccatori difendono un altro peccatore in quel vizio, nel quale essi si vedranno intinti. Dico, che l'ombre ricuoprono l'ombra sua, quando i pessimi uomini difendono i peggiori di loro con perverso ajutorio, e ciò fanno massimamente a questo fine, acciocche quandoche sia, non ritorni sopra di loro la correzione di questo vizio, in che essi sono obbligati, se quella medesima colpa si viene a correggere in altrui. Sicche essi ricuoprono loro, quando ricuoprono i loro simili; perocche essi antiveggono, che la loro conversazione sarebbe dannata per quella medesima via, che eglino veggono gli altri esser confusi dalla libera, e vera correzione Di che interviene, che quando i gran peccati sono difesi, allor multiplicano: e tanto il peccato di ciascuno diventa piu agevole a fare, quanto piu malagevolmente è punito. E però le scelleratezze de' peccatori tanto piu crescono, quanto per cagione degli uomini potenti piu lungo tempo sono sostenute, e non punite. Ma cotali uomini essendo dentro, o fuori della santa Chiesa, tanto si mostrano piu nimici di Dio, quanto eglino sono maggiori di fuori de' vizj; imperocche colla lor difesa combattono contra colui, contra cui volontà eglino multiplicano quello, che a' lui dispiace. La qual cosa ben risponde il Signore per lo Profeta sotto figura di
Isai. 34. 13. Babilonia, dicendo: *Nasceranno nelle sue case l'ortica, e lo spine, e cardi nelle sue munizioni*, cioè *nelle sue fortezze*. Per l'ortica pigliamo noi le punture delle cogitazioni, e per le spine le punture de' vizj. Nelle *case di Babilonia l'ortiche, e le spine* crescono, poiche nella mente del peccatore surgono e lievansi nuovi desiderj di cattive cogitazioni, che la fanno inacerbire, e i peccati dell'operazioni perverse, che la pungono. Ma coloro, che fanno questi mali, anno eziandio altri loro difensori peggiori di loro; onde ivi adattando soggiugne e dice: *E il cardo si è nelle lor munizioni*, cioè *fortezze*. Il cardo si è si spesso per tanta multitudine di spine, che egli ha dintorno, che appena per l'asprezza si puo toccare. Dentro nelle case l'ortica e le spine nascono, ma l'una e l'altra è fortificata per lo cardo; perocche i piccoli peccatori fanno il male, che essi possono; ma i maggiori e piu potenti peccatori difendono i mali di coloro; onde ben dice qui il testo: *L'ombre ricuoprono l'ombra sua*. E questo è, perche quando il maggior peccatore difende il peccator minore, quasi l'ombra oscura l'ombra, acciocche
6. ella non sia illuminata dal razzo della verità. Segue il testo nostro: *I salci del fossato lo circonderanno*. Gli arbori de' salci sono senza frutto; ma nientedimeno sono di tanta verdezza, che tagliati eziandio dalla radice, e gittati via, appena si possono seccare; onde nella santa Scrittura per lo nome de' *salci*, i buoni sono significati per la prima loro verdezza. Ma per la sterilità sono significati gli uomini perversi; imperocche, se i salci per la loro continua verdezza non significassino la vita degli Eletti di Dio, il Profeta non arebbe

be detto de' figliuoli della santa Chiesa: *Eglino germineranno, cioè faranno frutto fra l'erbe, siccome i salci presso all'acque corsive*. I figliuoli della santa Chiesa producono frutto fra l'erbe, siccome salci, quando eglino multiplicano per numero, e durano per perpetua verdezza di mente fra l'arida vita degli uomini carnali. I quali beni sono detti *producer frutto appresso le acque corsive*, perche ciascun di loro riceve utilità di frutto in abbondanza dalla dottrina della santa Scrittura, la quale temporalmente corre. E da capo se per la sterilità de' salci la vita de' peccatori non si figurasse, non arebbe detto il Salmista in persona de' predicatori contra Babilonia: *Noi abbiamo appiccati i nostri organi in su i salci in mezzo di lei*. I salci sono detti essere in mezzo di Babilonia; imperocche gli sterili e alienati dall'amore della patria celeste, sono radicati e fondati in questa confusione del mondo con tutto l'affetto del cuore; onde i santi predicatori non adoperano i loro *organi* in questi salci; ma appiccangli. Quando veggono le menti de' peccatori senza alcun frutto di giustizia, non porgono loro la virtù della loro predicazione, anzi piuttosto piangendo, si tacciono. Appresso per lo *fossato*, intende il corso della presente vita mortale, della quale in altro luogo dice il Profeta: *Egli ha bevuto del fossato nella via, e però esaltò il capo*. Il nostro Redentore Cristo toccò nel suo transito la pena della presente vita, e però lungo tempo non istette nella morte, alla quale volontariamente si sottomise; onde egli esaltò il capo risuscitando il terzo di, che egli avea ordinato, morendo. Ora che vuol dire il nostro testo di questo Beemot, che lo *circonderanno i salci del fossato*, senonche gli amatori della vita mortale dilungati dalle buone operazioni, siccome dal buon frutto, tanto piu si accostano a questa misera vita, quanto piu si pascono largamente di carnali diletti? Il *fossato* imbagna quali dalla radice questi tali, quando l'amore della vita carnale gl'innebria nelle sue cogitazioni, i quali a modo di *salci* non producono frutto, ma bene anno le foglie verdi, perche alcuna volta dicono parole di onestà, e di castità, le quali non sono molto gravi a dire, ma non mostrano alcuna gravità di buona vita nelle loro operazioni. Sicche *i salci del fossato gli circonderanno*. Quando gli uomini sterili senza frutto sì si danno all'amore della vita mortale, piu familiarmente ubbidiscono all'antico nimico ne' loro perversi costumi. Ma perche noi abbiamo udito quello, che egli è fatto de' suoi seguaci, udiamo ora quel, che egli adopera in loro. Segue il testo e dice. *Egli inghiottirà il fiume, e non si maraviglierà, & ha fidanza, che il Giordano entri nella sua bocca*. Per lo nome del *fiume* si significa in questo luogo il corso della generazione umana, la quale nascendo, quasi surge dal principio della sua fonte; ma morendo, quasi trapassa, discorrendo a' luoghi bassi. Per lo nome del *Giordano* si figurano quelli, che sono ripieni del Sacramento del Battesimo. E perche il nostro Redentore Cristo Gesù si degnò d'esser battezzato nel fiume Giordano, direttamente per lo nome del *Giordano* si debbono figurare tutti i battezzati, nel qual fiume questo Sacramento del Battesimo ebbe principio. Ora questo *Beemot* tirò in se quasi come un fiume, tutta la generazione umana, dall'origine del mondo discorrendo al basso infino al tempo del nostro Redentore, eccetto pochi Eletti di Dio, che appena scamparono. E però ben dice ora: *Inghiottirà il fiume, e non si maraviglierà*, E perche eziandio dopo l'avvenimento del nostro Redentore Cristo Gesù, egli inghiotte alcuni fedeli, quali non si curano di ben vivere, dirittamente soggiugne e dice: *E ha speranza, che il Giordano entri nella bocca sua*, come se apertamente dicesse: innanzi all'avvento del nostro Redentore del mondo inghiottendo egli il mondo, non si maravigliava. Ma altro è, che è piu duro a udire, cioè, che egli ha speranza di potere inghiottire eziandio dopo l'avvento

Isai. 44. 4.

Psal. 136. 2.

Psal. 109. 7.

7.

ſto mondo, non ſolamente non deſiderando l'altrui ſuſtanza, ma eziandio laſciando la propria; non ſolamente non cercando la gloria mondana, ma diſpregiandola, quando eziandio fuſſe loro offerta. Per queſta cagione dice la ſomma Verità: *Se alcuno vuol venire dopo me, abneghi se medeſimo a se.* Se medeſimo abnega colui, che calcando il gonfiamento della ſuperbia ſi dimoſtra innanzi a gl'occhi di Dio di non avere a fare alcuna coſa di se medeſimo. Per queſta cagione dice il Salmiſta: *Io mi ricorderò di te dalla terra di Giordano, e d'Ermon.* Il *Giordano* s'interpreta, come noi abbiamo gia detto, in noſtra lingua, *diſcendimento*, ed *Ermon* è interpretato *anatema*, cioè ſeparazione. Dalla terra di *Giordano*, e d'*Ermon* ſi ricorda di Dio colui, il quale ritorna alla memoria del ſuo Creatore in quello, che getta a terra se medeſimo, e faſſi ſtrano a se medeſimo. Ma l'antico nimico non tiene per gran fatto, che gli abbia ſotto la forza della ſua tirannia quelli, che vanno dietro alle coſe terrene. Queſto ſappiamo noi per lo detto del Profeta, che dice, che *l'eſca ſua è eletta*, cioè *gentile*, perocche a lui non pare coſa mirabile, ſe egli inghiotte coloro, che la ſuperbia eſalta, l'avarizia corrompe, la malizia riſtrigne, la concupiſcenza carnale dilata, l'ira infiamma, la diſcordia divide, la invidia feriſce, la luſſuria, vituperando, uccide. Dico, che egli inghiotte il fiume, e non ſi maraviglia, perche non iſtima grande opera, quando egli divora quegli, i quali corrono al baſſo per l'arti proprie, che eſſi fanno. Ma ſingolarmente ſi ſforza di rapire quelli, che egli vede qui congiugnere alle coſe celeſti, avendo abbandonate le cure terrene; onde quando egli ha inghiottito il fiume, ſoggiugne il teſto noſtro, e dice: *E ha fidanza, che'l Giordano entri nella ſua bocca.* Il diavolo appetiſce per inganni inghiottire quelli, i quali per amore della celeſtial gloria vede partire dalla gloria della vita preſente, e avvilire loro medeſimi. E' vero, che ſono alcuni, i quali abbandonano il mondo, laſciano le vanità degli onori ſuggitivi, e pigliando la baſſezza dell'umiltà, trapaſſano con la ſanta vita l'uſanza della umana converſazione, e tanto procedono bene in queſti eſercizj ſanti, che gia cominciano ad operare ſegni, e miracoli. Ma perche ſi ſono ſtudiati con cauta circoſpezione ricoprire loro medeſimi, ſono ſtati percoſſi dalla ſaetta della umana gloria, e di peggio, ſono cosi caduti dall'alta loro perfezione. Per queſta cagione l'eterno Giudice, il quale eſamina i ſecreti del cuore, profetando il caſo di ſimile ruina, il dimoſtra, dove egli dice nell'Evangelio: *Molti mi diranno in quel dì, Signore, Signore, or non profeteremo noi in tuo nome, e in tuo nome caccieremo i demonj, e in tuo nome non faremo noi molti miracoli? E io allora confeſſerò loro, che io mai non gli conobbi. Partitevi da me voi, che operate la iniquità. Io non ſo chi voi vi ſiate.* Per queſta cagione dice ancora il Profeta: *Il Signore chiamò il giudicio al fuoco, e divorò molto abiſſo, e roſe parte della caſa.* Il giudicio è chiamato al fuoco, quando la ſentenza della giuſtizia gia ſi moſtra alla pena dell'arſione eternale, e divora molto abiſſo; perocche egli arde l'anime degli uomini iniqui, i quali non ſi poteano conoſcere, e i quali occultavano loro medeſimi ſotto miracoli, e ſegni. Ma la *parte della caſa è roſa*, perche l'inferno divora quegli, i quali ora ſi gloriano d'eſſer del numero degli Eletti, quaſi per buone opere, che eſſi fanno. E dobbiamo ſapere, che quello, che qui è detto *Giordano*, nel detto Profeta è detto *parte della caſa*. Sicche l'antico nimico ha fidanza, che il *Giordano* entri nella ſua bocca; perocche alcuna volta egli uccide co' ſuoi inganni della ſua aſtuzia eziandio quelli, che pareano degli Eletti. Ma qual cuor duro queſte parole di Dio non conturberebbono? Qual coſtanza di mente umana non ſi conquaſſa dall'infima radice delle cogitazioni ſue, quando le è moſtrato, l'antico nimico aver tanta fortezza con-

Luc. 9. 23.

Pſal. 41. 7

Habac. 1. 16.

9.

Matth. 7. 22. 23.

Amos 7. 4.

10.

contro di noi ? Or non ci farà egli dato alcuno ajutorio di consolazione? Di certo si, che c'è dato; perocchè 'l testo soggiugne e dice: *Egli lo piglierà ne' suoi occhi, quasi come con l' amo de' pesci*. Abbiamo noi qui molto da notare, come Dio per sua misericordia temperando le parole della sua santa Scrittura, alcuna volta ci spaventa con aspri ritimoli, alcuna volta ci conforta con piacevoli consolazioni, e mescola la paura al conforto, e 'l conforto colla paura, acciocchè quando egli tempera circa di noi l' uno e l' altro con mirabile arte del suo magisterio, noi non ci troviamo sbigottiti per disperazione, ne sicuri senza cautela. Ecco, avendo egli mostrato per molte sentenze gli astuti inganni, e la sfrenata forza di questo *Beemot*, disubito aggiugne l' avvenimento dell' Unigenito Figliuolo di Dio, nostro Redentore, e dimostra, in che modo questo *Beemot* debba essere sconfitto da lui, acciocchè avendo egli percosso il nostro cuore con narrare la sua fortezza, tosto scemi la nostra paura con mostrare la sua perdizione. E pertanto poichè Iddio disse, come egli *inghiottirà il fiume, e non si maraviglierà, e abbia fidanza, che 'l Giordano entri nella bocca sua*, disubito annunzia l' avvenimento della sua Incarnazione, dicendo: *Chi non sa, nell' amo l' esca si mostra, e l' amo si è occultato ?* L' esca provoca, acciocchè l' amo punga. Così il nostro Iddio venendo a ricomperare l' umana generazione, fece di se quasi un' amo per pigliare il diavolo; perocchè egli prese a se il corpo nostro acciocchè questo *Beemot* appetisse in quello la morte della carne, quasi per suo cibo: la qual morte operando in Cristo, egli ingiustamente perdette noi, i quali egli quasi ingiustamente teneva. *Beemot* fu preso nell' amo della sua Incarnazione, perocchè quando egli appetì in lui l' esca del corpo, fu forato dall' amo della divinità nascosta. Ivi era l' umanità di Cristo, la qual trasse a se il divoratore. Ivi era la divinità, che lo forò, ivi era la infermità della carne, che lo provocò, ivi era la fortezza occulta, la quale forò la gola del divoratore. Sicchè egli fu preso all' amo; perchè egli venne a perire per cagione, che egli divorò la carne. E' vero, che egli conobbe essere incarnato il Figliuolo di Dio; ma non sapea il modo della redenzione nostra. Egli sapea ben, che 'l Figliuolo di Dio era incarnato per la nostra redenzione, ma in niun modo potè vedere, che esso Redentore morendo il dovea forare; onde ben dice: *Ne' suoi occhi lo piglierà, quasi nell'amo*. Noi diciamo aver negli occhi quello, che noi ci veggiamo posto innanzi. L' antico nimico vide il ricuperatore della umana generazione posto innanzi a se, il quale confessò conoscendo, e confessando temette, quando disse: *O Figliuolo di Dio, che abbiamo noi a far teco? Tu sei venuto innanzi al tempo a tormentarci*. A questo modo è preso negli occhi suoi coll' amo, perocchè egli il conobbe, e nondimeno lo morse, cioè, lo fece crucifiggere. Dico, che egli lo conobbe prima, e temette di lui, e nientedimeno non temè poi, quando si saziò della sua morte, quasi come di suo proprio cibo.

Matth. 8, 29.

11. Ora che noi abbiamo udito quello, che Cristo nostro capo fece per se medesimo, testè veggiamo quel che egli fa per mezzo delle sue membra. Segue il testo nostro, e dice: *E forerà le sue nari co' pali*. Noi pigliamo per li *pali*, che s' aguzzano per ficcargli, i sottili consigli de' santi uomini; i quali consigli sforano le *nari* di questo *Beemot*, quando vigilando considerano i sagacissimi suoi inganni, e vincendogli, forano. Per le *nari* si tira l' odore, e tirando il fiato a se interviene, che noi comprendiamo eziandio le cose, che sono dalla lunge. Onde per le *nari* di *Beemot* si figurano l' astute sue insidie, per le quali astutissimamente egli si sforza di conoscere gli occulti beni del nostro cuore, e quegli dissipare co' suoi pessimi conforti. Sicchè ne' *pali* Iddio fora le sue *nari*, quando egli penetrando coll' acuto intelletto de' suoi Santi infino alle astute sue insidie, le conduce al niente.

Spes-

Speſſe volte il nimico noſtro volando intorno a' noſtri ſanti proponimenti dell' animo, con grande arte cerca d' ingannarci con trovare qualche via di far peccare l' uomo per quelle coſe medeſime, che egli conoſce, eſſer ben fatte da lui. Egli ſi sforzerà di ſpignere uno adiſpacciamento, e ira per cagione, che egli vedrà un' altro largamente dare per Dio, acciocche quando egli vede, colui avere avuto miſericordia del povero, faccia un' altro crucciarſi, e adirarſi contra lui per quel bene che ha fatto. E quando egli moſtra, che quel bene non ſi fa comunemente per tutti, s' ingegna di dividere i ſanti uomini per concordia congiunti, dal bene dell' amore, e della unione, che eſſi anno inſieme. E perche non puo con inducergli al male, rompere la loro buona volontà, ſi sforza di ſeminare ſcandolo fra loro per cagione delle loro buone operazioni. Ma i ſanti uomini tanto piu vincono queſte ſue inſidie, quanto piu ſottilmente le conoſcono. La qual coſa noi moſtreremo meglio, ſe noi recheremo innanzi uno de' molti teſtimonj della verità, cioè, San Paolo per udire la ſua teſtimonianza. Avendo uno di Corinto commeſſo un brutto peccato di luſſuria, l' egregio dottore San Paolo lo dette a Satana nella morte della carne in ſatisfazion della penitenza, e nel di del Signore, cioè, nel di del giudicio, riſervò ſalvo lo ſpirito ſuo. San Paolo con grande arte del ſuo magiſterio lo dette sforzatamente in pena a colui, a cui egli volontariamente ſi era ſottomeſſo in colpa, acciocche colui, che era ſtato operatore e conducitore al vizio, gli fuſſe flagello di diſciplina. Ma fatta la penitenza ſufficientemente, udendo San Paolo, come quegli di Corinto ſi erano moſſi a miſericordia verſo di colui, diſſe: *A colui, a cui voi avete perdonato, perdono ancora io, perocche quel, che io perdonai, ſe alcuna coſa ho perdonato, tutto lo feci per voi in perſona di Criſto.* Sicche volendo San Paolo mantenere la grazia della concordia con loro, diſſe: *A colui, a cui voi avete perdonato, perdono ancora io*, come ſe egli diceſſe: io non mi diſcordo dalla voſtra buona opera; perocche io tengo, che ſia mio, ciocche voi gli avete fatto: e diſubito ſoggiugne, e dice: *E ſe io gli ho perdonato alcuna coſa, l' ho fatto per voi*, come s' egli diceſſe: alle voſtre buone opere io ho arroto bene ciocche io feci per miſericordia per voſtro riſpetto. Sicche la bontà mia è voſtro utile, e il mio utile è voſtra bontà. E volendo aggiugnere il gran legame d' amore, che eſſi aveano inſieme, ſoggiunſe, e diſſe: *In perſona di Criſto*. San Paolo diſſe coſi per chiarire noi, ſe noi preſumeſſimo di dirgli: *Perche coſi tanto cautamente ti congiugni tu a' loro atti, e il loro a' tuoi?* Egli riſponde, e ſoggiugne dicendo: *Acciocche noi non ſiamo ingannati da Satana*. E moſtrando con quanto acuto intelletto egli fori le ſue nari, e inſidie, dice ſoggiugnendo: *Noi conoſciamo le cogitazioni ſue*, cioè del diavolo, come ſe egli diceſſe per altre parole: noi ſiamo per la grazia di Dio acuti pali, e con una ſottile circoſpezione foriamo le nari di quello *Beemot*, acciocche egli non riduca a fine di malizia quel che là pura mente comincia per bene. Appreſſo noi poſſiamo pe' *pali* figurare le ſue aſſute parole, e per la carne le manifeſte parole della ſua ſapienza, acciocche, poiche per le *nari* ſi trae l' odore, noi figuriamo per le nari di *Beemot* quello invelligare, che fa l' antico nimico, il quale dubitando, ſe egli era incarnato, lo volle con domandare miracoli, e ſegni, tentando conoſcere, dicendo: *Se tu ſei Figliuol di Dio, di, che queſte pietre ſi facciano pane*. E perche egli deſiderò di conoſcere l' odore della ſua divinitade per indizj di miracoli, quaſi per la *nari* traſſe a ſe il fiato. Ma quando diſubito gli fu riſpoſto: *L' uomo non vive ſolo di pane: e non tenterai il tuo Signore*, perche con punture di ſottili ſentenze Criſto ruppe la cauta domanda dell' antico nimico, quaſi co' *pali* gli forò le *nari*. Ma perche quello *Beemot* ſi diſtende per varj argomenti d' inganni, ancora il noſtro

1.Cor.5.5.

2.Cor.2.10

12.

Matth.4.3

teſto

teſto lo fa più noto per arroggere di lui altro nome, e ſi dice: *Or potrai tu trarre Leviatan*, cioè, *il diavolo all' amo?* Leviatan ſi è interpretato in noſtra lingua, aggiugnimento di loro, di cui dice, ſe non degli uomini, a' quali egli ha una volta attaccata la colpa di rompere i comandamenti di Dio, e queſto attaccamento tuttodì egli diſtende con peſſime ſuggeſtioni infino alla eternal morte: a' quali multiplicando egli la colpa colla cotidiana uſura del peccato, accreſce la pena ſenza alcuna intermiſſione. Appreſſo, noi poſſiamo chiamare *Leviatan*, irriſione. Egli promiſe con aſſuta ſuaſione al primo uomo d' aggiugnergli la divinità: ed egli gli tolſe la immortalità. Il diavolo può eſſer detto aggiugnimento degli uomini, perocchè promettendo a loro d' arrogere quello, che eſſi non erano, per inganno tolſe loro quel che eſſi erano. Ma queſto *Leviatan* è ſtato preſo dall' amo, perocchè quando per mezzo de' ſuoi ſeguaci egli morſe l' eſca del corpo nel noſtro Redentore, l' amo della divinità lo forò; perocchè Criſto quaſi, come un' amo, tenne le maſcelle di *Leviatan*, che lo voleva inghiottire, quando a lui fu patente l' eſca della carne, la quale il diavolo divoratore appetiſce, e fu naſcoſta al tempo della paſſione la divinità, che lo uccideſſe. Ecco, come queſto abiſſo dell' acque, cioè, queſta moltitudine della umana generazione, quella balena, cioè, il diavolo, va or qua, or là con la bocca aperta cercando la morte di tutti, e quaſi divorando la vita di tutti. Ma alla morte di queſta balena, l' amo per mirabile diſpoſizione divina fu ſoſpeſo in queſta caliginoſa profondità d' acque, cioè, de' popoli, e la linea, cioè, il filo di queſto amo fu quella progenie de' Padri, poſta ad una ad una nell' E-

Matth. 1. 2 vangelio: imperocchè quando dice: *Abraam generò Iſaac, e Iſaac generò Giacob*, e quando tutti gli altri ſucceſſori ſono deſcritti, interponendo il nome di Gioſeffo infino alla Vergine Maria, quaſi un filo, o una linea ſi teſſe, nella cui eſtremità Criſto incarnato, cioè, queſto amo è legato: il quale amo pendente con queſte acque della umana generazione pigliaſſe queſta balena colla bocca aperta; ma avendo già una volta morſo per mezzo de' ſuoi crudeli ſeguaci, non aveſſe più forza di morderlo. Queſta incarnazione dell'Unigenito ſuo Figliuolo dimoſtra Iddio al ſuo fedele ſervidore Giob, dicendo: *Or potrai tu trarre fuori Leviatan coll' amo?* Intendi, come ſo io, il quale mando l'Unigenito mio Figliuolo alla morte di queſto rubatore: nel qual Figliuolo apparendo la carne mortale, e non apparendo la potenza della immortalità, quaſi l' amo ivi uccide il divoratore; onde naſcoſe la puntura della potenza, colla quale egli il trapaſſaſſe ſerando. Segue il teſto: *E con la fune legherai la ſua lingua*. Intendi, come ſo io.

La ſanta Scrittura è uſata di figurare per la *fune* alcuna volta le ſorti delle diviſioni, alcuna volta i peccati, alcuna volta la Fede. Delle ſorti

Pſal. 15. 6. ereditarie delle diviſioni fatte, dice il Salmo: *Le funi caddono per me in luoghi nobili, e la mia eredità è nobile a me*. Le *funi caggiono ne' luoghi nobili*, quando per umiltà della vita noi acquiſtiamo le ſorti di più nobil patria. Alcuna volta per le *funi* ſi ſignificano i peccati, come dice il Profeta:

Iſai. 5. 18. *Guai a voi, che tirate i peccati in funicelle di vanitadi*. Il peccato è tirato nelle *funicelle* di vanitade, quando il peccato creſce, e diſtendeſi per multi-

Pſal. 118. 61. plicarlo l' un dopo l'altro; onde dice il Salmiſta: *Le funi del peccato mi anno circondato*. E perchè la *fune*, quando vi ſi arroge, di nuovo ſi torce, acciocchè ella creſca, ragionevolmente nella *fune* ſi figura il peccato: il quale è multiplicato nel cuore del perverſo uomo, quando ſi difende per buono. In altro luogo la Fede è ſignificata per la *fune*, ſiccome Salomone lo di-

Eccle. 14. moſtra, e prova, dicendo: *La funicella di tre doppj malagevolmente ſi rompe*. Perocchè la Fede, la quale ſi teſſe per la bocca de' predicatori della notizia

13. della ſanta Trinità, fortemente dura negli Eletti, ed è diſſipata nel cuore de' ri-

de' riprovati da Dio. Sicche in questo luogo del testo nostro per lo nome della *fune* si puo intendere il peccato, ovvero la Fede. Il nostro Signore Iddio incarnato legò la lingua di *Leviatan* colla *fune*; perocche egli apparve infra noi in similitudine di carne di peccato, e condannò tutti gli argomenti degli errori suoi; onde San Paolo in testimonianza, e pruova di cio, dice: *Egli condannò il peccato col peccato*. Legò adunque la lingua colla *fune*, perocche per la similitudine della carne peccatrice egli levò da' cuori de' suoi fedeli tutti gli argomenti della fallacia di *Leviatan*. Ecco, apparendo Cristo Iddio in carne, la lingua di *Leviatan* è legata; perocche conosciuta la verità di Dio, le dottrine della falsità tacerono. Ove è ora l'errore de' Filosofi Accademici, i quali si sforzarono di provare, che niuna cosa era certa? i quali con isvergognata fronte voleano, che fusse loro creduto da' loro discepoli quello, che essi diceano, come cosa vera, mostrando essi, che nulla cosa è vera? Ove sono le superstizioni de' Matematici, i quali ragguardando il corso delle stelle, pongono la vita degli uomini ne' movimenti delle stelle? Questa loro dottrina spessevolte è dissipata dalla nativitá di due persone, le quali nascendo in un punto, e in un medesimo momento di tempo, non dureranno in una medesima qualità di conversazione. Ove sono tante allegazioni di falsità, le quali noi schifiamo di narrare, acciocche non ci dilunghiamo troppo dall' ordine della nostra esposizione? Ma ogni dottrina d' errore gia è spenta, perche Cristo ha legato la lingua di *Leviatan* colla fune della sua incarnazione. Onde bene eziandio il Profeta dice: *Il Signore farà disolata la lingua del mar d' Egitto*. La *lingua del mare* si è la dottrina della scienza secolaresca. Bene ancora si chiama il *mar d' Egitto*, perocche è oscurato dalla nebbia del peccato. Sicche Iddio fa disolata la *lingua del mar d' Egitto*, perocche mostrandosi egli in carne ha distrutta la falsa sapienza di questo mondo: e la lingua di *Leviatan* è legata con la *fune*; perocche la predicazione del predicatore antico, cioè, del diavolo, è stata legata per la similitudine della carne del peccato. Ma se noi figuriamo la Fede per la fune quel medesimo intelletto ci è porto da capo, che noi abbiamo detto; perocche, poiche la Fede della santa Trinitade fu manifestata al mondo per li santi predicatori, la dottrina del mondo non ha avuto piu luogo contro agli Eletti di Dio; onde ben dice il Profeta a Dio: *Tu rompesti le fonti, e i fossati. Tu seccasti i fiumi di Etan*. Etan in nostra lingua viene a dire *forte*. E chi è costui, se non colui, di cui la somma Verità dice nell' Evangelio? *Niuno, che entri nella casa dell' uomo forte puo torre i suoi vasi, se prima non lega l' uomo forte, che v' è dentro*. Cristo ruppe le fonti, e i fossosi fossi, quando aperse i fiumi della verità ne' cuori de' suoi Apostoli. De' quali dice ancora un' altro Profeta: *Voi attingerete in gaudio l' acque delle fonti del Salvatore*. Sicche noi affetati andiamo alla loro dottrina, e portianne i vasi de' nostri cuori pieni della veritade. Ma guatando abbondantemente le sue fonti, diseccò i fiumi di *Etan*, quando Cristo mostrando i razi della sua verità, fece seccare la dottrina del forte spirito maligno. A questo modo la lingua di *Leviatan* si ristrinse colla *fune*; perocche essendo stesa la Fede della Trinità per lo mondo, tacerono le lingue degli errori. Ma perche ella gia non si puo piu levare in alto apertamente, va intorno or qua, or la per poter mordere con inganni. E' vero, che'l nostro Redentore per la sua mirabile misericordia vegghia contra lui per noi, e si lo vince eziandio in quello, che colui cerca di fare per inganni; onde soggiugne, e dice: *Ora porrai tu il cerchio nelle sue nari?* Come noi figuriamo gl' inganni per le *nari*, cosi figuriamo la onnipotenza della divina maestà per lo *cerchio*. La qual maestà non lasciandoci superchiare dalle sue tentazioni, con mirabili modi ristrigne, e tiene le insidie dell' antico

13. *Rom.* 8. 3.

Isai. 11. 15

Psal. 73. 15.

Marc. 3. 27.

Isai. 12. 3.

14.

tico nimico. Sicche il *cerchio* gli è posto nelle *nari*, quando che la sagacità del nimico è raffrenata dalla fortezza divina, che intorno intorno ci difende, acciocche egli non superchiasse le infermità degli uomini con tanta astuzia d' inganni, quanto egli natcosamente cerca di fare. Appresso noi possiamo figurare per lo nome del *cerchio* l' ajutorio dell' occulto giudicio: il qual *cerchio* è messo nelle *nari* di *Beemot*, quando egli è ritenuto dalla sua usata crudeltà; onde ben si dice per lo Profeta, quando il Re di Babilonia è vietato, che non offenda il popolo d' Israel, e dice: *Io terrò il cerchio nelle tue nari*, come se apertamente dicesse: tu non pensi altro, che inganni, e sospiri; e non potendo tu adempiere quel che tu desideri, porterai nelle nari il cerchio della mia onnipotenza, acciocche quando tu ti sforzi ardentemente di dar morte a' buoni uomini, tu ti truovi non poter nuocere alla loro santa vita. Or quel che qui si chiama *cerchio*, la Santa Scrittura chiama nell' Apocalisse *falce*; perocche dice San Giovanni: *Io vidi, ed ecco una nuvola candida, ed ecco uno, che sedea sopra la nuvola, simile al figliuol dell' uomo, che aveva in sul capo una corona d' oro, e nella sua mano una falce tagliente*. La potestà del divino giudicio è detta *cerchio*, perche ristrigne in fra se ogni cosa, che fusse intorno, ed è significata per lo nome della *falce*, perche tagliando ogni cosa, l' abbraccia in fra se medesima, e cio che la falce taglia da qualunque parte sia rivolta o piegata, cade dentro a lei. E perche la potestà dell' eterno giudicio in niun modo si puo schifare, però siamo noi dentro a lei, dovunque noi ci sforziamo di fuggire. Sicche dirittamente, quando si dimostra, che l' eterno Giudice debba venire, dice, che egli trae la *falce* in mano; perocche tenendo egli ogni cosa per la sua potenza, quasi tagliando, circonda, e abbraccia. Ove ben si dimostrava il Profeta esser fra la falce del giudicio divino, quando diceva: *Se io salirò in cielo, tu sarai ivi, e se io discenderò all' inferno, tu vi sei presente. Se io piglierò le mie penne innanzi al dì, e se io abiterò nell' estrema parte del mare, eziandio colà la tua mano mi conducerà, e la tua mano dirittà mi terrà*. Egli si vedea rinchiuso quasi fra una falce, quando egli conobbe, che da niun luogo gli poteva essere aperta la via da fuggire: e però dicea: *Ne da Oriente, ne da Occidente, ne da' monti deserti*; intendi, che non gli era aperta la via da fuggire: e disubito arrose la onnipotenza di Dio, che comprende il tutto, dicendo, *perocche Iddio è il giudice*, come s' egli dicesse: la via non c' è da alcuna parte a chi volesse fuggire; perocche colui, che è in ogni luogo, ha a giudicare il mondo; onde come i giudicj di Dio si figurano per la *falce*, perche tagliano intorno intorno, cosi si figurano per lo *cerchio*, che strigne da ogni parte. E pertanto il *cerchio* è posto da Dio nelle *nari* di *Leviatan*; perocche per la potenza del giudicio di Dio egli è costretto di non poter fare co' suoi inganni tanti mali, quanti egli vuole. Sicche dica il testo nostro: *Ora porrai tu il cerchio nelle sue nari*; intendi; come fo io, il quale col mio onnipotente giudicio stringo le sue astute insidie, acciocche egli non tenti quanto desidera, e non pigli tanto, quanto egli tenta. Segue il testo: *Or forerai tu la sua mascella coll' armilla?* L' armilla è un' ornamento del braccio, che usavano le donne, il quale non si parte dall' intelletto soprapposto del *cerchio*, perocche ella medesima abbracciando costringe il luogo, dove ella è posta. Ma perche l' armilla è distesa piu largamente, per lei si figura la singolar difensione dell' occulto giudicio, che per lei Iddio usa in verso di noi.

Isai. 37. 29.

Apoc. 14. 14.

Psal. 138. 8. 9. 10.

Psal. 74. 7.

Iddio fora con *l' armilla* la mascella di *Leviatan*; perocche con la sua ineffabile potenza egli si oppone si alla sua malizia, che alcuna volta *Leviatan* perde di quegli, che egli avea gia presi; perocche quasi caggiono della bocca sua coloro, i quali dopo il mal commesso tornano alla innocen-

za.

za. Ora quale uomo preso una volta dalla sua bocca, uscirebbe dalle sue mascelle, se elle non fussino forate? Or non ebbe San Pietro in bocca, quando egli negò Cristo? Ora non ebbe egli in bocca David, quando egli s'attuffò in tanto pelago di lussuria? Ma tornando l'uno, e l'altro a vita per penitenza, questo *Leviatan* per nuovo modo gli perde, cioè quasi per lo *foro della sua mascella*. Per lo foro della sua mascella furono tratti questi due, i quali dopo il commettere di tanta nequizia; ritornarono per penitenza allo stato di prima. Ma quale uomo sarà quello, che fugga la bocca di questo *Leviatan*, cioè, che non commetta qualche cosa illecita? Per questa cagione dobbiamo noi vedere, quanto noi siamo debitori del Redentore della umana generazione, il quale non solamente ci vietò, che noi non entrassimo in bocca di questo *Leviatan*, ma eziandio ci dette grazia di potere uscire fuori della sua bocca, se noi vi entrassimo. Cristo dette grazia al peccatore penitente, quando *forò la mascella di Leviatan* per dar via al peccatore di potere scampare, acciocche almeno fugga doppo il morso colui, il quale per poca cautela non temette di lasciarsi mordere. Sicche in ogni modo ci si fa incontro la medicina di Dio; perocche egli dette all'uomo comandamento, che non peccasse; e nientedimeno se pure peccasse, gli dette rimedio, perche non si disperasse; onde dobbiamo cautissimamente guardarci, che nessuno di noi sia tirato dal diletto del peccato nella bocca di questo *Leviatan*, e pure se tirato vi fussi, non si disperi; imperocche se egli piagnerà perfettamente il peccato suo, troverà nella mascella di *Leviatan* il foro, donde possa scampare e uscir fuori. Egli sarà bene fra i denti di *Leviatan* morso; ma se egli cercherà la via d'uscir fuori, troverà il *foro nella mascella*. Il perche colui, che è preso dalla mascella, ha eziandio la via d'uscire, poiche egli non si vuole guardare di non essere preso. E pertanto chi non è stato preso da lui fugga la sua mascella. E se alcuno è 15.
gia stato preso, cerchi il foro nella mascella. E' vero, che il nostro Creatore è pietoso e giusto; ma niuno dica: io peccherò venialmente, perche egli è pietoso. E niuno che abbia peccato, dica: egli è giusto, io non ispero d'aver piu remissione del peccato; perocche Iddio perdona il peccato, che è pianto per penitenza. Ma ciascuno tema, perche egli non sa, se egli degnamente lo puo piagnere. Sicche innanzi al peccato tema la giustizia di Dio, dopo il peccato pure presuma della sua pietade. E non tema però tanto la giustizia, che egli perda in tutto la consolazione della speranza. Ne ancora tanto si confidi della misericordia, che egli non si curi dare alle sue ferite la medicina di degna penitenza, ma sempre pensi, che colui, da cui presume d'avere perdonanza, eziandio distrettamente debbe giudicare. Sicche sotto la pietà di Dio la speranza del peccatore si conforti, ma sotto la distrizione del giudicio suo il peccatore tema d'esser punito. Abbia adunque la speranza della presunzione nostra, eziandio il morso del timore, acciocche la giustizia del Giudice faccia terrore e paura nella correzione de' peccati a colui, che è invitato alla speranza della pietade dalla grazia del misericordioso Dio: Per questa cagione dice un Savio: *Non dire, le misericordie di Dio sono molte, io non mi ricorderò de' miei peccati*; perocche egli di subito soggiunse: la pietà e la giustizia sua, dicendo: *la misericordia, e l'ira vengono da lui*. Là benignità di Dio forando la mascella di *Beemot*, soccorre alla umana generazione in ogni luogo con misericordia e con potenza; imperocche ella ha porto e mostrato all'uomo libero, cioè innocente, il modo del guardarsi dal peccato, e all'uomo perso, cioè caduto gia nel peccato, il rimedio del fuggire; onde nella santa Scrittura sono descritti i peccati di tali uomini, cioè di David, e di San Pietro, acciocche la caduta de' maggiori sia cautela de' minori; e acciocche eglino mostrino la

Matth.26 71. 2.*Reg.* 11. 4. *Eccli* 5. 6.

penitenza e la perdonanza di ciaſcun di loro, e perche lo ſcampo de' peccatori ſia poſto per ſicurtà de' penitenti; onde udendo l' uomo la caduta di David, niuno inſuperbiſca dello ſtato proprio buono, e udendo, come David ſi riebbe, niuno diſperi della caduta propria. Ecco quanto mirabilmente la ſanta Scrittura con quella medeſima parola calca i ſuperbi, colla quale rilieva gli umili. Ella narra una coſa fatta, e per diverſo modo riduce i ſuperbi alla fortezza della umiltà, e gli umili a bene ſperare. O ineſtimabile nuovo modo di medicare, il quale poſto in un medeſimo ordine, diſecca l' enfiatura premendo, e innaffia le membra aride, con ſollevare e alleggerire! Egli ci ha sbigottiti dalla caduta di si grandi uomini, ma egli medeſimo ci ha fortificati della loro aſſoluzione. A queſto modo la divina miſericordia ſempre abbaſſa gl'inſuperbiti, e ſi ci ſollieva, acciocche noi non caggiamo in perdizione. E perciò Iddio ci ammoniſce per Moisè, dicendo:

Deut. 24. 6. *Non torrai in luogo di pegno la macina di ſopra o quella di ſotto.* Noi diciamo quello verbo, *pigliamo*, alcuna volta per *togliere*; onde quegli uccegli, che ſono deſideroſi di torre e pigliare gli altri uccegli, noi chiamiamo

2. *Cor.* 11. 20. per gramatica *accipitres*, cioè *ſparvieri*: e però dice Paolo Apoſtolo: *Voi ſoſtenete, ſe alcuno vi divora, ſe alcuno vi toglie*, come ſe egli diceſſe, *ſe alcuno vi ruba*. Ora tornando al detto di Moisè, il pegno del debitore ſi è la confeſſione del peccatore. Il pegno ſi toglie dal debitore, quando la confeſſione del peccato già ſi piglia dal peccatore. La macina di ſopra e di ſotto, ſi è la ſperanza e il timore. La ſperanza mena l' uomo in alto, il timore lo tira a terra. Ma la macina di ſopra, e quella di ſotto ſi congiungono si neceſſariamente inſieme, che l'una è diſutile ſenza l' altra. Sicche nel petto del peccatore ſempre ſi debbono congiugnere la ſperanza, e'l timore, perocche indarno l' uomo ſpera, ſe eziandio egli non teme la giuſtizia. Così indarno teme la giuſtizia, s'egli non ſi confida eziandio della miſericordia: e pertanto è vietato, che la macina di ſopra e di ſotto non ſieno tolte in luogo di pegno; perocche colui, che predica al peccatore, debbe ordinare la ſua predicazione con tanta diſpenſazione ch'egli non tolga via il timore, e laſcilo ſolo ſotto la ſperanza; ovveramente non lo laſci ſolo nel timore, e tolgagli la ſperanza; onde ci conviene confeſſare, che la macina di ſopra e di ſotto è tolta, ſe per la lingua del predicatore il timore è diviſo dalla ſperanza: e la ſperanza dal timore nel petto del peccatore. Ma perche, richieggendo la materia, noi abbiamo meſſo innanzi David, e abbiamo fatto memoria di quel ſuo gran peccato, forſe l' animo del lettore ſi puo muovere, perche cagione l'onnipotente Iddio non difende da' vizj corporali coloro, che egli ha in perpetuo eletti alla eterna gloria, e quegli, che egli ha aſſunti all' altezza de' doni ſpirituali. A che noi riſpondiamo brievemente; perocche toſto poſſiamo ſatisfare a tale dimandita. Alcuni caggiono nel vizio della ſuperbia per li doni ricevuti delle virtù, e per la grazia delle buone opere, che eſſi anno da Dio, e nientedimeno non conoſcono, che eglino ſieno caduti. Per queſta cagione permette Iddio, che l'antico nimico, il qual ſignoreggia dentro gia ne' loro cuori, eziandio gli conduca a peccare dalla parte di fuori, e che coloro, che ſono gia inſuperbiti nella cogitazione, ſieno ſuperchiati dalla luſſuria della carne; perocche noi ſappiamo, che alcuna volta minor difetto è cadere nella bruttura della carne, che per diliberata ſuperbia peccare nella tacita cogitazione. E perche meno ſi ſtima la brutta ſuperbia, meno è ſchifata. Ma eſſi piu ſi vergognano della luſſuria per cagione, che tutti ſanno, che ella è brutta; onde interviene alcuna volta, che alcuni cadendo per ſuperbia in luſſuria, per lo caſo pubblico ſi vergognano del peccato occulto, e allora ſi correggono eziandio de' maggiori peccati, quando cadendo ne' piccoli ſono piu gravemente

vitu-

vituperati ; perocche eſſi ſi vedranno tenere pubblicamente colpevoli di piccoli peccati, i quali prima ſi credeano eſſer liberi fra i piu gravi peccati. E per tanto queſto *Beemot* per pietoſa diſpenſazione di Dio è laſciato alcuna volta tirar l' uomo dall'un peccato all' altro, e quanto piu lo feriſce, tanto piuttoſto perde colui, che egli avea ferito. Io ho voglia di conſiderare nel ſicuro ſeno della divina grazia, con quanto favore di miſericordia Iddio ci guarda e difende. Ecco, come uno ſi leva in alto per le virtù, che egli ha, e per lo vizio proprio torna a umiltà. Ecco, colui, che inſuperbiſce per le virtù ricevute da Dio, non è ferito di coltello, ma per un cotal modo di dire, è ferito di nuova medicina. La virtù, che è ella altro, che medicina? Il vizio, che è egli altro, che ferita? E perche noi facciamo ferita della medicina, fa egli medicina della ferita, acciocche ferendoci noi medeſimi colle virtù, ſiamo ſanati per lo vizio. Noi torciamo i doni delle virtù in uſo del vizio, ed egli reca la caduta del vizio in cagione di virtù, e feriſce lo ſtato della ſanità per mantenerlo, acciocche noi, i quali correndo, fuggiamo l'umiltà, almeno cadendo la poſſiamo tenere. Dobbiamo appreſſo fra queſte coſe ſapere, che alcuni uomini quanto piu caggiono, tanto piu ſtrettamente ſono legati; perocche quando queſto *Beemot* percuote alcuno d'un vizio per farlo cadere, con altro vizio lo lega; perche non ſi rilievi. E per tanto debbe penſare l' uomo e conſiderare, con che avverſario egli ha a combattere. E ſe egli ſi vede aver peccato in alcuna coſa, almeno tema di non eſſer tirato dall'un peccato all'altro, acciocche con ſenno fugga le ferite, colle quali *Beemot* ſpeſſe volte uccide l'uomo; perocche molte rade volte interviene, che il noſtro nimico riduca a ſanità il ferito, eziandio con un'altra ferita. Poſſiamo ancora intendere, che la maſcella di queſto *Beemot* ſia forata per altra cagione, cioè che egli non tenga nella bocca quegli, che egli non ha perfettamente obbligati al peccato; ma quelli, che egli tenta con ſue ſuaſioni d'inducere al peccato, in modo, che il mangiare, ovvero il menarſelo per la bocca, ſi è tentar l' uomo dal diletto del peccato. Così il nimico avea preſo per mangiare in bocca, non per inghiottire Paolo Apoſtolo, quando egli dopo tanta eccellenza di rivelazioni lo ſtimolava con gli ſtimoli della carne. Ecco, come allora quando ebbe licenza di tentarlo, non lo tenne nella maſcella, la quale era forata. Pure perche ſarebbe potuto perire per ſuperbia, fu tentato, perche non periſſe. Ma quella tentazione non fu cagione de' vizj, ma guardia delle ſue virtudi. Sicche queſto *Leviatan* lo macerò nell'afflizione, affaticandolo; ma non lo divorò, non conducendolo a peccato. Dobbiamo ſapere, che queſto *Leviatan* non perderebbe i ſanti uomini, che inſuperbiſcono della ſantità, ſe egli non gli tentaſſe, ed eſſi non ſarebbono ſanti, ſe egli inſuperbiſſino della gloria della ſantità: i quali tanto ſi metterebbono ſotto la ſua ſignoria, quanto eſſi ſi eſaltaſſino delle lor virtù. Ma per lo mirabile ordine della diſpoſizione divina quando ſono tentati, ſono umiliati; e quando ſono umiliati, eſcono della ſua ſignoria: e per tanto ben dice, che la maſcella di queſto *Beemot* è forata, perche indi perde gli Eletti di Dio, onde egli gli mangia, cioè gli tenta; onde gli tenta per fargli perire; ma per lo ſuo tentare fa ſi, che non periſcono. E' vero, che l'antico noſtro nimico ajutando le occulte diſpenſazioni di Dio volentieri tenta l'anime ſue per farle perire; ma tentandole contra ſua volontà, le mette in Paradiſo. Di che la ſua maſcella è forata, perocche egli perde quelli, che egli ſi crede inghiottire, quando tentando, cioè maſticando, gli moleſta. E perche è operazione divina, e non umana, che l'aſtuzia dell'antico nimico faccia utile a' Giuſti, cioè che tentandogli, gli conſervi nella giuſtizia, ben dice Iddio al beato Giob: *Or forerai tu la maſcella ſua coll' armilla?* Intendi, come ſo io, il

17.

2. *Cor.* 12. 7.

quale

quale disponendo saviamente tutte le cose, conservo i miei Eletti nella loro perfezione più fortemente in quello, che io permetterò essere molestati e masticati nella mascella di questo *Leviatan*, e pare quasi che io gli lasci cadere dalla loro perfezione. Segue il testo: *Or multiplicherà egli a te i suoi*
18. *prieghi, o parlerà a te parole morbide*, intendi, come a me. Se noi referiamo queste parole alla persona del Figliuolo di Dio, allor parlò a lui in-
*Luc.*4. 34. carnato questo *Leviatan parole morbide*, quando diceva: *Io so, che tu sei il*
*Matth.*8. *Santo di Dio*. A lui multiplicò questo *Leviatan* i prieghi, quando per mez-
31. zo della legione a lui suddita, disse: *Se tu ci trai di qui, mettici in quel-*
*Luc.*13.25 *la gregge de' porci*. Benchè si possa intendere più apertamente, che *Leviatan* multiplichi i prieghi a Dio, quando il dì del giudicio finale i peccatori, i quali son suo corpo, pregheranno Iddio, che perdoni loro, cioè quando le sue membra, e i suoi seguaci dannati tardi grideranno a Dio, dicendo: *Signore, Signore apri a noi*. A cui disubito sia risposto: *Io non so chi voi siete*. Sicchè allora egli parlerà per mezzo delle sue membra a Dio *mor-*
*Matth.*7. *bide parole*, quando molti del corpo suo diranno: *Signore, Signore, or non*
22. *profetaremo nel tuo nome, e in tuo nome faremo molte virtudi?* Sono adunque *morbide parole* le sue, quando pregando, i dannati dicono e replicano, che in suo nome feciono quelle cose. Ma quando essi ferono que' miracoli col cuor duro, gli recarono a loro gloria e loda, e non di Dio; onde essi di subito odono dire: *Io non so chi voi siete*. Segue il testo: *Offerirà egli teco il patto?* Intendi, come fa meco: *E piglierai tu lui in servo sempiterno?* Intendi, come l'ho io per servo.

Noi abbiamo qui sollecitamente da guardare, che questo patto *Leviatan* fa con Dio, acciocchè egli sia riputato suo servo sempiterno. Nel patto si accordano le volontà delle parti, le quali prima si discordavano, in modo che ciascuna giunga al suo desiderio, e lievi via la lite colla desiderata fine della concordia. Il diavolo per essere infiammato dalla facellina della sua malizia si discorda dalla purità della divina innocenza, ma discordandosi egli nell'animo, non si discorda però da' giudicj di Dio; perocchè sempre appetisce di tentare malvagiamente gli uomini giusti. Ma con tutto questo Iddio permette o per misericordia, o per giustizia, che gli tenti. Sicchè questa licenza di tentare si chiamò patto, nella qual licenza il desiderio del tentatore ha effetto; e nientedimeno la volontà del giusto dispensatore per mirabil modo si compie, imperocchè Iddio, come noi abbiamo detto, spesse volte sottomette al tentatore i suoi Eletti per esercitargli in
2. *Cor.*12. virtù; onde San Paolo dopo la vista del Paradiso, dopo i secreti del terzo
7. cielo, fu dato all'angelo di satana, acciocchè per l'allegrezza delle rivelazioni egli non si levasse in superbia. Ma come noi prima dicemmo, Iddio ordina in questa medesima tentazione, che quegli, che poteano per superbia perire, fossino liberati dalla perdizione per umiltà. Sicchè per secreta dispensazione divina si conosce la benignità di Dio di quivi, donde la malignità del diavolo è lasciata stimolare e perseguitare i santi uomini. E ben fa il diavolo questo patto, e ben però egli diventa servo di Dio, quando fa male, di che seguita tanto bene. Perocchè egli allora ubbidisce alla volontà della superna grazia, quando egli adopera l'ira della sua perversa vo-
19. lontà. Sicchè per patto diventa servo il diavolo, il quale lasciato adempiere la propria mala volontà, è legato dalla volontà della divina diliberazione, acciocchè, come noi abbiamo detto, volentieri tenti gli Eletti di Dio, e non lo sapendo, gli pruovi, e faccia perfetti per lo suo tentare. E perchè egli tanto tempo è posto a tentare i servi di Dio per loro utilità in questa vita, quanto egli può per la sua malizia esercitargli e provargli con tentazioni, ed è egli detto qui da Dio non solamente servo per patto, ma

servo

ſervo ſempiterno ; e per tanto noi ſiamo coſtretti d' inveſtigare, come egli ſerva a Dio in perpetuo, cioè dopo il termine della preſente vita, conſiderando, che allora non ſarà laſciato di tentar piu i Giuſti, i quali goderanno in quella celeſtiale felicità ; concioſſiache egli ſarà innanzi agli occhi di tutti quanti i Santi gittato e meſſo nel fuoco dell' eterno ſupplicio ; e non biſognerà di provare con tentazioni i Giuſti in quella patria ſuperna, ove eglino gia ſaranno remunerati per le fatiche delle tentazioni qui avute. Ma è vero, che allora queſto *Leviatan* ſarà meſſo con tutto il ſuo corpo, cioè con tutti i dannati, nelle fiamme eternali, nelle quali ſieno cruciati ſenza fine. Tali tormenti udendo i Giuſti, creſcono nelle lodi di Dio, e benche eſſi veggano il bene, di che eſſi ſono rimunerati, nientedimeno veggono ne' dannati il tormento crudele, che eſſi anno ſcampato. Sicche allora ſarà ogni coſa bella a vedere, cioè, che l'inferno tormenti giuſtamente i peccatori, e la felicità eterna rimuneri giuſtamente i Santi ; perocche come il color nero ſi mette ſotto nella dipintura, acciocche il color bianco, o roſſo ſi moſtri piu bello ; cosi Iddio acconciando i peccatori, eziandio bene ſecondo la giuſtizia ſua, fà parere i giudicj de' beati piu felici, moſtrando loro innanzi agli occhi le pene de' dannati : e benche il gaudio de' Beati non ſia per la viſione di Dio in modo, che egli poſſa creſcere, nientedimeno ſi ſentono piu obbligati a Dio, quando eſſi veggono il bene, che per giuſta remunerazione ricevono, e il male, il quale, eſſi ajutati dalla miſericordia di Dio vinſono in queſto mondo ; onde ſe in queſto mondo la tentazione di queſto *Leviatan* giova a' Giuſti, e in Paradiſo la pena de' dannati, veduta da' Beati, ſimilmente è poſta per loro utilità, reſta, che *Leviatan* è ſervo ſempiterno, quando non ſapendo, egli ſerve a Dio in ſua laude, e gloria nell'inferno per giuſta pena, e colla ſua ingiuſta volontà. Segue il teſto: *Or befferai tu lui, come un uccello?*

Abbiamo qui da conſiderare, per qual cagione il noſtro avverſario prima è detto *Beemot*, e poi è detto *Leviatan*. Ora qui a ſcherno della ſua perdizione è aſſimigliato all'uccello. Come noi diciamo di ſopra, *Beemot* è interpretato *beſtia*, la qual pare, che ſia di quattro piedi, quando dice, che egli mangerà il fieno, come il bue. *Leviatan* ſi moſtra eſſer ſerpente nell' acque, quando è preſo con l'amo. Ma ora è ridotto a ſimilitudine dell' uccello, quando gli è detto : *Or befferai tu lui, come l'uccello?* Sicche noi abbiamo da cercare, perche è detto *beſtia*, ovvero *giumento*, perche *dragone*, e perche *uccello*. Ma noi conoſceremo piuttoſto i ſuoi nomi ; ſe noi ſottilmente eſamineremo l'aſtuzie de' ſuoi inganni. Egli venne da cielo in terra, e non ha alcuna ſperanza, ne modo alcuno di tornare laſsù. Di che egli è detto *animale irrazionale*, e di *quattro piedi* per le pazzie delle ſue brutte operazioni ; è detto *dragone* per la malizia del nuocere, è detto *uccello* per la leggerezza della ſua ſottil natura. E perche egli non sa quello, che lui ſi fa contro a se medeſimo, è egli un animal *bruto* di ſentimento *beſtiale*. Perche deſidera di nuocere a noi per malizia, è egli un *dragone*. Ma perche egli inſuperbiſce della ſottilità della ſua natura, è egli dett' *uccello*. Appreſſo, perche è tenuto e poſſeduto per la divina diſpenſazione a noſtra utilitade, eziandio in quello, che egli iniquamente adopera, è egli detto *giumento*. E perche naſcoſtamente morde, è detto *ſerpente*. E perche alcuna volta per la ſua gran ſuperbia ſi moſtra eſſere Angelo di luce, è egli detto *uccello* : il quale benche egli aſſaliſca l' umana generazione con innumerabili arti di malignitade ſpezialmente tenta di tre vizj, acciocche egli ſi ſottometta alcuni per luſſuria, alcuni per malizia, alcuni per ſuperbia. E pertanto degnamente è egli chiamato de' nomi delle ſue operazioni, che egli ſi ſforza di fare contro di noi, cioè *beſtia*, *dragone*, *e uccello*. In quelli, 20.

che

che egli induce alla ſtultizia della luſſuria, è egli detto *beſtia*. In quegli, che lui infiamma alla malizia del nuocere, è detto *dragone*. In quegli, che egli lieva in alto per alterigia di ſuperbia, quaſi uomini, che ſappiano coſe ſublimi oltre agli altri, è detto *uccello*. In quelli, che egli univerſalmento corrompe per ſuperbia, luſſuria, e malizia, è egli detto ſimilmente *beſtia*, e *drago*, e *uccello*, perocche egli in tante forme ſi mette ne' cuori degli uomini, in quanti vizj egli gli avviluppa. E' vero, che egli ha nome di molte coſe; perocche egli ſi muta in varie ſpezie di forme nelle menti degli uomini ingannati, cioè quando egli tenta uno di luſſuria carnale, ma non lo puo vincere, mutando tentazioni, gl' infiamma il cuore di malizia. Dunque non potendo, come *beſtia*, venire; egli viene, come *drago*. Ma ſe egli non puo corrompere col veleno della ſua malizia, gli mette innanzi i beni ſuoi, e ſollieva il core ſuo in ſuperbia. Dico, che non potendo ingannarlo, come *drago*, pure gli getta innanzi agli occhi della ſua mente fantaſie di vanagloria, e come *uccello*, gli va innanzi: il quale *uccello* tanto piu crudelmente ſi lieva contro di noi, quanto egli non è impedito per alcuna infermità della ſua natura; onde perche egli non è gravato della morte della carne, vedendo il noſtro Redentore in carne mortale, gonfiò di piu alta ſuperbia. Ma dove egli ſi levò colla penna della ſuperbia, ſi levò in alto contro al ſuo Creatore, ivi trovò il laccio della ſua morte; perocche egli fu ſconfitto nella morte della carne di Criſto, la quale egli per ſuperbia morſe, e indi fu legato, donde deſiderò la morte dell' uomo giuſto, cioè Criſto, quaſi per cibo della ſua malizia.

21. E pertanto dica il noſtro teſto: *Or farai tu beffe di lui, come d' uccello?* Iddio quaſi, come *uccello*, ſchernì il diavolo, quando nella paſſione del ſuo *Matth.* 8. Unigenito Figliuolo, gli moſtrò l' eſca, ma naſcoſegli il laccio. Il diavolo 29. vide quello, che con bocca potea pigliare; ma non vide quello, che gli dovea forare il gozzo, e la gola; imperocche benche egli aveſſe confeſſato eſſere Figliuolo di Dio; nientedimeno credette, che, come quaſi uomo puro moriſſe, alla cui morte commoſſe egli gli animi de' Giudei perſecutori. Ma nel tempo medeſimo della ſua paſſione ſi vede, che tardi egli conobbe, come egli doveva eſſer punito per la ſua morte; onde ſpaventò la mo- *Matth.* 27 glie di Pilato in ſogno, acciocche il marito di lei ſi levaſſe dalla perſecuzio- 19. ne dell' uomo Giuſto. Ma la coſa ordinata per divina diſpenſazione, non ſi potè contradire per alcuna cavillazione; perocche di neceſſità era, che la morte del Giuſto, che ingiuſtamente moriva, liberaſſe la morte de' peccatori, che giuſtamente farebbono morti: la qual coſa non conoſcendo queſto *Leviatan* inſino al punto della paſſione di Criſto, quaſi a modo di *uccello*, fu ſchernito, e ſoſtenne il laccio della ſua divinità, quando morſe l' eſca della ſua umanità. Segue il teſto: *O legherai tu lui colle ancille tue*. Intendi, come ſo io. Ne' ſervi benche vile ſia la condizione, pure v' è il ſeſſo maſculino. Nelle ancille v' è il ſeſſo femminile vile colla condizione ſervile. Sicche bene è detto, Iddio legare queſto *Leviatan* non co' ſervi ſuoi, ma con le ancille; imperocche venendo Criſto in carne alla noſtra redenzione, e mandando i ſuoi predicatori contro alla ſuperbia del mondo, eleſſe i deboli laſciando i forti; eleſſe i poveri, laſciando i ricchi. Sicche Iddio legò la fortezza di queſto *Leviatan* colle ſue ancille, che, come dice San *1. Cor. 1.* Paolo: *Egli eleſſe le coſe inferme per confondere le forti*; onde eziandio ben 27. ſi dice per Salomone: *la Sapienza edificò a ſe la caſa, e tagliò ſette colonne,* *Prov. 9. 1.* *offerſe ſacrificio, trovò il vino, poſe la menſa, mandò le ancille ſue, acciocche chiamaſſino alla rocca, e alle mura della città*. La Sapienza ſi edificò la caſa, quando l'Unigenito Figliuolo di Dio, mediante l'anima, creò corpo umano per ſe dentro nel ventre della Vergine Maria; perche il corpo dell'

Uni-

Unigenito Figliuolo di Dio è detto *casa*, come egli è detto *tempio*, in modo che quel medesimo Figliuolo di Dio e dell'uomo si è quello, che vi abiti dentro, e sia quello che è abitato. Nientedimeno questa esposizione si può pigliare altrimenti, se noi vogliamo dire, la *casa della Sapienza* essere la santa Chiesa, la qual *taglia ancora sette colonne*; perocchè egli dirizza le menti de' santi predicatori a portare, e sostenere l'edificio della santa Chiesa, le quali menti prima ha separate dall'amore del presente secolo, e le quali sono significate per lo numero *settenario*, perchè sono sostentate dalle virtù della vita perfetta. Dice che ella offerse *sacrificio*; perocchè ella permise, che la vita de' santi predicatori fusse tormentata nelle persecuzioni. Trovò il *vino*; perocchè ella ci fe predicare a un ora le secrete cose della divinità, e della umanità. Pose la *mensa*, perocchè ella ci apparecchiò per sue esposizioni il cibo della sacra Scrittura. Mandò eziandio le sue ancille, le quali ci, chiamassino alle rocche e alle mura della città; perocchè egli si studiò d' avere predicatori deboli e abbjetti, i quali conducessino i popoli fedeli al supernale edificio della patria celestiale, onde Cristo nell' Evangelio loda Na- *Jo.* 1. 47.
tanael; e nientedimeno non lo mise nel numero de' santi predicatori; perocchè a predicare Cristo conveniva, che fussino tali, che non avessino loda o fama da loro medesimi, acciocchè si comprendesse, tanto solo essere opera della somma Verità tutto quello, che eglino faceano, quanto apertamente si vedea, che essi per loro medesimi non erano sufficienti a far quello, che essi faceano. E per tanto acciocchè la mirabil potenza di Dio fusse manifestata per le lingue de' santi predicatori, prima più mirabilmente fu ordinato, che la fama e il merito di essi predicatori non fusse d' alcuna riputazione. Sicchè Iddio mandò l' *ancille*, e legò la fortezza di questo *Leviatan*: perocchè egli mandò nel mondo deboli predicatori, e ristrinse sotto il legame del suo timore tutti i potenti, che doveano esser membra del suo corpo. Appresso, questo *Leviatan* è legato in se medesimo alle *ancille*, quando essendo divulgata la luce della verità Evangelica per li deboli, e abbjetti predicatori santi, l'antico nimico è stato lasciato perseguitare i fedeli di Cristo, non però tanto quanto egli arebbe voluto. E nientedimeno è stato raffrenato per molti segni e miracoli de' santi predicatori, acciocchè egli non tenesse tutti quegli, che egli volea sotto il giogo del Paganesimo. Questa operazione forte per se medesimo fece colui, cioè Iddio, il quale dette tanta fortezza contra la forza del nimico a quelli, che non erano forti. Ma perchè ha mostrato il nostro testo quelli, che Iddio ha mandati contro a *Leviatan*, ora arroge eziandio cio che anno fatto quelli, che sono stati mandati da lui. Segue il testo nostro, e dice: *Gli amici lo taglieranno, e i mercatanti lo divideranno.*

Questo *Leviatan* tante volte è tagliato, quante volte le sue membra 22.
sono separate da lui col coltello della parola di Dio; perocchè quando i peccatori odono le parole della verità, e percossi dal santo timore si ritraggono di seguitare l'antico nimico, diviso è dal suo corpo colui, da cui sono separati quelli, che a lui male si accostavano. In cio dobbiamo notare, che egli chiama *amici* coloro, che di sopra avea chiamati *ancille*. Appresso chiama *mercatanti* quegli, che avea detti *amici*; imperocchè i santi predicatori prima sono detti *ancille* per la fortezza, e poi *amici* per la Fede, poi *mercatanti* per l'opera. A loro è detto per la Scrittura: *Non temete, o piccola* *Luc.* 12.
gregge, perocchè al Padre vostro è piaciuto di darvi il regno. Ancor dice la 32.
Scrittura a loro, quando anno preso alcuna fortezza: *Io vi ho chiamati ami-* *Jo.* 15. 15.
ci, perchè io v' ho fatto noto cio, che io ho udito dal Padre mio. A quelli medesimi comanda egli, quando finalmente gli manda a mercatantare per lo mondo, dicendo: *Andate per l' Universo mondo, e predicate l' Evangelio a* *Marc.* 16.
ogni 15.

ogni creatura ; perocche nella predicazione della Fede , quasi fa Iddio un certo mercato , quando si da la parola , e riceveſi la Fede dagli uditori . Quivi certa mercatanzia fanno coloro , che ſpandono la ſanta predicazione , e rianno dal popolo fede in cambio ; ovveramente porgono loro fede , e di ſubito n'anno per merito la loro ſanta vita ; imperocche ſe la loro ſanta
*Pſal.*80.2. predicazione non fuſſe , in verità il Salmiſta non direbbe : *Pigliate il ſalmo, e date il cembalo* . Nel cembalo ſi ſecca il cuojo , perche ſuoni . Ora che vuol dire *pigliate il ſalmo , e date il cembalo* , ſe non pigliate lo ſpirituale canrico del cuore , e rendete la temporale macerazione del corpo ? E ſe la ſuperna predicazione non fuſſe mercaranzia , Salomone non arebbe detto del-
Prov. 31. 24. la ſanta Chieſa ſotto figura della forte femmina : *Ella fece il ſindone , cioè il lenzuolo , o linteo , e vendello , e dette il cingolo al Cananeo* . Per lo *linteo* del *lenzuolo* ſi figura la ſottile teſſitura della ſanta predicazione , nella quale morbidamenre ſi ripoſa ; perocche la mente ſi conforta in quella ſu-
Act. 10.11 pernale ſperanza della gloria de' Fedeli ; onde a San Pietro furono moſtrati gli animali nel *linteo* ; perocche l'anime de' peccatori , per miſericordia ridotte nel ſeno della ſanta Chieſa , ſono ritenute nella quiete dilettevole della vera Fede . Queſto *linteo* fece la ſanta Chieſa , e *vendello* ; perocche ella parlando , dette e moſtrò la Fede , che cercando , ella aveva teſſuro , e ricevette dagl'infedeli la vita della ſanta converſazione : la quale dette ancora il *cingolo al Cananeo* , perocche ella riſtrinſe le diſſolure opere de' Gentili col rigore della dimoſtrata giuſtizia , acciocche eglino teneſſino , vivendo ,
Luc. 12. 35. quello , che è loro comandato nell' Evangelio , cioè : *Sieno i lombi voſtri cinti* . E pertanto Iddio cercando , fece i ſuoi ſanti predicatori ancille ; permutandogli , gli fece amici ; e arricchendogli , gli fece mercatanti . Ecco , coloro , che in prima deboli temeano le minacce del mondo , poi ſalirono infino a conoſcere i conſigli di Dio . Dappoi arricchiti di virtudi ſono condotti a trafficare la mercatanzia della Fede , acciocche tanto piu rigidamente taglino le membra di *Leviatan* colle ſante riprenſioni e ſuaſioni , quanto eſſendo fatti amici di Dio piu veracemente ſi accozzano all' amore della verità ; e tanto piu preſtamente gli tolgano l'anime de' peccatori , quanto eſſendo fatti perfetti mercatanti , moſtrino di avere in loro medeſimi le botteghe larghiſſime delle virtudi ; onde perche le coſe poſſedute da queſto *Leviatan* gli ſono laudabilmente tolte e diviſe per li ſanti predicatori , la voce della ſomma Verità lo dimoſtra per lo Profeta , dicendo : *E ſe tu dividerai la coſa preziosa dalla vile , ſarai quaſi la mia bocca* . Colui ſepara la
*Jerem.*15. 19. coſa preziosa dalla vile , il quale diparriſce le menti degli uomini da ſeguitare iniquamente l'antico nimico : e cosi dirittamente è detto bocca di Dio, perocche per lui ſi compongono le Scritture di Dio . Segue il teſto : *Or empierai tu le reti della ſua pelle , e la naſſa de' peſci del capo ſuo ?* Per la *rete* , e per la *naſſa* de' peſci ſi figurano le Chieſe particolari , e i popoli
*Matth.*13 47. de' fedeli Criſtiani , i quali ſanno una cattolica , ed univerſal Chieſa ; onde nell' Evangelio è ſcritto : *Simile è il regno del cielo alla rete meſſa in mare , che raguna d'ogni ragione di peſci* : E noi ſappiamo , che il regno del Cielo è detto la ſanta Chieſa , la quale eſſendo ſollevata pe' ſuoi buoni coſtumi da Dio alle coſe ſupernali , gia regna in Criſto per celeſtiale converſazione ; e la quale dirittamente è aſſomigliata alla rete meſſa in mare , e che raguna d'ogni ragione di peſci, perocche eſſendo meſſa nel popolo Gentile , niuna perſona rifiuta , ma piglia gli uomini rei co' buoni , e i ſuperbi con gli umili , e gl' iracondi co' manſueti , e i pazzi co' ſavj . E' vero, che qui pigliamo noi per la *pelle* di queſto *Leviatan* gli ſtolti del ſuo corpo , e per lo *capo* i ſavj ; ovveramente noi figuriamo per la *pelle* , che è di ſuori, i ſudditi , che ſervono in queſte coſe eſteriori , e per lo *capo* i Prelati : e

però

però Iddio ben ſervando l'ordine, dice, che empierà queſte reti, e queſta naſſa di peſci, cioè la ſanta Chieſa ſua, e i deſiderj de' ſuoi Fedeli prima di *pelle*, e poi di *capo*; perocchè, come noi dicemmo di ſopra, prima eleſſe le coſe inferme e deboli, per potere piu con eſſe confonder le forti. Egli eleſſe gli ſtolti uomini del mondo per confondere i ſavj; prima ragunò uomini idioti, e dipoi i Filoſofi: e non inſegnò a' peſcatori per mezzo di belli dicitori, ma colla ſua mirabile potenza ſi ſottomiſe i belli dicitori per mezzo de' peſcatori. Sicche dica il teſto noſtro: *Ora empierai tu le reti della ſua pelle, o la naſſa de' peſci col ſuo capo?* Intendi, come ſo io: che prima nel ſeno della ſanta Chieſa raccolgo le eſtreme e infime parti, quaſi pelle del diavolo, e poi il capo ſuo, cioè i ſavj, i quali mi ſono contrarj. Segue il teſto: *Porrai tu ſopra lui la mano tua*, cioè, come io, il quale ripremendo lui con la mia forte potenza, non lo laſcio piu tribulare gli uomini, che biſogni; e il quale riduco in utilità de' miei Eletti la crudeltà, che io gli faſcio uſare, ovveramente *porre la mano ſopra di lui ſi*, è vincerlo con l'autorità delle virtù. E perche è detto al beato Giob, quaſi come ſe lo domandaſſe: *Porrai tu ſopra lui la tua mano?* Come ſe egli diceſſe: or raffrenerai tu lui con la tua mano propria? Onde di subito apertamente ſoggiugne, e dice: *Ricordati della battaglia, e non arrogere piu parole.* 1. Cor. 1. 27.

Molto mirabile è l'operazione de' giudicj di Dio; onde ſpeſſe volte egli ſpaventa i ſuoi buoni ſervidori con minacce, con battergli con flagelli, o aggrava con alcune gravezze ſoprapoſte, ovveramente gli mette in faticoſe occupazioni; perocche egli vede con la ſua mirabile potenza, che ſe quegli ſuoi ſervi ſteſſino molto in libertà, o in ripoſo, non potrebbono ſoſtenere le tentazioni del nimico, e cosi rimarrebbono vinti, e ſconfitti dal diavolo, e non ſi curerebbono di levarſi di terra. Sicche mentre, che egli l'occupa di fuori a ſofferire flagelli, o gravezze, gli difende egli dentro dalle ſaette delle tentazioni. Cosi è uſanza dell'arte della medicina di ritrarre ſpeſſe volte il caldo delle interiora dentro al pizzicore della carne di fuori, e poi lo ſana dentro, perche lo ferisce di fuori. A queſto modo alcuna volta la medicina della diſpoſizione divina adopera, che la ferita di dentro ſi lieva via per li dolori di fuori, e che per lo ſegare e tormentare de' flagelli, ſi caccia via il puzzo interiore de' vizj, che arebbe potuto occupare la mente; e nientedimeno ſpeſſe volte quando l'uomo non conoſce il peccato proprio, ed è tormentato di dolori, e aggravato di fatiche, ſi lamenterà del giuſto e onnipotente Giudice. E queſto interviene, perche non conſidera, con quanto forte avverſario egli ha la guerra, la cui forza intollerabile ſe l'uomo ſollecitamente attendeſſe, non mormorerebbe di quelle coſe, che egli patiſce di fuori. Ma quelle battaglie ci pajono perciò gravi, perche noi non vogliamo penſare quelle dell'avverſario noſtro, che ſono piu gravi. E ſpeſſe volte, come noi abbiamo detto, ſiamo noi difeſi da tali battaglie, quando noi ſiamo flagellati, e allora ſiamo noi occultati e coperti, quando noi ſiamo afflitti. Ecco, noi veggiamo per eſperienza, che la noſtra carne, innanzi che ella ſia glorificata per la grazia della finale reſurrezione, ſi dilata in tentazioni, ſe ella non è tribulata da qualche triſtizia. Chi non sa, che egli è meglio molto piu ardere della fiamma delle febri, che del fuoco de' vizj? E nientedimeno quando noi ſiamo preſi dalla febre, mormoriamo della tentazione, perche non vogliamo conſiderare il caldo de' vizj, che ci poteano occupare. Chi non sa, che ſia molto meglio eſſer ſervo di duri ſignori, che eſſer ſottopoſto alle luſinghe de' demonj ſpirituali? E nientedimeno quando noi ſiamo moleſtati ſotto il peſo, e giogo della condizione umana per profondo giudicio di Dio, ſubito faltiamo in mormorazioni. Queſto 23.

ſto interviene, perche noi non conſideriamo, che ſe noi non fuſſimo oppreſſati ſotto la condizione ſervile, forſe la noſtra mente per eſſer libera, molto peggio ſi ſottometterebbe a molti peccati; onde noi tegnamo grave quello, che noi ſollegnamo, perche noi non veggiamo, come ſarebbono dure e intollerabili le battaglie, che l'aſtuto nimico farebbe contra di noi. Dico, che ogni peſo parrebbe leggieri alla noſtra mente, ſe noi penſiamo le battaglie dell'occulto avverſario, che ci potrebbono ſoperchiare. Or che ſarebbe di noi, ſe l'onnipotente Iddio ci levaſſe i peſi, che noi ſoſtegnamo, e con queſto ritraeſſe a ſe il ſuo ajuto, e laſciaſſeci nelle battaglie di queſto *Leviatan*? Dove andremmo noi, moleſtandoci il noſtro nimico, ſe noi non fuſſimo diſeſi d'alcuni ſuſſidj del noſtro Creatore? E pertanto conoſcendo il beato Giob, che egli non aveva alcun peccato, e veggendoſi contuttociò flagellare, gli è detto quello, di che egli abbia a temere, acciocche forſe non traſcorreſſe in vizio di mormorazione; onde dice il teſto: *Ricordati della battaglia, e non arrogere piu parole*, cioè, tanto ti moſtra tacito e contento alla diſciplina del tuo Padre, quanto tu ti vedi debole alla battaglia del nimico. Sicche quando tu ſei percoſſo dalla mia mano per correzione, riduciti à memoria la forza del tuo nimico, acciocche tu porti pazientemente quello, che il tuo Padre ti da; e non ſtimare duro cio, che tu patiſci, quando per li tormenti di fuori tu ſei liberato di dentro. Or perche queſto *Leviatan* ſi conforta di falſa ſperanza, cioè d'aver miſericordia da Dio, poiche il teſto noſtro moſtrò il terrore della ſua fortezza, e commoſſe l'animo del beato Giob nella conſiderazione delle ſue parole, dicendo: *Ricordati della battaglia, e non parlare piu*; diſubito aggiunſe per moſtrare, il peccato del diavolo eſſere irremiſibile, dicendo: *Ecco, la ſperanza*
24. *ſua farà indarno*. Queſta parola non ſi debbe coſi intendere detta per lo *diavolo*, che ella non ſi poſſa eziandio riferire al ſuo corpo, cioè a' ſuoi ſeguaci; perocche tutti i peccatori, che non temono la punizione della divina giuſtizia, indarno ſperano la ſua miſericordia: e di ſubito tornando Iddio a conſolar noi, annunzia la dannazione del diavolo futura nel dì del giudicio finale, dicendo: *E vedendolo tutti, ſarà precipitato*. Vero è, che, vedendolo tutti, egli ſia precipitato; perocche apparendo allora terribilmente l'eterno giudice Iddio, eſſendo preſente le legioni degli Angeli, e tutte le celeſtiali Poteſtadi, che a lui ſervono, e tutti gli Eletti di Dio ragunati a vedere tal precipizio, quella beſtia crudele e fiera, cioè *Leviatan* incatenato e preſo, ſarà condotto in mezzo, e con tutto il ſuo corpo, cioè con tutti i dannati, ſarà meſſo negli eterni incendj dell'Inferno, quando ſarà
Matth.25. loro detto: *Partitevi da me, maladetti, e andate nel fuoco eterno, il quale è*
41. *apparecchiato al diavolo, e agli angeli ſuoi*. O quale ſarà quella viſta, quando quella crudeliſſima beſtia ſarà moſtrata agli occhi degli Eletti, la quale troppo gli arebbe ſpaventati, ſe l'avelſino potuto vedere ora nel tempo della battaglia. Ma Iddio per ſuo occulto, e mirabil conſiglio ha diſpoſto, che ora eſſo ſia vinto per la ſua grazia da' ſuoi combattitori, eziandio non eſſendo veduto; e allor ſarà da' lieti vincitori veduto gia preſo, e incatenato. Allora i Giuſti piu eſpreſſamente conoſceranno, quanto eglino ſono obbligati all'ajutorio di Dio, quando eglino vedranno si forte beſtia, la quale ora deboli e infermi tuttodì vincono: e nella gran crudeltà del loro nimico vedranno, quanto ſiano obbligati alla grazia di Dio loro protettore. Sicche allora i cavalieri di Dio torneranno da queſta battaglia, portandone trionfi di virtù. E avendo ricevuti i loro corpi, e piu ſapendo, come ſono deputati nel giudicio finale alla gloria celeſtiale, prima vedranno la grandiſſima forza di queſto antico ſerpente, acciocche eglino non ſtimino vile il pericolo, che eglino anno ſcampato; onde ben dice il teſto: *E veggendolo tutti,*

ſarà

fatà precipitato ; perocche allora la ſua morte veduta da tutti , genera gaudio agli Eletti , la cui vita ora è grave a' Giuſti , perche tuttodì gli moleſta e tormenta . Ma udendo noi queſti terrori , diſubito parrebbe , che noi ci lamentaſſimo di Dio , dicendo : O Signore , il quale fai la fortezza di queſto Leviatan , perche lo accendi tu nella battaglia contra la noſtra debolezza ? E però ſoggiugne il teſto e dice : *Io non lo ſpignerò , come quaſi crudel Signore* . E come ſe da noi fuſſe domandato ſubito della cagione della ragione , in che modo lo ſpignerai tu , non quaſi crudele Signore , il quale noi ſappiamo , che tu laſci aſſalire e divorare tanti uomini ? di ſubito riſponde e dice : *Chi puo reſiſtere al volto mio ? E chi mi dette innanzi nulla , acciocche io gliela renda ?* In queſte due ſentenze diſſe egli compiutamente la fortezza della ſua potenza , e ogni gravità della ragione . Per la potenza diſſe egli : *Chi puo reſiſtere al volto mio ?* E per la ragione ſoggiugne : *Chi mi dette mai nulla , acciocche io gliela renda ?* Come ſe egli diceſſe : io non lo ſveglio contra voi , quaſi come Signor crudele , perocche io libero i miei Eletti potentemente dalla ſua fortezza . E da capo io condanno i peccatori non ingiuſtamente , ma ragionevolmente , cioè io poſſo mirabilmente liberare quelli , che io per mia benignità eleggo : e con giuſtizia abbandono quelli , che io rifiuto , che ſieno da me ſalvati . 25.

Niuno dette mai a Dio alcuna coſa , che la grazia divina aveſſe a venire per quella ; imperocche ſe noi bene operando lo poſſiamo fare innanzi, che egli ci ajuti , ove è quello , che dice il Profeta : *La miſericordia tua precederà prima me ?* Se noi abbiamo dato a Dio alcuna coſa , acciocche noi meritiamo la ſua grazia , dove è quello , che dice San Paolo : *Per grazia ſiamo ſtati fatti ſalvi , mediante la Fede , e queſto non da noi , dono è di Dio , e non per noſtre operazioni* : Se la noſtra Carità prima giunſe innanzi a Dio, ove è quello , che San Giovanni Apoſtolo dice : *Non perche noi abbiamo amato Iddio ; ma perche prima egli amò noi ?* Ove è quello , che Iddio dice per Oſea Profeta : *Io gli amerò di mia propria volontà ?* Se per noſtra virtù ſeguitiamo Iddio ſenza ſua grazia , ove è quello , che la ſomma Verità proteſta per lo Evangelio , dicendo : *Senza me nulla potete fare ?* Ove è quello ancora , che dice : *Niuno puo venire a me , ſe il Padre , che mi mandò , non l' arà tirato a ſe ?* Ove è quello , che in altro luogo dice : *Voi non avete eletto me , ma io ho eletto voi ?* Almeno ſe noi per noſtra virtù ben penſando vegniamo prima a pigliare i doni delle buone operazioni , ove è quello , che in altro luogo per Paolo Apoſtolo ſi dice tanto ſottilmente , acciocche ogni fidanza , che la mente umana ha di ſe , ſia riciſa dalla radice medeſima del cuore , quando dice : *Non perche noi ſiamo ſufficienti a penſare alcuna coſa da noi , quaſi come da noi ; ma la ſufficienza noſtra ſi è da Dio* . Pertanto niuno da a Dio prima alcun merito , per lo quale poſſa tenere Iddio , quaſi come ſuo debitore . Ma il noſtro Creatore , il quale egualmente giudica ogni uomo , ſecondo il ſuo merito , per mirabil modo elegge alquanti innanzi , e alquanti giuſtamente laſcia ne' loro perverſi coſtumi . E nientedimeno non fa pietà e miſericordia a' ſuoi Eletti ſenza giuſtizia ; perocche qui gli grava di dure afflizioni , e dall' altro lato non uſa la ſua giuſtizia contro a' dannati ſenza miſericordia ; perocche qui pazientemente ſoſtiene quelli , che , quandoche ſia , debbe in perpetuo dannare ; onde ſe gli Eletti ſeguitano la grazia , che prima gli ha chiamati , e i peccatori dannati ricevono , ſecondoche egli meritano , e ſe gli Eletti anno per miſericordia quello , di che anno da lodare Iddio , e i dannati non anno coſa ; di che poſſano accuſare la giuſtizia di Dio , ben dice il teſto : *Chi mi dette prima , che io gli renda ?* Come ſe apertamente diceſſe : io non ſono coſtretto d' alcuna ragione di perdonare a' dannati ; perocche io non ſono loro obbligato per la *Pſal.* 58. 11. *Epheſ.* 2. 8. 1. *Jo.* 4. 10. *Oſe.* 14. 5. *Jo.* 15. 5. 6. 4. 3. 15. 16. 1. *Cor.* 3. 5.

loro

loro perversa operazione. E pertanto non ricevono il premio eterno della celestial patria; perocche essi dispregiarono d' averlo per loro arbitrio, mentreche essi poterono guadagnare: il qual libero arbitrio si conferma ben negli Eletti, quando la loro mente per la grazia precedente si dilunga da' de-
26. sideri terreni; perocche il bene, che noi facciamo, si è di Dio, e nostro; di Dio per la grazia precedente, nostro per la volontà liberamente ubbidiente alla grazia. Che se non fusse dono di Dio; onde rendiamo noi a lui grazie in eterno? Dall' altro lato, se non fusse nostro, onde speriamo noi, che premio ci sia renduto? Ma perche debitamente gli rendiamo grazie, sappiamo noi, che la sua grazia prima c' invitò al bene, e dall' altro lato, perche noi debitamente cerchiamo il merito, sappiamo noi, che per avere ubbidito il libero arbitrio alla grazia, noi abbiamo eletto il bene, che noi volevamo fare. Segue il testo: *Tutte le cose, che sono sotto il cielo, sono mie.* Ad ogni uomo è manifesto, che non solamente le cose, che sono sotto il cielo, ma eziandio quelle, che create sopra il cielo si chiamano celestiali, servono alla volontà di Dio, da cui si ricordano essere state create; onde per qual cagione parla qui solo delle cose inferiori, e dice: *Tutte le cose, che sono sotto il cielo, sono mie?* Ma perche egli parla *Leviatan*, il quale gia non è nella supernale sedia del cielo, dice egli, esser sue tutte le cose, che sono sotto il cielo, acciocche egli mostri, che colui, che cadde dal cielo, è sottoposto ancora alla sua potenza, come se egli dicesse; questo *Leviatan* perdè la mia beatitudine, ma egli non perdè la mia signoria, perocche eziandio quegli, che mi sono contrarj per le loro prave operazioni, ubbidiscono alla potenza mia. Segue: *Io non gli perdonerò per le parole sue potenti, e composte a pregare.* Chi puo pensare di lui quel che non si ricorda mai aver letto, cioè, che il diavolo debba domandare perdonanza de' suoi peccati? Ma forse farà cio quell' uomo, che *Leviatan* eleggerà per suo proprio vasello nella fine del mondo, cioè, Anticristo, di cui dice San Pao-
2. *Thes.* 11. lo, che *il Signore Gesù l' ucciderà collo spirito della sua bocca, e disfarà col*
8. *lume del suo avvenimento*, il quale essendo sbigottito per la presenza di tanta maestà, perche non potrà usare le sue forze, s' inchinerà infino a pregare Iddio. Nientedimeno questo si puo piu apertamente intendere del suo corpo, cioè, di tutti i suoi seguaci, i quali tardi verranno alle parole de' prieghi, perche ora non vogliano seguitare i fatti; onde la somma Verità
Matth. 25. dice nell' Evangelio: *Finalmente verranno l' altre vergini, dicendo: Signore,*
11. 12. *Signore apri a noi.* A cui disubito sia fatta la risposta: *In verità vi dico, che io non vi conosco.* Ma quando il testo dice, che egli comporta parole potenti a pregare, piu ci costringe ad intendere nel tempo presente quello, che noi abbiamo detto nel tempo futuro del corpo suo.

Sono alcuni nella santa Chiesa, che fanno lunghe orazioni a Dio, ma
27. non anno la vita de' veri oratori; perocche eglino per petizioni vorrebbono ottenere le promesse di Dio, ma coll' opere le fuggono. Questi tali alcuna volta aranno lagrime nelle orazioni; ma quando la superbia toccherà la loro mente dopo il tempo dell' orazione, disubito gonfiano di elazione: e quando l' avarizia gli stimola, disubito bollono d' incendio di desideroſe cogitazioni. Quando la lussuria gli tenta, disubito si riscaldano degl' illeciti desiderj. Quando l' ira gli assalisce, disubito la fiamma della furia arde la mansuetudine della mente. E pertanto, come noi abbiamo detto, costoro aranno lagrime nelle loro orazioni, e nientedimeno passato il priego, essendo tocchi da suggestione di vizj, si debbono ricordare, che eglino non anno pianto per lo desiderio dell' eterno regno. Questo mostrò in se apertamente
Num. 23. Balaam, il quale vedendo i tabernacoli d' Israel, disse: *Muoja l' anima mia*
10. *della morte de' Giusti, e il mio ultimo stato sia simile a costoro.* Ma poiche il

tem-

tempo della compunzione passò, dette consiglio contro di coloro, a cui egli avea domandato d' esser simile alla morte. E come egli ebbe cagione di avarizia, disubito si dimenticò tutto quello, che egli avea desiderato in se d' innocenza; onde non si può dire, che abbia perso di virtù quella orazione, che non è posseduta dalla perseveranza dell' amore continuo di Dio. Il contrario leggiamo noi di Sant' Anna, che ben pianse, e il *cui volto non si mutò poi in contrario*; imperocche la sua mente dopo i prieghi non trascorrendo in disordinata letizia, non perdette la compunzione, che ella aveva avuta nel tempo dell' orazione. Appresso, ad alcuni la fatica dell' orazione si converte in uso di mercatanzia, de' quali la somma Verità dice nell'Evangelio: *Essi divorano le case delle vedove sotto pretesto di lunga orazione*: Questi tali riceveranno piu lungo giudicio di dannazione. Ora perche Iddio non perdona in alcun modo a' peccatori pertinaci, i quali sono corpo di questo *Leviatan*, perocche le loro preghiere sono casse dalle loro medesime operazioni perverse, dice il testo: *Non perdonerò alle loro parole potenti, e ordinate a pregare*. Per quello, che dice il testo, che le *parole potenti sono ordinate a pregare*, apertamente si dimostra il poco affetto di tale orazione; imperocche la verace orazione sta in fare amari pianti nella compunzione, e non in parole composte, e ornate. Ma perche l' antico nostro nimico tanto piu malvagiamente si dilata per diversi argomenti, quanto piu strettamente è legato, Iddio tanto con maggior misericordia ci manifesta i suoi inganni, quanto egli vede, che egli piu sottilmente gli occulta. E però dice il testo: *Chi rivelerà la faccia del suo vestimento?*

1. *Reg.* 1. 18.

Marc. 12. 40.

28.

Questo *Leviatan* altrimenti tenta i religiosi, e altrimenti quelli, che sono dati al mondo; imperocche egli apertamente mette innanzi a gli uomini perversi il male, che essi desiderano, e i buoni tenta sotto spezie di santità, ponendo gli aguati nascosamente. A' peccatori, quasi come a suoi dimestichi, si palesa apertamente iniquo e malvagio. Ma a' buoni, che sono a lui contrarj, si palesa sotto pretesto di qualche onesta cosa, acciocche sotto coperto velame di buona opera gli metta il peccato innanzi; poiche apertamente non gli può confortare; onde le sue membra quando non possono con aperta faccia nuocere, spessevolte pigliano abito di buona operazione, e mettono all' uomo innanzi opera viziosa, e cuoprola col mantello della santità. Questo fanno, perche se apertamente paressino perversi uomini, i buoni non gli patirebbono in alcun modo d' udirgli; perocche mostrano alcuna apparenza del bene, acciocche quando i buoni uomini veggono in loro la forma di quella cosa buona, che eglino amano, piglino ancora con essa mescolato il veleno, che eglino fuggono; onde San Paolo vedendo alcuni sotto spezie di predicazione attendere a riempirsi il ventre, dice: *Satana medesimo si trasfigura in Angelo di luce*. Dunque che maraviglia è, se i suoi ministri si trasfigurano in ministri della giustizia? Questa trasfigurazione temette Giosuè, quando vedendo l' Angelo, dimandò di qual parte egli fusse, dicendo: *Sei tu de' nostri, o de' nimici?* acciocche se egli fusse stato della parte avversa, si partisse dalla illusione, vedendo, che egli fusse stato tenuto a sospetto. Or perche questo *Leviatan* spesso piglia abito di santità in quello, che egli cerca di far di male, e perche i vestimenti delle sue simulazioni non si possono scoprire, se non per divina grazia, ben dice il testo: *Chi rivelerà la faccia del suo vestimento?* Intendi, come fo io, il quale metto nelle menti de' servi miei la grazia di sottilissima discrezione, acciocche scoprendo la malizia, eglino veggano la faccia sua nuda, la quale coperta egli occultava sotto spezie di santità. E perche si sforza di corrompere le menti de' fedeli con mostrarsi loro alcuna volta scopertamente, e alcuna volta per suggestione, cioè, alcuna volta per opera, e alcuna volta

2. *Cor.* 11. 14.

Josue 5. 13.

con

con parole suasive al male, dirittamente soggiugne il testo, e dice: *E' in mezzo di lui chi entrerà?* Intendi, come fo io, il quale esamino le parole delle sue suggestioni per distretta circospezione de' miei fedeli, e manifesto loro, non esser cosi le parole, come elleno suonano. Elle pajono permettere il fine buono, ma elle conducono l' uomo a perdizione. Sicche entrar nel mezzo della bocca sua, si è passare infino all'intelletto delle parole della sua astuzia, acciocche l' uomo non consideri tanto quello, che elle suonano, ma quel fine, a che sono dette. Adam non volle entrare nel mezzo della sua bocca, quando non si curò di pensare cautamente la intenzione delle sue suggestioni. Egli si credette per mezzo delle sue parole acquistar divinitade; onde egli per poca cautela si dette ad esser divorato in tutto alla sua bocca, indi, donde egli li stette fuori dello intelletto delle sue fallaci promesse, e parole. Segue il testo: *Chi aprirà le porte del suo volto?*

Genes. 3.

Le porte del volto suo sono gl' iniqui, i quali perciò sono detti porte del volto suo, perche per mezzo di loro ciascun peccatore entra, acciocche questo *Leviatan* paja quasi nella signoria della sua potestà. La Scrittura santa è usata di chiamare i suoi uomini, *porte di Sion*. Sion è interpretato speculazione; sicche degnamente noi chiamiamo i santi predicatori *porte di Sion*; imperocche per la loro vita e dottrina noi entriamo ne' secreti della superna contemplazione, e cosi per le porte di *Leviatan* si figurano i maestri degli errori, la cui predicazione perversa, quando ella è ricevuta, la via della dannazione è aperta a' miseri uditori. Ma queste porte alcuna volta sono aperte dinanzi agli occhi degl' uomini per mettergli dentro; e nientedimeno sono chiuse a potergli conoscere, perche nell' apparenza mostrano bene, e nell' effetto conducono l' uomo al male. Sicche quando elleno sono chiuse a poterle conoscere, anno serratura dalla parte di fuori di simulazioni, acciocche dentro non passi l' intelletto. Le quali porte nientedimeno Iddio apre con la sua mirabile potenza, perocche Iddio fa, che i suoi Eletti sanno conoscere le menti degl' ipocriti. Pertanto dice: *Chi aprirà le porte del suo volto?* Intendi, se non io, il quale manifesto con chiara cognizione a' miei Eletti i maestri degli errori, i quali si sono nascosti sotto spezie di santitade. E perche Anticristo vegnendo, otterrà le somme potenze di questo mondo; e infuriando per doppio errore, egli si sforzerà di tirar per dolci parole a se i cuori degli uomini co' predicatori mandati da se, o d' inchinargli per forza per la potenza terrena, ben soggiugne Iddio di questo *Leviatan*, e dice: *Per lo giro de' denti suoi è la sua fortezza*. Egli volle, mutando il nome, dire per la bocca i *denti* suoi, i quali disopra avea chiamato *porte*. I perversi predicatori sono le sue *porte*; imperocche essi aprono l' uscio della perdizione. Sono ancora i suo denti, perocche essi schiacciano la sodezza della verità in coloro, che i predicatori mettono in errore. Noi pigliamo per li *denti* della santa Chiesa quelli, che colle loro sante predicazioni schiacciano la durezza de' peccatori; onde dice Iddio a lei per Salomone: *I denti tuoi sono siccome le gregge delle pecore tondute, che escono del bagno*: i quali denti, cioè i predicatori, sono agguagliati degnamente alle *pecore tondute*, e *lavate*; perocche avendo la vita dell' innocenza, misono i veli vecchi della loro antica conversazione a lavare nel santo Battesimo. Similmente i maestri degli errori sono figurati ne' denti di questo *Leviatan*: perocche eglino squarciano co' morsi la vita de' dannati, e traendogli dalla integritade della verità, gli ammazzano nel sacrificio della falsità, la cui predicazione agevolmente sarebbe dispregiata dagli uditori. Ma il terrore della potenza terrena aggiunto a' falsi maestri magnificherà la loro predicazione nel cospetto degli uomini. Sicche dirittamente dice: *Per lo giro de' denti suoi sarà la sua fortezza*, cioè, le potenze di questo mondo difenderanno

29.

Cant. 4. 2.

ranno gl' iniqui predicatori d' Anticriſto; imperocche molti potenti Signori ſi ſforzeranno per crudeltà ſpaventare quegli, che i falſi maeſtri cercheranno con parole ingannare. Dico per lo *giro de' ſuoi denti è la tua fortezza*, come ſe apertamente diceſſe: queſti perverſi predicatori però con loro ſuaſioni ſchiacciano alcuni; perocche eglino trovano altri intorno a' loro, i quali per terrore affliggono le menti de' deboli uomini. O qual tempo di perſecuzione ſarà quello, quando alcuni con parole, alcuni col coltello ſi metteranno a travolgere la ſimplicità de' fedeli uomini? Or quale uomo ben debole non ſi arebbe fatto beffe de' denti di queſto *Leviatan*, ſe il terror del Signore del mondo non gli aveſſe fortificati intorno intorno? Ma due aſtuzie uſeranno queſti falſi predicatori contro di loro, cioè, di far loro credere per paura di coltello quelli, a cui dall' altro lato ſaranno dette parole luſinghevoli per gli altri. Queſte due operazioni, cioè, della potenza, e della lingua, ſono compreſe nell' Apocaliſſe di San Giovanni Evangeliſta in una brieve ſentenza, dove dice: *La potenza de' cavalli era nella bocca, e nelle code loro*. Nella *bocca* de' dottori ſi figura la ſcienza, nella *coda* la potenza de' Signori temporali. Per la *coda*, che è di dietro, ſi ſignifica la fortezza terrena di queſto mondo, la quale ſi debba laſciare a dietro, della quale l' Apoſtolo Paolo dice: *Io dimentico quello, che è di dietro, e ſi mi diſtendo a quelle coſe, che ſono dinanzi a me*. Di dietro è cio, che paſſa, e dinanzi è cio, che viene, e ſta fermo. Adunque in queſti cavalli, cioè, peſſimi predicatori, diſcorrendo in ogni luogo per lo impeto carnale, ſi è poſta la loro potenza nella *bocca*, e nella *coda* loro; perocche predicano confortando gli uomini al male; ma ſoſtentati, e ajutati dalla potenza temporale, ſi fortificano per quelle coſe, che vengono di dietro; e perche poſſono parer diſpetti, e vili, vogliono, che ſia renduto loro reverenza dagl' iniqui uditori per mezzo di coloro, per cui ajutorio eglino ſono grandi; onde qui ragionevolmente la fortezza ſua è figurata per lo *giro de' denti*; imperocche con molti terrori faranno, che ſe le parole de' ſuoi falſi predicatori non ſaranno temute, almeno la potenza temporale ſia avuta in reverenza. Pertanto ben deſcrive il Salmiſta d' Anticriſto medeſimo dicendo: *Sotto la lingua ſua è fatica, e dolore, e ſiede in aguato co' ricchi in occulto*. E perche ad un' ora uſa l' inganno de' miracoli, e la poteſtà terrena, dice, che egli ſiede co' ricchi, e in occulto. Segue il teſto: *Il corpo ſuo quaſi ſcudo fuſile*, cioè, fonduto.

Apoc.9.19

1.Philip.3. 13.

Pſal.9.28.

La divina Scrittura ſuole uſare il nome dello *ſcudo* alcuna volta in parte proſpera, e alcuna volta nell' avverſa; imperocche ſpeſſevolte la difenſione dello *ſcudo* ſi pone per la protezione divina, e alcuna volta per la reſiſtenza umana. Per la difenſione divina dice il Salmiſta: *Tu ci hai coronati nello ſcudo della tua buona volontà*. Iddio è detto, che egli ci corona collo *ſcudo*; perocche egli per rimunerazione corona coloro, che egli difendendo ajuta. In altro luogo quel medeſimo Profeta pone lo *ſcudo* per la repugnanza dell' uomo; ſiccome egli dice: *Ivi ruppe i corni, e l'arco, e lo ſcudo, e il coltello, e la battaglia*: Ne' *corni* ſi figura la elazione de' ſuperbi, nell' *arco* le inſidie di quelli, che feriſcono dalla lunge, nello *ſcudo* la oſtinata durezza delle difenſioni; nel *coltello* la percoſſa dappreſſo, nella battaglia il movimento della mente medeſima, che l' uomo ha contro a Dio. Ma tutte queſte contradizioni ſono ſpezzate nella ſanta Chieſa, quando gli uomini, che reſiſtono a Dio, ſi domano per lo giogo della umiltà poſta ſopra di loro. Per queſta cagione in altro luogo dice il Salmiſta medeſimo: *Romperà l'arco, e ſpezzerà l'armi, e arderà gli ſcudi nel fuoco*. Iddio rompe l'arco, quando egli ſcioglie gli occulti conſigli delle inſidie. Spezza l' arme quando egli rompe gli ajutori umani, i quali s' erano levati contro di lui. Arde gli ſcu-

Pſal.5.13.

Pſal. 75. 3.

Pſal.45.9.

scudi nel fuoco, quando egli per lo caldo dello Spirito Santo incende al fervore della penitenza, e della confessione le menti de' peccatori, che prima
30. si difendeano con una ostinata durezza. Ma a noi è data cagione di cercare, perche il corpo di *Leviatan* in questo luogo è assomigliato agli *scudi fusili*, cioè di metallo fonduto, perocche ogni vaso, che è fonduto, suole essere duro; e nientedimeno è fragile, quando cade. Così gli scudi, se sono fonduti, sono forti a ricevere le percosse delle saette, ma nelle cadute sono fragili per le percosse di chi ferisce. Gli scudi non si possono passare, ma cadendo tornano in pezzi. A questo modo il corpo di questo *Leviatan*, cioè, tutti i peccatori, sono assimigliati agli scudi fonduti, perche sono duri per ostinazione, e fragili per vita. Quando odono parole di santa predicazione, non lasciano passare in loro alcuna saetta di correzione; perocche eglino oppongono lo scudo della superba difensione in ogni peccato, che eglino fanno; imperocche ciascuno di questa condizione, quando è ripreso del suo peccato, non pensa di subito, come egli corregga la sua colpa, ma quello, che egli possa opporre in ajutorio della sua difensione: e non lascia passare al cuore alcuna saetta di verità, perocche egli riceve nello scudo di superba difensione le parole della santa correzione; onde ben dice Geremia de' Giudei, che si difendeano contro a' comandamenti d' Iddio con superba
Thren. 3. difensione: *Tu, o Signore, renderai loro merito, secondo l'operazioni delle loro*
64. 65. *mani*. E disubito più espressamente soggiugne di tal merito, e dice: *Tu darai loro la fatica tua scudo del cuor loro*. La umanità di Cristo apparendo passibile in carne, fu la fatica d' Iddio, la quale umanità dispregiarono i Giudei, vedendo, e superbamente giudicando, ed ebbono a sdegno di credere, colui essere immortale, il quale vedeano mortale nella carne. E ragguardando eglino la umanitade sua oddurati di contumace superbia, si sforzarono con ogni sollecitudine, che le parole de' santi predicatori suoi non entrassino nelle loro menti. Sicche Iddio rendendo il merito delle loro perverse operazioni, dette loro la ferita sua in iscudo di cuore; imperocche per suo diritto giudicio indi lascia coloro indurare contro di se superbamente, onde egli s' affaticò per noi nella sua umanità. In verità eglino scacciarono da loro le parole de' santi predicatori, perche ebbono in disdegno in Cristo la bassezza della passione sua. Pertanto ebbono la fatica di Dio per iscudo di cuore contra Iddio medesimo; perocche egli parve perciò dispetto, e vile a loro, che per superbia parea loro, esser savj in quello, perche egli
31. si mostrò umile al mondo per loro utile. Questo scudo, siccome noi abbiamo detto di sopra, prima tenne quel peccatore Adamo, il quale rispondendo a Dio, che lo domandava, perche egli aveva tocco il legno vietato, non riconobbe la colpa da se, ma disse, che era stato indotto dalla fem-
Genes. 3. mina, che Iddio gli aveva dato, acciocche quasi per obbligo torcesse il pec-
12. cato in Dio, che gli avea dato la femmina per compagna: la quale avealo confortato a quel peccato. Appresso, la femmina domandata tenne questo scudo, quando ella non reputò questo peccato da se, ma dettelo alle suasioni del serpente, dicendo: *Il serpente m' ingannò, e mangiai*, acciocche ella similmente per obbligo ritorca il suo peccato nel Creatore, perche avea lasciato il serpente venire a lei a confortarla al male. Ma il serpente non fu richiesto, perche Iddio non cercava, che egli si pentisse. Ma coloro, la cui penitenza Iddio cercava, opposono lo scudo di pessima difensione contra le parole di giustissima riprensione; onde i peccatori infino ad oggi anno in uso arrecato di difender la colpa, quando ella è ripresa. E indi cresce
Genes. 3. il male, dondé dovea finire. Dunque ben dice Iddio: *Il corpo suo, quasi scudo fonduto*; perocche tutti i peccatori oppongono gli scudi di difensione, quasi come contra saette di nemici, acciocche le parole della santa corre-

zio-

zione non giungano a loro. Ancora queſto ſuo corpo piu eſpreſſamente ſcuopre, quando il teſto ſeguita, e dice: *Egli è compoſto di ſquame, che ſi premono inſieme*. E ſi dice, che il corpo del dragone è coperto di ſquame, acciocche egli non ſia cosi tosto forato dalla ſaetta. A queſto modo il corpo tutto del diavolo, cioè, la multitudine de' dannati, quando ſono corretti de' loro peccati, ſi ſforzano di ſcuſare con quelle cavillazioni, che eglino poſſono: e quaſi oppongono certe ſquame di difenſioni, acciocche non poſſano eſſer forati dalle ſaette della verità. E pertanto chiunque è corretto, quando cerca piu di ſcuſare il ſuo peccato, che di piagnerlo, ſi cuopre quaſi di ſquame, e di ſcaglie, vedendo eſſer ſaettata la parola di Dio da' ſanti predicatori. Dico, che egli bene ha le ſquame, e però la parola d' Iddio non truova mai d' entrare infino al ſuo cuore. La qual parola di Dio è ſcacciata dalla durezza della carne, acciocche il coltello dello ſpirito non ſi ficchi in lui. La ſapienza carnale avea indurato il cuore di San Paolo, quando niuna ſaetta della evangelica predicazione lo poteva forare. Ma poiche egli fu ſcrito dalla forte riprenſione, che gli venne dal cielo, e poiche egli fu accecato del lume celeſtiale, perdette il lume, perche egli lo riceveſſe migliore da capo, e perche egli in quella alluminazione non usò la durezza della difenſione, ben diſſe la Scrittura di lui: *Dagli occhi ſuoi caddono quaſi ſquame*, cioè, la durezza del coprimento carnale l'avea gravato, e però non vedeva i razi del vero lume. Ma dipoiche le ſue ſuperbe repugnanze furono vinte, le ſquame delle difenſioni caddono, cioè, dagli occhi del corpo ſotto le mani di Anania; ma innanzi erano cadute dagl' occhi del cuore ſotto la riprenſione, che gli fece Iddio nella via. Ecco, come fu forato dalla lancia d' una alta correzione, che domandava col ferito, e umile cuor, e diceva: *Signore, che vuoi tu ch' io faccia?* perocche ſeacciate le ſquame, gia la ſaetta della verità era giunta infino alle interiora del cuore, quando, poſta in terra ogni ſuperbia, confeſsò quell'Iddio, che egli aveva impugnato, e per ignoranza offuſcato domandava quel che egli dovea fare. Io ho voglia di guardare, dove è ora quel crudel perſecutore, dove è ora quel lupo rapace. Ecco come gia è convertito in pecora colui, che domanda la via del paſtore, la quale egli ſeguitar debba. E abbiamo qui da notare, che quando egli diſſe, *chi ſei tu o Signore*, non gli riſpoſe Criſto, io ſono l' unigenito Figliuolo di Dio, io ſono principio, io ſono il Verbo divino innanzi a' ſecoli. Ma perche Saulo diſpregiava di credere in Dio incarnato, e aveaſi fatto beffe della baſſezza della ſua umiltà, udì da cielo quel che egli diſpregiava d' udire: *Io ſono Gesù Nazareno, il quale tu perſeguiti*, come ſe egli diceſſe: odi da me da cielo quello, che tu diſpregi di me in terra. Tu non vuoi credere, che l' Autore del cielo ſia venuto in terra; credi, che un' uomo di terra ſia venuto da cielo, acciocche tanto piu tu tema il ſacramento della mia incarnazione, quanto tu vedi la mia umiltà eſſer promoſſa a tanta eccellenza di potestà in cielo. Sicche gittandoti io in terra, non ti vengo a dire, ch' io ſono dinanzi a' ſecoli; ma dicoti quello, che tu hai a ſdegno di credere di me. Appreſſo, quando Criſto ebbe detto: *Io ſono Gesù*, per moſtrar piu eſpreſſamente l' abitazione terrena, arroſe e diſſe, *Nazareno*, come ſe piu apertamente diceſſe: Credi la infirmità della mia baſſezza, e poni giu le *ſquame* della tua ſuperbia. Dobbiamo ancora ſapere, che queſte *ſquame* di difenſioni, benche quaſi eſſe ricuoprano tutta l' umana generazione, nientedimeno e ſpezialmente occupano le menti degli ipocriti, e degli aſſluti uomini, poiche eſſi tanto piu ſtudioſamente fuggono di confeſſare la loro colpa, quanto piu ſtoltamente ſi vergognano d' eſſere riputati peccatori dagli uomini; onde la ſimulata ſantità, quando ella è corretta, e l' occulta malizia, quando è manifeſtata,

Act. 9. 18.

Ibid. 6.

32.

Act. 22. 8.

oppone le *squame* della difensione, e fugge il coltello della verità. E per-
Isai 34.14 tanto ben dice il Profeta contro a' Giudei: *Ivi dorme la strega*, e *ivi trovò riposo*; *ivi ebbe la fossa il riccio*. Per la *strega* s' intendono gl' ipocriti, e per lo *riccio*, ovvero *spinoso*, i malizioſi, i quali ſi ricuoprono con diverſe difenſioni. La *ſtrega* ſi dice, che ha faccia d' uomo; ma corpo di beſtia. Cosi tutti gl' ipocriti fanno; onde ciocche eſſi moſtrano nella prima faccia, è quaſi per ragione di ſantitade; ma il corpo, che ſegue, è beſtia; perocche molte maligne coſe ſono quelle, ch' eſſi adoperano ſotto ſpezie di bene. Appreſſo, per lo nome di *riccio*, ovvero *ſpinoſo*, ſi figura la difenſione degli uomini malizioſi; imperocche quando il *riccio* è preſo, il capo ſuo ſi vede, e i piedi, e tutto il corpo ſi veggono. Ma diſubito come egli ſi vede preſo, ſi raccoglie tutto in ſe, e tira i piedi dentro, e naſconde il capo, e diventa tutto aſpro e ſpinoſo, e chi l' ha in mano tutto in un punto perde quello, che prima vedeva. Cosi in verità, cosi fanno tutti gli uomini malizioſi, quando ſono giunti ne' loro peccati. Egli è vero, che il capo del *riccio* ſi vede, poiche l' uomo vedrà con che principio il peccatore viene a peccare. I piedi del *riccio* ſi veggono, perche ſi conoſce con che andamenti il peccato è ſtato commeſſo; e nientedimeno l' uomo malizioſo trovando nuove ſcuſe, diſubito tira i piedi dentro; perocche egli naſconde tutti quanti gli andamenti della ſua malizia. Tira dentro il capo; perocche egli con mirabile difenſione moſtrerà, non aver mai cominciato di fare il male, che egli arà fatto. E rimane quaſi in luogo di tondo in mano di chi lo tiene, perocche colui, che lo corregge, diſubito perdendo tutto cio, che egli ſapea de' fatti ſuoi, laſcia il peccatore involto nella propria coſcienza. E colui, che gia cercando avea trovato il tutto, eſſendo beffato dalle cavillazioni di falſa difenſione, tutto in un punto perde. Appreſſo, il *riccio* ha la foſſa ne' perverſi uomini; imperocche la perſona malizioſa ricogliendoſi tutta fra se medeſima, ſi naſconde nelle tenebre della falſa difenſione. Ma la Scrittura divina ci dimoſtra, come il peccatore s'arma co'ſuoi ſimili in cio che egli ſi ſcuſa, e cio che egli con tenebroſe difenſioni offuſca l' occhio del correttore, che egli ha fatto in lui. Segue il teſto. *Una ſquama ſi congiugne ad un' altra eziandio ſi, che lo ſpiraglio non paſſa per*
33. *eſſe*. Queſte *ſquame* de' peccatori perche eſſe non ſieno forate da alcuno ſpiraglio di vita, ſono turate e congiunte inſieme, perocchè quegli, che inſieme s' accordano pertinacemente al peccare, eziandio ſi legano inſieme alla perverſa difenſione, acciocche l' uno difenda l' altro de' ſuoi peccati. E cosi ciaſcuno temerà per se medeſimo, quando vedrà ammonire e corregere il compagno, e pertanto ſi leverà contro alle parole de' correttori, perocche egli difende se nella difenſione del compagno. Sicche bene l' una ſi congiugne all' altra, e ſpiraglio non paſſa per eſſe; perocche quando eglino ſi difendono inſieme ne' loro peccati con ſuperba difenſione, non laſciano gli ſpiragli della ſanta eſortazione paſſare in alcun modo dentro all' anima. Ancora moſtra la loro mortale concordia piu apertamente, quando ſoggiugne e dice. *Elle s' accoſteranno l' una all' altra, e tenendoſi inſieme non ſi divideranno*. Quegli, che diviſi poteano eſſer corretti, uniti inſieme perſeverano nella pertinacia de' loro peccati, e tanto tuttodì ſi dilungano dal conoſcimento della giuſtizia, quanto non ſi dividono inſieme per alcuna riprenſione; imperocche come ſuole eſſer nocivo, ſe i buoni uomini ſi dividono, cosi è dannoſo, ſe i mali uomini s' accordano. L' unione degli uomini perverſi gli conferma nel male, quando s' accordano, e tanto piu ſono incor-
Eccli. 21. rigibili, quanto piu ſono congiunti in uno volere in male. Di queſta con-
10. cordia de' peccatori, e de' mali uomini dice Salomone: *La ſinagoga de' pec-*
Nahum 1. *catori è ſtoppa ragunata*. Di queſta unità degli iniqui parla Naum Profeta:
10.

Sic-

Siccome le ſpine inſieme s' abbracciano, così il convito di coloro, che inſieme beono. Il convito de' peccatori ſi è il diletto, che l' uomo piglia delle concupiſcenze carnali, nel quale convito inſieme beono i peccatori; perocchè eglino di concordia inſieme ſaziano l' un l' altro di diſonesti dilettamenti; onde perchè ſimil peccato accorda alla propria difenſione le membra di queſto *Leviatan*, cioè tutti gl' iniqui, i quali la divina Scrittura aſſomiglia alle ſquame congiunte, ben dice il teſto noſtro: *L' una s' accoſterà all' altra, e tenendoſi inſieme, non ſaranno diviſe*. Dice, che tenendoſi inſieme non ſi potranno ſeparare, perocchè eſſi ſi ſono coſtretti, e legati inſieme alla difenſione l' uno dell' altro, perocchè eglino ſi veggono eſſer ſimili in ogni perverſa opera. Ora avendo deſcritto il ſuo corpo, il teſto ritorna a dire del capo, e annunzia ciocchè l' antico nimico debba per se medeſimo fare nel tempo dell' ultima perſecuzione del giudicio; perocchè egli ſeguita e dice: *Il ſuo ſtarnutire ſi è ſplendore di fuoco*. Queſto meglio ſporremo noi, ſe noi dimoſtriamo, come queſto *ſtarnutire* ſi fa. Nello *ſtarnutire*, il vento 34.
raccolto nel petto vien ſuſo, il qual vento non trovando i pori aperti ad uſcir fuori, va al cerebro, e quivi raccolto per le nari del naſo, e diſubito commuove tutto il capo. In queſto corpo di *Leviatan*, cioè, ne' maligni ſpiriti, ovvero negli uomini dannati, i quali per ſimilitudine di peccato ſi ſono accoſtati a lui, il vento quaſi ſurge dal petto, quando la ſuperbia ſi leva ritta dalla potenza del preſente ſecolo, la quale ella non truova, come ella vorrebbe, i pori aperti ad uſcir fuori; perocchè per la diſpoſizione di Dio è riſtretta di non poter ſopraſtare, quanto ella deſidera, contra i giuſti uomini. Sale alla teſta, e tocca il cervello, e commuovelo; perocchè la ſuperbia di Satanas ragunata percuote più ſtrettamente l' intelletto dell' uomo nella fine del mondo, e conturba il capo, quando ella più fortemente commuove nella perſecuzione de' fedeli il principe de' maligni ſpiriti per mezzo di colui, che ſarà detto *Anticriſto*. Allora il vento ragunato eſce per le ſue nari, perocchè tutta la iniquità della ſua ſuperbia ſi moſtra per lo ſtato manifeſtato della ſua malizia, e perchè lo ſtarnutire commuove maſſimamente il capo, lo ſtarnutire di queſto *Leviatan* ſi chiama quella ultima commozione, per la quale egli entrerà in quel corpo dannato d' Anticriſto, e per lui ſignoreggerà a' dannati; imperocchè egli allora ſi commoverà con tanta potenza, che egli parrà, che egli conturbi, ſe eſſer può, eziandio le membra di Criſto, cioè i ſuoi Eletti. Appreſſo, farà tanti ſegni e miracoli, che parrà, che egli riſplenda per la potenza di que' miracoli, quaſi come d'un lume di fuoco. E perchè il capo commoſſo, cioè l'Anticriſto, ſi ſforzerà di coruſcare per miracoli, dirittamente ſarà chiamato il ſuo ſtarnutire, *ſplendore di fuoco*. Queſto interverrà, perchè egli riſplenderà di ſegni, e di miracoli innanzi agli occhi de' dannati nel perſeguitare i giuſti. E imperciocchè i ſavj del mondo s' accoſteranno a lui, e alla ſua tirannia, e co' loro conſigli metterà in effetto ogni male, che egli arà penſato di fare, dirittamente ſoggiugne il teſto e dice: *E gli occhi ſuoi, ſiccome le palpebre del diluculo*, cioè del farſi dì la mattina.

Per gli occhi, i quali per eſſer poſti nel capo, ſono cagione del vede- 35.
re, debitamente ſi poſſono figurare i conſiglieri del diavolo, i quali moſtrando, in che modo i cattivi penſieri ſi mettono ad eſecuzione, danno la via agli uomini mal diſpoſti: Dirittamente ſono agguagliati al cominciare dell' apparire del dì la mattina? Per tale apparire in prima del dì, pigliamo noi l' ultime ore della notte, nelle quali quaſi la notte, apre gl'occhi quando dimoſtra il principio della luce vicina. Pertanto i ſavj di queſto mondo, i quali s' accoſtano alla malizia d' Anticriſto co' loro perverſi conſigli, quaſi ſono principio dell' apparire della luce; perocchè eſſi dimoſtreranno eſſer quaſi not-

ſi notte d'errore la Fede ſanta, che eſſi troveranno in Criſto, e permetteranno, e diranno la cultura d' Anticriſto eſſer vera luce. Eſſi permetteranno di ſcacciare via le tenebre, e d'annunziare la luce della verità per l'apparenza de' miracoli; perocche eſſi non potrebbono dare a credere il male, che eſſi vogliono fare, ſe eſſi non ſi moſtrano membra della verità? Onde queſto medeſimo ſerpente parlando nel Paradiſo a' primi uomini, quaſi ſi moſtrò loro principio di luce, imperocche egli finſe, e ſimulò di far meglio e più che Dio, quando ripreſe in loro la ſemplicità della loro condizione, e della loro innocenza, e promiſe loro la ſcienza; e la eccellenza di Dio. Quaſi cacciava via le tenebre della loro ignoranza, e annunziava la luce divina della ſcienza eterna, quando diceva: *Gli occhi veſtri ſaranno aperti,* Geneſ. III 5. *e ſarete ſiccome Iddii, ſapendo il bene e il male.* A queſto modo quando egli verrà in queſto dannato uomo d'Anticriſto, i ſuoi occhi ſaranno aſſimigliati all'apparire del dì; perocche i ſuoi ſavj rifiuteranno la ſimplicità della noſtra Fede, quaſi tenebre della notte paſſata, e moſtreranno i loro fallaci ſegni, quaſi razi del vicino ſole. Ma perche queſto *Leviatan* non ha ſolamente occhi, i quali con gran conſiglio diano ordine al male; ma ancora aprirà la bocca ad appuzzare le menti degli uomini; perocche per mezzo de' ſuoi predicatori perverſi egli accenderà i cuori de' ſuoi uditori ad amare gl'inganni del ſuo errore, apertamente ſoggiugne e dice: *Della bocca ſua eſcono lampade di fuoco.* Quelli, che ordinano, ſon detti occhi, e quelli, che predicano, ſon detti bocca. Ma di queſta bocca eſcono lampade; perocche accendono le menti degli uditori a non credere in Criſto. Ma onde eſſi luciono per ſapienza mondana, indi ordinano per infedeltà. E come queſta loro ſapienza ſia luce, il teſto lo dimoſtra, quando dice: *Siccome facelline di fuoco acceſe.*

36. Ecco, come apertamente egli diſcrive la loro ipocriſia, agguagliando la loro predicazione alle *lampade* delle *facelline*. La *facellina* quando è acceſa dapprima, ha odore ſoave, ma lume oſcuro. Coſi ſono fatti queſti predicatori d'Anticriſto, i quali pigliano abito di ſantità, e nientedimeno uſano opere d'iniquità. Quaſi piacevole coſa è quello, che rende odore; ma nero è quello, che luce in loro. Rendono odore per ſimulazione di giuſtizia, e ardono per oſcurità di malvagge operazioni. E bene San Giovanni nell'Apocaliſſe con brieve dichiarazione comprende la malizia di queſta ſimulazione, dicendo: *Io vidi un'altra beſtia ſalire della terra, che avea due corna* Apoc. 13. 11. *ſimili a quelle dell'agnello, e parlava, come dragone.* Gia avea detto San Giovanni, che la prima beſtia era Anticriſto nella prima deſcrizione, dopo la quale dice eziandio, *queſt'altra beſtia ſale*; perocche dipoi la moltitudine de' ſuoi predicatori ſi glorierà di gloria terrena; imperocche il *ſalire da terra*, ſi è gloriarſi di gloria terrena. Ha queſta beſtia *due corna ſimili a quelle dell'agnello*; perocche per ipocriſia di ſantità s'infinge, che egli abbia quella medeſima ſapienza, e vita ſingolare, che Criſto veracemente ha in ſe. Ma perche ſotto figura dell'*agnello*, il veleno del ſerpente è meſſo negli uditori maligni, dirittamente ivi ſoggiugne l'Apocaliſſe, che egli *parlava, come dragone*. Pertanto queſta *beſtia*, cioè la moltitudine de' falſi predicatori, apertamente parlando, come dragone, non è però ſimile all'agnello; ma eſſi pigliano forma d'agnello per fare opere di dragone. E qui l'uno, e l'altro ſi figurano per lo ſplendore delle facelline; perocche veggono in oſcuro per effetto di malizia, e quaſi ſoavemente rendono odore per ſimulazione di ſanta vita. Ma noi non dobbiamo ſtimare, che pure nella fine i predetti predicatori d'Anticriſto appariſcano, e che ora non uſino i loro inganni contra gli uomini; imperocche innanzi, che egli perſonalmente appariſca, alcuni predicano colla voce, e alcuni con mali coſtumi.

Or

Or non ſono predicatori d'Anticriſto, e della ſua ſimulazione coloro, i quali anno gli ordini ſacri della ſanta Chieſa, e con tutto il loro deſiderio abbracciano il mondo fuggitivo, i quali moſtrano eſſer virtuoſa l'opera, che eſſi fanno, e vizioſo è cio che eſſi adoperano. Ma gli Eletti di Dio quanto più s'accoſtano alla ſuperna luce, tanto più veggono ſottilmente, come egli- 37.
no poſſono diſcernere le virtù da' vizj. Che maraviglia è, ſe noi ſpiritualmente guardiamo di fare quello, che tuttodì noi veggiamo, che i cambiatori delle monete fanno corporalmente; i quali ricevendo il danajo in mano, prima eſaminano la bontà ſua, poi la figura, e finalmente il peſo, acciocche ſotto la ſpezie dell'oro non fuſſe rame, o che quello, che è veracemente oro, non fuſſe in figura di moneta vietata, ovveramente quello, che è oro, e di legittima moneta, non abbia mancamento di peſo. A queſto modo veggendo noi mirabili coſe d'uomini ſtrani, dobbiamo eſaminare nel ſecreto del noſtro cuore, quaſi come cauti cambiatori, ſe egli è oro quel che eglino fanno, acciocche ſotto la virtù non ſia naſcoſto il vizio, e che quello, che ſi fa con mala intenzione, non ſia coperto col mantello della virtù. E pognamo, che la intenzione ſia buona, dobbiamo vedere, s'egli ha impronta e figura debita, e ſe ella viene da' cambiatori approvati, cioè dagli antichi Padri, e che ella non ſia corrotta e viziata d'alcuno errore, o ſimulazione della vita de' Santi paſſati. Ma quando la qualità ſi conoſce per la intenzione, e la diritta figura per lo eſempio, reſta di provare il ſuo diritto peſo; imperocche il bene, che riſplende per ſegni, e per miracoli, ſe egli non ha l'altezza della perfezione, dobbiamo ſollecitamente penſare ed eſaminare con gran cautela quello, che noi veggiamo, acciocche quando la coſa imperfetta ſi piglia quaſi perfetta, non rieſca in danno di chi la piglia. Coſi i predicatori d'Anticriſto, come poſſono aver bontà della moneta, i quali non anno diritta intenzione in coſa veruna, che eſſi facciano; perocche eſſi non cercano d'avere in cio la patria celeſte, ma l'altezza della gloria temporale? Or come non ſono differenti dalla figura della vera moneta coloro, i quali ſono diſcordanti da ogni pietà de' giuſti uomini, perſeguitando i giuſti? E come anno in loro il peſo intero coloro, i quali non ſolamente non anno acquiſtata la perfezione della umiltà, ma non anno tocco la prima ſua porta? Per queſta via gli Eletti di Dio debbono ſcorgere, come abbiano a farſi beffe de' miracoli di quelli, che con opera impugnano cio che ſi truova eſſer detto e fatto dagli antichi ſanti Padri. E' vero, che vedendo gli Eletti di Dio tanti miracoli e diſpregiando la loro vita, e avendo in abbominazione tali ſegni, pure anno alcun dubbio nel cuor loro; perocche quando la malizia di que' falſi predicatori gli fa grandi per que' miracoli, l'opinione de' ſanti uomini vacilla un poco; onde dirittamente ſoggiugne il teſto noſtro e dice: *Fumo procede delle ſue nari*. La villa degli occhi è ferita dal fumo. Il perche dice, che'l fumo eſce delle ſue nari. Però un poco di oſcurità ſi genera eziandio negli occhi degli Eletti per gl'inganni de' ſuoi miracoli. Dico, che il *fumo eſce delle ſue nari* di queſto *Leviatan*; perocche per oſcurità e per paura de' ſuoi miracoli, offuſca gli occhi eziandio de' buoni uomini. Non è dubbio, che allora ne' cuori degli Eletti ſi raguneranno oſcure cogitazioni, vedendo si terribili miracoli; onde quel che di ſopra noi abbiamo detto, la ſomma Verità lo dice colla ſua bocca nell'Evangelio: *Leveranno ſi falſi Criſti e falſi Profeti, e daranno ſegni e prodigj, ſicche in errore ſiano indotti, ſe eſſer puote, eziandio gli Eletti*. Nella qual materia molto abbiamo da vedere, come quelli, che ſono *Eletti*, poſſano eſſer condotti in *errore*, e perche dice quaſi con dubbio queſte parole, *ſe eſſer puote*; concioſſiacoſache Iddio, che vede il tutto, vegga quello, che debba eſſer ſenza dubbio. Ma perche il *Marc.* 14. 22.

cuore

cuore degli Eletti sia percosso di dubbiosa cogitazione, e nientedimeno la loro costanza non si moverà, Iddio abbracciò l'uno e l'altro caso in una sentenza, dicendo: *Sicche in errore siano indotti eziandio gli Eletti; se esser puote*, quasi il dubitare nella cogitazione, sia errore. Ma disubito soggiugne il testo, *se esser puote*; perocche senza dubbio non puo essere, che gli Eletti pienamente siano *indotti in errore*. Appresso, il fervore dell'animo eziandio ben si figura nell'oscurità del fumo, quando disubito soggiugne e dice: *Siccome di pentola accesa e bollente*. Come *pentola fervente* è ciascuna anima, allora quando sostiene l'impeto delle sue cogitazioni, quasi schiuma d'acqua bollente, la quale il fuoco del zelo intende, e l'opprellione temporale medesima le tiene dentro chiuse a modo di pentola; onde San Gio-
*Apoc.*38. 13. vanni narrando i segni di questa bestia, aggiunse e disse: *In modo, come se egli facesse discender fuoco da cielo*. Imperocche *il fuoco discendere da cielo*, si è la fiamma del santo zelo uscire delle menti degli uomini celestiali, cioè
38. santi. E' vero, che questo *Leviatan* in altro luogo è detto non solamente *serpente*, ma eziandio bavalischio, perche egli signoreggia gli spiriti immon-
*Isai.*14. 29. di, e quegli uomini peccatori, siccome disse Isaia: *Della radice del serpente uscirà il bavalischio*. Il perche abbiamo sollecitamente da guardare, come il bavalischio uccida altrui, acciocche per la sua operazione noi conosciamo piu apertamente la malizia del diavolo. Il bavalischio non uccide col morso, ma col fiato atterra l'uomo. Spesse volte corrompe l'aria col fiato, e col solo sfiatare delle nari corrompe tutto cio, che egli toccasse eziandio dalla lunge.

Quinci per quello, che il testo dice, che il *fumo esce per le sue nari*, eziandio in prima, che piu apertamente ci sia manifesto, noi dobbiamo pensare quello, che tuttodì egli adopera col fumo della sua mortale esalazione ne' cuori degli uomini. E perche, come noi abbiamo detto di sopra, che la vista degli occhi s'inferma per lo fumo, dirittamente si dice, che il *fumo esce delle nari di Leviatan*; perocche per le sue nocive spirazioni, cattivi pensieri nascono ne' cuori degli uomini, pe' quali pensieri la vista della mente si è offuscata in modo, che non puo vedere il vero lume. Cosi veggiamo noi, che egli col fiato delle sue nari fa venir caligine e oscurità, quando egli raguna tempeste di cogitazioni varie per lo amore della vita temporale ne' cuori de' peccatori co' suoi inganni e pessime spirazioni, e quasi multiplica nodi di fumo; perocche egli accozza vanissime sollecitudini della presente vita ne' cuori degli uomini terreni. Appresso, questo fumo, che esce delle sue nari, alcuna volta certo tempo tocca gli occhi eziandio
*Psal.*6. 8. degli Eletti, come sosteneva dentro il Profeta, quando diceva: *Il mio occhio fu turbato dall'ira*. Per cagione di questo fumo egli era in altro luogo
*Psal.*37. 11. oppressato, quando egli diceva: *Il cuore mio era turbato in me, e il lume de' miei occhi non è meco*. In verità questo *fumo* offusca la vista del cuore; perocche colla nebbia della sua caligine egli turba la chiarezza della quiete dell'animo. E noi sappiamo, che Iddio non si puo conoscere, senon con l'
*Psal.*45. 1. animo quieto; onde in altro luogo il Profeta dice: *Vacate, e vedete che io sono Iddio*. E quella mente, che è oppressata dalla caligine di questo fumo, non puote *vacare*, cioè attendere a Dio; perocche moltitudine di pensieri terreni la viluppono per l'amore della presente vita. Oltre a cio, il lume della quiete dell'animo si perde per questo fumo, perocche l'occhio del cuore diventa oscuro, quando viene in confusione, per le sfemperate sollecitudini, che l'uomo piglia. Ma questo fumo altrimenti conturba gli animi degli Eletti, e altrimenti acceca gli occhi de' peccatori. Dagli occhi de' santi uomini è egli scacciato via per lo fiato degli spirituali desiderj, acciocche non gli acciechi, se tali cogitazioni perverse sopraslessino alla loro men-

te

te. Ma nelle menti de' peccatori dannati quanto piu liberamente gl' inviluppa per oſcure cogitazioni, tanto piu il lume della verità ſi parte da loro. Sicche queſto fumo per tanti nodi multiplica innanzi a' loro occhi, quanti illeciti deſiderj mette loro nell'animo. E' di certo, come noi ſappiamo, che queſti nodi di fumo alcuna volta vengono meno di ſopra, alcuna volta ſagliono di ſotto; così interviene delle cogitazioni carnali, che benche alcuni cattivi deliderj paſſino ſenza effetto, gli altri diſubito naſcono.

Speſſe volte il miſero peccatore vede il vizio, che egli ha paſſato, ma non vede ancora, ove è attaccato. Gode d' aver vinto alcuni vizj, perche 39.
non ſi vede ſuggetto a eſſi; e però non ſi cura di guardarſi, o di piangere; ſicche in cambio di quegli non naſcano altri vizj, a' quali ſarà forſe piu bruttamente ſuggetto. Di che interviene, che paſſando via alcuni vizj, e altri ſempre naſcendo, il cuore del miſero peccatore ſenza intervallo ſia ſempre poſſeduto da tal ſerpente; onde ben dice Gioel Profeta: *Il grillo mangiò il reſto del vermine, e il bruco mangiò il reſto del grillo, e la nebbia mangiò il reſto del bruco. Svegliatevi, o ebbri, e piangete.* Per lo *vermine*, che va con tutto il corpo per terra, ſi figura la luſſuria, la quale sì imbratta il cuore, che la poſſiede, che non puo levarſi su per amore di purità, e di nettezza celeſte. Per li *grilli*, che volano con ſalti, ſi figura la vanagloria, la quale ſi è magnificata con vane preſunzioni. Per lo *bruco*, il cui corpo quaſi tutto ſi raccoglie nel ventre, ſi figura la ingordigia del mangiare. Per la *nebbia*, la quale arde, quando è tocca dal ſole, ſi dimoſtra l'ira. Sicche il *grillo mangia il reſto del vermine*; perocche ſpeſſe volte partendoſi dalla mente il vizio della luſſuria, naſce la vanagloria. E queſto è, perche l'uomo ſi glorierà quaſi d' eſſer ſanto per caſtità, poiche egli ha vinto l'amore della carne. Il *reſto del grillo mangia il bruco*, perocche ſpeſſe volte quando l'uomo reſiſte alla vanagloria, che naſce della ſantità, piu liberamente ſi da al vizio della gola, o a qualunque altri deſiderj di dignità. E l' uomo, che non conoſce Iddio, tanto piu ferocemente s'avventa a ogni eccellenza di dignità, quando egli di niuna coſa fa ſtima, eziandio della lode umana. Il *reſto del bruco mangia la nebbia*, perocche ſpeſſe volte quando la ingordigia della gola è riſtretta dall' aſtinenza, la impazienza dell' ira piu agramente ſignoreggia: la quale ira a modo della nebbia ardendo, rode la biada, perocche la fiamma della impazienza corrompe il fuoco delle virtù. E pertanto quando i vizj vengono dopo i vizj, nuova peſtilenza divora il campo della mente umana, quando la prima ſi parte. Il perche ivi ben ſoggiugne: *Iſvegliatevi, o ebbri a piagnere*. Coloro ſono detti *ebbrj*, i quali feriti dall'amore di queſto mondo, non ſentono il male, che eglino patiſcono. Or che vuol dire: *Svegliatevi ebbri, e piagnete*, ſe non, levate via 40.
il ſonno della voſtra inſenſibilitade, e nella diſſoluzione del voſtro cuore vi contrapognate con vigilante pianto a tante peſtilenze di vizj, che vi vengono dietro l'uno all'altro? Onde poſſiamo dire, che per tanti nodi il fumo eſce delle nari di *Leviatan*, per quanti vizj egli affoga il cuore del peccatore con ſue ſpirazioni occulte. Appreſſo, Iddio ſollecitamente dimoſtra la potenza di queſto fumo, quando ſoggiugne diſubito e dice: *Siccome di pentola acceſa e bogliente*. La *pentola* ſi accende, quando la mente umana è iſtigata dalle tentazioni dello ſpirito maligno. E la *pentola bolle*, quando l'uomo per conſentimento arde ne' deſideri, che gli ſono porti dalle tentazioni. E tanta acqua manda fuori bollendo, per quante malizie egli ſi diſtende infino agli atti eſteriori. Queſto *bollire* della concupiſcenza carnale, cioè della *pentola*, il qual *bollire* veniva dal fumo di *Leviatan*, guardava il Profeta, quando diceva: *Io veggo una pentola bollire, e la faccia ſua dalla faccia d' aquilone*. La *pentola* del cuore umano s'accende dalla faccia d'aqui- *Jerem.* 1. 13.
lone,

lone, quando egli è infiammato da' deſiderj illeciti per iſtigazione del maligno ſpirito; imperocche colui, che dice: *Io ſederò nel monte del teſtamento nel lato d'aquilone*, accende col maligno vento della ſua tentazione, quaſi con fuoco ſottomeſſo, quella mente dell'uomo, che egli ha una volta preſo, in modo che non eſſendo contento di quello, che egli ha di preſente ſenza ceſſazione, bolle di diverſi deſiderj, volendo quello, che egli debba diſpregiare: e diſpregiando quello, che egli ha gia acquiſtato, in forma, che ora deſideri il fatto proprio, ora ſi contraponga alla utilità d'altrui, eziandio con ſuo danno; ora li dia a' diletti della carne, ora ſalendo in certa ſublimità per la ſuperbia delle ſue cogitazioni, laſciando a tempo il diletto della carne, tutto ſi lieva in altezza di elazione. E perche egli è menato per tanti vani deſiderj, per quanti egli è infiammato per iſtigazione di queſto *Leviatan*, dirittamente il fumo ſuo è detto *ſimile alla pentola acceſa e bollente*; perocche la coſcienza gonfiata dalle ſue tentazioni ſi lieva in alto per tanti fervori, per quante cogitazioni cattive egli gonfia in se medeſimo. Queſto medeſimo per altre parole la ſomma Verità ridice, quando ſoggiugne e dice: *L'alito ſuo fa ardere la brace*. Per la *brace* chiama egli la mente del miſero peccatore, la quale è infiammata di concupiſcenze carnali. Ella arde, quando appetiſce qualunque coſa temporale; perocche molto incendono gli appetiti mondani, i quali non laſciano l'animo ſtare quieto e intero; imperocche tante volte l'alito di queſto *Leviatan* accende la *brace*, quante volte le ſue occulte ſuggeſtioni tirano la mente dell'uomo a' diletti illeciti. Alcuno infiamma di facelline di ſuperbia, altri d'invidia, altri di luſſuria, altri d'avarizia. A queſto modo inceſe egli la mente d'Eva di facellina di ſuperbia, quando la ſtimolò a diſpregiare il comandamento di Dio. Coſi la fiamma dell'invidia inceſe l'animo di Caino, quando egli ebbe dolore del ſacrificio del fratello, che fu accetto a Dio, e conduſſelo infino a uccidere il ſuo fratello. Coſi arſe il cuore di Salomone colla fiamma della luſſuria, il quale legò con tanto amore delle femmine, che lo conduſſe infino ad adorare gl'idoli, e dimenticare la riverenza debita al ſuo Creatore, per volere egli andar dietro al diletto della carne. Coſi arſe l'animo di Acab col fuoco dell'avarizia, quando lo ſpinſe con lo sfrenato deſiderio a voler la vigna d'altrui, e perciò lo conduſſe infino al peccato dell'omicidio. E pertanto l'alito di queſto *Leviatan* ſoffia nella *brace* con tanto sforzo, con quanto egli infiamma le menti degli uomini per occulta ſuggeſtione alle coſe illecite; onde ben diſubito ſoggiugne e dice: *E la fiamma eſce della bocca ſua*. La fiamma della ſua bocca ſi è quella iſtigazione delle occulte parole, che egli dice dentro all'anima. Egli uſa parole di perverſa ſuaſione all'anima di ciaſcuna perſona; ma fiamma è quella, che eſce dalla bocca ſua, perocche l'anima arde per deſiderio, quando ella è ſtimolata dalle ſue ſuaſioni. Queſte ſuggeſtioni ſa egli tuttodì, e queſto non laſcerà mai egli di fare infino al termine di queſta preſente vita. Ma piu perverſamente ſi dilaterà allora, quando egli venendo in quel dannato corpo d'Anticriſto, piu paleſemente ſi ficcherà nella gloria di queſto mondo. Allora maggior fumo uſcirà delle ſue nari; perocche egli percoterà i cuori degli uomini con maggiore iſtigazione, per l'ammirazione e terrore di tanti miracoli. Allora dico, che piu fortemente il ſuo alito farà ardere la brace; perocche egli col fiato delle ſue ſuggeſtioni infiammerà infino a ogni crudeltà e perfidia le menti de' peccatori oſtinati, i quali egli troverà gia calde dell'amore della gloria temporale. Dico, che allora uſcirà la fiamma della ſua bocca; perocche cio che egli parlerà per se medeſimo, cio che egli parlerà per mezzo de' ſuoi predicatori, farà fuoco, col quale i legni e gli arbori ſenza frutto ſaranno arſi; imperciocche dal fuoco delle concupiſcenze terre-

Geneſ. III. 1.
Geneſ. 4. 8.
3. *Reg.* 11. 4.
3. *Reg.* 21.
41.

terrene saranno tocche le menti di coloro, i quali non anno desiderio di diventare metalli preziosi; onde chiunque non vuole esser tocco dalla fiamma della sua bocca, secondo la sentenza del vero Dottore, sforzisi di non esser trovato legno, fieno, o stipula; ma oro, argento, o pietra preziosa; perocche il fuoco delle sue suasioni tanto piu arderà, quanto l'uomo si mostrerà piu abile a consentirgli. Ma perche in niun modo è conceduto, che l'uomo posto in questa corruttibile carne non sia tocco dalla radice di tali tentazioni, resta questo rimedio, che quando l'uomo è inceso da queste maligne fiamme, ricorra al sussidio della orazione senza cessazione; perocche molto tosto le gocciole delle lagrime spengono la fiamma delle sue tentazioni. 1. Cor. 3. 12.

IL FINE DEL LIBRO XXXIII. DE' MORALI DI SAN GREGORIO.

LIBRO TRIGESIMOQUARTO

DE' MORALI

DI SAN GREGORIO PAPA.

1. PErche noi abbiamo il corpo tratto di queſto mondo, dobbiamo ſtimare il fine d'eſſo mondo per quella parte di terra, che noi abbiamo da lui. E così toſto noi poſſiamo conoſcere il fine del mondo, ſe con ſollecitudine noi guardiamo quello, che noi abbiamo in noi del ſuo. Noi veggiamo, come la noſtra età ſia più forte negli anni giovanili, e nel tempo della vecchiezza ſi matura per le ſpeſſe infermità. E quanto più lungamente ſi cerca, che il corpo viva, tuttoſì quaſi morendo, manca infra eſſo tempo, che egli vive. A queſto modo il tempo del mondo crebbe ne' primi anni, che vennono, poi è mancato per li ſpeſſi mali. E donde pare, che egli pigli accreſcimento della età, indi riceve mancamento di ſalute; imperocchè le tribolazioni creſcono nel mondo col tempo, e in ciò più debitamente ſoſtiene il mancamento della vita, in che egli quaſi dura più lungamente nella vita. E' vero, che l'antico nimico con tutto il ſuo ſforzo ſi mette contra eſſo; perocchè benchè egli ſia già morto, per riſpetto, che egli ha perduto la beatitudine della ſuperna patria, pure allora più compiutamente ſarà morto, quando perderà la potenza del tentare, e ſarà meſſo negli eterni incendj; onde egli aſſalirà gli uomini più atrocemente nella fine del mondo; perocchè tanto più ſarà fervente a nuocere, quanto egli ſi ſentirà più vicino alla pena; onde conſidera egli, che preſſo ſia a lui il tempo di perdere la potenza della ſua peſſima libertà. E quanto egli ſi vede aver più breve tempo, tanti più modi cerca d'uſare la ſua crudeltà. Sicchè ben dice di lui l'
Apoc. 12. 12. Angelo a Giovanni nell'Apocaliſſe: *Guai alla terra e al mare, perocchè il diavolo è diſceſo a voi, avendo una grande ira, ſapendo, che egli ha poco tempo*. Pertanto allora ſpargerà il fervore della ſua ira, acciocchè poichè egli non potè ſtare nella beatitudine, egli non vada nella foſſa dell'eterna dannazione con pochi. Allora cercherà di fare con aſtuzia ciò che egli potrà di male. Allora alzerà più altamente la teſta della ſua ſuperbia, e per mezzo di quel dannato corpo, che egli piglierà d'Anticriſto, moſtrerà malvagiamente tutto quello che potrà di male contro a tutto il mondo; onde per bocca di Dio ben ſi dice qui al beato Giob: *Nel collo ſuo ſtarà la ſua fortezza*. Per lo *collo* di queſto *Leviatan* figuriamo noi il diſtendere della ſua ſuperbia, colla quale dirizzandoſi egli contra Iddio colla ſimulazione della ſantità eziandio ſi dimoſtrerà colla ſuperbia della potenza temporale. E perchè per lo ſcudo ſi figura la ſuperbia, lo dimoſtra Iſaia Profeta, il quale
Iſai. 111. 16. riprende le figliuole di Geruſalem, dicendo: *Andarono col collo diſteſo*, ſicchè nel collo ſi dice ſtare la fortezza di queſto *Leviatan*, perocchè la potenza temporale ſarà aggiunta alla ſua ſuperbia, e con eſſa metterà ad eſecuzione ciò, che allora per ſuperbia leverà in alto, e ciò che con aſtuzia
Dan. 8. 25. penſerà. La qual coſa ragguardando Daniel, dice: *L'inganno s'indrizzerà*

nella

nella ſua mano. L'*inganno* eſſere *nella ſua mano*, ſi è la fraude nella forza: imperocche eziandio potrà fare con isforzamenti a certo tempo cio, che egli vorrà di male. Dico, che l'*inganno ſi dirizza nella ſua mano*; perocche la malizia della ſua fraude non ſarà impedita da alcuna difficoltà; onde quello *Leviatan*, e i ſuoi ſeguaci ſpeſſo ſogliono aver queſta uſanza in accreſcimento della ſua dannazione, che il male, che eglino perverſamente deſiderano, piu perverſamente lo poſſano adempiere. Il perche interviene, che gli Eletti vinti forſe dalle tentazioni, e cadendo in perverſi deſiderj, alcuna volta ſono ritenuti per la divina grazia in modo, che eſſi non poſſono mettere in effetto la loro miſera volontà; e ſurgendo gran contrarietade ne' loro cattivi deliderj, alcuna volta ſi correggono per non aver potuto fare il male, che eglino aveano diliberato; e per mirabile diſpenſazione di Dio ſi muterà la mala volontà in quel mezzo di tempo, che egli non l'arà potuto adempiere. Per queſta cagione dice Iddio per lo Profeta di ciaſcuna anima del popolo Giudaico, che peccava e andava per vie torte: *Io porrò la ſiepe alla via tua, e porrò la pariete di ſpine, e non troverà il ſuo cammino, e ſeguiterà i ſuoi amatori: e non gli giugnerà, e cercherà di loro, e non gli troverà, e dirà: io andrò e ritornerò al mio primo marito; perocche io aveva allora con lui piu bene, che io non ho ora*. Le *vie* degli Eletti ſono impedite dalle *ſiepi delle ſpine*, quando eſſi Eletti truovano punture di dolori in cio, che eglino temporalmente deſiderano: e quaſi è contrapoſta la pariete alle vie loro, quando per difficoltà non poſſono adempiere i loro dannabili deſiderj. A queſto modo l'anime loro cercano i loro amatori, e non gli truovano, quando per andar dietro agli ſpiriti maligni, non giungono all'effetto di que' cattivi deſiderj di queſto mondo, che eglino appetiſcono. E pertanto ben ſoggiugne e dice: *Io andrò e ritornerò al mio primo marito, perocche io aveva allora meglio, che io non ho ora*. Il primo marito ſi è Iddio, il quale congiunſe a ſe la caſta anima con la ſua interpolizione dell'amore dello Spirito Santo, il quale allora ciaſcuno Eletto deſidera, quando truova varie amaritudini, quaſi come certe ſpine in que' diletti, che egli temporalmente deſidera; imperocche quando l'anima ſanta comincerà a eſſer morſa dalle avverſitadi di queſto mondo nelle ſue coſe, che ella ama, allora piu compiutamente conoſce, quanto ella ſtava meglio col primo marito. Di che interviene, che ſpeſſe volte l'avverſità raffrena coloro, che ſono corrotti dalla mala volontà; onde è molto da temere, che colui non vada dietro alla proſperità, il quale deſidera coſe illecite; imperocche piu malagevolmente ſi corregge il male, che per proſperità viene al ſuo fine perverſo. Per tanto queſto *Leviatan*, il quale è dannato co' ſuoi membri agli eterni tormenti, ha dirizzato l'inganno nella ſua mano, e dimoſtra la ſua fortezza nel collo; imperocche quello, che egli con perverſa volontà deſidera contro agli uomini buoni temporalmente, con piu perverſa potenza lo conduce ad effetto e opera; in modo che tanto meno l'invoca l'avverſità nel tempo preſente, quanto nel futuro non gli rimane ſperanza alcuna di proſperità. E perche ciaſcuno, che ſi dimoſtra ſuo amico per cattivi coſtumi, prima perde le vere ricchezze dell'anima, dirittamente ſoggiugne e dice: *E la povertà va innanzi alla ſua faccia*. Per la *faccia* ſi ſuole ſignificare la notizia della coſa; onde è ſcritto: *La mia faccia andrà dinanzi a te*, cioè la notizia di me ti farà la via, e conduceratti al fine tuo.

Oſee 2. 6.

Matth. 12. 44.

Exod. 33. 14.

Noi dobbiamo ſapere, che nella ſanta Scrittura altrimenti ſi piglia la povertà degli Eletti, e altrimenti quella de' dannati. La povertà degli Eletti ſi è, quando le vere ricchezze della celeſte patria ritornano in memoria nell'animo loro, ed eſſendo poſti in queſto miſero eſilio della vita preſente, ſi ricordano eſſer poveri, non avendo quelle, ſoſpirando ſenza ceſſazione 2.

quel-

*Epheſ.*1. 18. quelle ricchezze, delle quali parla San Paolo e dice: *Acciocche voi ſappiate quale è la ſperanza della voſtra vocazione, e quello che ſieno le ricchezze della gloria della eredità ſua ne' Santi*; e perche ancora non le poſſono avere, piangono ſtudioſamente in quello mezzo, eſſendo laſciati nella miſeria di queſta povertà. Queſta povertà ragguardava Geremia, quando dicea: *Io uo-*
*Thren.*3.1 *mo che veggo la mia povertà nella verga della ſua indignazione*. La *verga della indignazione* di Dio, ſi è la battitura del ſuo giudicio: la quale indignazione allora l'uomo ſoſtenne, quando cacciato dal Paradiſo perdè la vera ricchezza del gaudio celeſtiale. Ma perche tutti gli Eletti ſenza interniſſione ragguardano, come eſſi ſon caduti da queſta natural potenza nella povertà e miſeria della preſente vita, ben dice: *Io uomo, che veggo la povertà mia*; onde ciaſcuno, che ancora deſidera queſte coſe vilibili, non conoſce il male della ſua peregrinazione, e non sa vedere il male, ch'egli patiſce in se medeſimo. Que-
Pſal. 30. 11. ſta povertà ragguardando David, diceva: *La mia fortezza è infermata nella povertà*. La fortezza ſi dice *infermare*; perocche l'animo dell'uomo caduto in queſta peregrinazione, e percoſſo dalle molestie della ſua correzione, è impedito nel contemplare e nel vedere il bene, che egli ha perduto. Ma i dannati non ſanno conſiderare la povertà degli Eletti; perocche andando eglino pur dietro a quello, che eſſi veggono, non ſi mettono a conſiderare i beni inviſibili, che eſſi anno perduti; onde la loro è propriamente detta *povertà*; perocche eſſendo pieni di vizj, ſono voti delle ricchezze delle virtù. Ancora interviene ſpeſſe volte, che eſſendo ſollevati per la vanità della ſuperbia, non conſiderano il danno della ſua ruina, e non ſi conoſcono aver mancamento delle buone operazioni; onde per bocca dell'Angelo è
*Apoc.*3.17 detto al predicatore di Laodicea nell'Apocaliſſe: *Tu di: Io ſon ricco, e arricchirò, e di nulla ho biſogno; e non ſai, che tu ſei miſero e miſerabile e povero e cieco e nudo*. Colui, che per arroganza di ſantità ſi magnifica se ſteſſo, quaſi dice: *Io ſono ricco*; ma egli è ripreſo, e detto *povero* e *cieco* e *nudo*. Povero è detto, perche non ha le ricchezze delle virtù. *Cieco* è detto, perche non vede la povertà, che egli patiſce. *Nudo*, perche ha perduto la prima ſtola dell'innocenza. Ma peggio ſi è, che egli non sa quello, che egli ha perduto. E perche, come noi abbiamo detto, la povertà de' dannati ſi è il perdimento della gloria, dirittamente dice il teſto di *Leviatan*: *La povertà precede la ſua faccia*; perocche niuno viene a vera cognizione del diavolo, ſe prima non è ſpogliato delle ricchezze delle virtudi. Prima gli toglie le buone cognizioni, e poi gli mette nell'animo piu chiara notizia della ſua iniquitade. Sicche dice il teſto, che *la povertà precede la ſua faccia*; perocche in prima ſi perde l'uſare le proprie virtù, acciocche quaſi poi per dimeſtichezza ſi abbia la notizia ſua meglio; ovvero la povertà precede la ſua faccia, perocche egli fraudolentemente inganna molti in modo, che non lo poſſono ſcorgere, e ſi gli priva di virtù, che non poſſono vedere, ne giugnere la malizia della ſua aſtuzia, come ſe il teſto diceſſe apertamente, che egli ſpoglia l'uomo innanzi che egli ſi avvegga e
Oſee 7. 9. accorga d'eſſer tentato. Per queſta cagione dice il Profeta d'Effraim: *Gli ſtrani anno roſo la ſua fortezza che egli non lo ſeppe*. Per gli *ſtrani* ſi ſogliono intendere gli ſpiriti apoſtati, i quali rodono la fortezza, quando pervertendo l'uomo, gli tolgono la fortezza della mente. Queſto danno Effraim lo ſoſtenne, e non lo ſeppe; perocche eg'i per tentazione degl'iniqui ſpiriti perdette la fortezza dell'animo, e non conobbe quel medeſimo, che egli perdette. Dice, la *povertà precede la faccia* di *Leviatan*, perche tentando, ſpoglia la mente dell'uomo negligente innanzi, che egli ſappia, che ſia tentato. Appreſſo per quello, che egli dice nel teſto, che *la fortezza dimorerà nel ſuo collo*, ſi moſtra la forza della ſua violenza. E per quello,

che

che ſoggiugne, e dice: *La povertà precede la ſua faccia*, ſi figura la ſottigliezza del ſuo inganno, benche per quello, che noi veggiamo, come la povertà precede la ſua faccia, ſi poſſa intendere altra coſa, la quale con piu triſtizia noi eſporremo.

Iddio per ſua terribile diſpoſizione, e per ſuo ordine occulto ha tolto i ſegni de' miracoli alla ſua Chieſa prima che queſto *Leviatan* appariſca in quel dannato uomo d' Anticriſto, che egli piglierà; imperocche le profezie ſon naſcoſte, la grazia delle ſanitadi è tolta, la potenza della lunga aſtinenza è diminuita, le parole della ſanta dottrina taciono, i miracoli non appariſcono, i quali non ſono però in tutto levati via, per la diſpenſazione divina, ma non ſono moſtrati ſpeſſo, e molti, come nel tempo degli antichi Padri. Nientedimeno queſto interviene per mirabile ordinazione di Dio, acciocche per una medeſima coſa la divina pietade inſieme colla giuſtizia abbia luogo; imperocche benche in gran parte eſſendo levati via i miracoli, paja, che la ſanta Chieſa ne ſia di piu vile, pure il merito de' buoni ne creſce; imperocche i buoni l' anno in riverenza per la ſperanza de' premj celeſtiali, e non per veder di preſente i miracoli; e i perverſi uomini toſto li manifeſtano contra eſſa, i quali non ſi curano di ſeguir quelli, che promettono loro le coſe invilibili, ſtando piu contenti a i ſegni viſibili che eglino veggono e amano: e mentre, che la umiltà de' fedeli pare quaſi abbandonata nell' apparire pochi miracoli, e Iddio per ſua miſericordia e per ſua diſtretta diſpenſazione concede a i buoni le ſue grazie indi, donde giuſta vendetta creſce ſopra i peccatori; onde perche innanzi che queſto *Leviatan* venga manifeſtamente, in gran parte i miracoli ſono venuti meno, dirittamente ora dice il teſto noſtro: *La povertà precederà la ſua faccia*. Dico, che prima ſaranno tolti a' fedeli i molti miracoli: e contro a loro ancora ſi moſtra l' antico nimico per molti manifeſti miracoli e ſegni, acciocche piu fortemente, e piu laudabilmente ſia ſconfitto Anticriſto da' fedeli ſenza miracoli, eziandio quando egli ſi lieva in alto per molti miracoli, benche eziandio non mancheranno in tutto i miracoli a' fedeli in quella battaglia, che eglino aranno con Anticriſto; ma tanto ſaranno i ſuoi, che que' miracoli de' noſtri parranno pochi, o non nulla. Con tutto queſto la virtù degli Eletti ſarà piu forte, che tutti i ſuoi miracoli, quando eglino per celeſtial grazia della coſtanza ſi cacceranno ſotto tutto cio, che lui farà terribilmente de' miracoli. Ma il maligno nimico tanto ſi leverà contro di loro con piu agra crudeltade, quanto egli ſi dorrà d' eſſere diſpregiato ne' ſuoi tanti ſegni. Il perche tutto ſi raccoglierà nel diſtruggimento e nella loro predicazione, e ragunerà con iſmiſurata crudeltà tutti i ſuoi ſeguaci nella lor morte, acciocche tanto piu fortemente egli uſi la ſua perverſitade, quanto le ſue tutte membra del ſuo corpo, cioè, i ſuoi ſeguaci, ſi accorderanno con lui nel male, che egli deſidera di fare; onde dirittamente ſoggiugne e dice: *Le membra delle ſue carni, che ſi accoſtano a lui*.

Le carni di queſto *Leviatan* ſono tutti i dannati, i quali per deſiderio non ſi curano d'intendere il vero Padre ſpirituale. Le *membra* delle ſue carni ſono coloro, i quali ſi congiungono a quelli, che fanno male, e a quelli, che ſono paſſati per la via del peccato, ſiccome per lo contrario Paolo Apoſtolo dice al corpo di Criſto, cioè, a' ſuoi fedeli: *Voi ſiete corpo di Criſto, e membra del membro*. Altra coſa è eſſer membra del corpo, e altra coſa è eſſer membro del membro. Membro del corpo ſi è, come la parte eſce del tutto. Ma membro del membro è il dito della mano, e la mano ſi è parte del braccio. Ma il membro del corpo ſi è tutto inſieme parte del corpo. E ſiccome nello ſpirital corpo di Criſto diciamo noi membra del membro coloro, che ſono retti nella ſanta Chieſa dagli altri; coſi nella dan- 1. Cor. 12. 27.

dannata congregazione di quello *Leviatan* ſono membra delle carni coloro, che colla iniqua operazione ſi congiungono ad alcuni peggiori di loro. Ma perche il malvagio nimico dal principio alla fine ſi accorda col ſuo corpo nelle opere perverſe, dice il teſto noſtro, che le *membra delle ſue carni ſi accoſtano inſieme*; imperocche eglino ſi accordano inſieme nel male tanto, che eſſi non ſi laſciano dividere l' uno dall' altro per alcuna diſputazione. Sicche alla fine del mondo non eſſendo diviſi fra loro, maggior forza aranno contro a' buoni; perocche, come noi dicemmo di ſopra, ſiccome pericoloſa coſa è a' buoni, ſe non ſono umili, cosi piu pericoloſa coſa è agli uomini perverſi, ſe eglino ſono d' accordo al male. Gli uomini maligni tanto piu duramente impediſcono la vita de' buoni, quanto per eſſer piu duri per la moltitudine unita fra loro opprimano gli andamenti de' buoni. San Paolo vide l' unità de' ſuoi nimici a lui eſſer pericoloſa, quando egli poſto nel mezzo de' Fariſei, e de' Sadducei diceva: *Io ſono giudicato della ſperanza, e della reſurrezione de' morti*. Per le quali parole eſſendo commoſſa la turba de' perſecutori, diſubito fu diviſa; onde dividendoſi in due parti quella moltitudine de' perſecutori, fu aperta la via dello ſcampo a San Paolo; perocche quella turba, come eſſendo unita, avea legato San Paolo, cosi diviſa lo ſciolſono. Dico, che i ſanti uomini ſcampano, quando i peccatori ſi dividono, e i deſiderj degli Eletti vengono a perfezione, quando la moltitudine de' peccatori ſi confonde per diſcordia. Queſto medeſimo ſi figura ben nel mar Roſſo diviſo; perocche dividendoſi inſieme in due parti l' acqua, ſi vide per lo popolo la via d' andare a terra di promiſſione: e queſto interviene, perche quando i mali uomini ſi dividono, i ſanti uomini ſono condotti a quello, che eſſi appetiſcono. E ſe l' unità de' mali uomini non foſſe nociva, la divina providenza non arebbe diviſo in tanti linguaggi le lingue di que' ſuperbi, che edificarono la torre di Babel. Se l' unità de' mali uomini non fuſſe nociva, il Profeta non direbbe de' nimici della ſanta Chieſa: *O Signore, ſtrabocca, e dividi le loro lingue*. E pertanto perche queſto *Leviatan* allora ſara ſciolto con tutta la ſua forza contro agli Eletti d' Iddio, in accreſcimento della ſua malizia ſarà laſciato avere unitade e concordia co' ſuoi ſeguaci, acciocche tanto piu fortemente egli uſi le ſue forze contro di noi, quanto egli combatterà con noi non ſolamente colla ſua propria forza, ma eziandio colla ragunata de' ſuoi ſeguaci. Ma chi potrà ſoſtenere contro a tante coſe? Quale uomo ſarà colui, che al peſo di tanta ſuperbia, e di tanta ragunata non triemi nel fondo del ſuo cuore? Onde vedendoci la divina pietà tremare per la infermità noſtra naturale, di ſubito aggiugne quello, che ella farà per se medeſima, e però ſegue il teſto, e dice: *Manda folgori contro di lui, e non ſono portate altrove in altro luogo*. Per lo nome della *folgore* ſi figurano quelle ſpaventevoli ſentenze del finale giudicio, le quali però ſono chiamate *folgori*, perche incenderanno in perpetuo quelli, che le troveranno da ferire, e feriranno. Paolo Apoſtolo vide venire ſopra *Leviatan* tal folgore, quando diceva: *Il noſtro Signore Geſù l' ucciderà collo ſpirito della ſua bocca, e disfarallo con lo ſplendore del ſuo avvenimento*. E' vero, che le folgori, che ſono mandate contro di lui, non ſono portate in altro luogo; perocche godendo i Giuſti ſolo, i dannati ſaranno di quelle feriti; imperocche dopo la battitura della preſente vita, nella quale il grano è premuto ſotto la paglia, ſi ſia fatta la diviſione fra il grano, e la paglia con quella pala del finale giudicio in modo, che la paglia non entrerà mai nel granajo del grano, ne le granella del grano non cadranno mai nel fuoco della paglia. Sicche quelle ſolgori non giugneranno ad altro luogo, perocche col loro fuoco medeſimo arderanno, non le granella, ma la paglia. Ma perche la pena non corregge queſto *Leviatan*, lo dimo-

3.

Act. 23. 6.

Exod. 14. 21.

Pſal. 54. 19.

2. *Theſ.* 2. 8.

dimostra il testo, quando soggiugne e dice: *Il cuor suo si diventerà duro, quasi come pietra*. Il cuore dell' antico nimico si indurerà come pietra, perocche per nulla conversione di penitenza si rammorbiderà. E perche sarà sottoposto solo alle percosse della eterna vendetta, ben il testo soggiugne e dice: *Ed è stretto, siccome ancudine del fabro, che mena il martello*. Il fabro solo ficca l' ancudine per percuoterla. L' ancudine solo è fermata nel luogo, acciocche ella sia ferita di spesse percosse. A questo modo *Leviatan* si è stretto, come l' ancudine del fabro, perocche egli sarà ristretto con legami di ferro, acciocche egli sia continuamente percosso da colpi dell'eterno supplicio. Nondimeno egli è ancora percosso quando i giusti uomini, non ostante la sollecitudine, che egli mette in ingannargli, si salvano con suo gran dolore, e amaritudine. Sopra l' ancudine gli altri vasi pigliano forma; ma l' ancudine per tutte quelle percosse non si muta in altro vaso. Sicche dirittamente questo *Leviatan* è assomigliato all' ancudine, perocche noi per la sua persecuzione facciamo la vita nostra ordinata, per la quale egli sempre n'è percosso. Ma egli non si muta mai in alcun vaso utile. Noi lo lasciamo nelle percosse perpetue; ma noi percossi con la mano dello spirituale maestro per mezzo delle sue tentazioni, diventiamo per lui quasi bei vasetti formati di nuovo. Da lui siamo noi percossi, acciocche noi siamo portati piu puliti, e piu belli nella celestial mansione. *Leviatan* è stretto quasi, come ancudine, perocche benche ora tentando circondi il mondo, quando sarà messo nell' inferno, sarà sottoposto alla sentenza, e non andrà vagando. Segue il testo: *Quando egli sarà levato via, gli Angeli temeranno, e spaventati saranno purgati*. La santa Scrittura alcuna volta si mescola il preterito, e il futuro, perche ella usa il futuro per lo preterito, e alcuna volta il preterito per lo futuro. Dico, ch' ella usa il futuro per lo preterito, quando nell' Apocalisse a San Giovanni è mostrata la femmina, che debbe partorire il figliuolo maschio, il quale abbia a reggere il popolo Gentile in verga di ferro: e benche questo allora fusse stato fatto, cioè, nell' avvenimento di Cristo incarnato, l' Apocalisse lo dimostra, come se egli dovesse venire. E in altro luogo fa il preterito per lo futuro, siccome Iddio parla per lo Salmista, dicendo: *Forarono le mani mie, e i piedi miei, e annoverarono tutte l' ossa mie*. Per le quali parole l' atto della passione di Cristo si descrive, come gia passato; e nientedimeno allora è profetizzato, perche lungo tempo poi doveva essere. Appresso, noi non ci partiremo gia dal senso del vero intelletto, se noi credessimo, che cadendo *Leviatan* dall' altezza della celeste beatitudine, gli Angeli eletti eziandio avessino avuto paura nella ruina di colui; in modo, che cadendo per lo peccato della superbia *Leviatan*, che era uno del numero, la paura fermasse gli altri a stare piu fortemente sodi e fermi; onde soggiugne il testo, e dice: *E sbigottiti saranno purgati*. Purgati furono, perocche uscendo di loro questo *Leviatan* colle sue legioni, solo gli Angeli eletti rimasono nelle sedie celestiali, ove in eterna beatitudine aveano a vivere. Dice, che la sua caduta gli spaventò, e purgò. Spaventò, acciocche per superbia non dispregiassino il loro Creatore; purgogli ancora, perocche partendosi gli Angeli apostatici, gli Eletti rimasono soli: e perche Iddio creatore di tutte le cose sa usare la mala operazione del peccatore, eziandio in utilità e guardia, convertì egli la caduta degli spiriti superbi in utilitade di quelli, che rimasono: e donde fu punita la colpa de' superbi, indi furono trovati, e accresciuti i meriti degli Angeli umili; imperocche cadendo quelli, fu dato a' buoni per grazia di non potere piu in alcun modo cadere; onde conoscendo i santi Angeli ne' caduti Angeli il danno nella loro progenie, si fermorono in loro medesimi piu cautamente, e piu fortemente. Il perche intervenne per provide-

Apoc. 12. 5.

Psal. 21. 18.

za di Dio creatore di tutte le cose, il quale mirabilmente ordina l' Universo, che eziandio la caduta degli Angeli superbi venne in utilitade a quella celeste patria degli Spiriti beati, quando ella patria indi fu stabilita piu fermamente, onde in parte era ruinata.

4. Perche spesse volte la santa Scrittura per lo nome degli *Angeli* suole significare i predicatori della santa Chiesa, perocche annunziano la gloria della celeste patria; possiamo noi in questo luogo per gli *Angeli* pigliare eziandio i santi predicatori. Questa è la cagione, perche San Giovanni nell' Apocalisse scrivendo alle sette Chiese, parla agli Angeli delle Chiese, cioè, a' predicatori del popolo. Per questa cagione dice il Profeta: *E gli Angeli della pace piangeranno amaramente*. Per questa cagione Malachia Profeta parla, dicendo: *Le labbra del sacerdote conservano la sapienza, e gli uomini richiederanno la Legge della sua bocca; perocche egli è Angelo del Signore degli eserciti*. Per questa cagione dice ancora San Paolo: *Grande è il sacramento della pietà, il quale manifestato in carne, e giustificato in ispirito, è apparito a gli Angeli, e predicato alle Genti, e messo nel mondo, e assunto in gloria*; poiche colui, che disse, che il misterio della Incarnazione era apparito all' Angelo, arrose, che egli era predicato alle Genti. Senza dubbio ivi volle significare per lo nome degli *Angeli* i santi predicatori, cioè, i messaggieri della verità. Appresso, se queste parole, che dice il testo: *Quando sarà levato via, gli Angeli temeranno, e sbigottiti saranno purgati*, noi le vogliamo recare al tempo futuro, allora si figura la final dannazione di questo *Leviatan* nell' avvenimento del distretto giudicio: nella qual dannazione sarà tolto di questo mondo per vendetta del peccato, colui, che ora è sostenuto per la mirabile, e lunga mansuetudine di Dio. E' vero, che questo *Leviatan* sarà tratto di fuori con tanto peso di terrore, che eziandio i forti, e i santi predicatori si turberanno. Dico, che quando *sarà levato via, gli Angeli temeranno*; perocche i messaggieri della superna, e celestial patria tremeranno commossi da grave terrore, quando eglino vedranno esser profondati, e rapiti con turbine del giudicio finale que' peccatori, i quali si troveranno in carne in quel tempo; benche eziandio gli uomini forti, e perfetti, essendo ancora dentro ne' corpi loro, non potranno fare, che in quel turbine di tanto terrore non sieno commossi d' alcuna paura. Ma quando questo *Leviatan* sia rapito; quando tutti gli elementi si commoveranno nel suo sprofondamento, i santi uomini, come noi abbiamo detto, che si troveranno in quel tempo in carne, goderanno per vedere il Regno celeste vicino, e per infermità della loro carne aranno turbazion di vedere la vendetta apparecchiata a' dannati. Sicche in loro sarà per certo nuovo modo il tremore lieto, e la paura scura; perocche eglino saranno certi della rimunerazione del Regno celeste, e per la paura di tanto turbine, temeranno nella infermità della loro carne. Pensiamo adunque, come in quel punto la coscienza de' dannati sarà commossa, quando eziandio i Giusti temeranno. Or che faranno quelli, che anno in odio l' avvento del Giudice, se aranno paura del terrore di tanto giudicio eziandio quegli, che l' amano, e desiderano? E perche ne' santi predicatori per questa paura si purga la ruggine d' alcuni vizj, se alcuno ve ne fusse rimaso, poiche il testo ebbe detto, *quando saranno levati via, temeranno gli Angeli*, disubito adattando, soggiunge e dice: *E impauriti saranno purgati*. Ma perche noi abbiamo inteso della fine di questo *Leviatan*, udiamo quello, che egli adopera in questo mezzo infino, che egli non perisce. Segue il testo: *Quando il coltello lo piglierà, non si potrà difendere da lui ne l' asta, ne la panziera*.

Apoc. 1. 4. Isai 33. 7. Malac. 2. 7. 1. Tim. 3. 16.

Nella santa Scrittura si piglia per lo *coltello* alcuna volta la santa predicazione; alcuna volta l' eterna dannazione; alcuna volta la tribulazione tem-

temporale; alcuna volta l'ira dell'antico nimico, alcuna volta la sua suasione. Per lo *coltello* si piglia la santa predicazione, siccome dice l'Apostolo: *Il coltello dello spirito, che è la parola di Dio*. Per lo nome del *coltello* significa l'eterna dannazione, siccome è scritto dell'eretico predicatore: *Se i figliuoli suoi fieno multiplicati, saranno nel coltello*; perocchè quantunque moltitudine eglino convertiranno al loro errore, tutti saranno consumati nella eterna dannazione. Per lo *coltello* ancora si piglia la tribulazione temporale, siccome fu detto alla gloriosa Vergine Maria delle tribulazioni, che la doveano seguitare: *E il coltello suo passerà l'anima tua*. In altro luogo per lo *coltello* si pone l'ira, o la suasione dell'antico nimico, siccome dice il Salmista: *Tu liberasti il servo tuo David dal coltello*. Benigno è il *coltello* della santa predicazione, dal quale noi siamo percossi, acciocchè noi siamo morti al peccato. Ma maligno e pericoloso è il *coltello* della suasione diabolica, col quale ciascuno è mal percosso, acciocchè egli sia morto alla vita della giustizia. *Coltello* dell'antico nimico sarà quel dannato uomo d'Anticristo assunto da lui in questo servigio. Costui aguzzerà il diavolo per la sua malizia della sua fraude per forare i cuori degli uomini fragili. Sicchè il *coltello* piglierà questo *Leviatan*, quando quel maladetto uomo d'Anticristo lo riceverà in se. Ma se per lo nome del *coltello* noi pigliamo l'ira sua, dirittamente dice, che egli non piglierà il *coltello*; ma che egli è preso dal *coltello*. Anticristo verrà con tanta pazzia, che volendo signoreggiare a tutti, non potrà signoreggiare all'ira sua propria. Ma noi quando pigliamo l'ira in istimolo della giustizia, tegnamo noi il *coltello* in mano; perocchè noi temperiamo l'ira, tenendola sotto l'esamine di sano consiglio. E perchè Anticristo sarà rapito dal furore dell'ira sua, dice, che egli non piglierà il *coltello*, ma sarà preso dal *coltello*; perocchè egli non terrà l'ira in sua potestà, ma vinto dall'ira, sarà a lui suggetto. Appresso, a tutti è manifesto, che coll'asta noi percotiamo il nimico; ma colla corazza ci difendiamo noi dal nimico. Per *l'asta* feriamo noi altrui, per la *panziera* ci copriamo noi per non esser feriti. Adunque pigliamo noi per *l'asta* la saetta della predicazione, per la *panziera* la fortezza della pazienza. Così questo *Leviatan*, il quale per mezzo d'Anticristo, che egli piglierà, si dilaterà in ira di somma crudeltà, sarà preso dal *coltello*; perocchè lui per dimostrazione della sua gran fortezza allora farà cio, che egli malignamente potrà operare; e *l'asta* e la *panziera* non potrà sostenere; perocchè venendo nella persona d'Anticristo sarà di tanta fortezza, che se l'ajutorio di Dio mancasse ne' servi suoi, egli spunterebbe eziandio la sottigliezza de' santi predicatori, e vincerebbe la longanimità degli uomini pazienti. Dico, che se la grazia divina non fortificasse la vita degli uomini giusti, *l'asta* non sosterrebbe; perocchè la fortezza de' santi predicatori si romperebbe: ne la *panziera* sosterrebbe; perocchè la panziera di ciascuno costante uomo, come rotta, si forerebbe; onde soggiugne il testo e dice: *Riputerà il ferro, come paglia, e il rame, come legno fracido*. Quello, che di sopra avea detto *asta*, qui lo ripete per lo nome del *ferro*. E quello, che egli avea detto *panziera*, qui lo ripete per lo nome del *rame*. Il *ferro* s'aguzza per ferire il nimico, e il *rame* quasi mai non si consuma per alcuna ruggine. Per lo *ferro* si figura le saette della santa predicazione, per lo *rame* si figura la costanza dell'uomo pazienze; onde sotto il nome d'*aste*, Moisè dice della santa Chiesa: *il ferro, e il rame è il suo calzamento*. Il calzamento nella santa Scrittura si piglia per la fortezza della santa predicazione, siccome è scritto: *Calciati i piedi nell'apparecchiamento dell'Evangelio della pace*. E conciosiacosache per lo *ferro* si figura la fortezza, e per lo *rame* la perseveranza, dice, che il *rame* e il *ferro* era il suo calciamento, cioè, che la sua

Ephes. 6. 17. *Job.* 27. 14. *Luc.* 2. 35. *Psal.* 143. 10. 5. *Deut.* 33. 25. *Ephes.* 6. 16.

predicazione è fornita di sottiglieza d' ingegno e di perseveranza . Per lo *ferro* si trapassa i mali contra i rei, per lo *rame* lungamente conserva il bene, che egli propone di fare . Ivi medesimo dimostra la sua perseveranza
Deut. 33. 25. più apertamente, quando dice : *Siccome i di della sua giovinezza, così sarà la sua vecchiezza* . Ma quando questo *Leviatan* per operare la sua iniquitade piglierà quel *coltello* , che la santa Scrittura chiama *Antieristo* , riputerà il *ferro* , come paglia , e il *rame* , come legno fracido ; imperocchè se la divina grazia non difendesse i suoi santi predicatori , egli consumerebbe la loro forza , come paglia , col fuoco della sua malizia , e recherebbe la costanza de' pazienti servi di Dio in polvere , come di legno fracido . Dico , che , se la divina misericordia non fortificasse i suoi Eletti , ove starebbono ora i deboli , se egli riputa i forti , come paglia ? Che sarebbe del *legno fracido* , se egli rompe la fortezza del *rame* , come legno putrido ? O quanti molti saranno quegli , i quali si reputano oggi d' esser per loro forza *ferro* , o *rame* , che si troveranno paglia allora in quel fuoco della tribulazione d' Anticristo ! E quanti molti saranno quelli , che per propria fragilità temono ora di non esser paglia , i quali soccorsi per l' ajutorio divino si troveranno fortificati in similitudini di sodo *ferro* , o di *rame* ; in modo che tanto si troveranno in Dio più forti contro ad Antierillo loro avversario , quanto si terranno esser più fragili ! Ma quanto più alto questo *Beemot* si lieva per miracoli contra gli Eletti di Dio , tanto più fortemente tutti i Santi si ristringono a dir parole di santa predicazione contro di lui , il quale nientedimeno in tanto possiede le menti de' dannati , che egli in niun modo le lascia , benchè sia ferito dalle saette della verità ; onde soggiugne il testo e dice : *L' uomo sagittario non lo scaccerà* . Per le *saette* pigliamo noi le parole de' predicatori santi , le quali essendo formate per bocca di quelli , che bene e santamente vivono , forano i cuori degli uditori . Di queste *saette* era
Cantic. 2. 5. ferita e percossa la santa Chiesa , quando diceva : *Io son ferita dalla Carità* . Di queste *saette* parla il Salmista , quando dice : *Le saette de' parvoli sono*
Psal. 53. 8 *fatte ferite , perchè le parole degli umili anno forato gli animi de' superbi* . Di
Psal. 44. 6 queste *saette* dice ancora il Salmista al buon combattitore : *Le saette tue acute e potentissime , i popoli cadranno sotto te nel cuore de' nimici del Re* . Sicchè l' uomo sagittario è colui , il quale per l' arco della santa intenzione getta le parole di buon conforto ne' cuori degli uditori . Ora perchè questo *Leviatan* dispregia le parole buone , che sono dette , e colle sue perverse suasioni mordendo e possedendo i cuori de' peccatori ; non le lascia forare dalle *saette* de' santi predicatori , cioè dalle loro sante parole , dirittamente dice il testo : *Non lo caccerà l' uomo sagittario* , come se apertamente dicesse : la saetta del santo predicatore non caccerà il diavolo del cuore del peccatore ; perocchè chiunque è preso da lui , dispregia d' udire già le parole de' predicatori ; onde Iddio irato con certi peccatori per li loro peccati precedenti , dice per lo Profeta di quegli , ch' egli avea lasciati nelle mani dell' antico nimico : *Io vi manderò i serpenti regoli , cioè i bavalischi , i quali non temono*
Jerem. 8. 17. *incantazioni* , come se apertamente dicesse : per mio giusto giudicio vi metterò in mano di tali immondi spiriti , che non potranno essere svelti da voi per conforti d' alcuni predicatori , quasi come di parole d' incantatori . E perchè questo *Levintan* non si parte da' cuori de' dannati per le saette della santa predicazione , vi è avvolto il dispregiare eziandio i santi uomini , quando disubito soggiugne e dice : *Le pietre della rombola gli sono convertite in fuscelli* .

6. Per la *rombola* si figura la santa Chiesa ; perocchè quando la *rombola* si volge in giro , di quella escono le pietre , che feriscono il petto de' nemici. Così la santa Chiesa essendo per lo circuito delle tribulazioni rivolta e rimena-

menata in varj tempi, di quella escono uomini forti, da' quali, siccome da percosse di pietra, sono feriti i cuori de' peccatori; onde Iddio dice al Profeta de' buoni dottori: *Divoreranno e sottometteranno con le pietre della rombola*. I Dottori santi, i quali inducono gli altri alle sante virtudi, divorano i nimici, quando per forza di nuova conversazione gli mutano da' desiderj de' corpi loro, i quali si sottomettono alle pietre della *rombola*; perocche quando eglino ammaestrano alcuni forti uomini nella santa Chiesa, poi per mezzo di loro spezzano i duri cuori de' superbi; onde Goliat grandissimo è morto col sasso della *rombola*; perocche l'altezza del diavolo è vinta dalla singolar pietra della santa Chiesa, cioè dalla umiltà de' santi predicatori. Ora perche questo *Leviatan* rinchiuso in quel dannato uomo d'Anticristo, dispregierà tutti i forti uomini della santa Chiesa, siccome uomini deboli, e cesserà temporalmente tutte le loro forze; dirittamente dice il testo: *Le pietre della rombola si sono rivolte a lui in fuscelli*, come se apertamente dicesse: egli induce la fortezza de' santi predicatori in forma d'un fuscello: de' quali predicatori prima le lingue soleano percuotere il suo petto con duri colpi. Egli ancora esercita ogni fortezza della sua iniquitade: e quanto piu si dorrà essere spezialmente vinto da loro, tanto piu crudelmente si metterà contro a loro, e contro alle loro persone. E perche egli vedrà, non potere alcuna cosa contro allo spirito, ragunerà tutti gli argomenti della sua crudeltà contro a' loro corpi. Ma che maraviglia è, se egli dispregia la forza degli uomini, quando egli dispregia eziandio gli eterni tormenti del superno Giudice, che gli vengono addosso? Onde soggiugne il testo, e dice: *Riputerà il martello quasi stipula*, come se egli dicesse: eziandio dispregia il pondo di tanta punizione, la quale lo percoterà per pena perpetua, che gli viene addosso. Nella Scrittura santa per lo nome del *martello*, si suol significare il diavolo, per lo quale le colpe de' peccatori in questo mondo sono percosse. Alcuna volta si piglia la percussione celestiale, per la quale gli Eletti di Dio sentono le percosse da cielo, acciocche si guardino da' perversi fondamenti; ovveramente, i peccatori ostinati sono percossi da cielo per giusta vendetta, acciocche innanzi al tempo essi gustino quello, che in perpetuo doveranno sentire di pena eternale. E che l'antico nimico cosi si figuri per lo *martello*, il Profeta ne rende testimonianza, quando guarda la porenza del giudicio finale, che viene sopra di lui dicendo: *In che modo è rotto e contrito il martello di tutta la terra?* Come se egli dicesse: chi potrà scorgere, con che turbine del final giudicio sarà rotto e spezzato in eterna danpazione colui, per cui mezzo Iddio percuote qui i suoi vasselli per condurgli politi e netti alla sua gloria? In altro luogo per lo *martello* si figura la percussione, che viene da cielo, come si dimostra in Salomone, che edificò il tempio, dicendo: *Quando la casa si edificava, era edificata con pietre dolate, e pulite, e perfette. Ne martello, ne scure, ne niun ferramento era udito nella casa, mentreche ella si edificava*. Quella *casa* significa la santa Chiesa, nella quale il Signore abita in cielo, nel cui edificio sono condotte l'anime degli Eletti, siccome quasi pietre pulite e dolate e perfette. La qual casa essendo edificata in cielo, ivi niun suono d'alcuna correzione o disciplina si sente, perocche *dolati* e *perfetti* noi siamo ivi indotti per essere posti ne' luoghi, che noi meritiamo. Qui in terra siamo noi percossi, acciocche noi giugnamo ivi senza riprensione perfetti. Qui risuona il *martello*, la scure, e tutte le ragioni de' ferramenti. Nella casa di Dio non si sente alcuna percossa; imperocche nella eterna patria tutti gli strepiti delle percosse taciono. Ivi niun *martello* si sente, perche niuna sentenza dura caccia fuori colui, che v'è una volta ricevuto. Niun ferramento vi si ode, perocche eziandio i minimi flagelli non si sentono ivi. E pe-

Zach. 9. 15.

1. Reg. 17. 49.

7.

In Jerem. 1. 23.

3. Reg. 6. 7.

rocche

rocche ſi figura per lo *martello* il pondo della percuſſione, che viene da cielo, perche cagione quello *Leviatan* diſpregia il *martello*, ſenonche egli diſpregia e non teme le pene, che Dio gli da? E ſtima il *martello*, quaſi ſtipula; perocche egli apparecchia ſe medeſimo contra il pondo di tanta giuſta vendetta, quaſi come contra leviſſima paglia? Onde piu ancora ſpreſſamente ſoggiugne, e dice: *E faſſi beffe di chi dicrolla la lancia*. Iddio *dicrolla* la *lancia* contra queſto *Leviatan*, perocche egli minaccia di gittare in ſua morte diſtrettiſſima ſentenza. Ancora il *dicròllare la lancia*, ſi è apparecchiare di dargli eterna morte colla ſua ſevera punizione. Ma l'Angelo apoſtata facendoſi beffe dell'Autore della vita, cioè di Dio, eziandio colla ſua propria morte non iſtima lui, che *dicrolla la lancia*; perocche egli non teme cio, che egli antivede dover patire grave e orribile per divino giudicio: e quanto egli conoſce, ſe non potere ſcampare gli eterni tormenti, ſi fa piu duro nell'operare il male. Ora perche molti ſavj di queſto mondo veggono, che egli per niuna pertinacia, per nulla paura ſi puote rifrenare in quello, che egli appetiſce, ſi inchinano i loro cuori a ſervire tal tiranno: e cio che eſſi per la grazia di Dio anno apparato, recano contra Dio per piacere al diavolo; onde dirittamente ſoggiugne e dice: *I razi del ſole ſaranno ſotto lui*.

Quando nella ſanta Scrittura il *Sole* ſi pone figuratamente, alcuna volta s'intende Iddio, alcuna volta la perſecuzione, alcuna volta dimoſtrazione di alcuna viſione per certa materia, alcuna volta l'intelletto de' ſavj. Per lo *Sole* ſi figura Iddio, ſiccome dice il libro della Sapienza, che tutti i dannati conoſcendo la loro dannazione, debbono dire il di del final giudicio:

Sap. 5.6. *Noi abbiamo errato dalla via della verità, e il lume della giuſtizia non riſplendette a noi*, e *il ſole non ſi levò a noi*, come ſe apertamente dica: il razo del lume interiore non ci riſplendette; onde San Giovanni dice: *La*

Apoc. 12.2 *donna era veſtita di ſole, e la luna era ſotto i piedi ſuoi*. Nel *ſole* ſi moſtra la luce della verità; nella luna, che creſce e manca ogni meſe, s'intende la mutazione del tempo, che corre. Per tanto la ſanta Chieſa, che è difeſa dallo ſplendore del celeſte lume, è vestita quaſi di ſole. E perche ella diſpregia tutte le coſe temporali, calca la luna ſotto i piedi. Appreſſo, per

Matth. 13 6. lo *ſole* ſi figura la perſecuzione, ſiccome la ſomma Verità dice nell'Evangelio, che i ſemi nati ſenza radice, levato il *ſole*, ſi ſeccano; perocche le parole della vita eterna dette a gli uomini terreni, poco tempo ſtanno ne' loro cuori, e ſopravegnendo l'ardore della perſecuzione, ſubito ſi ſeccano. Ancora per lo *ſole* ſi figura la dimoſtrazione della manifeſta viſione, ſiccome il Profeta annunzia, come Iddio doveva apparire in carne agli occhi di

Pſal. 18.6 tutti, dicendo: *Nel ſole poſe il tabernacolo ſuo*, come ſe egli diceſſe: egli dimoſtra il ſacramento della ſua umanitade aſſunta in lume di manifeſta viſione, ſiccome in altro luogo *Natan* Profeta dice al detto Profeta David per

2. *Reg.* 12. 12. parte di Dio: *Tu hai fatto queſto in luogo naſcoſto, e io farò quello, che io dico, in coſpetto di tutto il popolo d'Iſrael, e nel coſpetto del ſole*. Sicche per lo coſpetto del *ſole*, dimoſtra la cognizione di manifeſta viſione. Appreſſo, per lo nome del *ſole*, ſi figura l'intelletto de' ſavj, ſiccome è ſcritto nell'A-

Apoc. 16. 8. pocaliſſe: *Il quarto Angelo ſparſe il ſuo boccale nel ſole, e fugli conceduto di tormentare gli uomini col caldo e col fuoco*. Gittare il *boccale nel ſole* ſi è dar tormenti di perſecuzione agli uomini lucenti di ſplendore e di ſapienza. Sicche a quell'Angelo è commeſſo, che egli affligga gli uomini di caldo e di fuoco, perocche quando i ſavj uomini vinti da' tormenti ſono tocchi dall'errore delle perverſe operazioni, gli altri uomini piu fragili ſpinti dal loro eſempio ſi accendono ne' deſideri carnali e temporali: e pertanto il cadimento de' forti da ajuto alla dannazione de' fragili. E che per lo *ſole* ſi figuri

la

la ſottigliezza de' ſavj, lo dimoſtra Salomone dicendo per comparazione: *Il ſavio dura, come il ſole, e lo ſtolto ſi muta come la luna*. In queſto luogo per li *razi* del *ſole* ſi dimoſtra la ſottigliezza de' ſavj. Ora perche molti pajono riſplendenti di lume di ſapienza nella ſanta Chieſa, allora eſſendo preſi dalle ſuaſioni d'Anticriſto, o ſpaventati per le ſue minacce, o vinti per tormenti, ſi ſottometteranno alla ſua tirannia, dirittamente dice: *Sotto lui ſaranno i razi del ſole*, come ſe apertamente diceſſe: coloro, che pareano dentro alla ſanta Chieſa per ſottigliezza di ſapienza ſpandere quaſi razi di ſole, e per fama di ſanta vita rendono grande ſplendore, ora per inique operazioni ſi ſottomettono alla poteſtà di queſto *Leviatan*, ſicche gia non riſplendono per ſanta predicazione, ma a lui ſtanno ſuggetti, e lui ubbidiſcono in ogni male. Dico, che i *razi del ſole* ſono ſotto lui, quando alcuni eziandio litterati uomini non levano in alto la ſottigliezza del loro ingegno per bene operare; ma ſi s'inchinano a' piedi di queſto *Leviatan*, o per effetto di perverſa opera, o per piacevolezza di luſinghe, in modo che la ſapienza, che è in loro dalla parte di ſopra, come *ſole* per la divina grazia, la ſottopongono a' piedi dell'antico nimico per l'appetito delle coſe terrene; onde quando ora qualunque ſavio uomo dottore per utile, o per gloria della vita preſente ſi ſottomette agl'iniqui Signori temporali per laſciarſi vincere a luſinghe, il razo del ſole quaſi li ſottopone a' piedi d'Anticriſto, che viene: e *Beemot* quaſi ſi getta a' piedi la luce del cielo, quando calca le menti de' ſavj uomini per recargli alla ſua peſtifera volontà. Ancora dico, che tante volte i *razi del ſole* ſon meſſi a' piedi di queſto *Leviatan*, quante volte quelli, che pajono da riſplendere per lume di dottrina, traggono perverſi intelletti della ſanta Scrittura per la loro troppa ſottigliezza, e con falſe opinioni ſi ſottomettono a' ſuoi errori; imperocche levandoſi eglino contro alla cattolica Fede della verità con perverſe operazioni, ſi gettano per ubbidienza a' piedi di queſto *Leviatan*. Sicche i *razi di ſole* tante volte ſono ſotto lui, quante volte gli uomini litterati riſplendenti del lume dell'intelletto ſi levano in ſuperbia diſpregiando gli altri, o poſponendo le ſublimi coſe, che eglino ſanno, ſi macchino di brutti diletti carnali, o dimenticando le coſe celeſti, appetiſcono le coſe terrene, o non ricordandoſi, che eglino ſono di terra, vanamente ſi gloriano del conoſcimento delle coſe ſupernali; onde dirittamente ſoggiugne e dice: *Egli ſi caccerà in terra l'oro, ſiccome il loto*. Il. 27. 12. 8.

Per lo nome dell'*oro* ſi piglia nella ſanta Scrittura, alcuna volta la chiarezza della divinità, alcuna volta lo ſplendore della città ſuperna, alcuna volta la carità, alcuna volta la bellezza della gloria del mondo, alcuna volta la bellezza della ſantità. Per lo nome dell'oro ſi figura quella intrinſeca chiarezza della divinità, ſiccome nella Cantica canticorum la bellezza dello Spoſo ſi diſcrive: *Il capo ſuo è oro ottimo*, perche il capo di Criſto è Iddio: e niuna coſa è piu riſplendente dell'oro infra i metalli. Il capo dello Spoſo ſi dice *oro*; perche la ſua umanità ſignoreggia noi per mezzo della chiarezza della ſua divinità. Appreſſo, per lo nome dell'*oro* ſi ſignifica lo ſplendore della città ſupernale, ſiccome San Giovanni rende teſtimonianza d'averla veduta, dicendo: *La città medeſima ſimile all'oro mondo, e al vetro mondo*. L'oro, di che queſta città è formata, ſi dice *ſimile al vetro*, acciocche ella ſi dimoſtri chiara per l'*oro*, e lucida per lo *vetro*. In altro luogo per lo nome dell'*oro* ſi dimoſtra la carità, ſiccome San Giovanni vide l'Angelo, che gli parlava, cintò alle mammelle di cintura d'*oro*; perocche quando i petti de' cittadini celeſtiali non ſono ſuggetti ad alcun penale timore, e non ſono fra loro diviſi d'alcuna ſeparazione, ſolo per carità ſono ſtretti l'uno all'altro; imperocche avere la cintura d'*oro* circa le mammelle, non è altro, *Cant.* 5. 11. *Apoc.* 21. 18. *Apoc.* 1. 13

che

che per legame d' amore recare ad un volere tutti i movimenti delle varie cogitazioni. Appresso per lo nome dell'*oro* si figura la bellezza della gloria temporale siccome dice il Profeta: *Babilonia si è un calice d'oro*. Per *Babilonia* pigliamo noi la gloria di questo mondo, la quale si chiama *calice d'oro*; perocche mostrando d' esser belle le cose temporali, riempie gli stolti uomini del suo piacere, acciocche eglino desiderino le belle cose terrene, e spregino le invisibili bellissime. Di questo *calice d' oro* fu inebbriata la prima
Gen. 3. 6. femmina Eva di sua propria volontà, siccome dice la storia della verità, cioè, che ella desiderando il legno vietato, vide, che egli era bello a vedere, e desiderabile agli occhi, e però ne mangiò. Sicche *Babilonia* è *calice d' oro*, perocche mostrando dalla parte di fuori bellezza, gli tolse il conoscimento di quello, che ella aveva a guardare. Appresso per lo nome dell' *oro* si figura lo splendore della santità, siccome Geremia piagne il popolo Giudaico mutato dallo splendore della giustizia alle tenebre del peccato, di-
Thren. 4. 1. cendo: *Come è oscurato l' oro, e come è mutato il colore ottimo!* Siccome noi dicemmo di sopra, l' *oro oscura*, quando si lascia la bellezza della giustizia per le tenebre del peccato, che segue. Il *colore ottimo si muta*, quando lo splendore della innocenza si converte in bruttura di colpa. Oltre a cio per
9. lo nome del *loto* si piglia nella santa Scrittura la moltitudine delle cose terrene, alcuna volta la falsa dottrina, che tiene alcuna iniquità, alcuna volta il diletto del desiderio carnale. Per lo *loto* si significa la moltitudine delle
Habac. 2. 6. cose terrene, siccome dice Abacuc Profeta: *Infino a quanto aggrava infontro di se lo spesso loto?* Di *spesso loto* si grava colui, il quale moltiplicando le ricchezze per avarizia, si carica di molti peccati. Appresso per lo nome del *loto* si figura la dottrina, che ha in se alcuna bruttura; siccome per quel
Habac. 3. 15. medesimo Profeta si dice a Dio: *Tu facesti nel mare la via a' tuoi cavalli nel loto di molte acque*, come se egli dicesse: tu apristi la via a' tuoi predicatori fra le dottrine di questo mondo, che cercano cose terrene, e brutte. Per lo *loto* ancora si figura il desiderio del brutto diletto carnale, siccome il
Psal. 68. 15. Salmista pregando Iddio dice: *Tramuti del loto, acciocche io non mi vi accosti.* L' accostarsi al *loto* si è imbrattarsi di brutti desiderj, e pensieri di concupiscenza carnale. Sicche nel nostro testo l' *oro* si piglia per la chiarezza della santità, ed il *loto* si piglia per l' avarizia delle cose terrene, o l' accostarsi a prave dottrine, o alla bruttura de'diletti carnali. E perche questo *Leviatan* al tempo del giudicio finale si sottometterà molti, i quali parrà, che risplendano di splendore di giustizia, cioè, alcuni con l' amore delle cose terrene, e alcuni per accozzargli a dottrine erroniche, alcuni per diletti carnali; perocche dice, che egli si gitterà sotto i piedi l' oro, quasi come *loto*. Calcare l' *oro* quasi come *loto*, si è imbrattare in alcuni la mondizia della santa vita con desiderj illeciti in modo, che eziandio si lasciano cadere a' suoi piedi quegli, che prima offuscavano lui con isplendore di giustizia; imperocche l' antico nimico alcuni beffeggia sotto ombra di santità, alcuni rimena per brutti vizj della vita carnale. Ma nel tempo del giudicio apertamente si scoprirà contra coltoro per questi modi, dove ora occultamente si-
2. *Thess.* 2. 6. gnoreggia i cuori di molti, siccome l' Apostolo Paolo dice: *Acciocche egli sia scoperto nel tempo suo; perocche egli adopera già l'ufizio della iniquità*. Appresso tante volte ora si sottomette eziandio l' *oro*, come *loto*, quante volte egli abbatte la castità degli uomini fedeli co' vizj della carne. Tante volte calca l' *oro*, come *loto*, quante volte egli rivolge l' intendimento degli uomini casti per brutti desiderj. Questi mali tanto piu allora sarà piu sforzatamente, quanto essendo egli lasciato nella propria libertà, piu sforzatamente adopera il male, che egli appetisce. E' vero, che forse sarà alcuno, che arà ammirazione di ciocche il misericordioso Iddio permette, che questo

Leviatan

Leviatan possa ora per astute suggestioni, ovvero, allora potrà per mezzo di quel dannato uomo d' Anticristo, che egli piglierà, sottomettere a se i *razi del sole*, cioè, molti letterati, e savj uomini, o che egli calchi l' *oro*, cioè, gli uomini famosi di santità, quasi come *loto*, maculando la loro vita con diversi vizj. A questo possiamo noi tosto rispondere; perocche l' *oro*, il quale *Leviatan* con sue prave suggestioni si gitterà sotto i piedi, non era vero *oro* nel cospetto di Dio; imperocche tutti quegli, che possono essere ingannati dal nimico, e non sono atti a pentirsi, pare, che eglino perdano la santità lungo tempo posseduta nel cospetto degli uomini, ma in verità eglino non l' ebbono mai nel cospetto di Dio. E questo interviene, perche un' uomo spesse volte sarà occultamente involto in molti peccati, e parrà grande per qualche virtù manifesta, che sia in lui, la qual tosto verrà meno per vanità, cioè, che palesandoli agli uomini, sarà lodato, e di subito la loda gli verrà in appetito. Di che interverrà, che quella virtù non sarà virtù nel cospetto di Dio, volendo egli nascondere quello, che dispiace agli uomini, e manifestare quello, che piace. Or che merito puo avere colui appresso di Dio, che tiene il male occulto, e il bene pubblico? Perocche, come noi abbiamo detto, alcuna volta la superbia sia nascosta, e la caltità palesata: e pertanto vedremo alcuni essere vissuti lungo tempo casti, e circa alla fine della vita perdere quella caltitade; perocche la superbia coperta sarà rimasta non corretta per infino alla fine. Un' altro sarà limosiniere, distribuendo la sua sustanza; e nientedimeno sarà suggetto a molti vizj, o forse menerà troppo la lingua in dir male d'altrui, onde interverrà alcuna volta, che colui, che sarà stato misericordioso, fia poi sospinto dagli stimoli della crudeltà, e di rapina circa il fine della sua vita. Questo permette Iddio molto per suo giusto giudicio, cioè, che colui perde la fama innanzi agli occhi degli uomini di quello, che egli cercava di piacer loro, poiche egli non si curò di correggere quello, che dispiaceva agli occhi di Dio. Un' altro si studierà d' esser paziente; ma non istimerà la invidia, che egli ha ad altrui nell'odio, che egli si riserva nel cuore. Il perche diventerà, quandoche sia, impaziente colui, che lungo tempo pareva essere stato paziente, e sofferente. Questi tali per alcuna virtù sono *oro*, e per alcuno vizio saranno *loto*. E a questo modo l' *oro* è calcato, come *loto*, quando per meriti degli occulti peccati eziandio la virtù, che era palesata, è levata via. Ma noi crediamo, che sia di bisogno di considerare un poco piu sottilmente la virtù della divina providenza.

Spesse volte l' onnipotente Iddio lungo tempo sostiene gli occulti mali 10.
di alcuni uomini, e lascerà vedere apertamente i loro beni per fare utile a' suoi Eletti; imperocche noi vedremo alcuni, che non anno abbandonato in tutto il mondo, pigliare una via stretta eziandio non dovendo perseverare; e nientedimeno con loro esempio accendono a pigliare stretta via quegli, che debbono perseverare. Di che addiviene alcuna volta, che quella santa vita, che eglino pigliano a fare, non giova a loro; ma piuttosto solo agli Eletti, cioè quando non dovendo eglino perseverare, provocano per loro buono esempio a pigliare stretta via gli altri, che saranno atti a perseverare. Ecco, spesse volte noi vedremo alcuni entrare in via, e studiarsi di giugnere al fine desiderato; e altri vedremo seguitare per vedergli andare innanzi: e a questo modo insieme si dirizzeranno ad un medesimo luogo. Ma interverrà alcuna volta, che venendo loro addosso qualche impaccio, torneranno indietro quegli, che andavano innanzi, e quegli, che vennero dietro, solo giugneranno al luogo destinato. Questo modo tengono coloro, i quali eziandio non dovendo perseverare, entreranno in cammino. Pertanto permette Iddio, che quegli, che non debbono giugnere, pigliano il viaggio

ſtretto per moſtrar la via, che anno a tenere quegli, che debbono giugnere. Oltre a cio la caduta di coloro non ſe piccola utilitade agli Eletti; perocche vedendo il loro cadimento, temeranno piu dello ſtato proprio: e la ruina, che pericola coloro, umilia quelli altri: e cosi imparano a fidarſi ſolo nella protezione di Dio, vedendo alcuni cadere per eſſerſi fidati di loro propria forza. E pertanto quando pare, che i dannati facciano bene, dimoſtrano agli Eletti, che ſeguitano quaſi la via piana. Ma quando eglino per loro malvagità caggiono, quaſi dimoſtrano agli Eletti, che ſeguitano la foſſa, onde ſi abbiano a guardare. Vada adunque quello *Leviatan*, e ſottomettaſi i *razi del ſole*, e l' *oro* a modo di *loto*; perocche Iddio onnipotente sa in utilità de' ſuoi Eletti uſar bene la malizia de' dannati, quando quegli, che una volta debbono perſeverare, giugneranno a lui col guadagno di molti proprj meriti, e ſpeſſe volte ſi ſaranno corretti per lo danno di altrui di quello, in che eglino avellino peccato. Ma ſe *Leviatan* fa quelle coſe eziandio in quelli, che ſono riſplendenti di qualche virtù; or che dovrà egli fare di quelli, che non lievano eziandio un poco le menti loro dalle terrene conſolazioni? Pure la Scrittura pugne apertamente queſti cotali, quando ſoggiugne, e dice: *Egli fa bollire il mar profondo, come la pentola.*

Per lo *mare* figuriamo noi la vita de' ſecolari, e per lo *fondo* le naſcoſte, e infime loro cogitazioni. Quello *mare* profondo, *Leviatan* lo fa bollire, come la *pentola*; perocche a tutti è manifeſto, che ne' tempi ultimi Anticriſto ſi ſtudierà d' incitare l' animo de' ſuoi ſeguaci per rabbia di crudeltà contra la vita degli Eletti. Allora il profondo mare bollirà, come *pentola*, quando egli accenderà contro a' Giuſti i cuori degli amatori del mondo di gran furore. Allora le coſe, che a quello tempo di pace ſono naſcoſte dentro alla ſua malizia, uſciranno fuori bollendo, e facendo tempeſta di crudeliſſima perſecuzione: e per la gran poteſtà, che egli arà di potere uſare apertamente la ſua crudeltà, trarrà fuori gli odj, e le invidie, che lungo tempo ha tenute naſcoſte. Ora perche quegli, che ſaranno ingannati dal ſuo mortale errore, in modo ſi gli ſaranno ſervi, che a loro parrà ſervire a Criſto; poiche il teſto noſtro diſſe farà *bollire il mar profondo*, come *pentola*, bene aggiunſe, e diſſe: *Parrà quaſi, come quando gli unguenti*
11. *bollono*. Quando gli unguenti bollono, fanno, e rendono odore di ſoavitate. E perche queſto *Leviatan* in tal modo inganna i cuori de' ſuoi ſeguaci, che eglino ſi credono fare per la verità della vera Fede cio, che eglino fanno di male contro alla diritta Fede, quaſi ben rende odore quello, che eglino adoperano per zelo della ſanta Religione Criſtiana; onde la ſomma Verità
Jo.16. 2. dice nell'Evangelio a' ſuoi diſcepoli: *Venuta è l'ora, quando ognuno, che vi uccide, ſi crede fare ſervigio a Dio*. Pertanto, come la pentola, eglino bollono, quando crudelmente perſeguitano; ma appreſſo di loro queſta perſecuzione rende odore d'unguenti, quando la loro mente ingannata di falſe opinioni ſi ſtima quaſi di ſervire a Dio. Perciò appreſſo abbiamo da conſiderare, che nella ſanta Scrittura per gli odori degli unguenti ſi ſuol figurare l' opinioni delle virtù; onde nella Cantica canticorum la Sposa deſide-
Cant. 1. 3. rando lo Sposo, dice: *Noi corremo negli odori de' tuoi unguenti*. E Paolo Apo-
2. Cor. 2. ſtolo ſapendo di che odori di virtudi egli rendeva odore, dice: *Noi ſiamo a*
15. *Dio odor buono di Criſto*. Il perche dovendo queſto *Leviatan* occupare i miniſtri di quel dannato uomo d' Anticriſto nelle opere crudeliſſime ſotto nome di loda, e opinione di virtù, poiche il teſto ebbe detto: *Farò bollire il profondo mare, quaſi come pentola*, aggiugne di ſubito dirittamente, e dice: *Parrà quaſi, come quando gli unguenti bollono*. In quello, che il mare bolle, ſi dimoſtra per incendio di crudeltà eſſer coſi, come unguenti, che

bol-

bollono, ſecondo il giudicio di coloro, che ſi muovono ſotto il falſo nome della virtù, acciocche tanto piu diventino atroci contra i Giuſti per crudeltà, quanto ſi ſtimano meritar premio facendo cio, quaſi per zelo della vera Fede. E queſto interviene per giuſto giudicio di Dio, acciocche quegli, che non ſi curano di conoſcere, e tenere la diritta Fede, ſiano ingannati dall'odore della loro ſoſpezione; onde in accreſcimento del loro errore commetteranno tante crudeltadi, faranno ſegni, e miracoli, ſiccome dirittamente ſoggiugne, e dice: *Dopo lui renderà lume la ſemita*, cioè, la via. Dopo *Leviatan*, dice, che renderà lume la via, perocche dovunque egli 12.
paſſerà, laſcerà grande ammirazione per ſuoi miracoli, che egli farà. Ed in ogni luogo, che egli apparirà in se medeſimo, o per ſuoi ſeguaci, acquiſterà gran fama per ſuoi miraçoli fallaci; onde la ſomma Verità dice nell' Evangelio quello, che noi di ſopra abbiamo piu volte allegato: *Leveranno ſi falſi Criſti, e falſi Profeti, e faranno gran ſegni, e maraviglie in modo, che ſieno indotti in errore eziandio, ſe dir ſi puo, gli Eletti*. Dico, che la via riluce dopo *Leviatan*, perocche egli magnificherà con miracoli l'opera di coloro, i cui cuori egli poſſederà; in modo che tanto piu profondamente egli tenga qui le loro menti nelle tenebre degli errori, quanto dalla parte di fuori egli gli fa piu riſplendere di maggiori miracoli. Ma ſaranno alcuni, i quali tenendo nella memoria le parole de' Profeti, e i comandamenti de' Vangelj, ſapranno, eſſer falſi i miracoli, che eglino faranno, e veri i tormenti, a' quali eglino ſaranno tirati da queſto *Leviatan* per inganni. Nondimeno queſti tali *Leviatan* occuperà con altre illuſioni, poiche egli non gli arà potuti ingannare ſotto ſpecie di ſantità. Oltre a cio Anticriſto, venendo alcuni, che ſapranno conoſcere quelli ſuoi inganni, ma pure ameranno la preſente vita, moſtrerà loro, i tormenti futuri eſſer meno, che non ſi dice, e la ſentenza del giudicio finale una volta dovere aver fine: e coſi ingannandogli aſtutamente, gl'inviluppa ne' diletti di queſto mondo; onde ben ſoggiugne, e dice diſubito: *Stimerà l' abbiſſo quaſi invecchiato.*

Il Salmiſta ci rende vera teſtimonianza, che per lo nome dell' *abbiſſo* *Pſal.35.7.*
ſi ſogliono ſignificare gli eterni, e incomprenſibili giudicj di Dio, dicendo: *I giudicj tuoi ſono grande abbiſſo*. La *vecchiezza* alcuna volta ſi pone per lo approſſimare al fine; onde dice l' Apoſtolo Paolo: *Quello, che diventa antico, e invecchia, è preſſo alla morte*. Adunque queſto *Leviatan* ſtimà l'abbiſſo quaſi invecchiato; perocche egli diſpone i cuori de' ſuoi ſeguaci quaſi a credere, che il giudicio futuro debbia quandoche ſia, aver fine. A queſto modo ſtimerà, che l' abbiſſo invecchi, cioè, che colui, che penſa, che la punizione de' peccatori, che viene da Dio, debba venir meno quandoche ſia. Pertanto l' antico nemico noſtro, che corrompe le ſue membra, cioè, le menti de' ſuoi ſeguaci con falſe ſuaſioni, pone quaſi termine alle pene eternali, acciocche egli faccia peccare piu lungo tempo ſenza penſiero di correzione. E acciocche qui non reſtino di peccare mai, poiche eglino ſtimano, che nell' altra vita le pene de' peccatori debbano aver fine, di quinci viene, che molti ſaranno, che non ſi cureranno di por fine a' loro peccati, perche anno ſperanza, che quandoche ſia, debba avere fine il giudicio eſtremo, che viene loro addoſſo, a' quali noi brievemente riſpondiamo coſi. Se, quandoche ſia, le pene de' peccatori debbono finire, adunque doveranno eziandio aver fine i giudicj de' Beati. E pure la ſomma Verità dice per se medeſima: *Coſtoro andranno nell' eternale ſupplicio, e i Giuſti in vita eterna*. Ora ſe non è vero quello, che egli mi- *Matth.25.* 46.
naccia, non è vero quello, che egli promette. Ma coſtoro diranno: Criſto minacciò però i peccatori, acciocche gli raffrenaſſe da fare il peccato: ed egli dovea piuttoſto minacciare di dare alle ſue creature l'eternali pene, e

non darle, che realmente darle loro: a' quali tosto possiamo rispondere: se gli minacciò di cose false per tirargli dal peccato, eziandio arà promesso cose false per provocargli a giustizia. Ora chi sofferrebbe questa pazzia di costoro, i quali per loro inganni dicendo, che le pene de' dannati debbono finire, eziandio con le loro disputazioni vogliono annichilare i premj e le rimunerazioni degli Eletti di Dio? Or chi puo sostenere la pazzia di costoro, i quali si sforzano di mostrare, non esser vero quello, che la somma Verità nell'Evangelio minaccia del fuoco eterno? E quando eglino si studiano di mostrare Iddio misericordioso, non temono di farlo bugiardo. Ma eglino diranno: la colpa finita non si debbe punire con pena infinita: Iddio onnipotente è giusto Signore, e quello, che è commesso per peccato, non è eternale, non si debbe punire con tormento eternale: a' quali tosto rispondiamo, che eglino direbbono bene, se Iddio venendo a giudicare, come giusto e dirretto, non guardasse i cuori degli uomini, ma i fatti. I peccatori anno peccato con fine, perche con fine sono vissuti. Ma eglino arebbono voluto vivere senza fine, acciocche senza fine avessino potuto durare ne' peccati: e piu appetiscono di peccare, che di vivere. E però desiderano di vivere sempre qui per non restar mai di peccare, mentre che eglino vivono. Pertanto si appartiene alla giustizia del giusto Giudice, che la pena non venga meno a coloro, i quali mai non vollono stare senza peccato in questa vita. E che niun fine sia della eternale vendetta conceduto al peccato-
13. re, il quale, mentre che egli potè, non volle porre fine al peccato. Appresso eglino dicono, niun giusto uomo si diletta della crudeltade, e il servo, che pecca, a cio è battuto dal giusto Signore, perche egli si ammendi del peccato; onde perche è egli battuto, quando il suo Signore non si diletta di que' tormenti? Ora a che fine sempre arderanno i peccatori, che sono dannati al fuoco dell'inferno? E perche ella è certa cosa, che Iddio pietoso e onnipotente, non si pasce de' tormenti de' peccatori, per qual cagione i miseri saranno tormentati, se eglino non fieno purgati? A questo lo rispondiamo cosi: Iddio onnipotente, perche egli è pietoso, non si pasce delle pene de' miseri dannati; e perche egli è giusto, non si placa in perpetuo della vendetta de' dannati. Ma tutti i peccatori per lo loro peccato sono puniti di giudicio eternale: e nientedimeno per altra giusta cagione sono cruciati, cioè, acciocche tutti i Giusti veggano i tormenti, che eglino anno scampato: e acciocche in eterno tanto piu si conoscano esser debitori della divina giustizia, quanto in eterno veggano punire i mali, che eglino poterono scampare con l'ajutorio di Dio. Ancora eglino dicono: e dove è, che eglino sieno Santi, se eglino non pregheranno per li nimici; i quali
Matth. 5. 44. eglino vedranno allora ardere, a cui è comandato, che eglino *orino per li nimici loro?* Ma tosto noi rispondiamo loro: i Santi orano per li loro nimici in quel tempo, che eglino possono recare i loro cuori a fruttuosa penitenza, e convertendogli, si possano salvare. Or perche dobbiamo noi ora-
2. *Tim.* 2. 25. 26. re altro pe' nostri nemici, senon quello, che dice l'Apostolo: *Acciocche Iddio dia loro penitenza, e partirsi da' lacci del demonio, da cui sono tenuti presi a sua volontà?* Or come allora pregheranno i Santi per coloro, i quali in niun modo si possono mutare dal peccato, e venire a fare l'opere della giustizia? Pertanto una medesima cagione è, che non si pregherà allora per gli uomini, che saranno dannati all'eternal fuoco: la quale eziandio ora è cagione, che non si priega per lo diavolo, e per li suoi angeli, i quali sono deputati al supplicio eternale. Qual cagione è eziandio ora, che i santi uomini non priegano per gli uomini infedeli gia morti, se non perche non vogliono perdere il merito della loro orazione nel cospetto del vero Giudice, per rispetto, che eglino sanno essere deputati all' eterno

sup-

ſupplicio . E ſe ora i Giuſti , mentre che eglino vivono , non anno alcuna compaſſione a gl' ingiuſti , e a' dannati morti , cioè quando eſſi medeſimi Giuſti pruovano nella loro carne alcuna coſa penale , quanto piu rigidamente allora vedranno i tormenti de' dannati , quando ſpogliati d' ogni vizio , e d'ogni pena della propria carne , ſaranno congiunti piu d'appreſſo e piu ſtrettamente a eſſa eternal giuſtizia , cioè a Dio ? Il perche le menti de' Santi ſaranno si abſorte dalla potenza della giuſtizia per eſſer si congiunti al giuſtiſſimo Giudice , che in niun modo potrà loro piacere coſa, che ſi diſcordi dalla regola della ſomma giuſtizia . Ma perche occorrendo il caſo , noi abbiamo brievemente detto queſte poche parole contra Origene eretico e i ſuoi ſeguaci , tempo è di ritornare a quell'ordine della noſtra eſpoſizione , che noi avevamo tralaſciato . Poiche Iddio miſericordioſo ha dimoſtrate l'aſtute vie di queſto *Leviatan* , apertamente profetizando tutto cio , di che eſſo *Leviatan* fortemente graverà i ſuoi Eletti dalla parte di fuori , e cio che dalla parte di dentro con luſinghe eſſo medeſimo metterà ne' cuori de' ſuoi ſeguaci con perverſe ſuaſioni , di ſubito in brievi parole dimoſtra la ſua gran potenza , dicendo : *Non è ſopra la terra potenza , che agguagli a lui.* Dice , che la ſua *potenza* ſopralta piu altamente a tutte le potenze , che ſono ſopra la terra ; perocche benche per merito del ſuo peccato egli degnamente cadeſſe piu giu , che tutti gli uomini ; nientedimeno , per la condizione dell'angelica natura , paſſa ſopra tutta la generazione umana . E benche egli abbia perduto la beatitudine della felicità celeſte , nientedimeno non ha perduto la eccellenza della ſua natura , per la qual natura e induſtria d'eſſa egli avanza tutte le forze umane , benche per ſuggezione de' ſuoi meriti egli ſia ſottopoſto a' ſanti uomini , onde ne' ſanti uomini , che combattono contro di lui , perciò creſce il merito della loro fatica , perche è vinto da loro colui , che ſi gloria quaſi di ragione d'eſſer ſopra gli uomini per potenza della ſua natura . Segue il teſto : *Il quale è fatto , che niuno temi.* *Iſai.* 14. 14.

Il diavolo in tal modo fu fatto per natura , che egli dovea caſtamente, cioè, debitamente temere il ſuo Creatore, dico di timor ſobrio, di timor ſicuro , non di timor , che la Carità caccia fuori , ma di timore , che dura *in ſæcula ſæculorum* , cioè quello , che la Carità genera ; perocche altrimenti la moglie , che ama , teme il marito , e altrimenti la ſante , che pecca , teme il ſignor ſuo . Pertanto fu creato il diavolo , che per timor lieto doveva, amando, temere il ſuo Creatore , e temendo amare . Ma per la ſua perverſità è fatto tale , che niuno teme . Egli diſpregiò d'eſſer ſuggetto a colui , che l'avea creato , conoſcendo , che Iddio , il quale è ſopra tutte le coſe , a niuno è ſuggetto . Ma queſto *Leviatan* guardando l'altezza della divina Maeſtà , deſiderò di avere poteſtà e libertà perverſa , con voler eſſere ſopra di tutti , e a niuno eſſer ſuggetto , dicendo : *Io ſalirò ſopra l'altezza delle nuvole, e ſarò ſimile a Dio* ; la cui ſimilitudine perciò perdette egli , perche ſuperbamente deſiderò eſſergli ſimile in altezza . E dove egli , come ſuddito , dovea ſeguitare la ſua carità , appetì la ſua altezza , e per ſuperbia perdette quello , che ſeguitar poteva . E ſarebbe ora grande , ſe egli ſi aveſſe voluto accoſtare a colui , che veramente era grande . Grande ſarebbe , ſe egli fuſſe ſtato contento di partecipare la vera grandezza . Ma deſiderando per ſe ſuperbamente d'avere l'altezza divina , ragionevolmente perdette in tutto la partecipazione dell'altezza ; e laſciando egli quel principio , al quale ſi dovea accoſtare , deſiderò per certo modo d'eſſer principio a ſe medeſimo : e laſciando colui , che gli poteva dar vera ſufficienza di vivere , pensò di poter baſtare a ſe medeſimo ; onde tanto piu cadde ſotto di ſe , quanto ſi volle levare piu alto contra la gloria del ſuo Creatore ; imperocche dove ſtando ſuggetto , veniva a eſſere eſaltato , per voler ſuperbamente eſſer libero ,

fu gittato infino all'inferno. Per la qual libertà ancora è si mattamente sfrenato, che niuno teme; ma per quel medesimo suo sfrenamento è egli ristretto. Questo interviene, perche per giusto ordine, e per giusto giudicio di Dio gli ha legato quella libertà, che egli appetì; perocche ora non temendo in alcun modo alcun Signore, ne alcuna creatura, è suggetto a tutti i tormenti: il quale poteva eziandio essere sopra tutti gli elementi, se egli avesse voluto temere uno, il quale egli doveva, cioè Iddio. Se avesse voluto temere uno, possederebbe oggi il tutto, il quale per non temere ora uno, perdè ogni cosa. Il perche è diventato si fatto, che niuno teme. Io dico niuno, ne Iddio, ne pena, che egli abbia a patire. Ecco, molto sarebbe stato piu felice, se temendo avesse scampato i tormenti, che non temendo sostennegli. E peggio è, che egli ha convertito l'appetito della signoria in durezza della mente in modo, che egli non si sente per durezza di cuore aver male fatto, poiche egli per gloria cercò d'esser il maggiore. Ma perche egli non ottenne l'altezza, che egli cercava, cadde in una matta insensibilitade, quasi come in un certo rimedio della sua superbia. E perche egli non potette con effetto avanzare tutte le cose, per dispetto si ap-
15. parecchiò a far contro a tutte le cose. Ancora il testo nostro studiosamente discrive la sua superbia, dicendo: *Egli vede ogni cosa sublime*, cioè, ragguarda quasi di luogo sublime tutte le creature poste quasi in un piu infimo luogo di lui; perocche essendo levato contro al suo Creatore, ha in dispregio di stimare, che creatura alcuna gli possa esser simile. Questo vizio eziandio ben si adatta alle sue membra, cioè a' suoi seguaci; perocche tutti i peccatori per gonfiamento del loro cuore s' innalzano quanto possono, e per arroganza di superbia dispregiano chiunque eglino veggono. E se alcuna volta è fatto loro riverenza dalla parte di fuori, nientedimeno dentro nel secreto del loro cuore, ove appresso di loro sono grandi, secondo loro opinione, si pongono innanzi alla vita, e a' meriti di ciascun Santo. E parrà loro, che tutti debbano esser sotto i loro piedi; perocche per superba cogitazione del loro cuore si porranno in una rocca di somma altezza. A costoro ben dice il Profeta: *Guai a voi, che siete savj negli occhi vostri, e prudenti*
*Isai.*5. 21. *dinanzi a voi medesimi*. Per quella cagione dice eziandio San Paolo: *Non*
*Rom.*12. 16. *vogliate esser prudenti appresso voi medesimi*. Appresso, per questa medesima cagione Iddio riprendendo dice a Saul: *Or quando tu eri parvolo negli occhi*
1.*Reg.*15. 17. *tuoi, io ti feci Re nelle tribù d'Israel*. Parvolo negli occhi suoi era Saul, quando nella opinione, che egli avea di se medesimo, si reputava minore degli altri; imperocche quasi si vede grande ogni uomo, il quale nelle superbe sue cogitazioni si tiene di maggior virtude, che gli altri. Ma Saul riprovato da Dio non durò nel bene, che egli avea cominciato, anzi piuttosto gonfiò per superbia del regno, a che fu sublimato.

16. Per lo contrario David sempre reputò se medesimo umile, e per comparazione sempre si pose dopo Saul. E poiche ebbe il modo d' ucciderlo,
1.*Reg.*24. 15. perdonò a lui, che era suo crudele avversario: e per umile confessione se gli metteva sotto, dicendo: *Chi perseguiti tu, Re d'Israel, chi perseguiti tu? un cane morto, e una pulce, e un vermine*. E gia David era stato unto, e fatto Re d'Israel. E gia avendo pregato per lui Samuelle, e sparso il corno dell'olio sopra di lui, sapeva, che Iddio avea riprovato Saul, e per grazia avea lui promosso a governare il regno d'Israel. Ecco, come umilmente si poneva dopo a colui, di cui egli sapeva, se essere migliore, considerando la elezione di lui fatta da Dio. Pertanto imparino gli uomini, come si debbano umiliare a' loro prossimi, cioè a quelli, che non sanno ancora, in che grado siano posti nel cospetto di Dio, se in tal modo gli Eletti eziandio si umiliano a quelli, a cui si veggono posti innanzi per giudicio di Dio;

im-

imperocchè queſta è ſpezial virtù degli Eletti, che ſempre ſi reputano eſſer più baſſi, che eglino ſono. Per queſta cagione eſſo David dice: *Se io non ſentiva umilmente di mè, e ſe io eſaltava l' anima mia*. Per queſta cagione Salomone chiamò i parvoli alla ſapienza, dicendo: *Se alcuno è parvolo venga a me*, cioè chiunque non avviliſce se medeſimo, non acquiſta la umile ſapienza d' Iddio. Per queſta cagione ancora Criſto nell' Evangelio dice: *Io confeſſo a te, Padre, Signore del cielo, e della terra, il quale hai naſcoſto queſte coſe a' ſavj, e a' prudenti, e haile revelate a' parvoli*. Appreſſo, dice il Salmiſta: *Il Signore, che conſerva i parvoli*. Ancora il Maeſtro delle Genti dice: *Noi ſiamo fatti parvoli nel mezzo di noi*. Per queſta cagione Criſto ammonendo i diſcepoli, dice: *Giudicate gli altri voſtri ſuperiori*; onde perchè ciaſcun peccatore riputa ogni uomo, che egli vede eſſer minore di lui, per lo contrario il Giuſto ſi sforza di moſtrare maggiore di se ogni ſuo proſſimo. E l' Apoſtolo Paolo, perciocchè, umiliandoſi l' un l' altro non inſuperbiſſe, toccò bene l' una parte e l' altra, dicendo: *Giudicandovi inſieme l' uno ſuperiore dell' altro, acciocchè ne' cuori voſtri io riputi colui maggiore di me: ed egli me maggiore di lui*. E acciocchè quando l' uno e l' altro abbaſſa il cuor ſuo, niuno ſi levi in alto per vederſi fare onore. Ma i peccatori, che ſono membra di queſto *Leviatan*, diſpregiano di conoſcere, overamente, di tenere queſta umiltà; perocchè benchè eglino dalla parte di fuori ſi moſtrano alcuna volta umili, non ſi curano di conſervare di dentro la virtù della umiltà. A coſtoro interviene, che, ſe in verun modo eſſi facciano alcun bene, eziandio piccolo; torcono di ſubito l' occhio della mente da tutti i loro mali, e con tutta la intenzione ſempre ragguardano quel poco del bene, che eſſi anno fatto. Solo ſi ricordano d' un ſol bene, che foſſe anno potuto fare eziandio non perfettamente; ſiccome ſuole intervenire per lo contrario agli Eletti, che quando riſplendono di molte grazie e di molte virtù, uno eziandio piccoliſſimo vizio, che egli abbiano, gli affanna molto; in modo che conſiderando, come ſono deboli da quella parte del vizio, non ſi lievano in ſuperbia per quelle virtù, in che eglino ſono eccellenti. E temendo della propria fragilità, conſervano più umilmente la virtù, donde eglino ſono forti.

Speſſe volte i peccatori per loro conſiderare, che eglino fanno incautamente d' un loro minimo bene, non conoſcono i molti, e i gravi peccati, ne' quali eglino ſono attuffati. E per lo contrario ſpeſſe volte gli Eletti per vederſi per fragilità cadere in un piccoliſſimo difetto, non laſciano per mirabile diſpentazione di Dio di fare le grandi e ſante opere, che eglino anno principiato; nelle quali coſe Iddio, ſecondo l' ordine del ſuo occulto e giuſto giudicio, diſpone, che il piccolo difetto ſia in ajutorio a' buoni, e il piccolo ben fare eziandio grava i peccatori. I buoni tanto più perfettamente procedono nel bene, quanto eglino ſono tentati del male, e i peccatori tanto caggiono in maggiori peccati, quanto ſi gloriano di alcun bene. Sicchè a queſto modo il peccatore uſa male il bene, e il Giuſto uſa bene il male, ſiccome ſpeſſe volte interviene, che uno pigliando diſordinatamente il buon cibo, ne cade in infermitade, e un altro pigliando in una ordinata medicina il veleno del ſerpente, vince la moleſtia della infermitade. Colui perchè non volle dirittamente uſare il buon cibo, dindi con ſuo danno muore, donde gli altri anno ſanità e vita. E' vero, che nel caſo noſtro diciamo noi il veleno del ſerpente, non il peccato, ma la intenzione del peccato, per la quale ſpeſſe volte contro a noſtra volontà, e contro al noſtro eſercizio, noi ſiamo moleſtati: la qual tentazione allora noi uſiamo per medicina, quando la mente noſtra intenta alle virtudi, più ſi umilia vedendoſi le tentazioni contro a se levare. Ma i peccatori, e quelli, che

ſono

ſono riprovati per lor diſetto da Dio, faranno alcuna opera, nella quale apparirà qualche ſegno di virtude; ma in modo alcuno non anno radice della umiltade; perocchè ſieno membra di queſto *Leviatàn*, di cui per bocca di Dio qui ſi dice nel teſto: *Egli vede ogni coſa ſublime*. Il diavolo per se medeſimo non ſolamente; ma per mezzo di coloro, di cui egli poſſiede i cuo-
17. ri, ſi guarda con una cogitazione alta ſotto se tutti gli altri. Abbiamo noi qui da notare, che la Scrittura dice, che queſto *Leviatan*, il quale è figurato in forma d' un corpo d' una beſtia, vede ogni coſa ſublime; cioè, che la ſuperbia del ſuo cuore venendo di fuori infino al corpo, prima ſi conoſce per gli occhi; perocchè gli occhi enfiati per gonfiamento di ſuperbia, quaſi guardano da alto, e quando vogliono vedere ben baſſo, ſi levano piu alto: Appreſſo, ſe la ſuperbia non ſi moſtraſſe per gli occhi, quaſi come per cer-
Pſal. 17. te fineſtre, il Salmiſta non arebbe detto a Dio: *Tu farai ſalvo il popolo*
28. *umile, e umilierai gli occhi de' ſuperbi*. Ancora, ſe la ſuperbia non ſi moſtraſſe fuori per gli occhi, Salomone non direbbe della ſuperbia del popolo
Prov. 30. Giudàico: *Egli è generazione, i cui occhi ſono eccelſi, e le ſue palpebre ſono*
13. *levate in alto*. Ora perchè queſto *Leviatan* è figurato per un corpo di un' animale, e perchè la ſua ſuperbia di dentro, che eſce infino al corpo, cioè, agli atti di fuori, piu apertamente ſignoreggia negli occhi, ben dice il teſto noſtro, che queſto *Leviatan* vede quaſi da alto tutti gli uomini. Ma perchè molte coſe ſono ſtate dette da Dio nel voler moſtrare il nimico della umana generazione, la mente noſtra deſiderava, che eſſo Iddio nella fine del ſuo parlare eſprimeſſe piu manifeſtamente qualche coſa di queſto noſtro nimico, onde noi conoſceſſimo ſotto brievi parole le ſue membra. Pertanto ſegue il teſto, e dice: *Egli è Re ſopra tutti i figliuoli della ſuperbia*. Solo la ſuperbia fu cagione, che queſto *Leviatan* cadeſſe in tutte quelle miſerie, che ſono di ſopra dette; perocchè egli non ſarebbe traſcorſo per tanti rami di vizj, ſe egli non fuſſe corrotto nella radice di queſta ſuperbia; onde è
Eccli. 10. ſcritto: *La ſuperbia è radice, e principio d' ogni peccato*.

15. Per la ſuperbia cadde in prima il diavolo, e per la ſuperbia ſconfiſſe egli l' uomo, che fu cacciato dopo lui. Con quello ſpuntone di ſuperbia ferì egli la ſalute della noſtra immortalità, col quale egli perdette la vita della ſua beatitudine. Ma Iddio moſtrò nella fine delle ſue parole queſto vizio in *Leviatan*, acciocchè avendo dopo tutti i ſuoi vizj poſto la ſuperbia moſtraſſe, qual vizio foſſe peggiore di tutti. Benchè noi poſſiamo dire, che egli la poſe in luogo baſſo per moſtrare, che ella è radice di tutti i vizj; perocchè come la radice ſta coperta di ſotto, e molti rami eſcono di ſopra fuori da quella, cosi la ſuperbia ſi naſconde dentro, ma toſto gli altri vizj procedono da eſſa apertamente; imperocchè niun male ſi ſcoprirebbe dell' uomo, ſe la ſuperbia non aveſſe prima occultamente occupata la mente. Queſta è quella, che fa l' opere di queſto *Leviatan bollire, come la pentola*, per la quale egli conduce le menti degli uomini infino al bollir dentro di pazzia: poi dimoſtra apertamente per opera, come prima egli avea commoſſo l' animo dell' uomo, e rivolto ſotto ſopra. Prima dentro bolliva per cogitazione ſuperba quello, che poi fuori ha gittato la ſchiuma per opera.
18. Ma poichè il caſo è occorſo di diſputare della ſuperbia, noi dobbiamo piu ſottilmente, e con maggior ſollecitudine diſcutere queſta materia per moſtrare quanta, e quale ella venga alle menti degli uomini: e cui, e in che modo egli inganni l' uomo. Gli altri vizj ſolamente feriſcono quelle virtudi, che ſono loro contrarie, ſiccome l' ira uccide la pazienza, la gola l' aſtinenza, la luſſuria la caſtitade. Ma la ſuperbia, la quale noi abbiamo detto, eſſere radice de' vizj, non è contenta di uccidere ſolo una virtù, ma vuole uccidere tutte le virtù, e tutte le grazie dell' anima. Ella, quaſi come

me una generale, e peſtilenziale infirmità, corrompe tutto il corpo, acciocche ogni atto, che ella aſſaliſce, non s' intenda fatto per Dio, ma per ſola vanagloria, eziandio ſe quell' atto pare, che ſia virtuoſo. La ſuperbia quando ella entra nella mente dell' uomo, è quaſi come quando un tiranno piglia una cittade aſſediata, il quale tanto piu duramente mette ſotto ſua ſignoria alcun prigione, quanto lo trova piu ricco; imperocche ella tanto piu diffuſamente ſignoreggia nell'uomo, quanto maggiori virtudi l'uomo ha uſate prima ſenza umiltade; onde ciaſcuno, che ſi laſcia ſignoreggiare dalla ſua tirannia, ſoffiene prima quello danno, cioè, che l' occhio del ſuo cuore diventa cieco, e perde ogni buon giudicio della verità; imperocche tutte le coſe, che gli altri fanno eziandio bene, a lui diſpiacciono, e ſolo quelle che a lui piacciono, gli pare far bene, facendole male. Sempre diſpregia l'opere d'altrui, ſempre con ammirazione ragguarda quelle, che fa egli: perocche crede, che egli ſolo ſappia fare quello, che egli fa, e cio che egli adopera per gloria mondana, egli eſalta nell'animo ſuo, e loda, e magnifica, e pargli degna d'autoritade e di fede. E riputandoſi avanzare tutti gli uomini in tutte le coſe, traſcorrendo per lunghi ſpazj delle ſue cogitazioni, ſeco medeſimo in ſilenzio grida magnificando le opere ſue. Appreſſo, alcuna volta l'uomo traſcorre in tanta ſuperbia, che egli per iſfrenate parole dimoſtra a tutti quello, di che egli ha vanagloria. Ma tanto piu agevolmente cade poi, quanto egli piu ſvergognatamente ſi è eſaltato da ſe medeſimo. Per queſta ragione è ſcritto: *Il cuore ſi è eſaltato innanzi alla ruina*. Per queſta cagione ancora dice Daniello Proſeta: *Il Re andava per lo cortile di Babilonia, e gli riſpoſe e diſſe: non è queſta la gran Babilonia, la quale io ho edificata per lo capo del regno nella fermezza della mia fortezza, e in gloria del mio onore?* Ma ſubitamente il Proſeta aggiunſe: *Quanto preſta vendetta raffrenò tanta ſuperbia, dicendo: eſſendo ancora queſte parole nella bocca del Re, una voce venne da cielo e diſſe: a te è detto Nabucodonoſor Re: il regno è partito da te, e gitteranno ti via dagli uomini, e l'abitazione tua ſia con le fiere beſtie. Mangerai, come bue, il fieno, e ſette tempi ſi muteranno ſopra di te*. Ecco perche la ſuperbia della mente traſcorſe infino a pubbliche parole, di ſubito la pazienza del Giudice uſcì fuori infino a darne ſentenza contro di lui: e tanto piu rigidamente lo percoſſe, quanto la ſua ſuperbia lo levò in alto piu ſtemperatamente: e perche annoverando, avea detto in che egli avea piacere, udì i mali per numero, ne' quali dovea eſſer percoſſo. Oltre a cio abbiamo da conſiderare, che queſta ſuperbia, di che noi trattiamo, poſſiede alcuni per li beni temporali, e altri per li beni ſpirituali. L'uno gonfia per l'oro, l'altro per la eloquenza. L'uno per le coſe infime e terrene, l'altro per le coſe ſomme, e celeſtiali. Ma nel coſpetto di Dio ella è una medeſima coſa, benche entrando ne' cuori degli uomini ſi dimoſtra a' loro occhi di diverſi colori di veſtimenti; imperocche, quando colui, che inſuperbiva in prima della gloria terrena, dipoi ſi leva in alto per ſantitade, la ſuperbia non abbandonò mai il cuor ſuo; ma ritornando in lui per la via uſata, muta veſte per non eſſere conoſciuta.

Prov.16. 18. Dan.4.26

Appreſſo, dobbiamo ſapere, che la ſuperbia altrimenti tenta i Prelati, e altrimenti i ſudditi. Nel Prelato mette in penſiero, che per lo ſuo merito egli ſia ſtato poſto ſopra gli altri. E ſe per lui ſi fa, quandoche ſia, alcuna coſa bene, queſto bene tuttodì gli rammenta con molta importunità: e moſtrando, che per quello egli ſia ſingolarmente piaciuto a Dio, e per dargli meglio a credere quello, che ella gli porge nell animo, per teſtimonianza certa chiama la prelazione, retribuzione di quel bene, dicendo: ſe l'onnipotente Iddio non l'aveſſe veduto migliore di tutti coloro, non te 19.

gli arebbe posti sotto il tuo reggimento; e di subito gl'innalza la mente, mostrandogli esser vili e disutili quegli, che gli sono suggetti in modo, che gia non ragguarderà alcun di loro, che quasi, come degno, di pari a lui, debba parlare; onde la tranquillità della sua mente disubito si converte in iracondia; perocche dispregiando egli, e senza temperanza riprendendo il sapere, e la vita di tutti, tanto piu sfrenatamente si dilata in iracondia,
20. quanto egli reputa a se indegni quegli, che gli sono commessi. Per lo contrario quando stimola il cuore de' sudditi, con grande istanza si sforza d'inducergli a questo, cioè, che in tutto lascino di considerare i fatti propri, e che sempre nella tacita cogitazione si facciano giudici del loro Prelato: i quali sudditi mentre che essi importunamente guardano nel Prelato quello, che eglino possono riprendere, mai non veggono in loro medesimi quello, che eglino abbiano a correggere; onde tanto crudelmente periscono, quanto levano gli occhi dalla considerazione di loro medesimi: e guardando altrove, e correndo, percuotono i piedi nel cammino della presente vita. Dicono, se bene esser peccatori, ma non pertanto, che eglino vogliano sottomettere con l'animo al reggimento del Prelato, che pare peccatore: e in mentre che fanno beffe dell'opere sue, e mentre che eglino dispregiano i comandamenti suoi, trascorrono infino a tanta pazzia, che eglino non credono, che Iddio abbia cura de' fatti degli uomini, lamentandosi d'esser sottomessi a persona, che quasi ragionevolmente puo esser ripresa. A questo modo insuperbiendo contro al loro maggiore, eziandio si lievano contro ai giudicj del loro Creatore. E giudicando la vita del Pastore, riprendono la somma Sapienza, che dispone tutte le cose. Spesse volte si contrappongono arrogantemente contro a' detti del loro maestro, e tal superbia di parole chiamano libertà. In quel medesimo modo la superbia si oppone sotto il mantello della libertà, come spesse volte il timore si sottomette in iscambio della umiltade; imperocche come alcuni taciono per paura, e nientedimeno si stimano di tacere per umiltà, cosi alcuni parlano per impazienza di superbia, e nientedimeno pare loro parlare per libertà di giustizia. Interviene eziandio alcuna volta, che i sudditi non iscuoprono la mala opinione, che eglino tengono de' loro Prelati. E quelli tali, che appena si possono ritenere di parlare, alcuna volta per amaritudine solo d'un rancore d'animo stanno mutoli; i quali ritenendo il parlare del loro rancore per dolore, che sostengono nell'animo, ed essendo usati di dire pur male, fanno il peggio a tacere: ed essendo ripresi di questo disordinato silenzio, con isdegno d'animo ritengono la risposta della satisfazione, che potrebbono fare. Ma quando pure aspramente sono ripresi, spesse volte si lagnano di quella asperitade: e quando i loro maestri piacevolmente gli ammoniscono, piu gravemente si sdegnano di questa sua umiltà, colla quale sono ammoniti; e tanto piu caldamente la loro mente si accende, quanto si veggono piu attentamente esser giudicati passionati. Questi tali perche non conoscono che sia l'umiltà, che è madre della virtù, perdono il tempo della loro fatica, eziandio se ben fusse quello, che pare, che eglino facciano; perocche l'alta fabrica della virtù non si pone sodamente, se ella non è fondata nella pietra della umiltà. Anche piuttosto cresce solo per cadere sopra di coloro, che edificano, quando non pongono il fondamento della umiltade innanzi, che la fabrica esca fuori: i quali noi meglio manifesteremo, se noi porremo alcuno esempio delle parti di fuori.

In tutti quelli, che anno in loro superne cogitazioni, si vede essere romore nel parlare, amaritudine nel silenzio, dissoluzione nella letizia, furore nella tristizia, disonestade nell' opera, onestade nella apparenza, la testa alta nell' andare, e rancore nelle risposte. La mente di costoro sempre è

pos-

poſſente a fare altrui villania, debole a ſoſtenere, pigra ad ubbidire, importuna a provocare altrui ad ira, impotente e lenta a far quelle coſe, che ella puo, e debbe fare, apparecchiata e pronta a quello, che ella non debbe, e non puote fare. In quello, che ella di propria volontà non appetiſce, non la puo perſona inchinarla con alcune ſuaſioni. Ma a quello, che tacitamente deſidera, cerca d' eſſer coſtretta; perocche quando teme d' eſſer tenuta a vile per quel ſuo deſiderio, appetiſce d' eſſer ſforzata a fare quella ſua volontà. Ora perche noi dicemmo di ſopra, che gli uomini altrimenti ſono tentati delle coſe carnali, e altrimenti delle coſe ſpirituali, odano i primi, cioè, i carnali: *Ogni carne è fieno, e la gloria ſua, ſiccome fiore di fieno*. Odano gli ſpirituali quello, che a certi dopo i fatti miracoli ſarà detto: *Io non ſo, donde voi ſiete, partitevi da me operatori d' iniquità*. Odano i carnali: *Se le ricchezze vi abbondano, non vi ponete il cuore*. Odano gli ſpirituali, come le vergini pazze andando alle nozze celeſti co' vaſi voti, furono ſcacciate. Appreſſo perche noi dicemmo di ſopra, i Prelati altrimenti eſſere tentati, e altrimenti i ſudditi, odano i Prelati quello che dice un Savio: *Eglino ti anno fatto loro duca, non ti levare in ſuperbia, ma ſia fra loro, ſiccome un di loro*. Odano i ſudditi: *Ubbidite a' voſtri Prepoſti, e ſottogiacete a loro; perocche eſſi vegghiano, quaſi come se eſſi aveſſino a rendere ragione dell' anime voſtre*. Odano i Prelati, quando ſi gloriano della poteſtà data a loro, quello, che è detto per bocca di Abraam a quel ricco, che ardeva nell' inferno: *Figliuolo, ricordati, che tu aveſti bene nella vita tua*. Odano i ſudditi, quando traſcorrono in lamenti contro a' loro Paſtori, quello che fu detto per bocca di Mosè, e Aaron al popolo, che mormorava: *Il loro mormorare non è contra noi, ma contra Iddio. Noi chi ſiamo?* Odano i Prelati: *Nel coſpetto ſuo ſi turberanno i padri degli orfani, e i giudici delle vedove*. Odano i ſudditi quel che è ſcritto contro alla loro contumacia: *Chi reſiſte alla poteſtà, reſiſte contro alla ordinazione di Dio*. Odano tutti inſieme: *Iddio reſiſte a' ſuperbi, e agli umili dà la grazia ſua*. Odano tutti: *Appreſſo Iddio è immondo chiunque eſalta il cuor ſuo*. Odano tutti: *Perche inſuperbiſci tu, o terra, o cenere?* Udiamo tutti noi quello, che la ſomma Verità dice nell' Evangelio contro alla peſtilenza di queſta infirmitade: *Apparate da me; perocche io ſono mite, cioè, benigno, e umile di cuore*. Per queſta cagione l' unigenito Figliuolo di Dio preſe forma della noſtra infirmitade. Per queſta cagione Iddio inviſibile apparve al mondo non ſolamente viſibile, ma eziandio diſpetto. Per queſta cagione ſoſtenne gli ſcherni delle villanie, e vituperj delle irriſioni, i tormenti delle paſſioni, acciocche Iddio umile moſtraſſe all' uomo, che non fuſſe ſuperbo. Adunque quanto è la virtù della umiltade, per la qual ſola veramente moſtrare, e inſegnar ſi fece piccolo, e umile infino alla paſſione, colui, che ſenza niuna ſtimazione è grande? E perche la ſuperbia del diavolo dette principio alla noſtra dannazione, fu trovata l' umiltà di Dio in iſtrumento della noſtra redenzione. Il noſtro nimico, creato inſieme infra l'altre creature, volle per ſuperbia parere eſſer ſopra tutte. Il noſtro Redentore eſſendo grande ſopra tutte le creature, ſi degnò di farſi parvolo fra le altre creature. Ma noi ſcopriremo meglio la cagione della ſuperbia, e troveremo meglio i fondamenti della umiltà, ſe noi con brievi parole raccogliamo quello, che in cio ha detto l' autore della morte, cioè, il diavolo, e che l' autore della vita, cioè, Iddio. Colui diſſe: *Io aſcenderò in cielo*, e queſto dice per lo Profeta: *L' anima mia è ripiena di mali, e la vita mia s' approſſimò infino all' inferno*. Colui dice: *Io eſalterò la ſedia mia ſopra le ſtelle del cielo*. E coſtui dice alla umana generazione cacciata dalle ſedie del paradiſo: *Ecco io vengo, e abiterò in mezzo di te*. Colui dice: *Io ſederò nel monte del teſta-*

21. *Iſai.*40. 6. *Luc.*61.11 *Pſal.* 61. 11. *Matth.*25. 12. *Eccli.*32.1 *Hebr.* 13. 17. *Luc.*16.25 *Exod.*16.8 *Pſal.*67.7. *Rom.*13.2 *Jacob.*4.6. *Prov.*16.5 *Eccli.*10.9

22. *Iſai.*14.13 *Pſal.*87.4. *Iſai.*14.13 *Zach.*2.10 *Iſai.*14.13

Pſal.2.17. *mento, nella terra d' aquilone.* Coſtui dice: *Io ſon vermine, e non uomo, ob-*
Iſai.14.14 *brobrio degli uomini, e abbjezione del popolo.* Colui dice: *Io ſarò ſopra l' al-*
Phil.2. 6. *tezza delle nuvole, e ſarò ſimile all'altiſſimo Iddio.* Coſtui: *Eſſendo nella for-*
ma di Dio, non giudicò per rapina, ſe eſſere eguale a Dio, ma diminuì ſe
Exod.5.2. *medeſimo, pigliando forma di ſervo,* il quale per le membra ſue dice: *Si-*
Ezech.29. *gnore, chi è ſimile a te?* Colui per le membra ſue parla, e dice: *Io non ſo*
9. *chi ſia il Signore, e non laſcerò Iſrael.* Coſtui per se medeſimo dice: *Se io*
Jo. 8. 55. *dirò, che io non conoſca lui, ſarò bugiardo, come voi. Ma io conoſco, e con-*
Pſ.34.10. *ſervo le ſue parole.* Colui dice: *Miei ſono i fiumi, e io gli feci.* E coſtui di-
Jo. 5. 30. ce: *Io non poſſo da me medeſimo fare alcuna coſa.* E da capo: *Il Padre*
Jo.14. 10. *mio, che ſta in me, egli fa l' opere.* Colui dimoſtra tutti i reami, dicendo:
Luc. 4. 6. *Io ti darò queſta potenza, e la loro gloria, perocchè a me ſono ſtate date: E*
Matth.20. *io le do a cui io voglio.* Coſtui dice: *Voi berrete il mio calice. Ma ſedere*
23. *dalla mia deſtra mano, e dalla ſiniſtra, non ſi appartiene a me dare a voi,*
Geneſ.3.5. *ma a coloro, a cui è apparecchiato dal Padre mio.* Colui dice: *Sarete come*
Act. 1.7. *Iddii, e ſaprete il bene, e il male.* Coſtui dice: *Non ſi appartiene a voi di*
ſapere i tempi, e i momenti, che il Padre ha poſto nella ſua poteſtà. Coſtui
per poter fare, che coloro aveſſino a diſpregio la volontà di Dio, e confor-
Geneſ.3.1. taſſe a fare la ſua, diſſe: *Perocchè vi comandò Iddio, che voi non mangiaſte*
d' ogni legno, che è nel paradiſo? E poco poi diſſe: *Iddio sa, che in qua-*
lunque dì voi mangerete di quello, ſaranno aperti gli occhi voſtri. Coſtui diſ-
Jo. 5. 10. ſe: *Io non cerco di fare la volontà mia, ma di colui, che mi' ha mandato.*
Sap. 2. 8. Colui per le ſue membra dice: *Non ſia niun prato, per lo quale non paſſi la*
noſtra luſſuria. Coroniamoci di roſe innanzi, che eſſe diventino marce. In ogni
luogo laſciamo i ſegni della noſtra letizia. Coſtui parla alle ſue membra, e
Jo.16. 20. dice: *Voi piagnerete, e lagrimerete, ma il mondo goderà.* Colui non inſegna
altro alle menti a lui ſuddite, ſe non deſiderare ſommità d' altezza, e
avanzare con l' arroganza della mente tutte le coſe eguali, e trapaſſare colla
ſuperbia dell' animo la compagnia di tutti gli uomini: e dirizzare se mede-
ſimo contra la potenza del ſuo Creatore, ſiccome di loro parla il Salmiſta,
Pſal.72.7. e dice: *Eglino paſſarono nella diſpoſizione del cuore, penſarono, e parlarono*
malizie, e diſſono iniquitade in alto. Coſtui venendo a patire ſputi, palme,
e guanciate, e corona di ſpine, eroce, lancia, e morte, ammonendo le
Jo.12. 16. ſue membra, dice: *Se alcuno mi ſerve, ſeguiti me.* E conchiudendo, perche
23. il noſtro Redentore regge il cuore degli uomini, e queſto *Leviatan* è detto
Re de' ſuperbi, apertamente noi conoſciamo, che la ſuperbia è chiariſſimo
ſegno de' dannati; e per lo contrario l' umiltà è ſegno degli Eletti. E per
ſegni, che l' uomo dimoſtra, ſi conoſce di qual Re egli è cavaliere. Sicche
ciaſcuno porta quaſi un ſegno dell' opere ſue, per lo quale egli agevolmen-
te dimoſtra di qual ſignoria egli è ſervidore; onde nello Evangelio ſi dice:
Matth. 7. *Da' frutti loro voi gli conoſcerete.* E pertanto acciocche le membra di que-
16. ſto *Leviatan* non ci' ingannaſſino eziandio facendo miracoli, Iddio ci ha di-
moſtrato un ſegno manifeſto, per lo quale noi gli poſſiamo conoſcere, dicen-
do: *Egli è Re ſopra tutti i figliuoli della ſuperbia*: i quali ſe alcuna volta
pigliaſſino ſimulata figura d' umiltà, nientedimeno non poſſono in tutte le
coſe celare loro medeſimi; imperocche la loro ſuperbia non potendo lungo
tempo ſtare naſcoſta, quando dall'un lato ſta coperta, dall' altro ſi ſcuopre.
Ma quegli, che ſervono al Re dell'umiltade, ſempre ſtanno pauroſi, e circo-
ſpetti, da ogni lato difendendoſi dalle ſaette della ſuperbia, e quaſi piu
conſervano ſolo il vedere fra l'altre membra del loro corpo per poterſi con
eſſi ſchermire dalle ſaette, che ſono gittate, cioè, quando principalmente
mantengono l' umiltà ne' loro cuori.

IL FINE DEL LIBRO XXXIV. DE' MORALI
DI SAN GREGORIO.

LIBRO TRIGESIMOQUINTO, ed ULTIMO

DE' MORALI

DI SAN GREGORIO PAPA.

IMperocche queſto è l' ultimo libro della preſente opera, e perche avendo chiarite le parti piu malagevoli, rimangono meno oſcure quelle, che ſeguitano; io ho voglia di traſcorrere quello, che reſta piu ſuccintamente, e piu agevolmente, liccome avendo paſſato il gran mare, gia comincio a vedere il lido, e ponendo giu le vele della prima intenzion noſtra avuta, non andiamo a terra con quell' impeto, che noi cominciammo, ma ſolo andiamo con la ſpinta del primo vento. Gia il vento della noſtra anſietade quaſi è caduto; ma nientedimeno la ſua forza gia pacificata in se medeſima ci ſpinge infino alla terra ferma del lido. Ora poiche Iddio ha moſtrato al ſuo fedel ſervidore Giob, come ſia forte, e alſuto queſto *Leviatan* ſuo nimico, avendo paleſate ſottilmente le ſue forze, e le ſue fraudi, il beato Giob riſponde all' uno, e all' altro dicendo: *Io ſo, che tu puoi fare ogni coſa, e niuna cogitazione a te è naſcoſta*. Egli diſſe contra la gran forza di *Leviatan* queſta parola, cioè: *Io ſo, che tu puoi fare ogni coſa*: e contro alle ſue aſtuzie aggiunſe: *Niuna cogitazione a te è naſcoſta*; onde diſubito ripruova queſto *Leviatan*, dicendo: *Chi è coſtui, che cela il conſiglio ſenza ſcienza?* perocche, benche egli ſi naſconda con molti inganni contra la noſtra infermità, nientedimeno il noſtro Redentore ce lo ſcuopre colla ſua ſanta ſpirazione. Dico, che ſenza *ſcienza egli cela il conſiglio*; perocche, benche ſia naſcoſto agli uomini tentati, nientedimeno non puote eſſer naſcoſto a colui, che diſende i tentati. E pertanto avendo noi udito la fortezza, e l'aſtuzia del diavolo, ed eziandio avendo udito la potenza del noſtro Creatore, ti dimandiamo, o beato Giob, che tu non ci naſconda quello, che tu tieni di te medeſimo. Segue il teſto, e dice: *Di che io parlai ſciocchamente coſe, che oltre a modo trapaſſano la ſcienza mia.* *Job.* 42. 3.

Ogni ſapienza di qualunque ſottigliezza ella renda ſplendore agguagliata alla ſapienza divina, non è ne giuſta, ne bella, ma piuttoſto pare una ſciocchezza. Dico, che tutte le coſe umane, le quali ſono giuſte e ſono belle, aſſomigliandole alla giuſtizia e alla bellezza di Dio, ne giuſte ſono, ne belle, anzi al tutto non ſono d'alcuna ſtima. E pertanto il beato Giob arebbe creduto d'aver ſaviamente detto quello, che egli avea detto, ſe egli non aveſſe udito parole di maggior ſapienza: nella comparazione della quale ſtolto dovremo reputare cio che ci pare, che ſia ſenno. E colui, che ſaviamente avea parlato a gli uomini, nientedimeno udendo le ſentenze di Dio, piu ſaviamente ſi conobbe non eſſer ſavio. Per queſta cagione Abraam fra le parole, che egli ebbe con Dio, non ſi conobbe eſſer altro, che polvere, dicendo: *Io parlerò al mio Iddio, conciofiacoſache io ſia polvere e cenere*. Per queſta cagione Moisè ammaeſtrato d'ogni ſapienza di quelli di Egitto *Geneſ.* 18. 27.

to, poiche egli udì parlare Iddio, si riprende d'essere della lingua piu impedito, e piu tardo, che non soleva essere, dicendo: *Da jeri e l'altro dì in qua, cioè, dappoiche tu parlasti al tuo servo, io ho piu impedita e piu tarda la lingua*. Questa è la cagione, perche Isaia, poiche egli vide il Signore sedere sopra una sedia alta, e rilevata; poiche egli vide i Serafini coprire la faccia loro con due alie, e i piedi con due altre alie, e volare con due altre alie; poiche egli udì, come l'uno gridava all'altro, santo, santo, santo, Signore Iddio d'Israel, ritornando a se medesimo, disse: *Guai a me, che ho taciuto, perche io sono uomo polluto nelle labra: e abito nel mezzo del popolo, che ha le labra pollute*; e disubito soggiugnendo la cagione, onde ha conosciuto la polluzione, dice: *E io vidi il Re, e Signore degli eserciti con gli occhi miei*. Per questa cagione ancora Geremia le parole divine conobbe, e se non poter, ne saper parlare, dicendo: *a, a, a, Signore Iddio, io non so parlare, perocche io sono parvolo*. Appresso, per questa medesima cagione Ezechiel parlando di quattro animali dice: *Quando era fatta la voce sopra il firmamento, che è ora sopra il capo loro, eglino stavano ritti, e sottometteano l'alie loro*. Per lo volare degli animali si figura l'altezza de' Vangelisti e de' Dottori, ovveramente, l'alie degli animali sono le contemplazioni de' Santi, che egli sollieva alle cose celesti. Ma quando è fatta la voce sopra il firmamento, che è sopra il capo loro, stando ritti, caggiono giu l'alie sue; imperocche udendo la voce della supernale sapienza nel cuore, quasi pongono giu l'alie del loro valore, cioè, che meno si veggono sufficienti a contemplare l'altezza medesima della verità. Dico, che a cacciare e mandare giu l'alie alla voce, che viene da cielo, si è, conoscendo la potenza divina umiliare le proprie virtudi, considerando, il Creatore non tener se medesimo altro, che cosa vile e abbjetta. Cosi quando i santi uomini odono le sentenze della divina sapienza, quanto piu contemplando comprendono, tanto piu dispregiando quello che eglino sono, si conoscono esser nulla, o pressoche nulla. Pertanto il beato Giob risponde alle parole di Dio, e crescendo in conoscimento, saviamente si vegga e conosca essere stolto, dicendo: *Stoltamente io ho parlato, e detto cose che oltre a modo trapassano la scienza mia*. Ecco tanto piu si riprende, quanto piu è cresciuto in virtudi. E crede se aver trapassato oltra modo la sua scienza, perche conobbe i secreti della sapienza di Dio nelle sue parole piu che egli non istimava. Segue il testo: *Odi, e io parlerò, io ti dimanderò, e tu rispondi a me*. Il nostro udire, si è l'orecchio attento ad altro, porgerlo al suono, che viene da altro luogo. Ma per lo contrario l'udire di Dio, fuori di cui niuna cosa è, si è propriamente accettare i nostri desiderj, che essi accendano di lui.

Exod. 4. 10.

Isai. 6. 5.

Jerem. 1. 6

2.

Il parlare a Dio, il quale conosce i nostri desiderj, eziandio quando noi taciamo, si è manifestare non colla voce della gola quello, che noi cerchiamo, ma ansiare verso lui co' nostri desiderj. E perche l'uomo domanda altrui per potersi informare di quello, che egli non sa, possiamo noi dire, che non è simile in Dio. Anziche il domandare, che fa l'uomo a Dio, si è mostrarsi nel cospetto di Dio non saper nulla: e il rispondere di Dio, si è con sue occulte ispirazioni ammaestrare egli colui, che umilmente si conosce non sapere. Pertanto dice il beato Giob: *Odi, e io ti parlerò*, come se egli dicesse: ricevi con misericordia i miei desiderj, acciocche quando la tua pietà gli accetta e favoreggia, essi desiderj vengano a te piu multiplicati e accesi; imperocche i buoni desiderj ogni volta, che eglino comincian a sentire l'effetto della loro fatica, crescono e multiplicano; onde in altro luogo si trova scritto: *Io gridai, perche tu mi avevi esaudito*. E gia non disse: *Perche io gridai, tu mi esaudisti; ma gridai, perche tu altra volta mi*

avevi

avevi esaudito. Perocche colui, che parlando era stato esaudito, perche si vedeva esaudito per li desiderj antecedenti, poi gridava. Dice ora il testo: *Io ti dimanderò, e tu mi rispondi*, come se egli dicesse, per rispetto della tua scienza, io conosco, che niente so: e rispondi a chi ti addomanda, cioè ammaestra colui, che umilmente conosce la sua propria stoltizia. E per le parole, che seguitano, si dichiara, che egli dimanda per desiderio d' umiltà, e domandava, che Iddio gli rispondesse con effetto d' intrinseca spirazione; imperocche egli dice, che lo domanderebbe, e di nulla lo dimanda. Ma avendo di se umile opinione, e conoscendo le grazie, che per misericordia avea ricevute da Dio, disubito soggiugne e dice: *io t' ho udito con l' udire del mio orecchio; ma ora l' occhio mio vede te*, apertamente mostrando per queste parole, che quando il vedere è superiore dell' udire, tanto egli medesimo è differente da quello, che egli era poi fatto piu perfetto per li flagelli. E perche coll' occhio dell' intelletto avea meglio veduto il lume della verità, manifestando le tenebre della sua umanità, piu vedeva; onde segue il testo, e dice: *Però io riprendo me*. Quanto l'uomo meno si vede, tanto meno dispiace a se medesimo, e quanto riceve maggior lume di grazia di Dio, tanto piu si conosce esser piu riprensibile; imperocche levandosi egli dentro nel suo cuore, con tutta la industria sua si sforza di adattarsi a contemplare le cose, che egli vede sopra di se. E perche l'umana fragilità lo impedisce, vede, come per gran parte si discorda dalla regola, che gli è posta sopra di se; e a lui è grave il tutto, perche non si puo aggravare a tal regola, la qual bene conobbe il beato Giob meglio, poiche egli fu per flagelli fatto piu perfetto. E nella gran riprensione, che egli fa a se, dimostra, come egli non si accordasse seco medesimo, dicendo: *Però io mi riprendo*. Ma perche il riconoscimento della riprensione nulla vale, se non seguitano i lamenti della penitenza, dirittamente dopo la riprensione, soggiugne e dice: *E si fo penitenza in favilla e in cenere*.

Fare *penitenza* in *cenere*, *e in favilla* si è, contemplando la somma eccellenza, non si conoscere altro, che *favilla*, *e cenere*; onde Cristo nell' Evangelio dice alla città dannata: *Se in Tiro, e Sidone fussino stati fatti i miracoli, che sono stati fatti in te, gia lungo tempo arebbono fatto penitenza in ciliccio, e cenere*. Nel *ciliccio* si mostra l' asperitade, e la puntura de' peccati; nella *cenere* la polvere de' morti: e però l' uno e l' altro si suole usare nella penitenza, cioè, che nelle punture del *ciliccio* noi conosciamo quello, che noi abbiamo fatto per colpa; e nella *favilla* della *cenere* noi comprendiamo quel che noi siamo fatti per giudicio. Pertanto consideriamo nel *ciliccio* i pugnenti vizj, e nella *cenere* la giusta pena de' vizj, che viene dopo la sentenza della morte. E perche dopo il peccato della carne, le ingiurie, e le molestie del corpo servono contro al peccatore, diciamo noi, che l' uomo vede nell' asprezza del giudicio il male, che egli fece superbiendo; e nella *cenere* vede infino dove pervenne peccando. Appresso, noi possiamo nel *ciliccio* figurare la puntura medesima del dolore, che segue per la ricordazione, e per la penitenza; imperocche in quello che il beato Giob dice: *Io mi riprendo quasi di certo ciliccio*, è egli punto, quando la mente sua è strofinata da aspri stimoli di riprensioni. Nella *cenere* fa egli penitenza, perocche egli cautamente guarda quello che fu fatto per giusto giudicio del primo peccato, e però dice: *Io fo penitenza in cenere, e in favilla*, come se apertamente dicesse: Io non insuperbisco d' alcun dono del mio Creatore, perocche essendo creato di *polvere*, e di *cenere*, conosco, che io debbo tornare in *cenere* per sentenza della morte succeduta dopo il peccato. Ora avendo noi udite tutte le parole del beato Giob, ed eziandio avendo inteso le risposte degli amici suoi, abbiamo noi voglia di volgere la nostra mente

Matth. 11. 21.

3.

sospe-

ſoſpeſa ad udire la ſentenza del ſuperno Giudice, dicendo coſi; o Signore, ecco noi abbiamo udito l' una parte e l' altra diſputare inſieme nel tuo coſpetto; e abbiamo inteſo, come il beato Giob ha narrato l' opere delle ſue virtudi, e come i ſuoi amici anno difeſo la gloria della tua giuſtizia contro di lui: e in mezzo di tutte quelle coſe tu ſai quello che a noi ne pare; perocche noi non poſſiamo riprendere i detti di coloro, che noi abbiamo veduti, come ſi ſono meſſi alla difeſa tua. Ma ecco l' una parte, e l' altra ſono in tua preſenza, e aſpettano la ſentenza. E pertanto, o Signore, trai della inviſibile tua maeſtade la ſottiliſſima tua eſaminazione della tua giuſtizia, e dimoſtra chi ha parlato piu dirittamente in queſta loro conteſa. Segue il teſto, e dice: *Poiche Iddio ebbe le dette parole dette al beato Giob, diſſe ad Elifaz Temanite: Il mio furore è crucciato inverſo di te, e inverſo i due tuoi amici, perche non avete parlato innanzi a me il vero, come il mio ſervo Giob.* O Signore, la ſentenza del tuo giudicio dichiara, quanto la noſtra cecità è dilunge dalla luce della tua giuſtizia. Ecco eſſendo tu Giudice, noi abbiamo veduto, vincitore eſſere il beato Giob, il quale noi credevamo, con ſue parole avere peccato in te. Ecco, eſſendo Giudice tu, ſono condannati coloro, i quali parlando per te, ſi credeano trapaſſare i meriti del beato Giob. Ora perche noi veggiamo per la tua ſentenza quello, che noi dobbiamo ſtimare delle parti predette contendenti, vogliamo noi penſare un poco piu ſottilmente le parole di eſſa ſua ſentenza. Ora come puo eſſere nelle diſputazioni gia dette ripreſo il beato Giob? ſe nella comparazione tu dici, che i ſuoi amici non anno parlato dinanzi a te dirittamente, come Giob? Or confermi tu di lui ancora quella ſentenza, per la qua-

Job. 1. 8. le tu diceſti all' antico nimico Satan, cioè: *Hai tu veduto il mio ſervo Giob, che non ſia a lui ſimile ſopra la terra?* Ma che coſa è queſta a dire, che egli è lodato al nimico, e egli riprende se medeſimo, e nientedimeno è poſto innanzi a' ſuoi amici, ſe non che il ſanto Giob per merito delle ſue virtudi trapaſſa tutti gli uomini? Ma perche era uomo, non potea fare, che innanzi a gli occhi di Dio non fuſſe riprenſibile; imperocche la divina giuſtizia ſempre truova che condannare nel ſanto uomo, mentre che è in queſta preſente vita, benche per comparazione degli altri, egli ſia degno di lode. E' vero, che il beato Giob ſi credette eſſer flagellato per ſua colpa, non per accreſcimento di grazia. Egli ſi credette, che in lui fuſſino per li flagelli riſegati i vizj. E in cio fu egli ripreſo, perche ebbe ſoſpetto, che il flagello fuſſe per altra cagione, che ella non fu; e nientedimeno per diffinizione del giuſto giudicio di Dio egli fu meſſo innanzi a gli amici ſuoi, che gli reſiſtettono; ove apertamente ſi conchiude, di quanta giuſtizia egli fu, vedendo, come egli allegò bene la innocenza delle ſue opere contro alle parole de' ſuoi amici: e per divino giudicio eziandio è lodato piu da coloro medeſimi, che gli erano fatti diſenſori di eſſo medeſimo divino giudicio. Appreſſo, noi vedemmo nel principio di queſto libro, che Satan diſ-

Job. 2. 5. ſe di lui a Dio: *Metti la mano tua, e toccalo, e vedrai, ſe egli non ti benedice in faccia.* Per la qual domanda il beato Giob fu laſciato toccare al diavolo con inganni, e morte de' figliuoli, ferite, e ſcandoli di parole; perocche egli era certo colui, cioè, Iddio, che lo lodava, che il beato Giob non cadrebbe nel peccato della maladizione, come diceva il diavolo. E come noi dicemmo di ſopra, chiunque crede, che il beato Giob peccaſſe nelle ſue parole dopo i flagelli, apertamente giudica, che Iddio abbia fallato nella ſua ſentenza. E benche Iddio parlando al diavolo, lodaſſe innanzi a lui l' opere del beato Giob, non promiſe però, che egli perſeveraſſe. Ma dobbiamo ſapere, che Iddio nelle tentazioni, nelle quali permiſe, il beato Giob d' eſſer provato, non arebbe lodato la ſua giuſtizia permettendo, che

foſſe

foſſe tentata, ſe aveſſe antiveduto, che fuſſe durato giuſto nella tentazione; onde mentre permiſe, che il diavolo lo tentaſſe, chiunque ſtima, che il beato Giob fuſſe ſtato vinto in tal tentazione, viene ad accuſare Iddio, che lo laſciò tentare. Pertanto noi dobbiamo approvare il beato Giob veracemente nelle ſue parole, acciocche noi non condanniamo Iddio mattamente nella ſua ſanta providenza. Nientedimeno, quanto al giudicio umano, noi aremo creduto, che gli amici del beato Giob aveſſino dette molte coſe piuvere di lui. Ma la ſomma Verità pronunzia altra ſentenza di lui dall' occulto ſuo ſecreto, e dice: *Voi non avete parlato dirittamente dinanzi a me, come il mio ſervo Giob*. Dinanzi a me, diſſe, cioè dentro, dove a lui ſpeſſe volte diſpiace la vita di molti, che di ſuori eziandio piace agli uomini; onde molto cautamente è detto in loda di due giunti in matrimonio inſieme, cioè: *Erano l'uno e l'altro giuſti innanzi a Dio*; perocche non è ſicura loda di parer giuſto dinanzi a gli occhi degli uomini: e ſpeſſevolte la ſentenza dell' uomo loderà alcuna perſona, ſiccome grande dinanzi a Dio: e l' onnipotente Iddio non conoſcerà queſto tale, che è quaſi approvato per lo giudicio degli uomini. Queſta è la cagione, perche attentamente il Salmiſta priega Iddio, dicendo: *Dirizza la mia via nel coſpetto tuo*; perocche alcuna volta nel coſpetto degli uomini è tenuta diritta via quella, che ſi parte dal cammino della ſomma Verità. E abbiamo qui da notare, che il teſto noſtro dice: *Voi non avete parlato dirittamente dinanzi a me, come Giob*; ma dice, *ſiccome il ſervo mio Giob*, acciocche per chiamarlo quaſi ſpezialmente *ſuo ſervo*, dimoſtri, che il beato Giob non diſſe per ſuperbia contumace, ma per ſola umiltade tutte le parole, che egli avea detto per ſua difeſa. Ma perche Iddio è giuſto, e miſericordioſo, per giuſtizia rigidamente ripreſe gli amici del beato Giob, e per miſericordia benignamente gli convertì a ſe. Sicche il teſto ſeguita, e dice: *Pigliate con voi ſette tori, e ſette montoni, e andate al ſervo mio Giob, e offerite l' olocauſto per voi: e Giob mio ſervo pregherà per voi, e io riceverò la ſua faccia, acciocche non vi ſia riputata la ſtoltizia voſtra*. Ecco, il giuſto e miſericordioſo Iddio non laſcia ſtare la colpa ſenza riprenſione, ne il peccato ſenza la converſione. E perche egli è celeſtial medico, prima dimoſtra la puzza della ferita, poi dimoſtra il rimedio a poter guarire. Ora, come noi abbiamo gia ſpeſſevolte detto, gli amici del beato Giob tengono figura degli Eretici, i quali ſforzandoſi di difendere Iddio, l' offendono; perocche eglino ſono contrarj alla verità nelle loro parole, ed eglino credono ſervire a Dio nelle loro falſe opinioni. Ma perche l' onnipotente Iddio ſpeſſevolte dando conoſcimento loro della verità, gli riceve pure nel grembo della ſua ſanta Chieſa, poſſiamo noi dire, che tal converſione degli Eretici, che Iddio ſpeſſevolte fa per ſua miſericordia, s'intenda figurata per la perdonanza, che ora ricevono da Dio gli amici del beato Giob. Appreſſo, abbiamo da notare ſingolarmente quello, che dice, che il ſacrificio della loro converſione ſi faccia non per loro mano, ma per quella mano del beato Giob; imperocche quando gli Eretici ſi partono dal loro errore, avendo provocata contra loro l'ira di Dio, non poſſono col loro ſacrificio placare Iddio, ſe eglino non ſi convertono alla cattolica, e ſanta Chieſa, la quale figura il beato Giob, acciocche eglino acquiſtino la ſalute dell' anima loro per prieghi de' fedeli Criſtiani di Dio, la cui Fede eglino anno oppugnata con loro perverſe diſputazioni; perocche dice Iddio, *Giob mio ſervo pregherà per voi, e io riceverò la faccia ſua, acciocche non vi ſia riputata la ſtoltizia voſtra*, come se apertamente dicelſe agli Eretici: io non ricevo i voſtri ſacrificj, non odo le parole delle voſtre petizioni, ſe non per mezzo di colui, le cui parole io riconoſco eſſer dette veracemente per la Fede mia ſanta. Voi potete conducere

Luc. 1. 6.

Pſal. 5. 9.

5.

innanzi a me tori, e montoni per ſacrificio, e in ſegno della voſtra converſione; ma domandate da me la voſtra ſalute per mezzo della mia Chieſa cattolica, la quale io amo. A lei voglio io perdonare ciocche in ella voi avete peccato, acciocche ella, la quale è in affanno per voſtro difetto, accatti da me la ſalute voſtra. Ella è ſola, per cui mano Iddio volentieri ri-
6. ceve il ſacrificio. Ella è ſola, la quale con gran fidanza domanda a Dio per quelli, che errano. Il perche eziandio comanda Iddio del ſacrificio dell'
Exod. 12. agnello, dicendo: *Voi lo mangerete in una caſa, e non trarrete fuori nulla*
46. *delle ſue carni*; perocche in una cattolica Chieſa ſi ſa ſacrificio della vera
Matth. 7. offa al noſtro Redentore, e vieta la divina Legge, che non ſi poſſa portar
6. fuori delle ſue carni. Ella è ſola, dove la buona operazione ſi fa con frut-
20.8. to. Per queſta cagione non ebbono il pregio del danajo, ſenon quegli, che lavorarono dentro alla vigna. Ella è ſola, la quale conſerva con forti legami di Carità quegli, che ſon poſti in eſſa; onde l'acqua del diluvio levò
Geneſ. 7. in alto l'arca, e affogò tutti quegli, che ella trovò fuori dell'arca. Ella è
20. 21. ſola, ove i celeſtiali miſterj veramente ſi fanno. Pertanto Iddio dice a Moisè:
Exod. 33. *Un luogo è appreſſo di me, e tu ſtarai ſopra la pietra*. E poco poi dice: *Io*
21. *leverò la mano mia, e tu vedrai le parti mie di dietro*; perche dalla ſola cat-
23. 24. tolica Chieſa ſi vede la ſomma verità. Dice Iddio, che egli ha appreſſo a ſe un luogo, donde puo eſſer veduto. Moisè è poſto in ſulla pietra, per contemplare la figura di Dio; imperocche ſe l'uomo non tiene la Fede ferma, non puote conoſcere la preſenza di Dio; della qual fermezza Criſto dice:
Matt. 16. *Sopra queſta pietra io edificherò la mia Chieſa*. Or che vuole Iddio dire: *An-*
18. *date a Giob*, ſenon, ſalite in ſulla pietra? Ancora che vuol dire: *Io rice-*
verò la faccia ſua per voi, acciocche non ſia riputata la ſtoltizia voſtra, ſe
Exod. 33. non quello che fu detto a Moisè, cioè: *Tu vedrai le mie parti di dietro?*
23. cioè; tu intenderai i miſterj della Incarnazione, che ſi debbe poi fare. Ma gli Eretici perciocche non vogliono ſtare in ſulla pietra, non veggono le parti di dietro a Dio, quando paſſa, perocche eſſendo poſti fuori della ſanta Chieſa, non conoſcono i miſterj della Incarnazione di Criſto, come ſon fatti. E, come noi dicemmo di ſopra, per li *tori* s'intende l'altezza della ſuperbia, e per li *montoni*, gli altri, che eglino conducono; perocche gli Eretici inducono i popoli a' loro errori, come i mali paſtori conducono le loro greggi per male vie. Degli Eretici ſuperbi, che per peſſimi loro conſorti
Pſal. 67. corrompono le menti degl'infermi, ſi dice: *Il concilio de' tori fra le vacche*
31. *de' popoli*. E perche eglino ſi tirano dietro i popoli, come le greggi, ſono eglino chiamati alcuna volta *montoni*, i quali naturalmente menano le greg-
Thren. 1. gi delle pecore; onde per riprenſione dice Geremia: *I principi tuoi ſono fic-*
6. *come montoni*. Ora perche gli Eretici tornando alla ſanta Chieſa, laſciano l'uſata loro ſuperbia, e perche ſi menano dietro all'inferno le ſchiere de' popoli, come quaſi gregge di pecore, comanda Iddio agli amici del beato Giob, che offerano *tori*, e *montoni*. Offerire nel ſacrificio *tori*, e *montoni*, ſi è uccidere in loro il magiſterio degli errori colla umiltà della loro converſione, acciocche, domato il collo della ſuperbia, apparino per ubbidienza a ſeguitare quegli, che per dottrina lungo tempo ſaranno ſforzati d'andare innanzi. E dirittamente quella loro ſuperbia ſi purga per ſette ſacrificj; imperocche gli Eretici, tornando a ſanta Chieſa, ricevono i doni dello Spirito Santo per mezzo del ſacrificio della umiltà, acciocche coloro, che erano invecchiati nel vizio putrido della ſuperbia, fuſſino riformati nella grazia della nuova vita.

Il numero ſettenario appreſſo i ſavj di queſto mondo è tenuto perfetto per certa loro ragione, cioè, perche ſi compie per lo primo caſſo. Il primo caſſo ſi è tre. Il primo pari ſi è quattro, de' quali due numeri ſi fa

ſet-

ſette : e quando ſi multiplica per le parti ſue medeſime , fa dodici ; perocche ſe noi multiplichiamo tre via quattro , o quattro via tre , fanno pure dodici . Ma perche noi abbiamo ricevuto per la divina grazia la Legge , e la dottrina della verità , diſpregiando queſti argomenti delle mondane ſcienze , ce le pognamo ſotto i piedi . Tenendo queſto per ferma Fede , che i ſette doni dello Spirito Santo fanno perfetti coloro , cui eglino riempiono , e danno loro non ſolamente il conoſcimento della ſanta Trinità , ma eziandio l' operazioni delle quattro virtudi , cioè , della Prudenza , Temperanza , Fortezza , e Giuſtizia ; imperocche coloro , in cui ſono i ſette detti doni , per certo modo ſono multiplicati nelle loro parti , cioè , per lo conoſcimento della ſanta Trinità eglino anno la grazia delle operazioni delle quattro virtù . E per tale operazione delle dette quattro virtudi , giungono infino al conoſcimento della ſanta Trinitade . Sicche appreſſo di noi è il detto numero di ſette perfetto , ma molto diſſimile da quello de' mondani : il qual numero allora pienamente , e non invano ſi aggiugne a dodici , quando noi compiamo di far l' opere ſante per mezzo della Fede , e da capo giugnamo alla perfetta Fede per mezzo delle ſante opere . Pertanto i ſanti Apoſtoli dovendo eſſere ripieni di queſti ſette doni , furono eletti dodici , e furono mandati a predicare nelle quattro parti del mondo la ſanta Trinità , che è eſſo Iddio . Ora abbiamo noi a vedere nella ſanta Scrittura , come , o per queſta cagione , o per altra forſe , per lo numero ſettenario ſi figura alcuna volta la ſicura quiete ; alcuna volta la univerſitade di queſto preſente tempo , alcuna volta l' univerſitade della ſanta Chieſa . Per lo numero ſettenario ſi figura la perfezione della eternitade , quando il di ſettimo ſi dice ſantificato per la requie , che Iddio preſe in quel di . In queſto di non ſi dice, *Geneſ.* 2. 2.
che ſia veſpro , perocche la requie dell' eterna beatitudine non ha alcun fine . Per queſta cagione nella Legge vecchia ſi comanda , che il di ſettimo ſia feriato , per ſignificare la eterna quiete per eſſo . Per queſta cagione nel *Exod.* 20.
corſo degli anni il numero ſettenario multiplicato per ſette , aggiunto uno , 11.
fa cinquanta , acciocche ſignificando la eterna beatitudine , ſi faccia là ſantiſ- *Levit.* 25.
ſima requie del Giubileo . Per queſta cagione Criſto riſuſcitando , e apparendo ſette volte , ſecondo che è ſcritto , mangiò nell' ultimo ſuo convito con *Jo.* 21.
ſette diſcepoli , perocche quegli , che ſono ora perfetti in lui , per lui ſaranno ſaziati nell' eternale convito del paradiſo . Appreſſo , per queſto numero di ſette , ſi piglia l' univerſitade di queſto tempo ; onde per queſta cagione tutto il tempo della vita preſente ſi volge per ſette di . Ancora per queſta 7.
cagione in figura della ſanta Chieſa , la quale per ogni tempo circuiſce il mondo predicando , l' arca di Dio portata ſette dì ; ruppe i muri di Gierico, *Joſ.* 6. 20.
ſonando le trombe . Similmente per la detta cagione dice il Profeta: *Io diſſi* *Pſal.* 118.
lode a Dio ſette volte il dì . Queſto medeſimo diſſe egli , avere tutto il tem- 164.
po della ſua predicazione fatto , ove dice : *Sempre la loda di Dio è nella boca mia* . *Pſal.* 33. 1.
Appreſſo , per lo numero ſettenario ſi figura tutto il tempo della vita preſente , ſiccome allora meglio ſi moſtra , dove ſi pone l' ottavo numero dopo il ſettimo ; quando altro numero s' aggiugne al ſettimo , per lo accreſcimento del numero ſi figura , che la vita preſente tutta per la ſua fine è inghiottita dalla eternitade . Per queſta cagione ammoniſce Salomone, dicendo : *Da la parte a ſette , ed eziandio a otto* . Salomone figurò per lo *Eccle.* 11. 2
numero *ſettenario* il tempo preſente , che noi operiamo in di ſette . E per l' ottavo ſi figurò la vita perpetua , la quale Criſto ci moſtrò per la ſua reſurrezione . E perche egli riſuſcitò il dì della Domenica , il quale ſeguendo il dì ſettimo , cioè , il Sabbato , ſi viene ad eſſere l' ottavo dal primo di della ſua creazione , pertanto ben dice : *Da la parte a ſette , ed eziandio ad* *Ibid.*
otto ; perocche tu non ſai , che male ſia per eſſer ſopra la terra , come ſe aper-

tamente diceſſe: in tal modo ordina le coſe temporali, che tu non dimentichi di deliderare l' eterne; imperocche tu hai di biſogno di provedere in futuro bene operando, quando tu non ſai, quanta tribulazione ſeguiterà del giudicio futuro. Per queſta cagione ſi ſaliva nel tempio per quindici gradi, acciocche per queſto ſalire l'uomo apparaſſe ad ordinare tutte le ſue temporali operazioni per ſette, e per otto, e per quelle inſieme cercare in fine l' eterno ripoſo. Ancora per queſta cagione multiplicando uno uno per dieci, il Salmiſta ſi truova cantare Salmi centocinquanta. E perche per queſto numero ſettenario ſi ſignificano le coſe temporali, e per lo numero ottonario le eternali, venne lo Spirito Santo ſopra cento venti diſcepoli di Criſto, i quali erano ragunati nel cenacolo; imperocche ſette e otto fanno quindici, e moltiplicando uno fino a quindici, di numero in numero ſagliendo, giugnamo noi infino a cento venti. Così per lo avvento dello Spirito Santo conobbono i diſcepoli, come doveſſino per pazienza paſſar le coſe temporali, e con affetto deſiderare l' eterne. Oltre a cio per lo numero ſettenario ſi figura l' univerſità della ſanta Chieſa; onde San Giovanni
Apoc. 1. 4. ſcrive nello Apocaliſſe a ſette Chieſe. Ma per eſſe volle, che s' intendeſſe la Chieſa univerſale di tutto il mondo: la quale univerſal Chieſa, acciocche la fuſſe figurata piena dello Spirito Santo, troviamo noi ſcritto, che
4. *Reg.* 4. Eliſeo ſette volte ſi poſe, e ſoffiò ſopra il fanciullo morto. A quello modo
34. Criſto venendo ſopra il popolo morto nel peccato, quaſi ſette volte ſoffia, quando gli dette per ſua miſericordia i ſette doni dello Spirito Santo. Ora perche l' univerſità della ſanta Chieſa ſi figura per lo numero ſettenario, vengano al beato Giob gli amici ſuoi, e ſecondo il comandamento fatto da Dio, offeriſcano il ſacrificio. Ma vigilantemente oſſervino a tutto le ſecrete coſe di queſto numero ſettenario, cioè, che coloro, che ſono poſti fuori della univerſitade della ſanta Chieſa, prima ſi meſcolino nella comunione di lei: e finalmente cerchino di dare la remiſſione della loro ſuperbia antica. Offerano ſette ſacrificj per la loro colpa, perocche eglino non riceveranno l'aſſoluzione del loro peccato, ſe eglino per mezzo de' ſette doni dello Spirito Santo non ſono aggregati alla pace Cattolica, dalla quale erano ſtati preciſi. Pertanto dica il teſto: *Togliete con voi ſette tori, e ſette montoni, e andate al ſervo mio Giob, ed offerite l' olocauſto per voi, e Giob mio ſervo farà orazione per voi, e io riceverò la ſua faccia, acciocche non vi ſia riputato queſta ſtoltizia*, come ſe apertamente ſi foſſe detto agli Eretici, che ritornano alla Fede: aggiugnetevi alla cattolica Fede per la umiltà della penitenza, e impetrate per ſuoi prieghi da me quella indulgenza, che voi non ſiete degni d'impetrare per voi medeſimi, e moſtrando per eſſa penitenza, che voi ſiete veramente ſavj, cancellerete la ſtoltizia della voſtra prima ſapienza innanzi a me. Seguita il teſto noſtro e dice: *Perocche voi non avete parlato dirittamente nel mio coſpetto, come il mio ſervo Giob*. Queſto medeſimo aveva Iddio detto poco innanzi, e nien-
8. tedimeno riprendendo dice quelle medeſime parole. Queſto non è altro a dire, ſe non da capo replicando, confermare la ſentenza, la quale giudicando, avea detta. E a moſtrare piu manifeſtamente la giuſtizia del beato Giob, e la ingiuſtizia de' ſuoi amici, da capo ridice le lodi del beato Giob, e la riprenſione di coloro, acciocche replicando, appariſca di fuori, quanto ella è ferma dentro. Così avendo Faraone per due viſioni inteſo ſotto la figura delle ſpighe e de' buoi i tempi pericoloſi della futura fame, udì per
Geneſ. 41. bocca del ſuo ſanto interprete Gioſef: *Quel ſegno che tu vedeſti la ſeconda*
32. *volta appartenente a una medeſima coſa, ſi è ſegno di fermezza*. Per le quali parole apertamente poſſiamo conchiudere, che cio, che ſi ripete e ridice nella divina Scrittura, è confermare piu fortemente la coſa detta prima. Or

per-

perche non abbiamo inteſo, che il Giudice ha ſentenziato, udiamo quello che feciono quegli amici di Giob. Segue il teſto: *Di che ſi partirono Elifaz Temanite, e Baldad Suite, e Sofar Naamatite, e feciono ſecondo che Iddio avea loro detto, e Iddio ricevette la faccia di Giob.* Noi non interpretiamo ora le interpretazioni di queſti nomi, perocche noi ci ricordiamo d'aver diffuſamente trattato nel principio di queſto libro. Ma noi abbiamo qui da guardare, che in quella forma, che fu detta loro, cosi cautamente eglino oſſervarono per avere la remiſſione della loro colpa, e dice, che Iddio nel ſacrificio ricevette non la faccia di coloro, ma quella del beato Giob. E perche quando ciaſcuno, che priega per altrui, piu fa utile a ſe per la Carità medeſima, che egli uſa, dirittamente ſoggiugne e dice: *Il Signore ſi rivolſe alla penitenza di Giob, quando egli orò per li ſuoi amici.* Di ſopra dimoſtra, come Giob era ſtato eſaudito per li ſuoi amici, quando dice quel che noi dicemmo prima, cioè, che eglino feciono, ſiccome Iddio avea loro detto, e Iddio ricevette la faccia di Giob. Ma quando di ſubito ſoggiugne, e dice: *Iddio ſi convertì alla penitenza di Giob, quando egli orò per li amici ſuoi*, apertamente dimoſtra, che eziandio colui, che ſi pente per ſe medeſimo, tanto piuttoſto merita d'eſſere eſaudito, quando divotamente priega per altrui, perocche colui, che manda a Dio ſupplicazioni per iſtrana perſona, fa si, che i prieghi ſuoi vagliono piu per lui, e piu volentieri è accettata da Dio quella orazione del ſacrificio, il quale nel coſpetto del miſericordioſo Iddio è condito della Carità del proſſimo, il quale allora è offerto piu grazioſo, ſe l'uomo lo porge eziandio per li ſuoi avverſarj. Per queſta cagione la ſomma Verità maeſtra delle virtù, dice: *Orate per chi vi perſeguita, e per chi vi calunnia.* E per queſta cagione ancora dice: *Quando voi ſtate a orare perdonate, ſe voi avete alcuna coſa contra alcuna perſona, acciocche il Padre voſtro, che è in cielo, vi perdoni i peccati voſtri.* Ma per moſtrare, quanto impetrò per se il beato Giob, avendo orato per altrui, di ſubito ſoggiugne e dice: *Iddio dette a Giob doppie tutte le ſue coſe, che erano ſtate ſue. E ricevette doppie il beato Giob tutte le coſe, che egli avea perdute*; imperocche per la pietà del benigno Giudice le conſolazioni divine avanzano il danno delle noſtre tentazioni. Appreſſo, la tribulazione, la quale è conſolata per riſpetto della futura remunerazione, meno grava l'uomo: e queſto permette Iddio, acciocche per lo merito e per la retribuzione, che ne ſegue, veggia l'uomo, eſſer lieve coſa quello, ch'egli patiſce, benche prima gli pareſſe che fuſſe grave per lo gran peſo della tribulazione, quel che egli ſoſtenne; onde dice la Scrittura al popolo Giudaico afflitto: *Poco tempo io ti abbandonai, e or ti ragunerò con molte miſerazioni.* E' vero, che alcuna volta ſecondo il peſo della tribulazione, è da Dio ordinata la miſura della conſolazione: pertanto in altro luogo è ſcritto: *Secondo la moltitudine de' dolori miei nel cuor mio le tue conſolazioni anno letificato l'anima mia.* Colui, che ſi chiama rallegrato ſecondo la multitudine de' dolori, dimoſtra, che egli è conſolato in quella miſura, che egli fu afflitto. E gia non poco è ammaeſtrato, ſe egli conſidera l'ordine della ſua remunerazione; imperciocche la correzione viene dopo il peccato; e la penitenza dopo la correzione, e la indulgenza dopo la penitenza, e i doni dopo la indulgenza. Ma come il beato Giob, il quale fu percoſſo per divina diſpenſazione, eziandio fu afflitto per le parole de' ſuoi amici; cosi per grazia della divina pietade dovea eſſer conſolato e rimunerato per la Caritade temporale dagli uomini, acciocche da ogni parte il gaudio della conſolazione riſponda al beato Giob, il quale da ogni parte i dolori, le triſtizie, e le avverſitadi avean lacerato, onde ſegue il teſto, e dice: *Vennono a lui tutti i ſuoi fratelli, e tutte le ſue ſorelle, e tutti quegli, che lo conoſcea-*

Luc. 6. 28. Marc. 11. 25. Iſai. 54. 7. Pſal. 93. 19.

ſceano , e mangiarono pane in caſa ſua : e moſſono il capo ſopra di lui . Per lo *mangiare del pane* , ſi figura la carità , che inſieme ſi moſtrarono , e per lo *movimento del capo* , ſi figura l'ammirazione . Ap preſſo ben ſoggiugne e dice : *E ſi lo conſolarono ſopra ogni male , che Iddio avea mandato ſopra di lui* ; perocche conſolare la triſtizia dell'uomo tribulato, ſi è far con lui feſta della indulgenza ricevuta dopo la tribulazione ; onde interviene , che quando l'uomo gode della ricevuta ſanitade del proſſimo , tanto ſi moſtra eſſer doluto , quando la perdette : *E ciaſcuno gli dette una pecora , e un cercejo d' oro* , il qual *cercejo* è un' adornamento , che ſi porta agli orecchi.

Benche tutte queſte coſe veramente ſiano ſtate fatte , e dette ſecondo la iſtoria , nientedimeno per li doni dati , noi ſiamo coſtretti di ricorrere al miſterio dell'allegoria ; imperocche noi non dobbiamo ſenza cagione udire , che eglino gli dettono *pecora* , e ch'ella fu una , e *cercejo d' oro* , e che fu uno . E ſe forſe , ſecondo la lettera , non fu coſa mirabile dargli *pecora* , pure molto è mirabile , perche ella fu una , e cosi è del *cercejo* donato, perche fu uno . Appreſſo , che ha a fare la *pecora* col *cercejo* , e il *cercejo* colla *pecora* ? Ma , come noi abbiamo detto , per lo fine de' doni , noi ſiamo coſtretti a cercare il miſterio dell'allegoria di tutte le coſe predette, delle quali noi abbiamo detto , ſolo le parti eſteriori ſecondo la iſtoria . E perche Criſto , e la Chieſa , cioè , il capo e il corpo , ſono ſolo una perſona , ſpeſſe volte abbiamo detto di ſopra , che il beato Giob tiene alcuna volta figura del capo , e alcuna volta figura del corpo . Sicche tenendo ferma la verità della ſtoria , dobbiamo noi credere , che quello , che è ſcritto , foſſe fatto
9. ſotto figura della ſanta Chieſa . E prima abbiamo da conſiderare , come Iddio *dette a Giob doppia ogni coſa , che era ſtata ſua* . Benche la ſanta Chieſa perda ora molto ne' flagelli delle tentazioni , nientedimeno nella fine del mondo riceverà duplicate tutte le coſe , che ſaranno ſue , cioè , quando eſſendo convertite tutte le Genti alla ſanta Fede cattolica , eziandio tutti i Giudei , che eſſi troveranno in quei tempi , torneranno alla ſanta Chieſa ,
Rom.11. 25. e alla ſua Fede . Per queſta cagione è ſcritto : *In fino che la plenitudine delle Genti entri* . E cosi tutti quanti i Giudei ſaranno ſalvi . Per queſta cagio-
Matth.17 11. ne dice la ſomma Veritade nell' Evangelio : *Elia verrà , e reſtituirà ogni coſa* . E' vero , che la ſanta Chieſa ora perde tutti i Giudei : i quali Giudei predicando non puote convertire . Ma predicando Elia , quaſi piu abbondantemente riceverà quelli , che ella avea perduti , quando ella ragunerà nel ſuo grembo tutti quegli , che ſi troveranno in que' tempi ; ovveramente il ricever doppio , che farà la ſanta Chieſa nella fine del mondo , s' intende , che ciaſcuno di noi arà allora letizia doppia , cioè della beatitudine dell'anima, e della immortalità della carne . Per queſta cagione dice il Profeta degli
Iſai. 61.7. Eletti : *Eglino poſſederanno le coſe doppie nella terra loro* . Per queſta cagione ancora dice San Giovanni Apoſtolo de' Santi , che cercano la fine del mon-
Apoc.6.11 do : *Date furono a ciaſcuno di loro ſtole bianche : e fu loro detto che ſi riposaſſino ancora un poco di tempo , infino che fuſſe compiuto il numero de' ſervi e de' frati loro* ; perocche , come molto indietro gia noi dicemmo , innanzi alla reſurrezione de' corpi , ciaſcun Santo riceve l'una ſtola , perche ſolo ha la beatitudine dell'anima . Ma nella fine del mondo aranno due ſtole ; perocche eglino poſſederanno eziandio la loda della carne colla beatitudine dell'anima . Ora quelle parole , che ſeguitano , pajono piuttoſto d'annunziare e moſtrare la converſione del popolo Giudaico , che ſia nella fine del mondo , dove ſegue il teſto e dice : *Vennono a lui tutti i ſuoi fratelli , e tutte le ſue ſorelle , e tutti quegli , che lo conoſceano prima , e mangiarono pane in caſa ſua* . Allora fratelli e ſorelle vennono a Criſto , quando tutti quegli , che ſi troveranno del popolo Giudaico , ſi convertiranno a lui . Criſto preſe car-

ne

ne di quel popolo; ficche allora i fuoi fratelli e le fue forelle vennono a lui, quando con divoti ringraziamenti verranno a riconofcere la vera Fede quegli del popolo Giudaico, i quali fono congiunti a lui per parentado della carne; ovveramente quegli, che faranno forti, come fratelli, ovvero deboli, come femmine e forelle, allora faranno il convito di folenne feita, quando i Giudei non difpregiando Criito, quafi come puro uomo, ma riconofcendo la fua divinitade, fi accolteranno a lui, come a loro parente. Allora mangeranno in cafa fua il pane, quando lafciando ftare le offervazioni della Legge loro, fi pafceranno nella fanta Chiefa della midolla della verità, e della Scrittura allegorica, quafi come di pane di grano. Adunque ben foggiugne e dice: *Tutti quegli, che lo conofceano prima*. I Giudei prima conofceano Iddio; ma poi, come incognito, lo difpregiarono nella fua paffione; Imperocche neffuno era, che fapeffe bene la Legge Giudaica, che non teneffe, e non conofceffe, che Criito dovea nafcere; onde il Re Erode sbigottito per lo avvenimento de' Magi, follecitamente domandò i Principi e Sacerdoti: *Dove Criito dovea nafcere*; a lui difubito rifpofero: *In Beteleem di Giudea?* Prima lo conobbono, e poi non, feppono, che fi fuffe, quando lo difpregiavano al tempo della paffione fua; onde bene in poche parole fi figura il primo conofcimento, e poi la ignoranza loro per Ifaac accecato, il quale benedicendo Giacob, e profetando quello che dovea venire in futuro, non fapea che egli aveva in fua prefenza. Cosi intervenne al popolo Giudaico, il quale avea ricevuto i mifterj delle profezie; e nientedimeno avea gli occhi ciechi nel vedere Criito; perocche eglino non conobbono prefente colui, di cui profetarono molte cofe in futuro. Dico, che non poterono vedere lui pofto innanzi al loro cofpetto, e molto prima aveano annunziato della potenza dell'avvenimento fuo; ma nella fine del mondo verranno e riconofceranno colui, che prima conofceano. Ecco, come mangeranno pane in cafa fua; perocche nella fanta Chiefa fi pafceranno del cibo della fua fanta Scrittura. Ecco come, fcacceranno via ogni infenfibilità della pigrizia antica. Il perche foggiugne e dice: *E moffono il capo fopra di lui*. Per lo *capo* s'intende la ragione della mente, ficcome dice il Salmifta: *Tu ingraffafti nell'olio il capo mio*, come fe apertamente diceffe: tu hai innaffiato coll'unzione della carità la mia mente arida ne' penfieri futoi. Appreffo, il *capo* fi muove, quando la mente dell'uomo mofsa dalla fortezza della verità, fi lieva dalla fua infenfibilità, e perde la fua ufata durezza. Pertanto verranno i parenti al convito di Giob, e cacciata via la pigrizia, moveranno il capo, cioè, quelli che furono congiunti al noftro Redentore fecondo la carne, piglieranno quandoche fia, il cibo della parola di Dio, e perderanno la durizia della loro antica infenfibilitade; onde dice Abacuc Profeta: *I piedi fuoi ftettono ritti, e la terra fu moffa*. Stando ritto Iddio, la terra fi muove in verità, perocche quando Iddio mette i fegni del fuo timore ne' noftri cuori, ogni noftra cogitazione triema in noi. Sicche in queito luogo il muovere il capo, fi è levar via la durezza della mente, e con paffi della divozione appreffarfi al conofcimento della vera Fede. Ma perche la fanta Chiefa ora è afflitta per la infedeltade de' Giudei, e allora farà confolata per la loro converfione, che eglino faranno a Criito, dirittamente foggiugne e dice il teito: *E fi lo confolarono fopra ogni male, che Dio gli avea mandato addoffo*. Danno confolazione a Criito, dannola alla fua fanta Chiefa coloro, che fi partono dall'errore della infedeltade antica; e che abbandonano la vita loro deteitabile, per la quale eglino ripugnavano a quegli, che gli voleano inducere nella via della verità. Ora non è gran triftizia fenza frutto predicare a certi cuori duri, durare molta fatica in moftrare la verità, e non trovare alcun frutto della converfione

10. *Matt.* 2.1.

Pfal. 22.5.

Habac. 3. 5.

11.

degli

degli uditori? Ma per lo contrario gran consolazione de' predicatori vedet seguire utilitade negli uditori; perocchè sollevamento di fatica del dicitore si è il subito mutamento, che fa l'uditore per le parole del predicatore. Abbiamo qui da notare, che i parenti del beato Giob non lo vollono consolare, mentre che egli era posto ne' flagelli delle tentazioni, cioè, che nel tempo della passione di Cristo i Giudei dispregiando la dottrina della Fede, non vollono, colui essere Iddio, il quale provarono esser uomo per la mor-
Psal.68. 21. te; onde Iddio parla per lo Salmista, e dice: *Io aspettai, se alcuno si fusse contristato meco insieme, e non se ne trovò alcuno. Cercai chi mi consolasse, e non lo trovai.* Cristo non trovò nella sua passione chi consolasse lui, il quale sostenne eziandio persecutori suoi nimici infino alla vituperevole morte, pe' quali nimici egli eziandio venne a morire. Sicche dopo i flagelli vennono i suoi parenti a consolarlo; perocche infino ed ora Cristo riceve passione ne' suoi membri. Ma nella fine del mondo i Giudei tutti udendo la predicazione d'Elia, verranno alla Fede nostra, e ritorneranno alla protezione di colui, che prima aveano fuggito. E allora si farà solenne quel magnifico convito colla ragunata di molti popoli. Allora dopo i flagelli si mostrerà Giob quasi sano, quando i Giudei convertiti, e fatti fedeli, sapranno per la credenza della Fede, come Cristo dopo la sua Passione, e Resurrezione vive in cielo eternalmente senza fine. Allora parrà, che Giob sia remunerato, quando eglino crederanno, che egli sia Iddio nella potenza della sua maestà, e quando quelli, che prima gli contradiceano, si sottometteranno alla sua Fede. Pertanto nella fine del mondo i Giudei credendo, si raguneranno e adempieranno i voti del loro sacrificio a Cristo Redentore della umana generazione nella potenza della sua divinità, quasi come a Giob sano; onde ben soggiugne e dice: *E ciascuno gli dette una pecora, e un cercejo d'oro.* Per la *pecora* si figura la innocenza, e per lo *cercejo* l'ubbidienza. Ancora per la *pecora* si dimostra l'animo semplice, e per lo *cercejo* l'ornamento della umiltade, o la grazia dell'ubbidienza.

Poiche ci è occorso caso opportuno da mostrare la virtude dell'ubbi-
12. dienza, io ho voglia di esaminare la sua materia vigilantemente, e sollecitamente; imperocche ella è sola quella virtude, che mette nella mente
Genes. 2. 17. tutte l'altre virtudi, e conserva quelle, che vi sono state messe; onde Adamo primo uomo ricevette un comandamento, che egli dovesse osservare, al quale se si fusse voluto per ubbidienza sottomettere, sarebbe giunto
1.*Reg.* 15. 22. all'eterna beatitudine senza fatica. Per questa cagione dice Samuel: *Migliore è l'ubbidienza, che il sacrificio*, e piu è ascoltare, e far quello che gli è detto, che offerire a Dio sacrificio di montoni; perocche il contradire alla ubbidienza, si è quasi peccato d'indivinamento, e non voler consentire, si è quasi peccato d'idolatria. L'ubbidienza è messa ragionevolmente innanzi al sacrificio; perocche nel sacrificio si uccide la carne d'altro animale, e nella ubbidienza si uccide la propria volontà. E tanto piuttosto l'uomo piace a Dio, quanto abbassando la superbia della propria sua volontà, fa sacrificio di se innanzi a gli occhi di Dio col coltello del comandamento, che gli è fatto. Per lo contrario la disubbidienza si è quasi peccato d'augurio, sicche perciò si vede quanto sia la virtù della ubbidienza. E' ben vero, che per lo contrario meglio si mostra quello, che noi sentiamo della sua loda. Se'l ripugnare al comandamento è quasi peccato d'indivinamento, e se il non voler consentire, è quasi peccato d'idolatria, sola è l'ubbidienza quella, che possiede il merito della Fede, senza la quale ognuno è infedele, eziandio se egli pare, che sia fedele. Per questa cagione Salomone volendo
Prov. 21. 28. mostrare che sia ubbidienza, dice: *L'uomo ubbidiente parla vittorie.* Dice, che *l'uomo ubbidiente parla la vittoria*, perocche quando noi ci sottomettiamo

mo umilmente alle parole d' altrui, noi vinciamo noi medesimi nel cuore. Per questa cagione la somma Verità dice nell' Evangelio: *Io non caccerò fuori colui, che viene a me, perocche io discesi da cielo non per fare la volontà mia, ma la volontà di colui, che mi mandò.* Che diremo? Arebbe Cristo cacciati da se quelli, che venivano a lui, se egli avesse fatto la sua volontà? Chi non sa, che la volontà del Figliuolo non si parte da quella del Padre? Ma perche il primo uomo fu cacciato fuori da' gaudj del Paradiso per voler fare la sua volontà, il secondo uomo, cioè, Cristo venendo a ricomperare gli uomini, e mostrando di fare la volontà del Padre, c'insegnò, che noi dovessimo star dentro. Sicche quando egli fa non la sua volontà, ma quella del Padre, non caccia egli fuori quelli, che vengono a lui. Appresso, per la detta cagione dice in altro luogo: *Io non posso fare alcuna cosa da me medesimo, ma giudico secondo, che io odo.* L' ubbidienza è comandata a noi infino alla morte. Ma Cristo giudica secondo, che egli ode, e sarà ubbidiente eziandio quando verrà a giudicare come giudice. Pertanto acciocche l' ubbidienza non ci paja faticosa infino al termine della presente vita, il nostro Redentore ci mostra, che egli ubbidiente sarà eziandio quando egli verrà a giudicare il mondo. Adunque che maraviglia, se l'uomo peccatore si sottomette alla ubbidienza in questa brieve vita, quando Cristo mediatore di Dio, e degli uomini non lascia l' ubbidienza, eziandio avendo a rimunerare gli uomini ubbidienti? Dobbiamo ancora sapere, che il male non si debba fare per ubbidienza. Ma il bene che l' uomo fa, debbe alcuna volta lasciare per ubbidienza; perocche non era mala cosa quell' arbore del Paradiso che Iddio vietò all'uomo, che non toccasse, ma acciocche l' uomo ben creato crescesse per maggior merito d' ubbidienza, degna cosa fu, che Iddio lo levasse da toccar quell' arbore buona, acciocche quello, che egli facea, fusse tanto più vera virtù, quanto levandosi dal bene per commandamento di Dio, più umilmente si sottomettesse al suo Creatore. Ma abbiamo da notare quello, che quivi dice il testo: *Mangiate d' ogni legno del Paradiso; ma non toccate del legno della scienza del bene, e del male.* Colui, che vieta a' suoi sudditi un certo bene, bisogna, che egli gli dia licenza di molte altre cose, acciocche l' animo del buono ubbidiente non perisca in tutto, se egli non potesse usare tutti gli altri beni. Iddio avea conceduto all' uomo, che egli potesse mangiare di tutti gli alberi del Paradiso: e vietogli solo un' arbore, acciocche la sua creatura, la quale non volea, che perisse, ma che crescesse in virtù, tanto piu agevolmente si ritraesse da un'arbore, quanto gli era largita la licenza di tutti gli altri. Ma perche alcuna volta ci sono comandate le cose prospere di questo mondo, e alcuna volta le cose contrarie, dobbiamo noi sapere, che la ubbidienza nulla vale alcuna volta, se ella ha alcuna cosa del suo, e alcuna volta è picciolissima, se ella non ha alcuna cosa del suo; imperocche quando ci è data per comandamento alcuna cosa onorevole di questo mondo, cioè, siamo promossi a qualunque dignità, colui, che per ubbidienza accetta, diminuisce la virtù della ubbidienza, se egli la piglia con troppo proprio desiderio. Appresso, non va dirittamente per la via della ubbidienza colui, che per diletto del suo disordinato appetito accetta, e piglia le cose di questo mondo. Dall' altra parte se fia imposta all' uomo alcuna cosa abbietta di questo mondo, onde vergogna, e ingiuria possano seguire, se l' animo non s' inchina a desiderarlo per se medesimo, diminuisce il merito della ubbidienza; perocche contra volontà viene a pigliare le cose, che sono vili, e abbiette in questa vita. Dico, che la ubbidienza ha minor merito, se l' uomo dalla parte sua non si reca volentieri a sostenere gli obbrobrj di questo mondo. Pertanto la vera ubbidienza debbe avere del suo nelle avversitadi, acciocche

Jo.6.37.

Geneſ. 3. 24.

Jo. 5. 30.

13.

Geneſ. 2. 16.

tanto piu fia glorioſa nelle coſe avverſe, quanto per deſiderio piu ſi congiugne alla providenza di Dio, e nelle coſe proſpere, tanto piu ſia vile, quanto in tutto leva la mente da queſta gloria mondana, che Iddio gli fa avere. Ma noi moſtreremo meglio il peſo di queſta virtude, ſe noi racconteremo i fatti di due uomini, che furono di vita perfetta. Moisè paſcendo le pecore nel diſerto, fu chiamato da Iddio per l' Angelo, che parlava nel fuoco, acciocche egli fuſſe duce a trarre d' Egitto la moltitudine del popolo d' Iſrael. Ma perche egli era umile appreſſo di se, di ſubito ebbe in orrore la gloria del reggimento, che gli fu proferta, e toſto ricorſe alla ſcuſa della ſua infirmità, dicendo: *Signore, io ti priego, non ſono eloquente, e da ieri, e l' altro di in qua, cioè, dapoiche tu cominciaſti a parlare al ſervo tuo, io ſono fatto di piu tarda, e piu impedita lingua, che io non ſoleva*, poſponendo se domandò un' altro, dicendo: *Manda colui, che tu debbi mandare*. Ecco egli parlò col Creatore della lingua, e ſcuſoſſi, che egli era ſenza lingua, per non ricevere la poteſtà di tanto reggimento. Paolo Apoſtolo fu ammonito da Dio, che egli doveſſe andare in Geruſalem, ſiccome egli dice nella ſua Epiſtola a quegli di Galata: *Poi dopo anni quattordici un' altra volta andai in Geruſalem, pigliando meco Barnaba, e Tito, e andai ſecondo la rivelazione*. E trovando egli il Profeta Agabito nel cammino, udì da lui quanta avverſitade gli era apparecchiata in Geruſalem; perocche egli è ſcritto, che quello Agabito miſe la ſua cintola a piedi di San Paolo, e diſſe: *I Giudei cosi legheranno in Geruſalem l'uomo, di cui è queſta correggia, e darannolo nelle mani de' Gentili*. Ma Paolo Apoſtolo diſubito riſpoſe: *Io ſono apparecchiato non ſolamente di eſſere legato, ma di morire in Geruſalem per lo nome di Gesù; perocche io non fo piu prezioſa l' anima mia di me*. Paolo Apoſtolo andando in Geruſalem per comandamento della rivelazione ſente, che egli patirà coſe contrarie: e nientedimeno le deſiderò volentieri. Udì coſa da temere, ma però piu ardentemente ſi diſpoſe ad andare. Appreſſo, Moisè nelle coſe proſpere nulla ebbe di ſuo, perocche con prieghi egli ſi sforzò di non eſſer fatto duca del popolo de' Giudei. San Paolo eziandio con gran deſiderio ſi miſe nelle coſe avverſe, perocche egli ſeppe il pericolo, che gli veniva addoſſo, ma per divozione dello ſpirito era acceſo, e diſpoſto eziandio a piu aſpri pericoli di quello: e Moisè eſſendogli di cio fatto comandamento da Dio, volle ſchifare la gloria del reggimento temporale. San Paolo vedendo, che Dio diſponea, come egli ſoſtenueſſe coſe aſpre, e dure, ſi apparecchiò a patire piu gravi flagelli. Pertanto avendo noi udita l' invincibile virtù di queſti due campioni, abbiamo noi ammaeſtramento, che se noi vogliamo veramente aver la corona della ubbidienza, dobbiamo ſolo per comandamento accettare le coſe proſpere di queſto ſecolo, e ficcarci nelle avverſe, eziandio con divozione. Appreſſo, abbiamo da notare in queſto luogo la pecora col *cercejo*, e il *cercejo* colla pecora; imperocche la ubbidienza è aggiunta per ornamento alle perſone innocenti ſecondo quello, di che Iddio rende teſtimonianza, dicendo: *Le mie pecore odono la mia voce, e io le conoſco, ed elleno ſeguitano me*. Niuno offerſe al beato Giob *cercejo* ſenza la pecora, ne la pecora ſenza *cercejo*; perocche non ubbidiſce al ſuo Redentore colui, che non è innocente, e innocente non puo eſſere colui, che non vuole ubbidire. E perche l' ubbidienza non ſi debbe fare per timor ſervile, ma per affetto di Carità; non per paura di pena, ma per amore di giuſtizia, dice il teſto, che tutti quegli, che vennero al convito, gli donarono uno *cercejo d' oro*, acciocche la Carità renda ſplendore nella ubbidienza, che l'uomo fa, la quale ubbidienza trapaſſa tutte le altre virtudi, come l'oro tutti gli altri metalli. Ma perche niuna innocenza, niuna ubbidienza puo eſſere in tante diviſioni di Eretici, quando

Exod. 4. 10 13.

Galat. 2. 1.

Act. 21. 11 13.

14.

Jo. 10. 27.

ritor-

ritornano al conoſcimento della vera Fede, offerano la pecora, ma ſia una, offerano il *cereejo*, ma ſia uno, cioè, che eglino vengano si diſpoſti, che durino nella unitade della ſanta Chieſa innocenti, e ubbidienti: la quale unitade, perche non ſi puo dividere per numero, noi diciamo, che non è numero alcuno. Pertanto offerano la pecora, ma ſia una, offerano il *cereejo*, ma ſia uno, cioè, che ritornando alla ſanta Chieſa con innocenza, e con ubbidienza, abbiano tal mente, che non ſi laſcino dividere piu per ſette, e per iſciſma di Eretici. Appreſſo, io ho voglia di aprire gli occhi della Fede, e conſiderare quel final convito della ſanta Chieſa nella converſione del popolo Giudaico, al qual convito ſi dice, che verrà quel grande Elia ad invitare chi debba quivi mangiare. E allora i parenti ſuoi, e ſuoi noti verranno con doni a colui, il quale poco innanzi poſto ne' flagelli, diſpregiarono. Ora appreſſandoſi il di del finale giudicio, o per parole di Elia, che l' annuncierà, o per certi ſegni, che appariranno, gitterà grande ſplendore la potenza medeſima del Giudice gia vicino. La cui ira volendo i Giudei placare, affretteranno il tempo della loro converſione, e convertiti verranno con doni; imperocche allora offerendo opere virtuoſe, quaſi come doni, adoreranno colui, che poco innanzi aveano ſchernito della ſua paſſione, compiendo in queſta offerta quello, che noi veggiamo gia fatto in gran parte, e ancora crediamo, che ſi farà perfettamente, cioè, quello, che dice il Salmo: *Le figliuole di Tiro l' adoreranno in doni*. Allora le figliuole di Tiro l' adoreranno con doni, quando il popolo Giudaico ora ſottopoſto a' deſiderj di queſto mondo porterà il ſacrificio della ſua confeſſione, e della ſua ricognizione a colui, che per ſuperbia ucciſono. E benche in que' tempi, che Anticriſto predicherà, un poco la vita de' fedeli farà di minor virtù, e benche gran paura aſſalirà i cuori eziandio de' forti Eletti nella conteſa, che eglino aranno con quel maladetto uomo di Anticriſto, pure tutti gli Eletti fortificati per la predicazione di Elia non ſolamente ſtaranno fermi nella Fede della ſanta Chieſa, ma, come noi abbiamo gia detto, molti infedeli ſi convertiranno nella vera noſtra Fede, in modo che il reſto tutto del popolo Giudaico, il quale prima era ſtato ripulſo, ritornerà al ſeno della ſanta madre Chieſa con molta pietoſa e gran divozione; onde ben ſoggiugne il teſto e dice: *Il Signore benediſſe il di ultimo di Giob, piu che non avea fatto al ſuo principio*. Queſto crediamo noi, che fu fatto ſecondo la lettera, e ſperiamo ancora, che ſi farà ſecondo l'allegoria. Dice il teſto, che piu *benediſſe la fine, che il principio di Giob*; perocche queſto ſi appartiene alla converſione di quel popolo Giudaico. Iddio con la ſalute di molte anime dinuovo acquiſtate conſolerà il dolore della ſanta Chieſa, appreſſandoſi il fine del mondo, la qual Chieſa tanto piu abbondantemente ſia arricchita, quanto piu manifeſtamente apparirà, che il mondo ſi accoſti alla fine ſua; onde bene il Salmiſta vide, che i predicatori della ſanta Chieſa doveano eſſer ripieni nella fine del mondo, quando diſſe nel Salmo: *Ancora ſaranno multiplicati nella vecchiezza abbondante, e ſaranno ben pazienti, aeciocche eglino poſſano annunciare*. Dice, che i predicatori multiplicheranno nella vecchiezza abbondante, perocche eglino vivendo molto in queſta vita, ſempre la loro fortezza creſce in meglio, e con l' accreſcimento del tempo creſcono eziandio i meriti de' guadagni. Saranno ben pazienti per annunciare, perocche predicando le coſe celeſti, tanto piu vigoroſamente ſoſterranno l' avverſitade, quanto per la loro pazienza porteranno al cielo maggiori frutti dell' anime. Segue il teſto noſtro e dice: *Ed ebbe poi Giob quattordici migliaja di pecore, e ſei migliaja di cammelli, e mille paja di buoi, e mille aſine, ed ebbe ſette figliuoli, e tre figliuole*. Ma che innanzi il tempo della ſua tribulazione, e probazione egli

15.

Pſal. 44. 13.

16.

Pſal. 91. 15.

avesse *sette mila pecore*, *e tre mila camelli*, *e cinquecento paja di buoi*, *e cinquecento asine*, lo dimostra il prologo medesimo di questo libro, le quali tutte cose avendo perdute nell' avversità, ora gli sono rendute doppie. I figliuoli gli furono pure tanti renduti, quanti egli ne perdette. Prima ebbe *sette figliuoli*, *e tre figliuole*. Ora dice la Scrittura, che egli *riebbe sette figliuoli*, *e tre figliuole*, per mostrare, che gli furono renduti vivi quelli, che gli furono morti. Ma quando il testo nostro dice, che *Iddio rendette doppio al beato Giob ciocche gli avea tolto*, e nientedimeno non furono, se non dieci figliuoli quelli che gli restituì, ci conviene intendere, che que' dieci figliuoli furono duplicati nell' anime, e non ne' corpi. Ma lasciando stare ora la corteccia della storia, se alcuno, come animale ragionevole, desidera di pascersi del cibo dell' allegoria in tutti i detti animali renduti al beato Job, di necessità è, che egli attenda quello, che a noi pare di cio. Noi possiamo intendere, che in quegli animali si figurino universalmente i fedeli della santa Chiesa, siccome per lo Salmista si dice del Figliuolo al Padre: *Tu ponesti sotto i piedi suoi ogni cosa*, *cioè*, *pecore*, *e tutti i buoi*, *e ancora le bestie de' campi*. Per questa cagione quel medesimo Profeta vedendo, come tutti i semplici posseggono la santa Chiesa, disse: *I tuoi animali abiteranno in essa*.

17. *Psal.* 8. 8.

Pf. 67. 11.

Per le *pecore*, pigliamo noi gli uomini innocenti; per li *camelli*, quei che trapassano le persecuzioni degli uomini trasversi, e carichi di gran pesi di vizj; per li *buoi* aggiogati, pigliamo noi il popolo Giudaico sottoposto alla Legge; per *gli asini* il semplice popolo Gentile. E che per lo nome delle *pecore* si figurino gli uomini innocenti, lo dimostra il Salmista, quando dice: *Noi siamo suo popolo*, *e pecore della sua pastura*; imperocche gli altri, che non si curano di conservare la innocenza, non saranno saziati del cibo della celestial pastura. Per lo nome del *camello* si figura nella santa Scrittura alcuna volta Iddio, alcuna volta la superbia del popolo Gentile, sopra il cui dosso suol crescere un' enfiamento ritorto. E perche il *camello* inchina il dosso di sua propria volontà per ricevere la soma, ragionevolmente significa la grazia del nostro Redentore, il quale volontariamente discese dalla altezza della sua potestà in cio, che egli si degnò di ricevere in se la soma, e la gravezza della nostra infermitade; onde egli dice nell' Evangelio: *Io ho potestà di porre giu l' anima mia*, *e da capo ho potestade di ripigliarla*. Appresso, in altro luogo dice: *Piu agevole è al camello passare per la cruna dell' ago*, *che il ricco entrare nel regno del cielo*. Per lo nome del *ricco si figura* l'uomo superbo, e per lo nome del *camello* il suo abbassamento. Sicche il *camello* passò per lo foro dell' ago, quando il nostro Redentore infino al pigliare la morte per noi passò per la via stretta della passione, la qual passione fu, come ago; perocche ella punse il suo corpo di gran dolori. Pertanto piu agevolmente il ricco entra nel foro dell' ago, che nel regno de' cieli; perocche se Cristo pigliando le gravezze della nostra infermitade, non avesse per la sua passione mostrato a noi la forma dell' umiliarsi, mai la nostra superba testa non si sarebbe inchinata alla sua umiltade. Ancora, per lo nome del *camello* si figura il popolo Gentile torto e pieno di vizj, siccome dice Moisè, che essendo già inchinato il giorno alla notte, sedendo Rebecca in sul camello, vide Isac, che era uscito fuori al campo: la qual disubito discese del camello, e vergognandosi di averlo veduto, si coperse il viso col mantello. Per Isaac, che uscì fuori, essendo gia il di inchinato, figuriamo noi colui, il quale venendo nella fine del mondo, quasi inchinato il di, uscì fuori al campo; perocche egli si mostrò visibile in questo mondo, essendo egli invisibile. Ma Rebecca, quando sedea sopra il camelio, il vide; imperocche un poco veggono, e considerano Iddio i fedeli,

Jo. 10. 18.

Matth. 19. 24.

deli,

deli, che ſono uſciti del popolo Gentile per eſſer fitti ancora in molti vizj, e per non avere ancora guſto ſpirituale, ma carnale. Ma diſubito Rebecca diſceſe del camello, perocche i fedeli abbandonando i vizj, ne' quali prima per ſuperbia erano ſaliti, ancora ſi cuoprono col mantello; perocche vedendo Iddio, ſi vergognano delle loro operazioni infime, e terrene. Sicche quella, che prima liberamente era portata in ſul camello, poi diſcendendo, ſi cuopre il viſo per vergogna; onde l' Apoſtolo Paolo dice alla Chieſa primitiva convertita, quaſi come a Rebecca, che diſceſe del camello, e che ſi poſe il mantello ſopra la faccia: *Ora che frutto aveſti voi allora in quelle coſe, di che ora voi vi vergognate?* Ne' *buoi* ſi figura alcuna volta la pazzia de' luſſurioſi, alcuna volta la faticoſa fortezza de' predicatori, alcuna volta l' umiltà del popolo d' Iſrael. Per lo nome de' *buoi* ſi figura per comparazione la pazzia de' luſſurioſi, come il dimoſtra Salomone, il quale avendo in prima detto della laſcivia della femmina meretrice, aggiunſe e diſſe: *Diſubito la ſeguita, come bue menato al ſacrificio.* In altra parte per lo nome del *bue* ſi figura la fatica del predicatore, ſiccome le parole della Legge il dimoſtrano, dicendo: *Non turerai la bocca al bue, che attrita il grano*, come ſe apertamente diceſſe: non vietare, che il predicatore non abbia il frutto delle ſue parole. Da capo, per lo nome del *bue*, ſi figura il popolo Giudaico, ſiccome il Profeta, il quale annunziando l'avvenimento di Dio noſtro Redentore, dice: *Conobbe il bue il ſuo poſſeſſore, e l'aſino la mangiatoja del Signor ſuo.* Volendo per lo *bue* ſignificare il popolo Giudaico domato ſotto il giogo della Legge, e per l' *aſino* il popolo Gentile, il quale s' era dato a' diletti carnali, e quaſi era fatto beſtiale. Appreſſo, per lo nome degli *aſini*, e delle *aſine* ſi ſignifica alcuna volta la manſuetudine de' ſemplici, alcuna volta la laſcivia de' luſſurioſi, alcuna volta la ſtoltizia del popolo Gentile; ſiccome noi abbiamo di ſopra detto, che per lo nome degli *aſini* ſi figuri la laſcivia de' luſſurioſi, per comparazione lo dimoſtra chiaramente il Profeta, quando dice: *Le loro carni ſono, come carne d'aſini.* Ancora per lo nome degli *aſini* ſi figura la vita de' ſemplici, ſiccome noi leggiamo, che andando il noſtro Redentore in Geruſalem, ſedette ſopra l'*aſina*. Geruſalem s'interpreta *viſione di pace*. Sicche ſedendo Criſto ſopra l' *aſina*, ſi va in Geruſalem, cioè, che poſſedendo egli le menti delle perſone ſemplici, le conduce infino alla viſione della pace per la ſua ſanta ſeſſione, e manſione. Da capo, per lo nome degli *aſini* ſi figura la ſtoltizia del popolo Gentile, ſiccome il Profeta il dimoſtra, dicendo: *Beati voi, che ſeminate ſopra tutte l' acque, e che mettete il piede del bue, e dell' aſino.* Seminare ſopra *tutte l' acque*, ſi è predicare a tutti i popoli le fruttifere parole della vita eterna. Ma *mettere il piede del bue, e dell' aſino*, ſi è riſtringere gli andamenti del popolo Gentile e Giudaico co' legami de' comandamenti celeſti. Per tanto tenendo prima per vera la iſtoria della lettera nella perſona del beato Giob, noi crediamo per l'allegoria, i popoli tutti della ſanta Chieſa ragionevolmente poterſi intendere ſotto il nome di quelli animali, in modo, che quello, che qui è ſcritto, ci narri le coſe gia fatte, e dimoſtri quello, che debba venire per diſpenſazione del Santo Spirito, il quale mirabilmente ordina tutte le coſe. Sicche riconoſciamo nelle *pecore* i fedeli e innocenti popoli di Giudea ſaziati ne' tempi paſſati nelle paſture della Legge di Mosè. Riconoſciamo ne' *camelli* que' ſemplici popoli de' Gentili, che ſono venuti alla Fede, i quali prima ſotto la legge del Paganeſimo pareano molto brutti, cioè di bruttura di vizj, quaſi come di bruttura delle loro membra. Ora, come noi dicemmo di ſopra, perche la ſanta Scrittura ſuol ripetere quello, che ella vuole confermare, poſſiamo noi per li *buoi* ancora pigliare il popolo d' Iſrael 18.

Iſrael trito quaſi dal giogo della Legge, e per gli *aſini* il popolo Gentile, come detto è diſopra, il quale inchinandoſi ad adorar pietre, ſerviva con animo beſtiale agl'idoli, non facendo la ragione alcuna reſiſtenza nella loro mente, ma ſottomettendo quaſi il doſſo a tanta ſtoltizia. Ma la ſanta Chieſa quaſi aggravata nel ſuo principio di molte tentazioni, perderte molti del popolo Gentile e Giudaico, cioè, che non gli potè convertire; ma riarà il doppio nella fine del mondo; perocche il numero de' Fedeli creſcerà in maggior quantità per la converſione dell'una nazione e dell'altra. Apreſſo, noi poſſiamo pe' *buoi aggiogati* intendere i ſanti predicatori; onde mandandogli Criſto a predicare, dice l'Evangelio, che egli gli mandò a due a due inſieme, ovveramente, perche la compagnia non ſi puo tener meno, che fra due, acciocche per la forma della loro commiſſione i ſanti predicatori conoſceſſino, quanto doveſſino amare la concordia della loro compagnia. Ancora noi poſſiamo, come noi dicemmo di ſopra, figurare le menti de' ſemplici uomini per *l'aſine*. Ma la ſanta Chieſa riceverà duplicati i *buoi* e gli *aſini*, perche i ſanti predicatori, i quali impauriti lungo tempo nelle tentazioni, aveano taciuto, uſciranno fuori: e finalmente le perſone ſemplici, le quali vinte dalla paura temeano di dire la verità, tanto allora piu fortemente cacceranno fuori pubblicamente le loro voci a confeſſare la verità, quanto piu debilmente prima aveano avuto paura. Noi abbiamo eſpoſte qui brievemente in figura della ſanta Chieſa queſte coſe, le quali noi ci ricordiamo d'averle dette piu diffuſamente nel principio di queſta opera, cioè, come elle ſi poſſono adattare al Capo della ſanta Chieſa, cioè Criſto. Pertanto chiunque ha voglia d'eſſere piu pienamente di cio informato, degniſi di leggere il ſecondo libro di queſta opera. Ma ſe alcuno ci domandaſſe, che noi doveſſimo dire, e diſporre eziandio di queſti numeri degli animali, perche furono *mille paja di buoi*, *mille aſine*, *e ſemila camelli*, *e quattordici migliaja di pecore*, noi poſſiamo brievemente riſpondere, che appreſſo alla ſcienza de' ſecolari il numero di *mille* è tenuto perciò perfetto, perocche rende ſodo il quadrato del numero denario, cioè di dieci volte dieci, che fa cento; ſicche queſta figura non è quadrata, ma piena. Ma acciocche ella ſalga in altezza, e ſia fatta ſoda da capo, conviene, che dieci ſi multiplichi per cento, e farà mille. Il numero di ſei però è perfetto, perche il primo ſi compie per le ſue parti, cioè, per la ſeſta parte e la terza e la mezza, che ſono uno, e due e tre, che accozzandogli inſieme fanno ſei, e non ſi truova alcun numero innanzi al ſei, che eſſendo diviſo nelle ſue parti, facciano l'intero ſuo, ſe non ſei. Ma perche noi vivendo virtuoſamente trapaſſiamo tutte queſte coſe, per la nobil dottrina della ſanta Scrittura, troviamo noi in eſſa ancora, donde ſia perfetto il numero di ſei e di ſettre e di dieci e di mille. Il numero di ſei troviamo noi perfetto nella ſanta Scrittura, perocche nel principio del mondo Iddio compiette di fare il ſeſto di quelle coſe, che egli cominciò a fare il primo. Il numero di ſette è perfetto nella ſanta Scrittura, perche ogni operazione buona ſi fa per le ſette virtù, mediante lo Spirito Santo, acciocche la Fede, e l'opere ſi compiano inſieme. Il numero di dieci ſi truova perfetto in eſſa, perocche la Legge ſi conchiude in dieci comandamenti, e ogni peccato non è vietato per piu parole, che per dieci. Appreſſo, ſecondo la ſentenza della ſomma Verità gli operaj della vigna anno remunerazione ſolo del denario, cioè di dieci. Ancora del numero di dieci tre ſi arrogiono a ſette, perocche l'uomo, che è fatto d'anima e di corpo, ha in se ſette qualitadi, e mantienſi in ſuo ſtato per tre qualitadi ſpiritualmente, e per quattro corporalmente. Nella dilezione di Dio è egli ſpiritualmente ſpinto da tre qualitadi, quando a lui è comandato per la Legge: *Amerai Iddio tuo Signore con tutta la mente*

Mare.6.7.

19.

Geneſ.2.2.

Matth.20. 10.11.

Matth.22. 37.

mente tua, e con tutta l'anima tua, e con tutta la tua virtù. Corporalmente è egli fatto di quattro qualitadi, cioè, di materia calda, fredda, umida, e ſecca. Sicche l'uomo, che è compoſto di ſette qualitadi, ſi dice, che è rimunerato del denario numero, perche in quella perfezione della ſuperna patria le noſtre ſette qualitadi ſono congiunte alle tre eterne, acciocche l'uomo abbia la contemplazione della ſanta Trinità, e delle remunerazioni della ſua fatica viva in gloria quaſi perfettamente riſtorato nel numero denario, ovveramente, che ſette ſono le virtudi, con le quali l'uomo ſi eſercita in queſto mondo in fatica. E quando la contemplazione della Trinitade gli è data per retribuzione, poſſiamo noi dire, che all'ora la ſua fatica gli ſia remunerata del denario numero. Ancora ciaſcuno uomo perfetto riceve eziandio il denario numero in queſta vita, quando a quelle ſette virtudi ſono aggiunte Fede, Speranza, e Caritade. Appreſſo, il numero di mille è tenuto perfetto nella ſanta Scrittura, perocche per lo ſuo nome ſi figura la univerſitade delle coſe, onde dice la Scrittura: *La parola, che Iddio mandò in mille generazioni*; perocche quando appena noi crederemo, che il mondo ſi diſtendeſſe in cento generazioni, volle il Salmiſta per *mille generazioni* moſtrare tutte le generazioni, che poteſſino mai eſſere. Sicche il beato Giob riebbe quattordici mila pecore; imperocche quando la perfezione delle virtudi nella ſanta Meſſa ſi truova ne' maſchi e nelle femmine, il numero ſettenario è raddoppiato in eſſa. Riebbe ancora ſei mila camelli, perocche coloro ricevono plenitudine d'opere virtudioſe nella ſanta Chieſa, i quali gia prima lungo tempo paſſato ſi levarono dalla bruttura de' vizj. Riebbe mille paja di buoi, e mille aſine, perocche nella ſanta Chieſa ha ricevuto fra il numero de' ſuoi perfetti i Giudei, e i Gentili, e ſavi, e i ſemplici, i quali ſono ritornati a lei dopo il cadimento delle tentazioni. Riebbe ancora ſette figliuoli, e tre figliuole, perocche ella ha aggiunto Fede, Speranza, e Carità a quegli uomini, a' quali ella ha donate le ſette virtudi per conducergli a perfezione, acciocche ella goda piu veracemente de' ſuoi figliuoli, quanto ella vede non mancar loro alcuna virtude. Ma perche noi abbiamo ſuccintamente traſcorſo queſte coſe, ora attendiamo a trovare, e diſcutere i nomi delle figliuole del beato Giob. Segue il teſto e dice: *E chiamò il nome dell'una Die, e il nome della ſeconda Caſia, e il nome della terza Cornoſtibio*. Colui, che interpretò di lingua Arabica in Latino queſta opera, vedendo, come queſti nomi erano tratti dalle virtudi, ſaviamente atteſe a non porgli in quella forma, che egli li trovò in Arabico, ma mutandogli in noſtra lingua piu apertamente gli interpretò. Chi non ſa, che *Die* e *Caſia* ſono nomi Latini? Ma perche nel nome della terza figliuola dice *Cornoſtibio*, e la zampogna de' paſtori non ſi chiama in gramatica *tibio*, ma *tibia*, credo, che non teneſſe nella noſtra lingua la ſignificazione del nome, come avea fatto nell'altre. Ma piuttoſto volle interpretare il nome di quella proprietade e forma, che egli è nella ſua lingua Arabica; ovveramente, perche egli compoſe in ſua lingua un nome di due vocaboli, cioè *corno* e *tibio*, interpretandolo poi l'uno e l'altro in lingua noſtra in una delle parti della gramatica ſicuramente la interpretò in quel modo, che volle; onde quando noi veggiamo, che la prima figliuola del beato Giob è detta *Die*, la ſeconda *Caſia*, la terza *Cornoſtibio*, poſſiamo noi dire, che per queſti tre nomi ſi figuri tutta la generazione umana, la quale fu eletta da Dio per la ſua benignitade, e per ſua miſericordia. Noi veggiamo, che l'uomo fu fatto chiaro e nobile di ſua condizione, e natura, perocche il Creatore lo adornò di ſplendore di naturale innocenza, la quale poi per propria malizia cadendo nelle tenebre del peccato, e abbandonando il lume della veritade ſi naſcoſe quaſi ſotto errore della notte, e

Pſal. 104. 8.

20.

21.

però

però in altro luogo si dice, che egli *seguitò l'ombra*, cioè l'oscuritade. Ma perche a Dio non mancò la larghezza della sua usata bontade, trovò egli altro rimedio contro alle tenebre del suo peccato, cioè, che avendolo prima potentemente creato a poter bene operare, poi egli cadendo, piu potentemente lo ritrasse dall'errore, e ricomperollo da morte alla vita col suo sangue. E perche Iddio vide, che per la sua caduta del peccato l'uomo avea perduto la fermezza della sua condizione, e della sua innocenza, l'armò egli di molta virtute e doni, acciocche egli potesse resistere contro alle battaglie della propria infermitade e corruzione. Le quali virtudi se sono congiunte con la innocenza de' buoni servi di Dio, rendono quasi un odore di soavitade. Per questa ragione dice San Paolo: *Noi siamo buono odore di Cristo a Dio*. Per questa cagione ancora la santa Chiesa sentendo certo odore di soavitade ne' suoi Eletti: parla nella Cantica canticorum, dicendo:

Cant. 1. 11. *Mentreche il Re è nel suo cubicolo, il mio nardo dette l'odor suo*, come se piu apertamente dicesse: infino a tanto, che 'l Re è nascosto agli occhi miei, stando egli appresso se medesimo nella sua secreta requie del cielo; la vita degli Eletti è esercitata degli odori di mirabili virtudi, acciocche eglino ardino di piu fervente desiderio infino, che eglino non veggono colui, che eglino desiderano di vedere. Sicche essendo il Re posto nel *suo cubicolo*, *il nardo rende odore*, quando stando Iddio nella sua somma beatitudine celeste, le virtudi de' santi uomini nella santa Chiesa ci porgono esempio e grazia di gran soavitade. Ora perche l'uomo creato rendea splendore di grande innocenza, e poiche egli è ricomperato, rende odore di suavitade per lo esercizio delle sante operazioni, dirittamente la prima figliuola del beato Giob è detta *Die*, e la seconda *Casia*. E ben fu chiamata *Casia* quella seconda figliuola, la quale fu dilatata in tanto odore di si eccellente vita', perocche in quel principio, che l'uomo fu creato giusto, non avea bisogno di tante virtudi, quanto egli ha bisogno ora. Anzi se egli avesse voluto stare in quello stato, che egli fu creato, senza alcuna difficultade arebbe potuto vincere il nimico, che era posto di fuori. Ma poiche il nimico entrò dentro per lo consentimento dell'uomo, maggior fatica ha avuto egli a cacciar fuori il nimico vincitore, il quale senza fatica si sarebbe stato cacciato, se l'uomo prima avesse fatto resistenza; onde noi abbiamo testè bisogno di piu cose, che non sarebbono state necessarie nel Paradiso. Ora abbiamo noi il bisogno della virtute della pazienza di faticoso ammaestramento di dottrina, di castigare il corpo; di continui prieghi, della confessione de' peccati; di molte lagrime: delle quali tutte cose l'uomo non ebbe bisogno, quando fu creato, perocche egli arebbe avuto gloria eternale per la sua condizione medesima; imperocche la medicina amara si da all'infermo per cacciare la infirmitade, e perche egli ricoveri lo stato della sanitade. All'uomo sano non gli si da medicina, perche egli diventi sano, ma gli è ben mostrato quello, di che egli s'abbia a guardare, acciocche egli non infermi. Per tanto ci conviene usare maggior sollecitudine, per non aver saputo guardare la sanità usata ora, che noi la vogliamo ricuperare. E perche tutti questi nostri sforzamenti fatti nel racquistare della sanitade, gettano gran lume d'opinioni e di buona fama nella santa Chiesa, il nome della seconda figliuola rende odore di merito, siccome la casia, acciocche come la prima figliuola fu chiamata *Die* per la dignità della sua nobile creazione, cosi la seconda sia chiamata *Casia*, per l'odore della fortezza delle virtudi, che ella usa per la grazia del nostro Redentore; onde per lo Profeta è detto a questo nostro Redentore: *La mirra e la gomma, e la casia escono de' tuoi vestimenti da gradi d'avorio, per li quali le figliuole de' Re t'anno dato diletto nel tuo cuore*.

22. *Psal.* 44. 9.

Noi

Noi pigliamo per lo nome della *mirra*, *gomma*, e *caſſia*, la ſoavità delle virtudi, e per li *gradi dello avorio* il ſalimento dell' uomo virtuoſo, il quale ſi sforza di ſalir ſuſo in virtudi con grande fortezza. A queſto modo il noſtro Redentore uſa nel ſuo veſtimento *mirra*, *gomma*, e *caſſia*, perocchè egli ſparge per lo mondo ſoavità d' opere di mirabile virtude per mezzo de' ſuoi Eletti, de' quali egli dolcemente ſi veſte e adorna, per quali Eletti l'odore vien giu da' gradi del vivo rio; perocchè l'oppinione delle virtudi, che ſono in loro, ſi genera non per oſtentazione di ſimulazione, ma per ſalimento di vera e ſoda operazione. Sicchè ben ſegue il teſto e dice. *De' quali le figliuole de' Re ti dilettarono nel tuo onore*. L'anime ſante generate dagli antichi Padri nel conoſcimento della veritade danno diletto al noſtro Redentore nel ſuo onore; imperocchè elleno cercano d' acquiſtar lode di bene, che elleno fanno; e perchè la generazione umana, rinnovata eziandio la terza volta per la reſurrezione della carne, ſarà condotta in cielo a cantare inſieme con gli ſpiriti beati la loda di Dio eternalmente. La terza figliuola del beato Giob è chiamata *Cornoſtibio*, perchè per lo *Cornoſtibio* ſi da ad intendere il canto, che ſi fa in cielo per tutti quanti i Beati; onde quivi veracemente s' adempierà quel detto del Profeta: *Cantate a Dio cantico nuovo*. Quivi veracemente l'adempierà, dove il canto della divina laude non ſi canterà gia piu per Fede, ma per viſibile forma. Quivi riceverà veri canti delle ſue lode da noi il noſtro ſommo Creatore, il quale fece la umana generazione *Die* nel crearla di nuovo, e *Caſia* per ricomperarla col ſuo ſangue, e *Cornoſtibio* per condurcela inſino a i canti del celeſte regno. Sicchè noi, che ſummo creati *Die*, e lume, e per eſſere ricomperati per lo ſuo ſangue, ſiamo *Caſia*, quandoche ſia, ſaremo *Cornoſtibio*, cioè, condotti in cielo a quegli eternali canti e gaudj. Ma innanzichè la Spoſa venga al letto dello Spoſo, conviene, che ella lievi da ſe qualunque macchia di brutta vita, e apparecchiandoſi all' amore del ſuo Spoſo, adorni e puliſca ſe medeſima di belle virtudi; ſtudjſi di piacere ne gli occhi del ſommo Giudice, e levandoſi da' deſiderj terreni, trapaſſi i brutti modi della converſione umana; onde ben ſoggiugne il teſto delle figliuole del beato Giob e dice: *Non furono trovate alcune femmine belle in tutta la terra, come le figliuole di Giob*. *Pſal.* 149. 1.

L'anime degli Eletti per la bellezza della loro virtude trapaſſano tutti gli altri uomini, i quali converſano in terra, ſecondo lo appetito del corpo. E queſto interviene; perocchè i ſanti uomini, quando affliggendo loro medeſimi dalla parte di fuori, piu vanno diſprezzati, tanto piu veramente adornano dentro le anime loro. Per queſta cagione il Salmiſta dice alla ſanta Chieſa, che è adornata della bellezza de' ſuoi Eletti: *Il Re amò la tua bellezza*: della quale poco poi ſoggiugne e dice: *Ogni ſua gloria ſono le figliuole de' Re dalla parte di dentro*. Imperocchè ſe l'anima cercaſſe la gloria di fuori, non crebbe dentro la bellezza, che ama il ſuo Signore. E' vero, che benchè in eſſa ſanta Chieſa molti abbiano ſplendore della bellezza della virtude, e per la perfezione della ſanta vita trapaſſano i meriti degli altri, nientedimeno alcuni, i quali non ſono ſufficienti a far quelle gran coſe, confeſſando la loro fragilitade, pur ſono raccettati nel grembo della pietade del ſommo Iddio: i quali quanto poſſono, fuggono il male, benchè inquanto eglino appetiſcono, non facciano le opere de' perfetti uomini. Nientedimeno il miſericordioſo Iddio riceve benignamente queſti tali, e tiengli appreſſo di ſe ſecondo la miſura e grado, che eglino meritano; onde ſoggiugne il teſto e dice: *Il padre ſuo dette loro la eredità fra loro fratelli*. Ma elleno ſono chiamate belle in forma, e modo degli uomini perfetti: ed eziandio quaſi per forma, e modo degl' imperfetti uomini ricevono, come *Pſal.* 44. 12. 14. 23.

deboli la eredità insieme fra i suoi fratelli; imperocche la Legge vecchia non avea per usanza di dare alle femmine l'eredità insieme co' maschi: e questo era, perche ella per sua strettezza richiedeva agli uomini opere forti e grandi, dispregiava le cose deboli e fragili, e attendeva piu a legare il popolo con rigiditade, che con amore. Ma venendo il nostro pietoso Redentore Iddio in carne, nessuno, che riconosca la propria fragilitade, perde però la speranza d'avere qualche particella nella eredità celestiale. Anzi il nostro Padre da eziandio alle femmine la loro parte della eredità fra i maschi, perocche egli riceve gli infermi e umili fra forti e perfetti nella eredità superna; onde la somma Verità dice nell'Evangelio: *In casa del mio Padre sono molte mansioni*. Appresso al Padre sono *mansioni*; imperocche ciascuno riceve luogo differente da gli altri, secondo i suoi differenti meriti in quella eternale beatitudine. Ma niuno sente mancamento per quella differenza, impetocche a ciascuno basta quello che gli è dato. Sicche le sirocchie vengono ad avere la eredità co' fratelli, perocche i fragili saranno messi dentro co' forti, in modo che se pure alcuno per sua imperfezione non sia del sommo grado, nientedimeno non sarà privato di parte di quella eterna eredità, se egli sia umile. Queste differenze della mansione secondo la diversità de' meriti ben tocca San Paolo, quando dice: *Altro è la chiarezza del sole, e altra quella della luna, e altra chiarezza è quella delle stelle; imperocche una stella è differente dall'altra in chiarezza*. Seguita il testo nostro e dice: *Dopo queste cose vivette Giob anni cento quaranta, e vide i suoi figliuoli, e i figliuoli de' figliuoli suoi infino alla quarta generazione, e morì vecchio, e pieno di dì*. Nella santa Scrittura non di leggieri si pone ad alcun morto questo modo di dire, cioè *pieno di dì*, se non di persona, che sia per essa santa Scrittura lodata; imperocche voto di dì è colui, il quale benche molto tempo sia vissuto, nientedimeno ha consumato il tempo della sua etade in vanitade. Per lo contrario colui è detto *pieno di dì*, il quale non ha lasciato passare il tempo suo senza frutto; ma con continuo merito delle sante opere rimane il frutto d'esso tempo appresso il giusto Giudice, eziandio poiche il tempo è passato. Ma perche sono alcuni, i quali desiderano di udire riducere la allegoria di queste cose nella santa Chiesa, voglio tanto piu ubbidire a' loro desiderj, quanto godono piu della loro intelligenza spirituale. Se noi multiplichiamo quattordici per dieci, vegnamo noi infino a cento quaranta. E dirittamente la vita della santa Chiesa è computata per lo multiplicare di dieci in quattordici; imperocche ella conservando l'uno Testamento, e l'altro: e vivendo secondo i dieci comandamenti della Legge vecchia; e secondo i quattro Evangelj, giugne infino all'altezza della gran perfezione; onde benche San Paolo scrivesse quindici Epistole, pure la santa Chiesa non ne tiene piu, che quattordici, acciocche si vedesse per esso numero dell'Epistole, che l'egregio dottore Paolo ricercò i secreti della Legge, e dell'Evangelio. Sicche ben dice il testo, che il beato Giob visse dopo i flagelli; perocche la Chiesa prima è percossa del flagello della disciplina, e di poi è fortificata di perfezione di santa vita: la qual santa Chiesa vede i suoi figliuoli, e i figliuoli de' figliuoli suoi infino alla quarta generazione; imperocche ella vede, come gli nascono figliuoli per conforto de' santi predicatori continuamente, cioè, da questa etade: la quale si volge per quattro tempi dell'anno infino alla fine del mondo. E non è contro alla verità, se noi diciamo, il tempo figurarsi per le generazioni; perocche la successione de' figliuoli, e de' nipoti è una progenie, cioè, un dilatare di tempo. Così quando il pincerna del Re di Egitto vide in sogno, che la vite produceva *tre propaggini*, Giosefo dotto, e ammaestrato delle soluzioni de' sogni, disse, che *tre propag-*

Jo. 14. 2.

1. Cor. 15. 41.

24.

Genes. 40. 12.

paggini erano *tre dì*. Pertanto se per *tre propaggini* si figura lo spazio di *tre dì*, eziandio per quattro generazioni si figurano i quattro tempi dell' anno. Sicche la santa Chiesa vede i suoi figliuoli, quando vede la prima generazione de' suoi fedeli. Vede i figliuoli de' figliuoli, quando vede, che altri figliuoli sono generati nella Fede de' primi fedeli. Muore vecchia, e *piena di dì*; imperocche crescendo la luce per lo frutto delle continue sante operazioni, finalmente porrà giu il peso della carne corruttibile; ed entrerà nella gloria immarcescibile della patria celeste. Muore *piena di dì*; perche gli anni mutabili non passeranno a lei, ma sarà confermata di stabile merito delle sue fatiche. Dico, che morrà *piena di dì* la santa Chiesa, la quale in questi tempi transitorj adopera cosa, che non trapassa; onde nell' Evangelio disse Cristo: *Operate cibo, che non perisca, ma che duri in vita eterna*. A questo modo la santa Chiesa non perde i suoi dì, eziandio quando lascia la vita presente; perocche ella truova ne' suoi Eletti tanto multiplicato piu il loro lume, quanto ella con maggior cautela, e sollecitudine gli guarda da ogni tentazione. Non perde la santa Chiesa i suoi dì; imperocche ella non resta di pensare tuttodì vigilantemente se medesima in questa vita, e non lascia per alcuna pigrizia di fare quello che ella puo fare di bene. Per questa cagione dice Salomone di lei: *Ella considera le vie della sua casa, e ozïosa non mangia il pane*. Considera le *vie della sua casa*; perocche ella sottilmente ricerca tutte le cogitazioni della sua coscienza. Non mangia in *ozio il pane*; perocche per opera mostra nel cospetto del Giudice superno quello, che per intelletto comprende della santa Scrittura. Appresso, dice, che ella *muore*; perocche quando ella è assorta dalla contemplazione della eternitade, in tutto perde ogni mutazione: in modo che in lei non vive, e non rimane in alcun modo cosa alcuna, che possa impedire la visione della somma beatitudine, e tanto piu veracemente la vede, quanto piu realmente muore, cioè, si diparte da tutte le cose esteriori. Crediamo adunque, che tal morte, e tal *plenitudine de' dì* si faccia nel beato Giob, e in ciascun membro, cioè, in ciascuno uomo perfetto della santa Chiesa: e cosi speriamo, che sia finalmente di tutte le sue membra, tenendo essere si stata vera la storia narrata, che non tolga però la profezia di quello che si figura per essa; imperocche le cose buone, che noi troviamo nella vita de' santi uomini, se elle anno mancamento della verità, nulla vagliono, e se non comprendono alcun misterio, sono di piccola stima. Pertanto la vita de' santi uomini è descritta per lo Spirito Santo, acciocche ella ci dia splendore, e lume per l' intelletto spirituale: e nientedimeno non si parte dalla verità della istoria in modo, che tanto l' animo nostro sia piu fermo nel suo intelletto, quanto egli stando quasi nel mezzo, per fermo tenga esser vere le cose passate, e per la speranza aspetti, di certo venire le cose future.

Jo. 6. 27.

Prov. 31. 27.

25. Avendo io compiuta questa opera, mi pare, che io debba ora ritornare a me medesimo; imperocche nella nostra mente eziandio quando si sforza di dir bene, molto si sparge fuori di se medesima. E quando noi pensiamo, come noi dobbiamo proferire le parole, quelle parole traendoci fuori diminuiscono la sodezza, e la fortezza della mente. Sicche a me convien ritornare dall' estrinseco modo di parlare dentro al secretario luogo del mio cuore, acciocche io venga ad esaminare le cogitazioni della mia mente, quasi in un concistorio di savio consiglio, sicche io vegga, se io avessi detto alcuna cosa male per poca cautela, o alcun bene non con debito modo; imperocche allora dice l'uomo bene, quando egli, che dice, desidera per quello, che egli dice, piacere a colui, da cui egli ha da poter ben dire. E benche io non mi ricordi aver detto male alcuna cosa; pure non mi voglio di-

difendere oſtinatamente, che in qualche coſellina io non debba avere detto male. Ben confeſſo, che per mio difetto io non ho dette perfettamente alcune coſe buone, che la divina grazia mi porgeva. E' vero, che ritornando io dentro a me medeſimo, laſciando ſtare le ſoglie delle parole, e i rami delle ſentenze, e guardando ſottilmente la radice della mia intenzione, io veggo in eſſi, che ſottilmente io l' ho fatto per piacere a Dio. Ma non ſo, come furtivamente l'appetito della umana loda ſi meſcola con la intenzione prima; per la quale io mi sforzava di piacere a Dio. La qual coſa tardando io a diſcernere, dopo il fatto, mi trovo avere proceduto nell'opera altrimenti, che io ſo, e io non la cominciai. Cosi interviene ſpeſſe volte, che la intenzione della loda umana ſi congiugne occultamente, e quaſi piglia in cammino la prima buona noſtra intenzione, che fu di piacere a Dio ſolo, e sforzaſi di pervertirla. A modo che quando l' uomo piglia il cibo per lo biſogno del corpo, il diletto della gola quaſi furtivamente gli vien dietro, e fa che noi forniamo con diletto, e con vizio ſpeſſe volte la refezion corporale, la quale noi cominciammo per biſogno. Ancora confeſſo, che un' appetito un poco corretto, il quale cerca de' doni di Dio piacere agli uomini, s' accompagna, inſidiando con la mia prima intenzione buona, e con la diritta Fede, la quale appetiſce ſolo di piacere a Dio; onde ſe noi ſaremo eſaminati nel di del giudicio di queſte coſe, che modo ci ſia d' eſſer ſalvi, quando il noſtro male è puro male, e il noſtro bene che noi crediamo, che ſia bene, non puo eſſer cosi puro bene. Ma io credo, che a me ſia ſtato di biſogno di ſcoprire liberamente agli occhi de' miei lettori quello, che io riprendo in me medeſimo dentro in ſecreto, moſtrando, che nella eſpoſizione mia io non ho naſcoſto quello, che io ho ſentito, e per confeſſione non ho celato quello, che io ſoſtengo nella coſcienza. Per la eſpoſizione io manifeſto i doni di Dio, e per la confeſſione io ſcuopro i vizj miei. E perche in tanta moltitudine d'uomini non mancherà, che non vi ſia de' parvoli, che potranno avere alcun buono ammaeſtramento de' miei detti, e che ancora non vi ſieno degli uomini ſommi, i quali poſſano aver miſericordia alla mia fragilitade, nell' un caſo, e nell'altro rimediando, offero a' parvoli quella cautela, e ſollecitudine, che io poſſo, e da' perfetti ſpero d' aver miſericordia. A' parvoli io ho detto per eſpoſizione quello, che eglino abbiano a fare, a' perfetti per confeſſione manifeſto quello di, che eglino m' abbiano a perdonare. A' parvoli non ſottraggo la medicina delle parole. A' perfetti non naſcondo l'apritura delle mie ferite. Pertanto priego chiunque leggerà queſta opera, che innanzi al diſtretto Giudice egli porga a me lo adjutorio della ſua orazione, e per lagrime purghi cio, che egli truova di bruttura in me. Sicche facendo comparazione dalla virtù della ſua orazione alla virtù della mia eſpoſizione, il mio lettore nella compenſazione della ſua corteſia mi avanzerà, se egli da me riceve parole, e io da lui riceva lagrime per merito.

Il fine del libro XXXV. e ultimo de' Morali di San Gregorio Papa e Dottore della ſanta Chieſa ſopra la vita di Giob Profeta.

Ugo monaco del monaſtero Floriacenſe di Francia racconta, che il detto Papa Gregorio morì negli anni di Criſto *ſecento quattro*, nel ſecondo anno di Foca Imperadore, e dopo la morte di San Benedetto anni *ſeſſanta otto*, a di XII. di Marzo.

I L F I N E.

VA1 1525737

80523

Digitized by Google